

UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 30



2023 | Napoli

AION
ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 30



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

AION
ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 30



UniorPress
Napoli 2023

ISSN 1127-7130

Abbreviazione della rivista: *AIONArchStAnt*

Quarta di copertina:

Rielaborazione di una tazza del Bronzo Medio, Grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano (Sa)

Comitato di Redazione

Angela Bosco, Matteo D'Acunto, Andrea D'Andrea, Anna Maria D'Onofrio,
Matteo Delle Donne, Luigi Gallo, Marco Giglio, Valentino Nizzo, Ignazio Tantillo

Segretarie di Redazione
Angela Bosco, Martina D'Onofrio

Direttore Responsabile
Matteo D'Acunto

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore, Pisa), Vincenzo Bellelli (Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia, MIC), Luca Cerchiai (Università degli Studi di Salerno), Teresa Elena Cinquantaquattro (Segretariato Regionale per la Campania, MIC), Mariassunta Cuozzo (Università degli Studi del Molise), Cecilia D'Ercole (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi), Stefano De Caro (Associazione Internazionale Amici di Pompei), Riccardo Di Cesare (Università di Foggia), Werner Eck (Accademia Nazionale dei Lincei), Arianna Esposito (Université de Bourgogne, Dijon), Maurizio Giangiulio (Università degli Studi di Trento), Michel Gras (Accademia Nazionale dei Lincei), Gianluca Grassigli (Università degli Studi di Perugia), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna), Valentin Kockel (Universität Augsburg), Nota Kourou (University of Athens), Xavier Lafon (Aix-Marseille Université), Maria Letizia Lazzarini (Sapienza Università di Roma), Irene Lemos (University of Oxford), Alexandros Mazarakis Ainian (University of Thessaly, Volos), Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno), Dieter Mertens (Istituto Archeologico Germanico, Roma), Claudia Montepaone (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Wolf-Dietrich Niemeier (Deutsches Archäologisches Institut, Atene), Emanuele Papi (Scuola Archeologica Italiana di Atene), Nicola Parise (Istituto Italiano di Numismatica), Athanasios Rizakis (National Hellenic Research Foundation, Institute of Greek and Roman Antiquity, Grecia), Agnès Rouveret (Université Paris Ouest Nanterre), José Uroz Sáez (Universidad de Alicante), Alain Schnapp (Université Paris 1 Panthéon Sorbonne), William Van Andringa (École Pratique des Hautes Études)

Comitato d'Onore

Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca,
Bruno d'Agostino, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

I contributi sono sottoposti a *double blind peer review* da parte di due esperti,
esterni al Comitato di Redazione

I contributi di questo volume sono stati sottoposti a *peer review* da parte di:
Giuliana Boenzi, Umberto Bultrighini, Teresa E. Cinquantaquattro, Alessandro Conti,
Alessandra Coppola, Bruno d'Agostino, Luca Cerchiai, Eduardo Federico, Christian Mazet,
Marco Pacciarelli, Francesco Quondam, Amedeo Visconti

NORME REDAZIONALI

AIONArchStAnt

Il testo del contributo, completo in ogni sua parte e corredata dal relativo materiale iconografico, deve essere inviato al Direttore e al Segretario della rivista. Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti:

1) Testo (carattere Times New Roman 12 per il corpo del testo; Times New Roman 10 per le note):

- Nel caso in cui il testo sia articolato in paragrafi, il titolo di ciascuno di essi andrà inserito in tondo maiuscoletto, senza rientro. Qualora i paragrafi siano a loro volta articolati in sottoparagrafi, i titoli di questi ultimi andranno scritti in corsivo, senza rientro. La scelta di numerare o meno i paragrafi è a discrezione dell'autore.

Esempio:

1. PARAGRAFO

1.1. *Sottoparagrafo*

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. Per il greco, che non va mai in corsivo, è necessario impiegare un font unicode.
- L'uso delle virgolette singole ('...') è riservato unicamente allo scioglimento delle abbreviazioni bibliografiche; nel testo, bisogna dunque adoperare i caporali («...») per le citazioni da testi e gli apici ("...") in tutti gli altri casi.
- Le citazioni bibliografiche vanno inserite in nota. Per ciascuna di esse, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore scritto in tondo maiuscoletto, seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema "Autore Data", ad es. D'AGOSTINO 1979); nel caso di opere redatte da più di un autore, i cognomi vanno separati mediante trattini lunghi e distanziati con uno spazio (ad es. D'AGOSTINO – CERCHIAI 1999); qualora siano presenti quattro o più autori, si adotta la formula *et alii*, abbreviata secondo le norme della rivista (ad es. D'ACUNTO *et al.* 2021). Un'eccezione è costituita dai testi altrimenti abbreviati secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica, per i quali andrà inserita l'abbreviazione in corsivo (ad es. Pontecagnano II.1). Nei contributi redatti in lingua italiana e francese, il riferimento ad una o più pagine è preceduto dalle abbreviazioni "p." o "pp." (ad es. D'AGOSTINO 1979, pp. 61-62); nei contributi redatti in lingua inglese, invece, tali abbreviazioni vengono omesse (ad es. D'ACUNTO *et al.* 2021, 401-405). È consentito il ricorso alle abbreviazioni "s." (seguente) e "ss." (seguenti) (ad es. D'AGOSTINO – CERCHIAI 1999, pp. 29 ss.).
- I numeri di nota precedono sempre i segni di punteggiatura.

2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni "Autore Data" (carattere Times New Roman 10). L'elenco va compilato in ordine alfabetico per autori e lo scioglimento va effettuato come indicato di seguito:

- Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio, seguita dal cognome (entrambi in tondo maiuscoletto, con la sola iniziale maiuscola). Nel caso di opere redatte da più di un autore, questi vanno separati mediante trattini lunghi distanziati con uno spazio. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà "(a cura di)" per le opere in lingua italiana, "(ed./eds.)" per quelle in lingua inglese e spagnola, "(éd./éds.)" per quelle in lingua francese, e "(hrsg.)" per quelle in lingua tedesca.
- I titoli delle opere, delle riviste, degli atti dei convegni e dei cataloghi delle mostre vanno in corsivo e sono compresi tra virgolette. Per i titoli di opere e riviste, si utilizzano le abbreviazioni dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.
- Se al titolo del volume segue l'indicazione "Atti del Convegno/Colloquio/Seminario/Giornata di Studi" o "Catalogo della Mostra", questa va inserita in tondo, compresa tra due virgolette.
- Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo, compreso tra virgolette.
- Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.
- Al titolo della rivista seguono, invece, il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola. Non va dunque indicato, in questo caso, il luogo di edizione. Nel caso in cui la rivista abbia più

- serie, il numero della serie va posto tra virgolette, dopo quello del numero dell'annata, e preceduto dall'abbreviazione “S.”.
- I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione “in”, dopo la quale andrà indicato il titolo dell'opera/della rivista in cui esso è contenuto, rispettando le norme sopraindicate.
 - Le voci di lessici, encyclopedie ecc. vanno inseriti fra virgolette singole seguite da “s.v.”.
 - Nel caso di contributi presenti in volumi collettanei, riviste o atti di convegni ecc., è necessario indicare i numeri delle pagine. Nei contributi redatti in lingua italiana e francese, il riferimento è preceduto dalle abbreviazioni “p.” o “pp.”; nei contributi redatti in lingua inglese, invece, tali abbreviazioni vengono omesse.
 - Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Alcuni Esempi

Monografie:

d'AGOSTINO – CERCHIAI 1999

B. d'AGOSTINO – L. CERCHIAI, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999.

Contributi in riviste/periodici:

d'AGOSTINO 1979

B. d'AGOSTINO, ‘Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno. La ceramica di tipo greco’, in *AIONArchStAnt* 1, 1979, pp. 59-75.

Contributi in volumi collettanei:

GIULIANI 2022

L. GIULIANI, ‘Images and Storytelling’, in J. M. BARRINGER – F. LISSARRAGUE (eds.), *Images at the Crossroads. Media and Meaning in Greek Art*, Edinburgh 2022, pp. 71-89.

Contributi in atti di convegno/seminari/giornate di studi:

D'ACUNTO 2020

M. D'ACUNTO, ‘Abitare a Cuma: nuovi dati sull'urbanistica e sull'edilizia domestica di età alto-arcaica e arcaica’, in F. PESANDO – G. ZUCHTRIEGEL (a cura di), *Abitare in Magna Grecia: l'età arcaica*, Atti del Convegno (Napoli-Paestum, 15-16 marzo 2018), Pisa 2020, pp. 37-54.

D'ACUNTO *et al.* 2021

M. D'ACUNTO – M. BARBATO – M. D'ONOFRIO – M. GIGLIO – C. IMPROTA – C. MERLUZZO – F. NITTI – F. SOMMA, ‘Cumae in Opicia in the light of the recent archaeological excavations by the University of Napoli L'Orientale: from the Pre-Hellenic (LBA-EIA) to the earliest phase of the *apoikia* (LG I)’, in T.E. CINQUANTQUATTRO – M. D'ACUNTO – F. IANNONE (eds.), *Euboica II. Pithekoussai and Euboea between East and West*, Vol. 2, Proceedings of the Conference (Lacco Ameno, Ischia, Naples, 14-17 May 2018), *AIONArchStAnt* n.s. 28, Napoli 2021 (2024), pp. 305-449.

Cataloghi di mostre

PAGANO – DEL VILLANO 2022

F. PAGANO – M. DEL VILLANO (a cura di), *Terra. La scultura di un paesaggio*, Catalogo della Mostra (Pozzuoli, Rione Terra, 14 dicembre – 31 marzo 2022), Roma 2022.

Voci di lessici

BLATTER 1994

R. BLATTER, ‘*Peliou Athla*’ s.v., in *LIMC* VII.1, pp. 277-280.

3) Didascalie delle figure.

4) Abstract in inglese (max. 2000 battute).

Per la documentazione fotografica e grafica, è possibile fornire sia figure da inserire nel testo che tavole da inserire alla fine dello stesso. La giustezza delle pagine e delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto, l'impaginato va organizzato all'interno di questa “gabbia”. L'Autore può allegare una proposta di impaginato delle figure, quando queste siano inserite nel testo; qualora non fornisca tale impaginato, quest'ultimo verrà fatto dalla Redazione; in tal caso, non sono previste modifiche in seconde bozze, tranne che in casi eccezionali. Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi. È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

Abbreviazioni da utilizzare nei contributi in lingua italiana:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: et al.; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.
Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre con l'iniziale maiuscola); nota/e; *non vidi*; *supra*.

Abbreviazioni da utilizzare nei contributi in lingua inglese:

Above sea-level: above s.l.; Anno Domini: AD; and so forth: etc.; Before Christ: BC; bibliography: bibl.; catalogue: cat.; centimeter/s: cm; century/ies: cent.; chap./chaps.: chapter/chapters; circa/ approximately: ca.; column/s: col./cols.; compare: cf.; *et alii*/and other people: et al.; diameter: diam.; dimensions: dim.; Doctor: Dr; especially: esp.; exterior: ext.; fascicule: fasc.; figure/s: fig./ figs.; following/s: f./ff.; fragment/s: fr./frs.; for example: e.g.; gram/s: gm; height: h.; in other words: i.e.; interior: int.; inventory: inv.; kilometer/s: km; length: ln.; line/s: l./ll.; maximum: max.; meter/s: m; millimeter/s: mm; mini- mum: min.; namely: viz.; new series/nuova serie etc.: n.s.; number/s: no./nos.; original edition: orig. ed.; plate/s: pl./pls.; preserved: pres.; Professor: Prof.; reprint: repr.; series/serie: s.; sub voce: s.v.; supplement: suppl.; thick: th.; tomb/s: T./TT.; English/Italian translation: Eng./It. tr.; volume/s: vol./vols.; weight: wt.; which means: scil.; width: wd.

INDICE

TERESA CINQUANTAUATTRA, FRANCESCO NITTI, MARIA LUISA TARDUGNO, <i>Pithecoussai: nuove indagini di scavo nel quartiere artigianale di Mazzola (2023-2024)</i>	p.	19
BRUNO D'AGOSTINO, <i>Promiscuità – Noterelle pitheciusane</i>	»	59
TERESA CINQUANTAUATTRA, <i>Hera a Pithecoussai? Nuove iscrizioni e vecchie scoperte dall'acropoli di Monte Vico</i>	»	73
DIANA FORCELLINO, <i>The Pendent Semicircle Skyphoi: an Update</i>	»	87
ILARIA MATARESE, HALINKA DI LORENZO, <i>La Grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano (SA): la collezione del Museo di Etnopreistoria del C.A.I. di Napoli. Analisi dei reperti e inquadramento storico-culturale</i>	»	113
VITTORIA LECCE, VALENTINO NIZZO, <i>Il Museo di Villa Giulia e Vulci: primi passi tra tutela e valorizzazione (1889-1950)</i>	»	159
SARA ADAMO, « <i>Invitati sulla terra infinita». Fortuna e derive moderne del demiurgo omerico</i>	»	211
ELISABETTA DIMAURO, <i>La memoria nei grandi santuari. Pausania e l'informazione orale a Olimpia</i>	»	223
FRANCESCA FARIELLO, <i>Un santuario extraurbano tra Greci e popolazioni locali: l'Athenaion di Castro</i>	»	233
 <i>Discussioni e Recensioni</i>		
STEFANO DE CARO, BRUNO D'AGOSTINO, <i>Napoli: il futuro ha un cuore antico</i> (Discussione sul volume di E. Greco – D. Giampaola, <i>Napoli Prima di Napoli – Mito e fondazione della città di Partenope</i> , Roma 2022)	»	269
MARIA ROSARIA LUBERTO, <i>Di necessità virtù: l'archeologia preventiva per la ricerca scientifica e la valorizzazione</i> (Note sul volume di R. Agostino, M.M. Sica (a cura di), <i>Tra il Torbido e il Condojanni. Indagini archeologiche nella Locride per i lavori ANAS della nuova 106 (2007-2013)</i> , I percorsi dell'archeologia, Soveria Mannelli 2019)	»	273
 <i>Abstracts</i>		
	»	283

PITHEKOUSSAI: NUOVE INDAGINI DI SCAVO NEL QUARTIERE ARTIGIANALE DI MAZZOLA (2023-2024)*

Teresa E. Cinquantaquattro, Francesco Nitti, Maria Luisa Tardugno

L'INSEDIAMENTO ANTICO: IL QUADRO TOPOGRAFICO

La costa settentrionale dell'isola d'Ischia rivolta verso il canale di Cuma è oggetto di una prima, intensa fase di occupazione nell'età del Bronzo medio e il fenomeno non può disgiungersi da quanto avviene, in contemporanea, a Vivara e nella Campania tirrenica: una ingente quantità di ceramiche d'impasto e, come vedremo nel caso di località Mazzola, residue tracce di strutture abitative attestano l'attivazione di almeno tre siti localizzati a Castiglione d'Ischia, sul promontorio di Monte Vico e nella fascia delle alture comprese tra le colline "dell'Arbusto" e di Mezzavia¹. Materiali dell'età del Bronzo provengono anche dalla valle di San Montano².

Persistono ancora molte incertezze riguardo all'intensità dell'occupazione nelle fasi successive, così come è evidente che l'arrivo di un contingente di Greci, insediatisi nell'estremità Nord-occidentale dell'isola qualche tempo prima della metà dell'VIII sec. a.C., comporti un salto di qualità creando un polo insediativo di un certo rilievo:

esso abbraccia le aree collinari dalle quali si controllano i due attracchi naturali a Est e a Ovest del promontorio di Monte Vico, la valle di San Montano e la fascia costiera che si prolunga verso l'attuale Casamicciola (Fig. 1).

Recenti indagini eseguite immediatamente a Ovest di Villa Arbusto, in prossimità della quale si ha notizia del rinvenimento di una tomba preistorica scavata nel banco tufaceo³, hanno riportato alla luce impasti datati genericamente tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro; l'occupazione di età tardogeometrica, messa in connessione con la realizzazione di una terrazza artificiale finalizzata a regolarizzare il pendio naturale, è provata da resti di strutture murarie, mentre la ceramica documenta la frequentazione dell'area fino al VI sec. a.C. Tra i materiali compaiono numerosi frammenti di tegole dipinte, che attestano la presenza nell'area di uno o più edifici⁴.

La regolarizzazione del pendio collinare tramite la creazione di terrazze artificiali sorrette da muri di sostegno, sulle quali si dispongono le strutture residenziali, si ripete anche nell'area del quartiere artigianale di località Mazzola, sulla collina di Mezzavia, con dinamiche ora rese più chiare grazie alle recenti esplorazioni (Fig. 2): l'area corrisponde a una sella tra due piccole alture, che la proteggono da Sud, e nel tempo è stata oggetto di ripetuti interventi volti a creare o preservare superfici utili per l'impianto di edifici e di strutture artigianali.

* Si ringrazia l'arch. M. Nuzzo, attuale Soprintendente ABAP per l'area metropolitana di Napoli, per la disponibilità a dare seguito al programma di ricerca su Mazzola, avviato già da tempo, che ha portato nel corso del 2023-2024 alla ripresa dello scavo grazie a un finanziamento del Ministero della Cultura; le indagini, realizzate con il coordinamento della scrivente e di Maria Luisa Tardugno, sono state condotte da Francesco Nitti e proseguirà sotto forma di concessione di scavo da parte di Matteo D'Acunto (Università di Napoli L'Orientale), nell'ambito di una più ampia collaborazione tra le due Istituzioni. Rilievi, disegni e foto dei materiali si devono a Francesco Nitti.

¹ Sul sito di Castiglione cfr. PACCARELLI 2016. Sull'occupazione pre-protostorica nell'isola cfr. BUCHNER – RITTMAN 1948, pp. 33 ss.

² *Pithecoussai I*, pp. 721, tav. 256-257, Sp. 13.

³ MONTI 1980, pp. 36-37, fig. 10 attribuisce la tomba al periodo Eneolitico.

⁴ BURKHARDT – FAUST 2021 con bibliografia precedente. Un intervento di scavo era già stato condotto nell'area negli anni '90, scongiurando la realizzazione di un centro-congressi.



Fig. 1. Pithekoussai – Lacco Ameno (Immagine da Google con ubicazione dei siti citati)

Poche indicazioni sulle modalità insediative si possono trarre dallo scavo di località Pastola, posta a Nord-Est del quartiere metallurgico, ma a una quota lievemente più bassa. Qui, a circa m 3-4 di profondità dal piano di campagna, sono state riconosciute due fasi di occupazione: la più antica mostra la presenza di un'area funeraria eccentrica rispetto alla necropoli di San Montano, dalla quale dista ca. m 500. A essa si riferisce la cremazione rinvenuta al di sotto della cd. "stipe dei cavalli" e il possibile *enchytrismos* indiziato dalla grande anfora figurata tardogeometrica recuperata nelle vicinanze negli anni '50⁵. La seconda fase di occupazione, databile tra fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., si riferisce invece alla cd. "stipe dei cavalli" e alla possibile ubicazione nell'area di un edificio sacro, dedicato secondo Bruno d'Agostino a Hera; l'ipotesi si basa sulla tipologia dei materiali della stipe, sulla presenza di terre-

cotte architettoniche e sulla posizione topografica del sito, alle spalle e a controllo del porto⁶.

L'insediamento di Pithekoussai doveva dunque occupare fin dalle prime fasi l'acropoli di Monte Vico, la cui parte sommitale ha un'estensione di ca. 15 ettari, e la fascia collinare compresa il giardino di Villa Arbusto e la località Mezzavia fino a mare, per una superficie vasta più o meno altrettanto. Le conoscenze attuali non permettono di comprendere la densità con la quale questa superficie fosse occupata: probabilmente lo era per nuclei separati, distribuiti sulle balze collinari. Lo stesso discorso vale per la necropoli: sulla base delle aree finora indagate, e presupponendo un'occupazione continua (che resta tuttavia ancora da verificare), essa doveva ricoprire un'estensione di ca. 3 ettari, dalla Baia di San Montano fino all'ansa descritta dalla "strada nuova Monte Vico", che oggi porta alla sommità dell'acropoli,

⁵ G. BUCHNER, in d'AGOSTINO 1994-5, pp. 9-11.

⁶ D'AGOSTINO 1996, pp. 72 ss.



Fig. 2. Scavi in loc. Mazzola (1969-1972): dettaglio dell'edificio III

ma non siamo in grado di dire se, accanto al nucleo di località Pastola, esistessero altri nuclei funerari non integrati nel sepolcro principale.

Per quanto concerne Monte Vico, nuovi elementi affiorano dalla ripresa dello studio del cd. scarico Gosetti e dalla revisione della documentazione d'archivio⁷: il promontorio, ben difeso lungo il suo perimetro sub-triangolare da un salto di quota (la sommità supera di poco m 100 s.l.m.), ben si prestava al controllo delle rotte marittime, così come all'insediamento e alla coltivazione; se i materiali ne attestano la frequentazione dall'età del Bronzo all'età romana, pochi sono i resti di strutture databili con precisione tra quelle emerse negli anni sul fianco orientale del promontorio, distribuite a diversa quota. La presenza di un complesso circuito difensivo, le cui ultime fasi risalgono a età tardo-ellenistica, così come documenta un'iscrizione rinvenuta nei pressi della torre del Cimitero, era stata già segnalata da J. Beloch. Notizie d'archivio ricordano strutture in opera a telaio di età ellenistica ed edifici con mosaici lungo il versante che incombe sull'approdo

⁷ Lo studio del cd. Scarico Gosetti è stato ripreso di recente da parte di un gruppo di lavoro coordinato dalla Scrivente, del quale fanno parte Chiara Improta e Cristiana Merluzzo che, in occasione delle tesi di Specializzazione (relatori i prof. C. Pellegrino e M. D'Acunto) presso la Scuola "Or.Sa." (Università degli Studi di Salerno e Università di Napoli L'Orientale), si sono occupate rispettivamente delle ceramiche d'impasto e delle produzioni tardogeometriche.

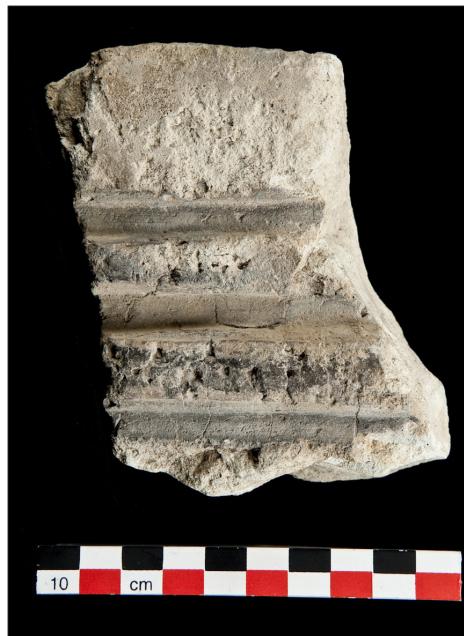


Fig. 3. Forma di fusione sporadica da loc. Mazzola

nei pressi delle terme Regina Isabella mentre, sul versante settentrionale dell'altura, il cd. "scavo del podio del tempio" ha rivelato invece un edificio di epoca romana, nel quale erano reimpiegati blocchi squadrati più antichi⁸.

Alla base del promontorio, al di sotto della chiesa di Santa Restituta, l'area artigianale per la produzione ceramica è in funzione tra la fine dell'VIII a.C. e l'età ellenistica, con successive fasi di occupazione dall'età romana all'alto medioevo⁹; considerate le modalità con le quali fu eseguita l'esplorazione, sarebbe auspicabile un nuovo intervento di scavo finalizzato a verifiche stratigrafiche puntuali, che permettano di precisare le trasformazioni intervenute in questo settore dell'insediamento strettamente collegato e condizionato dal vicino scalo portuale.

Su queste premesse, e sulla necessità di riaffrontare il tema della topografia dell'insediamento antico, si fonda la decisione di riprendere gli scavi in località Mazzola: l'area, dopo le esplorazioni degli anni '69-72, fu fortunatamente acquisita allo Stato e adeguatamente protetta da una bassa tettoia che, per quanto a carattere temporaneo, ha ben garantito la conservazione delle strutture antiche. L'indagine intrapresa tra il 2023 e il 2024 grazie

⁸ Sull'evidenza da Monte Vico cfr. *infra*, T. CINQUANTATRTO all'interno di questo volume, pp. 73-86.

⁹ OLCESE 2017.

alla disponibilità di fondi ordinari del Ministero della Cultura, ha consentito di verificare la perfetta conservazione delle stratigrafie e di porre le basi per un futuro ampliamento dell'area di indagine.

Sarà compito della ricerca futura anche l'edizione sistematica dei materiali provenienti dallo scavo che, già a una prima revisione, mostra di non aver dispiegato tutto il suo potenziale informativo, soprattutto in relazione allo strumentario connesso al ciclo di lavorazione dei metalli: tra i materiali inediti, si segnala, ad esempio, una forma di fusione in arenaria (Fig. 3) che, come strumento della fase finale della produzione, in Campania si ritrova in contesti più o meno coevi, ad esempio a Pontecagnano e a Longola di Poggiomarino¹⁰, a testimoniare l'esistenza di attività metallurgiche.

Teresa E. Cinquantaquattro

IL QUARTIERE ARTIGIANALE DI MAZZOLA NELLA STORIA DELLA RICERCA SUGLI INSEDIAMENTI DI ETÀ TARDOGEOMETRICA

Tra il 1969 e il 1972, in seguito a rinvenimenti sporadici, furono condotte campagne di indagini archeologiche sulla collina di Mezzavia, in loc. Mazzola (Lacco Ameno) a cura del giovane Jeffery J. Klein, all'epoca dottorando dell'Università della Pennsylvania, che consentirono di individuare un settore di un quartiere a carattere prevalentemente produttivo¹¹, databile tra la seconda metà dell'VIII e il VI sec. a.C. (Fig. 2). Lo scavo rappresentava una novità importante in quegli anni dominati dalle intense ricerche nella necropoli di San Montano¹², proprio perché offriva un altro punto di osservazione sulla comunità greca insediata sull'isola.

Il quartiere artigianale di Mazzola si sviluppa lungo le pendici collinari prospicienti il Monte di Vico, sull'altro versante della vallata di San Montano, in un'area all'epoca non occupata (Fig. 1). I materiali più antichi, recuperati nel corso degli scavi, infatti, attestano una frequentazione nel corso del Bronzo Medio, analogamente a quanto documenta-

¹⁰ A Pontecagnano sono noti tre esemplari sporadici inediti; per Poggiomarino cfr. C. LIVADIE in *Poggiomarino*, pp. 144 ss.

¹¹ BUCHNER 1971, pp. 63-67; BUCHNER 1972, pp. 364-369; KLEIN 1972, pp. 34-39; GIALANELLA – GUZZO 2021. Per un esame dei materiali ceramici, v. CUOZZO 2021, con bibliografia precedente.

¹² Pithekoussai I.

to sull'acropoli di Monte di Vico, poco distante, e sulla collina del Castiglione a Casamicciola.

L'orografia si caratterizza per la presenza di forti pendii e dislivelli¹³. Al momento dell'impianto delle strutture e, probabilmente già in una fase precedente, l'area viene regolarizzata con la realizzazione di consistenti terrazzamenti. Ne sono testimonianza tre muri (Tav. 1, A, B, C), realizzati con pietre a secco, funzionali al contenimento e alla protezione dai continui dilavamenti.

Questo tipo di sistemazione a terrazze, legato all'assetto orografico di questo comparto dell'isola, è stato individuato anche nel corso di recenti indagini nei pressi dell'attuale Museo di Pithekoussai a Villa Arbusto¹⁴ e nel non lontano sito di Punta Chiarito¹⁵.

Gli scavi di Mazzola hanno interessato la terrazza superiore e la seconda terrazza, posta ad una quota inferiore di circa 1 m, consentendo l'individuazione di una serie di strutture, parte delle quali realizzate nel corso della seconda metà dell'VIII sec. a.C. Già al momento delle indagini, inoltre, fu subito chiaro come queste fossero pertinenti ad un quartiere artigianale¹⁶ per la presenza diffusa di scorie metalliche e di altri indicatori di produzione.

Una recente revisione del contesto, proposta da C. Gialanella e P. Guzzo¹⁷, a sua volta basata sulla tesi di dottorato di N. Manzi¹⁸, ha approfondito il quadro finora noto, con l'identificazione di altri possibili edifici che, anche se non interamente conservati o indagati, portano le strutture di Mazzola a un totale di dieci unità.

Sulla terrazza superiore, particolare rilevanza è rivestita dall'Edificio I (Tav. 1), databile nella sua prima fase al periodo tardogeometrico I, una struttura di forma rettangolare allungata, con un vano di fondo absidato¹⁹, interpretato da alcuni studiosi come un ambiente destinato al riposo notturno, per la sua posizione interna e riservata²⁰. Oltre alle sue dimensioni estrema-

¹³ Da ultimo, v. GIALANELLA – GUZZO 2021.

¹⁴ Cfr. nota n. 4.

¹⁵ GIALANELLA 1994; GIALANELLA 1996; DE CARO – GIALANELLA 1996; GIALANELLA 2013.

¹⁶ BUCHNER 1971; D'AGOSTINO 1999, p. 207; D'AGOSTINO 2006, p. 222.

¹⁷ GIALANELLA – GUZZO 2021, con una descrizione dettagliata delle strutture individuate sulle due terrazze dell'area archeologica di Mazzola.

¹⁸ MANZI 2005.

¹⁹ BUCHNER 1971, pp. 65-66; BUCHNER 1972, p. 365; KLEIN 1972, p. 36; FUSARO 1982, p. 15.

²⁰ BARRA BAGNASCO 1990, p. 50.

mente ridotte, la quantità di materiale rinvenuto lascia tuttavia propendere per un'interpretazione come deposito dei beni dell'*oikos*²¹. Un confronto viene dagli scavi condotti da A. Mazarakis Ainian nel sito di Skala Oropou, sulle coste orientali dell'Attica, che mostra molte analogie nell'organizzazione spaziale²².

Sul piano pavimentale della casa furono rinvenuti vasi quasi interamente ricomponibili, soprattutto due crateri, oltre ad un *cooking pot*, infisso nel piano in battuto²³, mentre sembrano assenti altre strutture stabili. È questo l'unico edificio che non ha restituito, nelle sue fasi di vita, tracce di lavorazione di metallo ed è stato pertanto interpretato come destinato esclusivamente ad uso residenziale²⁴.

Risulta ancora complessa la definizione delle fasi cronologiche del quartiere di Mazzola, per la lacunosità dei dati di scavo. Ad oggi, è stato possibile circoscrivere quattro fasi edilizie che vanno dalla seconda metà dell'VIII al VI sec. a.C. In un momento successivo all'impianto dell'edificio viene realizzato un muro in pietre a secco che divide l'abside dal resto della struttura²⁵, mentre l'assenza di tracce relative a rifacimenti successivi lascia ipotizzare un abbandono piuttosto precoce, probabilmente in seguito ad un evento franoso, datato da Klein verso il 720 a.C.²⁶. Molto poco si conosce, invece, dell'Edificio VIII, a pianta quadrangolare (Tav. 1) attribuito alla prima fase dell'impianto e allineato con l'Edificio I, per la mancanza di dati di scavo²⁷.

Subito ad Est, l'Edificio III, a pianta quadrangolare, datato nella sua prima fase al 750 a.C., è costituito da un vano coperto solo nella sua parte nord-occidentale; in tal senso sono stati interpretati i fori da palo disposti lungo il muro perimetrale, destinati a migliorare la tenuta della copertura. I livelli pavimentali hanno restituito molte tracce di bruciato insieme a numerose scorie che rimandano ad attività legate alla lavorazione dei metalli, nello specifico a

quella del ferro e alla fusione del bronzo, che ne hanno definito la funzione, sin dalla scoperta, come *ergasterion*²⁸. Le attività di lavorazione dei metalli si svolgevano all'esterno, nella prima fase di utilizzo, per poi essere trasferite, all'interno, nella seconda²⁹.

In corrispondenza della terrazza inferiore, invece, l'Edificio IV, nella sua prima fase databile al terzo quarto dell'VIII sec. a.C., presenta una pianta ovale³⁰, una tipologia attestata sull'isola a Punta Chiarito nella prima metà del VI sec. a.C., ma forse riprendendo la struttura di età geometrica³¹. Lo scavo ha restituito, all'esterno della struttura, ancora una volta tracce della lavorazione di metalli³². Anche questo edificio, com'è noto, viene ricostruito, riutilizzando parte della struttura precedente, con una planimetria differente, di forma rettangolare dotata di un focolare, considerato come una fucina da Buchner³³, anche per la presenza di pietre di fonolite e di scorie metalliche, indizio di attività metallurgiche, legate alla lavorazione di bronzo e di ferro.

Sebbene i primi risultati delle indagini siano stati presentati da G. Buchner nel 1971³⁴ e richiamati a più riprese negli anni successivi, manca ancora oggi un'edizione complessiva dei dati di scavo e dei materiali relativi a questo insediamento. La recente revisione, cui si è fatto riferimento³⁵, nel proporre un'analisi preliminare dei contesti rinvenuti da Klein, rappresenta un primo importante passo in questo senso.

Un nodo centrale nella lettura di Mazzola, infatti, allo stato attuale, è costituito proprio dai problemi legati alla documentazione di scavo e alla difficoltà di cogliere alcuni aspetti di carattere stratigrafico, relativi, soprattutto, alle modalità di formazione dei depositi archeologici, alla presenza e alle caratteristiche dei livelli di abbandono, etc. Lo scavo, secondo le metodologie dell'epoca, fu condotto per trincee che venivano spostate all'occorrenza e anche i materiali furono raccolti e sistematici in cassette numerate

²¹ GIALANELLA – GUZZO 2021, pp. 128-130.

²² MAZARAKISAINIAN 2007; MAZARAKISAINIAN 2012; MALACRINO – CANNATÀ 2018, pp. 72-73.

²³ BUCHNER 1971; RIDGWAY 1984, p. 106.

²⁴ A. Mazarakis Ainian attribuisce all'Edificio I di Mazzola la funzione di abitazione aristocratica, alla luce del rinvenimento al suo interno del cratere del Pittore di Cesnola: MAZARAKISAINIAN 2012, p. 140, con bibliografia precedente. KLEIN 1972, p. 39; FUSSARO 1982, p. 16; PESANDO 1989, p. 18; MELE 2003, pp. 17-18; GIALANELLA – GUZZO 2021, p. 128.

²⁵ GIALANELLA – GUZZO 2021, p. 128.

²⁶ KLEIN 1972, p. 37; BUCHNER 1971, p. 65; RIDGWAY 1984, p. 106.

²⁷ GIALANELLA – GUZZO 2021, p. 130

²⁸ BUCHNER 1971, p. 66; RIDGWAY 1984, p. 106; BARRA BAGNASCO 1990, p. 50.

²⁹ GIALANELLA – GUZZO 2021, p. 130.

³⁰ Attestazioni documentate in Attica e in Eubea, v. MAZARAKISAINIAN 1997, pp. 113-114.

³¹ GIALANELLA 1994; GIALANELLA 1996; DE CARO – GIALANELLA 1996; GIALANELLA 2013.

³² RIDGWAY 1984, p. 106; GIALANELLA – GUZZO 2021, pp. 130-132.

³³ BUCHNER 1971, p. 66.

³⁴ BUCHNER 1971; BUCHNER 1972.

³⁵ GIALANELLA – GUZZO 2021, con bibliografia.

segundo il contesto d'origine, ma senza tenere conto, in alcuni casi, dei rapporti stratigrafici.

La lacunosità dei dati di scavo e la scarsa conoscenza dei limiti topografici dell'insediamento rendono inoltre difficile una valutazione d'insieme dell'organizzazione dello spazio e una puntuale analisi distributiva e funzionale delle strutture, la cui dislocazione sulle terrazze potrebbe essere stata condizionata anche da problemi di controllo o di instabilità dei versanti.

Appare evidente, infatti, la modalità di occupazione molto addensata degli esigui spazi disponibili lungo il declivio, cui viene adattata la disposizione degli edifici sui due terrazzamenti finora noti; l'unità ad absidè e quella a pianta ovale, contraddistinte da un corpo allungato, vengono realizzate parallelamente alle curve di livello. Gli spazi di circolazione, tra le strutture, appaiono piuttosto ridotti, come tra gli edifici I e III, o del tutto assenti, se si considerano gli edifici I e VIII che risultano affiancati con il lato lungo.

Alla fine dell'VIII sec. a.C., la riorganizzazione edilizia della terrazza superiore si concretizza in una serie di trasformazioni strutturali e organizzative, in particolare dell'Edificio III. Questa struttura diventa, con ogni probabilità, parte di un sistema più complesso, dotandosi di ambienti secondari: in tal senso potrebbe essere considerato il vano II, di piccole dimensioni, interpretato come deposito, che ha restituito anche il frammento con la nota iscrizione dell'artigiano "...jinos", e il IX, da cui provengono molte scorie metalliche³⁶ (Tav. 1, II, III, IX). La defunzionalizzazione prima dell'Edificio VIII e poi dell'Edificio I, rende disponibile, a Nord-Ovest della struttura III, uno spazio libero, piuttosto ampio, in cui vengono impiantati i due ambienti di servizio (II e IX) che utilizzano il muro perimetrale Nord-Ovest della stessa struttura III come parete di fondo. In questa riorganizzazione rientrerebbe anche il vano VII, affiancato all'Edificio III sul lato Nord-Est, già considerato come un cortile annesso, che presenta, tuttavia, una peculiare planimetria rettangolare, di ridotte dimensioni, molto allungata e che ha restituito materiali riferibili alla lavorazione dei metalli ma anche ad attivi-

³⁶ I due vani, II e IX, sono stati considerati come strutture a sé stanti, seppure di ridotte dimensioni (da ultimi GIALANELLA – GUZZO 2021, p. 133 che, per il vano II, sottolineano un possibile rapporto con l'Edificio III).

tà domestiche³⁷, un ambiente, dunque, di servizio anche per altre funzioni, oltre a quelle produttive.

Durante il primo quarto del VII sec. a.C., forse a causa di una frana o di un terremoto, il complesso di Mazzola fu in gran parte abbandonato, fatta eccezione per una zona limitata, occupato nuovamente nella prima metà del VI sec. a.C. e poi di nuovo abbandonato dopo pochi decenni, probabilmente per i fenomeni naturali che hanno da sempre interessato quest'area.

Nell'ambito dello studio dell'organizzazione dei centri greci e magnogreci del tardogeometrico, sono numerosi i tematismi che Mazzola richiama in chiave problematica; forse, può essere utile ricordarne alcuni tra i più significativi.

In primo luogo, i repertori su cui si articola il linguaggio architettonico degli edifici. Nella letteratura sull'edilizia domestica di età tardogeometrica, l'insediamento rappresenta, infatti, un punto di riferimento essenziale, soprattutto perché riflette la cultura abitativa delle prime generazioni della comunità locale che conosciamo, da altre angolature, attraverso la necropoli di San Montano.

Il sito si configura come un osservatorio prezioso, per la presenza delle diverse soluzioni planimetriche documentate.

La casa ad absidè, legata a tradizioni costruttive molto antiche, trova ampi confronti nel mondo greco³⁸. Quello di Mazzola rappresenta il primo esempio noto nei centri greci d'Occidente, ma allo stato attuale non conosciamo ancora l'incidenza di questa tipologia nei contesti insediativi di Pithikoussai, mentre la documentazione di Cuma, al momento, è riferibile solo a planimetrie quadrangolari³⁹. La peculiarità di questa abitazione di Mazzola ha sollecitato, nella storia degli studi, alcune proposte di lettura sociale, anche rispetto al contesto artigianale in cui sorge⁴⁰.

³⁷ Cfr. GIALANELLA – GUZZO 2021, p. 133.

³⁸ FUSARO 1982, p. 7; LANG 1996, pp. 78-87.

³⁹ GRECO 2007, pp. 27-48; D'ACUNTO 2008; GRECO 2008; GRECO 2009, pp. 11-42; GRECO 2014, pp. 66-69; D'ACUNTO 2017, pp. 301-303; D'ACUNTO – D'ONOFRIO – NITTI 2021, con bibliografia precedente. Da ultimo, si veda D'ACUNTO – NITTI 2023, con bibliografia.

⁴⁰ Si veda, ad esempio, FUSARO 1982, p. 16, sulla figura degli artigiani nei centri greci d'Occidente; ad uno di questi era stata attribuita la casa ad absidè, per la vicinanza alle officine. Cfr. inoltre D'AGOSTINO 2001.

L'Edificio III restituisce l'attestazione delle strutture a pianta rettangolare, più vicina ad un concetto modulare⁴¹, seppure con un'articolazione particolare, per la copertura parziale dell'ambiente, secondo le ipotesi finora proposte. Le due fasi dell'Edificio IV, invece, evidenziano la scelta di soluzioni differenti, in un arco cronologico molto ristretto, dalla pianta ovale, ben nota anche in Atica e in Eubea⁴², a quella rettangolare. Il passaggio in tempi così circoscritti tra diverse planimetrie si dimostra significativo per l'analisi degli ambienti, della permeabilità dei repertori architettonici e della capacità di sperimentare le varie soluzioni elaborate nel corso del tardogeometrico⁴³.

Le diverse morfologie, tuttavia, riguardano soprattutto lo spazio della produzione artigianale, piuttosto che lo spazio abitativo, in maniera specifica. La casa ad abside, peraltro, mostra la fase di vita più breve di tutto il complesso e tracce dell'utilizzo anche come spazio abitativo, probabilmente, vanno ricercate nelle stesse officine, come suggeriscono i materiali ceramici recuperati⁴⁴.

Anche in questo caso, resta, naturalmente, aperto il problema del rapporto tra le varie tipologie architettoniche in relazione all'abitato di Pithecoussai, di cui non è possibile, al momento, tracciare un profilo, in assenza di dati dagli altri settori dell'insediamento. Le strutture di Mazzola che si dispongono su terrazzamenti, occupando gli spazi liberi e seguendo le curve di livello, al momento, non sembrano agganciate a nessun altro elemento di organizzazione dello spazio, come ad esempio, assi viari, limiti di altre parti di abitato, etc., che allo stato attuale delle conoscenze non sono noti, un aspetto enfatizzato anche dal decentramento rispetto a Monte Vico⁴⁵.

⁴¹ FUSARO 1982, p. 8; FAGERSTRÖM 1988, pp. 110-113; PESANDO 1989, pp. 40-45; MAZARAKIS AINIAN 1997, pp. 249-258. Sono naturalmente da citare gli edifici a pianta quadrangolare e quadrata di Megara, MARTIN *et al.* 1980, pp. 624-625, Siracusa Ortigia, PELAGATTI 1978, pp. 127-128; MARTIN *et al.* 1980, p. 666, p. 674; Di VITA GAFÀ 1985, p. 383; DE MIRO 1996, p. 19, p. 22. Naxos, MARTIN *et al.* 1980, pp. 624-625; PELAGATTI 1981, p. 297; Di VITA GAFÀ 1985, p. 388.

⁴² MAZARAKIS AINIAN 1997, pp. 113-114.

⁴³ La scelta della pianta rettangolare aveva comportato un rifacimento complessivo dell'Edificio IV, con uno schema differente per la copertura.

⁴⁴ GIALANELLA – GUZZO 2021, p. 218.

⁴⁵ Cfr., per Cuma, RESCIGNO 2018, p. 110; D'ACUNTO 2017; D'ACUNTO – D'ONOFRIO – NITTI 2021 per l'impianto stradale più antico di Cuma.

L'alto livello di specializzazione degli spazi, ben documentato dagli indicatori delle produzioni, amplia la lettura degli edifici al problema dell'organizzazione degli *ergasteria* e del loro rapporto con il tessuto insediativo⁴⁶. Queste problematiche rientrano in un dibattito sempre molto vivo in letteratura⁴⁷ e che trova ulteriori spunti di riflessione nelle ricerche in corso a Cuma, dove sono state individuate tracce di officine metallurgiche, decentrate nell'area della Porta mediana e presso la terrazza inferiore dell'acropoli⁴⁸. La lavorazione dei metalli a Mazzola, come si è visto, sembra concentrarsi soprattutto su quella del ferro e del bronzo, anche se andranno meglio definiti i diversi aspetti dell'organizzazione della produzione⁴⁹. Questo tipo di attività trova altre attestazioni a Ischia, come dimostra la presenza di scorie metalliche tra i materiali dello scarico Gosetti⁵⁰ o dell'ematite dall'isola d'Elba⁵¹.

Partendo da questo *dossier* particolarmente complesso, in cui sono ancora molti i problemi aperti a fronte della rilevanza del contesto, dopo 50 anni dai primi rinvenimenti, è stata condotta una nuova campagna di scavo, di cui si dirà di seguito, diretta dalla Soprintendenza, con fondi del Ministero della Cultura, che ha dato nuovo impulso alle ricerche nell'area di Mazzola. Le indagini sono state finalizzate proprio al recupero dei dati stratigrafici, affrontando i problemi di analisi e interpretazione dei depositi archeologici.

Maria Luisa Tardugno

LE NUOVE INDAGINI DI SCAVO (2023-2024):

UNA NOTA PRELIMINARE

Le indagini archeologiche, al fine di verificare la sequenza stratigrafica indagata da J. Klein tra il 1969 e il 1972 e di intercettare per la prima volta in giacitura primaria le fasi protostoriche di frequen-

⁴⁶ Si veda in tal senso: VERDAN 2007; MAZARAKIS AINIAN 2012; SANIDAS 2013; SANIDAS 2015.

⁴⁷ Si veda, ad esempio, SANIDAS 2013; per le fasi a partire dal VI sec. a.C., in Magna Grecia, cfr. il censimento di RIZZO 2019.

⁴⁸ D'ACUNTO 2017, pp. 301-303; NITTI 2019, pp. 110-112.

⁴⁹ KELLEY 2012, p. 248, con bibliografia.

⁵⁰ BUCHNER 1971, p. 66; RIDGWAY 1992, p. 96.

⁵¹ BUCHNER 1985; RIDGWAY 1984, p. 105; RIDGWAY 1986; NIJBOER 1998.

tazione del sito, si sono concentrate sulla terrazza inferiore⁵² (Tav. 1). In particolare, le attività di scavo hanno interessato le stratigrafie interne alle strutture IV, V e VI. Quest'area risultava essere stata indagata solo parzialmente da J. Klein e gran parte delle stratigrafie archeologiche risultavano intatte. Un ulteriore piccolo intervento volto a comprendere i rapporti stratigrafici tra la terrazza superiore e quella inferiore è stato infine eseguito immediatamente a ridosso del muro di terrazzamento situato a Sud-Ovest della struttura IV. Si procede di seguito a descrivere le principali evidenze portate alla luce, dalle fasi cronologiche più recenti a quelle più antiche.

EDIFICIO VI

Prima metà del VI sec. a.C.

Le uniche testimonianze relative alla più recente fase di vita dell'insediamento di Mazzola provengono dall'interno dell'edificio VI, che si sviluppa immediatamente a Nord degli edifici IV e V e risulta suddiviso in due ambienti (VIa e VIb); la superficie interna, indagata da J. Klein solo verso la fine della sua ultima campagna di scavo, risulta piuttosto esigua ed entrambi gli ambienti proseguono verso Nord, oltre i limiti dell'area di scavo. Un saggio stratigrafico volto a precisare la cronologia dell'edificio ha interessato l'interno dell'ambiente VIa: quest'ultimo risultava essere stato indagato ad Est all'interno di una trincea stretta e lunga posizionata in senso Nord/Est-Sud/Ovest tra le strutture V e VI. Ad Ovest di questa trincea gli scavi di J. Klein avevano invece interessato solo le stratigrafie superiori, arrestandosi ad una quota di poco inferiore a quella della fondazione dei muri perimetrali. Sebbene le fasi d'uso siano risultate già asportate, un importante *terminus post quem*

per la realizzazione dell'edificio proviene da due strati di riporto, verosimilmente funzionali a livellare l'area (US 00006, 00014, Tav. 3B, in arancione). Da tali strati provengono alcuni esemplari di coppe ioniche tipo B2, riferibili alla prima metà del VI sec. a.C. (1-2)⁵³, cui si associa un insieme di frammenti ceramici molto eterogenei e inquadrabili tra la fine dell'VIII e gli inizi del VI sec. a.C. Si segnala fra questi una coppa su piede (3) e una kotyle d'importazione corinzia (4), decorata da una raggiera nella parte inferiore della vasca.

Un'ulteriore evidenza relativa a questa fase proviene da una serie di elementi fittili di copertura di un tetto di epoca arcaica⁵⁴ accumulati nell'angolo Nord-Est della terrazza inferiore, immediatamente al di sotto della scala che costituisce uno degli accessi all'area di scavo. Al fine di recuperare tali reperti, J. Klein realizzò un approfondimento orizzontale all'interno della sponda Est, rimuovendo parte del muro Est dell'ambiente VIa. I blocchi asportati a seguito di questa operazione vennero accatastati a ridosso del muro, insieme ad altri frammenti di tegole dipinte, forse ritenute di minor pregio.

EDIFICI V-VI

Fine VIII – inizi VII sec. a.C.

Le stratigrafie della prima metà del VI sec. a.C. ricoprivano a Nord-Ovest un sottile strato di natura vulcanica costituito da cenere bianco-grigiastra compattata e frammista a piccolissime pomici⁵⁵ (US 00022, Fig. 4, Tav. 3B, in giallo). Tale strato, conservatosi solo parzialmente, costituisce una vera e propria cesura rispetto alle stratigrafie sottostanti, segnalando una fase di discontinuità nelle modalità di occupazione dell'area occupata dall'edificio VI che risale agli inizi del VII sec. a.C. Suggestiva è l'ipote-

⁵² Lo scavo archeologico si è svolto dal 15 novembre 2023 al 4 marzo 2024. Chi scrive ha coordinato le attività sul campo in qualità di responsabile di scavo. Desidero ringraziare il Soprintendente Mariano Nuzzo, per l'interesse mostrato verso le ricerche, e la funzionaria, dott.ssa Maria Luisa Tardugno, che, in qualità di direttrice dello scavo, ha costantemente supervisionato lo svolgimento dei lavori, coadiuvandomi in ogni aspetto. Vorrei infine esprimere i miei più cari ringraziamenti alla prof.ssa Teresa E. Cinquantaquattro e al prof. Matteo D'Acunto per i loro costanti e stimolanti consigli.

⁵³ I numeri fra parentesi si riferiscono al catalogo a fine contributo, nel quale è specificata la tavola di riferimento.

⁵⁴ Si tratta nello specifico di tegole dipinte, coppi e un'antefissa a palmetta diritta edita in RESCIGNO 1998, pp. 240, 256, tav. XIX, 81.

⁵⁵ Sono attualmente in corso una serie di analisi su un campione di questo deposito vulcanico a cura del dott. Sandro de Vita e del dott. Mauro di Vito dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, che desidero ringraziare per la grande disponibilità riservatami e il vivo interesse mostrato per le ricerche.



Fig. 4. Il deposito di cenere vulcanica e pomici (US 00022) che oblitera le stratigrafie alto-arcaiche

si che, analogamente a quanto emerso nell'insediamento di Punta Chiarito, un evento di natura vulcanica possa essere alla base del momentaneo abbandono dell'area⁵⁶. Immediatamente al di sotto di questo deposito vulcanico, all'interno dell'edificio V si conservava uno strato (US 00023, Tav. 3A, 3B, in azzurro) ricco di materiali e di scorie ferrose legate alla lavorazione dei metalli (Tav. 7A) e diversi elementi vetrificati (Tav. 7C). Lo strato ha restituito frammenti ceramici piuttosto eterogenei, che includono sia reperti riferibili al TG II (720-690 a.C.), come una lekane (5) e un cratero-dinos con decorazione in *white-on-dark* (6)⁵⁷, sia reperti più antichi riferibili al TG I (750-720 a.C.). Tra questi ultimi si segnalano due esemplari di kotylai del tipo Aetos 666 (7-8) e alcuni frammenti pertinenti ad uno skyphos a chevrons (9). Che si tratti tuttavia di reperti in giacitura secondaria è testimoniato dallo strato sottostante (US 00032), da cui provengono frammenti ceramici ancora riferibili agli inizi del VII sec. a.C. Questo strato si configurava come la prosecuzione verso Sud di un piano di colore marrone rosiccio rinvenuto all'interno della struttura VI (US 00024, Tav. 3B, in azzurro), sulla cui superficie erano presenti evidenti tracce relative ad attività connesse alla lavorazione dei metalli (Fig. 5). Oltre a segni di ossidazione e di bruciato, il piano presenta-



Fig. 5. Il piano con tracce di lavorazione dei metalli e le fosse con cenere e rocce vulcaniche

va verso Est due fosse: la prima (US 00028) di piccole dimensioni e conservatasi solo sotto sponda, la seconda invece più grande (US 00026), conformata come un canale riempito con sabbia a grana spessa e rocce laviche di varie dimensioni (Tav. 7B). Al di sotto della sponda Nord, era invece presente una piastra di cottura di forma verosimilmente circolare (US 00029), realizzata con argilla cruda, poi rubefatta dall'azione del fuoco, e frammenti ceramici. Proprio questi frammenti consentono di inquadrare l'uso del piano agli inizi del VII sec. a.C. Si conservano infatti il labbro di uno skyphos del tipo Thapsos senza pannello di piccole dimensioni, una lekane con motivo ad onda sotto il labbro decorata sull'orlo da una doppia linea orizzontale e un frammento pertinente alla parte bassa della vasca di una kotyle decorata con una raggiera, motivo tipico del Protocorinzio Medio (690-650 a.C.).

Di grande interesse in questo contesto risulta l'evidenza delle fosse riempite con sabbia e rocce laviche. Del tutto peculiare è il fatto che tali rocce, per lo più rinvenute in frammenti di circa 2-3 cm, mostrino una carica magnetica molto forte⁵⁸. Tale evidenza, unita alle tracce di ossidazione e di bruciato presenti sul piano e alla vicina piastra di cottura, conferma la presenza di attività pirotecnicologiche *in situ* connesse alla lavorazione dei metalli.

⁵⁶ Relativamente al sito di Punta Chiarito si veda GIALANELLA 1994, DE CARO – GIALANELLA 1996 e GIALANELLA 2013.

⁵⁷ Un esemplare morfologicamente analogo proviene dallo "Scarico Gosetti" ed è attualmente in corso di studio da parte della dott.ssa Cristiana Merluzzo.

⁵⁸ Anche in questo caso, al fine di precisare la composizione chimico-fisica di queste rocce, sono attualmente in corso delle analisi (vedi nota 55).

Terzo quarto dell'VIII sec. a.C.

A partire dalle evidenze appena descritte, si sussegue in quest'area una serrata sequenza di piani (Tav. 3B, in verde) caratterizzati dalla presenza di fosse riempite da sabbia a grana spessa e frammenti di rocce laviche (Tav. 3B, in grigio). Le fosse si intersecano costantemente le une con le altre, indiziando lo svolgimento prolungato delle medesime attività nel corso del tempo. Particolarmente significativo è il fatto che la maggiore concentrazione di evidenze legate alla lavorazione dei metalli provenga sistematicamente dall'area Nord-Est, diradandosi sia in termini di scorie che di reperti verso Sud. Il rinvenimento in quest'area di alcuni lacerti di muri realizzati a secco potrebbe forse indiziare la presenza di partizioni dello spazio di lavoro, anche se lo stato di conservazione molto lacunoso non consente di avanzare alcuna proposta planimetrica. I reperti ceramici associati ai piani di lavorazione consentono di datare il loro uso a partire dal terzo quarto dell'VIII sec. a.C.: tra i vari reperti si segnalano infatti una kotyle del tipo Aetos 666 (10) e alcuni frammenti pertinenti ad un kantharos (11). Provengono inoltre da questi piani alcuni strumenti da riconnettersi con la lavorazione dei metalli: un elemento litico con evidenti segni di scalfitura, utilizzato come supporto per attività di battitura (Tav. 7D.a), un elemento litico piatto con i bordi abrasi e rastremati verso l'alto, verosimilmente una mola (Tav. 7D.b). Tali attività produttive dovevano svolgersi in stretto rapporto con l'adiacente edificio IV, la cui funzione in questa prima fase resta da definire: essa andrà riconsiderata alla luce di un auspicabile futuro studio dei reperti rinvenuti nel corso dello scavo di Klein⁵⁹. Sebbene la natura delle evidenze portate alla luce nell'angolo Nord-Est della terrazza inferiore non consenta di identificare con esatta precisione quali fasi della lavorazione dei metalli dovessero avvenire *in situ*, si può ipotizzare per questa prima fase un'articolata suddivisione degli spazi che prevedeva aree aperte o semiaperte deputate ad attività artigianali poste immediatamente all'esterno dell'edificio ovale.

⁵⁹ Come riportato nei suoi taccuini, Klein evidenzia la totale assenza all'interno della struttura di scorie metalliche, punti di fuoco o superfici con tracce di carbone. Cfr. su questo MANZI 2005, pp. 158-159.

EDIFICIO IV

Terzo quarto dell'VIII sec. a.C.

L'edificio risultava essere stato indagato da J. Klein fino ad un livello di poco inferiore rispetto alle fondazioni. Nella sua zona centrale era stata inoltre realizzata una trincea che aveva asportato (in modo piuttosto irregolare) le stratigrafie archeologiche, fino a raggiungere nel punto più profondo i livelli di frequentazione dell'Età del Bronzo. Le nuove indagini si sono pertanto concentrate ad Ovest, nell'area risparmiata dalla trincea, e nello stretto spazio compreso tra l'abside Est della casa ovale e il muro Est della più recente struttura rettangolare.

Immediatamente al di sotto delle fondazioni della casa ovale è stato possibile indagare una serie di strati di riporto (Tavv. 2, 3A, in verde), connessi ad un'operazione di livellamento della terrazza inferiore, funzionale al successivo impianto delle strutture. Lo scavo si è rivelato di grande interesse in quanto l'analisi dei reperti ceramici da essi provenienti offre un importante *terminus ad/post quem* per datare la realizzazione della struttura ovale. Accanto a frammenti di ceramica di impasto in giacitura secondaria, genericamente riferibili al Bronzo Medio 2-3, è infatti possibile riconoscere diversi reperti ben inquadrabili nel terzo quarto dell'VIII sec. a.C., come un esemplare di black kotyle (12), una tazza monoansata interamente verniciata (13) e uno skyphos del tipo a vasca bassa interamente verniciata e linee risparmiate sul labbro (14). Significativo è inoltre il rinvenimento di un frammento pertinente alla spalla di un'oinochoe di produzione locale, con un pannello decorato da un serpente stilizzato fiancheggiato da punti (Tav. 5M). Il motivo del "dotted" *serpent*, di probabile ascendenza attica, è attestato nella produzione euboica a partire dal Tardo Geometrico I⁶⁰ e si riscontra in particolare all'interno del repertorio del Pittore di Cesnola, cui vengono attribuite due oinochoai con analogo motivo sulla spalla, oggi al Metropolitan Museum di New York⁶¹. La decorazione del nostro frammento si in-

⁶⁰ Si veda D'ACUNTO 2020, p. 243, con bibliografia.

⁶¹ New York, Metropolitan Museum, Inv. 74.51.838; 74.51.5885: KOUROU 1998, pp. 169-170, fig. 2. Sempre al Pittore di Cesnola viene attribuita un'hydria da Calcide con medesima decorazione sulla spalla: COLDSTREAM 1971, pl. 1, b-c.

serisce dunque all'interno di una specifica tradizione che trova un chiaro riflesso nella produzione pitecusana tardogeometrica⁶².

È importante sottolineare come gli strati di riporto andassero a livellare un duplice sistema di pendenze che caratterizzava la terrazza inferiore: una, particolarmente sensibile, che corre da Sud verso Nord, e una seconda che corre da Est verso Ovest. Tale conformazione è chiaramente leggibile stratigraficamente grazie a un livello piuttosto spesso di colore scuro, molto umificato, messo in luce in tutta l'area d'indagine (Tavv. 2; 3, in nero), da interpretarsi quale frutto di depositi accumulatisi progressivamente. Questo strato costituisce un importante *marker* stratigrafico che sembra evidenziare un'importante discontinuità con le sottostanti evidenze archeologiche. Da tale livello provengono infatti le prime tracce della frequentazione greca del sito.

Questo dato è particolarmente chiaro nell'area successivamente occupata dall'edificio IV dove si riconoscono diverse tracce antropiche. Sullo strato più superficiale che componeva il livello di colore scuro (US 00064=00047) è possibile identificare un focolare apparentemente dismesso, una buca di forma allungata posta sotto la sponda Nord (US 00056) e numerosi reperti ceramici disposti su tutta la superficie del piano. Tra questi si segnala la presenza di diversi frammenti contigui appartenenti ad una tazza monoansata di produzione locale (**15**), recante nella parte superiore dell'ansa, quasi all'attacco con il labbro⁶³, due segni alfabetici iscritti: "MN" (Tav. 5L). Risulta particolarmente significativa la grafia della lettera "M", resa con cinque tratti come nell'alfabeto eretriese⁶⁴. Nonostante non ci siano ulteriori segni alfabetici, è possibile ipotizzare, seppur con cautela, che le lettere "MN" siano da riferire alle iniziali di un antropo-

nimo. La presenza di questo reperto, unitamente a frammenti pertinenti a uno skyphos a chevrons e a una kotyle del tipo Aetos 666 (**16**), entrambi di produzione locale, consente di inquadrare cronologicamente tale occupazione al terzo quarto dell'VIII sec. a.C.

Al medesimo orizzonte cronologico risulta riferibile il piano sottostante (US 00054), come dimostra il rinvenimento di un frammento di una black kotyle (**17**) e quello di una kotyle del tipo Aetos 666 (**18**). Verso Sud, tale piano risultava tagliato da una buca che andava ad intaccare un più antico muro orientato in senso Est-Ovest, realizzato con rocce non lavorate di medie e grandi dimensioni poste in opera a secco. Questa struttura muraria si interrompe in corrispondenza della trincea realizzata da J. Klein nella parte centrale della casa ovale ed è molto probabile che la sua prosecuzione verso Est sia stata asportata proprio nel corso dello scavo. Verso Ovest, invece, è possibile osservare come il muro risulti piuttosto rimaneggiato ed in alcuni punti privo di alcuni dei massi che dovevano comporlo. Si può ipotizzare che la buca tardogeometrica (US 00046) fosse stata realizzata per intercettare in profondità il muro ed effettuarne una spoliazione finalizzata al riutilizzo dei massi nella fondazione dell'edificio ovale. Molto evidente è infatti la somiglianza tra il materiale litico utilizzato nelle fondazioni Sud della successiva struttura tardogeometrica e quello del più antico muro. Dal riempimento della buca di spoliazione provengono alcuni reperti sempre riferibili al Tardo Geometrico I, ma anche numerosissimi frammenti residuali di impasto del Bronzo Medio 2-3 e, di grande rilievo, alcuni frammenti pertinenti a una forma chiusa d'importazione micenea (Tav. 6A.a). Tali reperti, testimoniano, come vedremo, le più antiche fasi di frequentazione del sito di Mazzola.

Immediatamente al di sotto si conservava un ulteriore piano di colore marrone scuro (US 00048), che andava ad obliterare le stratigrafie relative all'Età del Bronzo. Preziose informazioni provengono da una grande buca di scarico di forma grossomodo circolare realizzata all'interno del piano, dal cui riempimento (US 00061), provengono numerosi reperti, tra cui diverse kotylai del tipo Aetos 666 d'imitazione locale (**20**), nonché alcuni frammenti appartenenti ad un esemplare d'impor-

⁶² Nell'ambito di quest'ultima, si segnala il confronto tra il nostro serpente e quello presente su di un cratere sporadico dalla necropoli di San Montano: *Pithecoussai I*, Sp 1/6, pp. 697-698, tav. 240.

⁶³ È significativo evidenziare come la posizione dell'iscrizione trova confronti con quella presente su diverse tazze rinvenute nel santuario di Apollo Daphnephoros ad Eretria: KENZELMANN PFYFFER – THEURILLAT – VERDAN 2005, p. 69, cat. nn. 36-40.

⁶⁴ Cfr. la grafia della lettera M dipinta su di una tazza interamente verniciata dal santuario di Apollo Daphnephoros ad Eretria: KENZELMANN PFYFFER – THEURILLAT – VERDAN 2005, p. 59, cat. n. 1. Si tratta della stessa grafia presente su diversi vasi iscritti rinvenuti a Pithecoussai: cfr. BARTONÉK – BUCHNER 1995, cat. nn. 1, 20.

tazione corinzia caratterizzato da numerosi fori di restauro antico (19). Contribuisce a datare la realizzazione della buca al terzo quarto dell’VIII sec. a.C. anche una fibula in bronzo del tipo a sanguisuga piena. Accanto a questi reperti si segnala il rinvenimento di numerosi frammenti d’impasto provenienti dai sottostanti livelli sconvolti, tra cui una tazza/ciotola e una scodella (21-22) inquadrabili nel BM1-2.

EDIFICI IV-V-VI

Età del Bronzo Medio⁶⁵

Le stratigrafie riferibili ad epoca tardogeometrica, come abbiamo visto, restituiscono sistematicamente abbondanti reperti ceramici d’impasto in giacitura secondaria, indiziando la presenza di una consistente frequentazione del sito di Mazzola in epoca protostorica. Le tracce più evidenti di questa fase sono state messe in luce per la prima volta in giacitura primaria nell’area che sarà successivamente occupata dalla struttura IV e dalla struttura VI.

Al di sotto della casa ovale, direttamente a contatto con il primo livello tardogeometrico (US 00048), si poneva uno strato che ricopriva un piano con andamento regolare, su cui erano poste le fondazioni di una struttura orientata in senso Est-Ovest (Figg. 6.b-7.b, Tav. 4.b). Le fondazioni erano realizzate attraverso un taglio poco profondo (20-30 cm) e piuttosto ampio (60-80 cm), riempito con pietre tufacee di piccole e medie dimensioni⁶⁶. Lungo il perimetro esterno e interno della struttura erano disposti una serie di pali lignei, che dovevano conferire stabilità agli elevati, realizzati probabilmente in materiale deperibile: lo dimostra la presenza di una serie di buche di

palo dal profilo conico e dal diametro di circa 20 cm poste a ridosso delle fondazioni (Figg. 6.c-d, 7.c-d, Tav. 4.c-d).

Il piano d’uso interno alla struttura (US 00113) presentava evidenti tracce antropiche ed era caratterizzato da frammenti ceramici, piccoli resti di carbone e concotto sparsi su tutta la superficie. Erano inoltre ben riconoscibili una serie di buche di forma circolare caratterizzate da un riempimento di colore marrone scuro. In particolare se ne riconoscono due di maggiori dimensioni, rispettivamente di 30 e 40 cm di diametro, poco profonde e caratterizzate da un fondo piatto (Figg. 6.e-f, 7.e-f, Tav. 4.e-f). Il riempimento risultava, fatta eccezione per pochissimi frammenti ceramici poco diagnostici, apparentemente sterile. È suggestivo ipotizzare che tali buche fossero funzionali ad alloggiare dei grandi vasi, posti forse in corrispondenza del lato corto della struttura. Poco distante, se ne riconoscevano altre due, di cui una dal diametro molto piccolo (circa 8 cm), e una seconda più grande (circa 15 cm di diametro), probabilmente funzionali all’alloggiamento di piccoli pali lignei. Sul piano interno non è stato intercettato alcun focolare, sebbene la ricca presenza di antracoresti e piccoli frammenti di concotto sparsi sulla superficie ne indizino la presenza.

allo stato attuale delle ricerche, la lettura planimetrica di questa struttura, forse una capanna, resta del tutto parziale: le fondazioni verso Nord-Ovest cambiano orientamento proseguendo verso Nord oltre i limiti di scavo, mentre verso Sud-Ovest risultano completamente asportate dalla buca di scarico tardogeometrica (US 00061) e dalla trincea realizzata da J. Klein al centro dell’edificio IV. Tuttavia, proprio osservando la sponda Est di questa trincea è possibile riconoscere in sezione la prosecuzione delle fondazioni (Tav. 4B), che dovevano così raggiungere almeno 5 m di lunghezza su di un lato. Appare significativo evidenziare come questo struttura risulti parallela rispetto al muro realizzato con grandi massi non lavorati posti in opera a secco in parte spoliato in epoca tardogeometrica. Ipotesi suggestiva è che si sia in presenza di un originario muro di terrazzamento, volto a proteggere gli ambienti dislocati immediatamente a Nord.

⁶⁵ Per le cronologie assolute dell’Età del Bronzo si fa riferimento in questo contributo alla tabella sinottica semplificata proposta dal prof. Marco Pacciarelli (PACCIARELLI 2000, p. 68, fig. 38). L’inquadramento cronologico dei reperti d’impasto si basa sull’analisi effettuata dalla dott.ssa Giuliana Boenzi e dalla dott.ssa Chiara Impronta, che desidero ringraziare per la loro disponibilità e gentilezza.

⁶⁶ Confronti riferibili al Bronzo Medio 1-3 per strutture con fondazioni in pietra provengono dal sito di Coppa Nevigata (CAZZELLA – MOSCOLONI – RECHIA 2018) e presso il sito di Portella a Salina (MARTINELLI 2005, pp. 137-143).



Fig. 6. Le evidenze della struttura del BM2-3 viste da Est

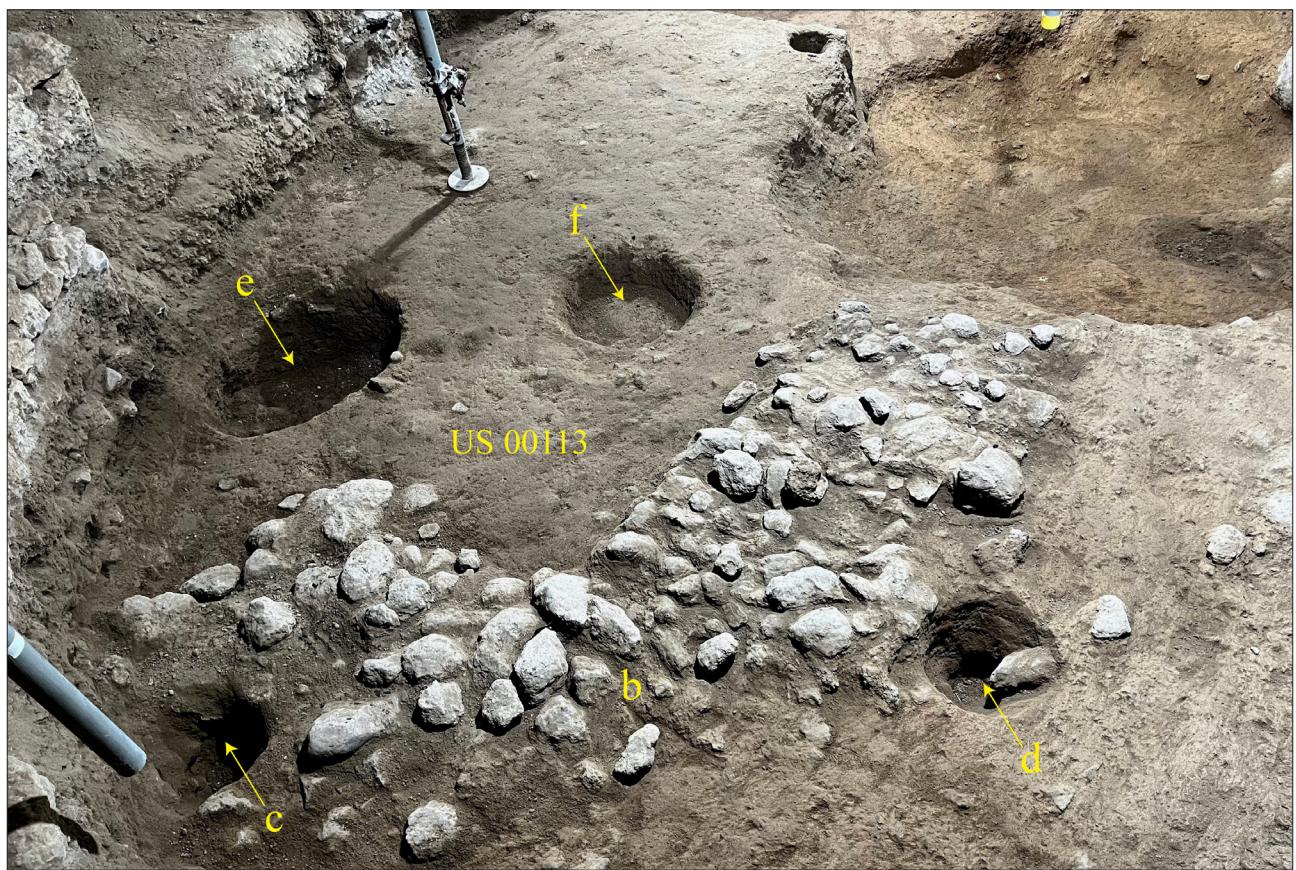


Fig. 7. Le evidenze della struttura del BM2-3 viste da Ovest

Possiamo datare la realizzazione di questa struttura grazie ai materiali provenienti dallo strato che ricopriva il piano interno e soprattutto grazie a quelli restituiti da un piccolo saggio di approfondimento realizzato nella sua porzione orientale⁶⁷. Tra i vari materiali provenienti dallo strato superiore (US 00060), interpretabile come un accumulo progressivo derivato dalle attività che avevano luogo all'interno della struttura, è possibile distinguere una tazza/ciotola⁶⁸ (23), databile, sulla base di un confronto con un esemplare dal Castiglione⁶⁹, al Bronzo Medio 3, nonché un frammento miceneo pertinente a una forma chiusa (Tav. 6A.b). Dal piano interno della struttura (US 00113) provengono una serie di reperti ben inquadrabili al Bronzo Medio 2-3, tra cui una ciotola (24), due scodelle⁷⁰ (25, 27) e una tazza/ciotola (26). Particolarmente significativa risulta, ancora una volta, l'associazione di questi reperti a due frammenti micenei. Si tratta di un piccolo frammento di una forma chiusa decorata con delle sottili linee oblique ondulate in bruno (Tav. 6A.c) e di un frammento di una piccola ansa a nastro interamente verniciata (Tav. 6A.d). Questo complesso di materiali di probabile importazione dall'Egeo, seppur con la dovuta cautela imposta dal momento del tutto preliminare dello studio, sembrerebbe trovare confronti dal punto di vista cronologico con due dei tre frammenti micenei rinvenuti presso il villaggio del Castiglione d'Ischia, riferibili ad un momento avanzato del Bronzo Medio 2⁷¹. Ai frammenti ceramici provenienti dall'interno della struttura si associano inoltre alcuni reperti in bronzo (Tav. 6C), tra cui la punta di una piccola lama, due frammenti verosimilmente pertinenti ad oggetti d'ornamento e un elemento appuntito di forma sottile e allungata, leggermente ricurvo. Tra i vari reperti si segnalano infine alcuni *tokens* (Tav. 6B) e un frammento in pasta vitrea appartenente ad una perlina (Tav. 6D).

⁶⁷ Al fine di preservare le evidenze portate in luce, si è deciso di indagare il piano interno della struttura solo attraverso un piccolo saggio di forma rettangolare (1,20 x 1 m).

⁶⁸ Si è scelto per la definizione formale di questi individui di seguire GIAMPAOLA – BARTOLI – BOENZI 2018, p. 215, nota 31.

⁶⁹ MACCHIAROLA 1995, fig. 214, H.

⁷⁰ Per "scodella" si intende in questo contributo una forma aperta a profilo non articolato (PERONI 1994, p. 107).

⁷¹ MARAZZI – TUSA 1994, pp. 60-61, fig. 3, c-d.

Al di sotto del piano interno della struttura si conservava uno spesso livello di colore grigio scuro (US 00128) da cui provengono materiali riferibili ad un orizzonte cronologico forse leggermente più antico, come dimostrano una tazza⁷² (28) e due tazze/ciotole (29-30) inquadrabili nel Bronzo Medio 1B-2.

Più complesso risulta inquadrare cronologicamente le stratigrafie sottostanti, dal momento che hanno restituito materiali molto frammentari e poco diagnostici. Tuttavia, di particolare interesse risulta uno spesso strato di colore marrone rossiccio rinvenuto al di sotto degli edifici IV e V (US 00131, Tav. 3, in marrone), caratterizzato da una sensibile pendenza in direzione Nord. Tale strato, di natura alluvionale, obliterava un deposito di rocce di varie dimensioni in parte disposte le une sulle altre, in parte disperse in modo piuttosto caotico (Tav. 4.g). La natura di questa evidenza è stata maggiormente chiarita dallo scavo delle stratigrafie sottostanti la struttura V. Qui, al di sotto del livello tardogeometrico di colore marrone scuro, si riconoscevano una serie di strati che andavano a colmare una pendenza molto sensibile che correva in senso Sud/Est-Nord/Ovest. Come dimostrato dai materiali rinvenuti, tra cui una tazza/ciotola (32), due scodelle (33-34) e un'ansa di una ciotola (35), inquadrabili nel Bronzo Medio 1-3, tali strati di riporto si pongono in fase con la struttura messa in luce più a Ovest. Sottostante a queste evidenze si ritrova lo strato alluvionale di colore marrone rossiccio che in quest'area, verso Sud, raggiungeva il considerevole spessore di circa 60-70 cm: la sua parte superficiale restituiva materiale archeologico molto dilavato, mentre più in profondità lo strato risultava del tutto sterile. Anche in quest'area, lo strato andava a ricoprire un corpo di frana costituito da rocce di grandi e medie dimensioni, che si estendeva seguendo la naturale pendenza del sito tra la struttura V e IV (Fig. 8). Tra le rocce è stato possibile individuare una serrata serie di depositi alluvionali costituiti da limi di colore beige-giallino e da un sottile strato di natura vulcanica.

⁷² Per "tazza" in questo contributo si intendono le forme aperte a profilo articolato con ansa a sopraelevazione o manico impostata sull'orlo come in BELARDELLI *et al.* 1999, p. 286.



Fig. 8. Il corpo di frana messo in luce al di sotto dell'edificio V

ca, composto da pomici del diametro di pochi millimetri molto arrotondate a seguito di fenomeni di dilavamento. È possibile dunque ipotizzare che l'occupazione del sito di Mazzola durante l'Età del Bronzo Medio sia stata preceduta da un importante fenomeno franoso che deve aver obliterato le fasi più antiche, la cui esistenza potrebbe essere indiziata dal rinvenimento di alcuni reperti litici e schegge di ossidiana in giacitura secondaria⁷³ (Tav. 6E).

Ulteriori tracce dell'occupazione del sito durante l'Età del Bronzo Medio sono emerse nell'angolo Nord-Est della terrazza inferiore, al

di sotto dell'edificio VI (Fig. 9). Anche in quest'area, lo strato di colore marrone scuro di epoca tardogeometrica (00093) andava ad obliterare direttamente le stratigrafie dell'Età del Bronzo (Tav. 3B). Analogamente a quanto messo in luce più ad Ovest, è stato possibile distinguere uno strato di colore marrone chiaro (US 00112) che andava a ricoprire un piano ricco di tracce antropiche (US 00129), caratterizzato nell'angolo Nord-Est da terreno molto scuro su cui erano disposte una serie di pietre tufacee di piccole e medie dimensioni. Frammiste a queste pietre, forse resti della fondazione di qualche struttura che proseguiva verso Nord e verso Est oltre i limiti del saggio, vi erano diversi frammenti ceramici, tra cui un grosso frammento di un'olla cordonata con labbro digitato (31).

⁷³ Altri rinvenimenti di frammenti di manufatti in selce e nuclei di ossidiana sono stati rinvenuti in diversi punti dell'isola (cfr. BUCHNER 1936-1937, pp. 67-68; NOMI – CAZZELLA 2016, pp. 162-163).

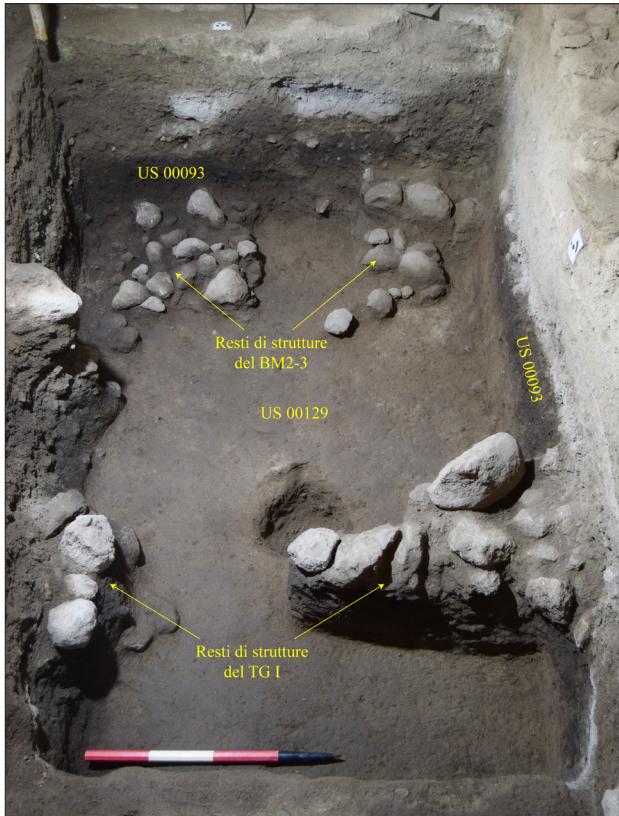


Fig. 9. Le evidenze del BM2-3 messe in luce al di sotto dell'ambiente VIa

A SUD DELL'EDIFICIO IV

Completa questo quadro l'evidenza proveniente da un piccolo saggio di forma quadrangolare realizzato sulla terrazza centrale, immediatamente a ridosso del muro di terrazzamento cui si addossa il muro della struttura IV nella sua fase a pianta rettangolare. Anche in questo punto, come in tutto il sito, gli scavi condotti da J. Klein si erano arrestati al di sotto delle fondazioni dei muri. Il primo strato indagato (US 00140), ha restituito materiale ceramico molto eterogeneo, con reperti di impasto frammati a frammenti di epoca tardogeometrica. Immediatamente al di sotto era invece presente uno strato di colore marrone chiaro (US 00141, Fig. 10, Tav. 2, in giallo), che ha restituito numerosi frammenti ceramici, tutti di impasto, tra cui è possibile riconoscere diverse tazze/ciotole (36-39) e due tazze (40-41) riferibili al Bronzo Medio 1-2. Nonostante l'esiguità dell'area indagata, è possibile supporre che, al fine di realizzare il muro che conteneva la terrazza superiore, in epoca tardogeometrica l'area sia stata livellata, andando ad

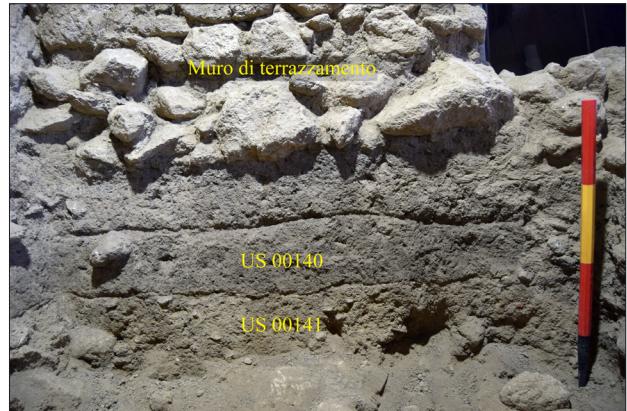


Fig. 10. Le stratigrafie messe in luce nel saggio realizzato a sud dell'edificio IV

asportare parzialmente le sottostanti stratigrafie del Bronzo Medio. È interessante evidenziare come stratigrafie pertinenti ad una fase più antica rispetto a quelle relative alla struttura del Bronzo Medio 2-3 siano state qui rinvenute ad una quota ben più superficiale. Tale dato, se confermato da un'estensione dell'area d'indagine, potrebbe essere spiegato soltanto immaginando l'esistenza di una terrazza posta ad una quota più alta. Un ulteriore importante indizio circa l'esistenza di un villaggio terrazzato⁷⁴ in questa fase proviene dal sottostante muro orientato in senso Est-Ovest (Tav. 4.a) probabilmente funzionale a contenere il terrazzamento superiore.

CONCLUSIONI

Gli scavi condotti da J. Klein tra il 1969 e il 1972 avevano portato alla luce una complessa sequenza insediativa che copre un ampio arco cronologico che va dal terzo quarto dell'VIII sec. a.C. alla prima metà del VI sec. a.C. Diverse evidenze relative ad una più antica fase di frequentazione del sito di Mazzola in epoca protostorica provenivano inoltre dall'abbondante ritrovamento di ceramica di impasto in giacitura secondaria, riferita genericamente da G. Buchner a un villaggio dell'Età del Bronzo Medio 3⁷⁵ che occupava in precedenza l'area.

⁷⁴ Un abitato di questo tipo era stato postulato da Buchner per l'insediamento del Castiglione d'Ischia (cfr. BUCHNER – RITTMANN 1948, p. 160).

⁷⁵ BUCHNER 1970-1971, p. 65. I materiali in questione risultano attualmente inediti e si trovano conservati presso i depositi

Rispetto a questo quadro, le indagini condotte nel 2023-2024 hanno consentito di puntualizzare alcuni aspetti e di apportare significative novità. Le nuove ricerche hanno infatti messo in luce per la prima volta in giacitura primaria le stratigrafie protostoriche. In particolare, ad una prima frequentazione dell'area, documentata da materiali del Bronzo Medio 1B-2, segue una fase di occupazione riferibile al Bronzo Medio 2-3. È in questo momento che si viene a strutturare un villaggio organizzato in terrazze, che vanno a livellare una forte pendenza che corre in direzione Nord-Ovest, ben evidenziata da una serie di depositi naturali. Particolarmenente significativo è risultato il rinvenimento, al di sotto dell'edificio IV, di una struttura, probabilmente a carattere abitativo. Il complesso dei reperti ceramici in impasto ad essa associato, estremamente coerente cronologicamente, offre una datazione piuttosto puntuale al Bronzo Medio 2-3. Di grande rilievo appare inoltre l'associazione tra tali reperti e pochi ma significativi frammenti di ceramica micenea d'importazione, verosimilmente inquadrabili nel Tardo Elladico IIIA. Ai vasi si uniscono inoltre altre rilevanti tipologie di reperti, tra cui diversi elementi in bronzo, alcuni *tokens* e una perlina in pasta vitrea. Dati analoghi, seppur più parziali, provengono anche dall'area posta immediatamente a Est, in particolare nell'area Nord-Est della terrazza inferiore, dove sembrano emergere i resti di un'ulteriore struttura. Complessivamente, il record archeologico consente di proporre l'esistenza di un villaggio terrazzato che va ad inserirsi all'interno di un quadro insediativo complesso e articolato dell'arcipelago flegreo. A tal proposito, particolarmente stringenti risultano i confronti tra i materiali rinvenuti in associazione alla struttura e quelli provenienti dal sito di Punta d'Alaca a Vivara⁷⁶.

Tale occupazione sembra tuttavia interrompersi piuttosto bruscamente. Come già emerso dagli scavi condotti da J. Klein e come rilevato da G. Buchner⁷⁷, l'insediamento greco di epoca tardogeometrica va ad impostarsi direttamente su queste stratigrafie, indicando un'assenza di continuità di frequentazione

della SABAP per l'Area Metropolitana di Napoli ubicati presso Torre Michelangelo nel comune di Ischia.

⁷⁶ Cfr. DAMIANI – PACCARELLI – SALTINI 1984, fig. 5, A.

⁷⁷ BUCHNER 1970-1971, p. 65.

dell'area durante l'Età del Ferro. Tale abbandono del sito dovette determinare il progressivo dilavamento delle stratigrafie dell'Età del Bronzo e il parziale interrimento della terrazza inferiore.

Come è noto, alla metà dell'VIII secolo a.C. gli Euboici rioccuparono il sito, impiantandovi un quartiere costituito da strutture a carattere domestico e altre a carattere artigianale. Lo scavo della terrazza inferiore ha dimostrato come ad una prima fase insediativa, testimoniata allo stato attuale delle ricerche solo da una sequenza di piani antropizzati, seguì la realizzazione di un sistema di terrazze artificiali. Tale intervento rese necessaria una consistente operazione di pareggiamiento della naturale pendenza dell'area attraverso la rasatura delle stratigrafie protostoriche e la messa in opera di una serie di livelli di riporto.

Il complesso ceramico proveniente da queste stratigrafie appare estremamente omogeneo e caratterizzato da numerosissime kotylai a vasca emisferica, sia del tipo interamente verniciato, sia del tipo Aetos 666, associate a tazze monoansate e nei livelli più antichi a skyphoi del tipo a chevrons. È interessante sottolineare come la quasi totalità di questi reperti sia di produzione locale⁷⁸. Questo dato, messo a sistema con l'evidenza proveniente dalla necropoli di San Montano e dallo scarico Gossetti, testimonia l'esistenza di una produzione ceramica locale in grado di soddisfare sin da subito i bisogni di una comunità che a partire dal terzo quarto dell'VIII secolo va progressivamente a strutturarsi sul territorio.

È importante inoltre evidenziare come il sistema insediativo comporti sin dall'inizio la presenza di strutture e aree deputate ad attività artigianali. È stato infatti possibile mettere in luce, immediatamente all'esterno dell'edificio ovale, un'area interessata dallo svolgimento di attività pirotecnicologiche connesse con la lavorazione dei metalli. Tale evidenza, costituita da piani di lavoro recanti tracce di carbone e di ossidazione, numerose scorie

⁷⁸ L'attribuzione di questi reperti alla produzione pitecusana si basa sull'analisi autoptica del corpo ceramico dei frammenti effettuata da chi scrive. Caratteristiche distintive risultano il colore rosa "cipria" (in particolare, Munsell 5YR 7/4 o 7.5YR 7/4), l'abbondante presenza di mica argento, piccolissimi inclusi di colore nero e/o bianco e la consistenza leggermente granulosa del corpo ceramico.

ferrose e fosse contenenti sabbie e rocce vulcaniche sottoposte ad alte temperature, risale cronologicamente nel tempo dal terzo quarto dell’VIII secolo fino agli inizi del VII secolo a.C. È proprio in questo momento che è possibile leggere un’improvvisa cesura nell’occupazione del sito. Tale soluzione di continuità, già messa in luce dagli scavi condotti da J. Klein, viene ora ad arricchirsi di un nuovo importante dato. Immediatamente al di sopra delle stratigrafie riferibili agli inizi del VII secolo a.C., nell’angolo Nord-Est della terrazza inferiore è stato intercettato un sottile strato di natura vulcanica composto da piccole pomici e ceneri compattate. Questo deposito geologico potrebbe forse essere messo in relazione con il concomitante momentaneo abbandono dell’area, secondo una peculiare coincidenza con l’evidenza archeologica offerta dall’insediamento di Punta Chiarito. È infatti immediatamente al di sopra di questo livello che si collocano le stratigrafie di epoca arcaica e l’ultimo intervento edilizio che interessa la terrazza inferiore con la realizzazione di una nuova grande struttura rettangolare (VI).

In conclusione, il quadro archeologico messo in luce consente di leggere in modo diacronico le complesse e articolate modalità di occupazione del sito tra l’Età del Bronzo Medio e l’epoca arcaica. Le nuove ricerche, seppur circoscritte a un’area limitata del sito, mostrano con chiarezza l’eccezionalità di un contesto che continua a offrire nuovi, importanti dati. Il necessario prosieguo delle indagini archeologiche contribuirà senz’altro ad arricchire le nostre conoscenze, aprendo nuove stimolanti prospettive di ricerca.

Francesco Nitti

Catalogo

1. Coppa ionica, pitecusana. Tavv. 5A, 8

Fr. di labbro e vasca con attacco dell’ansa. N. inv. 00006/1. H. max. cons. 4,3 cm; diam. 14 cm.

Argilla rosa (Munsell 5YR 7/6), depurata, leggermente granulosa. Superficialmente e in frattura visibile fitta mica argento e numerosi inclusi neri di dimensioni submillimetriche. Ingubbiatura esterna rosa pallido (Munsell 7.5YR 8/4).

Labbro alto, svasato, lievemente concavo e distinto dalla spalla da una morbida risega; ansa a bastoncello.

Esternamente: una sottile linea verniciata sotto l’orlo, cui segue una zona risparmiata, una sottile linea verniciata subito sotto la risega, una fascia risparmiata e l’interna verniciatura della vasca. Internamente: superficie interamente verniciata.

Cfr. BOLDRINI 1994, tipo IV; per la morfologia del labbro BOARDMAN – HAYES 1966, n. 1263, fig. 56.

Cronologia: inizi VI sec. a.C.

2. Coppa ionica, d’importazione. Tavv. 5A, 8

Sei frr. di labbro e vasca in parte contigui. N. inv. 00014/1. H. max. cons. 4,4 cm; diam. 15 cm.

Argilla grigio-rosato (Munsell 5 YR 6/2-6/4), depurata, compatta. Superficialmente e in frattura visibile mica argento e numerosi inclusi bianchi di dimensioni submillimetriche. Vernice esternamente e internamente grigio scuro (Munsell 5 YR 3/1), iridescente.

Labbro alto, svasato, distinto dalla spalla da una morbida risega; vasca arrotondata. Esternamente: una sottile linea verniciata sotto l’orlo, cui segue una zona risparmiata, una sottile linea verniciata subito sotto la risega, una fascia risparmiata e l’interna verniciatura della vasca. Internamente: superficie interamente verniciata.

Cfr. BOLDRINI 1994, tipo IV, in particolare n. 316, tav. 9. Cronologia: inizi VI sec. a.C.

3. Coppa su piede, pitecusana. Tavv. 5C, 8

Fr. di labbro e vasca. N. inv. 00014/3. H. max. cons. 2,4 cm; diam. 12 cm.

Argilla rosa (Munsell 5YR 7/4), depurata, leggermente granulosa. Superficialmente e in frattura visibile fitta mica argento e numerosi inclusi neri di dimensioni submillimetriche. Vernice esternamente arancio (Munsell 2.5YR 5/8), internamente grigio (Munsell 2.5 YR 5/1). Labbro appena rientrante; orlo leggermente arrotondato superiormente, profilato; vasca lievemente carenata. Esternamente: sull’orlo sottile linea orizzontale, cui segue un motivo a onda, tre sottili linee orizzontali e una fascia decorata con motivi a spina di pesce. Sull’orlo, nella parte superiore, serie di sottili tratti verticali che si originano da una sottile linea. Internamente: superficie interamente verniciata.

Cfr. OLCESE 2017, p. 321, n. 105 (17); MERMATI 2012, tipo S2, p. 218. La decorazione con motivo a onda si riscontra a partire dalle lekanai dell’Orientalizzante Antico. Maggiornemente peculiare è il motivo decorativo a spina di pesce che si ritrova sulla spalla di alcune oinochoai provenienti dalla necropoli di San Montano (BUCHNER – RIDGWAY 1993, t. 152, n. 2, p. 188, tav. 58; t. 354, n. 1, p. 399, tav. 129) e nel pannello fra le anse di uno skyphos di produzione pitecusana dalla Valle del Sarno (D’AGOSTINO 1979, p. 63, fig. 35,5).

Cronologia: PCM (690-650 a.C.).

4. Kotyle, corinzia. Tavv. 5B, 8

Fr. di piede e parte inferiore della vasca. N. inv. 00014/2. H. max. cons. 1,8 cm; diam. piede 4,6 cm.

Argilla giallino-beige (Munsell 10YR 8/4), depurata, compatta. Vernice esternamente e internamente marrone scuro (Munsell 10YR 3/3).

Piede a disco, obliqua internamente. Esternamente: sulla parte inferiore della vasca serie di raggi pieni che

si originano da una sottile linea posta nella parte superiore del piede. Sotto al piede due linee concentriche che racchiudono un piccolo cerchio pieno. Internamente: superficie interamente verniciata.

Cfr. BUCHNER – RIDGWAY 1993, t. 137, n. 2, p. 166, tav. 41; t. 189, n.5, p. 242, tav. 82; t. 191, n. 3, p. 245, tav. 83.
Cronologia: PCM-CA (690-590 a.C.).

5. Lekane, pitecusana. Tavv. 5C, 8

Sei frr. di labbro, vasca e ansa in parte contigui e pertinenti a un unico individuo. N. inv. 00023/5. H. max. cons. 3,7 cm; diam. 18,4 cm.

Argilla rosa (Munsell 5YR 7/4), depurata, leggermente granulosa. Superficialmente e in frattura visibile fitta mica argento, numerosi inclusi neri, radi inclusi bianchi di dimensioni submillimetriche. Vernice esternamente e internamente marrone-arancio (Munsell 2.5YR 5/8). Ingubbiatura crema (Munsell 7.5YR 8/4-7/4).

Labbro rientrante; orlo piano, profilato; vasca arrotondata; ansa a bastoncello sormontante. Esternamente: sulla vasca vernice completamente evanida. Sull'orlo gruppi di spessi tratti verticali. Internamente: superficie interamente verniciata.

Cfr. CINQUANTACQUATTRO 2014, t. 755, fig. 7, p. 273. Altri esemplari dello stesso tipo sono presenti nei corredi delle tombe 752 e 763 della necropoli di San Montano, ancora inediti.

Cronologia: TG II (720-690 a.C.).

6. Cratere-dinos, pitecusano. Tavv. 5F, 8

Quattro frr. di labbro e spalla contigui. N. inv. 00023/4. H. max. cons. 4,5 cm; diam. 23 cm.

Argilla rosa (Munsell 5YR 7/6), depurata, leggermente granulosa. Superficialmente e in frattura visibile fitta mica argento, numerosi inclusi neri e bianchi di dimensioni submillimetriche. Vernice esternamente e internamente marrone-arancio (Munsell 2.5 YR 5/8), con sovraddipinture in bianco.

Labbro leggermente rientrante; orlo piatto. Esternamente: due linee orizzontali sotto l'orlo cui segue una fascia decorata con meandri spezzati non campiti internamente. Internamente: superficie interamente verniciata.

Cfr. per la morfologia del labbro, un esemplare inedito proveniente dallo "Scarico Gosetti" (vedi nota 57); cfr. per le attestazioni di ceramica *white on dark* a Pithekoussai e Cuma (Cuozzo 2021, pp. 210-213, figg. 17-19; Cuozzo in *Cuma. Le fortificazioni* 2, pp. 21-22; Nitti 2019, pp. 114, 120, n. 10, tavv. 2.5, 7.45-51).
Cronologia: TG II (720-690 a.C.).

7. Kotyle "Aetos 666", pitecusana. Tavv. 5G, 8

Due frr. di orlo e ansa pertinenti a un unico individuo. N. inv. 00023/2. H. max. cons. 5,8 cm; diam. 13 cm.

Argilla rosa (Munsell 5YR 7/6), depurata, leggermente granulosa. Superficialmente e in frattura visibile fitta mica argento, numerosi inclusi neri e bianchi di dimensioni submillimetriche. Vernice esternamente e internamente bruno/arancio (Munsell 2.5YR 5/8). Vasca emisferica rientrante all'orlo; ansa a bastoncello impostata obliquamente. Esternamente: sottilissima linea orizzontale all'orlo, cui segue un pannello fra le

anse inquadrato da linee verticali e l'intera verniciatura della vasca. Nel pannello è presente una fascia decorata con chevrons cui dovevano seguire una serie di linee orizzontali. Internamente: superficie interamente verniciata fatta eccezione per una linea risparmiata sotto l'orlo.

Cfr. BUCHNER – RIDGWAY 1993, t. 600, n. 2, p. 589, tav. 174.

Cronologia: TG I (750-720 a.C.).

8. Kotyle "Aetos 666", pitecusana?. Tavv. 5G, 8

Sei frr. di orlo, vasca e piede in parte contigui e pertinenti a un unico individuo. N. inv. 00023/3. H. ric. 8 cm; diam. 14 cm.

Argilla marrone-giallino (Munsell 2.5Y 7/3-6/3), depurata, leggermente granulosa. Superficialmente e in frattura appena visibile mica argento e inclusi neri di dimensioni submillimetriche. Ingubbiatura esterna beige-giallino (Munsell 2.5 Y 8/2-8/3). Vernice esternamente e internamente bruna (Munsell 10R 5/3).

Vasca emisferica rientrante all'orlo; piede a disco concavo. Esternamente: sottilissima linea orizzontale all'orlo, cui segue un pannello fra le anse inquadrato da linee verticali e l'intera verniciatura della vasca. Nel pannello è presente una fascia decorata con tremoli cui seguono tre linee orizzontali. Internamente: superficie interamente verniciata.

Cfr. per la decorazione a tremoli nel pannello BUCHNER – RIDGWAY 1993, t. 320, n.1, p. 372, tav. 119. CUOZZO 2021, p. 202, fig. 1, c.

Cronologia: TG I (750-720 a.C.).

9. Skyphos a chevrons, pitecusano. Tavv. 5D, 8

Sei frr. di labbro e spalla in parte contigui e pertinenti a un unico individuo. N. inv. 00023/1. H. max. cons. 2,1 cm; diam. 14 cm.

Argilla rosa (Munsell 5YR 7/4), depurata, leggermente granulosa. Superficialmente e in frattura visibile fitta mica argento e numerosi inclusi neri di dimensioni submillimetriche. Vernice esternamente e internamente bruno/bruno-arancio (Munsell 7.5YR 4/3, 2.5YR 5/8-4/8), leggermente iridescente.

Labbro alto, verticale, leggermente svasato; spalla arrotondata. Esternamente: sul labbro due linee orizzontali, cui segue sulla spalla, fra le anse, un pannello inquadrato da linee verticali. Nel pannello è presente una fascia decorata con chevrons, cui seguono due linee orizzontali. Internamente: quattro linee orizzontali cui segue l'intera verniciatura della vasca.

Cfr. per la morfologia del labbro COLDSTREAM 1995, n. 57, p. 257, fig. 2; BOITANI 2005, p. 329, tav. 4B; D'ACUNTO *et al.* 2021, pl. 12, 47.

Cronologia: fine MG II – inizi TG I (750 a.C. ca.).

10. Kotyle Aetos 666, pitecusana. Tavv. 5G, 8

Fr. di orlo e vasca. N. inv. 00074/1. H. max. cons. 3,5 cm; diam. 13 cm.

Argilla rosa (Munsell 5YR 7/4), depurata, leggermente granulosa. Superficialmente e in frattura visibile fitta mica argento, radi inclusi neri e bianchi di dimensioni submillimetriche. Vernice esternamente e internamente rosso-arancio (Munsell 2.5YR 5/8).

Vasca emisferica rientrante all'orlo. Esternamente: sottilissima linea orizzontale all'orlo, cui segue un pannello fra le anse inquadrato da linee verticali e l'intera verniciatura della vasca. Nel pannello è presente una fascia decorata con tremoli cui seguono tre linee orizzontali. Internamente: superficie interamente verniciata fatta eccezione per una linea risparmiata sotto l'orlo.

Cfr. BUCHNER – RIDGWAY 1993, Sp. 5/4, p. 705, tav. 246. Cronologia: TG I (750-720 a.C.).

11. Kantharos, pitecusano. Tavv. 5I, 8

Due frr. di labbro e ansa pertinenti a un unico individuo. N. inv. 00102/1. H. max. cons. 4,8 cm; diam. 12 cm. Argilla rosa (Munsell 7.5YR 7/4), depurata, leggermente granulosa, con alcuni vacuoli. Superficialmente e in frattura visibile fitta mica argento, radi inclusi neri di dimensioni submillimetriche. Vernice esternamente grigio-rossastro (Munsell 5YR 5/2), leggermente iridescente, internamente marrone (Munsell 7.5YR 5/3). Labbro alto, verticale; spalla arrotondata; ansa a nastro impostata verticalmente. Esternamente: superficie interamente verniciata fatta eccezione per due linee risparmiate sul labbro. Internamente: superficie interamente verniciata fatta eccezione per due linee risparmiate immediatamente sotto l'orlo.

Cfr. Non mi sono noti confronti per la peculiare decorazione del labbro con due linee risparmiate, secondo una tradizione più antica (cfr. n. 15).

Cronologia: TG I (750-720 a.C.).

12. Black kotyle, pitecusana. Tavv. 5H, 8

Due frr. di orlo e ansa. N. inv. 00043/1-00046/1. H. max. cons. 2,5 cm; diam. 12 cm.

Argilla rosa (Munsell 7.5YR 7/4), depurata, leggermente granulosa. Superficialmente e in frattura visibile fitta mica argento, radi inclusi neri e bianchi di dimensioni submillimetriche. Vernice grigio-rossastro (Munsell 5YR 5/1-5/2), leggermente iridescente.

Vasca emisferica appena rientrante all'orlo; ansa a bastoncello impostata orizzontalmente. Esternamente: superficie interamente verniciata fatta eccezione per una sottile linea risparmiata appena sotto l'orlo; ansa interamente verniciata. Internamente: superficie interamente verniciata fatta eccezione per una linea risparmiata appena sotto l'orlo.

Cfr. BUCHNER – RIDGWAY 1993, Sp. 5/16, p. 707, tav. 247. Cronologia: TG I (750-720 a.C.).

13. Tazza, pitecusana. Tavv. 5L, 8

Fr. di labbro e ansa. N. inv. 00043/2. H. max. cons. 4,8 cm; diam. 12 cm.

Argilla rosa (Munsell 5YR 7/4), depurata, leggermente granulosa, con alcuni vacuoli. Superficialmente e in frattura visibile fitta mica argento e numerosi inclusi neri di dimensioni submillimetriche. Vernice esternamente bruno-rossiccio (Munsell 5YR 5/3), internamente grigio-rossastro (Munsell 5YR 5/2).

Labbro alto, verticale, appena concavo; spalla arrotondata; ansa a nastro impostata verticalmente; vasca profonda. Esternamente: superficie interamente verniciata fatta eccezione per una sottile linea risparmiata appena sotto l'orlo; ansa interamente verniciata. Inter-

namente: superficie interamente verniciata fatta eccezione per una linea risparmiata appena sotto l'orlo.

Cfr. D'AGOSTINO 1994-1995, n. 35, p. 52, tav. XXXVI; per la morfologia della tazza vedi anche ANDREIOMENO 1992, n.6, p. 88, fig. 10; VERDAN – KENZELMANN PFYFFER – LÉDERREY 2008, n. 162, pl. 40; VERDAN *et al.* 2020, n. 38, p. 101, pl. 3.

Cronologia: TG I (750-720 a.C.).

14. Skyphos, pitecusano. Tavv. 5E, 8

Fr. di labbro e vasca. N. inv. 00040/1. H. max. cons. 3,4 cm; diam. 11 cm.

Argilla grigio-rosato (Munsell 10 YR 7/4), depurata, leggermente granulosa, con alcuni vacuoli. Superficialmente e in frattura visibile mica argento e inclusi bianchi di dimensioni submillimetriche. Vernice esternamente grigio scuro (Munsell 2.5 YR 4/1), internamente bruna (Munsell 2.5 YR 4/4).

Labbro alto, svasato; spalla arrotondata; vasca bassa. Esternamente: superficie interamente verniciata fatta eccezione per tre linee risparmiate sul labbro. Internamente: superficie interamente verniciata fatta eccezione per tre linee risparmiate sul labbro.

Cfr. BUCHNER – RIDGWAY 1993, t. 240, n. 1, p. 295, tav. 94. Cronologia: TG I (750-720 a.C.).

15. Tazza, pitecusana. Tavv. 5L, 8

Cinque frr. contigui di labbro, vasca e ansa. N. inv. 00047/1. H. max. cons. 4,5 cm; diam. 10 cm.

Argilla rosa (Munsell 5YR 7/4), depurata, leggermente granulosa. Superficialmente e in frattura visibile fitta mica argento, numerosi inclusi neri, radi inclusi bianchi di dimensioni submillimetriche. Vernice arancio (Munsell 2.5 YR 6/8-5/8).

Breve labbro appena svasato; spalla arrotondata; ansa a nastro impostata verticalmente; vasca profonda, rastremata verso il fondo. Esternamente: sul labbro sottile linea verniciata subito sotto l'orlo, cui seguono una linea risparmiata, una linea verniciata, una sottile linea risparmiata e l'interna verniciatura della vasca; ansa interamente verniciata, recante due segni alfabetici graffiti: "MN". Internamente: superficie interamente verniciata fatta eccezione per una linea risparmiata sotto l'orlo.

Cfr. BUCHNER – RIDGWAY 1993, t. 455, n. 3, p. 548, tav. 164, qui in associazione con una kotyle Aetos 666. Tazze monoansate di questo tipo sono variamente attestate all'interno della necropoli di San Montano tra il TG I e il TG II. Morfologicamente l'esemplare più vicino è BUCHNER – RIDGWAY 1993, t. 310, n. 2, pp. 367-368, tav. 118. Nessuno degli esemplari pitecusani editi presenta sul labbro le due linee orizzontali risparmiate, ma risultano interamente verniciati. Questa peculiare decorazione del labbro risulta invece attestata su alcune tazze più antiche, provenienti sia dalle Cicladi (KOUROU 2021, n. 81) che dall'Attica (PAPADOPOULOS – SMITHSON 2017, p. 357, T51-3).

Cronologia: TG I (750-720 a.C.).

16. Kotyle "Aetos 666", pitecusana. Tavv. 5G, 8

Fr. di orlo e vasca. N. inv. 00047/2. H max. cons. 3,5 cm; diam. 12 cm.

Argilla rosa (Munsell 5YR 7/4), con nucleo interno rosa-grigiastro (Munsell 5YR 6/3), depurata, legger-

mente granulosa, con alcuni vacuoli. Superficialmente e in frattura visibile fitta mica argento, numerosi inclusi neri di dimensioni submillimetriche. Vernice esternamente marrone-bruno (Munsell 5YR 4/6-5/8), internamente marrone-grigastro (Munsell 5YR 5/2). Vasca emisferica rientrante all'orlo. Esteriormente: sottile linea verniciata all'orlo, cui segue un pannello fra le anse inquadrato da linee verticali e l'intera verniciatura della vasca. Nel pannello è presente una fascia decorata con dei tremoli, cui seguono due linee orizzontali. Internamente: superficie interamente verniciata fatta eccezione per una linea risparmiata sotto l'orlo.

Cfr. per la decorazione a tremoli nel pannello BUCHNER – RIDGWAY 1993, t. 320, n.1, p. 372, tav. 119; CUOZZO 2021, p. 202, fig. 1, c.

Cronologia: TG I (750-720 a.C.).

17. Black kotyle, pitecusana. Tavv. 5H, 8

Fr. di orlo con attacco d'ansa e vasca. N. inv. 00054/1. H. max. cons. 4,5; diam. 12 cm.

Argilla rosa (Munsell 5YR 7/4-7/6), depurata, leggermente granulosa. Superficialmente e in frattura visibile fitta mica argento e radi inclusi neri di dimensioni submillimetriche. Vernice esternamente marrone-aranciato (Munsell 2.5YR 5/8), opaca, internamente marrone-aranciato/bruno-rossiccio (Munsell 2.5YR 5/8-5YR 5/4), leggermente iridescente.

Vasca emisferica rientrante all'orlo; ansa a bastoncello impostata orizzontalmente. Esteriormente: superficie interamente verniciata fatta eccezione per una sottile linea risparmiata appena sotto l'orlo; ansa interamente verniciata. Internamente: superficie interamente verniciata fatta eccezione per una linea risparmiata appena sotto l'orlo.

Cfr. BUCHNER – RIDGWAY 1993, Sp. 5/16, p. 707, tav. 247. Cronologia: TG I (750-720 a.C.).

18. Kotyle “Aetos 666”, pitecusana. Tavv. 5G, 8

Fr. di orlo. N. inv. 00054/2. H. max. cons. 3,5 cm; diam. 14 cm. Argilla rosa (Munsell 5YR 7/4-7/6), depurata, leggermente granulosa. Superficialmente e in frattura visibile fitta mica argento, radi inclusi neri e bianchi di dimensioni submillimetriche. Vernice esternamente e internamente arancio (Munsell 2.5YR 5/8). Vasca emisferica rientrante all'orlo. Esteriormente: pannello fra le anse posto immediatamente al di sotto dell'orlo inquadrato da linee verticali, cui segue l'intera verniciatura della vasca. Nel pannello è presente una fascia decorata con chevrons, cui seguono quattro linee orizzontali. Internamente: superficie interamente verniciata fatta eccezione per una sottilissima linea risparmiata sotto l'orlo.

Cfr. BUCHNER – RIDGWAY 1993, t. 161, n.3, p. 204, tav. 63; Sp. 5/6, p. 705, tav. 247.

Cronologia: TG I (750-720 a.C.).

19. Kotyle “Aetos 666”, corinzia. Tavv. 5G, 9

Quattro fr. di orlo, ansa, vasca e piede in parte contigui e pertinenti a un unico individuo. N. inv. 00061/1-00047/3. H. ric. 8,8 cm; diam. 12,2 cm. Argilla giallino-beige (Munsell 10 YR 7/4) depurata, compatta.

Vernice esternamente bruna (Munsell 10YR 3/2), internamente marrone (Munsell 2.5YR 4/6).

Piccolissimo labbro appena estroflesso; vasca emisferica rientrante all'orlo; ansa a bastoncello impostata orizzontalmente; piede ad anello. Esteriormente: vernice quasi del tutto evanida. Subito sotto l'orlo è visibile una sottilissima linea verniciata, cui segue un pannello fra le anse e l'intera verniciatura della vasca. Nel pannello serie di tratti verticali che dovevano inquadrare una serie di chevrons. Anse decorate da brevi tratti verticali. Piede interamente verniciato. Internamente: superficie interamente verniciata fatta eccezione per una sottile linea risparmiata poco sotto l'orlo. Il vaso presenta 6 fori di restauro antico.

Cfr. per la presenza del breve labbro appena estroflesso BUCHNER – RIDGWAY 1993, Sp. 5/6, p. 704, tav. 246. Cronologia: TG I (750-720 a.C.).

20. Kotyle “Aetos 666”, pitecusana. Tavv. 5G, 9

Fr. di orlo e ansa. N. inv. 00061/2. H. max. cons. 3 cm; diam. 15 cm.

Argilla rosa (Munsell 7.5YR 7/4), depurata, leggermente granulosa. Superficialmente e in frattura visibile fitta mica argento, radi inclusi neri di dimensioni submillimetriche. Vernice esternamente e internamente in alcuni punti bruno-rossiccio (Munsell 2.5YR 3/4) in altri rosso-arancio (Munsell 2.5YR 4/8), leggermente iridescente.

Vasca emisferica rientrante all'orlo; ansa a bastoncello impostata orizzontalmente. Esteriormente: serie di tratti verticali posti direttamente sotto che andavano a inquadrare un pannello; sull'ansa due linee orizzontali. Internamente: superficie interamente verniciata fatta eccezione per una linea risparmiata posta poco sotto l'orlo.

Cfr. BUCHNER – RIDGWAY 1993, Sp. 5/5, p. 705, tav. 247. Cronologia: TG I (750-720 a.C.).

21. Tazza/ciotola. Tav. 9

Fr. di orlo, parete tra orlo e carena e parte della vasca. N. inv. 00061/4. H. max. cons. 5 cm; diam. 20 cm.

Impasto a nucleo marrone (Munsell 10YR 4/3) con numerosi inclusi beige di piccole e medie dimensioni distribuiti omogeneamente e più rari inclusi micacei di piccole dimensioni; superficie di colore marrone (Munsell 10YR 4/3), stecchata.

Tazza/ciotola carenata con diametro massimo all'orlo; parete tra orlo e carena verticale; breve orlo lievemente distinto a profilo arrotondato con spigolo interno; vasca bassa a profilo rettilineo.

Cfr. MACCHIAROLA 1995, tipo 292, BM1-2, pp. 184-186, p. 187, fig. 95, p. 431, fig. 204.

Cronologia: BM1-2.

22. Scodella con presa verticale. Tav. 9

Fr. di orlo con presa verticale e vasca. N. inv. 00061/2. H. max. cons. 5,1 cm; diam. 18 cm.

Impasto a nucleo grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2) con numerosi inclusi beige di piccole e medie dimensioni distribuiti omogeneamente e più rari inclusi neri e vetrosi di medie dimensioni; superficie di colore grigio (Munsell 7.5YR 5/1), tracce di stecchatura. Scodel-

la con accenno di carena; orlo rientrante piuttosto sviluppato; vasca profonda a profilo arrotondato; presa verticale impostata sull'orlo.

Cfr. DAMIANI 1995, tipo 54, BM 1-2, p. 419, fig. 199. Cronologia: BM1-2.

23. Tazza/ciotola. Tav. 9

Fr. di orlo e parete tra orlo e carena. N. inv. 00060/1. H. max. cons. 4,8 cm; diam. 15,2 cm.

Impasto a nucleo grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2) con numerosi inclusi beige di piccole e medie dimensioni distribuiti omogeneamente e più rari inclusi micacei di piccole dimensioni; superficie di colore non omogeneo dal bruno (Munsell 10YR 4/2) al nero (Munsell 10YR 2/1), stecchata.

Ciotola carenata con diametro massimo alla carena; parete tra orlo e carena rientrante a profilo rettilineo; breve orlo lievemente svasato; carena bassa; vasca bassa. Cfr. MACCHIAROLA 1995, tipo 182, BM3, p. 123, fig. 55, p. 124, p. 463, fig. 214, H.

Cronologia: BM3.

24. Ciotola a corpo arrotondato. Tav. 9

Fr. di orlo e parte della vasca con ansa orizzontale impostata in corrispondenza del punto di massima espansione della vasca. N. inv. 00113/1; H. max cons. 4 cm; diam. 14 cm.

Impasto a nucleo grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2) con numerosi inclusi beige di piccole e medie dimensioni distribuiti omogeneamente e più rari inclusi micacei di piccole dimensioni; superficie di colore nero (Munsell 10YR 2/1), stecchata.

Ciotola a corpo arrotondato con diametro massimo in corrispondenza del punto di massima espansione della vasca; breve orlo a colletto; vasca profonda; ansa orizzontale a sezione quadrata impostata in corrispondenza del punto di massima espansione della vasca.

Cfr. TUNZI SISTO 1998, BM1-2, pp. 21-55, pp. 26-27, p. 52, fig. 24.

Cronologia: BM1-2.

25. Scodella con ansa a maniglia. Tav. 9

Fr. di orlo e vasca con ansa con ansa orizzontale impostata al di sotto dell'orlo. N. inv. 00113/2. H. max. cons. 3 cm; diam. 22 cm.

Impasto a nucleo grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2) con numerosi inclusi beige di piccole e medie dimensioni distribuiti omogeneamente e più rari inclusi micacei di piccole dimensioni; superficie di colore non omogeneo dal marrone (Munsell 10YR 4/3) al nero (Munsell 10YR 2/1), stecchata.

Scodella con accenno di carena; orlo verticale; vasca bassa; ansa a maniglia a sezione semicircolare con apici rilevati impostata al di sotto dell'orlo.

Cfr. COCCHI GENICK 1995, tipo 44 varietà C, BM1-3, p. 52, fig. 15, p. 395, fig. 196.

Cronologia: BM2-3.

26. Tazza/ciotola. Tav. 9

Fr. di orlo, parete tra orlo e carena e parte della vasca. N. inv. 00113/3. H. max. cons. 3 cm; diam. 12 cm.

Impasto a nucleo grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2) con numerosi inclusi beige di piccole e medie dimensioni distribuiti omogeneamente e più rari inclusi mi-

cacei di piccole dimensioni; superficie di colore nero (Munsell 10YR 2/1), stecchata.

Tazza/ciotola carenata con diametro massimo all'orlo; parete tra orlo e carena rientrante a profilo concavo; breve orlo in continuità dal profilo arrotondato; parte alta della vasca a profilo rettilineo.

Cfr. DAMIANI 1995, tipo 179, BM2A, p. 120 fig. 53, p. 122, pp. 409-410, pp. 426-427, fig. 202.C.

Cronologia: BM2-3.

27. Scodella. Tav. 9

Fr. di orlo, parete tra orlo e carena e parte della vasca. N. inv. 00113/4. H. max. cons. 2,6 cm; diam. n.d.

Impasto a nucleo marrone (Munsell 10YR 4/3) con numerosi inclusi beige di piccole e medie dimensioni distribuiti omogeneamente e più rari inclusi micacei di piccole dimensioni; superficie di colore bruno (Munsell 10YR 4/2), stecchata.

Scodella carenata; orlo rientrante; vasca profonda.

Cfr. DAMIANI – PACCARELLI – SALTINI 1984, BM2, fig. 3,9. Cronologia: BM2-3.

28. Tazza con ansa con sopraelevazione a nastro impostata sull'orlo. Tav. 9

Fr. di orlo, parete tra orlo e carena, parte della vasca con ansa con larga sopraelevazione a sezione concava impostata sull'orlo. N. inv. 00128/1. H. max. cons. 6 cm; diam. n.d.

Impasto a nucleo grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2) con numerosi inclusi beige di piccole e medie dimensioni distribuiti omogeneamente e più rari inclusi micacei di piccole dimensioni; superficie di colore grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2), stecchata.

Tazza con diametro massimo alla carena; orlo rientrante a profilo concavo; vasca bassa; ansa a sezione schiacciata impostata sulla carena con larga sopraelevazione a sezione concava impostata sull'orlo.

Cfr. DAMIANI 1995, tipo 496, BM1-2, p. 292, fig. 151, p. 439, fig. 206.

Cronologia: BM1B-2.

29. Tazza/ciotola. Tav. 9

Fr. di orlo, parete tra orlo e carena e vasca. N. inv. 00128/2. H. max. cons. 4 cm; diam. 12 cm.

Impasto a nucleo grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2) con numerosi inclusi beige di piccole e medie dimensioni distribuiti omogeneamente e più rari inclusi micacei di piccole dimensioni; superficie di colore non omogeneo dal bruno (Munsell 10YR 4/2) al grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2), stecchata.

Tazza/ciotola carenata con diametro massimo alla carena; parete tra orlo e carena rientrante con convessità poco accentuata; orlo poco sviluppato; vasca profonda a profilo convesso.

Cfr. DAMIANI 1995, tipo 164, BM1-2, p. 114, p. 113, fig. 39, p. 435, fig. 205, B.

Cronologia: BM1B-2.

30. Tazza/ciotola. Tav. 9

Fr. di orlo, parete tra orlo e carena e parte della vasca. N. inv. 00128/3. H. max. cons. 4 cm; diam. 12 cm.

Impasto a nucleo grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2) con numerosi inclusi beige di piccole e medie dimensioni distribuiti omogeneamente e più rari inclusi mi-

cacei di piccole dimensioni; superficie di colore non omogeneo dal bruno (Munsell 10YR 4/2) al grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2), steccata.

Tazza/ciotola carenata con diametro massimo alla carena; parete tra orlo e carena rientrante a profilo concavo; orlo sviluppato lievemente svasato a profilo curvilineo; parte superiore della vasca a profilo rettilineo. Cfr. DAMIANI 1995, tipo 203, BM1-2, p. 136, p. 137, fig. 64; MARAZZI – TUSA 1991, BM 1-2, p. 117 Tav. V,1. Cronologia: BM1B-2.

31. Olla cordonata. Tav. 10

Fr. di orlo e parte del corpo. N. inv. 00112/1. H. max. cons. 10 cm; diam. 28 cm.

Impasto a nucleo grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2) con numerosi inclusi beige di piccole e medie dimensioni distribuiti omogeneamente e più rari inclusi micacei di piccole dimensioni; superficie di colore marrone (Munsell 10YR 4/3), tracce di steccatura.

Olla a profilo articolato; orlo svasato fortemente sviluppato; corpo ovoidale.

Decorazione plastica: cordone liscio a sezione triangolare impostato sulla spalla; labbro decorato da impressioni digitate.

Cfr. assimilabile a una forma attestata nei livelli del Bronzo Recent e Finale dei siti costieri dell'area di Napoli (GIAMPAOLA – BARTOLI – BOENZI 2018, forma 24, p. 221); assimilabile a un esemplare dall'ipogeo n. 5 di Terra di Corte (San Ferdinando di Puglia, Foglia), Bronzo Medio 1B-2 (TUNZI SISTO *et al.* 1999, p. 242, pp. 26-27, p. 252, fig. 7,1).

Cronologia: BM2-3.

32. Tazza/ciotola. Tav. 10

Fr. di orlo e parete tra orlo e carena. N. inv. 00096/1. H. max. cons. 4,5 cm; diam. 20 cm.

Impasto a nucleo grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2) con numerosi inclusi beige di piccole e medie dimensioni distribuiti omogeneamente e più rari inclusi micacei di piccole dimensioni; superficie di colore grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2), steccata.

Tazza/ciotola carenata con diametro massimo alla carena; parete fortemente rientrante tra orlo e carena a profilo rettilineo; breve orlo lievemente distinto; parte superiore della vasca a profilo convesso.

Cfr. DAMIANI 1995, tipo 321 varietà A, BM1-2, fig. 104, p. 202, p. 416, fig. 197,G.

Cronologia: BM2-3.

33. Scodella a orlo verticale. Tav. 10

Fr. di orlo e vasca. N. inv. 00096/2. H. max. cons. 3,7 cm; diam. 22 cm.

Impasto a nucleo grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2) con numerosi inclusi beige di piccole e medie dimensioni distribuiti omogeneamente e più rari inclusi micacei di piccole dimensioni; superficie di colore bruno (Munsell 10YR 4/2), tracce di steccatura.

Scodella con accenno di carena; orlo verticale; vasca bassa.

Cfr. COCCHI GENICK 1995, tipo 44 varietà C, BM1-3, p. 52, fig. 15, p. 395, fig. 196.

Cronologia: BM2-3.

34. Scodella con presa semicircolare. Tav. 10

Fr. di orlo e vasca con presa impostata sulla carena. N. inv. 00096/3. H. max. cons. 5,1 cm; diam. 20 cm.

Impasto a nucleo grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2) con numerosi inclusi beige di piccole e medie dimensioni distribuiti omogeneamente e più rari inclusi micacei di piccole dimensioni; superficie di colore non uniforme dal bruno (Munsell 10YR 4/2) al rosso/bruno (Munsell 10YR 4/2), steccata; traccia di bruciato in corrispondenza della superficie interna.

Scodella con accenno di carena; orlo lievemente rientrante; vasca bassa; presa semicircolare impostata al di sotto dell'orlo.

Cfr. per la forma assimilabile a una foggia comune ai gruppi di Grotta Nuova e di Belverde, Bronzo Medio 1-2 (COCHI GENICK 1995, tipo 47 varietà A, p. 54, fig. 15; p. 387 fig. 193); per la forma, assimilabile a una foggia comune alla facies di Grotta Muova e al versante tirrenico della facies protoappenninica, Bronzo Medio 1-2 (COCHI GENICK 1995, p. 52, fig. 15, fig. 205,B) Cronologia: BM2-3.

35. Ansa a maniglia. Tav. 10

Fr. di ansa. N. inv. 00096/4. H. max. cons. 7,2 cm.

Impasto a nucleo marrone (Munsell 10YR 4/3) con numerosi inclusi beige di piccole e medie dimensioni distribuiti omogeneamente e più rari inclusi micacei di piccole dimensioni; superficie di colore grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2), steccata.

Ansa a maniglia a contorno trapezoidale; apici sporgenti all'esterno.

Cfr. DAMIANI 1995, tipo 523 varietà B, BM1B-2, p. 306, p. 307 fig. 162, p. 416, fig. 197,H.

Cronologia: BM2-3.

36. Tazza/ciotola. Tav. 10

Fr. di orlo, parete tra orlo e carena e vasca. N. inv. 00141/1. H. max. cons. 6,2 cm; diam. 13 cm.

Impasto a nucleo marrone (Munsell 10YR 4/3) con numerosi inclusi beige di piccole e medie dimensioni distribuiti omogeneamente e più rari inclusi micacei di piccole dimensioni; superficie di colore marrone (Munsell 10YR 4/3), tracce di steccatura.

Tazza ciotola a vasca arrotondata; parete tra punto di massima espansione e orlo lievemente rientrante e poco sviluppata; orlo a colletto; vasca profonda.

Cfr. PACCARELLI 2000, BM1A, fig. 11,B,4.

Cronologia: BM1-2.

37. Tazza/ciotola. Tav. 10

Fr. di orlo, parete tra orlo e carena e parte della vasca. N. inv. 00141/2. H. max. cons. 5 cm; diam. n.d.

Impasto a nucleo grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2) con numerosi inclusi beige di piccole e medie dimensioni distribuiti omogeneamente e più rari inclusi micacei di piccole dimensioni; superficie di colore nero (Munsell 10YR 2/1), steccata.

Tazza/ciotola con diametro massimo alla carena; parete tra orlo e carena rientrante a profilo concavo; breve orlo lievemente svasato a profilo curvilineo; vasca a profilo rettilineo.

Cfr. PACCARELLI 2000, BM1B, fig. 11,C,1.

Cronologia: BM1-2.

38. Tazza/ciotola. Tav. 10

Fr. di orlo, parete tra orlo e carena e parte della vasca.
N. inv. 00141/3. H. max. cons. 4,1 cm; diam. n.d.
Impasto a nucleo grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2) con numerosi inclusi beige di piccole e medie dimensioni distribuiti omogeneamente, più rari inclusi micacei di piccole dimensioni e numerosi vacuoli di medie dimensioni; superficie di colore grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2), stecidata.

Tazza/ciotola con diametro massimo alla carena; breve parete tra orlo e carena rientrante a profilo lievemente concavo; orlo breve lievemente svasato; parte superiore della vasca a profilo convesso.

Cfr. DAMIANI 1995, tipo 189, BM1-2, p. 128, fig. 59, fig. 197,G.

Cronologia: BM1-2.

39. Tazza/ciotola. Tav. 10

Fr. di orlo, parete tra orlo e carena e parte della vasca.
N. inv. 00141/4. H. max. cons. 4,6 cm; diam. n.d.

Impasto a nucleo grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2) con numerosi inclusi beige e neri di piccole e medie dimensioni distribuiti omogeneamente e più rari inclusi micacei di piccole dimensioni; superficie di colore non uniforme dal grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2) al rosso/bruno (Munsell 10YR 4/2), stecidata.

Tazza/ciotola con diametro massimo alla carena; parte tra orlo e carena rientrante a profilo lievemente concavo; breve orlo svasato lievemente distinto dal profilo arrotondato; parte superiore della vasca a profilo convesso.

Cfr. COCCHI GENICK 1995, tipo 205 varietà B, BM1-2, p. 137 fig. 64, p. 138, p. 389, fig. 194,A.

Cronologia: BM1-2.

40. Tazza. Tav. 10

Fr. di orlo, parete tra orlo e carena, parte della vasca e ansa con sopraelevazione a spesso nastro sull'orlo. N. inv. 00141/5. H. max. cons. 6,7 cm; diam. n.d.

Impasto a nucleo grigio (Munsell 7.5YR 5/1) con numerosi inclusi beige di piccole e medie dimensioni distribuiti omogeneamente e più rari inclusi micacei di piccole dimensioni; superficie di colore grigio (Munsell 7.5YR 5/1), stecidata.

Tazza con diametro all'orlo e alla carena pressoché uguali; parete tra orlo e carena rientrante a profilo concavo; breve labbro svasato distinto dalla parete sottostante a profilo arrotondato; parte superiore della vasca a profilo convesso; ansa a sezione schiacciata impostata sulla carena con parte iniziale di sopraelevazione a spesso nastro impostata sull'orlo.

Cfr. DAMIANI 1995, tipo 478 varietà A, BM1-2, p. 281, p. 282 fig. 146; COCCHI GENICK 1995, BM1-2, p. 439, fig. 206.

Cronologia: BM1-2.

41. Tazza. Tav. 10

Fr. di orlo, parete tra orlo e carena, parte della vasca e ansa con sopraelevazione a nastro sottile. N. inv. 00141/6. H. max. cons. 7,3 cm; diam. n.d.

Impasto a nucleo grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2) con numerosi inclusi beige di piccole e medie dimensioni distribuiti omogeneamente e più rari inclusi micacei di piccole dimensioni; superficie di colore grigio scuro (Munsell 7.5YR 4/2), stecidata.

Tazza con accenno di carena con diametro massimo alla carena; parte iniziale della vasca a profilo convesso; ansa a nastro impostata sulla carena con sopraelevazione a nastro (poco spesso) impostata sull'orlo.

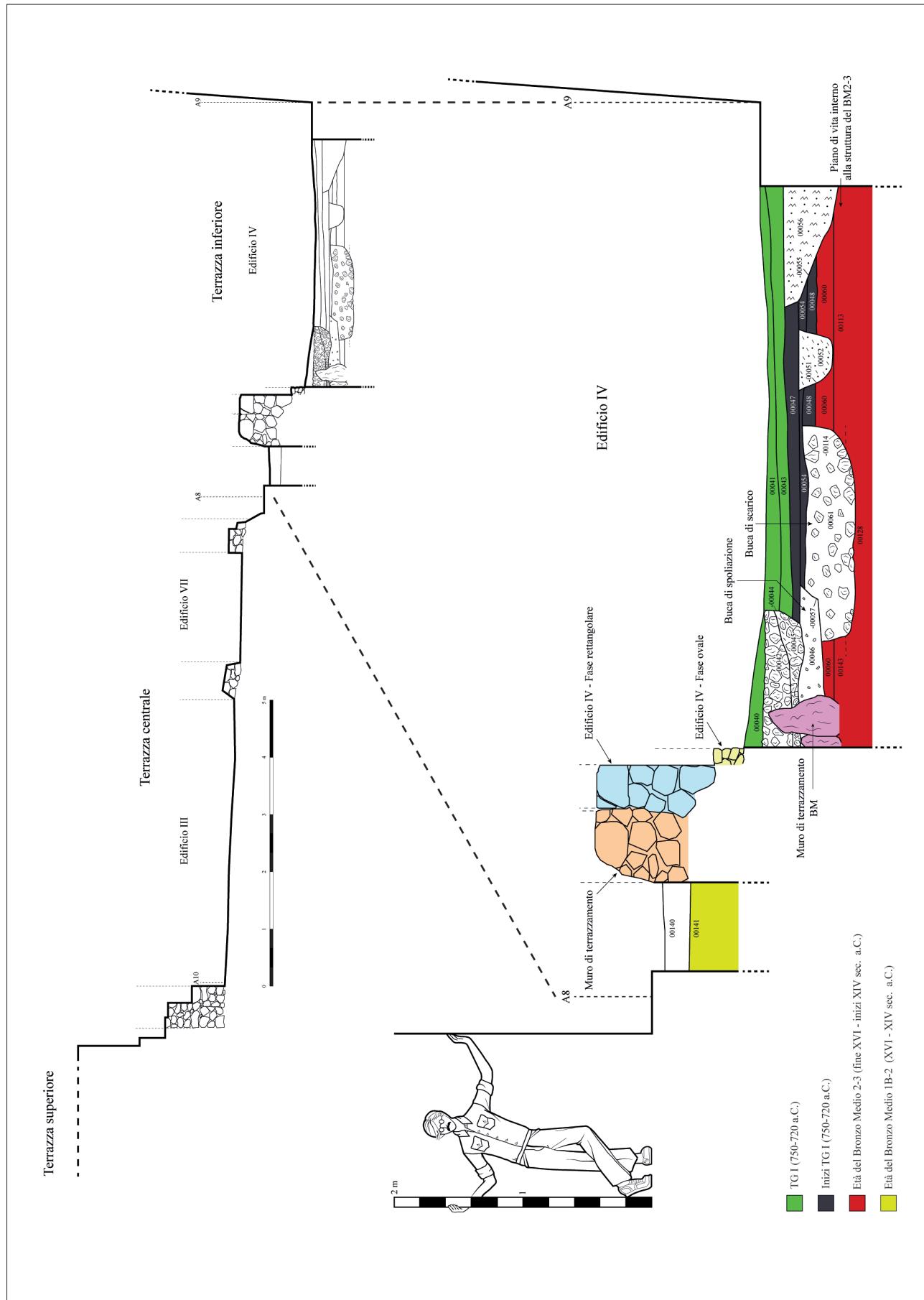
Cfr. COCCHI GENICK 1995, BM1-2, tipo 477, fig. 146, p. 281, p. 439, fig. 206).

Cronologia: BM1-2.

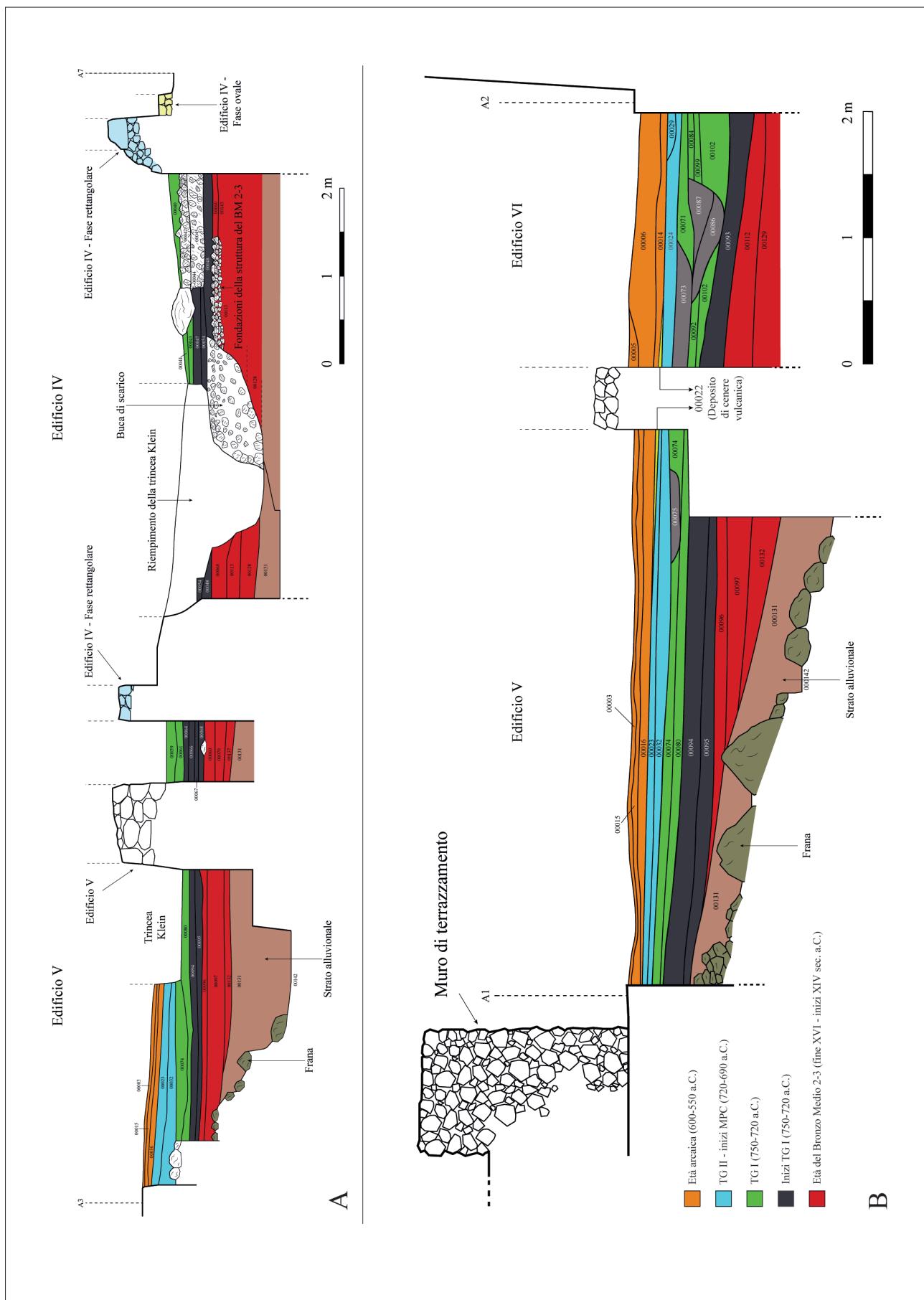
Francesco Nitti



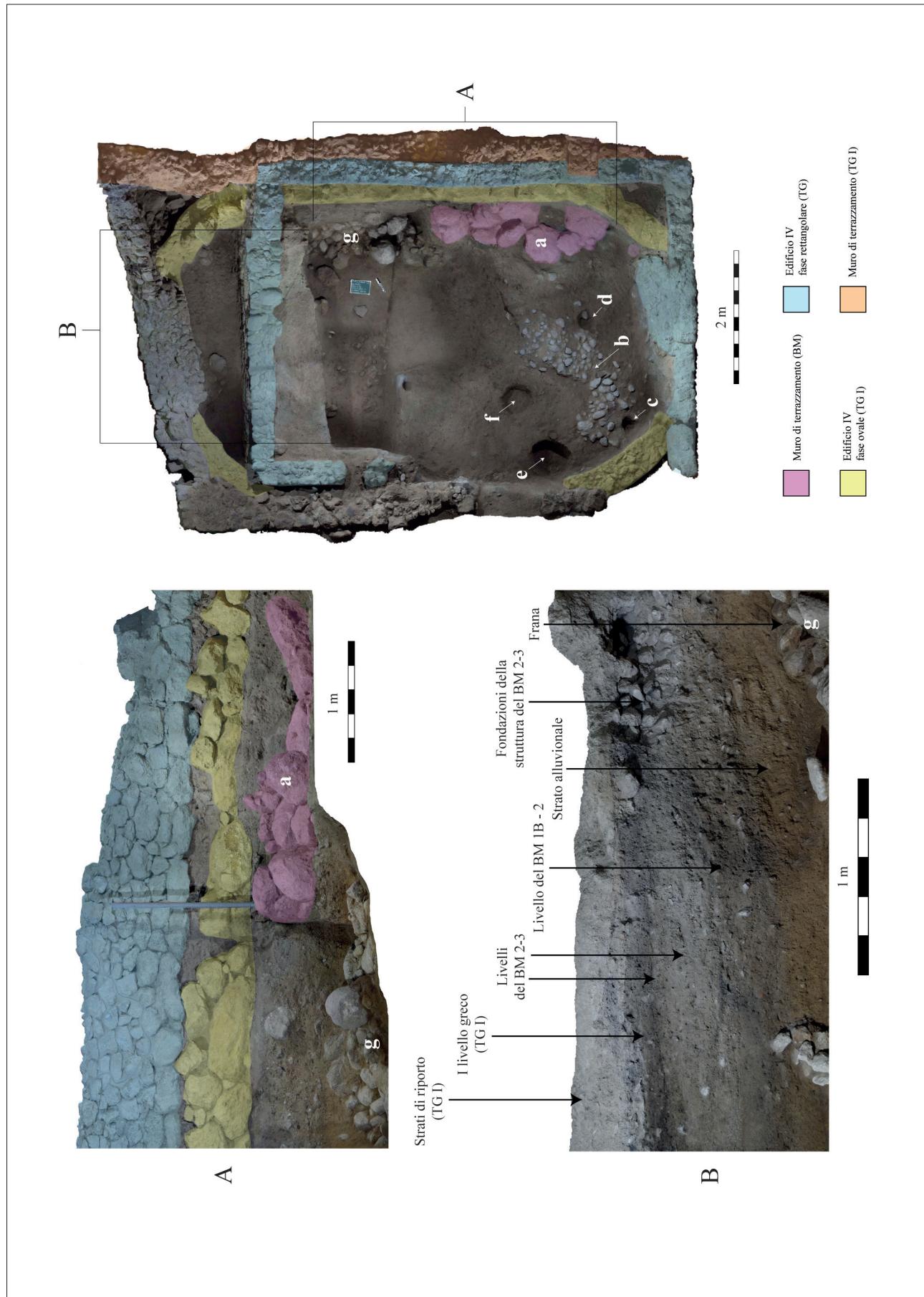
Tav. 1. Planimetria generale del sito di Mazzola. I-X: edifici messi in luce da J. Klein. A-C: muri di terrazzamento. In giallo le aree indagate, in rosso le sezioni riportate in dettaglio nelle tavv. 2-3



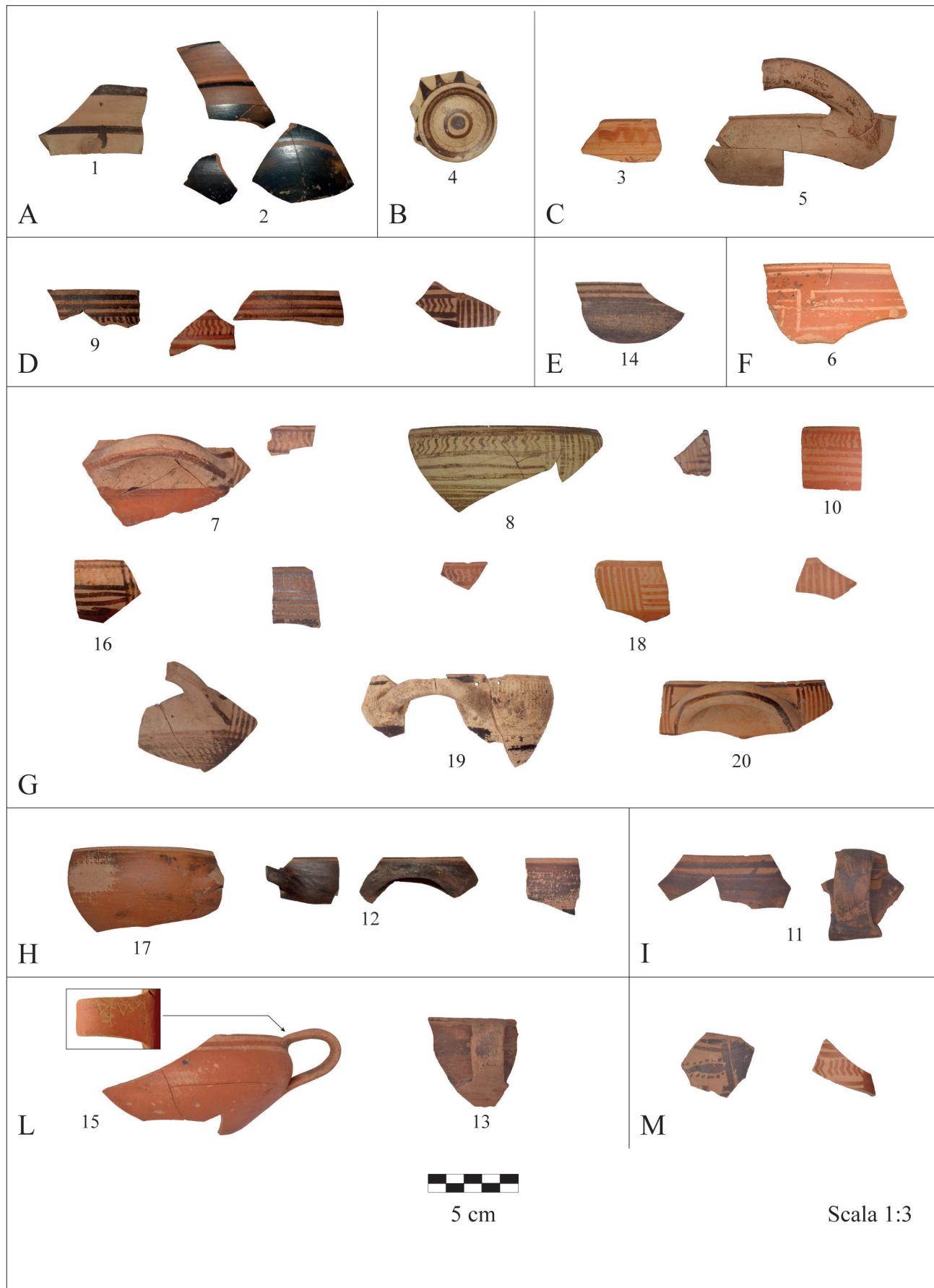
Tav. 2. Sezione Sud – Nord delle terrazze (A10-A9). In dettaglio la sezione Sud – Nord dell’edificio IV (A8-A9)



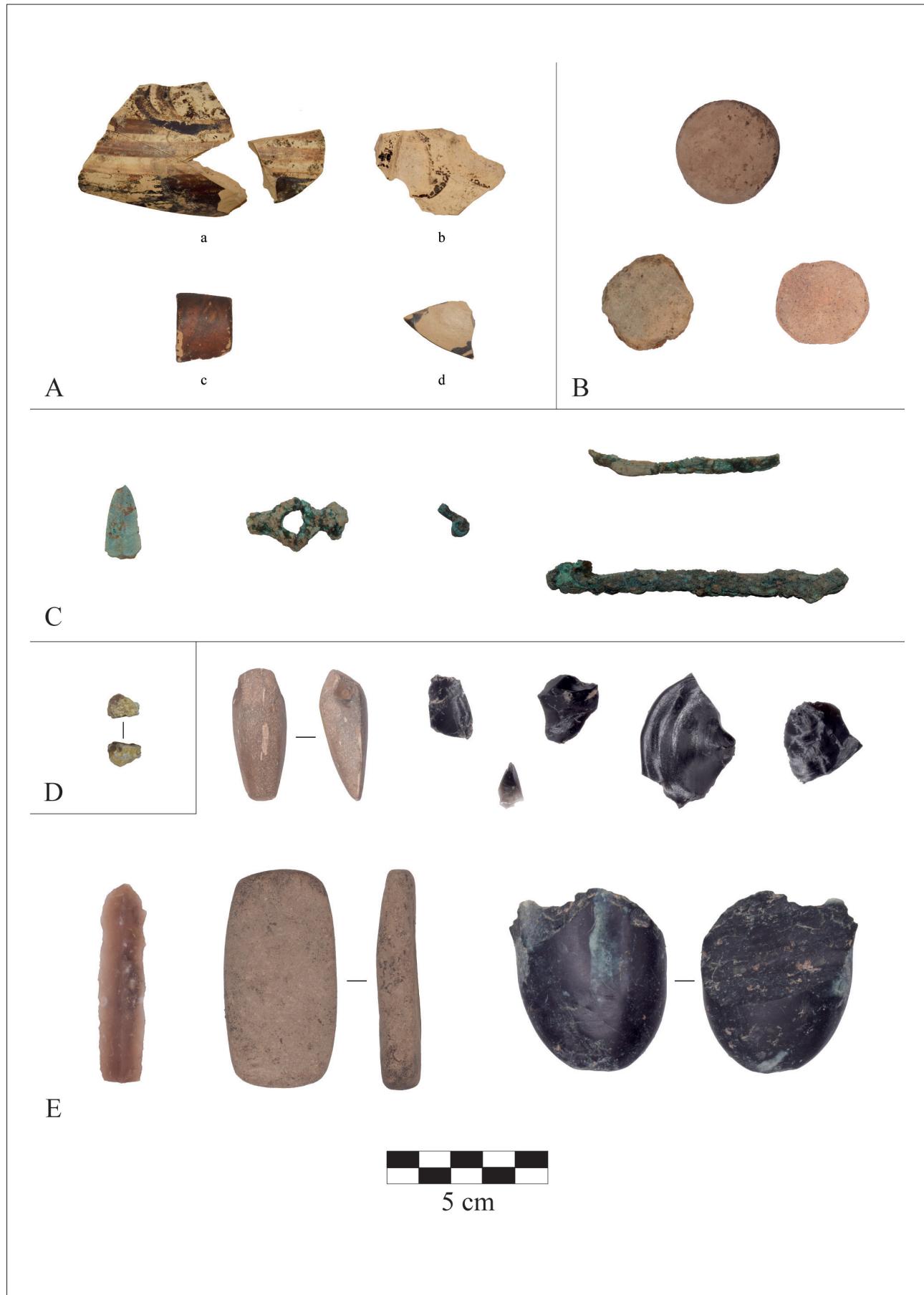
Tav. 3. A. Sezione Est – Ovest degli edifici V e IV (A3-A7). B. Sezione Sud – Nord degli edifici V e VI (A1-A2)



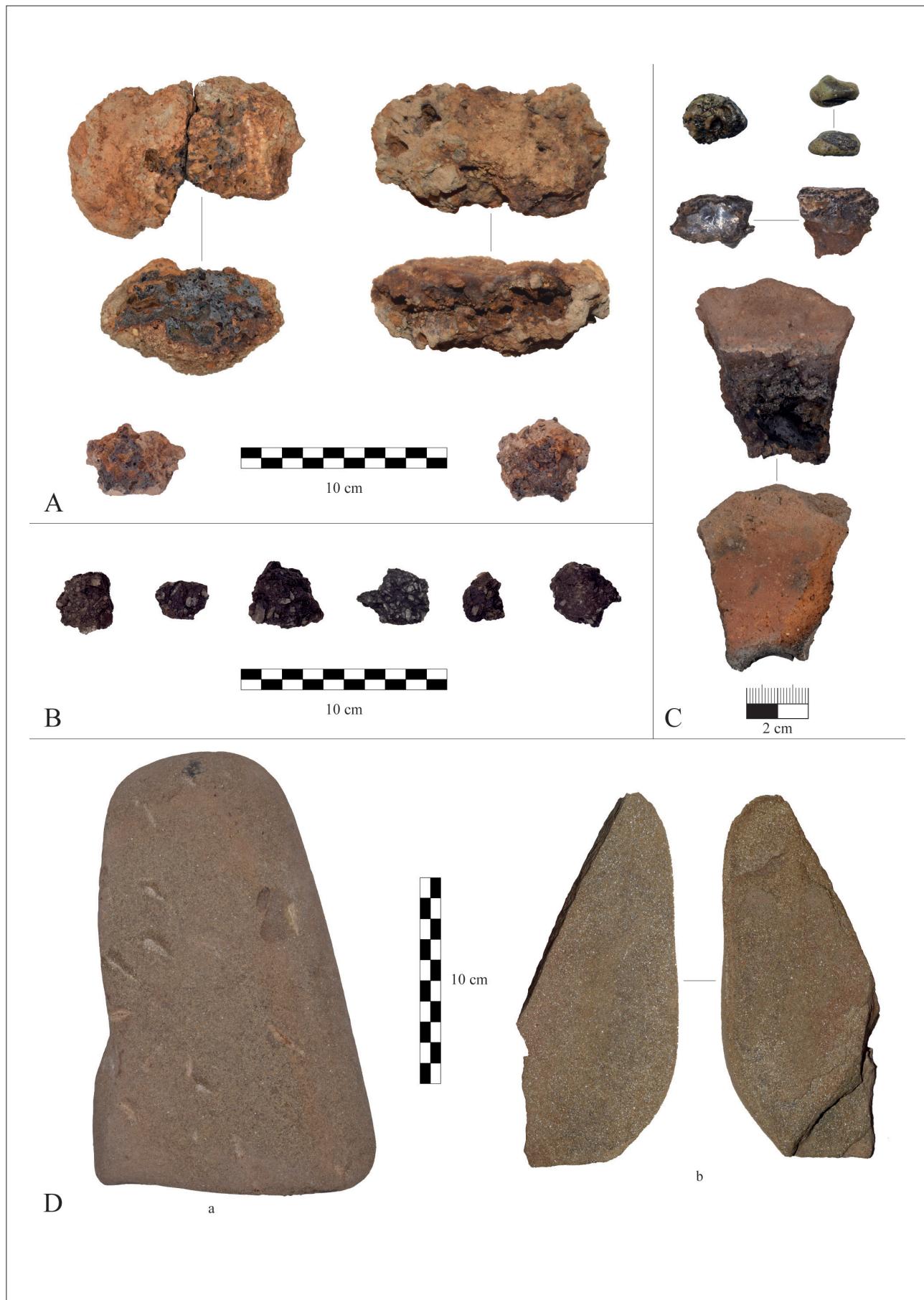
Tav. 4. Edificio IV. A. Prospetto della sponda Est. B. Prospetto della sponda Sud



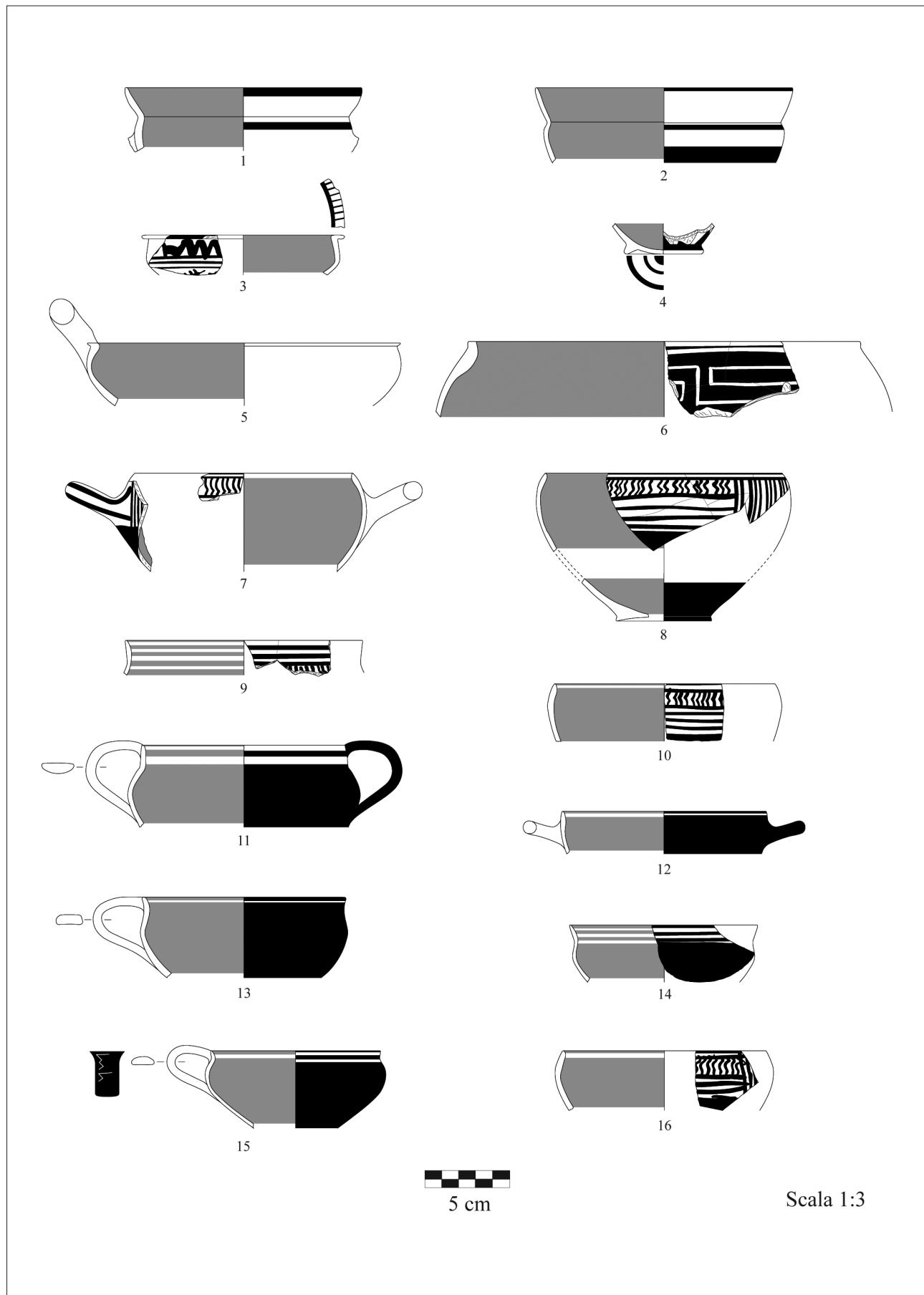
Tav. 5. A. Coppe ioniche. B. Kotyle corinzia. C. Coppe/Lekanai. D. Skyphoi a chevrons. E. Skyphos. F. Cratere-dinos. G. Kotylai Aetos 666. H. Black kotylai. I. Kantharos. L. Tazze. M. Oinochoai



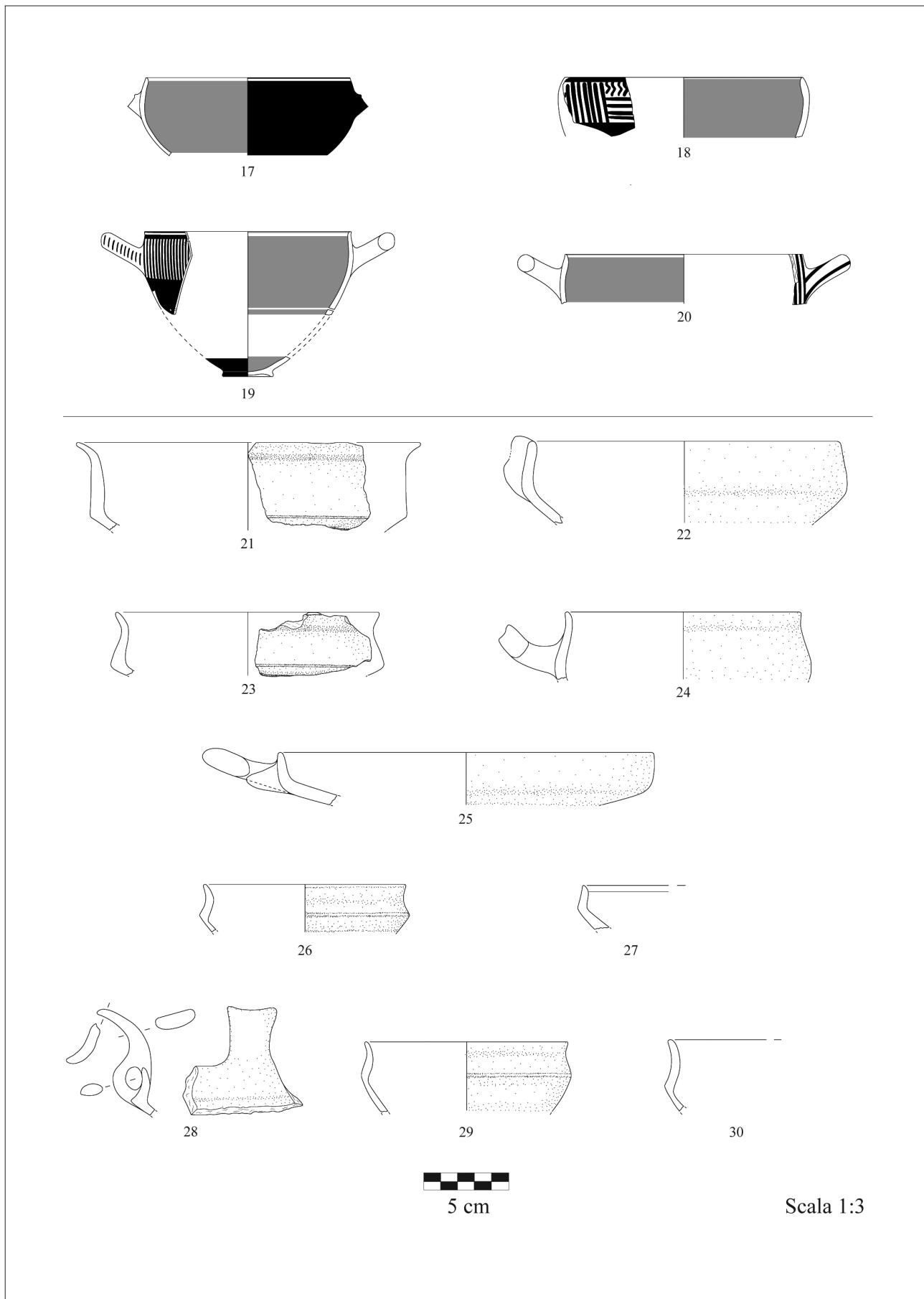
Tav. 6. A. Ceramica micenea. B. *Tokens*. C. Reperti in bronzo. D. Perlina in pasta vitrea. E. Elementi litici e ossidiana



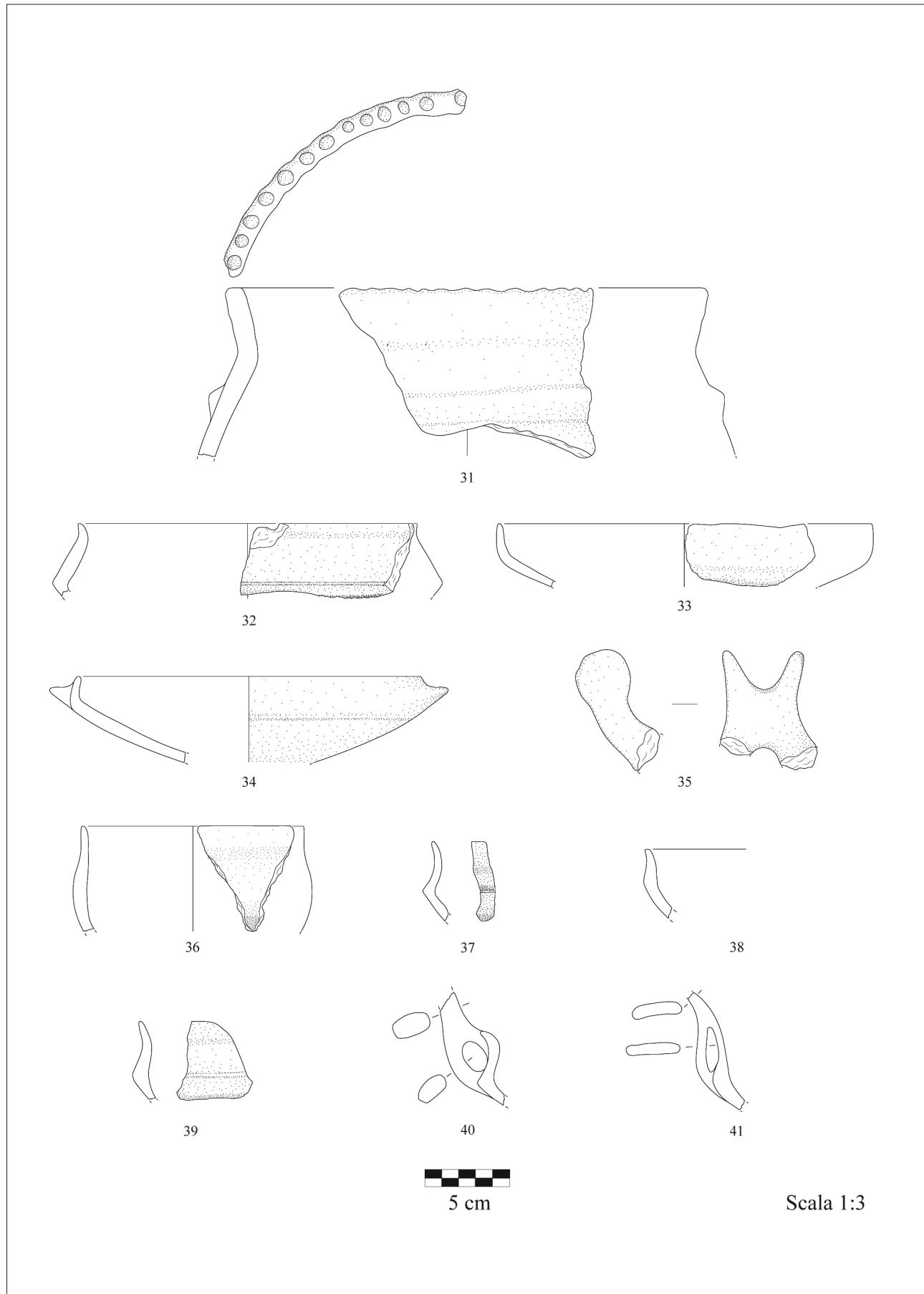
Tav. 7. A. Scorie ferrose. B. Frammenti di rocce vulcaniche. C. Elementi vetrificati. D. Strumenti litici



Tav. 8. La ceramica arcaica e tardogeometrica



Tav. 9. La ceramica tardogeometrica e la ceramica in impasto del BM



Tav. 10. La ceramica in impasto del BM

Abbreviazioni bibliografiche

- ANDREIOMENOU 1992 A.K. ANDREIOMENOU, ‘Céramique de l’atelier de Chalcis (XIe -VIIIe s. av. J.C.). Les vases ouverts’, in *BCH suppl.* 23, 1992, pp. 87-130.
- BARRA BAGNASCO 1990 M. BARRA BAGNASCO, ‘Edilizia privata in Magna Grecia: modelli abitativi dall’età arcaica all’ellenismo’, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magna Grecia, Arte e Artigianato*, Milano 1990, pp. 49-51.
- BARTONĚK – BUCHNER 1995 A. BARTONĚK – G. BUCHNER, ‘Die ältesten griechischen Inschriften von Pithekoussai (2. Hälfte des VIII. bis 1. Hälfte des VI. Jh.)’, in *Die Sprache* 37.2, 1995, pp. 129-231.
- BOARDMAN – HAYES 1966 J. BOARDMAN – J. HAYES, *Excavations at Tocra 1963-1965. The Archaic Deposits I*, Londra 1966.
- BOITANI 2005 F. BOITANI, ‘Le più antiche ceramiche greche e di tipo greco a Veio’, in G. BARTOLONI – F. DELPINI (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell’Età del Ferro in Italia*, Atti dell’Incontro di Studi (Roma, 30-31 Ottobre 2003), Mediterranea 1, 2004, Pisa – Roma 2005.
- BOLDRINI 1994 S. BOLDRINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco. Le ceramiche ioniche*, Bari 1994.
- BRANN 1962 E.T.H. BRANN, *The Athenian Agora, VIII. Late Geometric and Protoattic Pottery*, Princeton 1962.
- BUCHNER 1936-37 G. BUCHNER, ‘Nota preliminare sulle ricerche preistoriche nell’isola d’Ischia’, in *Bullettino di Paletnologia Italiana*, ns. 1, 1936-37, pp. 65-93.
- BUCHNER 1970-1971 G. BUCHNER, ‘Recent work at Pithekoussai (Ischia), 1965-71’, in *AR* 17, 1970-1971, pp. 63-67.
- BUCHNER 1972 G. BUCHNER, ‘Pithecura: scavi e scoperte 1966-1971’, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, Atti dell’XI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 10-15 ottobre 1971 (Napoli 1972), pp. 361-373.
- BUCHNER 1985 G. BUCHNER, *Isola d’Elba, Lacco Ameno, Monte di Vico (Scarico Gosetti)*, in G. CAMPOREALE (a cura di), *L’Etruria Mineraria*, Regione Toscana, p. 46.
- BUCHNER – RITTMANN 1948 G. BUCHER – A. RITTMANN, *Origine e passato dell’isola d’Ischia*, Napoli 1948.
- BURKHARDT – FAUST 2021 N. BURKHARDT – S. FAUST, ‘First Results of the Excavations at Pithekoussai from 2016-2018 (Villa Arbusto, Lacco Ameno, Ischia)’, in *Euboica II.2*, pp. 183-200.
- CAZZELLA – MOSCOLONI – RECCHIA 2018 A. CAZZELLA – M. MOSCOLONI – G. RECCHIA, ‘Strutture in elevato a Coppa Nevigata durante l’Età del Bronzo’, in *Atti del 38° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo, 18-19 novembre 2017), pp. 257-272.
- CINQUANTAQUATTRO 2014 T.E. CINQUANTAQUATTRO, ‘Greci e indigeni a Pithekoussai: i nuovi dati dalla necropoli di S. Montano (scavi 1965-1967)’, in *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia. Forme, modelli, dinamiche*, Atti del LIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 25-28 settembre 2014, (Taranto 2017), pp. 265-284.
- COCHI GENICK 1995 D. COCHI GENICK, ‘Rapporti tra la facies di Grotta Nuova e il Protoappenninico’, in COCHI GENICK *et al.* 1995, pp. 429-439.
- COCHI GENICK *et al.* 1995 D. COCHI GENICK (a cura di), *Aspetti culturali della media età del bronzo nell’Italia centro-mediterranea*, Firenze 1995.
- COLDSTREAM 1971 J.N. COLDSTREAM, ‘The Cesnola Painter: a Change of Address’, in *Bulletin of the Institute of Classical Studies* 18, 1971, pp. 1-15.
- COLDSTREAM 1995 J.N. COLDSTREAM, ‘Euboean Geometric Imports from the Acropolis of Pithekoussai’, in *BSA* 90, 1995, pp. 251-267.
- CUOZZO 2021 M. CUOZZO, ‘Pithecoussai. Pottery from the Mazzola area’, in *Euboica II.2*, pp. 201-220.
- D’ACUNTO 2008 M. D’ACUNTO, in *Cuma*, Atti dell’XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 27 settembre-1 ottobre 2008 (Napoli 2009), pp. 573-575.
- D’ACUNTO 2017 M. D’ACUNTO, ‘Cumae in Campania during the seventh century BC’, in X. CHARALAMBIDOU – C. MORGAN (a cura di), *Interpreting the Seventh Century BC. Tradition and Innovation*, Proceedings of the International Conference held at the British School at Athens (9th-11th December 2011), Oxford 2017, pp. 293-329.

- D'ACUNTO 2020 M. D'ACUNTO, *Ialiso I. La necropoli: gli scavi italiani (1916-1934). I periodi protogeometrico e geometrico (950-690 a.C.)*, vols. 1-2, Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XXXI, Atene 2020.
- D'ACUNTO – D'ONOFRIO – NITTI 2021 M. D'ACUNTO – M. D'ONOFRIO – F. NITTI, ‘Cuma, dall’occupazione pre-ellenica all’abitato greco-romano. Nuovi dati dagli scavi dell’Università degli Studi di Napoli L’Orientale. Tra le terme del Foro e le mura settentrionali’, in *Puteoli, Cumae, Misenum. Rivista di studi e Notiziario del Parco Archeologico dei Campi Flegrei* 1, Napoli 2021, pp. 225-243.
- D'ACUNTO *et al.* 2021 M. D'ACUNTO – M. BARBATO – M. D'ONOFRIO – M. GIGLIO – C. IMPROTA – C. MERLUZZO – F. NITTI – F. SOMMA, ‘Cumae in Opicia in the light of the recent archaeological excavations by the University of Napoli L’Orientale: from the Pre-Hellenic (LBA-EIA) to the earliest phase of the Apoikia (LG I)’, in *Euboica II.2*, pp. 305-449.
- D'ACUNTO – NITTI 2023 M. D'ACUNTO – F. NITTI, ‘L’abitato di Cuma tra il periodo alto-archaico e quello classico: quadro generale e contesti domestici’, in F. PAGANO – M. DEL VILLANO – F. MERMATI (a cura di), *Toccare Terra. Approdi e conoscenze*, I Convegno di Archeologie Flegree (Museo Archeologico dei Campi Flegrei, 14-16 dicembre 2021), Firenze 2023, pp. 75-88.
- d'AGOSTINO 1979 B. d'AGOSTINO, ‘Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno. La ceramica di tipo greco’, in *AIONArchStAnt* 1, 1979, pp. 59-75.
- d'AGOSTINO 1994-1995 B. d'AGOSTINO, ‘La “stipe dei cavalli” di Pithecusa’, in *Atti MGrecia* 3, s. III, 1994-1995, pp. 9-100.
- d'AGOSTINO 1999 B. d'AGOSTINO, ‘Euboean colonization in the Gulf of Naples’, in G.R. TSETSKHLADZE (a cura di), *Ancient Greeks. West and East*, Leiden, Boston, Köln 1999, pp. 206-227.
- d'AGOSTINO 2001 B. d'AGOSTINO, ‘Lo statuto mitico dell’artigiano nel mondo greco’, in *AIONArchStAnt* n.s. 8, 2001, pp. 39-46.
- d'AGOSTINO 2006 B. d'AGOSTINO, ‘The First Greeks in Italy’, in G.R. TSETSKHLADZE (a cura di), *Greek colonization. An account of Greek Colonies and Other settlements overseas*, vol. I, Leiden, Boston 2006, pp. 201-237.
- DAMIANI 1995 I. DAMIANI 1995, ‘La facies Protoappenninica’, in COCCI GENICK *et al.* 1995, pp. 398-428.
- DAMIANI – PACCIARELLI – SALTINI 1984 I. DAMIANI – M. PACCIARELLI – A. C. SALTINI, ‘Le facies archeologiche dell’isola di Vivara e alcuni problemi relativi al Protoappenninico B’, in *AIONArchStAnt* 6, 1984, pp. 1-38.
- DE CARO – GIANELLA 1996 S. DE CARO – C. GIANELLA, ‘Novità pitecusane. L’insediamento di Punta Chiarito’, in *Euboica I*, pp. 337-353.
- DE MIRO 1996 E. DE MIRO, ‘La casa greca in Sicilia’, in F. D’ANDRIA – K. MANNINO (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e Sicilia*, Atti del Colloquio (Lecce 1992), Galatina 1996, pp. 17-40.
- DI VITA GAFÀ 1985 A. DI VITA GAFÀ, ‘L’urbanistica’, in *Sikanie. Storia e Civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985, pp. 361-414.
- Euboica I* M. BATS – B. d'AGOSTINO (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli 13-16 novembre 1996), Coll. CJB 16/ *AIONArchAnt* Quad. 12, Napoli 1998.
- Euboica II.2* T.E. CINQUANTAQUATTRO – M. D'ACUNTO – F. IANNONE (eds.), *Euboica II. Pithekoussai and Euboea between East and West*, Vol. 2, Proceedings of the Conference (Lacco Ameno, Ischia, Naples, 14-17 May 2018), *AIONArchStAnt* n.s. 28, Napoli 2021 (2024).
- FAGERSTRÖM 1988 K. FAGERSTRÖM, *Greek Iron Age Architecture, Studies in Mediterranean Archaeology* 81, Göteborg 1988.
- FUSARO 1982 D. FUSARO, ‘Note di archeologia domestica greca del periodo tardo-geometrico e arcaico’, in *DialArch* n.s. 1, 1982, pp. 5-30.
- GIANELLA 1994 C. GIANELLA, ‘Pithecusae: gli insediamenti di Punta Chiarito’, in B. d'AGOSTINO – D. RIDGWAY (a cura di), *Apoikia. I più antichi insediamenti greci in occidente: funzioni e modi dell’organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, *AIONArchStAnt* n.s. 1, Napoli 1994, pp. 104-169.
- GIANELLA 1996 C. GIANELLA, ‘Pithecusae: le nuove evidenze da Punta Chiarito’, in *I Greci d’Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Catalogo della mostra (Napoli 1996), Napoli 1996, pp. 259-274.

- GIALANELLA 2013 C. GIALANELLA, ‘Interazione tra attività vulcanica e vita dell’uomo: evidenze archeologiche nell’isola d’Ischia’, in *L’impatto delle eruzioni vulcaniche sul paesaggio, sull’ambiente e sugli insediamenti umani-approcci multidisciplinari di tipo geologico, archeologico e biologico*, Miscellanea INGV, Compendio delle lezioni Scuola estiva Aiqua 18 (Napoli, 27-31 maggio 2013), Napoli 2013, pp. 115-123.
- GIALANELLA – GUZZO 2021 C. GIALANELLA – P.G. GUZZO, ‘The Manufacturing district in Mazzola and its metal Production’, in *Euboica II.2*, pp. 125-146.
- GIAMPAOLA – BARTOLI – BOENZI 2018 D. GIAMPAOLA – C. BARTOLI – G. BOENZI, ‘Napoli: territorio e occupazione in età pre e protostorica’, in *AIONArchStAnt n.s. 25*, Napoli 2018, pp. 207-254.
- GRECO 2007 G. GRECO, ‘Il Tempio con Portico: relazione preliminare delle ricerche effettuate tra il 1994 ed il 2001’, in C. GASPARRI – G. GRECO (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dell’Università Federico II 2001-2002*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 5, Studi Cumani 1, Napoli 2007, pp. 27-48.
- GRECO 2008 G. GRECO, in *Cuma*, Atti dell’XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 27 settembre-1 ottobre 2008 (Napoli 2009), pp. 575-576.
- GRECO 2009 G. GRECO, ‘Modalità di occupazione, in età arcaica, nell’area del Foro di Cuma’, in C. GASPARRI – G. GRECO (a cura di), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*, ‘Atti della giornata di studi’, Napoli, 12 dicembre 2007, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 7, *Studi cumani 2*, Napoli 2009, pp. 11-42.
- GRECO 2014 G. GRECO, ‘Cuma arcaica: ruolo e funzione nel rapporto con gli indigeni’, in L. BREGLIA – A. MOLETI (a cura di), *Hesperia: tradizioni, rotte, paesaggi*, Paestum 2014, pp. 57-85.
- KELLEY 2012 O. KELLEY, ‘Beyond intermarriage: the role of the indigenous italic population at Pithekoussai’, *OJA* 31, 3, 2012, pp. 245-260.
- KENZELMANN PFYFFER – THEURILLAT – VERDAN 2005 A. KENZELMANN PFYFFER – T. THEURILLAT – S. VERDAN, ‘Graffiti d’époque géométrique provenant du Sanctuaire d’Apollon Daphnéphoros à Érétrie’, in *ZPE* 151, 2005, pp. 51-86.
- KLEIN 1972 J.J. KLEIN, ‘A Greek metal-working Quarter: eighth-century Excavations on Ischia’, in *Expedition* 14/2, 1972, pp. 34-39.
- KOUROU 1998 N. KOUROU, ‘Euboea and Naxos in the Late Geometric period: the Cesnola Style’, in *Euboica I*, pp. 167-177.
- KOUROU 2021 N. KOUROU, *Pots and Graves. The Lost Cemeteries of Early Iron Age Tenos*, Études d’archéologie 18, Bruxelles 2021.
- LANG 1996 F. LANG, *Archaische Siedlungen in Griecheland. Struktur und Entwicklung*, Berlin 1996.
- MACCHIAROLA 1995 I. MACCHIAROLA, ‘La facies appenninica’, in COCCI GENICK *et al.* 1995, pp. 441-463.
- MALACRINO – CANNATÀ 2018 C. MALACRINO – M. CANNATÀ (a cura di), *Oikos. La casa in Magna Grecia e Sicilia*, Marc Cataloghi, Reggio Calabria, 2018.
- MANZI 2005 N. MANZI, *Tra oikos ed ergasterion, l’insediamento tardo geometrico-arcuico di Mazzola a Ischia*, Tesi del Dottorato di ricerca in Archeologia della Magna Grecia, Università degli Studi di Napoli Federico II, ciclo XVI, a.a. 2005.
- MARAZZI – TUSA 1991 M. MARAZZI – S. TUSA (a cura di), ‘Relazione preliminare sui lavori nell’isola di Vivara negli anni 1986-87’, *DialArch* 9, 1991/1-2, pp. 111-140.
- MARTIN *et al.* 1980 R. MARTIN – P. PELAGATTI – G. VALLET, ‘Alcune osservazioni sulla cultura materiale’, in E. GABBA – G. VALLET (a cura di), *La Sicilia Antica I.2*, Napoli 1980, pp. 397-447.
- MARTINELLI 2005 M.C. MARTINELLI, *Il Villaggio dell’età del Bronzo medio di Portella a Salina nelle Isole Eolie*, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2005.
- MAZARAKISAINIAN 1997 A. MAZARAKISAINIAN, *From “rulers” Dwelling to Temples. Architecture, Religion and Society in the Early Iron Age Greece (1100-700 BC)*, SIMA CXXI, Jonsered 1997, pp. 48-63.
- MAZARAKISAINIAN 1998 A. MAZARAKISAINIAN, ‘Oropos in the Early Iron Age’, in *Euboica I*, pp. 179-215.
- MAZARAKISAINIAN 2007 A. MAZARAKISAINIAN, ‘Architecture and social Structure in Early Iron Age Greece’, in R. WESTGATE – N. FISCHER – J. WHITLEY (a cura di), *Building Communities. Houses, Settlements and Society in the Aegean and Beyond*, BSA Studies 15, 2007, pp. 156-168.

- MAZARAKIS AINIAN 2012 A. MAZARAKIS AINIAN, ‘Des quartiers spécialisés d’artisans à l’époque géométrique?’, in A. ESPOSITO – G.M. SANIDAS (a cura di), «*Quartiers» artisanaux en Grèce ancienne. Une perspective méditerranéenne*, Atti del simposio (Lille 2009), Lille 2012, pp. 125-154.
- MELE 2003 A. MELE, ‘Le anomalie di Pithecusa. Documentazioni archeologiche e tradizioni letterarie’, in *Incidenza dell’Antico* 1, 2003, pp. 13-19.
- MERMATI 2012 F. MERMATI, *Cuma: le ceramiche arcaiche. La produzione pithecusano-cumana tra la metà dell’VIII e l’inizio del VI sec. a.C.*, Quaderno del Centro Studi sulla Magna Grecia 12, Studi Cumani 3, Pozzuoli 2012.
- NIJBOER 1998 A. NIJBOER, *From the Household Production to Workshops. Archaeological Evidence for Economic Transformations, Pre-Monetary Exchange and Urbanisation in Central Italy from 800 to 400 BC*, University of Groningen.
- NOMI – CAZZELLA 2016 F. NOMI – A. CAZZELLA, ‘Ischia dal Neolitico all’età del Bronzo’, in A. CAZZELLA – A. GUIDI – F. NOMI (a cura di), *Ubi minor. Le isole minori del Mediterraneo centrale dal Neolitico ai primi contatti coloniali*, Atti del Convegno di Studi in onore di Giorgio Buchner a 100 anni dalla nascita, 1914-2014, (Anacapri-Capri-Ischia/Lacco Ameno, 27-29 ottobre 2014), *ScAnt* 22.2, 2016, pp. 161-170.
- OLCESE 2017 G. OLCESE, *Pithecan Workshops. Il quartiere artigianale di S. Restituta di Lacco Ameno (Ischia) e i suoi reperti*, Immensa Aequora 5, Roma 2017.
- PACCIARELLI 2000 M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a. C. nell’Italia Tirrenica*, in R. PERONI (a cura di), *Grandi contesti e Problemi della Protostoria Italiana* 4, Firenze 2000.
- PACCIARELLI 2016 M. PACCIARELLI, ‘Castiglione d’Ischia e i Mutamenti del Popolamento Insulare nel Tirreno Meridionale tra il Tardo Bronzo e il Primo Ferro’, in A. CAZZELLA – F. GUIDI – F. NOMI (a cura di), *Ubi minor. Le isole minori del Mediterraneo centrale dal Neolitico ai primi contatti coloniali*, Atti del Convegno di Studi in onore di Giorgio Buchner a 100 anni dalla nascita, 1914-2014, (Anacapri-Capri-Ischia/Lacco Ameno, 27-29 ottobre 2014), *ScAnt* 22.2, 2016, pp. 171-186.
- PAPADOPoulos – SMITHSON 2017 J.K. PAPADOPoulos – E.L. SMITHSON, *The Early Iron Age. The Cemeteries, The Athenian Agora* XXXVI, Princeton NJ 2017.
- PELAGATTI 1978 P. PELAGATTI, ‘Siracusa. Elementi dell’abitato di Ortigia nell’VIII e nel VII sec. a.C.’, in *Inse-diamenti coloniali greci in Sicilia nell’VIII e VII sec. a.C.*, Atti della seconda riunione scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell’Università di Catania (Siracusa 1977), CASA 17, 1978, pp. 119-133.
- PELAGATTI 1981 P. PELAGATTI, ‘Bilancio degli scavi di Naxos per l’VIII e il VII secolo a.C.’, in *Grecia, Italia e Sicilia nell’VIII e VII sec. a.C.*, Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979), *ASAtene* 59, n.s. 43, 1981, pp. 290-311.
- PESANDO 1989 F. PESANDO, *La casa dei Greci*, Milano 1989.
- Pithecoussai I* G. BUCHNER – D. RIDGWAY, *Pithecoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, MonAnt Serie Monographica 4, Roma 1993.
- Poggiomarino* C. CICIRELLI – C. ALBORE LIVADIE, *L’abitato protostorico di Poggiomarino. Località Longola. Campagne di scavo 2000-2004, I-II*, Roma 2012.
- RESCIGNO 2018 C. RESCIGNO, ‘Tra Cuma e Capua: osservazioni su due “quartieri” abitativi della Campania arcaica’, in MALACRINO – CANNATA 2018, pp. 107-120.
- RIDGWAY 1984 D. RIDGWAY, *L’Alba della Magna Grecia*, Milano 1984.
- RIDGWAY 1986 D. RIDGWAY, ‘Sardinia and the First Western Greeks’, in *Studies in Sardinian Archaeology, II. Sardinia in the Mediterranean*, Ann Arbor, pp. 173-185.
- RIDGWAY 1992 D. RIDGWAY, ‘The First Western Greeks’, Cambridge 1992.
- RIZZO 2019 M.L. RIZZO, *Aree e quartieri artigianali in Magna Grecia*, Paestum 2019.
- SANIDAS 2013 G.M. SANIDAS, *La production artisanale en Grèce. Une approche spatiale et topographique à partir des exemples de l’Attique et du Péloponnèse du VIIe au Ier siècle avant J.C.*, Paris 2013.
- SANIDAS 2015 G.M. SANIDAS, «*Quartiers spécialisés*» et composition urbaine dans les villes grecques: apports récents et questions, Actes des congrès nationaux des sociétés historiques et scientifiques, Tours 2015, pp. 23-32.

- TUNZI SISTO 1998 A.M. TUNZI SISTO, ‘Terra di Corte (San Ferdinando di Puglia, Foggia): l’ipogeo N. 2’, in *Atti del 16° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo, 1995), Tomo I, San Severo 1998, pp. 21-55.
- TUNZI SISTO *et al.* 1999 A.M. TUNZI SISTO – C. MOFFA – L. ALESSANDRI – V. CORAZZA – A. DI RENZONI, ‘L’ipogeo 5 di Terra di Corte, S. Ferdinando di Puglia (Foggia). Rapporto preliminare’, in *Atti del 19° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo, 27-29 novembre 1998), Tomo I, San Severo 1999, pp. 238-253.
- VERDAN 2007 S. VERDAN, *Oropos and Euboea in the Early Iron Age*, ‘Acts of an international round table’, June 18-20 2004, Volos 2007, pp. 345-360.
- VERDAN – KENZELMANN PFYFFER – LÉDERREY 2008 S. VERDAN – A. KENZELMANN PFYFFER – C. LÉDERREY, *Eretria XX. Céramique géométrique d’Erétrie*, Gollion 2008.
- VERDAN *et al.* 2020 S. VERDAN – T. THEURILLAT – T. KRAPF – D. GREGER – K. REBER, ‘The early phases in the Artemision at Amarynthos in Euboea, Greece’, in T.E. CINQUANTAQUATTRO – M. D’ACUNTO (eds.), *Euboica II. Pithekoussai and Euboea between East and West*, vol. 1, Proceedings of the Conference (Lacco Ameno, Ischia, Naples, 14-17 May 2018), *AIONArchStAnt* n.s. 27, Paestum 2020 (2021).

PROMISCUITÀ – NOTERELLE PITHECUSANE¹

Bruno d'Agostino

A Maria Giulia Amadasi

Dopo il lungo letargo seguito alla pubblicazione di *Pithecoussai I*, gli studi e le ricerche sulla più antica archeologia dell'isola hanno conosciuto negli ultimi anni un rigoglioso sviluppo: questa inattesa resurrezione è stata stimolata dal fatto che il corpus di 261 sepolture del periodo tardo geometrico rinvenute nelle campagne di scavo dal 1965 al 1967, rimasto a lungo inaccessibile, è stato aperto alla consultazione degli studiosi, ed è stato oggetto di una serie di pubblicazioni che ne hanno scandagliato i principali aspetti problematici². Contemporaneamente sono state rilanciate le ricerche sull'abitato, con l'avvio dello studio dei materiali dallo scarico Gosetti rinvenuto da Buchner nel 1965 sulla pendice di Monte Vico, ed è stata recuperata la documentazione dei suoi interventi sull'acropoli di Monte Vico, mentre viene rilanciata l'esplorazione dell'abitato di Mazzola³. Si è dato inoltre il via alla pubblicazione del corpus di scarabei dal 'nuovo' lotto di sepolture ad opera di G. Hölbl.

Di questo rinnovato impegno sono un segno importante i due volumi di Atti del Convegno di Ischia nel maggio del 2018, che oggi siamo chiamati a festeg-

giare, grazie all'impegno dei due curatori, Teresa Cinquantaquattro e Matteo D'Acunto. Gli Atti, dei quali hanno tracciato oggi un magistrale bilancio gli amici di sempre, Nota Kourou, Michel Gras e Stefano De Caro, sono il frutto di un rapporto fecondo e costante di collaborazione tra studiosi di paesi diversi, di diversi specialismi, di cui vanno rintracciate le origini nell'ormai lontano *Incontro di studi sugli inizi della colonizzazione greca in Occidente*, organizzato da Dialoghi di Archeologia nel lontano 1969, animato da maestri come Ettore Lepore e George Vallet. A questa grande comunità di studi, al lavoro che è stato fatto, al lavoro che resta da fare se ci verrà permesso di farlo, nel piacere della ricerca e del confronto. va il mio pensiero riconoscente. Tra i tanti amici che oggi ci mancano, non possiamo non ricordare David Ridgway, mentre si compie il dodicesimo anno della sua scomparsa (Atene, 20 maggio 2012). Le brevi note che seguono sono animate dal desiderio di continuare a discutere, di confrontarsi misurando di volta in volta dissensi e consensi, come avviene in un rapporto franco e paritario, consapevole del carattere aleatorio della ricerca.

In questa prospettiva merita di essere riconsiderato il contesto della 'Stipe dei Cavalli', che è rimasto seminascosto nelle pieghe degli Atti e Memorie della Società Magna Grecia dell'ormai lontano 1996⁴. Con questo nome viene indicato un complesso di figurine fittili e altri oggetti votivi rinvenuto nel 1966 nello scavo delle fondazioni di un fabbricato (Villa Colella) in loc. Pastola a Lacco Ameno (Fig. 1).

¹ Ringrazio sentitamente Maria Giulia Amadasi e Giulia Francesca Grassi per aver discusso con me dei problemi relativi alle iscrizioni aramaiche, senza nascondermi le difficoltà con le quali si scontravano le mie considerazioni. Sono inoltre grato a S. Verdan per avermi fornito qualche chiarimento, e aver messo a mia disposizione la foto della tazza con iscrizione aramaica (Fig.12) da Eretria. La mia gratitudine va anche a Günther Hölbl per aver riempito di senso lo studio degli scarabei. Il testo, rivisto, e leggermente ampliato, è quello letto in occasione della presentazione dei volumi di *Euboica II*, svoltasi a Napoli (Palazzo Corigliano) il 16 maggio 2024, a cura di T.E. Cinquantaquattro e M. D'Acunto.

² La bibliografia è raccolta nei contributi di T. Cinquantaquattro e L. Cerchiai in *Euboica II*

³ Da quest'anno è prevista la ripresa dell'esplorazione archeologica del sito con una iniziativa congiunta della Soprintendenza e dell'Università di Napoli L'Orientale.

⁴ La pubblicazione si avvalse del vigile magistero di Giorgio Buchner, che corresse il mo testo gratificandolo di una introduzione e una postilla, nella quale proponeva una lettura alternativa a quella da me proposta. Fu una impresa impegnativa, e molto gratificante, di cui conservo una corposa documentazione epistolare.

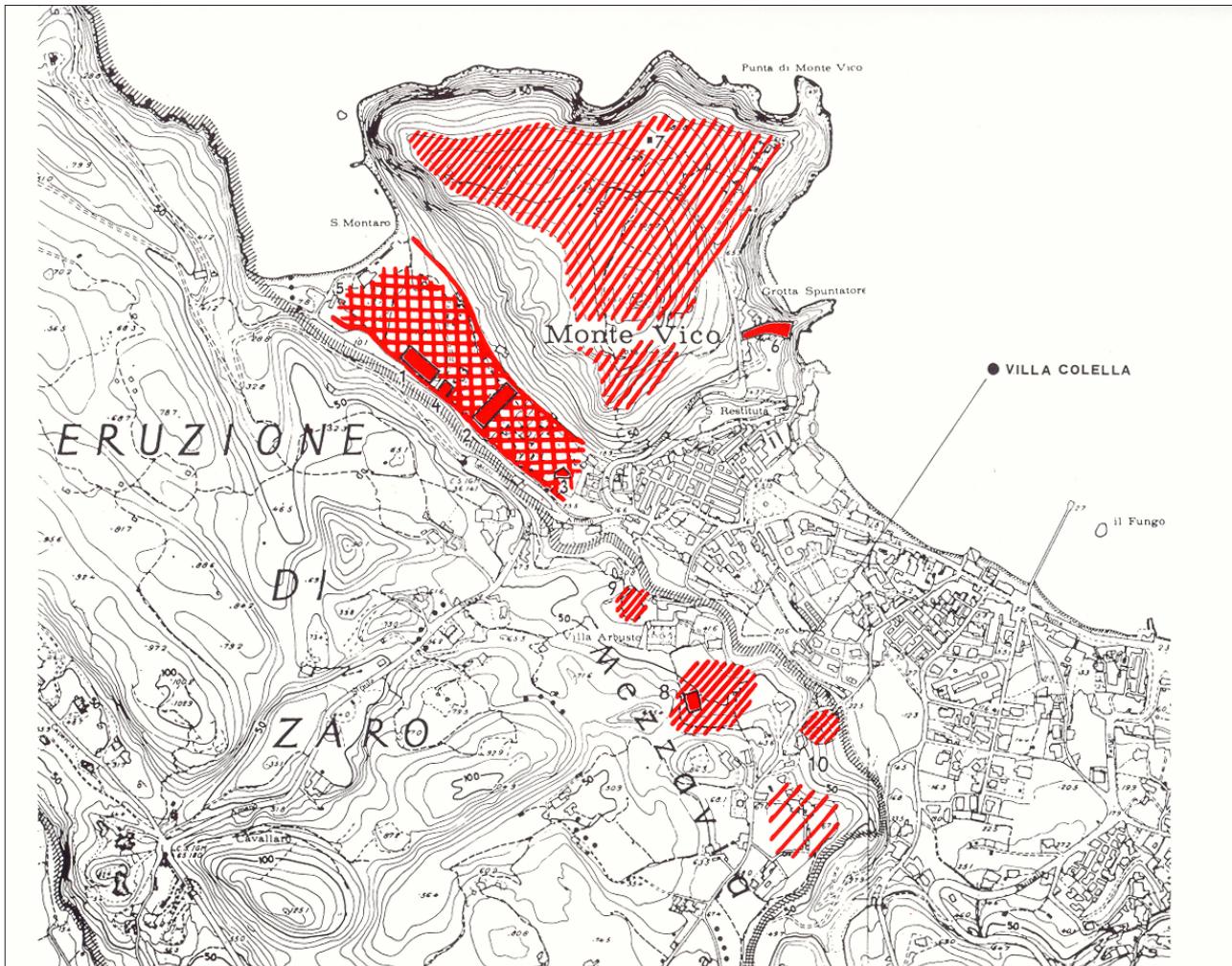


Fig. 1. Ischia. Lacco Ameno – Ubicazione delle aree archeologiche (da Stipe)

I reperti, trafugati al momento dello scavo, furono recuperati da G. Buchner grazie all'intervento di don Pietro Monti parroco della chiesa di S. Restituta, e sono oggi conservati nel Museo di Villa Arbu-sto. Il luogo dei rinvenimenti si trova al margine dell'abitato moderno, ai piedi della collina di Mazzola che, insieme all'acropoli di Monte Vico, era parte dell'abitato antico di Pithekoussai. Dopo il recupero, G. Buchner raccolse nel terreno di risulta dello scavo un numero cospicuo di frammenti ceramici; vale la pena ricordare quale fu la situazione che egli rinvenne e volle sintetizzare in uno schizzo molto efficace⁵, finora inedito (Fig. 2). «Ripulita la superficie dell'area... si poté constatare che fortunatamente era ancora conservato il fondo centrale della fossetta che conteneva la "Stipe". Ne rimaneva

una lente circolare di ca. 1 m e spessore di ca. 10 cm di terra nera carboniosa con pezzi di legno nero car-bonizzato, qualche cocci bruciato, un orecchio che attacca con uno dei muli e una borchia di bronzo (nn. 6 e 70), ma senza la minima traccia di ossa bru-ciate. Scavando al disotto dell'avanzo di lente di terra nera, divisa da ca. 10 cm di terra bruna, si rin-venne, centrata sotto la prima, una seconda lente di terra nera, del diametro di ca. 1 m e spessore di ca. 15 cm, con pezzi di legno e avanzi di diversi frutti carbonizzati... contenente esclusivamente fram-menti fortemente bruciati e calcinati di ossa uma-ne». Sulla base di questa evidenza avanzai l'ipotesi che la "Stipe" fosse stata deposta sopra i resti di una tomba più antica, come segno di un culto eroico permeato di elementi prossimi al mondo di Hera. Pur lontana dalla necropoli, la tomba che favorì l'i-stituzione del culto non sarebbe stata del tutto isola-ta, infatti – come Buchner ricorda – a poca distanza venne rinvenuta un'anfora geometrica completa,

⁵ Lo schizzo venne eseguito da G. Buchner su mia richiesta, a memoria, nel corso di una sua degenza all'Ospedale Fatebene-fratelli di Napoli, il 9 giugno 1992.

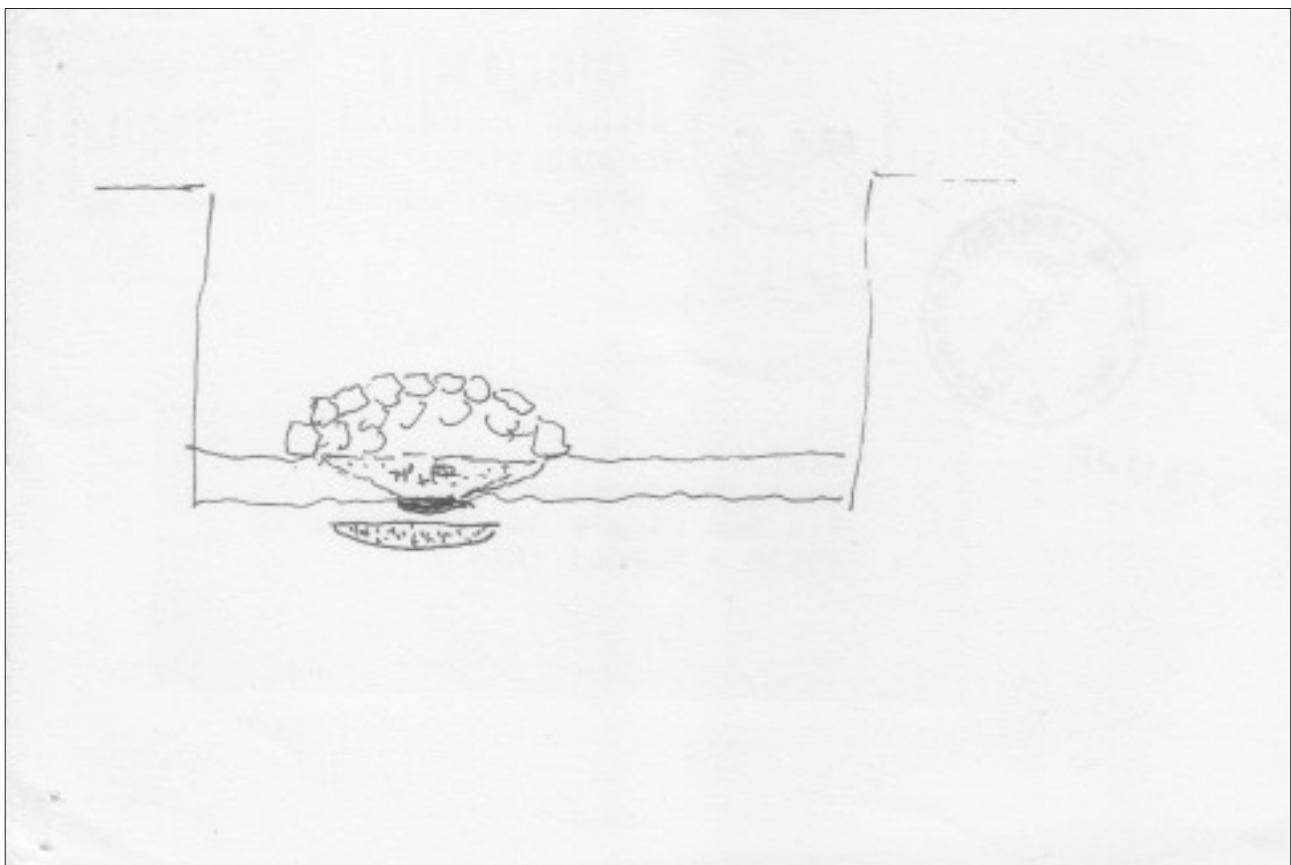


Fig. 2. Pastola – Situazione residuale incontrata da Buchner (Schizzo autografo del 9-6-1992)

adoperata quasi certamente per un *enchytrismos*⁶. Il richiamo a Hera, a sua volta, si carica di significato alla luce delle avare testimonianze epigrafiche che suggeriscono l'esistenza di un Heraion situato alla periferia dell'abitato antico⁷. La presenza, nell'area, di un edificio sacro è testimoniata dal recupero di numerosi elementi di un rivestimento fittile⁸, una sima-cassetta (Fig. 3) con gronde a forma di protomi di ariete, coeva con il materiale della "Stipe". Questo rivestimento è rappresentato solo a Pithekoussai

in diversi tipi e varianti decorative e la serie più antica è nota da numerosi frammenti, tutti provenienti da Pastola. Esso, tuttavia, è documentato anche a Cuma, dal fondo Valentino, forse un Heraion, e dalla terrazza inferiore dell'acropoli⁹.



Fig. 3. Pastola: Sima-cassetta con protomi di ariete

⁶ BUCHNER in *Stipe*, p. 11. La grande anfora geometrica di produzione locale è pubblicata da COLDSTREAM 1968, p. 190 n. 41d. A completamento delle annotazioni pubblicate di seguito, una piccola integrazione è contenuta in un bocco di Annotazioni autografe denominato "relazione a Stipe votiva in propr. Vincenzo Colella, Loc. Pastola 1966", messo a mia disposizione da Teresa Cinquantaquattro il 12 sett.24: «A una distanza di m.2,50 ca e a quota all'incirca corrispondente alla Opfergrabe (cioè alla sua presumibile superficie, mentre è più alta di 0,50 ca. del fondo) una piccola macchia di terra scura con pochi cocci (grezzi?). Invece la terra alla base dell'Opfergrabe come nel nero sottostante con ossa, non presenta nessuna traccia di arrossamento dovuto al fuoco».

⁷ V. T.E. Cinquantaquattro, nel presente volume, pp. 73-86. Sulla interpretazione di questo singolare complesso, cfr. le mie proposte e quella di G.Buchner, in *Stipe*.

⁸ Cfr. RESCIGNO 1998, pp. 141-144.

⁹ Cfr. SCATOZZA 2006, pp. 259 ss.; BORRIELLO 2006, pp. 278 ss. Rinvenuta in un saggio Gabrici insieme a uno skyphos corinzio e a crogioli con scorie di metallo fuso (p. 278 nota 6), sul lato Est dell'acropoli, presso il tempio di Apollo.

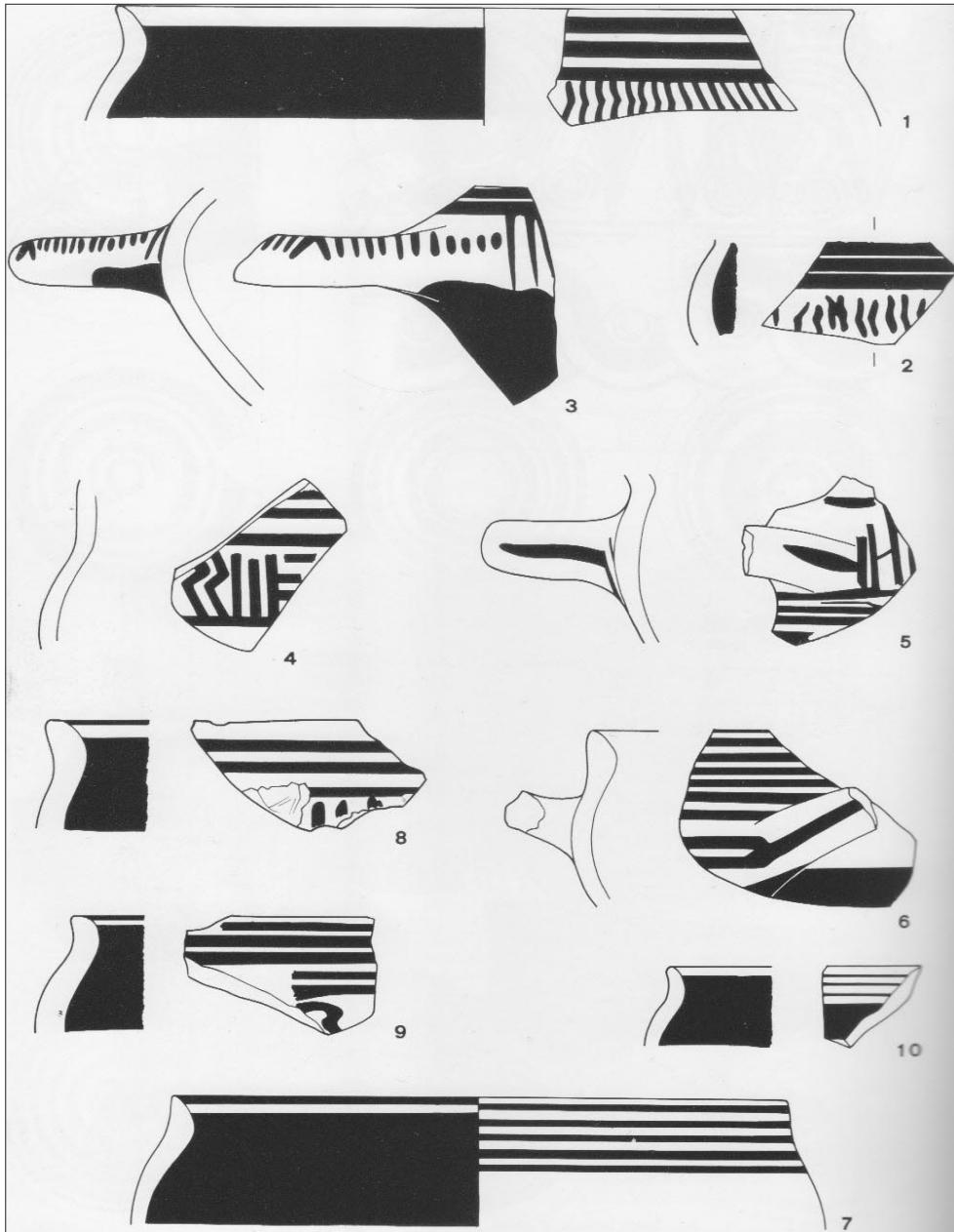


Fig. 4. Pastola:
Ceramica della seconda
metà dell'VIII sec. (da
Stipe Dis. A. Beatrice)

Dai frammenti recuperati dal terreno di risulta dello scavo si riconoscono due orizzonti cronologici, riconducibili a due momenti di più intensa frequentazione del sito: il più antico risale alla seconda metà dell'VIII sec., e comprende un gran numero di frammenti di ceramica greca tardogeometrica (Fig. 4). «La presenza di una lucerna e di un frammento di *oil bottle* e diversi frammenti di *Red Slip Ware* indicano una partecipazione ‘fenicia’ alla frequentazione dell’area»¹⁰. Questi materiali, che comprendono fra l’altro il frammento di ansa su cui si ritornerà tra breve, sono

notevolmente più antichi degli oggetti votivi che compongono la “*Stipe*”, che si distinguono per le tracce più o meno evidenti di bruciatura e per la presenza di un velo di terra nera di rogo¹¹. Questi oggetti votivi (cavalli, muli, carretti, barche, un vaso con piangenti, balsamari e vasi potori di tipo corinzio) (Fig. 5a-d) si dispongono tra la fine del VII e i primi decenni del VI secolo a.C.. I due gruppi di materiali sono separati da uno *hiatus* che comprende tutto il VII sec.¹²

¹¹ *Stipe*, p. 11.

¹² Per le modalità del recupero la “*Stipe*” non può considerarsi un contesto chiuso: per questo motivo non è opportuno spingersi a ulteriori considerazioni.

¹⁰ Cfr. *Stipe*, n. 72 tav. XXXIII (sima-cassetta); pp. 72 s., nn. 100-115 (*Red Slip Ware* e ceramica “fenicia”).



Fig. 5. a. Pastola: piangente n. 17; b. Pastola: nave n. 14; c. Pastola: carretto con muli; d. Pastola: Cavallo n. 1 (foto Parisio - Da Stipe)

All’orizzonte cronologico più antico va riferito – come si è detto – il frammento dell’ansa di un’anfora per derrate (Fig. 6) che si ripropone all’attenzione degli studiosi, perché mi sembra emblematica del carattere promiscuo, greco e fenicio, evidente nel materiale più antico di frequentazione dell’area. L’anfora, di produzione locale, è del tipo greco, a collo distinto¹³ (Fig. 7), meno frequente rispetto a

quelle ad ogiva, di tipo fenicio, e presente dall’ultimo quarto dell’VIII (LGII) al secondo quarto del VII sec. a.C.. Il frammento fu a suo tempo presentato solo in disegno, e forse per questo motivo è sfuggito all’attenzione degli studiosi¹⁴. L’argilla è quella tipica della produzione delle anfore pitecuse, con molti cristalli neri di origine vulcanica¹⁵.

¹³ L’identificazione da me proposta a suo tempo è stata confermata da T. Cinquantaquattro e F. Durando il 27 marzo 2024 attraverso il confronto autoptico con le anfore pitecuseane dalla necropoli. Sul tipo, cfr. SOURISSEAU 2011, pp. 152 s. par.1.1.2; DURANDO 1989 Tipo A; Nizzo 2007, B. 180 (AL)A2. Cfr. l’esemplare della T.440 di S. Montano (*Pithecoussai I*, p. 458 tavv.

CXCIV, 203, 225) o forse, meglio, l’esemplare dalla T. 524 (*Pithecoussai I*, pp. 522 s., tavv. CXCIV, 202, 226), ma il frammento è troppo esiguo per un inquadramento tipologico sicuro.

¹⁴ Cfr. Stipe, p. 60 n. 83; HÖLBL 2021 (v. *infra* nota 14). Non ne fa menzione S. Huber 2017, in un articolo dedicato a questa sparuta classe di manufatti.

¹⁵ A verifica della descrizione da me proposta a suo tempo, propongo la descrizione di Francesco Nitti (Università degli Stu-

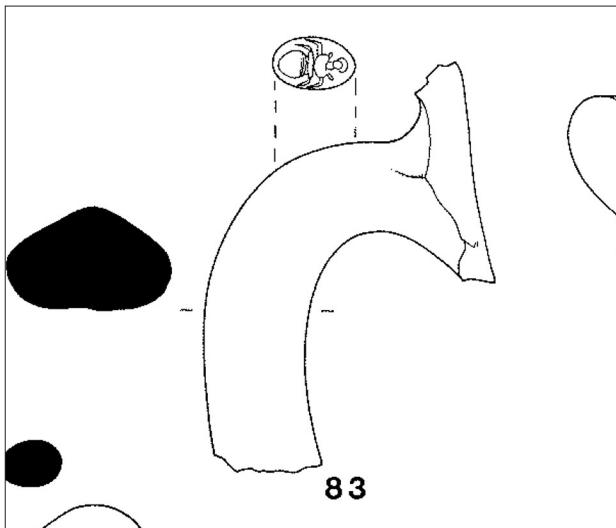


Fig. 6. Pastola: Scheda dell'ansa con timbro anforico n.83 (da Stipe)



Fig. 8 a-b. Pastola: ansa con timbro anforico n. 83 (da Stipe)

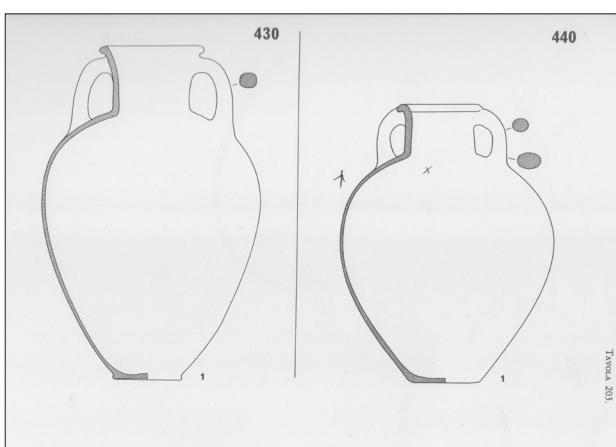


Fig. 7. S. Montano: Anfore a collo distinto (da Pithekoussai I)

Ciò che rende significativo questo frammento è la presenza dell'impronta (Fig. 8a-b) realizzata imprimendo sull'argilla fresca un grande scarabeo egiziano¹⁶. Per la grana grossa dell'argilla e forse anche per le condizioni del sigillo essa è di difficile comprensione», sembra tuttavia di poter riconoscere l'immagine di uno scarabeo davanti alla cui testa è un disco solare. Come fa osservare G. Hölbl¹⁷, è

di di Salerno), che qui ringrazio: «Anfora – inv. 281967 Argilla locale (?), rosa cipria (leggermente più scura internamente), Munsell 7.5 YR 8/4 - 7/4 (“pink”). Corpo ceramico compatto, con un unico vacuolo visibile in frattura. Sia superficialmente che in frattura è possibile distinguere abbondante mica argento, numerosi inclusi neri di piccole e medie dimensioni e radi inclusi calcarei bianchi». Per una descrizione analitica dell'argilla delle anfore pitecusane, cfr. BONAZZI – DURANDO 2000.

¹⁶ In una lettera del 19 settembre 1993.

¹⁷ Mail del 1 settembre 2020; cf. HÖLBL 2019, «scarab b-1367» p. 314 nota 335; HÖLBL 2021, pp.104 ss. n.127 tav. VII.3. Qualche residua perplessità è determinata dall'aspetto

un'immagine molto frequente sia in Egitto che fuori. La presenza dell'impronta rivela l'intervento di un artigiano “fenicio”, non tanto per il reperimento del sigillo orientale, a portata di mano in qualunque emporio dell'epoca, quanto per l'idea stessa di usare l'immagine come timbro anforico; infatti proprio nella Siria Settentriionale è radicato l'uso di apporre impronte di scarabei e di sigilli sulle anse di contenitori per derrate, e quest'uso si dispiega su un lungo arco di tempo che si estende, dal Bronzo Medio, fino al VI sec.¹⁸ Fuori da questo ambiente l'apposizione del sigillo era una scelta per nulla scontata, se si considera che nel mondo greco i ‘timbri anforici’ sono quasi del tutto assenti prima del V sec. a.C. Se si accetta la cronologia alta proposta per la nostra ansa di Pastola, l'unico confronto così antico è costituito da un'anfora del tipo SOS, di probabile produzione euboica, con impronta di un sigillo ovale, forse di uno scarabeo, dall'insediamento fenicio di Cerro del Villar (Málaga)¹⁹. L'impronta, è danneggiata, ma vi si riconosce dubitativamente la figura di Horus. Con la men-

cuoriforme delle elitte, e dalla demarcazione del protorace, resa da una sorta di cordolo sormontato da una fila di perline.

¹⁸ Cfr. HÖLBL 2021, p.105 n. 127. Cfr. KEEL – MAZAR 2009. Non mancano, naturalmente, testimonianze di quest'uso anche in Egitto: cfr. P. ASTRÖM, *Op. Ath 5*, 1963, pp.114-116, fig. 1-2; ERIKSSON 1995, p. 200: ansa di anfora egiziana da Hala Sultan Tekke (Cipro) con cartiglio del faraone Seti I.

¹⁹ STAMPOLIDIS 2003, p.318, n.347 (S.F. Reche): datata fine VIII/inizio VII sec. a.C.; HUBER, 2017, pp. 48-50; HÖLBL 2021 p. 105 nota 452.



Fig. 9. S. Montano: T.575 – Anfora con graffiti (Foto Soprintendenza)

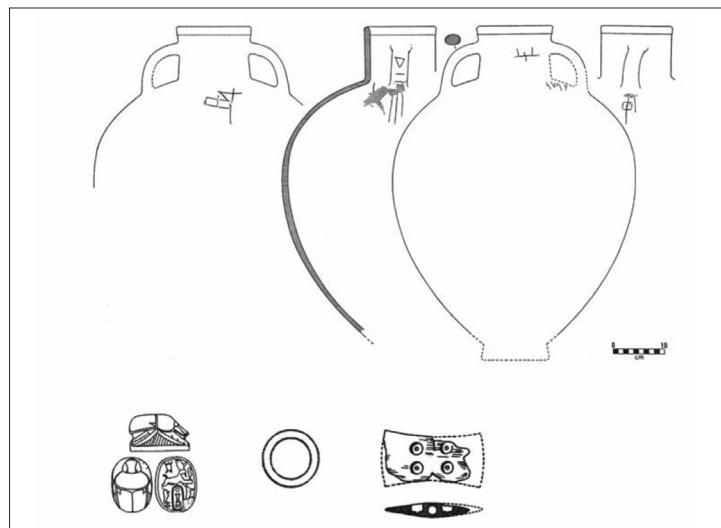


Fig. 10. S. Montano: T.575 – Corredo (da CARAFA 2008)

zione di un frammento di ansa da Matauros²⁰ e di un'anfora samia da Camarina²¹, riferibili ormai al VI sec., si conclude, per quanto è a mia conoscenza, il magro corpus di anfore greche con l'impresione di un sigillo o scarabeo orientale sulle anse²².

Molto simili ai problemi fin qui affrontati a proposito dell'ansa da Pastola, sono quelli che riguardano un'altra anfora dalla necropoli di S. Montano: essa ripropone infatti l'intreccio, la promiscuità, tra elementi culturali greci e ‘fenici’, con il rischio implicito di trasporre sul piano etnico contaminazioni indotte dalla prossimità culturale. Mi riferisco alla famosa anfora dall'*enchytrismos* T. 575 edita da G. Buchner e G. Garbini nel 1978²³. L'anfora (Figg. 9-11), anch'essa di tipo greco, a collo distinto, reca cinque gruppi di segni graffiti dopo la cottura: tre di questi sono ritenuti ‘semitici’ (Fig. 11c, e1, e2), ma solo due vengono riferiti alla destinazione primaria dell'anfora come contenitore per derrate. Entrambi

sono in posizione enfatica e sono stati interpretati come indicazioni della capacità del vaso: su un'ansa è un numerale (Fig. 11c), reso con un triangolo accompagnato da due tratti orizzontali: è «il numerale aramaico corrispondente a 200», mentre la breve iscrizione situata al sommo della spalla (Fig. 11e1), ritenuta anch'essa aramaica, è stata interpretata da Garbini come «KPLN», come l'ebraico *kipplayim*: «doppio». Questa indicazione sembra trovare un riscontro nello studio metrologico di F.

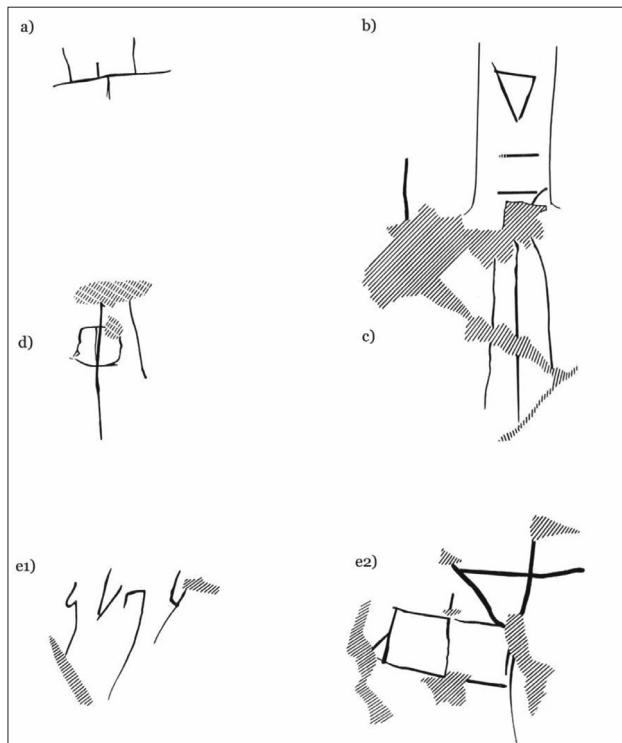


Fig. 11. S. Montano: T. 575 - Graffiti sull'anfora usata per l'enchytrismos

²⁰ PELAGATTI 2017, nota 28, fig.6; SABBIONE 1981 p.17 nn. 26-27.

²¹ GRACE 1979, p. 118 nota 5, tavv. XXXVI 1-2; PELAGATTI 2017; MARTELLI 2012; HUBER 2017; HÖLBL 2021, p. 105 n. 127

²² Non si considerano in questa sede le impronte marcata-mente greche: l'impronta rettangolare sul collo di un'anfora da Pithekoussai con Aiace che porta il corpo di Achille, e l'anfora locale affine al tipo SOS da Yria (Naxos) con un centauro fra due cerchi incisi: HUBER 2017, p. 50 note 35-36.

²³ BUCHNER – GARBINI 1978, pp.143 ss.; RIDGWAY 1978, pp.74-76; 1982; 1984, 1992, pp.111 s.; 2000; BUCHNER 1982b, pp. 293 ss.; AMADASI GUZZO 1987, pp.23-25; DURANDO 1989, pp.81 ss. nota 46; COLDSTREAM 1990; *Pithecoussai I*, pp.569 ss.; 794; BARTONÉK – BUCHNER 1995, pp. 171 ss., 187 ss.; CARAFA 2011; FALES – GRASSI 2016, pp. 249-251.

Durando sulla capacità funzionale dell'anfora: essa poteva contenere «l. 54,826 pari a 200 volte 1.0,2735, quantità che corrisponde alla kotyle ionico-attica (tra 0,273 e 0,274), il cui doppio lo *xèstes*, ricalca con precisione il log dell'Antico Testamento»²⁴. La possibilità di trascorrere da un sistema di misure greco a uno del Vicino Oriente bene si concilia con la peculiarità di quest'anfora: un contenitore di tipo greco e un mercante originario della Siria Settentrionale. Buchner non esclude anche un'altra interpretazione, che sembra preferire: doppio come «doppelt stark, extra stark»²⁵, riferito non al vino ma a un olio profumato, che a Pithekoussai è evocato dalla moda degli aryballooi, nei corredi tombali dell'ultimo quarto dell'VIII sec.

In questa storia si inserisce un personaggio, anch'esso “fenicio” (il mercante stesso?), che reimpiega l'anfora destinandola ad accogliere il corpo di un infante, di cui si sono rinvenuti i resti all'interno dell'anfora, insieme a tre piccoli oggetti molto significativi (Fig. 10): uno scarabeo di steatite con il prenome di Seti II (1214-1208 a.C.)²⁶, un pendente d'osso a forma di bipenne e un anellino di bronzo. A questo secondo impiego viene ascritto il terzo gruppo di segni (Fig. 11e2) ritenuti “semitici”, collocato in bella mostra sulla spalla del vaso, sul lato opposto all'iscrizione aramaica²⁷. Esso viene così analizzato: un triangolo sarebbe il simbolo di Tanit; il quadrilatero traversato da un'asta verticale è stato interpretato come un aramaico «he», iniziale del vocabolo aramaico «Hyn», corrispondente al fenicio «Hym» = Vita. Le due proposte sono state tuttavia contestate²⁸.

Buchner attribuisce tutte le iscrizioni aramaiche, sia quelle relative all'uso primario dell'anfora come vaso da trasporto che quelle relative al suo uso funerario ad un unico attore, «un Arameo che,

²⁴ BUCHNER – GARBINI 1978; RIDGWAY 1978; 1984, 1992; DUARDO 1989, pp. 81 ss. L'interpretazione è stata generalmente accolta dagli studiosi.

²⁵ BUCHNER 1982b, p. 293

²⁶ DI SALVIA, in *Pithecoussai I*, p. 794, che ricorda un altro scarabeo con il nome del medesimo faraone dalla T.890.

²⁷ Garbini vi riconosceva un segno (un triangolo) ben noto nel mondo fenicio e soprattutto in quello punico...simbolo di vita e di morte. Allo stesso ambito concettuale egli faceva risalire anche l'altro disegno «un rettangolo coricato con un tratto verticale che lo taglia a metà», in cui riconosceva un *het*, iniziale della radice *hyv*, vivere/vita.

²⁸ BOARDMAN 1994, p. 98 per il simbolo di Tanit; AMADASI GUZZO 1987, pp. 11, 23-24. Per l'interpretazione di F come segno alfabetico. Cfr. CARAFÀ 2011, p. 189.

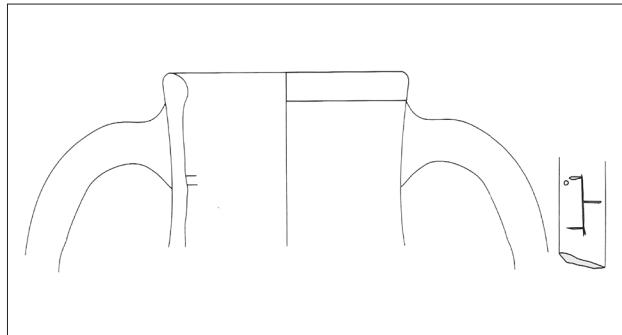


Fig. 12. Eretria: santuario di Apollo Daphnephoros, ansa di anfora con segno iscritto (da KERSCHNER – LEMOS 2014, p. 87 fig. 35)

pur conservando la sua lingua e scrittura e l'uso di un simbolo religioso semitico, è tuttavia integrato nella società della colonia» al punto da seppellire «un suo figlio morto in tenerissima età nel mezzo di un appezzamento familiare della necropoli greca e in modo non diverso da quello usato dagli stessi greci»²⁹. Sia Buchner che Ridgway sottolineano con forza la presenza di *metoikoi* fenici nell'isola, ma Ridgway propone già nella relazione al Convegno Tarantino del 1978 una ricostruzione più articolata. Tenuto conto della pertinenza delle iscrizioni aramaiche all'area semitica nord-occidentale, per la fabbricazione dell'anfora sarebbe ovvia la candidatura di Al Mina, l'emporio misto greco e “fenicio” alla foce dell'Oronte. Tuttavia, data la grande diffusione a Pithekoussai degli aryballooi di tipo rodio e l'attribuzione a officina rodia della coppa di Nestore, Ridgway preferisce ritenere che l'anfora sia stata prodotta a Rodi³⁰, ed in particolare a Jalybos, in considerazione del carattere misto, greco e “fenicio”, che caratterizza la cultura di questo centro. Ma oggi sappiamo che la coppa di Nestore non è rodia, né sembra opportuno interpretare in senso etnico la diffusione degli aryballooi *spaghetti style*³¹. A ciò si aggiunga che

²⁹ BUCHNER – GARBINI 1978 p. 142; BUCHNER 1982b, pp. 293 ss.

³⁰ RIDGWAY 1978, 1984, 1992. Nell'indice di *Pithecoussai I*, che Ridgway anticipa nel suo contributo del 1982, l'anfora è inserita nel gruppo xii - grezza, con collo cilindrico, importata, di fabbrica incerta. Ma già nella sua relazione al Convegno di Taranto del 1978 egli assegna la produzione dell'anfora a una fabbrica di Ialybos, e attribuisce una connotazione orientale al *family plot* che comprende tra l'altro la T. 575 e la T. 168, della coppa di Nestore. Per una mediazione cartaginese propendono invece DOCTER – NIEMEYER 1994, n. 61 (pendente a doppia ascia), 50 (anfora da trasporto).

³¹ La diffusione degli aryballooi *spaghetti style* è tipica



Fig. 13. Tazza con iscrizione aramaica da Eretria (copyright ESAG)



Fig. 14. Tazza con iscrizione aramaica da Eretria (da AK 2005)

fino al periodo classico non si conosce una produzione/circolazione di anfore rodie per derrate.

Una diversa indicazione è suggerita dalla descrizione dell'argilla impiegata per l'anfora, e per l'unico esemplare gemello da Ischia, Sp. 2/1: Buchner la descrive così: «Pasta fine rosso-mattone scuro, con pochi inclusi non intenzionali»³²; sono le caratteristiche tipiche dell'argilla euboica. A tal proposito vale la pena di ricordare che a Pithekoussai circolavano anfore euboiche imitanti il tipo SOS, e imitazioni pithecanse delle anfore attiche³³, con quel pluralismo aperto ai contatti e agli scambi che caratterizza il mondo euboico della Grecia e dell'Occidente.

L'esistenza a Pithekoussai di un gruppo atipico di anfore vinarie di fabbrica calcidese è stata suggerita da M. Gras nel 1988 per gli esemplari del gruppo xii di Ridgway³⁴: il gruppo comprende anche l'esemplare dalla T. 575. Io credo che l'origine euboica sia altamente probabile almeno per l'anfora della T. 575 e per l'esemplare Sp/1, alla luce della descrizione dell'argilla.

A questo proposito sovviene una acuta osservazione di A. Johnston³⁵: egli osserva la stretta somiglianza dell'argilla di queste due anfore con quella dei frammenti iscritti rinvenuti Lefkandi. Molto

significativo è il riscontro fornito da due frammenti pertinenti verisimilmente ad un'unica anfora, dal santuario di Apollo Daphnephoros di Eretria³⁶: l'argilla «possède une pâte dure, rouge-orangé, avec présence de mica; la surface semble recouverte d'un lait beige clair», estranea alla produzione eretriese, e invece simile a quella di Lefkandi³⁷. Dei due frammenti (n. 51) uno è pertinente alla spalla e reca l'iscrizione graffita *tv[...]*, l'altro conserva l'ansa e parte del collo, cilindrico e privo di labbro, come nell'anfora T. 575, ed in particolare il graffito in forma di tridente sull'ansa (Fig. 12) è molto simile al graffito (Fig. 11a) dell'anfora pithecanse³⁸. Come suggeriscono gli editori delle iscrizioni di Eretria, ciò che accomuna le anfore T. 575 e SP 2/1 di Pithekoussai all'esemplare di Eretria, oltre alle caratteristiche tecniche della forma e dell'argilla, e la presenza di graffiti diffusi su varie parti del vaso. L'anfora 51/61 rientra tra i materiali sottoposti ad attivazione neutronica. Inserita fra le anfore da trasporto samie, esso se ne differenzia per la forma del labbro, e per l'argilla che non corrisponde né con quella di Eretria-Lefkandi né con quella samia³⁹.

Vale anche la pena di ritornare sul testo della

dell'ultimo quarto dell'VIII sec., mentre che peraltro sono di moda a Pithekoussai nell'ultimo quarto dell'VIII sec., mentre l'anfora della T. 575 è di poco più antica, datandosi intorno al 740 a.C.

³² BUCHNER 1982b, p. 293 così descrive l'argilla, nella sua madrelingua: «griechisch... durch den feinen ziegelroten... mi einem cremafarbenen Überzug versehenen Ton».

³³ Cfr. SAVELLI 2006, p. 107 note 19, 20.

³⁴ GRAS 1988; RIDGWAY 1982, p. 90 Io ho qualche dubbio sulla coerenza del gruppo, che mi sembra avere un carattere residuale.

³⁵ JOHNSTON 1983, p. 64, ripresa opportunamente da AMADASI GUZZO 1987, p. 24 nota 74.

³⁶ KENZELMANN PFYFFER – THEURILLAT – VERDAN 2005, pp. 72 n. 51, 74 n. 61.

³⁷ *Lefkandi* 1.93, nn. 108-109: «dark red hard-baked clay with yellow-grey slightly micaceous slip». Va tuttavia ricordato che, all'esame con attivazione neutronica, l'argilla di Eretria e quella di Lefkandi rientrano in un unico gruppo EuA.

³⁸ Il segno a tridente si ritrova su due anfore, l'una da Policoro, l'altra da Milazzo, menzionate da CORDANO 1984, pp. 284, 292; cfr. AMADASI GUZZO 1987, p. 21 nota 58; CARAFA 2011, p. 184

³⁹ KERSCHNER – LEMOS 2014: Eret41 p. 86 fig. 33, «singleton».

breve iscrizione aramaica presente sull'anfora, «KPLN», e chiedersi: siamo sicuri che per essa si debba accettare la interpretazione proposta a suo tempo da Garbini? È il caso di osservare che una iscrizione quasi identica compare, a un livello cronologico leggermente più antico, su una tazza (*kyathos*) (Figg. 13-14) da Eretria e l'analogia tra i due testi è apparsa evidente anche agli editori del graffito da Eretria⁴⁰. Il vaso è stato rinvenuto nel santuario di Apollo Daphnephoros, al disotto dell'edificio 17 datato al Tardo Geometrico I (Terzo quarto dell'VIII sec. a.C.). Per la sua posizione stratigrafica e per il preciso confronto con un esemplare da Naxos (Fig. 15), di fabbrica locale, è probabile che la tazza di Eretria debba datarsi nella prima metà dell'VIII sc. a.C.⁴¹. L'iscrizione, grafita dopo la cottura, conserva quattro lettere, «KPLŠ» ed è senz'altro il più antico testo epigrafi-co dal santuario⁴².

Lo studio di queste iscrizioni, e il confronto fra i due testi, si fa particolarmente serrato nel secon-do decennio del nuovo millennio, raggiungendo un punto di relativa convergenza⁴³

Sussistono, per la interpretazione di questa iscrizione, le stesse difficoltà indicate da Garbini. a proposito dell'anfora pitecusana. Si rammenti che, secondo Garbini (p. 144), nel testo pitecusano il sostantivo è «KPL» (kaf, pe, lamed) = «doppio», mentre «-n» (nun) è il suffisso del duale. In effetti, come fa osservare lo stesso Garbini, in aramaico il suffisso del duale è diverso («-yn»)⁴⁴. Se per il graffito di Eretria si ammette la stessa articolazio-ne («KPL» + suffisso), le parole risultano identi-

⁴⁰ Cfr. THEURILLAT 2007, p. 334: «It might be tempting to compare it with an Aramaic graffito written on a Greek amphora reused in a LHI enchytrism from Pithekoussai».

⁴¹ KOUROU 1999, p. 21 AK46. Cfr. la puntuale analisi di THEURILLAT 2007, p. 333, che data «by the end of the 9th - beginning 8th c. BC». La datazione al MGI è condivisa da KOUROU 2017, p. 23 nota 19, che data il contesto di rinvenimento al MG II.

⁴² KENZELMANN PFYFFER – THEURILLAT – VERDAN 2005, p. 76 n. 66; THEURILLAT 2007, pp. 334-344; *Cité sous Terre* 2010, p. 98 no.48; *Eretria* XXII, 2013: p. 21 n. 390: l'indicazione «Inscription avant cuisson» è un refuso (cfr. VERDAN, mail 8 maggio 2024). L'indicazione esatta è nel «tableau récapitulatif» (p. 32).

⁴³ VERDAN – KENZELMANN PFYFFER – THEURILLAT 2012; BOFFA 2013; BOUROGIANNIS 2014; AMADASI GUZZO 2015; BOUROGIANNIS 2021.

⁴⁴ Apprendo, terminata la stesura di questa nota, da CARAFA 2011 p. 189 nota 7 che la medesima obiezione è stata ritenuta insormontabile da P. Xella nella redazione del *corpus* delle iscrizioni fenicie curato per il CNR-ISCIMA.

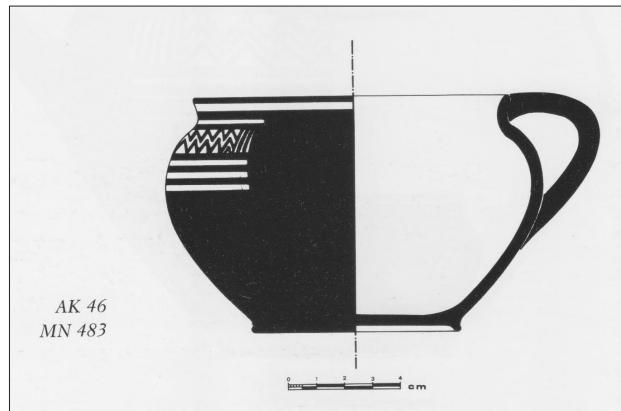


Fig. 15. Tazza AK46 da Naxos (da KOUROU 1999)

che, ma questa strada non viene percorsa. Rimarrebbe comunque da spiegare l'ultima consonante del graffito eretriese: è vero che «-š» (šin) in aramaico non è un suffisso noto; ma l'iscrizione potrebbe essere mutila, e la quarta consonante (šin) potrebbe essere l'inizio di una seconda parola⁴⁵.

Se nei due vasi il lemma è lo stesso, è necessario trovare per «KPL» un significato che sia plausibile per entrambi i vasi, e mi sembra arduo mantenere una interpretazione relativa alla capacità, «doppio», che nell'anfora da Pithekoussai era suggerita dal numerale aramaico graffito sull'ansa. Si è avanzata l'ipotesi di una allusione alla natura e alla qualità del contenuto: è l'interpretazione sostenuta da N. Coldstream, in relazione con la breve iscrizione greca situata alla base dell'altra ansa (Fig. 11d): ΙΦ «ἴφιος» inteso come «forte»; Coldstream pensa al vino, se di vino si trattava, ma è vero che l'aggettivo in Omero ricorre solo in definite locuzioni formulari. A questo quadro interpretativo, Buchner avanza una sottile obiezione⁴⁶: secondo l'interpretazione proposta da F. Durando, l'indicazione di una capacità di 200 misure dell'anfora farebbe riferimento alla kotyle attico-ionica; se il contenuto dell'anfora fosse stato il vino, che senso avrebbe avuto misurare la sua capacità con una unità di misura così ridotte come la kotyle? Il procedimento sarebbe meglio comprensibile supponendo che l'anfora fosse destinata a contenere oli profumati, ipotesi resa plausibile dall'elevato numero di aryballoï presenti nei corredi tombali

⁴⁵ Anche gli editori elvetici considerano la possibilità che il testo proseguisse, e sia stato interrotto dalla lacuna.

⁴⁶ Una esposizione analitica in BARTONÉK – BUCHNER 1995, pp. 171 s., n. 31.

dell’isola: e tuttavia la moda degli aryballoï si diffonde solo nell’ultimo quarto dell’VIII sec. e l’anfora è più antica (740 ca. a.C.)⁴⁷... Nonostante l’autorevolezza degli studiosi coinvolti, questo modo di procedere è – a dir poco – aleatorio.

Ma, conclude la Amadasi, «il significato delle due iscrizioni non sembra paragonabile»⁴⁸.

Quanto all’iscrizione di Eretria, in ambito semitico l’interpretazione resta problematica; il quadro cambia se invece si ammette che l’alfabeto fenicio sia stato impiegato per trascrivere un nome anatolico o luvio, o un nome greco. Esiste una serie di iscrizione di VIII e VII sec. dalla Cilicia che presentano nomi anatolici o luvi morfologicamente simili a «KPLŠ». Quanto al greco, è attestato il nome proprio Kapillos; ancor più allettante è «κάπηλος» (mercante)⁴⁹, ipotesi ardita? E soprattutto, c’è da chiedersi, è accettabile l’idea che la presenza di uno stesso lemma sui due vasi sia frutto del caso? Comunque il percorso dà la misura dell’inestricabile intreccio tra le diverse componenti, greca e “fenicia”, che si confrontano e si confondono in questi oggetti di uso quotidiano.

Prima di chiudere questa breve nota, mi sembra che non si possa evitare di chiedersi quale fosse la funzione dell’impronta dello scarabeo impressa

sull’ansa dell’anfora di Pastola e sui pochi altri esemplari arcaici finora noti. L’ipotesi sostenuta di recente, che si tratti di «marqueurs identitaires»⁵⁰, mi sembra improbabile per la loro estrema rarità. C’è anche un’altra strada, che forse vale la pena di percorrere: l’anfora dalla T. 575 non reca sull’ansa alcun sigillo, e il defunto, un infante, era accompagnato solo da due piccoli oggetti, peraltro non banali: un pendente d’osso in forma di bipenne e uno scarabeo di steatite di Seti II, simile a un altro esemplare presente nella T.890 di S. Montano⁵¹. L’immagine dello scarabeo sormontato dal disco solare, ci ricorda G.Hölbl «is a representation of the morning solar god as Chepri (the Nascent), even if the signs are inserted in an oval or in a cartouche and are combined with a kingly title».

L’anfora di Pastola potrebbe essere stata commissionata per una destinazione funeraria⁵², come contenitore di un enchytrismos, lo scarabeo impresso sull’ansa avrebbe la stessa funzione di quello che è deposto nell’anfora T. 575 come talismano. Non si dimentichi che gli scarabei, a Pithekoussai, ricorrono quasi esclusivamente nelle tombe di bambini. Il nostro frammento di ansa potrebbe essere l’unica testimonianza superstite di una tomba di bambino. Un orientale?

⁴⁷ JOHNSTON 1983; COLDSTREAM 2003, p. 406; 1990, pp. 144-159; BARTONÉK – BUCHNER 1995, pp. 171 n. 31, 187 s.

⁴⁸ THEURILLAT 2007, p. 334 nota 17; AMADASI GUZZO 2015, p. 245.

⁴⁹ THEURILLAT 2007, p. 335.

⁵⁰ HUBER 2017.

⁵¹ DI SALVIA in *Pithecoussai I*, p. 794 (Tav. CLXXVI, fig. 6).

⁵² L’amico M. Gras mi fa presente che quest’ipotesi è impraticabile, e non so dargli torto.

Abbreviazioni bibliografiche

- AMADASI GUZZO 1987 G. AMADASI GUZZO, ‘Iscrizioni semitiche di nord-ovest in contesti greci e italici (X-VII sec.a.C.)’, in *DialAr* 5.2, s. III, 1987, pp. 13-27.
- AMADASI GUZZO 2015 M. GIULIA AMADASI GUZZO, ‘Graffiti e dipinti non greci di incerta lettura’, in *Un’ancora sul pianoro della Civita di Tarquinia, Atti Giornata di Studi 2013, Aristonothos* 10, 2015, pp.143 ss.
- BARTONĚK – BUCHNER 1995 A. BARTONĚK – G.BUCHNER, ‘Die ältesten griechischen Inschriften von Pithekoussai (2. Hälfte des VIII. bis 1. Hälfte des VII Jhs.)’, in *Die Sprache* 37/2, 1995, pp. 129-238.
- BOARDMAN 1994 J. BOARDMAN, ‘Orientalia and Orientals on Ischia’, in *Apoikia – Scritti in onore di Giorgio Buchner, AIONArchStAnt* n.s.1, 1994, pp. 95-100.
- BOFFA 2013 G. BOFFA, ‘Il santuario di Apollo ad Eretria: osservazioni sulla documentazione epigrafica di età geometrica’, in L. GIARDINO – G. TAGLIAMONTE (a cura di), *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto*, Atti del Convegno, Cavallino 2013, pp. 31 ss.
- BONAZZI – DURANDO 2000 A. BONAZZI – F. DURANDO, ‘Analisi archeometriche su tipi anforici fenici occidentali arcaici da Pithekoussai, Cartagine e Ibiza’, in M. E. AUBET – M. BARTHÉLEMY (eds.), *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos*, Cádiz 2000, pp. 1263-1268.
- BORRIELLO 2006 M. BORRIELLO, ‘Gronda arcaica da Cuma’, in AA.VV. (eds.), *Deliciae Fictiles III*, Oxford 2006, pp. 278-279.
- BOUROGIANNIS 2014 G. BOUROGIANNIS, ‘Instances of semitic writing from Geometric and Archaic Greek contexts: an unintelligible way of literacy’, in G. GARBATI – T. PEDRAZZI (eds.), *Transformation and crisis in the Mediterranean*, Suppl. R.S.F. XLII, 2014, pp. 159 - 170.
- BOUROGIANNIS 2021 G. BOUROGIANNIS, ‘Phoenician writing in Greece: Content, chronology, distribution and the contribution of Cyprus’, in N. CHIARENZA – B. D’ANDREA – A. ORSINGER (eds.), *LRBT Dall’archeologia all’epigrafia. Studi in onore di M.G. Amadasi Guzzo*, Turnhout 2021, pp. 99-128.
- BUCHNER 1982a G. BUCHNER, ‘Articolazione sociale, differenze di rituale e composizione dei corredi nella necropoli di Pithecusa’, in G. GNOLI – J.P. VERNANT (éds), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982.
- BUCHNER 1982b G. BUCHNER, ‘Phönizier im Westen’, in *Madrider Beiträge* 8, 1982, pp. 276-306.
- BUCHNER – GARBINI 1978 G. BUCHNER – G. GARBINI, ‘Testimonianze semitiche dell’VIII sec. a.C. a Pithekoussai’, in *PP* 179, 1978, pp. 130-150.
- CARAFA 2008 P. CARAFA, ‘Fenici a Pitecusa’, in *RStFen* 36, 1-2, 2008, pp. 181-2004.
- Cité sous terre* CH.M. PRUVOT – K. REBER – TH.THEURILLAT (éds), *Cités sous terre – Des archéologues suisses explorent la cité grecque d’Etrétrie*, Catalogo della mostra, Lausanne 2010.
- COLDSTREAM 1969 J.N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery*, London 1968.
- COLDSTREAM 2003 J.N. COLDSTREAM, *Geometric Greece (900-700 BC)*, London – New York 2003 (2° edizione).
- CORDANO 1984 F. CORDANO, ‘L’uso della scrittura in Italia Meridionale e in Sicilia nei secoli VIII e VII AC’, in *Opus* 3, 1984, pp. 281-309.
- DI SANDRO 1986 N. DI SANDRO, *Le anfore arcaiche dallo scarico Gosetti, Pithecusa*, CCJB 12, Napoli 1986.
- DOCTER – NIEMEYER 1994 R.F. DOCTER – H.G. NIEMEYER, ‘Pithecoussai. The Cartaginian Connection on the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnership in the 8th and 7th centuries B.C.’, in *AITOIKIA. Scritti in onore di G. Buchner, AIONArchStAnt* n.s.1, 1994, pp. 101-116.
- DURANDO 1989 F. DURANDO, ‘Indagini metrologiche sulle anfore commerciali arcaiche della necropoli di Pithekoussai’, in *AIONArchStAnt* 1, 1989, pp. 55-93.
- ERIKSSON 1995 K.O. ERIKSSON, ‘Egyptian amphorae from Late Cypriot context in Cyprus’, in S. BOURKE – J.P. DESCOUDRES (éds), *Trade, contact and the movement of peoples in the Eastern Mediterranean, Studies in Honour of J.B. Hennessy*, MdArch Suppl. 3, 1995, pp. 199 - 206.
- Euboica II* T.E. CINQUANTAUQUATTRO – M. D’ACUNTO (eds.), *Euboica II – Pithekoussai and Euboea between East and West*, Proceedings of the Conference (Lacco Ameno, Ischia, Naples, May 2018), I (2020) – II (2024).

- FALES – GRASSI 2016 F.M. FALES – G.F. GRASSI, *L’aramaico antico*, Udine 2016, pp. 249-251.
- GRACE 1979 V.R. GRACE, ‘Exceptional amphora stamps’, in G. KOPKE – M.B. MOORE (eds.), *Studies in Classical Archaeology – A tribute to P.H. von Blankenhausen*, New York 1979, pp. 117-127.
- GRAS 1988 M. GRAS, ‘L’apport des amphores à la connaissance des commerces archaïques en mer Tyrrhénienne’, in *Pact* 20, 1988, pp. 291-303.
- HÖLBL 2019 G. HÖLBL, ‘Aegyptiaca from the Mound of Chatal Höyük’, in M. PUCCI, *Excavations in the Plain of Antioch 3*, part 1, Chicago 2019.
- HÖLBL 2021 G. HÖLBL, *Aegyptiaca nella Sicilia Greca di VIII-VI sec. a.C.*, MonLinc Serie Misc. 26, 2021.
- HUBER 2017 S. HUBER, ‘Eubéens et Levantins en Méditerranée au début du Ier millénaire avant notre ère – Marqueurs identitaires et connectivité’, in H. DRIDI – D. WILLAND-LEIBUNDGUT – J. KRAESE (eds.), *Phéniciens et Puniques en Méditerranée*, Rome 2017, pp. 45-66.
- JOHNSTON 1983 A. JOHNSTON, ‘The extent and ‘use’ of literacy: The archaeological evidence’, in R. HÄGG (ed.), *The Greek Renaissance of the eighth century BC*, Stockholm 1983, pp. 63-68.
- KEEL – MAZAR 2009 O. KEEL – A. MAZAR, ‘Iron Age seals and seal impressions from Tel Rehov’, in *Eretz Israel* 29, 2009, pp. 57-69.
- KENZELMANN PFYFFER – THEURILLAT – VERDAN 2005 A. KENZELMANN PFYFFER – TH. THEURILLAT – S. VERDAN, ‘Graffiti d’époque géométrique provenant du sanctuaire d’Apollon Daphnéphoros at Eretria’, in *ZPE* 151, 2005, pp. 51-83.
- KERSCHNER – LEMOS 2014 M. KERSCHNER – I.S. LEMOS (eds.), *Archaeometric Analyses of Euboean and Euboean related pottery: New Results and their Interpretations*, Wien 2014.
- KOYPOY 1999 N. KOYPOY, *Anaσκαφὲς Νάζου "Τό νότιο νεκροτφείο της Νάζου κατά τη γεωμετρική περίοδο*, Αθηναὶ 1999.
- KOUROU 2017 N. KOUROU, ‘The archaeological Background of the earliest graffiti from Methone’, in J. STRAUSS CLAY – I. MALKIN – Y.Z. TZIFOPoulos (eds.), *Panhellenes at Methone. Graphe in Late Geometric and Protoarchaic Methone – Macedonia (ca. 700 BCE)*, 2017.
- MARTELLI 2012 M. MARTELLI, ‘Altre riflessioni sul santuario di Francavilla Marittima’, in *BdA* 15, 2012.
- MERKOURI 2006 E. MERKOURI, *The SOS and à la brosse Amphorae in Pithekoussai and Etruria*, Athens 2006.
- NIZZO 2007 V. NIZZO, *Ritorno ad Ischia: dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, CCJB 26, 2007.
- PELAGATTI 2017 P. PELAGATTI, ‘Il timbro di uno scarabeo sull’anfora camarinese T.114: da Naukratis o dall’Area Egea?’, in P. PELAGATTI, *Da Camarina a Camarina - Ricerche di Archeologia Siciliana*, Roma 2017, pp. 341-346.
- Pithecoussai I* G. BUCHNER – D. RIDGWAY, *Pithecoussai I*, MonAnt Serie Mon. 4, 1993.
- RESCIGNO 1998 C. RESCIGNO, *Tetti Campani, età arcaica: Cuma, Pitecusa e gli altri contesti*, Roma 1998.
- RIDGWAY 1978 D. RIDGWAY, ‘Tra Oriente e Occidente: la Pithecusa degli Eubei’, in *Gli Eubei in Occidente*, Atti del XVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1978, pp. 65-83 (Discuss. Johnston).
- RIDGWAY 1982 D. RIDGWAY, ‘The eighth century pottery at Pithekoussai: an interim report’, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII siècle en Italie Centrale et Méridionale*, CCJB 3, Naples 1982, pp. 69 - 103.
- RIDGWAY 1984 D. RIDGWAY, *L’Alba della Magna Grecia*, Milano 1984.
- RIDGWAY 1992 D. RIDGWAY, *The First Western Greeks*, Cambridge 1992.
- SABBIONE 1981 C. SABBIONE, ‘L’area locrese’, in *Il commercio greco nel tirreno in età arcaica*, Salerno 1981.
- SAVELLI 2006 S. SAVELLI, ‘Le anfore da trasporto’, in M. CUOZZO – B. D’AGOSTINO – L. DEL VERME, *Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, AIONArchStAnt Quad. 16, Napoli 2006, pp. 103-126.
- SCATOZZA 2006 L. A. SCATOZZA, ‘Modello votivo e rivestimenti fittili di Pithekoussai’, in AA.VV. (eds.), *Deliciae Fictiles III*, Oxford 2006, pp. 258-267.
- SOURISSEAU 2009 J. CH. SOURISSEAU, ‘La diffusion des vins grecs d’Occident du VIIIe au IVe s. av. J.-C., sources écrites et documents archéologiques’, in *La vigna di Dioniso: vite, vino e culti in Magna Grecia*

- cia*, Atti del XLIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 24-28 settembre 2009 (Taranto 2011), pp. 145-252.
- STAMPOLIDIS 2003
N. STAMPOLIDIS (ed.), *Ploes. Sea routes. From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean (16th-6th c. BC)*, Proceedings of the International Symposium (Rethymnon, September 29 – October 2, 2002), Athens 2003.
- Stipe*
B. D'AGOSTINO, 'La "Stipe dei Cavalli" di Pitecusa', in *Atti MGrecia*, Terza Serie III, 1994-1995.
- THEURILLAT 2007
TH. THEURILLAT, 'Early Iron Age Graffiti from the Sanctuary of Apollo at Eretria', in A. MAZARAKISAINIAN, *Oropos and Euboea in the Early Iron Age*, Acts of an International Round Table (Univ. Thessaly, June 18-20, 2004), Volos 2007, pp. 331 - 343.
- VERDAN – KENZELMANN PFYFFER – THEURILLAT 2012
S. VERDAN – A. KENZELMANN PFYFFER – TH. THEURILLAT, 'Early alphabetic inscriptions from Eretria, Greece - 8th cent. BC graffiti from the Sanctuary of Apollon Daphnephoros', in M. E. FUCHS et al. (éds.), *Inscriptions mineures: nouveautés et réflexions*, Actes du premier colloque Ductus (Université de Lausanne, 2008), Berne 2012.

HERA A PITHEKOUSSAI? NUOVE ISCRIZIONI E VECCHIE SCOPERTE DALL'ACROPOLI DI MONTE VICO*

Teresa E. Cinquantaquattro

«*Quando gli abitanti delle isole di fronte
non con l'inganno ma con la forza
abiteranno la terra di Cuma, prontamente
secondo i riti patri dovranno innalzare
una statua e un tempio di Hera,
la veneranda regina».*
FLEGONTE DI TRALLES,
(*FGrHist II 257 F 36 X, 53-56*)

Nell'oracolo tramandato da Flegonte di Tralles sono richiamati i riti patri ed Hera, la “veneranda regina” (*σεμνῆς βασιληίδος*), occupa un ruolo di primo piano¹. Sui contenuti dell'oracolo si è accumulata nel tempo un'ampia bibliografia, in particolare per il riferimento al rapporto diacronico tra lo stanziamento euboico sull'isola di Ischia e la fondazione di Cuma, che trova conferma anche nella testimonianza di Livo (VIII, 22, 5-6). Negli “abitanti delle isole di fronte”, sono da identificare i *Pithecoussai*²; l'occupazione delle terre intorno alla collina che diventerà l'acropoli cumana si realizza là dove in precedenza – almeno fin dalle fasi finali dell'età del Bronzo – sorgeva un villaggio indigeno, e con un atto di forza. Le ultime scoperte nella piana a Nord-Est della rocca, con l'individuazione di una struttura capannicola abbandonata alla metà dell'VIII sec. a.C. e con l'attenta ricostruzione del processo di formazione e strutturazione dell'insediamento coloniale³, rendono oggi più chiaro il quadro delle vicende che nella seconda metà

del secolo portano al graduale consolidamento politico di Cuma sulla terraferma e nel golfo di Napoli.

Sulla base della testimonianza di Flegonte si è ritenuta fondata e plausibile la presenza a Ischia del culto di Hera e, in mancanza di riscontri archeologici diretti, si sono utilizzate a suo supporto alcune prove indiziarie.

Nel 1977 N. Valenza Mele, nell'ambito di uno studio sui culti coloniali, richiamava il legame tra Hera e Aristeo⁴, divinità della natura, della pastorizia e dell'agricoltura, che trova un'attestazione epigrafica a Pithekoussai, tra le poche provenienti dall'isola riferibili a un culto specifico: ai piedi del versante orientale di Monte Vico e accanto alla chiesa di Santa Restituta (Fig. 1, n. 4; Fig. 2), durante i lavori per la costruzione dell'edificio termale Regina Isabella alla fine dell'800 fu rinvenuta una piccola ara databile nel I a.C. e recante una dedica ad Aristeo da parte di Megacle, figlio di Lucio, il romano⁵. Al culto di Aristeo farebbe riferimento, a Napoli, ή φρατρία ή Ἀρισταῖον, della quale esiste una testimonianza epigrafica della fine del I sec. a.C. o degli inizi del I sec. d.C.⁶.

* Ringrazio Bruno d'Agostino per il costante dialogo sui temi pitheciensi, sempre fonte di arricchimento e di apertura verso nuovi temi di ricerca. Sono grata, per la consueta disponibilità, ad Albio C. Cassio e a Luca Cerchiai.

¹ Sul pantheon coloniale cfr. VALENZA MELE 1977 e 1991-1992; MELE 2008 pp. 83 ss. e MELE 2014, pp. 000; BREGGLIA 2008; MELE 2020, pp. 299 ss. Sul rapporto cronologico tra Pithekoussai e Cuma cfr., con bibliografia precedente, MELE 2003; D'AGOSTINO 2008, pp. 187 ss.; D'ACUNTO *et alii* 2021, pp. 305 ss.

² L'unica menzione dell'etnico per definire gli abitanti di Pithekoussai si ritrova in Strabone (V, 4, 7, c 246): MELE 2014, p. 32, in relazione alla fondazione di Neapolis.

³ D'ACUNTO *et alii* 2021, pp. 342 ss.

⁴ Su Aristeo e sul rapporto con Hera cf. VALENZA MELE 1977, pp. 495 ss.; LOMBARDI 2020, pp. 43 ss. Sulla diffusione del culto, oltre che in Grecia, a Corcira, Sicilia, Sardegna, Olbia di Marsiglia cfr. BREGGLIA 1982, pp. 16 ss.; GORRINI 2009.

⁵ KAVAJA 2017 con bibliografia precedente. La datazione dell'iscrizione oscilla tra il II e il I a.C.

⁶ KAVAJA 2017, p. 53: si pensa a un'associazione cultuale che nel tempo avrebbe assunto le funzioni di una fratria.

Hera è stata successivamente tirata in causa da Bruno d'Agostino a proposito della cd. "Stipe dei cavalli" dalla località Pastola⁷: sul contesto di rinvenimento, dal quale provengono anche terrecotte architettoniche alto-arcache e una sepoltura a cremazione secondaria più antica, sono state avanzate interpretazioni diverse. Per lo studioso la stipe potrebbe riferirsi al culto della "veneranda regina": al centro della riflessione è la sua peculiare composizione, nella quale trovano posto riproduzioni fittili di navi, ricorrenti nei santuari dedicati alla madre degli dei, così come modellini di cavalli e di carri a due ruote trainati da muli; questi ultimi rinviano alle ceremonie nuziali, evocando una delle sfere di azione di Hera. Ben si attaglierebbe al suo culto anche la localizzazione del sito, sulle balze collinari che dominano da Sud l'attracco naturale di Lacco Ameno, essendo noto il collegamento della divinità con il mare e la navigazione⁸.

Ciò premesso, sul tema della localizzazione dei luoghi di culto a Pithekoussai ha rivestito un ruolo centrale la documentazione proveniente da Monte Vico dove, in assenza di scavi condotti in modo sistematico, è nota una congerie di materiali che attesta l'occupazione del promontorio tra l'età del Bronzo Medio e il II-I sec. a.C. La maggior parte della documentazione coincide con il cd. "scarico Gosetti" (Fig. 1, n. 3), un insieme di materiali recuperati nel 1965 da G. Buchner sul versante orientale di Monte Vico, a Sud della Torre del cimitero. Il materiale riempiva per lo più un anfratto nella roccia, regolarizzato e forse rifunzionalizzato in un apprestamento idraulico di età romana⁹ (Figg. 3-4).

Si tratta di migliaia di frammenti dei quali è stata pubblicata solo una piccola campionatura pertinente ad alcune classi specifiche: le produzioni tardogeometriche euboiche, corinzie e locali; le anfore da trasporto; *louteria*, coroplastica e terrecotte ar-

⁷ D'AGOSTINO 1994-1995, pp. 86 ss.

⁸ Alla dea sono dedicati in Magna Grecia grandi santuari extraurbani posti in posizioni geografiche strategiche per il controllo delle rotte e del territorio, come l'Heraion di Capo Colonna a Crotone o l'Heraion alla foce del Sele. L'attribuzione della stipe al culto di Hera è stata generalmente accolta: cfr. G. Buchner, *Postilla* in d'AGOSTINO 1994-1995, p. 95; DE POLIGNAC 1997.

⁹ Dello scavo del 1965 negli archivi della Soprintendenza a Villa Arbusto si conserva unicamente la documentazione fotografica.

chitettoniche¹⁰. La recente ripresa dello studio, finalizzato alla pubblicazione dell'intero complesso, restituisce oggi un quadro più circostanziato della fase di occupazione pre-ellenica di Monte Vico e delle produzioni ceramiche tardogeometriche, consentendo inoltre di ritornare sul tema dei culti grazie al recupero di nuove attestazioni epigrafiche¹¹.

La possibilità di localizzare su Monte Vico strutture monumentali di grande impegno, a carattere templare, è ipotesi più che fondata, basata sul rinvenimento di numerose terrecotte architettoniche che attestano la presenza di uno o più edifici, ai quali sono riferibili alcune serie di tetti fittili databili tra la fine del VII – inizi del VI e l'età ellenistica; dal punto di vista tipologico essi trovano una puntuale corrispondenza nelle contemporanee esperienze architettoniche cumane, a riprova dello stretto intreccio delle botteghe artigiane¹².

Se le terrecotte architettoniche suggeriscono la presenza di edifici monumentali, ancora in tale direzione è stata interpretata l'esistenza di alcuni resti di strutture in grossi blocchi squadrati su Monte Vico. Una di queste, composta da «tre grandi blocchi di tufo verde dell'Epomeo» era stata individuata sulla parte sommitale del promontorio (Fig. 1, n. 1) già negli anni '30 del secolo scorso e solo nel 1953, con l'ipotesi che potesse trattarsi di un edificio templare, fu oggetto di un piccolo saggio da parte di G. Buchner¹³. Nella do-

¹⁰ COLDSTREAM 1995; RIDGWAY 1981 e 1984; DI SANDRO 1986; RESCIGNO 1996, 1998a e 1998b; SCATOZZA 2006 e 2007.

¹¹ Lo studio è condotto da un gruppo di ricerca da me coordinato, frutto di condivisione tra la Soprintendenza per l'area metropolitana di Napoli (ringrazio l'attuale soprintendente Mariano Nuzzo e la funzionaria di zona Maria Luisa Tardugno per il prezioso supporto) e l'Università di Napoli L'Orientale nella persona del prof. Matteo D'Acunto. Lo scarico Gosetti è stato oggetto delle tesi di specializzazione presso la Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici – Università di Salerno e L'Orientale di Napoli (Or.Sa.) da parte di Chiara Impronta e Cristiana Merluzzo, che hanno effettuato un primo riordino complessivo dei materiali.

¹² RESCIGNO 2006. Sulla presenza di edifici templari a Monte Vico è ritornata di recente P. Lombardi (LOMBARDI 2024, n. 1, p. 51), ma si avanzano dubbi sulla possibilità di attribuire a un edificio della fine del V a.C. un «frammento di frontone templare» con un'iscrizione, non rintracciato dalla studiosa e dunque noto solo sulla base della generica notizia riportata da don P. Monti (MONTI 1980, p. 103). A proposito si segnala che tra le schede di catalogo redatte negli anni '90 è registrato un frammento di 'lastra di rivestimento' (inv. 243679) che potrebbe coincidere con il reperto su citato; la cronologia tuttavia, sulla base dei caratteri paleografici, condurrebbe ad età ellenistica.

¹³ BUCHNER 1936-1937, p. 4. Nell'Archivio della Soprintendenza presso il Museo di Villa Arbusto (Lacco Ameno), in man-



Fig. 1. Lacco Ameno (immagine Google): 1. Blocchi di tufo reimpiegati (saggi “base tempio” 1953); 2. Torre presso il cimitero; 3. Scarico Gosetti (1965); 4. Prop. Castagna (vincolo 1966: costruzioni greche in grandi blocchi di tufo e ruderi di età romana con pavimenti a mosaico; 5. Strutture presso le Terme Regina Isabella; 6. Chiesa Santa Restituta; 7. Villa Arbusto; 8. Loc. Mazzola; 9. Loc. Pastola (Villa Colella)

cumentazione fotografica dell'epoca (Figg. 5-6) si vedono i tre lastroni accostati, posti orizzontalmente; tuttavia, ad una verifica effettuata da S. De

canza di relazioni di scavo, si conserva documentazione fotografica riferita a «Monte Vico, saggio base tempio, dicembre 1953». Nella relazione allegata al decreto di vincolo dell'area (D.M. del 4.2.1993, Fg. 1, part. 30 parz.) si legge che i saggi di scavo condotti da G. Buchner restituirono una ingente quantità di terrecotte architettoniche e di ceramica attica a figure rosse.

Caro e C. Gialanella nel 1994, l'area si è rivelata fortemente compromessa dalla costruzione di un edificio di età romana, nel quale i blocchi risultavano reimpiegati, non permettendo di precisare il loro contesto originario¹⁴.

¹⁴ GIALANELLA 1996, p. 259, fig. a p. 261; SCATOZZA 2007, pp. 82-83 con bibliografia precedente.



Fig. 2. Monte Vico, stralcio da G. Iasolino (ed. 1689)



Fig. 3. Scavi del cd. scarico Gosetti (1965)

Nel 1946 A. Maiuri riferisce: «a sinistra della mulattiera che sale dal paese al monte, e quasi all'altezza della Torre aragonese, si nota un filare

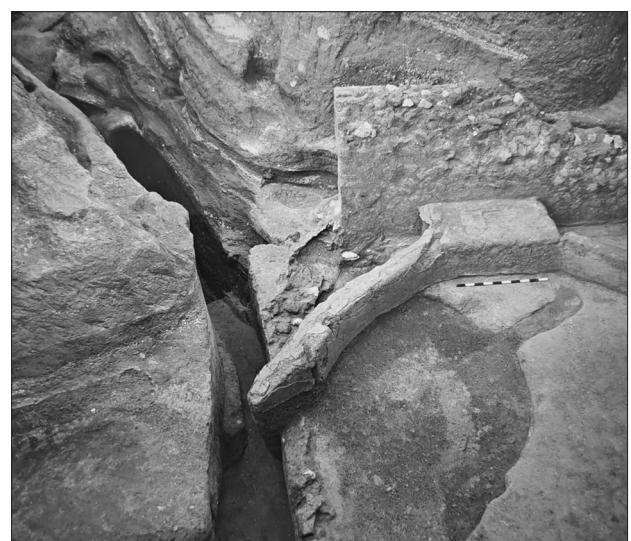


Fig. 4. Scavi del cd. scarico Gosetti (1965): dettaglio dell'apprestamento idraulico

di bei blocchi squadrati di trachite vulcanica, e altri blocchi ben squadrati di tufo verde dell'Epo-
meo si veggono impiegati qua e là nei muri di



Fig. 5. Monte Vico, scavo 1953



Fig. 6. Monte Vico, scavo 1953, dettaglio

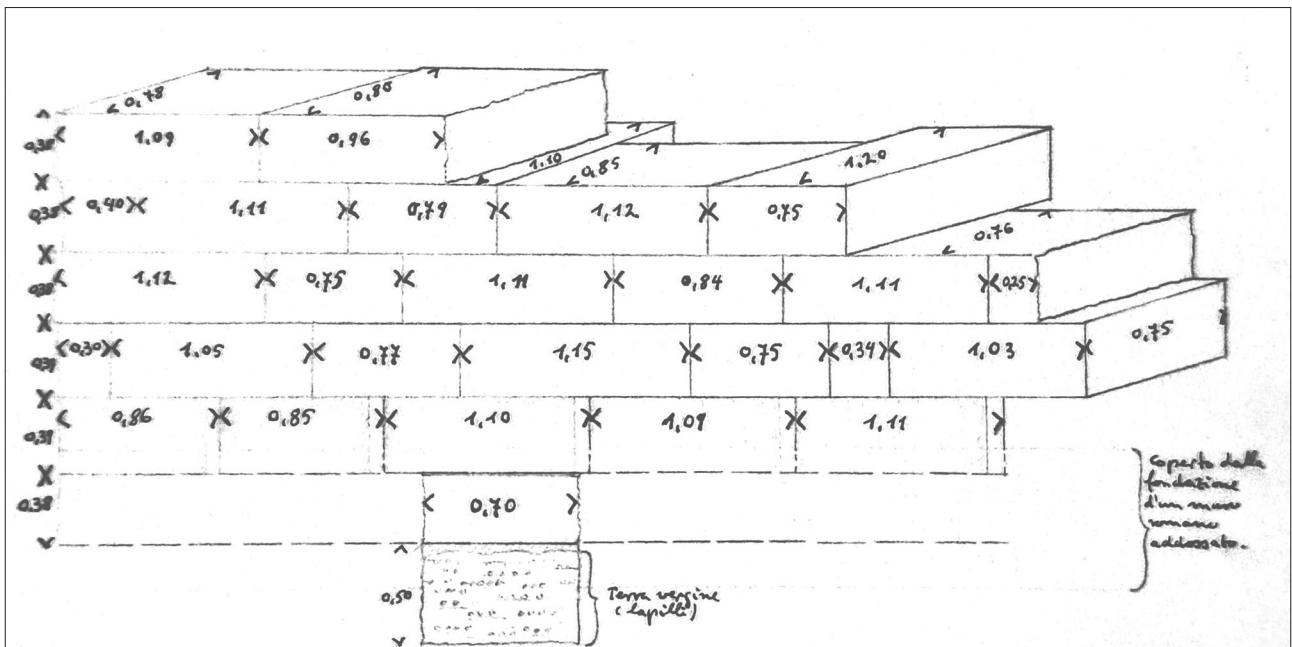


Fig. 7. Struttura muraria presso le Terme Regina Isabella (Archivio Sabap-Na-met, 1937)

terrazzamento e di recinzione»; ancora, A. Maiuri riporta della «scoperta dietro alle terme di Lacco, di alcuni avanzi di un muro greco in blocchi squadrati di tufo verde dell'Epomeo, facente parte anch'essi di un muro di fortificazione riferibile al secolo V»¹⁵. Lo studioso con ogni probabilità fa riferimento alla struttura in assise piane già parzialmente in vista, ma messa completamente in luce nel 1937, della quale un giovane G. Buchner

dà un'accurata descrizione in una relazione al Soprintendente (Fig. 7): «si tratta di un pezzo di muro di fortificazione della lunghezza di m. 5.22, di cui sono ancora conservati 6 filari. I singoli blocchi, disposti alternativamente di testa e di taglio, hanno un'altezza costante di 38-39 cm¹⁶».

Sulla base della tecnica edilizia la struttura sembrerebbe tuttavia da porsi ad età più recente.

¹⁵ MAIURI 1946, p. 157.

¹⁶ La relazione è conservata presso gli archivi del Museo archeologico nazionale di Napoli, storicamente sede della Soprintendenza fino alla riforma ministeriale del 2016.

A. Maiuri identificava questa evidenza con la fortificazione siracusana citata dalle fonti storiche (STRAB. V, 4, 9, 248) e la riteneva parte di un sistema difensivo nel quale doveva rientrare, per ovvie ragioni strategiche, anche la rocca del Castello di Ischia, sul lato opposto¹⁷.

Così come riportato nella carta archeologica pubblicata da J. Beloch nel 1890¹⁸ (Fig. 8), le attestazioni relative a muri in blocchi (in trachite e in tufo verde) si concentrano dunque sul versante orientale di Monte Vico: in alto, nei pressi della Torre e, più in basso, dietro alle terme di Lacco, in prossimità dell'attuale stabilimento Regina Isabella. Un tratto del sistema difensivo – che poteva avere al contempo funzioni di contenimento dei dislivelli naturali – è documentato anche in un saggio condotto nel 1954 sul versante sud-orientale del promontorio, dove sono emersi grossi blocchi squadrati¹⁹ (Figg. 9-10). Uno di essi, visibile nella sezione dello scavo, sembra *in situ* e collocato verticalmente, suggerendo la sua pertinenza ad una struttura in ortostati; gli altri blocchi sono invece chiaramente in caduta e, in relazione ad essi, è visibile nelle foto d'archivio una certa quantità di materiali non meglio identificabili. La mancanza di appunti o diario di scavo relativi a questo rinvenimento, la cui localizzazione a Sud del cd. scarico Gosetti sembra confermata da dettagli topografici presenti nelle foto, impedisce di avanzare ipotesi sulla cronologia e sulla funzione della costruzione originaria, nonché sul rapporto con i tratti citati in precedenza; è plausibile, tuttavia, che le strutture descritte possano riferirsi ad una medesima opera, che proteggeva il fianco più esposto all'acropoli, l'unico a dare accesso alla sua sommità.

A tale riguardo è opportuno ricordare la provenienza da Monte Vico di una preziosa epigrafe sulla quale si è di recente riaccesa l'attenzione²⁰: oggi

¹⁷ MAIURI 1946, pp. 160 ss. con bibliografia precedente: diversamente, altri studiosi tra i quali il País, sulla base anche della toponomastica medievale (*castrum Gironis*), ipotizzavano che il fortino siracusano fosse localizzato sull'isolotto del Castello di Ischia.

¹⁸ BELOCH 1890, ‘Pitheciusae’, pp. 233 ss.

¹⁹ Presso l'Archivio del Museo di Villa Arbusto (Lacco Ameno) è conservata documentazione fotografica riferita a “Monte Vico, scarico in prop. Luigi Castagna, 1954”. Non è chiaro se le strutture visibili nelle foto ricadano nella stessa proprietà oggetto del provvedimento di tutela D.M. 22.4.1966 (fig. 3, p. 491, prop. Castagna Luigi), che riporta come motivazione la presenza di «costruzioni greche in grandi blocchi di tufo», nonché di «ruderi di età romana con pavimenti a mosaico» (fig. 1, n. 4).

²⁰ GELONE 2023; cfr. anche DE MAGISTRIS 2005, 68-70. L'iscrizione sarebbe andata distrutta nel 1857 per ricavare materiale per gli ancoraggi connessi alla tonnara di Lacco Ameno.

disparsa, essa era originariamente posizionata sul costone compreso tra la Torre aragonese e il mare, dunque in stretta prossimità con l'evidenza descritta (Figg. 8, 11). L'iscrizione era incisa su una pietra di «basalto vulcanico impuro» dal fondo regolarizzato e dalle enormi dimensioni (ca. 10 piedi quadrati, corrispondenti a ca. cm 330-340)²¹, circostanza che potrebbe far pensare ad una iscrizione rupestre; essa registra l'erezione di un *τοιχίον* da parte di due arconti neapolitani, di origine italica, e di militari: «Pakios (figlio) di Nympsios (e) Maios (figlio) di Pakyllos, essendo stati arconti, eressero la cinta muraria (insieme ai) soldati»²².

L'epigrafe (il campo epigrafico è stato calcolato in ca. cm 110-120), importante anche dal punto di vista della storia dell'ordinamento politico di Neapolis, è datata su base paleografica nella seconda metà del III sec. a.C. e posta in connessione alle guerre puniche. È possibile che l'azione degli arconti e la costruzione del *τοιχίον*, al quale è attribuito il valore di opera di difesa, sia solo uno (l'ultimo?) di una serie di interventi volti a fortificare il lato orientale di Monte Vico, come parte di un sistema che forse doveva proteggere il perimetro dell'intero promontorio (Fig. 8). E nella destinazione funzionale di quest'ultimo, sede di culti, potrebbe risiedere la spiegazione dell'uso del verbo *ἀνατίθημι*, laddove il *τοιχίον* poteva configurarsi contemporaneamente come opera difensiva/di contenimento e peribolo dell'area sacra.

Accanto alle terrecotte architettoniche già citate, una parte dei materiali dello scarico Gosetti è da attribuirsi ad un contesto sacro: ad esempio, la coroplastica votiva che almeno dall'età tardo-arcaica attesta lo svolgimento di pratiche rituali/devozionali. A tale orizzonte cronologico sono riferibili, tra i materiali diagnostici, statuette femminili stanti o in trono e statuette di bovino²³; ad esse è ora da aggiungersi un inedito documento epigrafico emerso dalla recente revisione dei materiali, che forse, per la prima volta, offre un indizio per identificare la (o una delle) divinità venerate sull'acropoli di Pithekoussai.

²¹ DE SIANO 1798, p. 85.

²² GELONE 2023.

²³ SCATOZZA 2007: i materiali vengono da Monte Vico o da S. Restituita, che occupa la base sud-orientale del promontorio.

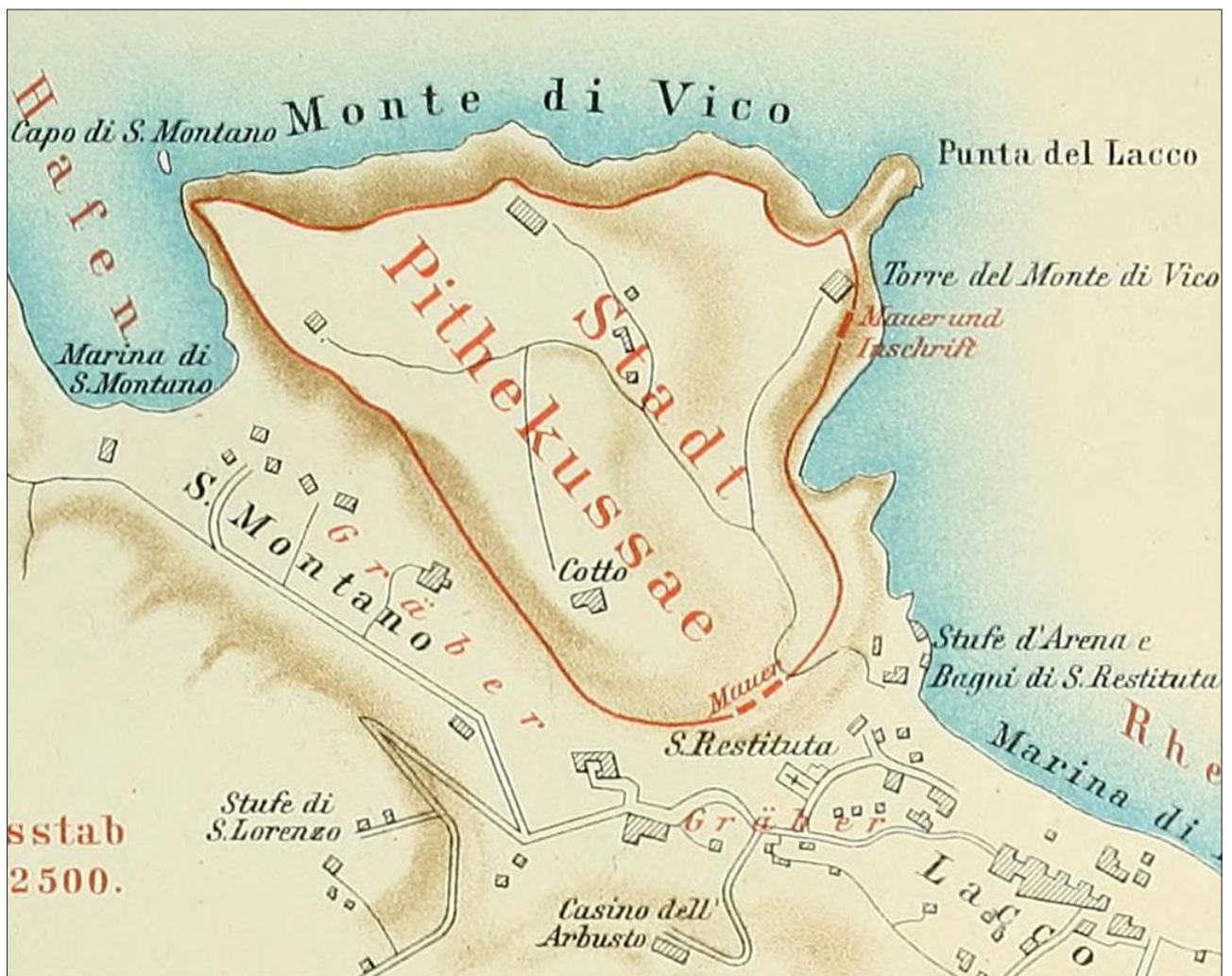


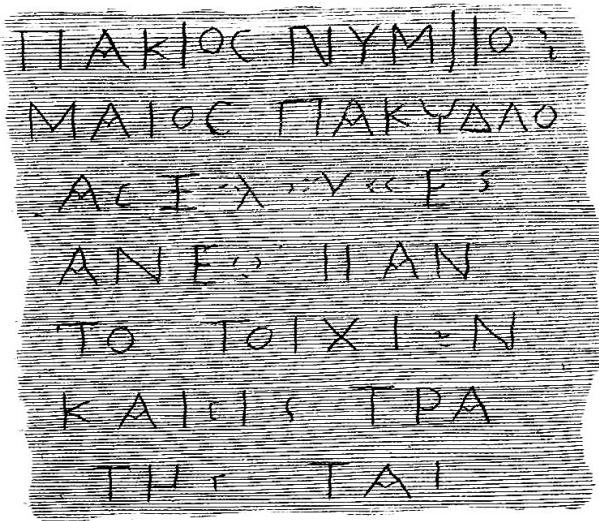
Fig. 8. Pithekoussae (da J. BELOCH 1890)



Fig. 9. Monte Vico: strutture in prop. Castagna (1954)



Fig. 10. Monte Vico: foto di dettaglio delle strutture in prop. Castagna (1954)



ΠΑΚΙΟΣ ΝΥΜΦΙΟΥ
ΜΑΙΟΣ ΠΑΚΥΛΑΟΥ
ΑΡΞΑΝΤΕς
ΑΝΕΘΚΑΝ
ΤΟΤΟΙΧΙΩΝ
ΚΑΙΟΙ ΤΡΑ
ΤΙΩΤΑΙ

Fig. 11. Apografo iscrizione da Monte Vico: a sinistra da Vargas Macciucca 1764; a destra da Mommsen 1850 (da GELONE 2023)

Si tratta di un piede di kylix attica²⁴ databile tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. (Fig. 12), che reca sul fondo un’iscrizione costituita da sole due lettere, incise dopo la cottura in direzione progressiva: *HE*, *H* con valore di spirito aspro ed *epsilon*, da integrarsi molto verosimilmente *He(pe)*²⁵.

Nelle dediche vascolari l’uso di abbreviare il nome della divinità è comune in diversi santuari della madrepatria, della Magna Grecia e dell’Etruria: sigle come la nostra (*He*), attribuite ad Hera, compaiono a Cuma, all’Heraion del Sele²⁶ e a Taranto²⁷. Nel santuario meridionale di Poseidonia²⁸ e a Velia²⁹ si ritrovano le sigle *H*, *Hp* o *Hpa*, sempre preferibilmente su vasi a vernice nera. È sulla base di iscrizioni analoghe (*Hp* o *Hpa*) che è stato ipotizzato il culto di Hera da parte di Greci nel santuario urbano di Caere in località Vignacce³⁰.

²⁴ Cassetta 72, con indicazione: Gosetti, Monte Vico, pozzo I; non è stata trovata documentazione utile a localizzare con precisione il rinvenimento. Ad un pozzetto sacro fa riferimento VALENZA MELE 1977, p. 497, ma senza fornire ulteriori elementi utili.

²⁵ Si segnala che tra le iscrizioni vascolari inedite da Santa Restituta, che esulano dal presente contributo, su vasi a vernice nera di età ellenistica compare la lettera “H” isolata (invv. SR1682 e SR1707).

²⁶ Per Cuma cfr. *infra*, nota 35; per l’Heraion del Sele cfr. FERRARA 2016, pp. 222-223, nn. 3306-3310, datati al V sec. a.C.; su alcuni vasi compare la sola lettera *H*, a volte reiterata: *ibidem*, p. 225, n. 581 (fine V-inizi IV a.C.).

²⁷ Dalle indagini condotte nel Castello Aragonese, prossimo all’area sacra del Tempio dorico, provengono due iscrizioni grafite su piedi di kylikes attiche: cfr. GILETTI 2023.

²⁸ ARDOVINO 1986, pp. 107 ss.; G. SACCO in *Poseidonia e i Lucani*, p. 206.

²⁹ VECCHIO 2003, pp. 54-55.

³⁰ GENTILI 2004; l’attribuzione a Heracle è invece sostenuta da Cristofani: cfr. *ibidem*, pp. 311 ss.

Secondo altri punti di vista, le sigle su indicate potrebbero ricondursi invece a Heracle: lo si è ipotizzato per le attestazioni da Taranto e Caere e, in merito, un utile confronto potrebbe venire dal santuario presso l’angolo sud-orientale della rocca cadmea a Tebe, dove l’attribuzione all’eroe divinizzato è fortemente supportata dalle fonti storiche³¹.

L’ambiguità tra Hera ed Heracle in alcuni casi permane e, nella pubblicazione dedicata ai materiali votivi da Pithekoussai, L. Scatozza ricorda una fonte tarda, dell’XI secolo, che narra come la martire cartaginese Santa Restituta (oggi venerata nella chiesa ubicata ai piedi di Monte Vico) fosse sepolta *in loco qui dicitur Eraclius*³². Il collegamento con Eracle, che se ne potrebbe dedurre, ben si giustificherebbe con la vicinanza del luogo di sepoltura della santa con il quartiere ceramico di Pithekoussai; è notorio infatti il nesso tra l’eroe divinizzato e gli artigiani, come dimostra ad esempio la celebre dedica al dio, invocato con il titolo di *Fávαξ*, da parte del *kerameus* Nikomachos sulla piramidetta fittile da San Mauro Forte (MT) in Lucania³³.

³¹ ARAVANTINOS 2014, n. 16, pp. 166.

³² SCATOZZA 2007 p. 89: cita don Pietro Monti che riporta un passo della *Passio Sanctae Restitutae*, documento anonimo del secolo XI. Un’erma di Ercole adulto ammantato di età romana è conservata come base di un’acquasantiera nella chiesa di S. Maria delle Grazie a Lacco Ameno.

³³ Sulla dedica, in alfabeto aceo e datata nell’ultimo ventiquinquennio del VI a.C., cfr. GIANGIULIO 1993.

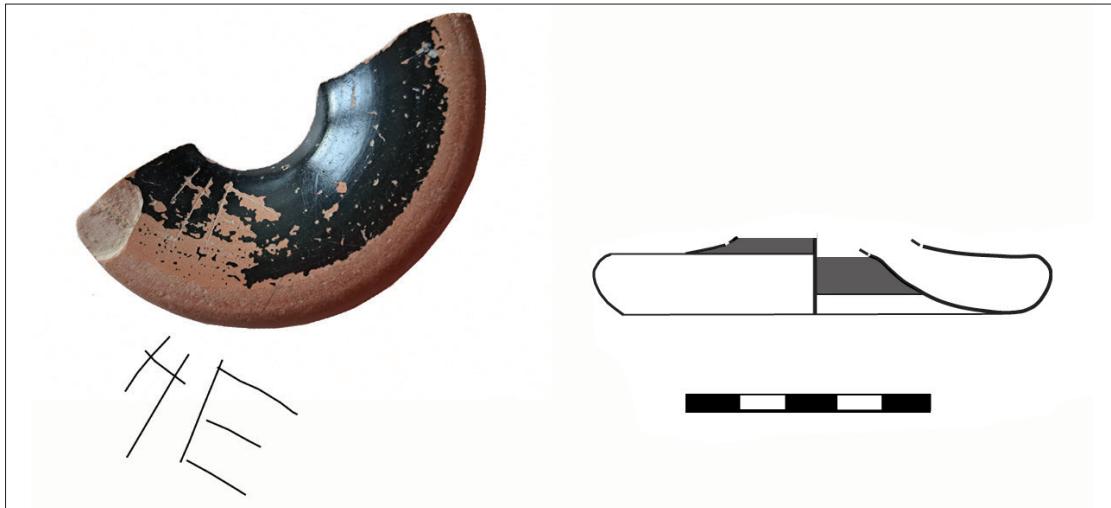


Fig. 12. Iscrizione dal cd. scarico Gosetti: foto e disegno

Mettendo da parte queste suggestioni, è evidente come l'identificazione di Hera nell'iscrizione da Monte Vico appaia la più attraente e ricca di implicazioni, essendo ben noti l'importanza della dea nel panorama religioso euboico, cumano in particolare, e il suo collegamento con il primo orizzonte coloniale³⁴. Pithekoussai, in tale ipotesi, restituirebbe quindi il tassello finora mancante nella ricostruzione della geografia della divinità, sulla quale molto si è discusso, a partire dall'esegesi del testo di Flegonte, e dunque sul passaggio del culto da Ischia a Cuma, fino alla dibattuta iscrizione sul cd. "disco Carafa" datata intorno alla metà del VII o nel corso del VI a.C.; sul testo è di recente ritornato C. Rescigno riprendendo la tesi della mancanza di riferimento a Hera nell'incipit dell'iscrizione e riconducendo il dischetto a pratiche oracolari nel solco della tradizione Apollo-Sibilla³⁵.

A Cuma il riferimento archeologico più diretto alla divinità è costituito da iscrizioni su vasi³⁶, nelle quali il nome appare abbreviato come nell'iscrizione da Monte Vico (Fig. 13): esse provengono dal santuario di Fondo Valentino (rinvenimenti Stevens), posto a Sud della città, in prossimità di

un approdo; al medesimo contesto sarebbe da attribuire anche la dedica *tes Hera[s]* incisa sul collo di un'oinochoe oggi nel Museo di Bonn. Una duplicazione del culto di Hera nel settore Nord della colonia sembra testimoniata da analoghe iscrizioni dalle fortificazioni settentrionali e dal santuario settentrionale extraurbano a Nord della cd. porta mediana³⁷.

In quanto al significato delle iscrizioni, sembra utile ricordare l'ipotesi secondo la quale la sigla non sarebbe una vera e propria dedica, «ma una sorta di marca che indica l'appartenenza alla dea, come suppellettile in dotazione al santuario»³⁸, con un capovolgimento di prospettiva che lascia immaginare particolari forme organizzate del culto.

La nuova attestazione da Monte Vico aggiunge un piccolo, ma importante tassello alla ricostruzione del pantheon pitheciuso, mostrando ancora una volta uno stretto parallelismo con quanto attestato a Cuma; nell'orbita di quest'ultima l'isola era transitata da oltre un secolo, mantenendo il ruolo di nodo strategico per il controllo dell'arco costiero compreso tra Miseno e Punta Campanella, il *kumaios kolpos* della tradizione storica³⁹.

³⁴ Cfr. nota 1. Cfr. inoltre MELE 2021; RESCIGNO 2019; LOMBARDI 2020; DE POLIGNAC 1997 e 1998.

³⁵ RESCIGNO 2019.

³⁶ VALENZA MELE 1991-1992, pp. 13 ss. Per le iscrizioni dalle fortificazioni settentrionali cfr. DEL VERME – SACCO 2002-2003, pp. 261 ss. Cfr. inoltre LOMBARDI 2020, pp. 8 ss.; LOMBARDI 2024, pp. 137-142.

³⁷ Per le attestazioni, inedite, dal santuario extraurbano, cfr. D'ACUNTO 2017, pp. 325-326, nota 115.

³⁸ DEL VERME – SACCO 2002-2003, p. 261.

³⁹ CINQUANTQUATTRO 2018, in corso di stampa.



Fig. 13. Cuma: iscrizioni dal fondo Valentino



Fig. 14. Fondo di coppa a vernice nera con iscrizione da Monte Vico (Archivio Sabap Na-met)

Se l'attribuzione dell'iscrizione ad Hera è corretta, c'è da chiedersi da quando la divinità trovi posto tra i culti locali, atteso il rimando dell'oracolo di Flegonte di Tralles alle prime fasi coloniali e considerato che la documentazione epigrafica va scolare da Ischia e da Cuma indirizza invece verso un orizzonte tardo-archaico. Come ipotizzava G. Buchner, a favore della localizzazione a Monte Vico di un luogo di culto fin dalle origini dell'insediamento potrebbe giocare la presenza, tra i materiali dallo scarico Gosetti, di un frammento fittile raffigurante un modellino di tempio databile al TGII⁴⁰, assimilabile ad esemplari noti da alcuni santuari della Grecia. Dal punto di vista della resa architettonica e per il dettaglio del prospetto esterno a pannelli dipinti, il modellino è stato accostato ad un esemplare da Aetos, a Ithaka⁴¹. Non sembra senza significato la circostanza che sul prospetto frontale, e in prossimità dell'accesso alla cella, sia raffigurata una figura femminile, elemento che potrebbe suggerire una connotazione in tal senso del culto. Nel ricordare che i modellini di tempio sono attestati come elementi non esclusivi, ma forte-

mente ricorrenti, negli Heraia⁴², con i ben noti esemplari da Perachora, Argo e Samo, non sembra da escludere la possibilità che fosse Hera la (o una delle divinità) venerate su Monte Vico, fin dal primo insediamento sull'isola degli Eubei.

Accanto al modellino, a favore di una destinazione sacra dell'acropoli di Monte Vico (o di una parte di essa) fin dal periodo tardo-geometrico vanno ascritti alcuni elementi che emergono dall'osservazione della composizione del cd. scarico Gosetti: la presenza di ceramiche di pregio e d'importazione, in quantità che non trova riscontro nella necropoli; il numero consistente di forme peculiari, crateri e kotylai, spesso sottoposti a restauri antichi; l'alta incidenza di iscrizioni, che coprono un lungo arco cronologico che dall'età tardo-geometrica giunge all'età ellenistica. Una sola è attribuita con qualche incertezza ad ambito sacro, mentre una seconda, recante “ευποτερ[...]” rimanda al medesimo orizzonte ideologico della cd. coppa di Nestore e a pratiche simposiache⁴³.

⁴⁰ DE POLIGNAC 1997, pp. 113 ss., fig. 1, con bibliografia precedente. Modellini di templi tardo-geometrici vengono anche da Nikoleika in Acaia, dal santuario dedicato forse a Poseidon Heliocnus: GADOLOU 2011.

⁴¹ BARTONÉK – BUCHNER 1995, pp. 178-179, n. 45 (inv. 170144); *ibidem*, pp. 154-155, n. 2 (inv. 170142). Un'iscrizione a carattere sacro (su interpretazioni diverse cfr. LOMBARDI 2024, n. 38, pp. 96 ss.) proviene dalla necropoli: sul piede di un cratere dalla cd. “Tomba della coppa di Nestore” compare l'iscrizione dipinta *ex theo*. Una recente rilettura del contesto noto come “Tomba 168” porta a ritenere che il cratere provenga dal sottostante «strato di cocci bruciati», forse da collegare ad una parti-

⁴⁰ SCATOZZA 2006. L'esemplare si inserisce in una serie di reperti rinvenuti in aree sacre, per i quali ci si è posti il problema dell'identificazione come riproduzioni di templi o semplici residenze, per epoche così antiche non sempre distinguibili dal punto di vista planimetrico/tipologico.

⁴¹ SCATOZZA 2006.

Tutto ciò sembra deporre per una caratterizzazione del contesto originario come fortemente proiettato verso pratiche “pubbliche”; anche la presenza di attività metallurgiche (da Monte Vico proviene un campione di ematite dell’isola d’Elba, oltre che un ugello a due fori di tipo fenicio e scorie di ferro) potrebbe costituire un elemento a supporto di tale ipotesi⁴⁴.

Se Hera si candida dunque come una delle prime divinità tutelari di Pithekoussai – con una possibile duplicazione del luogo di culto su Monte Vico e in località Pastola – una serie di indizi suggeriscono per l’età classica ed ellenistica l’ampliamento del novero delle divinità oggetto di devozione sull’acropoli. La coroplastica votiva prosegue fino ad età ellenistica, con busti femminili, statuette di medio-piccolo taglio, modellini di frutta, restituendo un quadro variegato, nel quale – al netto dell’ambiguità insita nelle diverse serie e del loro valore testimoniale in riferimento a specifici culti - sembrano emergere riferimenti ad Athena e forse a Demetra⁴⁵.

Nell’area archeologica di Santa Restituta è conservato inoltre, come proveniente da Monte Vico, un fondo di coppa a vernice nera che reca sulla vasca esterna le lettere ΑΠ⁴⁶ (Fig. 14); analoga sigla compare su un frammento di età ellenistica dallo scarico Gosetti⁴⁷. Non è da escludere che essa possa riferirsi ad Apollo, altra divinità cara ai coloni euboici, e presente nell’isola accanto alle Ninfe presso le Fonti Nitrodi, ma non si può scartare la possibilità di altri significati (ad esempio quello di *trademarks*), considerata anche l’incertezza del contesto di rinvenimento⁴⁸: l’orizzonte cronologico, decisamente più recente, fuoriesce tuttavia dalle intenzioni del presente contributo.

colare cerimonia funeraria: cfr. CINQUANTAUATTRA – D’AGOSTINO 2021.

⁴⁴ Sul collegamento tra santuari e metallurgia cfr. in sintesi SANIDAS 2023, pp. 19 ss.

⁴⁵ SCATOZZA 2007: sono presenti busti fittili femminili assimilabili a quelli della stipe di S. Aniello a Caponapoli; l’attribuzione di quest’ultima a Demetra è ora rimessa in discussione da M. Osanna, che suggerisce una possibile attribuzione al culto della sirena Partenope (intervento al convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 2023). Sul tema cfr. anche D’ONOFRIO 2017, pp. 37-38; GRECO 2017, pp. 179 ss.

⁴⁶ Inv. 264398, cat. gen. 15/00400795, II sec. a.C.

⁴⁷ LOMBARDI 2024, p. 106, n. 44b.

⁴⁸ Da S. Restituta provengono due bolli su anfore: ΑΠΟ[Λ] e ΑΠΟΑ: OLCESE 2010, p. 97, IB.4-5. A differenza dei graffiti su vasi, che abbracciano una gamma di significati più ampia (nome del proprietario/dedicante; dedica; marca legata alla produzione; misura di capacità, etc.) come è noto, i bolli anforacei sono da riferirsi per lo più al proprietario della figlina o al produttore del contenuto dell’anfora stessa; in casi più rari il bollo può riferirsi a produzioni legate a santuari o ad occasioni/eventi particolari, come nel caso dei bolli con corona da P.zza Bovio a Napoli: cfr. PUGLIESE 2014, pp. 131 ss..

Abbreviazioni bibliografiche

- ARAVANTINOS 2014 V. ARAVANTINOS, ‘The Inscriptions from the Sanctuary of Heracles at Thebe, an Overview’, in N. PAPAZARKADAS (ed.), *The Epigraphy and History of Boeotia, New Finds, New Prospects*, Leiden-Boston 2014, pp. 149-210.
- ARDOVINO 1986 A.M. ARDOVINO, *I culti di Paestum antica e del suo territorio*, Salerno 1986.
- BARTONĚK – BUCHNER 1995 A. BARTONĚK – G. BUCHNER, ‘Die ältesten griechischen Inschriften von Pithekoussai (2. Hälfte des VIII bis 1. Hälfte des VII Jhs.)’, in *Die Sprache* 37, 1995, pp. 129-231.
- BELOCH 1890 J. BELOCH, *Campania. Storia e topografia della Napoli antica e dei suoi dintorni*, 1890 (trad. C. Ferone e F. Pugliese Carratelli, ed. Napoli 1989).
- BREGLIA 1982 L. BREGLIA PULCI DORIA, ‘La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche’, in AA.VV., *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Cahiers du Centre Jean Bérard VI, Napoli 1982, pp. 61- 95.
- BREGLIA 2008 L. BREGLIA, ‘I culti di Cuma Opicia’, in *Cuma 2008*, pp. 231- 270.
- BUCHNER 1936-1937 G. BUCHNER, ‘Nota preliminare sulle ricerche preistoriche nell’isola d’Ischia’, *BPI* 1, 1936-1937, n.s., pp. 65-93.
- BUCHNER – RITTMAN 1948 G. BUCHNER – A. RITTMAN, *Origine e passato dell’isola di Ischia*, Napoli 1948.
- CINQUANTAQUATTRO 2018 T.E. CINQUANTAQUATTRO, ‘*Kymaios kolpos, paralia, mesogaia: epineia e strutture portuali*’ in *La Magna Grecia nel Mediterraneo in età arcaica e classica. Forme, mobilità, interazioni*, Atti del LVIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 27-28 settembre 2018, in corso di stampa.
- CINQUANTAQUATTRO – d’AGOSTINO 2021 T.E. CINQUANTAQUATTRO – B. d’AGOSTINO, ‘The context of “Nestor’s cup”: new considerations in the light of recent anthropological studies’, in *Euboica II.2*, pp. 267-273.
- COLDSTREAM 1995 J.N. COLDSTREAM, ‘Euboean Geometric Imports from the Acropolis of Pithekoussai’, in *BSA* 90, 1995, pp. 251-267.
- Cuma 2008* *Cuma*, Atti del XLVIII Convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia, Taranto 27 settembre-1 ottobre 2008 (Taranto 2009).
- D’ACUNTO 2017 M. D’ACUNTO, ‘Cumae in Campania during the Seventh Century BC.’, in X. CHARALAMBIDOU – C. MORGAN (eds.), *Interpreting the Seventh Century BC: Tradition and Innovation*, Proceedings of the International Colloquium Conference Held at the British School at Athens, (9th-11th December 2011), Oxford 2017, pp. 293-329.
- D’ACUNTO *et al.* 2021 M. D’ACUNTO – M. BARBATO – M. D’ONOFRIO – M. GIGLIO – C. IMPROTA – C. MERLUZZO – F. NITTI – F. SOMMA, ‘Cumae in Opicia in the light of the recent archaeological excavations by the University of Napoli L’Orientale from the pre-hellenic (LBA-EIA) to the earlier phase of the apoikia (LGI)’, in *Euboica II.2*, pp. 305-449.
- d’AGOSTINO 1994-1995 B. d’AGOSTINO, ‘La “stipe dei cavalli” di Pithecusa’, in *Atti MGrecia* S. III, 1994-1995, pp. 9-100.
- d’AGOSTINO 2008 B. d’AGOSTINO, *Pithecura e Cuma all’alba della colonizzazione*, in *Cuma*, pp. 171-196.
- DEL VERME – SACCO 2002-2003 L. VERME – G. SACCO, ‘Cuma: frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell’Orientale’, in *AIONArchStant* 9-10, 2002-2003, n.s., pp. 251-270.
- DE MAGISTRIS 2005 E. DE MAGISTRIS, ‘Le fortificazioni antiche di Capri e la difesa marittima del golfo neapolitano’, in *Annali del Laboratorio ‘Osservatorio Terzo Mondo’* 1, 2005, pp. 51-72.
- DE POLIGNAC 1997 F. DE POLIGNAC, ‘Héra, le navire et la demeure: offrandes, divinité et société en Grèce arcaïque’, in *Héra. Images, espaces, cultes*, Actes du Colloque International de Recherches Archéologiques de l’Université de Lille III et de l’Association P.R.A.C. (Lille, 29-30 novembre 1993), Naples 1997, pp. 113-122.
- DE POLIGNAC 1998 F. DE POLIGNAC, ‘Navigations et fondations: Héra et les Eubéens de l’Egee à l’Occident’, in B. d’AGOSTINO – M. BATS (a cura di), *Euboica: l’Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Atti del convegno internazionale (Napoli 13-16 novembre 1996), Napoli 1998, pp. 23-29.
- DE SIANO 1798 F. DE SIANO, *Brevi e succinte notizie di storia naturale e civile dell’Isola d’Ischia*, 1798.

- DI SANDRO 1986 N. DI SANDRO, *Le anfore arcaiche dello scarico Gosetti, Pithecusa*, CCJB XII, Roma 1986.
- D'ONOFRIO 2017 A.M. D'ONOFRIO, 'La fondazione di Neapolis e la prima fase delle fortificazioni: una proposta di lettura', in *Siris* 17, 2017, pp. 27-49.
- Euboica II.2* T.E. CINQUANTACQUATTRO – M. D'ACUNTO (a cura di), *Euboica II. Pithekoussai and Euboea between East and West*, Vol. 2, Proceedings of the Conference (Lacco Ameno, Ischia, Naples, 14-17 May 2018), *AIONArchStAnt* n.s. 28, 2021 (2024).
- FERRARA 2016 B. FERRARA, *Il santuario di Hera alla foce del Sele. La ceramica a vernice nera*, Quaderni del Centro studi Magna Grecia 15, Silaris 2, Pozzuoli 2016.
- GADOLOU 2011 A. GADOLOU, 'A Late Geometric Architectural Model with figure decoration from ancient Hellike, Achaea', in *BSA* 106, 2011, pp. 247-273.
- GELONE 2023 M. GELONE, 'Iscrizione edilizia in ambito militare da *Aenaria*', in *Axon* 7.1, giugno 2023, pp. 39-58.
- GENTILI 2004 M.D. GENTILI, 'Osservazioni sulle iscrizioni greche dal tempio di Hera a Cerveteri', in G.M. DELLA FINA (a cura di), *I Greci in Etruria*, Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" XI, Roma 2004, pp. 309-339.
- GIALANELLA 1996 C. GIALANELLA, 'Pithecusae: le nuove evidenze da Punta Chiarito', in *I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, Napoli 1996, pp. 259-274.
- GIANGIULIO 1993 M. GIANGIULIO, 'La dedica a Eracle di Nicomaco (IG XIV 652): un'iscrizione arcaica di Lucania ed i rapporti tra Greci ed indigeni nell'entroterra di Metaponto', in A. MASTROCINQUE (a cura di), *Ercole in Occidente*, Trento 1993, pp. 29-48.
- GILETTI 2023 F. GILETTI, 'Officina di IG XIV2 – Due nuovi graffiti vascolari dall'acropoli di Taranto e il problema dell'attribuzione del Tempio Dorico', in *Axon* 7.1, giugno 2023, pp. 187-202.
- GORRINI 2009 M.E. GORRINI, 'Dedalo o Aristeo? Un'indagine su alcuni documenti greci ed etruschi', in M. HARARI *et alii* (a cura di), *Icone del mondo antico. Un seminario di storia delle immagini* (Pavia 25 novembre 2005), Roma 2009, pp. 89-110.
- GRECO 2017 G. GRECO, 'Siracusa e il golfo cumano: migrazioni di uomini e culture', in R. PANVINI (a cura di), *Migrazioni e commerci in Sicilia. Modelli del passato come paradigma del presente*, Palermo 2017, pp. 157-182.
- KAVAJA 2017 M. KAJAVA, 'Sulla dedica pitecusana ad Aristeo (SEG XIV 603 = Bull.ép. 1953, 272)', in L. CHIOFFI – M. KAJAVA – S. ÖRMÄ (a cura di), *Il Mediterraneo e la storia II: navigatori, popoli e culture ad Ischia e in altri luoghi della costa tirrenica*, Acta Instituti Romani Finlandiae 45, Roma 2017, pp. 49-56.
- LOMBARDI 2020 P. LOMBARDI, 'Culti problematici di Cumae e Pithecusae: Hera, Dioniso, Meilichios, Aristeo. In margine a Iscrizioni greche della Campania', in *Oebalus* 15, 2020, pp. 7-59.
- LOMBARDI 2024 P. LOMBARDI, *Iscrizioni greche d'Italia I. Campania*, Roma 2024.
- MAIURI 1946 A. MAIURI, 'Pithecusana', in *PP* 1, 1946, pp. 155-184.
- MELE 2003 A. MELE, 'Le anomalie di Pithecura. Documentazioni archeologiche e tradizioni letterarie', in *L'incidenza dell'antico* 1, 2003, pp. 13-37.
- MELE 2008 A. MELE, 'Cuma in Opicia tra Greci e Romani', in *Cuma* 2008, pp. 77-167.
- MELE 2014 A. MELE, *Greci in Campania*, Roma 2014.
- MELE 2021 A. MELE, 'Kyme, Apollo and the Sibyl', in *Euboica II.2*, pp. 281-303.
- MONTI 1980 P. MONTI, *Ischia, archeologia e storia*, Napoli 1980.
- OLCESE 2010 G. OLCESE, *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Immensa Aequora 1, Roma 2010.
- Poseidonia e i Lucani* M. CIPRIANI, F. LONGO (a cura di), *I Greci In Occidente. Poseidonia E Im Lucani*, Catalogo Della Mostra, Paestum 1996, Napoli 1996.
- PUGLIESE 2014 L. PUGLIESE, *Anfore greco-italiche neapolitane (IV-III secolo a.C.)*, Roma 2014.
- RESCIGNO 1996 C. RESCIGNO, 'Frammenti di louteria arcaici da Pithecusa', in *Bollettino di Archeologia* 37-38, 1996 (2002), pp. 171-184.

- RESCIGNO 1998a C. RESCIGNO, *Tetti campani. Età arcaica: Cuma, Pitecusa e gli altri contesti*, Roma 1998.
- RESCIGNO 1998b RESCIGNO C., *Tetti campani di età classica*, in *I culti della Campania antica*, Atti del Convegno Internazionale di studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele (Napoli 1995), Roma 1998, pp. 129-141.
- RESCIGNO 2006 C. RESCIGNO, ‘Pithecoussai e Kyme: il contesto produttivo e una nuova testa femminile da Cuma’, in I. E. BERRY – G. GRECO – J. KENFIELD (eds.), *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations*, Proceedings of the international conference held at the American Academy in Rome (November 7-8, 2002), Exeter 2006, pp. 268-277.
- RESCIGNO 2019 C. RESCIGNO, “Una lettera capovolta e il nome di Hera. Breve nota sul dischetto Carafa”, in *Polygraphia* 1, 2019, pp. 15-25. [<https://polygraphia.it/wp-content/uploads/2019/10/Polygraphia-2019-01-Rescigno.pdf>]
- RIDGWAY 1981 D. RIDGWAY, ‘The Foundation of Pithecoussai’, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Cahiers du Centre Jean Bérard 6, Naples 1981, pp. 45-59.
- RIDGWAY 1984 D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984.
- SANIDAS 2023 G.M. SANIDAS, ‘Activités artisanales et espaces religieux dans les fondations grecques en Égée: exemples et image globale’, in O. DE CAZANOVE - A. ESPOSITO - N. MONTEIX (a cura di), *Travailler à l'ombre du temple: Activités de production et lieux de culte dans le monde antique*, CCJB 57, Naples 2023, pp. 17-32.
- SCATOZZA 2006 M.A. SCATOZZA, ‘Modellino votivo e rivestimenti fittili da Pitecusa’, in E. BERRY – G. GRECO – J. KENFIELD (eds.), *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations*, Proceedings of the international Conference held at the American Academy in Rome (November 7-8, 2002), Exeter 2006, pp. 259-267.
- SCATOZZA 2007 M.A. SCATOZZA, *Pithecoussai. I materiali votivi da Monte Vico e Santa Restituta*, Roma 2007.
- VALENZA MELE 1977 N. VALENZA MELE, ‘Hera, Apollo e la colonizzazione euboica’, in *MEFRA* 89.2, 1977, pp. 493 -524.
- VALENZA MELE 1991-1992 N. VALENZA MELE, ‘Hera ed Apollo a Cuma e la mantica sibillina’, in *RIASA* 24-25, 1991-1992, pp. 1-71.
- VECCHIO 2003 L. VECCHIO, *Le iscrizioni greche di Velia*, Velia Studien III, Wien 2003.

THE PENDENT SEMICIRCLE SKYPHOI: AN UPDATE

Diana Forcellino

1. INTRODUCTION

Whoever embarks on the study of the Early Iron Age Mediterranean inevitably comes across the famous ceramic class of the pendent semicircle (PSC) skyphoi, which represent the hallmark of the Euboean trade between the Protogeometric (PG) and Late Geometric (LG) periods (10th to 8th cent. BC)¹. The remarkable diffusion and long-lasting production of this kind of vessel justify the attention that it has received from the mid-20th century onward to the present day, starting from the first in-depth treatment of this class presented by V. R. Desborough in his work *Protogeometric Pottery* in 1952, where a preliminary typology proposal based mainly on the morphological evolution of the lip was put forward². The PSC skyphoi have later received a notable attention within N. Coldstream's extensive study on the geometric pottery (first published in 1968), where they have been identified as the most characteristic Sub-Protogeometric (SPG) production³. However, the first systematic study of the PSC skyphoi was presented by R. Kearsley only in 1989, under the title *The pendent semi-circle skyphos: A study of its development and chronology and an examination of it as evidence for Euboean activity at Al Mina*. This work includes a catalogue of 246 specimens, originating from both known (though not always precisely datable) and unknown contexts. Out of these, 55 whole-profile specimens are used for the elaboration of 6 main types, divid-

ed into 12 subtypes. The criteria used by Kearsley to define the different types are exclusively formal and based on three aspects: (i) «the ratios of the diameter of the rim to the height, and the diameter of the base to the height», (ii) the shape and height of the lip, and (iii) the shape and height of the foot⁴. The relative sequence of the types so defined is mainly based on the evidence collected from what she regards as a stratified context, namely the Area 2 of Xeropolis, which also yielded several fragments of Attic pottery. Here, of the three identified layers, the deepest (Moulds deposit) yielded fragments of type 1, the intermediate one (Pit fill) fragments of types 2 and 3, and the superficial one (Levelling Materials) fragments of types 4, 5, and 6⁵. The association of PSC skyphoi fragments with Attic pottery led the scholar to propose a possible absolute chronology, further supplemented by data from additional contexts (Zagora, Amathous, Salamis, and Kouklia)⁶. Such chronology has been contested, especially regarding its later phases and the assumption that the production of the PSC skyphoi continued within the second half of the 8th century BC. The main problem is that raised by the excavators of Lefkandi, who pointed out how the one used by the Australian scholar is not a reliable context to prove the ongoing production of Type 6 in such chronological frame⁷.

Kearsley also deals with the problem of the origin of the PSC skyphoi, reaffirming the derivation

¹ LEMOS 2002, 44.

² DESBOROUGH 1952, 180-194.

³ COLDSTREAM 2008, 151-157.

⁴ KEARSLEY 1989, 105 «The typology was formed purely on the basis of the shape of the skyphoi».

⁵ KEARSLEY 1989, 126-127.

⁶ KEARSLEY 1989, 126-128, tab. 4

⁷ POPHAM – LEMOS 1992, 154.

of the PG skyphos with high-pedestalled foot from the Mycenaean deep bowl. Concerning the decoration, however, the scholar reaches a confusing conclusion, which denies the roles of the Athenian PG style, and specifically of the circle skyphos, into the elaboration of the PSC skyphos, which she places at Lefkandi⁸. Such view is not convincing, and the process reconstructed by I. S. Lemos for the genesis of the PSC skyphoi during the Middle Protogeometric (MPG) period as an Euboean (Lefkandiot) adaptation of the circle skyphos seems more sustainable⁹. The earliest specimens of PSC skyphoi were found in the filling of the Toumba building. They are reconstructed as high-pedestalled basing on the confront with a specimen from Skyros (but probably of Euboean origin) and show several variations of the decorative scheme related to a formative stage not yet standardized¹⁰. An alternative hypothesis, which places the origin of the PSC skyphos in Macedonia, has been put forward by J. Papadopoulos¹¹ and taken up by S. Gimatzidis in his publication of the excavations at Sindos¹². This latter site has yielded a large quantity of PSC skyphoi, and Gimatzidis devotes ample space to the analysis of these materials. The scholar provides the reader with an overview of the main characteristics of the ceramic class and the studies dedicated to it, focusing in particular on Kearsley's work, of which he provides a lucid analysis, presenting its advantages and criticisms. The discussion on the origin of PSC skyphoi gives much importance to a particular type of vessel, the high-pedestalled skyphos (or krater-bowl) decorated with pendent semicircles, widely spread in the region of Pieria, very similar to the earliest Euboean examples of PSC skyphoi found in the Toumba building. The wide distribution of such "preliminary type" in Macedonia, broader than in Euboea itself, as well as the ubiquity of the decorative motives of the pendent semicircles in numerous shapes, are highlighted by Gimatzidis as elements in favour of a Macedonian

origin of the PSC skyphoi¹³. It is out of doubt that such picture needs to be better understood, however none of the materials taken into account in the discussion can be proved to be earlier than the MPG specimens from the Toumba building, and the typological confront is not enough to prove an actual posteriority, as the high-pedestalled PSC skyphoi found in Pieria could as well be a more recent production inspired by the earliest Euboean PSC skyphoi of the high-pedestalled type, for which the specimen of Skyros attests a limited circulation. Surely a systematic publication of the materials from the Pieria region will help to clarify the matter.

Another conclusion reached by Kearsley that has not been widely accepted is that of a delocalization of the production from Euboea to the Near East during its later stages¹⁴. The issue, already addressed by M. Popham and I. S. Lemos in their review of Kearsley's work¹⁵, has been explored in depth through a program of archaeometric analyses which culminated with the publication, in 2014, of a study of fundamental importance for the research on PSC skyphoi, entitled *Archaeometric Analyses of Euboean and Euboean Related Pottery: New Results and their interpretations*, edited by M. Kerschner and I. S. Lemos. The work presents and discusses the results of a series of archaeometric analyses, specifically neutron activation analyses (NAA), conducted on samples of Euboean and Euboean-related pottery from the Euripus area, the eastern Mediterranean (Asia Minor and the Levant), and various Italian contexts (Sardinia, Sicily, and central-southern Italy). Out of 136 analysed samples, 47 come from PSC skyphoi¹⁶. One of the most significant results of this study has been the identification of the source of the clay used by ceramic workshops active in the central Euripus area (Chalcis, Lefkandi, Eretria, and Oropos), namely the Phylla deposit, corresponding to the chemical group Euripus A (EuA). This result is of great importance because it confirmed that the PSC skyphoi are, in the words of the authors, «special products of workshops of this Euripus area»¹⁷. Such conclusion stands valid for the whole produc-

⁸ KEARSLEY 1989, 111-114 « [...] the concentric circle skyphos should be considered simply as a poor cousin of the pendent semicircle skyphos, and not as an ancestor».

⁹ LEMOS 2002, 15-16.

¹⁰ LEMOS 2002, 44.

¹¹ PAPADOPoulos 1998, 365-366.

¹² GIMATZIDIS 2010, 151-156.

¹³ GIMATZIDIS 2010, 151-156.

¹⁴ KEARSLEY 1989, 143.

¹⁵ POPHAM – LEMOS 1992, 154-155.

¹⁶ MOMMSEN 2014, 22.

¹⁷ MOMMSEN 2014, 20.

tion of the PSC skyphoi, including the later types 5 and 6¹⁸. Nonetheless, concurrently to a main production well localized within the main centres of the Euripus area, several local productions are distinguishable in other areas of the Mediterranean as forms of imitation. The very same work quoted above identifies some of them, such as a consistent local production of PSC skyphoi that took place at Klazomenai and Ephesus¹⁹, and some cases of sporadic imitations identified in Italy (Pontecagnano, Bojano, Veii and Caere)²⁰. Another local production has been identified through archaeometric analyses at Mende²¹, while a local origin, not sustained by analyses, is claimed for other specimens from the area of Macedonia (Torone)²², the Aegean (Naxos, Amorgos)²³ and Italy (Pratica di Mare)²⁴. The widespread phenomenon of the imitations of the PSC skyphoi, both in forms of faithful copies and of free reinterpretation of the original product, surely testifies the great popularity that this class experienced throughout its circulation, but it is clear that the main centre of production remained the Euripus area until the last phases.

The present paper aims to offer an update sum up of the evidence available on the PSC skyphoi. Two aspects in particular will be addressed here, their distribution within the Mediterranean and their chronology. The first aspect seems relevant as the corpus of finding spots of this class has grown considerably since the publication of Kearsley's work and a comprehensive list of all the sites of interest is at present still lacking²⁵. As for their chronology, the question still needs some clarification, and a contribution to the discussion could

come from the analysis of the materials retrieved by archaeologically dated contexts, which will be presented to some extent below. It is worth stating since now that it is not a prerogative of the present research to put forward a new typological classification for the PSC skyphoi. Kearsley's typology has proved to be a functional tool to the study of this class and despite some minor adjustments and affinities it is still valid in its general lines, as confirmed by the numerous studies that have used it successfully to classify their new finds.

2. THE DISTRIBUTION OF THE PSC SKYPHOI

Since the publication of Kearsley's work, the number of sites where PSC skyphoi have been found has grown significantly, reaching a number of at least 121 sites distributed between the Greek mainland, the Aegean islands, Macedonia, the Anatolian coast, Cyprus, the Near East, the Italian peninsula with its major islands, the coast of modern Tunisia and even the Iberian Peninsula.

In Euboea, where the earliest representatives of this class have been found, we can now add to the well-known sites of Lefkandi²⁶, Chalcis²⁷ and Eretria²⁸ – that still produce abundant new material – three further contexts²⁹: Amarynthos³⁰, Paleokastro-Viglatouri(Oxylithos)³¹, and Karytos-Plakari³².

¹⁸ KERSCHNER – LEMOS 2014, 160-163.
¹⁹ KERSCHNER 2014a, 117-119.
²⁰ D'AGOSTINO 2014, 185; NASO 2014, 172-174.

²¹ GIMATZIDIS 2022, 58.

²² PAPADOPOULOS 2005, 154-155.

²³ BLANAS 2006, 242-244.

²⁴ EBANISTA 2018, 43.

²⁵ There have been however numerous studies framing the general phenomenon of the distribution of the PSC skyphoi within the wider picture of the circulation of the Euboean pottery in the Mediterranean, among which can be remembered the most recent works of N. KOUROU 2012, *L'orizzonte euboico nell'Egeo ed i primi rapporti con l'Occidente* and 2020, *Euboean Pottery in a Mediterranean Perspective*. Moreover, the newly published volume *Greek Iron Age Pottery in the Mediterranean World. Tracing Provenance and Socioeconomic Ties*, edited by S. Gimatzidis, is much likely going to be of great utility on the matter.

²⁶ Lefkandi I; KEARSLEY 1989, 42-52 nos. 108-165, fig. 23a-b, pl. 9d; POPHAM – TOULOUPA – SACKETT 1982, pl. 23 no.6, pl. 25D, pl.77d; POPHAM – TOULOUPA – SACKETT 1988-89, 125 fig. 13; Lefkandi II.1; Lefkandi III; LEMOS 2014, 43-53 nos. LK2-LK7-LK8-LK9-LK11-LK19-LK20-LK24, figs. 2, 7, 8, 11, 17, 19, 20, 24.

²⁷ ANDREIOMENOU 1985, 51-55 nos. 10-23, figs. 6-12;

ANDREIOMENOU 1986, 104 nos. 49-53, 102 figs. 38a-c and 19 a-b;

KEARSLEY 1989, 16-18 nos. 25-30, figs. 3a-e; ANDREIOMENOU

1992, 92 no. 23, 91 fig. 2.

²⁸ KEARSLEY 1989, 29-31 nos. 68-74, figs. 11a-e, 40b, 41b; Eretria XVII, (vol. 2), pl. 20 no.1, pl. 151 no. 3, pl. 165 no. 3; Eretria XX, pl. 6 no. 15, pl. 22 no. 80; pl. 24 no. 94, pl. 59 no. 274; Eretria XXII, (vol. 2), pl. 59 no. 5, pl. 59 no. 6, pl. 62 no. 44, pl. 69 no. 94, pl. 72 no. 121, VERDAN – KENZELMANN PFYFFER – THEURILLAT 2014, 78-80 nos. Eret12, Eret20, Eret21, figs. 4, 12, 13.

²⁹ The inclusion of the site of Kerinthos in this list, already proposed by Kearsley, still stands on the label of the box kept in the British School in Athens which contains two fragments of PSC skyphoi.

³⁰ REBER et al. 2008, 162 fig. 6 nos. 2-3; VERDAN – THEURILLAT – KRAPF – GREGER – REBER 2020, 101 pl. 2 nos. 26-27.

³¹ SAPOUNA-SAKELLARAKI 1998, 73-85

³² CHARALAMBIDOU 2017a, 269 fig. 2a-b

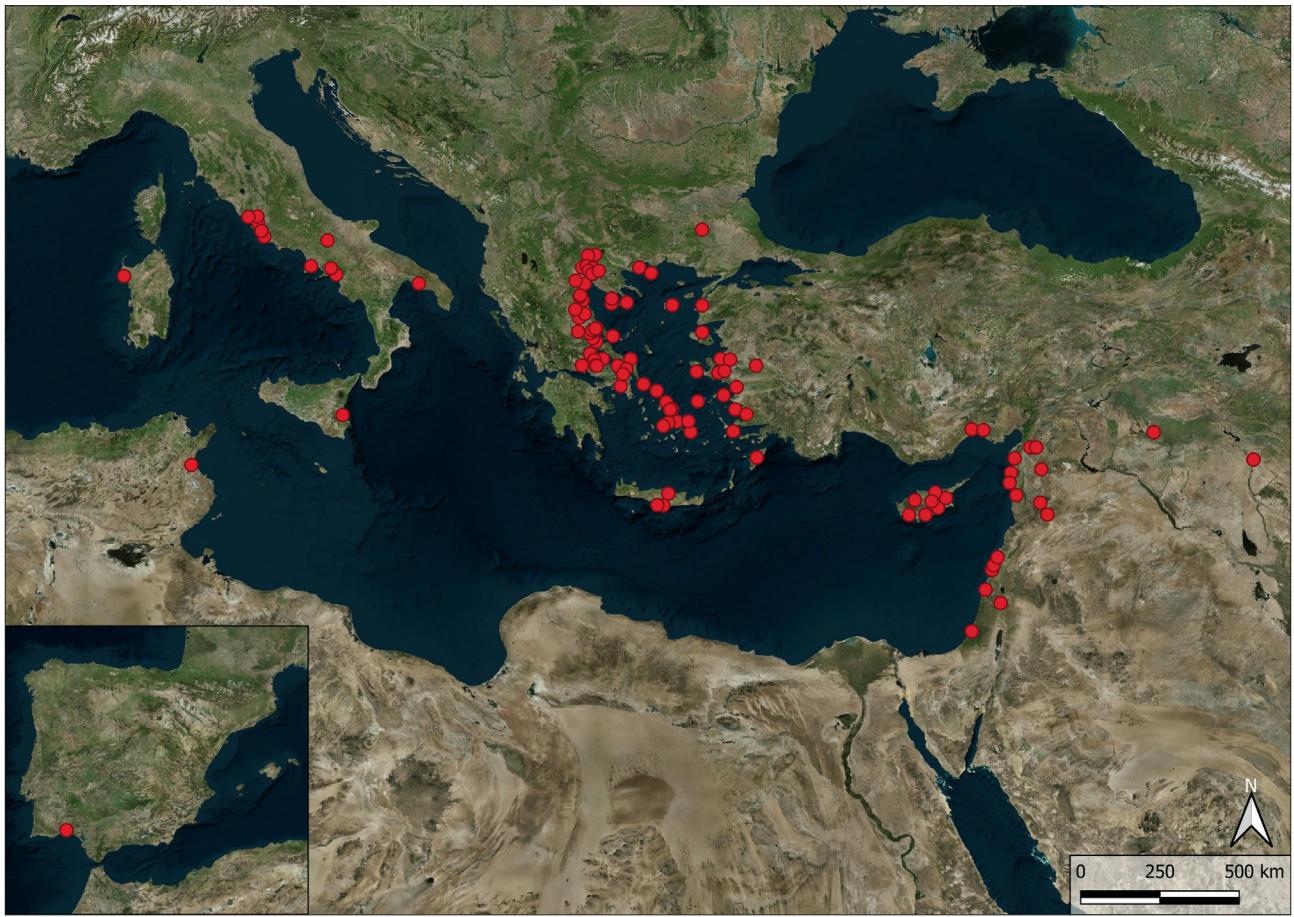


Fig. 1. Distribution map of the PSC skyphoi (Prepared by the author with the kind assistance of Guendalina Fiammenghi)

It is worth noting that the site of Karystos-Plakari is a sanctuary already operating during the early phases of the Early Iron Age, and that some of the PSC skyphoi found here come from contexts directly connected with the cult activity of the site³³. Such consideration leads to the conclusion that in Euboea we have PSC skyphoi found in either domestic, funerary and religious contexts³⁴. On the opposite coast of the Euripus, on the Greek Mainland, the pattern of distribution of this class appears strongly uneven. Only one site is known to have yielded PSC skyphoi in the Peloponnese, and that is Asine³⁵, while the presence of this class in the rest of the peninsula remains significantly elu-

sive. It is scarcely attested in Attica as well, with only two fragments known to come from the filling of a tumulus in the Kerameikos area³⁶. Moving further north, Kearsley has listed four sites interested by the presence of PSC skyphoi in Central Greece, namely Delphi, Kalapodi, Vranesi Copaidos, and Orchomenos³⁷. Since then, both Delphi and Kalapodi have yielded new materials, thanks to the proceeding of the excavations, that have been published respectively by J-M. Luce³⁸ and A. Nitsche³⁹. Among the new sites of interest found in Central Greece, Oropos stands out for the abundance of PSC skyphoi: they have in fact reached the number of at least sixty specimens collected from the O.T.E. plot, to which other five fragments must be added from the O.Σ.K. plot and one more from the burial in Yannouzis' plot. All of

³³ CHARALAMBIDOU 2017a, 253-256

³⁴ Numerous PSC skyphoi are known to come from the sanctuary of Apollo Daphnephoros at Eretria, which suggests of course that this class was used here too in connection with the cult activity of the site. However, none of the published contexts seem to offer, to my knowledge, a secure link between the cult activity held at the sanctuary and the use of the PSC skyphoi, even if such connection seems indeed logical.

³⁵ KEARSLEY 1989, 191 no. A1.

³⁶ KEARSLEY 1989, 15 no. 24.

³⁷ KEARSLEY 1989, 25-28 nos. 58-64; 35 no. 86; 70 no. 238; 56 no. 181.

³⁸ LUCE 2008, 26-27 and 135-136, pl. 68 F-I, pl. 71 A, pl. 96 A-B.

³⁹ NITSCHE 1987, 42-47 figs. 61.8, 62.4-5, 63.1-2.

them can be found published in the recent study of the materials from Oropos edited by A. Mazarakis Ainian, I. S. Lemos and V. Vlachou⁴⁰. In addition, two further PSC skyphoi in excellent condition have been found during the excavations of the necropolis of Agios Dimitrios (Kainourgiou)⁴¹, and finally, several PSC skyphoi are expected to be published from the site of Mitrou⁴².

The number of sites where PSC skyphoi have been found increases consistently in Thessaly, where Kearsley had already identified nine of them. Those are Argyropouli Tirnavou, Iolcos (Volos), Kapakli (Volos), Larisa, Marmariani, Nea Ionia (Volos), Tebe Ftie, Pteleon and Sesklo, with the addition of an unspecified Thessalian location from where two specimens in the archaeological museum of Volos come from⁴³. For most of them, the evidence has not changed since the publication of the Australian scholar, and new PSC skyphoi have been published exclusively from the site of Iolcos, thanks to the in-depth analysis of the materials excavated from 1956 to 1991 conducted by M. Sipsie-Eschbach⁴⁴. New sites identified in the region are Halos, where two PSC skyphoi have been found during surface surveys⁴⁵, Nea Anchialos, which has yielded one PSC skyphos in great condition⁴⁶, and finally the site of Farsala, where three complete specimens have been dug in the western necropolis⁴⁷. Likewise, the island of Skiathos can be framed in the survey of Thessalian sites, due to its geographical and cultural proximity with the region. Here, numerous PSC skyphoi have been found in different contexts and await a

systematic publication⁴⁸. The density of sites of interest is even higher in Macedonia, peaking at least at eighteen. However, the overall situation in this territory is far from clear, mostly due to the incomplete state of the published evidence. One important work that makes an effort to synthesize all the known data concerning the distribution of the PSC skyphoi in Macedonia is that already mentioned above of S. Gimatzidis, on which this paper relies heavily for the survey of the region. Several PSC skyphoi are reported from the area of Mount Olympus and the coastal region of Pieria, even though only few of them can be found published. One fragment comes from the mountain settlement of Levithra⁴⁹, and at least two more specimens have been found at Dion⁵⁰. From different studies conducted in these territories, it can be inferred that the presence of PSC skyphoi in the area is consistent, and further research will indeed clarify the distribution pattern⁵¹. Better known is the evidence from Vergina, where we can add to the PSC skyphoi published by Andronikos and already analysed by Kearsley⁵² five more specimens that were excavated in 1970⁵³. Along the course of the Axios River, four sites have yielded PSC skyphoi, Chauchitsa⁵⁴, Axiohori (Vardaroftsa)⁵⁵, Peliti (Agrosykie)⁵⁶ and Gefyra⁵⁷. A discrete presence of this class can be recorded also following the route of the other main river of central Macedonia, the Gallikos. Here we find several fragments of PSC skyphoi at the site of Palatiano⁵⁸ and at that of Nea Philadelphia⁵⁹, but the most significant site along the river is Sindos, where 108 fragments of PSC

⁴⁰ MAZARAKISAINIAN – LEMOS – VLACHOU 2020, 30-58 nos. 56-91, pls. 24-33 nos. 56-91; 60 nos. ΟΣΚ7-11, pls. 61-62 nos. ΟΣΚ7-11; 89 no. T1-9, pl. 68 no. T1-9.

⁴¹ PAPAKONSTANTINOU – SIPSI 2009, 1041 fig. 9.

⁴² VAN DE MOORTEL, personal communication. One specimen can already be seen in photo on the website of the Mitrou excavation.

⁴³ KEARSLEY 1989, 15 no. 22; 33 no. 83; 35-37 nos. 87-93, figs. 16-19, 35a, 36c, 37a, pls. 4a-b, 5a, 5d, 6a-b, 7d; 41 no. 106; 52-54 nos. 166-174, figs. 24-26, 34b, 35c, 36b, 37c-d, pls. 1d, 2c-d, 3d, 4c, 7a-b; 55-56 nos. 178-179, figs. 27, 35d, pls. 5c-b; 57 no. 186-187; 61 no. 200, fig. 36a and pl. 3c; 66 nos. 223-224, figs. 31, 37b, pls. 6c-d.

⁴⁴ SIPSIE-ESCHBACH 1991, pl. 2 nos. 9-10, pl. 8 no. 6, pl. 17 nos. 3-4, pl. 32 nos. 14-18, pl. 43 no. 4.

⁴⁵ STISSI – KWAK – DE WINTER 2004, 153 fig. 7.9, 147 fig. 7.6.

⁴⁶ BATZIOU-EUSTATHIOU 2011, 606 fig. 6 (sx).

⁴⁷ KATAKOUTA 2012, 249 fig. 6.

⁴⁸ MAZARAKISAINIAN 2012, 59; ALEXANDRIDOU 2020, 268; ALEXANDRIDOU in press.

⁴⁹ POULAKI-PANTERMALI 2008, 32.

⁵⁰ KOUKOULI-CHRYSANTHAKI – VOKOTOPOULOU 1994, 136-137 no. 97; PANDEMALIS 1997, 67.

⁵¹ PANDEMALIS 1997; POULAKI-PANTERMALI 2013, 77; STAMPOLIDES – GIANNIKOURI 2004, 244; GIMATZIDIS 2010, 151-155.

⁵² KEARSLEY 1989, 68-69 nos. 231-236.

⁵³ RHOMIOPOLLOU – KILIAN-DIRLMEIER 1989, 91-100, fig. 24 no. 2 and 46a, 31 no. 1, fig. 31 no. 7 and fig. 47b; fig. 32 no. 2 and fig. 48b.

⁵⁴ KEARSLEY 1989, 18 no. 31, fig. 34c and pl. 2a-b.

⁵⁵ HEURTLEY – HUTCHINSON 1925-26, pl. 21 no. III 7 (1) and V 6 (2).

⁵⁶ CHRYSOSTOMOU 2007, 213.

⁵⁷ Αρχαία Μακεδονία, 165 no. 81.

⁵⁸ ANAGNOSTOPOULOU-CHATZIPOLYCHRONI 1996, 202 fig. 22; ANAGNOSTOPOULOU-CHATZIPOLYCHRONI 2001, 160 fig. 26.

⁵⁹ MISAILIDOU-DESPOTIDOU 1998, 259-262; GIMATZIDIS 2010, 164 nt. 918.

skyphoi have been found during the excavation of the Aristotle University of Thessaloniki and systematically published⁶⁰. In the area of the modern city of Thessaloniki, finding spots of PSC skyphoi are Lebet (Stravoupoli)⁶¹, Toumba Thessaloniki⁶², Kalamaria⁶³, Karabournaki⁶⁴ and Gona⁶⁵. Further south, three important sites of the Chalkidiki have yielded PSC skyphoi. These are Mende⁶⁶, Aphytis⁶⁷ and Torone⁶⁸. Finally, some fragments of PSC skyphoi have been found at Saratse (Perivolaki)⁶⁹, Thasos⁷⁰ and possibly at Oisyme⁷¹ and Svilengrad⁷², as far as modern Bulgaria.

Moving to the Aegean islands, we encounter no less than thirteen sites interested by the presence of PSC skyphoi, starting with the island of Skyros. Here Kearsley could only mention the eight specimens excavated in 1937, whose publication was never completed⁷³. Since then, at least one new PSC skyphos has been excavated⁷⁴ and one vessel from a private collection has been made available through publication (Fig. 2)⁷⁵. On the island of Andros, to the four fragments already analysed by Kearsley, two new finds can be added: one sherd from Zagora⁷⁶ and one from the settlement of Ypsili⁷⁷. All the PSC skyphoi found on the island of Tenos up to 2021 have been gathered by N. Kourou in her recent study, including the two specimens of the Vatican collection said to come from “Tine” and most likely from the island⁷⁸. The evidence from



Fig. 2. PSC skyphos from Skyros (Andreadis Collection - From LEMOS – HATCHER 1986, 326 fig. 4)

the islands of Delos and Rheneia has not changed, to my knowledge, from that reported in Kearsley's work, as it is also the case from the island of Donoussa and Antiparos. On the contrary, the picture that we now have of the island of Naxos has changed significantly. In fact on the major of the Cyclades, in addition to the fragments published by E. Walter-Karyde, V. K. Lambrinoudakis and P. Zapheiropoulos – all mentioned by the Australian scholar⁷⁹ –, more than twenty new specimens in great condition have been found at the necropolis of Plithos⁸⁰. In Paros, where Kearsley listed one PSC skyphos, one new one has been published from the site of Koukounaries, and several fragments from the same contexts are expected to be published⁸¹. The last Cycladic island that can be added to the list is Amorgos, where thirteen PSC skyphoi have been published among the materials excavated at the settlement of Minoa⁸² and one more has been found in a funerary context⁸³. In Crete, the state of evidence continues to be essentially that outlined by Kearsley, with PSC skyphoi coming from the sites of Gortina, Phaistos and Knossos.⁸⁴ The overall picture that we can reconstruct -basing on the present state of evidence- concerning the distribution of the PSC skyphoi within the central Aegean is very in-

⁶⁰ GIMATZIDIS 2010, 142-166, pl. 5 no. 41, pls. 8-9 nos. 53-74, pls. 14-15 nos. 117-122, pl. 16 nos. 131-139, pl. 59 no. 489.

⁶¹ TSAVANARI – LIOUTAS 1993, 277 fig. 8, 278 fig. 11. The identification of both fragments as PSC skyphoi is disputed.

⁶² GIMATZIDIS 2010, pls. 98-99 nos. 707-712.

⁶³ KEARSLEY 1989, 34 no. 84, fig. 15.

⁶⁴ KEARSLEY 1989, 37 no. 94; TIVERIOS 1987, 255 fig. 2; MANAKIDOU 2010, 464 fig. 315.

⁶⁵ GIMATZIDIS 2010, 164 nt. 919.

⁶⁶ VOKOTOPOULOU 1990, 400; GIMATZIDIS 2022, 58-59, fig. 3.

⁶⁷ LEVENTOPOULOU-GIOURI 1971, 361

⁶⁸ PAPADOPOULOS 2005, 149-150 no. T77-3, fig. 133c, 155 no. T82-2, fig. 138b, pl. 319.

⁶⁹ HEURTLEY – RADFORD 1929, 119-120, 136-141 fig. 28.1; LIOUTAS – KOTOSOS 2001.

⁷⁰ KEARSLEY 1989, 65 n 222.

⁷¹ GIOURI – KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1987, 363-375, 385 fig. 29.

⁷² NEHRIZOV – TSVETKOVA 2008, 399 pl. 6 no. 4.

⁷³ KEARSLEY 1989, 61 no. 201.

⁷⁴ SAPOUNA-SAKELLARAKI 2002, 125.

⁷⁵ LEMOS – HATCHER 1986, 326 fig. 4.

⁷⁶ BEAUMONT – MCLOUGHLIN – MILLER – PASPALAS 2014, 116 fig. 1.

⁷⁷ TELEVANTOU 1996, 95 fig. 21.

⁷⁸ KOUROU 2021, 45-46, no. 48 (fig. cat. no. 48), 56-57 no. 65

(fig. cat. no. 65), 58-59 no. 68 (fig. cat. no. 68), 59 no. 69 (fig. cat. no. 69), 65 no. 82 (fig. cat. no. 82).

⁷⁹ KEARSLEY 1989, 55 no. 177, 193 no. A8.

⁸⁰ REBER 2011, 930 nos. 1-20, figs. 1-13.

⁸¹ GARBIN 2019, pl. 5 no. 4.

⁸² BLANAS 2006, 240-244 nos. 79-91, appx. 3 nos. 79-91.

⁸³ MARANKOU 2002, 210-220 fig. 204 no. 1.

⁸⁴ KEARSLEY 1989, 31 no. 75; 57 no. 184; 40-41 no. 102-104, fig. 21a-b; CATLING – COLDSTREAM 1996, fig. 119 no. 48, nos. 123-124.



Fig. 3. Distribution map of the PSC skyphoi within the Southern Aegean (Prepared by the author with the kind assistance of Guendalina Fiammenghi)

teresting. We can in fact observe (Fig. 3) how the sites of interest follow one main trajectory or sea route which connect Euboea with the south-eastern Aegean. Such axis completely excludes the south-western Cyclades, which face Attica instead. If such picture is not entirely due to an incomplete state of the evidence, it can be put in relation with the remarkable exiguity of the PSC skyphoi in Athens and the Peloponnese. This absence gives the impression of reflecting a deliberate choice of the communities of these areas, given that an absence of contacts between Euboea and these regions (Attica in particular) has to be excluded.

On the eastern side of the Aegean, most of the largest islands in front of the Anatolian coast have yielded PSC skyphoi. In Lemnos we counted three specimens, two of which were most likely of local production⁸⁵. In Lesbos, it is known one fragment

from Antissa of doubtful identification, and one highly fragmented sherd from Methymna, both reported by Kearsley⁸⁶. On the island of Chios, in addition to the specimen from Emporio published by J. Bordman⁸⁷, three complete PSC skyphoi have been found at Chios Chora⁸⁸ and one further sherd comes from Kato Phana⁸⁹. At Ikaria, the only PSC skyphos known seems to be the sherd already listed by Kearsley⁹⁰, while we can add to the survey the near island of Samos, where two fragmented specimens have been found at the site of the Heraion⁹¹. One more PSC skyphos comes from the Serraglio necropolis on Kos⁹² and, lastly, one fragment pertinent to this class has been found on Rodi⁹³. On the

⁸⁵ KEARSLEY 1989, 15 no. 21; 55 no. 176; SPENCER 1995, 283.

⁸⁶ BOARDMAN 1967, 118 fig. 72, pl. 30; KEARSLEY 1989, 28 no. 67.

⁸⁸ ARCHONTIDOU-ARGYRI 2004, 212 figs. 11-13.

⁸⁹ BEAUMONT 2011, 221-22.

⁹⁰ KEARSLEY 1989, 33 no. 82.

⁹¹ WALTER 1968, 87.

⁹² KEARSLEY 1989, 192 no. A4

⁹³ GREGORIADOU - GIANNIKOURI - MARKETOU 2001, 395 fig.

⁸⁵ GRECO 2012, 1200 fig. 29A; MESSINEO 2001, 130 no. 37 and no. 39, 134 fig. 116.

Anatolian coast, Kearsley identified seven sites where PSC skyphoi have been found. These are Troy, Phocaea, Larissa Phrikonis, Sardis, Smyrna, Didyma and Iasos⁹⁴. Of these sites, only Troy has yielded new materials of interest, namely four sherds of PSC skyphoi⁹⁵. Besides, three additional sites can be added to the survey: Miletus⁹⁶, Klazomenai⁹⁷ and Ephesos⁹⁸. These latter two stand out in the area for the abundance of materials, for which would be of great utility an organic publication. So far, it is very useful the analysis conducted by M. Kerschner on the distribution of the PSC skyphoi in Asia Minor contextually to the wider study on the circulation of the Euboean and Euboean-related pottery, which as we have seen before has also pointed out as a consistent local production of such vessel was carried on in both centres⁹⁹.

The PSC skyphoi found on the island of Cyprus are still, to my knowledge, those listed by Kearsley from the sites of Kouklia, Soli, Amathous, Palekythro (Nicosia), Kazaphani, Kition, Salamis and from different unknown provenances on the island¹⁰⁰. This data is surprising, considering the thirty years of research that have passed since the publication of Kearsley's work and the consistent presence of this ceramic class in this area. One possible shortcoming of the present research must therefore be considered. Likewise in Cilicia, no new sites are known to have yielded PSC skyphoi in addition to Mersin and Tarsus, already analysed by Kearsley¹⁰¹, while moving toward the Near East some new discoveries can be added to the survey. In this area, the sites of interest are mostly placed

⁴⁵; D'ACUNTO 2020, 802.

⁹⁴ KEARSLEY 1989, 67 nos. 225-226, 57 no. 185, 42 no. 107, 60 no. 198, 61 no. 202, 28 no. 65, 33 no. 80; KERSCHNER 2014a, 125.

⁹⁵ CATLING 1998, 178; LENZ – RUPPENSTEIN – BAUMANN 1998, 189 nos. IV.1, IV.2; ASLAN 2002, pl. 10, 2953:2 no. 51, pl. 8 no. 52 and pl. 10, 2953:1 no. 52.

⁹⁶ KRUMME 2003, 244.

⁹⁷ DE LA GENIERE 1982, 87; KEARSLEY 1989, 192 no. A3; ISIK 1992, 14, pl. 5 no. 9; AYTACLR 2004, 29; ERSOY 2004, 44 fig. 1c-d; ERSOY 2004, 46 fig. 3 a-e, 47 fig. 4a-b.

⁹⁸ KERSCHNER 2014a, 127-131 nos. Ephe110-111, 143, 162-163, 166, 125, 173, 179, 205, figs. 2-10.

⁹⁹ KERSCHNER 2014a, 119-122.

¹⁰⁰ KEARSLEY 1989, 41 no. 105, 61-62 nos. 203-204, 14 nos. 17/1-19, 56 no. 182, 39 no. 97, 39-40 nos. 100-101, 60 nos. 195-196, 19-21 nos. 33-41, figs. 4, 39b.

¹⁰¹ KEARSLEY 1989, 54 no. 175, 62-63 nos. 206-211.

along the Levantine coast, with few exceptions among which stand out the two sites of Tell Halaf¹⁰², in the Syrian hinterland, and Ninive in modern Iraq¹⁰³. Closer to the coast, in the area of modern Syria, we found the sites of Tell Tayinat¹⁰⁴, Tell Judaidah¹⁰⁵, Al Mina¹⁰⁶, Tell Afis¹⁰⁷, Ras al Basit, Ras Ibn Hani and Tell Soukas¹⁰⁸, while moving further back inland PSC skyphoi have been collected at the sites of Hama and Tabbat al Hammam¹⁰⁹. The evidence is consistent also in the area of ancient Phoenicia – modern Lebanon, Israel and Palestine –. The first site by quantity of material is Tyre, where a number of around forty specimens can be reconstructed through the important works of P. M. Bikai¹¹⁰. The sites of Khalde¹¹¹, Sarepta¹¹², Tell Abu-Hawam¹¹³ and Askalon¹¹⁴ then follow. Finally, three new fragments of PSC skyphoi have been found at Tel Rehov, a site of great importance to the study of trade exchanges between the Levant and the Greek world¹¹⁵.

Possibly the area where the pattern of distribution of the PSC skyphoi has changed the most since Kearsley's survey, together with Macedonia, is that of the mid-western Mediterranean. Here the Australian scholar listed two sites in the catalogue, namely Veii and Villasmundo¹¹⁶, plus two sites in the appendix – Pontecagnano and Sardinia¹¹⁷ – and mentioned the materials from the area of Sant'Omobono in Rome¹¹⁸. While the evidence from Villasmundo and Rome has not changed, new materials have been found in

¹⁰² KEARSLEY 1989, 63-64 no. 213.

¹⁰³ KEARSLEY 1989, 56 no. 180.

¹⁰⁴ KEARSLEY 1989, 64 no. 216-220.

¹⁰⁵ KEARSLEY 1989, 64 no. 214.

¹⁰⁶ KEARSLEY 1995, 19-22, pl. 1 no. 4:45 and 4:70; KERSCHNER 2014b, 162-165 nos. AlMi1-6, figs. 1-6.

¹⁰⁷ LUKE 2003, 34-35 fig. 15.

¹⁰⁸ KEARSLEY 1989, 58 no. 188, 33 no. 81, 64 no. 215.

¹⁰⁹ KEARSLEY 1989, 31 no. 76-79, figs 12-14, 62 no. 205.

¹¹⁰ BIKAI 1978, 53-57, pl. 22A no. 4; COLDSTREAM – BIKAI 1988, 37-40.

¹¹¹ KEARSLEY 1989, 39 no. 99, fig. 41a.

¹¹² KEARSLEY 1989, 61 no. 199, 193 no. A11.

¹¹³ KEARSLEY 1989, 63 no. 212, 194, fig. 40c; LEMOS 2005, 56; MAZAR – KOUROU 2019, 37.

¹¹⁴ HAMILTON 1934-35, 24.

¹¹⁵ COLDSTREAM – MAZAR 2003, 33 no. 3-4, figs. 4-5; MAZAR – KOUROU 2019, 375 no. 5-7-14, figs. 4.5, 5.5, 8.7, 8.14, 9.7, 9.14.

¹¹⁶ KEARSLEY 1989, 67-68 nos. 229-230, fig. 40d, 69-70 no. 237.

¹¹⁷ KEARSLEY 1989, 193-194 nos. A9-A10.

¹¹⁸ KEARSLEY 1989, 73.

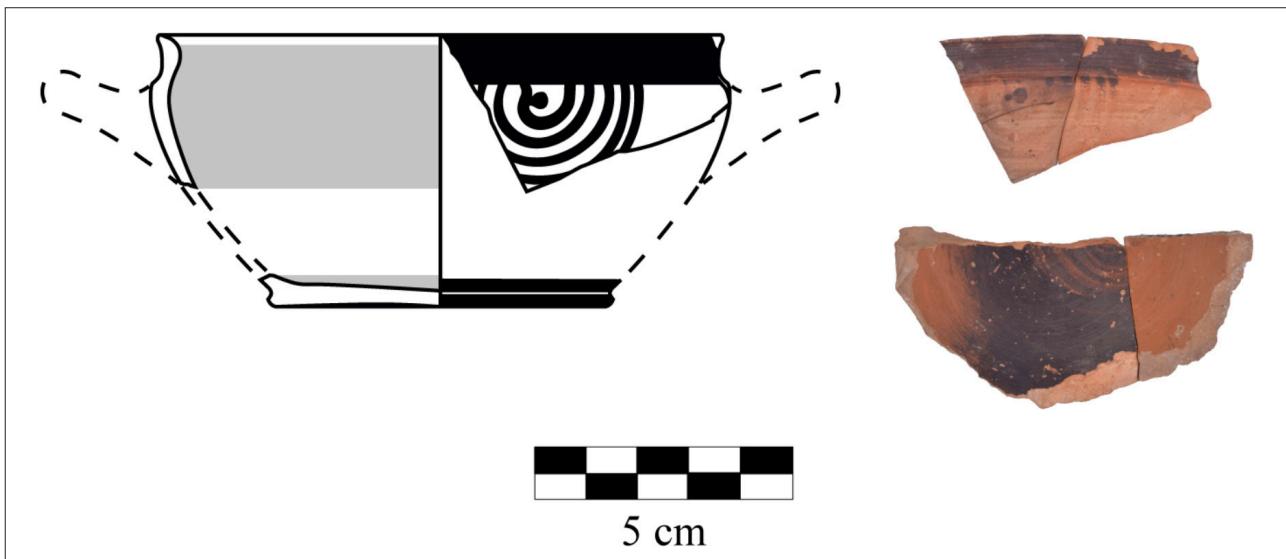


Fig. 4. PSC skyphos from Cumae (From D'ACUNTO *et al.* 2024, 427 pl. 11.44)

the remaining sites. At Veii, one more fragment of PSC skyphos has joined the two specimens already known¹¹⁹. At Pontecagnano, the number of PSC skyphoi has grown to nine, which makes it the first site by quantity in the mid-western Mediterranean¹²⁰, and lastly one more fragment of PSC skyphos has been found at Sant'Imbenia, in Sardinia¹²¹. In addition to these sites, we can now list the following: Scoglio del Tonno (Taranto)¹²², Poggiomarino (Longola)¹²³, Cumae (Fig. 4)¹²⁴, Bojano (Campobasso)¹²⁵, Pratica di Mare (Fig. 5),¹²⁶ Ficana (Rome)¹²⁷, and Caere¹²⁸ just in Italy, while the western border of the distribution maps has been considerably expanded by the discovery of PSC skyphoi at the sites of Utica¹²⁹, in modern Tunisia, and Huelva¹³⁰, close to the mouth of the Guadalquivir beyond the Pillars of Hercules. This pattern of distribution in the western Mediterranean reveals two main tendencies. On the

one hand, we have the PSC skyphoi in contexts where the Levantine character of the materials is predominant. This is the case of Utica, Huelva and S. Imbenia. On the other hand, we can notice a high concentration of PSC skyphoi in sites where, beside a well attested Levantine frequentation, we can reconstruct a growing presence of the Greek traders.

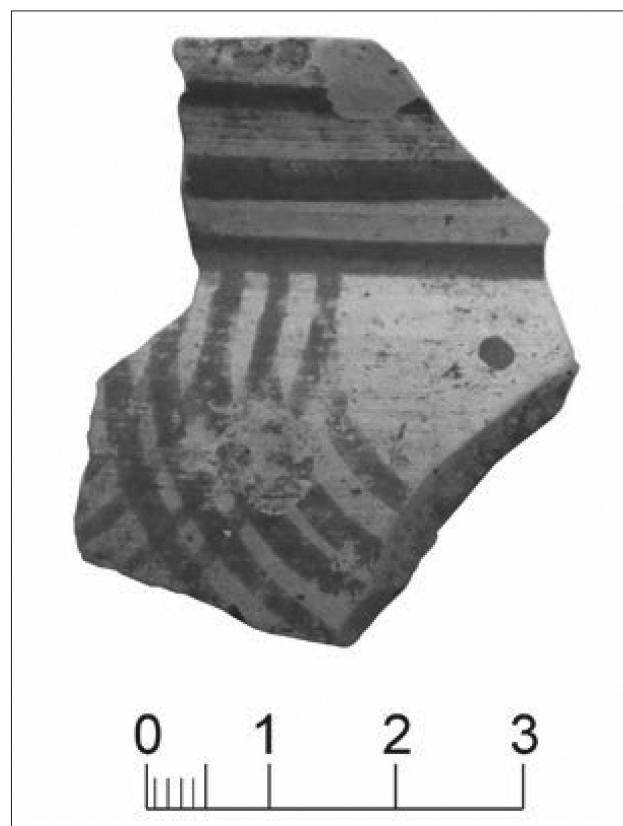


Fig. 5. PSC skyphos from Pratica di Mare (From EBANISTA 2018, 41 fig. 1)

¹¹⁹ TOMS 1998, 87 figs. 1, 2; NASO 2014, 172.

¹²⁰ D'AGOSTINO – GASTALDI 1988, 142, fig. 51; LONGO 1997, 10-11 figs. 1-2; BAIRO MODESTI – GASTALDI 1999, 27-31, figs. 1,3, pls. 1 nos. 1-3, 6, pl. 2 no. 4.

¹²¹ BERNARDINI – RENDELLI 2020, 327.

¹²² TAYLOUR 1958, 165, pl. 14 no. 19.

¹²³ CICIRELLI – ALBORE LIVADIE 2012, 125 no. 1, figs. 241.1, 243.

¹²⁴ D'ACUNTO *et al.* 2024.

¹²⁵ DE BENEDETTIS 2005, 21-22 no. 10.

¹²⁶ EBANISTA 2018, 41 figs. 1-2.

¹²⁷ BRANDT – JARVA – FISCHER-HANSEN 1997, fig. 1.3.

¹²⁸ RIZZO 2005, 334-339 no. 1, pl. 1.

¹²⁹ LOPEZ CASTRO *et al.* 2016, 75, fig. 7 no. 11; BEN JERBANIA – REDISSI 2014, 7-8, 12 no. 1, fig. 4.1; KOUROU 2020, 20 fig. 9.

¹³⁰ GONZALEZ DE CANALES *et al.* 2004, 86-86 XIX.1-2 and figs. LVII.1-2; GONZALEZ DE CANALES *et al.* 2006, 19; KOUROU 2020, fig. 8.



Fig. 6. Distribution map of the PSC skyphoi within the Italian Peninsula (Prepared by the author with the kind assistance of Guendalina Fiammenghi)

This is the case of the Tyrrhenian coast, and more specifically of the two major gulfs of Salerno and Naples as well as of the lower course of the Tiber (Fig. 6). Both areas are known to host important Etruscan centres in proximity of italics settlements, which constitute the local partners of the Euboean trade.

3. CHRONOLOGY

As we have seen, the earliest specimens of PSC skyphoi (here addressed as Type 0) come from the filling of the Toumba building, dated to the MPG period (ca. 950 BC). Those (**LK1**, **LK2**, **LK3**) are early experiments that show both decorative and morphological features that we will not find among the later PSC skyphoi¹³¹. The earliest PSC skyphoi of the canonical production are found immediately later, during the second half of the 10th century BC,

corresponding to the Late Protogeometric (LPG). During this stage and forward into the 9th century BC, Kearsley identifies the production of Type 1 and Type 2, both very similar in having a deep, rounded body with high rims flaring toward the exterior of the vessel. They differ on one important feature: the rim of Type 1 is not offset from the body, while that of type 2 it is¹³². The PSC skyphoi of Type 1 are not widely attested (we have estimated a number between 15 and 25 specimens considering the cases of doubtful identification), and only one specimen comes from a dated context. That is the PSC skyphos (**TEN1**) from the Kardiani necropolis on Tenos, found in 1923 by D. Levi inside an undisturbed tomb (III)¹³³. The analysis of the grave goods found inside the tomb has led N. Kourou to reach a dating between the end of the LPG period and the SPG I¹³⁴,

¹³¹ See note 10.

¹³² KEARSLEY 1989, 84-93.

¹³³ LEVI 1925-26, 215, 220-221.

¹³⁴ KOUROU 2021, 45-46.

which corresponds roughly to the period between the 950 BC and 875 BC¹³⁵. On the contrary, Type 2 is widely attested, with more than one hundred specimens counted. The earliest specimens can be dated to the LPG period, as testified by some funerary contexts at Lefkandi, such as Tomb 3 at the Palia Perivolia cemetery (**LK12**)¹³⁶ and Tomb 57 at the Toumba cemetery (**LK19**)¹³⁷. Their production lasts throughout the 9th century BC, reaching the SPG IIIa/Middle Geometric (MG) I period as shown by several finds. Among these, there are some specimens retrieved by funerary contexts, such as those found in the Lefkandi cemeteries (**LK4**, **LK5**, **LK7**, **LK8**, **LK9**, **LK10**)¹³⁸, and the PSC skyphos (**ERET2**) found in Tomb 1 in the area of the sanctuary of Apollo Daphnephoros at Eretria, dated by Blandin to the SPG II following the analysis of the grave goods¹³⁹. From non-funerary contexts, we can count on one PSC skyphos (**SIND1**) of Type 2 from Sindos (the only one of this type at the site), found in layer 9 and dated to the SPG IIIa¹⁴⁰, and on one specimen from Ephesus (**EPHE1**), found within the filling of a circular structure identified as a homogeneous deposit and dated to the MG¹⁴¹.

Comparing to the Type 2, Type 3 is definitely less attested. We could count around a dozen of Type 3 PSC skyphoi, an estimation that could be partially increased by a discrete number of doubtful attributions¹⁴². I believe that such situation is determined by the great similarity that these two types seem to have according to Kearsley's definition. In fact, if we exclude the subtype 3b which has a clearly distinct feature in the non-offset rim (and yet is very rarely found), the Type 3 appears basically as a slightly reduced version of Type 2 and therefore is hardly distinguishable from it¹⁴³. The chronology as well shows no relevant discrepancy.

¹³⁵ This paper follows the EIA chronology as recently synthesized by DICKINSON 2020, 49.

¹³⁶ Lefkandi I, 141-142.

¹³⁷ Lefkandi III, tab. 2.

¹³⁸ Lefkandi I, 121, 128-129; Lefkandi III, tab. 2.

¹³⁹ Eretria XVII, (vol. 2) 91-92.

¹⁴⁰ GIMATZIDIS 2010, 312 tab. 103, 147.

¹⁴¹ KERSCHNER 2014a, 129

¹⁴² An attribution to Type 2 or 3 has been made for instance for some PSC skyphoi from Pieria (POULAKI-PANtermali 2013, 77) from Naxos (REBER 2011, 931) and for Amathous (KEARSLEY 1989, 87; KARAGEORGHIS et al. 1987, 23).

¹⁴³ KEARSLEY 1989, 93-95.

cies between the two types. Two tombs from the Palia Perivolia cemetery which contained Type 3 PSC skyphoi, Tomb 39B (**LK14**) and Tomb 21 (**LK13**), are dated respectively to the SPG I¹⁴⁴ and to the SPG II¹⁴⁵, while for the MG I/SPG IIIa phase we can count on the evidence from tomb St19 at Amarynthos, which have yielded a Type 3 PSC skyphos of the subtype 'b' and a PSC skyphos of another type (see below nt. 158)¹⁴⁶. We can therefore place the Type 3 skyphos during the 9th century BC, entirely contemporary with the Type 2 which, however, seems to appear earlier – there are no secure specimens datable to the LPG of Type 3 PSC skyphoi –. Kearsley's Type 4 is easily recognizable, as it combines a body that is still rounded and discreetly deep, even if reduced in height comparing with the previous types, with a rim that has become distinctively short¹⁴⁷. We have estimated a number of around 50 specimens attested, with 37 vessel securely counted with the addiction of several PSC skyphoi of Type 4 reported but not exactly quantified¹⁴⁸. The earliest contexts where we find Type 4 PSC skyphoi are in Lefkandi, the earliest being tomb 45 (**LK6**) of the Skoubris cemetery at Lefkandi, dated to the SPG II¹⁴⁹, followed by the pyre 14 (**LK21**), dated to the SPG IIIa¹⁵⁰. The pyre 14 is a very interesting context. It consists of the funerary pyre of a warrior where a large set of objects connected with the consumption of wine were deposited. Among these there were a bronze grater, an attic oinochoe which dates the context, and no less than 12 PSC skyphoi, out of which only one is consistent with the Type 4 shape¹⁵¹. The others seem closer to the types 2 and 3, a further confirmation of the general contemporaneity of those types during the 9th century BC. On the lower end of the Type 4 timespan, we have the PSC skyphoi (**KLZM1-6**) from Klazomenai found in area B (Mehmet Gültarla), located under Unit E. They come from a

¹⁴⁴ Lefkandi I, 156-7.

¹⁴⁵ Lefkandi I, 148-9.

¹⁴⁶ BLANDIN 2008, 182-184.

¹⁴⁷ KEARSLEY 1989, 95-97.

¹⁴⁸ See for instance the publication of the PSC skyphoi from Klazomenai, where all the PSC skyphoi found are said to be of Type 4 (ERSOY 2004, 46-47).

¹⁴⁹ Lefkandi I, 125.

¹⁵⁰ Lefkandi III, tab. 2.

¹⁵¹ POPHAM – TOULOUPA – SACKETT 1988-89, 118-120.

deposit layer (layer IIA-IIIB) dated within the first half of the 8th century BC¹⁵². Such dating is supported also by the evidence from Sindos, where we find the Type 4 PSC skyphoi (**SIND3**, **SIND6**) in SPG IIIb and LG layers (layers 8 and 7)¹⁵³.

The last two of Kearsley's types are quite similar. They both have gone down in height, have a body which is not rounded anymore but rather conical and have a concave rim. This latter should be the main distinctive trait among the two, as in Type 5 the rim is described as markedly backlogged toward the inside of the vessel, while in type 6 it should be flaring outward. Such picture is mainly accurate, however both types admit a variant which wants the rim in a vertical position in relation to the profile of the body, a circumstance which makes the identification of some PSC skyphoi particularly tricky. Other differences are the further decrease in hight of Type 6 and the disappearance, in this latter type, of a substantial foot, which in type 5 is always present¹⁵⁴. The absence of a proper foot is a characteristic that Kearsley signals as sporadic also in some specimens of the older types, which otherwise normally present a conical or a ring foot, but it is only in Type 6 that such feature seems to reflect a conscious modification of the skyphos shape¹⁵⁵. Within this type the norm is a flat base, however in some cases a thin disc base can be detected and such feature has been interpreted, especially in western contexts, as a marker of antiquity within the Type 6 production¹⁵⁶. Let us turn now to their chronology. Concerning Type 5, of which are known at least 67 specimens plus some doubtful identification, their chronology seems to cover the whole first half of the 8th century BC. At Sindos (**SIND2**, **SIND5**, **SIND7**) we found them within the same layers that yielded Type 4 PSC skyphoi, starting from layer 8 of SPG IIIb date down to layer 7, LG¹⁵⁷. Such date does not exclude a beginning of the production still in the last quarter of the 9th century BC¹⁵⁸, as it

is the case for one Type 5 PSC skyphos from Hama (**HAM3**), found inside an urn (G XXX 38) pertinent to the deeper layer of the necropolis of the site, which is dated between the end of the 9th and the beginning of the 8th century BC¹⁵⁹. Later in time, there are several contexts dated within the first half the 8th century BC that produced Type 5 PSC skyphoi. At Zagora, on the island of Andros, one PSC skyphos (**ZGR1**) comes from the filling of the bench inside room H19, a deposit dated to the MG II¹⁶⁰, while at Salamis two specimens (**SLMS1**, **SLMS2**) found within the grave goods in the Royal Tomb 1 have been related with the oldest burial of the tomb, dated to the MG II thanks to an attic skyphos¹⁶¹. To the MG II period can be attributed also the PSC skyphos (**S.IMP1**) found inside the Capanna dei ripostigli at Sant'Imbenia, in Sardinia, which comes from a layer between two floor levels that also contained abundant Levantine ceramics (including a Samarian ware), tableware pottery, a chevrons skyphos and two bird skyphoi¹⁶². Finally, we have the PSC skyphos (**PCGN2**) from tomb 7392 of Pontecagnano, well framed within the phase IIA of the necropolis and considered to be the earliest specimen at the site, still pertaining to the MG II¹⁶³. Two Type 5 PSC skyphoi come from contexts that seems to surpass the threshold of the 750 BC, both placed in Hama: the first one (**HAM2**) has been found at the same necropolis as **HAM3** but in a more recent layer than the latter, dated to an advanced phase of the 8th century BC¹⁶⁴, while the second one (**HAM1**) was recovered in the destruction layer related to the devastation of the city that took place in 720 BC by order of Sargon II¹⁶⁵. Both of them could therefore belong to the second half of the century, but their dating is not conclusive since a long peri-

(**AMR1**), has been published as a Type 2 in REBER et al. 2008, 161 nt. 46. However, after seeing the specimen autoptically, I am more inclined to consider it as a Type 5. If this identification is correct, it would confirm the appearance of this type already in the 9th cent. BC, since the tomb is dated MG I/SPG IIIa.

¹⁵⁹ RIIS 1970, 150.

¹⁶⁰ GIMATZIDIS et al. 1988, 79-87.

¹⁶¹ COLDSTREAM 2008, 157; GJERSTAD 1977, 24.

¹⁶² BERNARDINI et al. 1997, 48-51; BERNARDINI – RENDELI 2020, 329; NASO 2014, 171.

¹⁶³ D'AGOSTINO 2014, 183.

¹⁶⁴ RIIS 1948, 115; RIIS 1970, 150.

¹⁶⁵ RIIS 1970, 150; VACEK 2020, 1174-1175.

¹⁵² ERSOY 2004, 45-47.

¹⁵³ GIMATZIDIS 2010, 147-152.

¹⁵⁴ KEARSLEY 1989, 99-104.

¹⁵⁵ KEARSLEY 1989, 106.

¹⁵⁶ KEARSLEY 1989, 101; RIZZO 2005, 337; D'ACUNTO et al. 2024, 356.

¹⁵⁷ GIMATZIDIS 2010, 147-152.

¹⁵⁸ One of the two PSC skyphoi from Amarynthos, St19.2

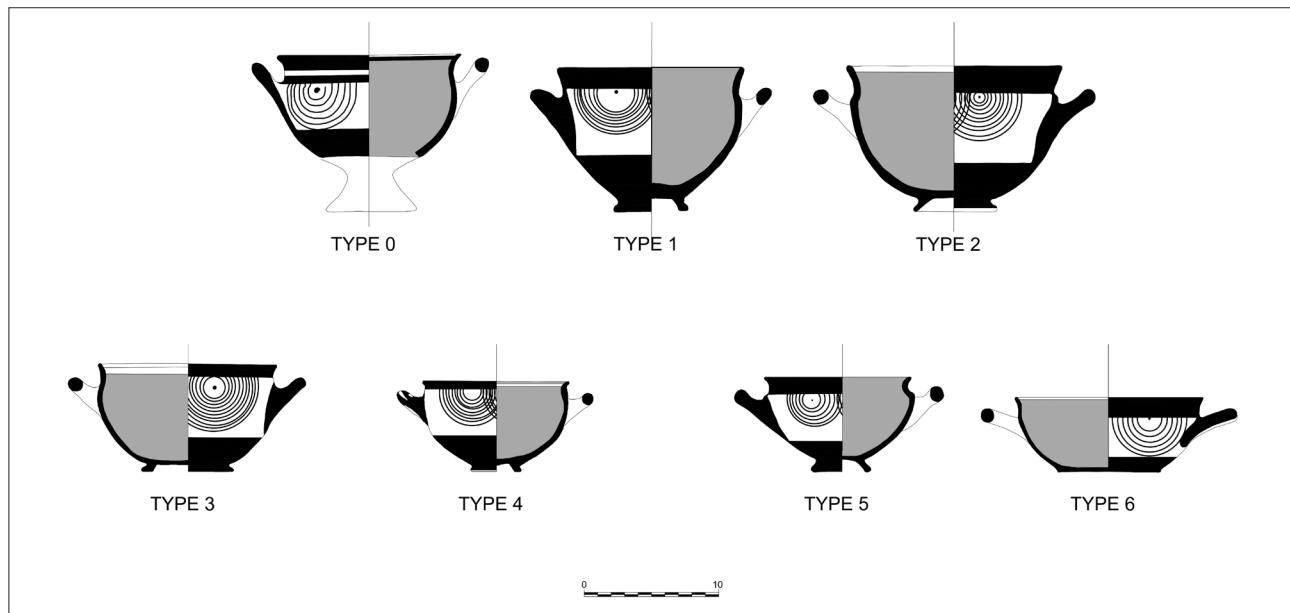


Fig. 7. Types of PSC skyphoi (Made by the author based on drawings from: *Lefkandi II.1*, pl. 48 no. 156 (Type 0); KOUROU 2021, 46 fig. cat. no. 48 (Type 1); REBER 2011, 938 fig. 8 (Type 2); REBER – HUBER – FACHARD 2008, 162 fig. 6.3 (Type 3); *Lefkandi III*, pl. 100 [Pyre 14,1] (Type 4); RIIS 1970, 153 fig. 51a (Type 5); *Eretria XX*, pl. 24 no. 94 (Type 6))

od of circulation previous to their deposition in their finding spots cannot be ruled out.

Finally, it remains to address the question of the chronology of Type 6, which as we have seen in the introduction has been lively discussed. We counted 46 skyphoi of this type plus some doubtful attributions. The earliest dating comes from Tiro, a site that have yielded a great number of PSC skyphoi, of which however few have been illustrated. One specimen (**TIRO1**) has been identified by Kearsley as a Type 6¹⁶⁶. It comes from the layers IX-VIII, dated to the second half of the 9th century BC¹⁶⁷. Other specimens of this type whose wide dating could fall within second half of the 9th century BC are the two PSC skyphoi from Agios Dimitrios (**Ag.DMT1**, **Ag.DMT2**), from tombs dated to the SPG III phase of the necropolis¹⁶⁸, and the one found at Villasmundo in Sicily (**VLSM1**), yielded by a burial in use between 825 and 750 BC¹⁶⁹. The majority of the

Type 6 PSC skyphoi dates within the first half of the 8th century BC: At Sindos (**SIND4**) they appear in layer 8 (SPG IIIb) together with type 4 and 5 skyphoi, and possibly in layer 7 (LG)¹⁷⁰. The PSC skyphos from Caere (**CRV1**), from tomb 2138 of the Laghetto necropolis, has been dated between 800 and 760 BC thanks to the presence of a fibula a sanguisuga of the Guidi's type 97¹⁷¹. At Pontecagnano, three type 6 PSC skyphoi (**PCGN4-PCGN5-PCGN6**) from tomb 7129 have been dated to the LG Ia, which still fall within the phase IIA of the necropolis, even though in a slightly later horizon in comparison with the Type 5 specimen seen above¹⁷². New evidence has recently been published from Cumae, where between 2007 and 2023 three PSC skyphoi have been found (**CUM1-CUM2-CUM3**). All of them are highly fragmented, and yet to a careful analysis they have been identified as early examples of Kearsley's Type 6, an identification consistent with their chronology, as they have been found within the Pre-Hellenic layers of the site and thus dated between 775-750 BC (MG IIb-LG Ia)¹⁷³.

¹⁶⁶ KEARSLEY 1989, 104.

¹⁶⁷ BIKAI 1978, 68.

¹⁶⁸ PAPAKONSTANTINOU – SIPSİ (2009, 1032-1041) leave open the identification of the PSC skyphoi as type 5 or 6. To the author of this paper, an identification as types 6 seems more fitting, due to the position of the rim – not markedly set back –, and the general shallowness of the body. However, there seems to be a foot of some sort and these considerations have been made exclusively upon the analysis of the published photographs, therefore such evidence must be used cautiously.

¹⁶⁹ VOZA 2003, 325.

¹⁷⁰ GIMATZIDIS 2010, 147-152.

¹⁷¹ RIZZO 2005, 333-334.

¹⁷² D'AGOSTINO 2014, 183. Two further PSC skyphoi, one of Type 5 and one of Type 6, come from the necropolis. They were found associated within the same burial, however the highly disturbed condition of the tomb (7739) does not allow a precise dating.

¹⁷³ D'ACUNTO et al. 2024, 355-358, 409-410.

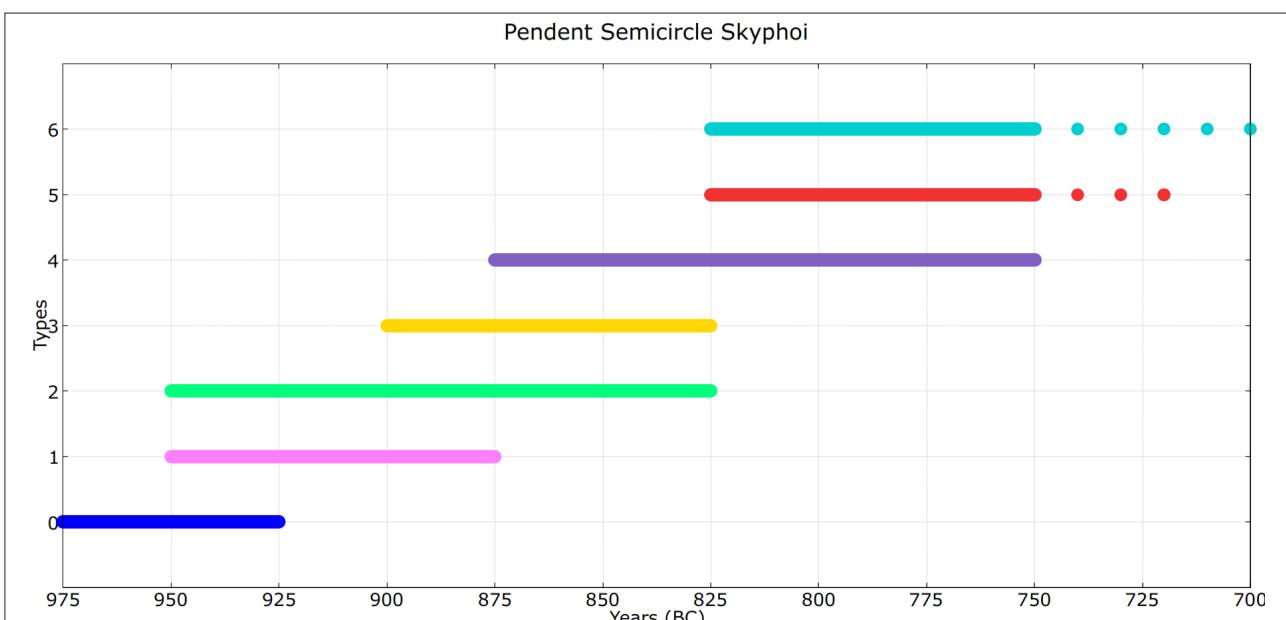


Fig. 8. Graphic rendering of the chronological lifespan of each type of PSC skyphos

Finally, The PSC skyphos from tomb Aa^βy of the Quattro Fontanili necropolis (**VEI1**), has received a dating to the mid-8th century BC due to the study of the tazza di impasto con ansa bifora present within the grave goods, which according to Boitani is consistent with an early stage of Veii's phase IIB (760-730 BC)¹⁷⁴.

Concerning the following period, the contexts which could advocate to a prolonged production of the PSC within the second half of the 8th century BC are, to my knowledge, the following. The first one is that of Tarsus, already used by Kearsley in her argument, where at least two PSC skyphoi have been found in the destruction layer of the site dated to 696 BC due to the intervention of Sennacherib¹⁷⁵. Here too, as is the case for the specimens found in Hama, it is possible to infer a long period of circulation of the vessels, which should however go up to at least fifty years to sustain the theory of an end of production of this class placed around the half of the 8th century BC. The second one is that of Eretria, where at least three PSC skyphoi (**ERET4-ERET5-ERET6**) have been found in ditches dated between the LG I and the LG II (750-690 BC according to the chronology estab-

lished by the Swiss archaeologists for the site)¹⁷⁶. However, the same scholars who published these materials have been cautious about their exact dating, taking into account the possibility that they may represent residual materials found within assemblages that cover a discrete span of time of the settlement¹⁷⁷. It rests assured that Eretria is one of the key sites to the progress of research on this issue. Up to now, no new finds have yet proved wrong the impression that no PSC skyphoi have reached the west in the second half of the 8th century BC, and we have to conclude this excursus by admitting that despite the proceeding of the archaeological research the hypothesis of an extended production of this class during this period, still stand on an unstable ground. To conclude, we can summarise the data collected in the following graph (Fig. 8). It is striking how, despite the remarkable numbers of sites identified, only a small minority of them can be of support for dating the PSC skyphoi, which on the contrary are often the diagnostic materials used to date the context. Even concerning the dated evidence, there is often space for some reasonable doubts with respect of the chronology. However, we hope to have provided a

¹⁷⁴ BOITANI 2005, 320.

¹⁷⁵ GOLDMAN 1963, 306-307 nos. 1506-1507.

¹⁷⁶ Eretria XX, 44-45 pl. 22 no. 80, 45-46 pl. 24 no. 94, 57-58 pl. 59 no. 274.

¹⁷⁷ Eretria XX, 81-82.



Fig. 9. Areas interested by the presence of PSC skyphoi during the 10th cent. BC (in red) (Prepared by the author with the kind assistance of Guendalina Fiammenghi)

useful picture of the status quo, in whole awareness of the limits that a mainly compilative research such this one may presents.

4. CONCLUSIONS

Overall, the survey conducted within this study on the PSC skyphoi has a twofold outcome. On the one hand, the growing number of sites where this class is attested throughout the Mediterranean confirms its importance for the study of Greek trade during the Early Iron Age. Their initial spread from Euboea in the second half of the 10th century BC shows how these crafted islanders had already established trade ties with the entire Aegean area (Fig. 10). The islands of Skyros and Tenos hold the earliest evidence concerning the circulation of the PSC skyphoi, reflecting how Euboean trade was already oriented toward both the northern and central Aegean by this time. It is hard to estimate the weight of

the contribution to the diffusion of this ceramic class brought by the other main actors of the maritime trade of the time, the Levantines, and yet a consistent involvement of these skilled seafarers is most likely to be inferred to explain the recovery of Greek mobility after the fall of the Mycenaean palaces. Already within the 9th century BC (Fig. 10) the PSC skyphoi had reached the Eastern Mediterranean, outlining a growing participation of the Euboeans within the international trade and possibly the establishment of well-defined routes as seems to be the case with the southeastern Cyclades route outlined in Fig. 3. Among the most significant outcomes of this collaboration is the return of the Greeks to the central-western Mediterranean at the beginning of the 8th century BC, marked in the initial phases by the appearance of the PSC skyphoi both in indigenous contexts (Villas-mundo, Scoglio del Tonno, Pontecagnano, Poggiomarino, Cumae, Bojano, Pratica di Mare, Ficana, Veii and Caere) and emporic sites interested by a strong Levantine presence (Utica, Sant'Imbenia, Huelva) (Fig. 11).



Fig. 10. Areas interested by the presence of PSC skyphoi during the 9th cent. BC (in blue) (Prepared by the author with the kind assistance of Guendalina Fiammenghi)

It has already been thoroughly explored how during the early stages of contacts between Greeks and indigenous communities the communal feasting and the consumption of wine must have played a pivotal role in facilitating the building of trust between the foreigners and the locals, as well as occasions to establish the terms of exchanges¹⁷⁸. The PSC skyphoi testify to these events and, especially when found in local tombs, attest to the high value these objects must have retained within the indigenous communities. They were not only the testimonies of the privileged relations their new owners were able to carry on with the foreign traders, but also representing -most often than not in the Italian peninsula- productions of significantly higher quality compared to the local ceramics, which, in fact, tended to produce imitations of these products very early on.

On the other hand, a reexamine of the evidence known up to now allows us to ponder the chronol-

ogy for the evolution of the PSC skyphoi from an archaeological point of view. In the first place, this approach has shown how there is no neat chronological demarcation between the production of the different types, but rather they overlap significantly¹⁷⁹. This datum calls for caution with respect to a rigid typological classification, even though the one elaborated by Kearsley still proves valid for identifying general morphological characteristics of well-distinguished groups. It also raises some interesting questions concerning the driving forces that lead to the modification of the shape of the vessels. If, in fact, we can identify some general trends that seem to be due to slow processes of transformation moving diachronically, such as the progressive reduction in the height of the rim and the overall proportions of the vessels, what conclusions should we draw when faced with

¹⁷⁸ BAILO MODESTI – GASTALDI 1999, 14-17

¹⁷⁹ GIMATZIDIS (2010, 150-151, 162-163) also came to a similar conclusion in his analysis.



Fig. 11. Areas interested by the presence of PSC skyphoi during the 8th cent. BC (in green) (Prepared by the author with the kind assistance of Guendalina Fiammenghi)

evidence of the contemporaneous use of consistently different shapes within the same context? Do they reflect different choices related to the quantity of the vessel's content? Do they represent particular interpretations by certain ateliers that emphasize their originality with specific variations of the main model? If this is the case, it seems unlikely that the production centers in question should be sought outside the Euripus area. In fact, even if it has been contested to Kearsley the lacking of a regional treatment of the PSC skyphoi's production, it has to be said that even the secure regional products seem to follow so closely the EuA group specimens that a general treatment of the typology appears justified. In the second place, the review of the dated context has provided us with some chronological markers to frame the production of the individual types, at least in a provisional form. However, this process must contend with the archaeological reality of the different contexts, which does not always allow us to determine

a precise timeframe, but rather a large window of possibilities. This is very clear in contexts such as pits or long-forming deposits, which can contain material pertinent to different phases of use (this is the case, for instance, with the evidence from Eritrea mentioned above). In other contexts, the linking of a deposition with a historical event seems to offer some stabilities in terms of dating, as has happened at Tarsus or Hama. Nonetheless, even in this case some difficulties arise not only from the old date of the excavations, but also from the impossibility of establish a secure time of circulation of the materials, which, especially in the case of a high-valued vessels of foreign provenance, can be assumed to be rather long. This principle also applies to contexts such as tombs, which provide most of the dating for our class of materials. It is very rare to find materials associable within a precise chronological phase of use, which is why contexts with a clear stratigraphical sequence are particularly valuable, even if rarely found in this

survey. For all these reasons, we cannot offer a year-by-year chronology for the PSC skyphoi, but rather a broader picture, which can be resumed as follows: the PSC skyphoi appear as a modification of the Mycenaean deep bowl as a product of the Euboean PG style around the half of the 10th century BC. Throughout the century, two main types (1 and 2) of this class can be found within and outside Euboea. Starting from the beginning of the 9th century BC, a new type joins the previous ones, the smaller Type 3 PSC skyphos. Within the second quarter of the 9th century BC, Type 1 is no longer found, while, alongside the highly sought-after Type 2 and the less attested Type 3, a new variant appears, the Type 4 PSC skyphos. Both types 2 and 3 disappear at the end of the third quarter of the 9th century BC, though this same period likely

sees the appearance of the Type 5 and 6 PSC skyphoi, that come to join the still widespread Type 4 PSC skyphos. Despite the shared persistence of all three of these types until the half of the 8th century BC, only the last two seem to reach the western Mediterranean. After this date, only type 5 and 6 PSC skyphoi are still found in the central and eastern Mediterranean, though in highly problematic contexts, which do not allow us to make definitive pronouncements on the matter. The proceeding of the archaeological research, both on material of new discovery and on the great amount of evidence that is still waiting for a proper study, will surely clarify the many questions that remain open around this fascinating ceramic class which allows us to reconstruct a complex world crossed by countless interactions.

PSC SKYPHOS	PROVENANCE	RELATIVE DATING	ABSOLUTE DATING	TYPE	BIBLIOGRAPHY
LK1	Lefkandi	MPG	975-950	0	LEMOS 2002, pl. 70 no. 70.3
LK2	Lefkandi	MPG	975-950	0	LEMOS 2002, pl. 70 no. 70.4
LK3	Lefkandi	MPG	975-950	0	LEMOS 2002, pl. 70 no. 70.2
LK4	Lefkandi	SPG II	875-850	2	<i>Lefkandi I</i> , pl. 102 no. 33.1
LK5	Lefkandi	SPG II	875-850	2	<i>Lefkandi I</i> , pl. 102 no. 33.2
LK6	Lefkandi	SPG II	875-850	4	<i>Lefkandi I</i> , pl. 105 no. 45.3
LK7	Lefkandi	SPG I	900-875	2	<i>Lefkandi I</i> , pl. 107 no. 56.3
LK8	Lefkandi	SPG III	850-800	2	<i>Lefkandi I</i> , pl. 108 no. 59.2, pl. 265a
LK9	Lefkandi	SPG III	850-800	2	<i>Lefkandi I</i> , pl. 109 no. 59a.3
LK10	Lefkandi	SPG III	850-800	2	<i>Lefkandi I</i> , pl. 109 no. 59a.4
LK12	Lefkandi	LPG	950-900	2	<i>Lefkandi I</i> , pl. 129 no. 3.14
LK13	Lefkandi	SPG II	875-850	3	<i>Lefkandi I</i> , pl. 136 no. 10
LK14	Lefkandi	SPG I	900-875	3	<i>Lefkandi I</i> , pl. 146 no. 39b.5
LK19	Lefkandi	LPG	950-900	2	<i>Lefkandi III</i> , pl. 63 no. 1, 110 no. 57.1, 111a
LK21	Lefkandi	SPG IIIa	850-825	4	<i>Lefkandi III</i> pl. 86 no. 1, 100 no. 14.1
ERET2	Eretrea	SPG II	875-825*	2	<i>Eretrea XVII</i> , (vol. 2) 91-92, pl. 165 no. 3
ERET3	Eretrea	MG II-LG I	800-753*	5	<i>Eretrea XX</i> , 40-41, pl. 6 no. 15; <i>Eretrea XXII</i> , 9, pl. 62 no. 44
ERET4	Eretrea	LG I	750-735*	6	<i>Eretrea XX</i> , 44-45, pl. 22 no. 80; <i>Eretrea XXII</i> , 12, pl. 72 no. 121
ERET5	Eretrea	LG I-LG II	750-690*	6	<i>Eretrea XX</i> , 45-45, pl. 24 no. 94
ERET6	Eretrea	LG I-LG II	750-690*	6	<i>Eretrea XX</i> , 57-58, pl. 59 no. 274
AMR1	Amarynthos	SPG IIIa	850-825	5	REBER <i>et al.</i> 2008, 162 fig. 6 no.2
AMR2	Amarynthos	SPG IIIa	850-825	3	REBER <i>et al.</i> 2008, 162 fig. 6 no.3
Ag.DMT1	Agios Dimitrios	SPG III	850-760	6	PAPAKONSTANTINOU – SIPSI 2009, 1041 fig. 9
Ag.DMT2	Agios Dimitrios	SPG III	850-760	6	PAPAKONSTANTINOU – SIPSI 2009, 1041 fig. 9
n.ION(VOL)1	Nea Ionia (Volos)	late LPG-SPG I	925-875	3	KEARSLEY 1989, 55 no. 178, fig. 27 pl. 5c
n.ION(VOL)2	Nea Ionia (Volos)	late LPG-SPG I	925-875	2	KEARSLEY 1989, 56 no. 179, pl. 5b
SIND1	Sindos	SPG IIIa	850-800**	2	GIMATZIDIS 2010, pl. 5 no. 41
SIND2	Sindos	SPG IIIb	800-760**	5	GIMATZIDIS 2010, pl. 8 no. 60
SIND3	Sindos	SPG IIIb	800-760**	4	GIMATZIDIS 2010, pl. 9 no. 65
SIND4	Sindos	SPG IIIb-LG Ia	800-750**	6	GIMATZIDIS 2010, pl. 14 no. 120
SIND5	Sindos	LG Ia	770-750**	5	GIMATZIDIS 2010, pl. 16 no. 132
SIND6	Sindos	LG Ia	770-750**	4	GIMATZIDIS 2010, pl. 16 no.138
SIND7	Sindos	LG Ia	770-750**	5	GIMATZIDIS 2010, pl. 16 no.139
ZGR1	Zagora	MG II	800-760	5	CAMBITOGLOU <i>et al.</i> 1988, pl. 155 c-d
TEN1	Tenos	LPG-SPG I	950-875	1	KOUROU 2021, 45-46 no. 48
TR1	Troy	ca. LG	800-700	6	ASLAN 2002, pl. 10, 2953:2 (no. 51)
TR2	Troy	ca. LG	800-700	6	ASLAN 2002, pl. 8 no. 52; pl. 10, 2953:1 (no. 52)
KLZM1	Klazomenai	ca. MG II-LG Ia	775-750	4	ERSOY 2004, 46 fig.3a
KLZM2	Klazomenai	ca. MG II-LG Ia	775-750	4	ERSOY 2004, 46 fig.3b
KLZM3	Klazomenai	ca. MG II-LG Ia	775-750	4	ERSOY 2004, 46 fig. 3c
KLZM4	Klazomenai	ca. MG II-LG Ia	775-750	4	ERSOY 2004, 46 fig. 3d
KLZM5	Klazomenai	ca. MG II-LG Ia	775-750	4	ERSOY 2004, 46 fig. 3e
KLZM6	Klazomenai	ca. MG II-LG Ia	775-750	4	ERSOY 2004, 47 fig. 4a
EPHE1	Ephesus	MG	850-800	2	KERSCHNER 2014, 125 fig. 5
AMATH1	Amathous	ca. SPG IIIa	850-800	2	KEARSLEY 1989, 14 no. 17/1
SLMS1	Salamis	MG II	800-760	5	KEARSLEY 1989, 60 no. 195
SLMS2	Salamis	MG II	800-760	5	KEARSLEY 1989, 60 no. 196
T.AFS1	Tell Afis	LG	ca. 750	6	LUKE 2003, 34-35 fig. 15
HAM1	Hama	MG II-LG II	800-720	5	RIIS 1970, fig. 51a
HAM2	Hama	LG II	750-700	5	RIIS 1970, fig. 51c
HAM3	Hama	MG I-MG II	825-775	5	RIIS 1970, fig. 51d9
KHLD1	Khalde	MG I-MG II	800-700	6	KEARSLEY 1989, 39 no. 99
TIRO1	Tiro	MG I	850-800	6	BIKAI 1978, pl. 22A no. 4
VLSM1	Villasmundo	MG I-LG Ia	825-750	6	VOZA 1999, fig. 51, 1a
PCGN1	Pontecagnano	MG II-LG Ia	780/70-750	5	BALO MODESTI – GASTALDI 1999, 30, pl. 1 no. 6, fig. 3
PCGN2	Pontecagnano	MG II-LG Ia	780/70-750	5	BALO MODESTI – GASTALDI 1999, 29-30, fig. 1
PCGN3	Pontecagnano	MG II-LG Ia	780/70-750	6	BALO MODESTI – GASTALDI 1999, 29-30, fig. 1
PCGN4	Pontecagnano	MG II-LG Ia	780/70-750	6	BALO MODESTI – GASTALDI 1999, 27, pl. 1 no. 1, fig. 1
PCGN5	Pontecagnano	MG II-LG Ia	780/70-750	6	BALO MODESTI – GASTALDI 1999, 27-28, pl. 1 no. 2, fig. 1
PCGN6	Pontecagnano	MG II-LG Ia	780/70-750	6	BALO MODESTI – GASTALDI 1999, 28, pl. 1 no. 3, fig. 1
CUM1	Cuma	MG IIb-LG Ia	775-750	6	D'ACUNTO <i>et al.</i> 2024, pl. 11 no. 49-51
CUM2	Cuma	MG IIb-LG Ia	775-750	6	D'ACUNTO <i>et al.</i> 2024, pl. 11 no. 43
CUM3	Cuma	MG IIb-LG Ia	775-750	6	D'ACUNTO <i>et al.</i> 2024, pl. 11 no. 44
VEI1	Veii	LG	ca. 750	6	BOITANI 2005, 326 figg. 3-4
CRV1	Caere	MG II - LG Ia	800-750	6	RIZZO 2005, tav 1
S.IMP1	Sant'Imbenia	ca. MG II	800-775	5	BERNARDINI – RENDELLI 2020, 329 fig. 10;

References

- ALEXANDRIDOU 2020 A. ALEXANDRIDOU, ‘One more Node to the Thessalo-Euboean Small World: The Evidence from the Site of Kephala on the Island of Skiathos’, in CINQUANTAUATTO – D’ACUNTO 2020, 263-278.
- ALEXANDRIDOU in press A. ALEXANDRIDOU, ‘Interconnections in the central Aegean. The ceramic evidence from the early settlement of Kephala on Skiathos’, in J. HILDITCH – C. BEESTMAN-KRUISHAAR – M. REVELLO-LAMI – S. RUCKL – S. XIMERI (eds.), *Island, Mainland, Coastland and Hinterland: ceramic perspectives on connectivity in the ancient Mediterranean*, Proceedings of the conference held at the University of Amsterdam (Feb.1-3rd 2013), Amsterdam.
- ANAGNOSTOPOULOU-CHATZIPOLYCHRONI 1996 I. ANAGNOSTOPOULOU-CHATZIPOLYCHRONI, ‘Οι αρχαιολογικές έρευνες στο Παλατιανό’, in *To αρχαιολογικό έργο στη Μακεδονία και Θράκη* 10 (A), 1996, 189-204.
- ANAGNOSTOPOULOU-CHATZIPOLYCHRONI 2001 I. ANAGNOSTOPOULOU-CHATZIPOLYCHRONI, ‘Παλατιανό Ν. Κιλκίς. Η Πρώιμη Κατοίκηση’, in *To αρχαιολογικό έργο στη Μακεδονία και Θράκη* 15, 2001, 149-160.
- ANDREIOMENOU 1985 A. ANDREIOMENOU, ‘Skyphoi de l’atelier de Chalcis (fin X^e-fin VIII^e s. av. J.-C.), II’, in *BCH* 109, 1985, 49-75.
- ANDREIOMENOU 1986 A. ANDREIOMENOU, ‘Vases protogéométriques et subprotogéométriques I-II de l’atelier de Chalcis’, in *BCH* 110, 1986, 89-120.
- ANDREIOMENOU 1992 A. ANDREIOMENOU, ‘Céramique de l’atelier de Chalcis (XI^e-VIII^e s. av. J.-C.): les vases ouverts’, in Fr. BLONDÉ – J. Y. PERREAULT (éds.), *Les ateliers de potiers dans le monde grec aux époques géométrique, archaïque et classique*, *BCH Suppl.* XXIII, Athènes 1992, 87-130.
- Αρχαία Μακεδονία* *Ancient Macedonia*, Exhibition Catalogue, (Melbourne 1988-1989), Brisbane 1989, Sydney 1989, Athens 1988.
- ARCHONTIDOU-ARGYRI 2004 A. ARCHONTIDOU-ARGYRI, ‘Πρωτογεωμετρική κεραμική από τη Χίο’, in N.C. STAMPOLIDIS – A. GIANNIKOURI (eds.), *To Αιγαίο στην Πρόιμη Εποχή των Σιδήρου*, Πρακτικά του Διεθνούς Συμποσίου (Ρόδος, 1-4 Νοεμβρίου 2002), Athina 2004, 207-214.
- ASLAN 2002 C.C. ASLAN, ‘Ilion Before Alexander: Protogeometric, Geometric, and Archaic Pottery from D9’, in *Studia Troica* 12, 2002, 81-129.
- AYTAÇLAR 2004 N. AYTAÇLAR, ‘The early iron age at Klazomenai’, in A. MOUSTAKA – E. SKARLATIDOU – M. TZANNES – Y. ERSOY (eds.), *Klazomenai, Teos and Abdera: Metropoleis and Colony*: Proceedings of the International Symposium held at the Archaeological Museum of Abdera (Abdera, 20-21 October 2001), Thessaloniki 2004, 17-41.
- BALO MODESTI – GASTALDI 1999 G. BALO MODESTI – P. GASTALDI (a cura di), *Prima di Pithecusa, i più antichi materiali greci del golfo di Salerno*, Catalogo della mostra (Pontecagnano, 29 aprile 1999), Napoli 1999.
- BATZIOU-EUSTATHIOU 2011 A. BATZIOU-EUSTATHIOU, ‘Θολωτός τάφος Πυράσου’, in A. MAZARAKISAINIAN (ed.), *The “Dark Ages” Revisited*, Acts of an International Symposium in Memory of William D.E. Coulson, University of Thessaly (Volos, 14-17 June 2007), Volos 2011, 595-608.
- BEAUMONT 2011 L.A. BEAUMONT, ‘Chios in the ‘Dark Ages’: New evidence from Kato Phana’, in A. MAZARAKISAINIAN (ed.), *The “Dark Ages” Revisited*, Acts of an International Symposium in Memory of William D.E. Coulson, University of Thessaly (Volos, 14-17 June 2007), Volos 2011, 221-231.
- BEAUMONT – McLOUGHLIN – MILLER – PASPALAS 2014 L.A. BEAUMONT – B. McLOUGHLIN – M.C. MILLER – S.A. PASPALAS, ‘Zagora Archaeological Project: The 2013 Field Season’, in *Mediterranean Archaeology* 27, 2014, 115-121.
- BEN JERBANIA – REDISSI 2014 I. BEN JERBANIA – T. REDISSI, ‘Utique et la Méditerranée centrale à la fin du IX^e s. et au VIII^e s. av. J.-C.: les enseignements de la céramique grecque géométrique’, in *RStFen* 42, 2014, 177-203.
- BERNARDINI *et al.* 1997 P. BERNARDINI – R.D. ORIANO – P.G. SPANU, *Phoinikes b Shrdb: i Fenici in Sardegna: Nuove acquisizioni*, Oristano 1997.
- BERNARDINI – RENDELI 2020 P. BERNARDINI – M. RENDELI, ‘Sant’Imbenia/Pontecagnano Sulci/Pithecoussai: Four Tales of an Interconnected Mediterranean’, in CINQUANTAUATTO – D’ACUNTO 2020, 325-345.
- BIKAI 1978 P.M. BIKAI, *The Pottery of Tyre*, Warminster 1978.
- BLANAS 2006 A. BLANAS, *Geometrische Keramik aus Minoa auf Amorgos*, Monaco 2006.
- BLANDIN 2008 B. BLANDIN, ‘Amarynthos au début de l’age du fer’, in *AntK* 51, 2008, 180-190.

- BOARDMAN 1967 J. BOARDMAN, *Excavations in Chios, 1952-1955: Greek Emporio*, London 1967.
- BOITANI 2005 F. BOITANI, ‘Le più antiche ceramiche greche e di tipo greco a Veio’, in G. BARTOLONI – F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell’Età del Ferro in Italia*, Atti dell’Incontro di Studi (Roma, 30-31 ottobre 2003), *Mediterranea* 1, 2004, Pisa – Roma 2005, 319-332.
- BRANDT – JARVA – FISCHER-HANSEN 1997 J. BRANDT – E. JARVA – T. FISCHER-HANSEN, ‘Ceramica di origine e d’imitazione greca a Ficana nell’VIII secolo a.C.’, in G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino*, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Roma 1998, 219-231.
- CAMBITOGLOU *et al.* 1988 A. CAMBITOGLOU – J.J. COULTON – A. BIRCHALL, *Zagora II. Excavation of a geometric town on the island of Andros. Excavation season 1969. Study season 1969-1970*, Athens 1988.
- CATLING 1998 H.W. CATLING, ‘A Pendent Semicircle Skyphos from Cyprus and a Cypriot Imitation’, in *RDAC*, 1998, 179-185.
- CATLING – COLDSTREAM 1996 H.W. CATLING – J. N. COLDSTREAM, *Knossos north cemetery: Early Greek tombs. 1. The tombs and catalogue of finds*, vols. 1-2, London 1996.
- CHARALAMBIDOU 2017A X. CHARALAMBIDOU, ‘The Pottery from the Sacrificial Refuse Area in Plakari-Karystos: A First Assessment’, in TANKOSIC – MAVRIDIS – KOSMA (eds.), *An Island between two Worlds: The Archaeology of Euboea from Prehistoric to Byzantine Times*, Proceedings of International Conference (Eretria, 12-14 July 2013), Papers and Monographs from the Norwegian Institute at Athens 6, Athens 2017, 253-274.
- CHRYSOSTOMOU 2007 A. CHRYSOSTOMOU, ‘Αγροσυκιά. Ο οικισμός και τα νεκροταφεία της Εποχής του Σιδήρου’, in P. CHRYSOSTOMOU – I. ASLANIS – A. CHRYSOSTOMOU (hrsg.), *Αγροσυκιά. Ένας οικισμός των προϊστορικών και ιστορικών χρόνων*, Veroia 2007, 211-282.
- CICIRELLI – ALBORE LIVADIE 2012 C. CICIRELLI – C. ALBORE LIVADIE (a cura di), *L’abitato protostorico di Poggiomarino. Località Longola. Campagne di scavo 2000-2004, Tomi I-II*, Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei 32, Roma 2012.
- CINQUANTAQUATTRO– D’ACUNTO 2020 T.E. CINQUANTAQUATTRO – M. D’ACUNTO (eds.), *Euboica II. Pithekoussai and Euboea between East and West*, Vol. 1, Proceedings of the Conference (Lacco Ameno, Ischia, Naples, 14-17 May 2018), *AIONArchStAnt* n.s. 27, Paestum 2020 (2021).
- COLDSTREAM 2008 J.N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery. A Survey of ten Local Styles and their Chronology. Updated Second Edition*, Exeter 2008 (1st ed. London 1968).
- COLDSTREAM – BIKAI 1988 J.N. COLDSTREAM – P.M. BIKAI, ‘Early Greek Pottery in Tyre and Cyprus: Some Preliminary Comparisons’, in *RDAC*, 1988, 35-43.
- COLDSTREAM – MAZAR 2003 J.N. COLDSTREAM – A. MAZAR, ‘Greek Pottery from Tel Reḥov and Iron Age Chronology’, in *Israel Exploration Journal* 53, 2003, 29-48.
- D’ACUNTO 2020 M. D’ACUNTO, *Ialiso I. La necropoli: gli scavi italiani (1916-1934). I periodi protogeometrico e geometrico (950-690 a.C.)*, vols. 1-2, Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XXXI, Atene 2020.
- D’ACUNTO *et al.* 2024 M. D’ACUNTO – M. BARBATO – M. D’ONOFRIO – M. GIGLIO – C. IMPROTA – C. MERLUZZO – F. NITTI – F. SOMMA, ‘Cumae in Opicia in the Light of the Recent Archaeological Excavations by the University of Napoli L’Orientale: from the Pre-Hellenic (LBA-EIA) to the earliest phase of the apoikia (LG I)’, in T.E. CINQUANTAQUATTRO – M. D’ACUNTO – F. IANNONE (eds.), *Euboica II. Pithekoussai and Euboea between East and West*, Vol. 2, Proceedings of the Conference, (Lacco Ameno, Ischia, Naples, 14-17 May 2018), *AIONArchStAnt* n.s. 28, Napoli 2021 (2024), 305-450.
- d’AGOSTINO 2014 B. d’AGOSTINO, ‘The Archaeological Background of the Analysed Pendent Semicircle Skyphoi from Pontecagnano’, in KERSCHNER – LEMOS 2014, 181-190.
- d’AGOSTINO – GASTALDI 1988 B. d’AGOSTINO – P. GASTALDI, *La necropoli del Picentino. Le tombe della Prima Età del Ferro, Pontecagnano II.1*, Napoli 1988.
- DE BENEDETTIS 2005 G. DE BENEDITTIS, *Prima dei Sanniti?: La Piana di Bojano dall’Età del Ferro alle Guerre Sannitiche attraverso i materiali archeologici*, Campobasso 2005.
- DE LA GENIERE 1982 J. DE LA GENIERE, ‘Recherches récentes à Clazomènes’, in *Revue des Archéologues et Historiens d’Art de Louvain* 15, 1982, 82-96.

- DESBOROUGH 1952 V.R. D'A. DESBOROUGH, *Protogeometric Pottery*, Oxford 1952.
- DICKINSON 2020 O. DICKINSON, 'Evidence from Archaeology', in I.S. LEMOS – A. KOTSONAS (eds.), *A Companion to the Archaeology of Early Greece and the Mediterranean*, vol. 1, Hoboken NJ (USA) 2020, 33-54.
- EPLANISTA 2018 L. EPLANISTA, 'Uno *skyphos* a semicerchi penduli da *Lavinium*', in *ScAnt* 24/1, 2018, 41-45.
- Eretria XVII* B. BLANDIN, *Les pratiques funéraires d'époque géométrique à Érétrie. Espace des vivants, demeures des morts*, *Eretria XVII, Fouilles et recherches*, Gollion 2007.
- Eretria XX* S. VERDAN – A. KENZELMANN PFYFFER – C. LÉDERREY, *Céramique géométrique d'Érétrie, Eretria XX, Fouilles et recherches*, Gollion 2008.
- Eretria XXII* S. VERDAN, *Le Sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros à l'époque géométrique*, *Eretria XXII, Fouilles et recherches*, Gollion 2013.
- ERSOY 2004 Y. ERSOY, 'Klazomenai. 900 - 500 B.C. History and settlement evidence', in A. MOUSTAKA – E. SKARLATIDOU – M. TZANNES – Y. ERSOY (eds.), *Klazomenai, Teos and Abdera: Metropoleis and Colony*, Proceedings of the International Symposium held at the Archaeological Museum of Abdera (Abdera, 20-21 October 2001), Thessaloniki 2004, 43-76.
- Euboica* M. BATS – B. D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 13-16 novembre 1996), Collection du Centre Jean Bérard 16/AIONArchAnt 12, Napoli 1998.
- GARBIN 2019 S. GARBIN, 'Alcuni esempi di ceramica protogeometrica dall'acropoli di Koukounaries, Paros: Considerazioni preliminari', in *AIONArchStAnt* n.s. 26, 2019, 27-49.
- GIMATZIDIS 2010 S. GIMATZIDIS, *Die Stadt Sindos: Eine Siedlung der spaten Bronze bis zur klassischen Zeit am Thermaischen Golf (Prahistorische Archäologie in Sudosteuropa 26)*, Rahden 2010.
- GIMATZIDIS 2022 S. GIMATZIDIS, 'Early Greek Colonisation in the Northern Aegean: A New Perspective from Mende', in C. COLOMBI *et al.* (eds.), *Comparing Greek Colonies: Mobility and Settlement Consolidation from Southern Italy to the Black Sea (8th-6th Century BC)*, Proceedings of the International Conference (Rome, 7-9.11.2018), Berlino – Boston 2022, 52-67.
- GIOURI – KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1987 S. GIOURI – CH. KOUKOULI-CHRYSANTHAKI, 'Anaskaphé sten archaia Oisyme', in *To αρχαιολογικό έργο στη Μακεδονία και Θράκη* 1, 1987, 363-87.
- GJERSTAD 1977 E. GJERSTAD (ed.), *Greek Geometric and Archaic Pottery Found in Cyprus*, *ActaAth* 4, XXVI, Stockholm 1977.
- GOLDMAN 1963 H. GOLDMAN, *Excavations at Gözlu Küle, Tarsus: 3. The Iron Age*, Princeton/New Jersey 1963.
- GONZALEZ DE CANALES *et al.* 2004 F. GONZALEZ DE CANALES – L. SERRANO – J. LLOMPART, *El emporio fenicio precolonial de Huelva (ca. 900-770 a.C.)*, Madrid 2004.
- GONZALEZ DE CANALES *et al.* 2006 F. GONZALEZ DE CANALES – L. SERRANO – J. LLOMPART, 'The Pre-Colonial Phoenician Emporium of Huelva ca. 900-770 a.C.', in *BABesch* 81, 2006, 13-29.
- GRECO *et al.* 2012 E. GRECO *et alii*, 'Hephaestia. Campagne di scavo 2007-2011', in *ASAtene* 87, 2009 (2012), 1167-1231.
- GREGORIADOU – GIANNIKOURI – MARKETOU 2001 A. GREGORIADOU – A. GIANNIKOURI – T. MARKETOU, 'Καύσεις νεκρών από την Ιαλυσό', in N.C. STAMPOLIDIS (ed.), *Καύσεις στην Εποχή των Χαλκού και την Πρώιμη Εποχή των Σιδήρου*, Πρακτικά του συμποσίου (Ρόδος, 9 Απριλίου-2 Μαΐου 1999), Athina 2001, 373-403.
- HAMILTON 1934-35 W. HAMILTON, 'Excavations at Tell Abu Hawam', in *Quarterly of the Department of Antiquities, Palestine* 4, 1934-35, 1-69.
- HEURTLEY – HUTCHINSON 1925-26 W.A. HEURTLEY – R.W. HUTCHINSON, 'Report on Excavations at the Toumba and Tables of Vardaróftsa, Macedonia, 1925. 1926, Part I - The Toumba', in *BSA* 27, 1925-1926, 1-66.
- HEURTLEY – RADFORD 1929 W.A. HEURTLEY – C.R. RADFORD, 'The Toumba of Saratsé, Macedonia, 1929', in *BSA* 30, 1928-9, 1929-30, 113-150.
- ISIK 1992 E. ISIK, *Elektronstatere aus Klazomenai. Der Schatzfund von 1989*, Saarbrücken 1992.
- KARAGEORGHIS *et al.* 1987 V. KARAGEORGHIS – O. PICARD – C. TYGAT, *Etudes Chypriotes VIII, La nécropole d'Amathonte, tombes 113-367 II, Céramiques non chypriotes*, Nicosie 1987.

- KATAKOUTA 2012 S. KATAKOUTA, ‘Τα Φάρσαλα στην Πρώιμη Εποχή του Σιδήρου’, in A. MAZARAKIS AINIAN (ed.), *Αρχαιολογικό Έργο Θεσσαλίας και Στερεάς Ελλάδας 3*, Πρακτικά Επιστημονικής Συνάντησης (Βόλος, 12-15.03.2009), Volos 2012, 241-250.
- KEARSLEY 1989 R. KEARSLEY, *The Pendent Semi-Circle Skyphos. A Study of its Development and Chronology and an Examination of it as evidence for Euboean Activity at Al Mina*, BICS Suppl. 44, London 1989.
- KEARSLEY 1995 R. KEARSLEY, ‘The Greek Geometric Wares from Al Mina Levels 10-8 and Associated Pottery’, in *Mediterranean Archaeology* 8, 1995, 7-81.
- KERSCHNER 2014a M. KERSCHNER, ‘Euboean Imports to the Eastern Aegean and Eastern Aegean Production of Pottery in the Euboean Style: New Evidence from Neutron Activation Analyses’, in KERSCHNER – LEMOS 2014, 109-140.
- KERSCHNER 2014b M. KERSCHNER, ‘Euboean or Levantine? Neutron Activation Analysis of Pendent Semicircle Skyphoi from Al Mina’, in KERSCHNER – LEMOS 2014, 157-168.
- KERSCHNER – LEMOS 2014 M. KERSCHNER – I.S. LEMOS (eds.), *Archaeometric Analyses of Euboean and Euboean Related Pottery: New Results and their Interpretations*, Proceedings of the Round Table Conference held at the Austrian Archaeological Institute in Athens (15-16 April 2011), *Ergänzungsheft JÖAI* 15, Wien 2014.
- KOUKOULI-CHRYSSANTHAKI – VOKOTOPOULOU 1994 Ch. KOUKOULI-CHRYSSANTHAKI – I. VOKOTOPOULOU, *Makedonen – die Griechen des Nordens*, Sonderausstellung (Forum des Landesmuseums Hannover, 11.3.1994-19.6.1994), Athens 1994.
- KOUROU 2020 N. KOUROU, ‘Euboean Pottery in a Mediterranean Perspective’, in CINQUANTAQUATTRO – D’ACUNTO 2020, 9-35.
- KOUROU 2021 N. KOUROU, *Pots and graves: The lost cemeteries of Early Iron Age Tenos*, Bruxelles 2021.
- KRUMME 2003 M. KRUMME, *Geometrische Keramik aus Milet*, Münster 2003.
- Lefkandi I* M.R. POPHAM – L.H. SACKETT – P.G. THEMELIS (eds.), *Lefkandi I. The Iron Age Settlement. The Cemeteries*, BSA Suppl. 11, Oxford 1980.
- Lefkandi II.1* R.W.V. CATLING – I.S. LEMOS, *Lefkandi II.1. The Protogeometric Building at Toumba, Part I: The Pottery*, BSA Suppl. 22, Oxford 1990.
- Lefkandi II.2* H.W. CATLING – J. COULTON, *Lefkandi II.2. The Protogeometric Building at Toumba. The Excavation, Architecture and Finds*, BSA Suppl. 23, Oxford 1993.
- Lefkandi III* M.R. POPHAM – I.S. LEMOS (eds.), *Lefkandi III. The Toumba Cemetery: The Excavations of 1981, 1984, 1986 and 1992-1994. Plates*, BSA Suppl. 29, Oxford 1996.
- LEMONS 2002 I.S. LEMOS, *The Protogeometric Aegean: The Archaeology of the Late Eleventh and Tenth Centuries BC*, Oxford 2002.
- LEMONS 2005 I.S. LEMOS, ‘The Changing Relationship of the Euboeans and the East’, in A. VILLING (ed.), *Greeks in the East*, London 2005, 53-60.
- LEMONS 2014 I.S. LEMOS, ‘Pottery from Lefkandi of the Late Bronze and Early Iron Age in the Light of the Neutron Activation Analysis’, in KERSCHNER – LEMOS 2014, 37-58.
- LEMONS – HATCHER 1986, I.S. LEMOS – H. HATCHER, ‘Protogeometric Skyros and Euboea’, in *OJA* 5.3, 1986, 323-337.
- LENZ – RUPPENSTEIN – BAUMANN 1998 D. LENZ – F. RUPPENSTEIN – M. BAUMANN, ‘Protogeometric pottery at Troia’, in *Studia Troica* 8, 1998, 189-222.
- LEVENTOPOULOU-GIURI 1971 E. LEVENTOPOULOU-GIURI, ‘Το ιερόν του Ἀμμωνος Διός παρά την Ἀφυτιν’, in *AAA* 4, 1971, 356-367.
- LEVI 1925-26 D. LEVI, ‘La necropoli geometrica di Kardianì a Tinos’, in *ASAtene* 8-9, 1925-26, 203-234.
- LIOUTAS – KOTSOS 2001 A. LIOUTAS – S. KOTSOS, ‘Επίπεδος προϊστορικός οικισμός στο Περιβολάκι Λαγκαδά. Καταστροφή η κληρονομιά στους αρχαιολόγους των επόμενων αιώνων; (Εγνατία οδός, τμήμα 9.1, Χ.Θ. 5 + 360)’, in *To αρχαιολογικό έργο στη Μακεδονία και Θράκη* 15, 2001, 195-204.
- LONGO 1997 F. LONGO, ‘Una coppetta a semicerchi penduli da una collezione privata del Salernitano’, in *Apollo: Bollettino dei Musei provinciali del Salernitano* 13, 1997, 9-14.
- LOPEZ CASTRO *et al.* 2016 J.L. LÓPEZ CASTRO – A. RERJAOUI – A. MEDEROS MARTÍN – V. MARTINEZ HAHNMÜLLER – I.B. JERBANIA, ‘La Colonización fenicia inicial en el Mediterráneo Central: nuevas excavaciones arqueológicas en Utica (Túnez)’, in *Trabajos de Prehistoria* 73.1, 2016, 68-79.

- LUCE 2008 J.-M. LUCE, *Fouilles de Delphes II: L'aire du pilier des Rhodiens (fouille 1990–1992) à la frontier du profane et du sacré. Avec les contributions de P. Marinval, L. Karali, K. Christanis, J. Renéau-Miskovsky, St. Thiébault et M.-Fr. Billot (Topographie et Architecture 13)*, Athènes 2008.
- LUKE 2003 J. LUKE, *Ports of Trade: Al Mina and Geometric Greek Pottery*, BAR-IS 1100, Oxford 2003.
- MANAKIDOU 2010 E. MANAKIDOU, ‘Céramiques ‘indigènes’ de l’époque géométrique et archaïque du site de Karabournaki en Macédoine et leur relation avec les céramiques importées’, in H. TRÉZINY (éd.), *Greco et indigènes de la Catalogne à la mer Noire*, Actes des rencontres du programme européen Ramses 2 (2006-2008), 2010, 463-470.
- MARANKOU 2002 L. MARANKOU, *Amorgos*, Athens 2002.
- MAZAR – KOUROU 2019 A. MAZAR – N. KOUROU, ‘Greece and the Levant in the 10th-9th Centuries BCE: A View from Tel Reḥov’, in *OpAth* 12, 2019, 369-392.
- MAZARAKIS AINIAN 2012 A. MAZARAKIS AINIAN, ‘Euboean Mobility towards the North: New Evidence from the Sporades’, in M. IACOVOU (ed.), *Cyprus and the Aegean in the Early Iron Age. The Legacy of Nicolas Coldstream*, Proceedings of an Archaeological Workshop Held in Memory of Professor J.N. Coldstream (1927-2008), Nicosia 2012, 53-76.
- MAZARAKIS AINIAN – LEMOS – VLACHOU 2020 A. MAZARAKIS AINIAN – I. S. LEMOS – V. VLACHOU, *Ανασκαφές Ωρωπού. Πρωτογεωμετρική - Υποπρωτογεωμετρική Περίοδος (10ος - 9ος αι. π.Χ.)*, Volos 2020.
- MESSINEO 2001 G. MESSINEO, *Efestia: Scavi Adriani 1928-1930*, Padova 2001.
- MISAILIDOU-DESPOTIDOU 1998 V. MISAILIDOU-DESPOTIDOU, ‘Νέα Φιλαδέλφεια. Ανασκαφική έρευνα στην “Τράπεζα” και στο νεκροταφείο της εποχής του Σιδήρου’, in *To αρχαιολογικό έργο στη Μακεδονία και Θράκη* 12, 1998, 260-268.
- MOMMSEN 2014 H. MOMMSEN, ‘Proveancing by Neutron Activation Analyses and Results of Euboean and Euboean Related Pottery’, in KERSCHNER – LEMOS 2014, 13-36.
- NASO 2014 A. NASO, ‘Pendent Semi-circle Skyphoi from Central Italy in the Light of the Archaeometric Results’, in KERSCHNER – LEMOS 2014, 169-179.
- NEHRIZOV – TSVETKOVA 2008 G. NEHRIZOV – J. TSVETKOVA, ‘Ritual pits from Iron Age near Svilengrad Town’, in *Emergency Archaeological excavations along the railway line Plovdiv-svilengrad 2005*, Veliko Tarnovo 2008, 331-493.
- NITSCHE 1987 A. NITSCHE, ‘Kalapodi Bericht 1978-1982. Protogeometrische Und Subprotogeometrische Keramik Aus Dem Heiligtum Bei Kalapodi’, in *AA*, 1987, 35-49.
- PANDERMALIS 1997 D. PANDERMALIS, *Dion: The archaeological site and the museum*, Athens 1997.
- PAPADOPoulos 1998 J.K. PAPADOPoulos, ‘From Macedonia to Sardinia: Problems of iron Age Aegean chronology, and Assumptions of Greek maritime Primacy’, in: M.S. BALMUTH – P.H. TYKOT (eds.), *Sardinian and Aegean chronology. Towards the resolution of relative and absolute dating in the Mediterranean*, Proceedings of the international colloquium “Sardinian stratigraphy and Mediterranean chronology”, Tufts University (Medford, Massachusetts, March 17-19, 1995), *Stud. Sardinian Arch.* 5, Oxford 1998, 363-369.
- PAPADOPoulos 2005 J.K. PAPADOPoulos, *The Early Iron Age Cemetery at Torone: Excavations Conducted by the Australian Archaeological Institute at Athens in Collaboration with the Athens Archaeological Society*, Los Angeles 2005.
- PAPAKONSTANTINOU – SIPSI 2009 M.-F. PAPAKONSTANTINOU – M. SIPSI, ‘Το γεωμετρικό νεκροταφείο στη θέση Άγιος Δημήτριος Κατινούργιου Νομού Φθιώτιδος’, in A. MAZARAKIS AINIAN (ed.), *Αρχαιολογικό έργο Θεσσαλίας και Στερεάς Ελλάδας* 2, Πρακτικά επιστημονικής συνάντησης (Βόλος, 16.3–19.3.2006), Volos 2009, 1029-1042.
- POPHAM – LEMOS 1992 M. POPHAM – I.S. LEMOS, Review of KEARSLEY 1989, in *Gnomon* 64/2, 1992, 152-155.
- POPHAM – TOULOUPA – SACKETT 1982 M.R. POPHAM – E. TOULOUPA – L.H. SACKETT, ‘Further Excavation of the Toumba Cemetery at Lefkandi, 1981’, in *BSA* 11, 1982, 213-248.
- POPHAM – TOULOUPA – SACKETT 1988-89 M.R. POPHAM – E. TOULOUPA – L.H. SACKETT, ‘Further Excavation of the Toumba Cemetery at Lefkandi, 1984 and 1986. A Preliminary Report’, in *Archaeological Report*, 1988-89, 117-129.
- POULAKI-PANTERMALI 2008 E. POULAKI-PANTERMALI, *Λείβηθρα. Κατερίνη: Υπουργείο Πολιτισμού και Αθλητισμού, ΚΖ Εφορεία Προϊστορικών και Κλασικών Αρχαιοτήτων*, 2008.

- POULAKI-PANTERMALI 2013 E. POULAKI-PANTERMALI, *Μακεδονικός Όλυμπος: Μύθος – Ιστορία – Αρχαιολογία*, Thessaloniki 2013.
- REBER 2011 K. REBER, ‘Céramique eubéenne à Naxos au début de l’Âge du Fer’, in A. MAZARAKIS AINIAN (ed.), *The “Dark Ages” Revisited*, Acts of an International Symposium in Memory of William D. E. Coulson, University of Thessaly (Volos, 14-17 June 2007), Volos 2011, 929-942.
- REBER *et al.* 2008 K. REBER – S. HUBER – S. FACHARD, ‘Les Activités de l’École Suisse d’Archéologie en Grèce 2007’, in *AntK* 51, 146-179.
- RHOMIOPOLOU – KILIAN-DIRLMEIER 1989 K. RHOMIOPOLOU – I. KILIAN-DIRLMEIER, ‘Neue Funde aus der eisenzeitlichen Hügelnekropole von Vergina, griechisch Makedonien’, in *Praehistorische Zeitschrift* 64, 1989, 86-145.
- RIIS 1948 P.J. RIIS, *Hama: Fouilles et recherches, 1931-1938. II, 3. Les cimetières à crémation*, Copenhagen 1948.
- RIIS 1970 P.J. RIIS, *Sūkās. I, The North-East sanctuary and the first settling of Greeks in Syria and Palestine*, Copenhagen 1970.
- RIZZO 2005 M.A. RIZZO, ‘Ceramica greca e di tipo greco da Cerveteri (dalla necropoli del Laghetto e dall’abitato)’, in G. BARTOLONI – F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell’Età del Ferro in Italia*, Atti dell’Incontro di Studi (Roma, 30-31 ottobre 2003), *Mediterranea* 1, 2004, Pisa – Roma 2005, 333-378.
- SAPOUNA-SAKELLARAKI 1998 E. SAPOUNA-SAKELLARAKIS, ‘Geometric Kyme. The Excavation at Viglatouri, Kyme, on Euboea’, in *Euboica*, 59-104.
- SAPOUNA-SAKELLARAKI 2002 E. SAPOUNA-SAKELLARAKI, ‘Skyros in the Early Iron Age. New Evidence’, in M. STAMATOPOLOU – M. YEROULANOU (eds.), *Excavating Classical Culture, BAR-IS* 1031, Oxford 2002, 117-148.
- SIPSIE-ESCHBACH 1991 M. SIPSIE-ESCHBACH, *Protagonometrische Keramik aus Iolkos in Thessalien*, Prähistorische Archäologie in Südosteuropa, Berlin 1991.
- SPENCER 1995 N. SPENCER, ‘Early Lesbos between East and West: A “Grey Area” of Aegean Archaeology’, in *BSA* 90, 1995, 269-306.
- STAMPOLIDÈS – GIANNIKOURÈ 2004 N.C. STAMPOLIDÈS – A. GIANNIKOURÈ, *To Αγαίο στην πρώιμη εποχή των σιδήρου*, Πρακτικά του Διεθνούς Συμποσίου (Ρόδος, 1-4 Νοεμβρίου 2002), Atene 2004.
- STISSI – KWAK – DE WINTER 2004 A. STISSI – L. KWAK – J. DE WINTER, ‘Early Iron Age’, in H. REINDER (ed.), *Prehistoric Sites at the Almirós and Soūrpi Plains (Thessaly, Greece)*, Assen 2004, 94-115.
- TAYLOUR 1958 W. TAYLOUR, *Mycenean pottery in Italy and adjacent areas*, Cambridge 1958.
- TELEVANTOU 1996 C.A. TELEVANTOU, ‘Andros. L’antico insediamento di Ipsili’, in E. LANZILLOTTI – D. SCHILARDI (eds.), *Le Cicladi ed il mondo egeo*, Seminario internazionale di studi (Roma, 19-21 novembre 1992), Roma 1996, 79-100.
- TIVERIOS 1987 M. TIVERIOS, ‘Ostraka apo to Karabournaki’, in *To αρχαιολογικό έργο στη Μακεδονία και Θράκη* 1, 1987, 247-60.
- TOMS 1998 J. TOMS, ‘La prima ceramica geometrica a Veio’, in G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino*, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Roma 1998, 85-88.
- TSAVANARI – LIOUTAS 1993 K. TSAVANARI – A. LIOUTAS, ‘Τράπεζα Λεμπέτ. Μία πρώτη παρουσίαση’, in *To αρχαιολογικό έργο στη Μακεδονία και Θράκη* 7, 1993, 265-278.
- VACEK 2020 A. VACEK, ‘Ugarit, Al Mina, and Coastal North Syria’, in I.S. LEMOS – A. KOTSONAS (eds.), *A Companion to the Archaeology of Early Greece and the Mediterranean*, vol. 2, Hoboken NJ (USA) 2020, 1163-1184.
- VERDAN – KENZELMANN PFYFFER – THEURILLAT 2014 S. VERDAN – A. KENZELMANN PFYFFER – TH. THEURILLAT, ‘Euboean Pottery from Early Iron Age Eretria in the Light of the Neutron Activation Analysis’, in KERSCHNER – LEMOS 2014, 71-90.
- VERDAN – THEURILLAT – KRAPF – GREGER – REBER 2020 S. VERDAN – TH. THEURILLAT – T. KRAPF – D. GREGER – K. REBER, ‘The Early Phases in the Artemision at Amarynthos in Euboea, Greece’, in *CINQUANTAUATRO – D’ACUNTO* 2020, 73-116.
- VOKOTOPOULOU 1990 I. VOKOTOPOULOU, ‘Μένδη-Ποσείδη 1990’, in *To αρχαιολογικό έργο στη Μακεδονία και Θράκη* 4, 1990, 399-410.
- VOZA 1999 G. VOZA, *Nel segno dell’antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*, Palermo 1999.

VOZA 2003

G. VOZA, ‘Skyphos’, in N. C. STAMPOLIDÈS (ed.), *SPloes. ea routes. From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean (16th-6th c. BC) [fin qui in corsivo]*, Proceedings of the International Symposium (Rethymnon, September 29 – October 2, 2002), Athens 2003, 325 no. 367.

WALTER 1968

H. WALTER, *Frühe samische Gefäße: Chronologie und Landschaftsstile ostgriechischer Gefäße*, Bonn 1968.

LA GROTTA DI NARDANTUONO AD OLEVANO SUL TUSCIANO (SA): LA COLLEZIONE DEL MUSEO DI ETNOPREISTORIA DEL C.A.I. DI NAPOLI. ANALISI DEI REPERTI E INQUADRAMENTO STORICO-CULTURALE

Ilaria Matarese, Halinka Di Lorenzo

INTRODUZIONE

Il Museo di Etnopreistoria della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano (C.A.I.) custodisce nelle sue vetrine alcuni importanti reperti preistorici e protostorici recuperati nelle grotte campane dagli speleologi del gruppo. In particolare Alfonso Piococchi, medico e speleologo attivo nel C.A.I. di Napoli, nel corso di alcune campagne di indagini amatoriali effettuate tra il 1966 e il 1972 raccolse nella Grotta di Nardantuono (Olevano sul Tuscianno-SA) numerosi reperti, alcuni dei quali da lui stesso pubblicati¹ e che sono tutt'oggi custoditi nel citato museo. Nel presente contributo² si propone un'analisi di dettaglio del materiale pre-protostorico rinvenuto nella Grotta di Nardantuono, custodito presso il C.A.I. Napoli, e del suo contesto di provenienza. Lo studio approfondito dei reperti ha consentito di inserirli all'interno di un inquadramento cronotipologico, aggiornato sulla base dei nuovi dati editi, utile a far luce sulle varie fasi di frequentazione della grotta. Tale analisi arricchisce le conoscenze delle attestazioni pre-protostoriche già note relativamente al comparto geografico di riferimento e, più in generale, alle grotte campane.

INQUADRAMENTO GEOLOGICO DEL SITO

Sul versante orientale del Monte Raione situato nel Parco regionale dei Monti Picentini, a circa 650 m s.l.m., è ubicato il complesso carsico costituito dalla Grotta di San Michele (o dell'Angelo) e dalla Grotta di Nardantuono³ (Fig. 1.1).

La parte attualmente esplorabile di questo sistema carsico è probabilmente solo una piccola porzione di un complesso molto più sviluppato all'interno del massiccio⁴.

La Grotta di Nardantuono si apre con due grandi "finestre" (Fig. 1.3) sul versante sud-occidentale del Monte Raione e si sviluppa per circa 130 metri in direzione Sud-Ovest – Nord-Est – in discesa verso Nord-Est – restringendosi progressivamente e presentando un dislivello di circa 22 m tra l'apertura e il fondo⁵ (Fig. 1.2). In passato la grotta era collegata esternamente con l'ingresso della cavità di S. Michele tramite un sentiero, attualmente non più praticabile. In seguito al crollo di tale percorso, la grotta divenne raggiungibile esclusivamente tramite uno stretto cunicolo interno, scoperto nel 1949 e in parte allargato artificialmente⁶, posto a circa 200 metri dall'ingresso della cavità maggiore.

¹ PIOCOCCHI 1973, 1988.

² L'apporto delle autrici per la stesura del presente articolo è del tutto paritario.

³ CINQUE *et al.* 1982, pp. 42-57; MITRANO 2008, pp. 239-243.

⁴ CINQUE *et al.* 1982; SANTO-GIULIVO 2005.

⁵ PIOCOCCHI 1973.

⁶ PIOCOCCHI 1973, p. 284; MITRANO 2008, p. 239.

LA STORIA DELLE INDAGINI

La Grotta di S. Michele, indagata in passato durante numerose campagne di scavo⁷, ha restituito tracce di frequentazione, purtroppo rimaneggiate, attribuibili a diversi momenti della preistoria e della protostoria (dal Neolitico medio al Bronzo finale)⁸, mentre successivamente – a partire dall’VIII-IX sec. d.C. – fu utilizzata come santuario e area monastica⁹.

Il complesso formato dalle due grotte ha in passato attirato l’attenzione di esploratori amatoriali e speleologi; attratti dalla peculiarità delle cappelle medievali della Grotta di S. Michele e dai loro affreschi, i primi visitatori iniziarono ad esplorare le due cavità, animati soprattutto da un interesse di tipo naturalistico e geologico¹⁰.

La Grotta di Nardantuono, utilizzata come ricovero per gli armenti ancora in epoche recenti, è stata oggetto in passato di recuperi amatoriali che hanno portato al rinvenimento di tracce di frequentazione di età preistorica e protostorica.

I primi ad esplorare ed indagare la grotta furono gli speleologi del Gruppo Speleologico C.A.I. di Napoli, i quali, sotto la direzione di Alfonso Piciocchi, tra il 1966 e il 1972 effettuarono numerose visite nella cavità realizzando tredici sondaggi di scavo non autorizzati (Fig. 1.2) e determinando, in assenza di un adeguato metodo stratigrafico, lo sconvolgimento di buona parte del sedimento antico¹¹.

Nel corso di tali esplorazioni furono individuate le tracce della presenza di una vena d’acqua stazionaria che, secondo Piciocchi, andava a formare una sorta di “laghetto” interno¹². La presenza di un corso d’acqua sotterraneo era stata evidenziata già dai primi esplo-

⁷ Nel 1989 e nel 1991-1992 (CAPODANNO – SALERNO 1992, p. 549), nel 2002-2003 e nel 2006 (DI MURO – LA MANNA 2006, p. 391).

⁸ GASTALDI 1974a, pp. 65-66; CAPODANNO – SALERNO 1992, pp. 549-552.

⁹ CAPODANNO – SALERNO 1992, pp. 549-566; DI MURO *et al.* 2003, pp. 393-400; DI MURO – LA MANNA 2006, pp. 391-412; DI CUNZOLO *et al.* 2011.

¹⁰ MITRANO 2008, p. 239. I primi ad esplorare la Grotta di S. Michele furono B. Capodanno, M. Pastorino e A. Tozzi nel 1928; la cavità fu poi inserita da M. Trotta nel Catasto Grotte Campania (TROTTA 1931) e successivamente nel 1946 M. La Greca vi condusse degli studi biologici (LA GRECA *et al.* 1946, p. 147), ripresi da P. Parenzan nel 1951 (PARENZAN 1951).

¹¹ PICIOCCHI 1973. Eccetto i dati editi da Piciocchi non è stato possibile reperire altro tipo di documentazione relativa alle attività di scavo, eseguite in assenza di autorizzazione da parte della Soprintendenza.

¹² PICIOCCHI 1973, p. 287.

ratori¹³, i quali avevano individuato tracce di ristagni d’acqua sia nella Grotta di S. Michele¹⁴, che nella parte più profonda della Grotta di Nardantuono¹⁵.

Un dato piuttosto interessante registrato durante il recupero del materiale archeologico effettuato dal gruppo di Piciocchi è rappresentato dal rinvenimento di materiale di tipo appenninico non solo nella parte più esterna della grotta (sondaggio n. 3), ma anche nella sua parte più interna, nei pressi del cosiddetto “laghetto”, in corrispondenza di una sorta di diverticolo di forma ellittica che si apre nella parete SE della cavità. In questo luogo Piciocchi afferma di aver indagato un paleosuolo con materiali della facies Appenninica in giacitura primaria, in corrispondenza del sondaggio n. 13¹⁶.

La Grotta di Nardantuono è stata, inoltre, oggetto di alcune recenti indagini di scavo: una nel 2004-2005 da parte della Soprintendenza Speciale al Museo Pigorini, diretta da Antonio Salerno¹⁷, ed una nel 2015 dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno e Avellino, sotto la direzione di Marco Pacciarelli e Antonio Salerno e il coordinamento sul campo delle scriventi, nell’ambito del progetto di “Restauro e Valorizzazione del complesso monastico-santuario di San Michele Arcangelo ad Olevano sul Tusciano”.

LA FREQUENTAZIONE PRE-PROTOSTORICA DELL’AREA

In Campania l’utilizzo delle grotte nel periodo pre-protostorico è particolarmente diffuso e la maggior parte delle cavità che testimoniano questa intensiva frequentazione sono localizzate nella parte meridionale della regione dove è ubicata la Grotta di Nardantuono.

Nella tabella 1 si presenta uno schema riassuntivo delle cavità naturali caratterizzate da una frequentazione inquadrabile tra Neolitico ed età del Bronzo¹⁸, ad oggi note in Campania (Fig. 2).

¹³ LA GRECA *et al.* 1946, p. 147.

¹⁴ CINQUE *et al.* 1982, p. 46.

¹⁵ CINQUE *et al.* 1982, pp. 46-47.

¹⁶ PICIOCCHI 1973, p. 287.

¹⁷ AURINO *et al.* 2022, p. 182.

¹⁸ In alcuni casi anche più sviluppata nel tempo come nel caso della Grotta di Polla (GASTALDI 1974b, pp. 51-64). Per un quadro completo e aggiornato delle attestazioni in grotta dell’Italia meridionale tra Neolitico ed età del Bronzo si veda da ultimo CAZZELLA – GUIDI 2017 e CAZZELLA 2022, con relativa bibliografia.

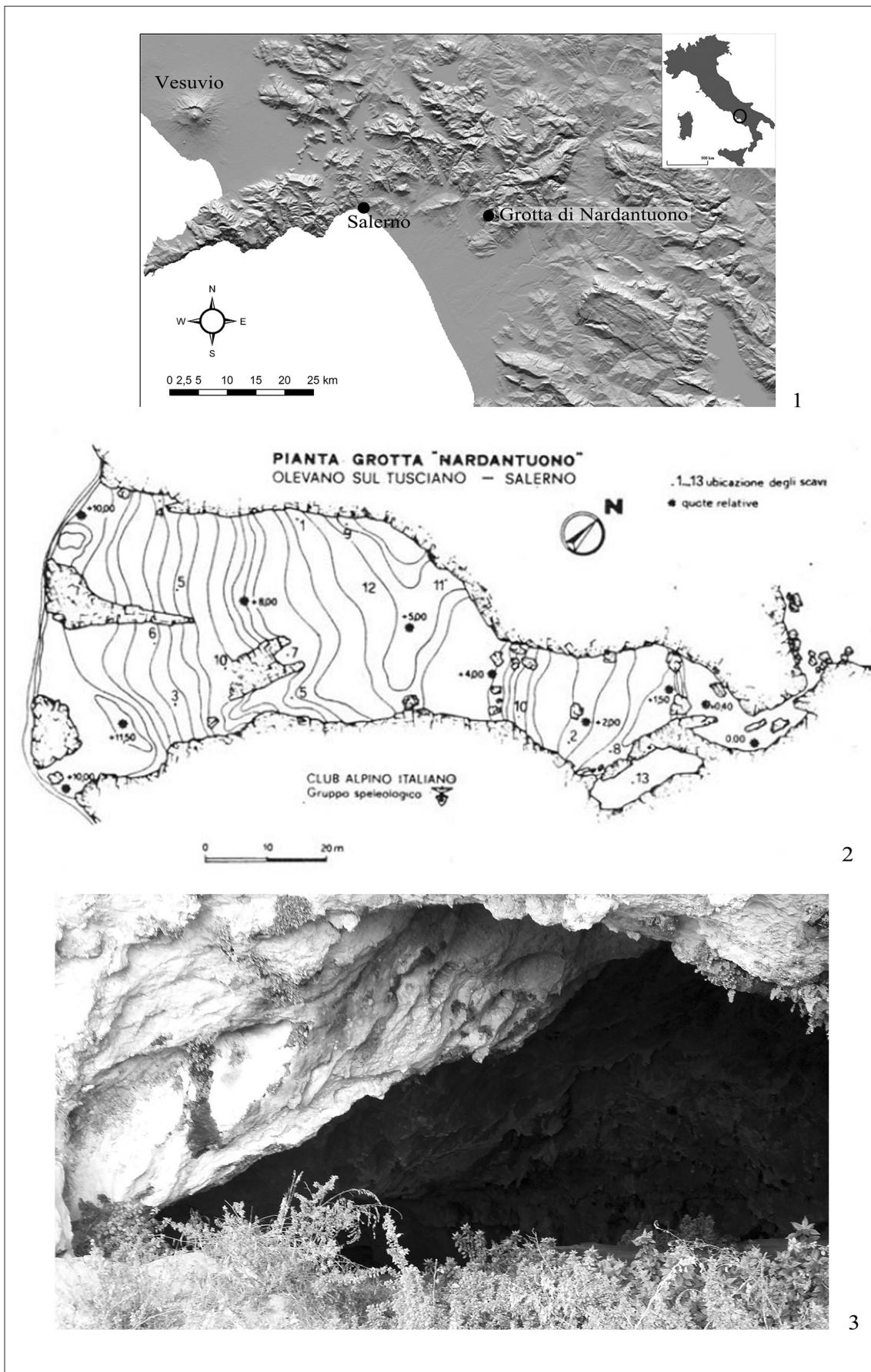


Fig. 1. 1. Ubicazione della Grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano (SA); 2. Planimetria della Grotta di Nardantuono (da PICIOCCHI 1973: fig. 2); 3. Ripresa fotografica di uno dei cosiddetti "finestrini" della Grotta di Nardantuono (foto I. Matarese)



Fig. 2. Ubicazione delle grotte campane citate nel testo: 1. Complesso della grotta di San Michele o dell'Angelo e della grotta di Nardantuono (Olevano sul Tusciano-SA); 2. Riparo dello Zachito (Caggiano-SA); 3. Grotta di Pertosa (SA); 4. Grotta di Polla (SA); 5. Grotta dell'Ausino (Castelcivita-SA); 6. Grotta della Madonna del Granato (Capaccio-SA); 7. Grotta di San Michele (Sant'Angelo a Fasanella-SA); 8. Grotta del Pino (Sassano-SA); 9. Inghiottitoio di Varlacarla o Grotta Merola (Monte San Giacomo-SA); 10. Grotta dei Vallicelli (Monte San Giacomo-SA); 11. Grotta della Serratura (Marina di Camerota-SA); 12. Grotta della Cala (Marina di Camerota-SA); 13. Grotta del Noglio (Marina di Camerota-SA); 14. Grotta del Serino (AV); 15. Grotta Nicolucci (Sorrento-NA); 16. Grotta delle Noglie (Massa Lubrense-NA); 17. Grotta delle Felci (Capri-NA); 18. Grotta del Diavolo o Grotta dei Cauri (Prata Sannita-CE)

Nome e Provincia	Periodo	Bibliografia principale
Grotta di Polla (SA)	NF-BF	GASTALDI 1974b, pp. 51-64; MINELLI – GUGLIELMI 2020; DI LORENZO <i>et al.</i> 2017
Riparo dello Zachito (Caggiano-SA)	E-BR	D’AGOSTINO – GASTALDI 1985, pp. 805-824
Grotta di San Michele (Sant’Angelo a Fasanella-SA)	tra NM e BM2	AURINO <i>et al.</i> 2022, tav. 3.
Grotta del Pino (Sassano-SA)	tra E e BM iniziale	PIPERNO – PELLEGRINI 2000-2001, pp. 121-206; PELLEGRINI – PIPERNO 2003
Grotta di Madonna del Granato (Capaccio-SA)	tra B e PF	GASTALDI 1974c, pp. 69-70
Grotta del Noglio (Marina di Camerota-SA)	BM3	VIGLIARDI 1974, pp. 81-85; VIGLIARDI 1975, pp. 280-346
Grotta dell’Ausino (Castelcivita-SA)	dal NM fino al BR	d’AGOSTINO 1981, p. 25; AURINO <i>et al.</i> 2022, p. 191, tav. 2
Grotta Nicolucci (Sorrento-NA)	dall’E al B	ALBORE LIVADIE 1985, pp. 50-55
Inghiottoio di Varlacarla o Grotta Merola (Monte San Giacomo-SA)	BM	d’AGOSTINO 1981, pp. 48-49; PIPERNO – PELLEGRINI 2000-2001, p. 137
Grotta del Diavolo o Grotta dei Cauri (Prata Sannita-CE)	BM3	AURINO <i>et al.</i> 2022, tav. 4
Grotta del Serino (AV)	BA	TALAMO – RUGGINI 2005
Grotta di Pertosa (SA)	NF-PF	PATRONI 1899; CARUCCI 1907; TRUCCO 1991-1992; FUSCONE 2023
Grotta delle Felci (Capri-NA)	NM-F	RELLINI 1923; MARZOCCHELLA 1985; GIARDINO 1998; MATARESE 2022
Grotta delle Noglie (Massa Lubrense-NA)	N-E	ALBORE LIVADIE 1990
Grotta della Serratura (Marina di Camerota-SA)	NM-NF	SARTI 1993
Grotta della Cala (Marina di Camerota-SA)	N-BM3	GAMBASSINI – RONCHITELLI 1997 ¹⁹
Grotta di San Michele o dell’Angelo (Olevano sul Tusciano-SA)	NM-BF	GASTALDI 1974a, pp. 65-66; CAPODANNO – SALERNO 1992, pp. 549-552
Grotta dei Vallicelli (Monte San Giacomo-SA)	E-BM iniziale	PELLEGRINI – PIPERNO 2001

Tab. 1-Schema riassuntivo dei siti in grotta attualmente noti in Campania, con indicazione del periodo di frequentazione (N: Neolitico; NM: Neolitico medio; NF: Neolitico finale; E: Eneolitico; B: età del Bronzo; BA: Bronzo Antico; BM: Bronzo Medio; BR: Bronzo Recente; BF: Bronzo finale; PF: Primo Ferro; F: età del Ferro) e della bibliografia di riferimento.

Soffermandoci sull’area di più specifico interesse, bisogna evidenziare che l’arco pedecollinare dei Monti Picentini, che borda a Est l’agro Picentino, risulta caratterizzato da un’intensa occupazione in età pre-protostorica, che interessa un’area compresa tra la periferia orientale di Salerno e la località di Castelluccia di Battipaglia²⁰, non lontana dal Monte Raione.

In particolare si segnala il sito di Montevetrano, posto nella fascia collinare che borda a Nord la piana del Sele, caratterizzato da più fasi di frequentazione

È attualmente in corso un progetto di dottorato che mira alla realizzazione di un catasto in ambiente GIS delle cavità naturali campane di interesse preistorico e protostorico (FUSCONE *et al.* 2022).

¹⁹ Il materiale relativo al Neolitico e alle fasi più recenti è inedito, in studio da parte di I. Matarese.

²⁰ CINQUANTACQUATTRO 2009, p. 113.

zione pre-protostorica, di cui una databile al Neolitico medio-finale (fase di passaggio tra facies Serra D’Alto e Diana) ed una al Protoappenninico²¹.

All’estremità opposta dell’Agro Picentino, nella località di Castelluccia di Battipaglia, sito posto sulla riva sinistra del fiume Tusciano, nel punto in cui quest’ultimo si immette nella piana costiera, è stata individuata un’area insediativa attiva tra Neolitico finale ed inizio dell’Eneolitico e successivamente tra età del Bronzo antico e Bronzo recente e finale²².

Tracce di villaggi d’altura del Bronzo medio 3 provengono dal villaggio fortificato di Piano Molito (Trentinara) posto su un terrazzo a 490 m s.l.m.²³, mentre sporadiche tracce di frequentazione di que-

²¹ CERCHIAI *et al.* 2009, pp. 68-76.

²² CINQUANTACQUATTRO 2009, pp. 113-114.

²³ ALBORE LIVADIE *et al.* 2003; BAILO MODESTI 2008, p. 46.

sto periodo risultano attestate a Capaccio-Madonna del Granato²⁴ e a Serroni di Battipaglia²⁵.

Infine, nell'area della piana costiera del fiume Sele, frammenti appenninici sono attestati in località Santa Venera (sulle rive del fiume Salso) e a Capodifiume²⁶.

Procedendo verso l'interno attestazioni di un insediamento del Bronzo medio 3 sono state individuate a S. Giovanni di Laurino (SA)²⁷.

Relativamente a questo periodo è possibile supporre che gli apprestamenti in grotta che sorgevano lungo gli itinerari che seguivano le valli di fiumi e torrenti, facessero parte di un sistema di occupazione del territorio piuttosto complesso in cui è possibile riconoscere insediamenti stabili presenti sia a valle che in aree d'altura²⁸. Molte delle grotte frequentate in questo periodo risultano, in effetti, ubicate in corrispondenza di vie di penetrazione verso l'interno e probabilmente in corrispondenza di itinerari legati all'attività pastorale di tipo transumante²⁹.

Infatti, oltre alle sporadiche attestazioni del Bronzo medio 3 già segnalate nell'agro Picentino e nella piana del Sele, ampliando l'areale geografico in esame, è possibile evidenziare che attestazioni archeologiche di insediamenti stabili sono state individuate, oltre che nel noto insediamento di Tufariello di Buccino³⁰, anche nel Vallo di Diano. Qui, nel sito di Sant'Arsenio (SA), sono venute in luce le tracce di un sistematico popolamento delle alture dell'area pedemontana, grazie all'attività di ricerca territoriale svolta nell'ambito di un progetto di riconoscimento che ha consentito recentemente di individuare i siti di Cornaleto, Cerri e Costa S. Maria³¹.

CATALOGO DEI MATERIALI

Il materiale archeologico qui analizzato, proveniente dalla Grotta di Nardantuono, è esposto nelle vetrine del Museo di Etnopreistoria del C.A.I. di Napoli.

²⁴ BAILO MODESTI 2008, p. 46.

²⁵ CINQUANTACQUATTRO 2009, p. 114.

²⁶ BAILO MODESTI 2008, p. 46.

²⁷ MARZOCHELLA *et al.* 2004, pp. 871-875.

²⁸ GUIDI – NOMI 2017, p. 480; CINQUANTACQUATTRO 2009, p. 115.

²⁹ CINQUANTACQUATTRO 2009.

³⁰ HOLLOWAY *et al.* 1975.

³¹ GUIDI – NOMI 2017.

L'assenza di dati stratigrafici relativi ai recuperi effettuati da Piococchi e dai suoi collaboratori³² ha reso necessaria un'analisi sistematica dei singoli frammenti per poter inquadrare i medesimi dal punto di vista cronotipologico.

È stato stilato un catalogo, contenente tutti i frammenti esposti (n. 136 reperti) provenienti dalla grotta in esame; tuttavia solo una selezione di reperti è stata sottoposta a documentazione grafica. La scelta dei frammenti da disegnare è stata dettata sia da necessità logistiche che scientifiche. Si è scelto di documentare gli elementi maggiormente diagnostici (n. 80 reperti) che avrebbero consentito un inquadramento tipologico e cronoculturale, anche se in alcuni casi non è stato possibile sottoporre i frammenti ad un'adeguata documentazione poiché risultavano incollati in modo irreversibile agli espositori in vetro³³.

I reperti sono stati descritti evidenziando le caratteristiche morfologiche e fisiche dei medesimi (colore e lavorazione della superficie interna ed esterna, colore e qualità dell'impasto, tipologia e diffusione degli inclusi); nei casi in cui non sono riportate alcune informazioni tale assenza è dovuta allo stato di conservazione che ha impedito una lettura completa del frammento. Laddove è stata riscontrata un'omogeneità nella descrizione delle superfici interna ed esterna, nel catalogo sono state entrambe indicate con il termine generico "superficie". Inoltre sono state indicate alcune misure pertinenti ai singoli frammenti: diametro (diam.), altezza (h.) e/o asse maggiore. Il diametro, laddove non diversamente specificato, è sempre misurato esternamente all'altezza dell'orlo, nei casi in cui l'indicazione della misura del diametro è assente tale mancanza è dovuta all'impossibilità di recuperare il dato a causa dello stato di conservazione del reperto.

³² PIOCOCCHI 1973.

³³ La maggior parte dei reperti risultava incollata a dei supporti in vetro trasparente, nei casi in cui è stato possibile staccare i reperti senza comprometterne lo stato di conservazione si è provveduto a farlo, ma in alcuni casi l'operazione si è rivelata infattibile.

Neolitico

Orli

- 1/Inv. 108420, N276 (Tav. 1), sondaggio n. 3 di Piococchi: Frammento di orlo con decorazione dipinta di colore bruno, costituita da motivi geometrici formati da linee orizzontali a tremolo alternate a linee dritte poste immediatamente sotto l'orlo e motivo a triangoli e linee oblique sul resto del frammento. Superficie: lisciata; impasto: fine, depurato, grigio chiaro. Asse maggiore: 5,3 cm.

Cfr. con: località Cilento-Ischia (NA) (Neolitico finale): BUCHNER 1986, figg. 3-4; Grotta della Madonna-Praia a Mare (CS), livello G (Neolitico medio avanzato): CARDINI 1970, fig. 7.3; loc. Bellavista-Monte di Procida (NA) (Neolitico finale): ALBORE LIVADIE 1986, fig. 6.A.1-8; La Starza-Ariano Irpino (AV), trincea IX.9-XI.1 (Neolitico finale): TRUMP 1963, fig. 9.d.

- 2/Inv. 108335: Frammento di orlo di ciotola con corpo ovoidale, presenta una perforazione circolare sotto l'orlo. Superficie esterna: marrone con orlo annerito, irregolare non stecidata; superficie interna: nerastra; impasto: marrone nell'intero spessore con inclusi nerastri e *chamotte* medi e frequenti. Asse maggiore: 6 cm.

Prese

- 3/Inv. 108310, N393³⁴: Presa a rocchetto non forata impostata sull'orlo di una forma aperta. Superficie: marrone scuro; impasto: semifine, grigio scuro con sporadici inclusi calcarei millimetrici. Asse maggiore: 3,4 cm.

Cfr. con: Boscorecace (NA), strato BT11 (Neolitico finale): STEFANI *et al.* 2001, p. 215, fig. 8.33; Tempio di Cerere-Paestum (SA) (Neolitico finale): BAILO MODESTI 2008, p. 19, fig. 11; località Bellavista-Monte di Procida (NA) (Neolitico finale): ALBORE LIVADIE 1986, fig. 6.B.12-13; Grotta delle Noglie-Massa Lubrense (NA): ALBORE LIVADIE

1990, tav. 4.6; Piano di Sorrento (NA), pozzo 4 (Neolitico finale): ALBORE LIVADIE 1990, tav. 4.7.

Litica

- 4/Inv. 108436, N400/2 (Tav. 1), sondaggio n. 3 di Piococchi: Piccola accetta in pietra verde. Integra, con piccola lacuna. Il tagliente presenta segni di usura. Asse maggiore: 5,8 cm; spessore: 1,4 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. I.14.

Eneolitico

Pareti decorate

- 5/Inv. 108357, N444 (Tav. 1): Frammento di parete con decorazione incisa costituita da un motivo a triangoli campiti a graticcio. Superficie: nerastra, regolare, stecidata e lucidata; impasto: neroastro nell'intero spessore con inclusi nerastri e di calcare rari e di piccole dimensioni. Asse maggiore: 2,5 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, fig. 3.5.

Cfr. per decorazione con: Grotta di S. Michele-S. Angelo a Fasanella (SA): AURINO *et al.* 2022, tav. 3.6, 8; Grotta di Polla (SA): MINELLI – GUGLIELMI 2020, fig. 4.3.9-12.

Olle

- 6/Inv. 108406, N289 (Tav. 1): Frammento di piccola olla con ansa avvicinabile al tipo a "naso di elefante". Superficie esterna: nerastra con chiazze rossastre, regolare, stecidata e non lucidata; superficie interna: nerastra, irregolare, non stecidata e non lucidata; impasto: grigiastro nell'intero spessore con inclusi di mica, calcare e *chamotte* frequenti e di piccole dimensioni. Diam. (internamente nel punto di massima espansione): 14,2 cm; h.: 6,6 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. IX.1.

Cfr. con: Grotta dell'Angelo-Olevano sul Tusciano (SA): CAPODANNO – SALERNO 1992, fig. 3.1; La Starza-Ariano Irpino (AV), trincea IX.8 (Eneolitico antico): TRUMP 1963, fig. 11.g; Grotta dello Zachito-Caggiano (SA): d'AGOSTINO – GASTALDI

³⁴ Reperto non disegnato perché irrimediabilmente incollato al supporto in vetro (si veda introduzione al Catalogo).

1985, tav. 1.5; Grotta dell'Ausino-Castelcivita (SA): PICIOCCHI – RODRIGEZ 1976, tavo. I.g, II.f; CAPODANNO – SALERNO 1992, p. 552; Grotta delle Felci-Capri (NA): MARZOCCELLA 1985, tav. I.3.1, p. 30; Grotta della Cala-Marina di Camerota (SA): GAMBASSINI – RONCHITELLI 1997, pp. 3-4, figg. 1-3.

Anse

- 7/Inv. 108317, N293: bugna cilindrica forata. Superficie esterna: nerastra a chiazze marrone scuro, tracce di steccatura; superficie interna: rossiccia; impasto: semigrossolano con sporadici inclusi calcarei millimetrici. Asse maggiore: 8 cm.

Cfr. con: Parco S. Nicola (Peschici-FG) (EN iniziale, facies di Piano Conte): RADINA 2011, fig. 3.9, p. 99.

Litica

- 8/Inv. 108437, N401 (Tav. 1), sondaggio n. 3 di Piococchi: Frammento di ascia martello, probabilmente in granitoide di colore grigio. Asse maggiore: 5 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. I.18.

Bronzo antico

Tazze

- 9/Inv. 108344, N370 (Tav. 1): Frammento di tazza carenata con orlo svasato, labbro arrotondato, parete concava e leggermente aggettante, carena a spigolo e vasca a profilo concavo. Superficie esterna: marrone nerastra, steccata; superficie interna: nerastra, steccata; impasto: nerastro, semifine con inclusi calcarei e neri sporadici millimetrici. Diam. (carena interna): 15 cm; h.: 8,3 cm.

Bibl.: MIELI – TRUCCO 1999, fig. 7.8.

Cfr. con: Croce del Papa-Nola (NA), capanna 4 (BA): SORIANO 2020, p. 174.42; Frattaminore (NA), prop. D'Ambrosio (BA): MARZOCCELLA *et al.* 1999, p. 190, fig. 21.10; Boscoreale (NA), livelli 16A-16B (BA): ALBORE LIVADIE 2007a, p. 184, fig. 1.5.

Anse

- 10/Inv. 103412, N735 (Tav. 1): Frammento di alta ansa a nastro a sezione piatta decorata con coppie di linee incise lungo i margini laterali e due linee orizzontali. Queste ultime definiscono un ri-quadro campito al centro da linee oblique formanti una serie di croci. In corrispondenza del punto di svolta dell'ansa sono presenti quattro puntini impressi. Superficie: nerastra, steccata e lievemente abrasa; impasto: nucleo nerastro, marrone presso la superficie, semifine con rari inclusi calcarei millimetrici. Asse maggiore: 7 cm.

Bibl.: MIELI – TRUCCO 1999, fig. 7.7.

Cfr. con: San Paolo Belsito (NA), strato sopra PdA e sotto AP1 (BM1): ALBORE LIVADIE 2007a, fig. 3.B.2; Croce del Papa-Nola (NA) (BA): SORIANO 2020, p. 178.64, 65.

Bronzo antico finale/Bronzo medio iniziale

Tazze

- 11/Inv. 108348, N385 (Tav. 1): Frammento di tazza carenata con orlo svasato, breve parete concava leggermente rientrante, carena arrotondata e vasca a profilo concavo. Superficie: nerastra, steccata; impasto: nerastro, fine. Diam.: 12,6 cm; h.: 3,8 cm.

Cfr. con: Egnazia-Fasano (BR), livello VII (BM2): CARAMUTA 1998, fig. 348, p. 138.8.008; San Vito dei Normanni (BR), cella (BM1-2): Lo PORTO 1964, tav. IV.1.

- 12/Inv. 108410 (Tav. 1): Tazza carenata di piccole dimensioni con orlo svasato e labbro arrotondato, breve parete concava e leggermente rientrante, carena arrotondata e bassa vasca a calotta. Presenta gli attacchi di un'ansa a nastro sopraelevata impostata tra orlo e carena. Lacunosa. Superficie: nerastra, regolare, steccata e lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di *chamotte* rari e di piccole dimensioni. Diam.: 8 cm; h.: 4,75 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. VIII.1; MIELI – TRUCCO 1999, fig. 6.6.

Cfr. con: Toppo Daguzzo (Melfi-PZ), struttura 5, dromos interno (BM1): CIPOLLONI SAMPÒ *et al.* 1991-1992, fig. 3.11.

- 13/Inv. 108417, N387 (Tav. 1): Frammento di tazza carenata con orlo svasato, labbro assottigliato, carena arrotondata, breve parete concava rientrante e vasca a profilo lievemente concavo. Superficie: nerastra, steccata, lucidata; impasto: semifine, grigiastro con rari inclusi di chamotte. Diam.: 14 cm; h.: 7,5 cm.

Cfr. con: La Starza-Ariano Irpino (AV), capanna B (BA2-BM1): ALBORE LIVADIE 1991-1992, p. 487, fig. 2 in alto; Grotta di Polla (SA), saggio 8, strato 5a (BA2-BM1): DI LORENZO *et al.* 2017, tav. 1.8; Tufariello-Buccino (SA) (BA2-BM1): HOLLOWAY *et al.* 1975, fig. 42.1; Torre dei Passeri (PE) (BA2-BM1): DE POMPEIS – DI FRAIA 1981, fig. 5.8; Grotta Manaccora, Ipogeo delle Pigne-Peschici (FG), area A, US 918 (BM1): TUNZI *et al.* 2018, fig. 2.12.

- 14/Inv. 108397, N371 (Tav. 1): Frammento di tazza carenata con orlo svasato, breve parete rettilinea e rientrante, carena a spigolo, vasca a profilo dritto. Superficie esterna: marrone-nerastra, regolare, steccata e non lucidata; superficie interna: nerastra, regolare (risulta attaccata ad un supporto); impasto: nerastro nel nucleo, marrone presso la superficie, presenta inclusi di calcare, *chamotte* e mica frequenti e di medie dimensioni. Diam.: 11,6 cm; h: 4,5 cm.

Cfr. con: Contrada San Francesco-Matera (BA2-BM2): LO PORTO 2009, fig. 44.357; La Starza-Ariano Irpino (AV), capanna B (BA2-BM1): ALBORE LIVADIE 1991-1992, p. 487, fig. 2 (in alto, il primo reperto da sinistra); C.I.R.A.-Capua (CE), struttura infossata (BA-BM1): MINOJA – RAPOSSO 2002 p. 315, fig. 3.7; Grotta Cardini-Praia a Mare (CS), scavo 1966, taglio 8, strato medio (BM1-2): BERNABÒ BREA *et al.* 1989, p. 36, fig. 51.K; Coppa Nevigata-Manfredonia (FG), gruppo B (BM2): CASSANO *et al.* 1987, fig. 71.12; Giovinazzo-Dolmen (BA), anticella, strato b (BM2): LO PORTO 1967, fig. 28.2.

Avv. con: Montagna Spaccata-Quarto (NA) (BM3): ALBORE LIVADIE 1986, fig. 9, PL. XCVI.2, l'esemplare presenta una carena a spigolo.

- 15/Inv. 108393, N366 (Tav. 1): Frammento di tazza carenata con orlo lievemente svasato, labbro arrotondato, parete concava e rientrante, carena a spigolo, vasca a profilo pressoché dritto. Superfi-

cie: nerastra, steccata; impasto: marrone-nerastro, semifine. Diam.: 14 cm; h.: 5 cm.

Bibl.: MIELI, TRUCCO 1999, fig. 7.2.

Cfr. con: Punta Mezzogiorno-Vivara (NA) (BA2-BM1): DAMIANI *et al.* 1984, fig. 3A.2; San Vito dei Normanni (BR) (BM1-2): LO PORTO 1964, p. 139, Tav. 1.2.

- 16/Inv. 108399, N362 (Tav. 1): Frammento di tazza carenata con orlo svasato, labbro arrotondato, parete concava e leggermente rientrante, carena a spigolo e vasca a profilo lievemente concavo. Superficie: steccata; impasto: a chiazze rossastre e nerastre, semifine con rari inclusi millimetrici nerastri. Diam.: 16 cm; h.: 5,5 cm.

Bibl.: MIELI – TRUCCO 1999, fig. 7.3.

Cfr. con: Punta Mezzogiorno-Vivara (NA) (BA2-BM1): DAMIANI *et al.* 1984, fig. 3A.2; San Vito dei Normanni (BR) (BM1-2): LO PORTO 1964, p. 139, Tav. 1.2; Giovinazzo-Dolmen (BA), anticella, strato b (BM2): LO PORTO 1967, fig. 28.3.

Avv. con: Montagna Spaccata-Quarto (NA) (BM3): ALBORE LIVADIE 1986, fig. 10, PL. XC-VII.10, l'esemplare presenta una decorazione appenninica sulla parete.

- 17/Inv. 108408, N290 (Tav. 1): Frammento di tazza carenata con attacco di manico a piastra decorato con due costolature verticali e carena a spigolo. Superficie: nerastra e rossiccia nella parte superiore interna, steccata, crepata esternamente. Diam. (carena esterna): 14 cm; h.: 9 cm.

Cfr. con: Egnazia-Fasano (BR), livello VII (BM2): CARAMUTA 1998, fig. 350, p. 138.8.010.

Avv. con: Grotta di Pertosa (SA) (BM2-3): CARLUCCI 1907, tav. XXI.9.

Olle

- 18/Inv. 108321, N292 (Tav. 1): Frammento di olla con labbro appiattito e bugna conica. Superficie esterna: marrone-rossastrà con segni di steccatura; superficie interna: nerastra; impasto: semifine con rari inclusi calcarei millimetrici. Diam.: 18 cm; h.: 3,4 cm.

Cfr. con: Torre Dè Passeri (PE), localizzazione incerta (BM1-2): DE POMPEIS – DI FRAIA 1981, Fig.

6.14; Poggio la Sassiola-Santa Fiora (GR), US 8 (BA avanzato): DOMANICO 1991-1992, p. 677; Ventotene (LT) (BM 1-2): PACCARELLI 2011, p. 48, fig. 4.9.

- 19/Inv. 108318, N294 (Tav. 1): Frammento di olla con orlo rientrante e corpo ovoidale, presenta una bugna conica impostata sulla spalla. Superficie esterna: marrone scuro; superficie interna: nerastra; impasto: nerastro, semigrossolano con sporadici inclusi calcarei millimetrici. Diam.: 16 cm; h.: 6,7 cm.

Cfr. con: Torre Dè Passeri-Pescara (localizzazione incerta, BM1-2): DE POMPEIS – DI FRAIA 1981, fig. 6.14; Poggio la Sassiola-Santa Fiora (GR), US 8 (BA avanzato): DOMANICO 1991-1992, p. 677; Ventotene (LT) (BM 1-2): PACCARELLI 2011, p. 48, fig. 4.9.

Bronzo medio 3

Scodelle

- 20/Inv. 108206, N291 (Tav. 1): Frammento di scodella carenata con orlo rientrante e vasca troncoconica. Presenta un'ansa a maniglia orizzontale impostata in corrispondenza della carena arrotondata. Superficie esterna: nerastra con chiazze rossastre, leggermente irregolare, steccata e lucidata; superficie interna: nerastra, irregolare, non steccata e non lucidata; impasto: nerastro nel nucleo, rosastro presso la superficie, con inclusi di *chamotte* rari e di piccole dimensioni; inclinazione dubbia. Diam. non misurabile; h.: 7,2 cm.

Cfr. con: Civita di Paterno (PZ) (BM3): BIANCO-CATALDO 1994, tav. 15.101.

Tazze

- 21/Inv. 108400, N364 (Tav. 1): Frammento di tazza carenata con orlo svasato, labbro arrotondato, parete rettilinea e rientrante, carena a spigolo, vasca a profilo concavo. Superficie: a chiazze rossastre e marroni, steccata; impasto: marrone rossastro e grossolano. Diam.: 16 cm; h.: 6,5 cm.

Bibl.: MIELI – TRUCCO 1999, fig. 6.5.

Cfr. con: Punta Capitello-Vivara (NA), saggio B (BM3): CAZZELLA *et al.* 1975-1980, fig. 19.1; Ci-

vita di Paterno (PZ) (BM3): BIANCO – CATALDO 1994, tavv. 1.193, 5.102; Fusaro-Avella (AV) (BM3): ALBORE LIVADIE 2007a, fig. 4.B.2; Grotta Nicolucci-Sorrento (NA): ALBORE LIVADIE 1990, tav. 5.13.

- 22/Inv. 108361, N382 (Tav. 1): Frammento di piccola tazza con orlo svasato e labbro arrotondato, breve parete concava e aggettante e bassa vasca a calotta. Superficie esterna: marrone-nerastra, regolare, steccata e lucidata; superficie interna: marrone, regolare, steccata e lucidata; impasto: marrone nell'intero spessore con inclusi di calcare frequenti e di piccole dimensioni. Diam.: 10,4 cm; h.: 3,4 cm.

Bibl.: MIELI – TRUCCO 1999, fig. 7.6.

Cfr. con: S. Maria di Ripalta (FG), strato inferiore (BM3): NAVA-PENNACCHIONI 1981, tav. 25.3; Egnazia- Fasano (BR), livello IV (BM3): CINQUEPALMI 1998, fig. 373, p. 142.8.033.

- 23/Inv. 108342, N388 (Tav. 1): Frammento di tazza carenata con orlo svasato, labbro arrotondato, alta parete rettilinea e rientrante e carena a spigolo. Superficie: nerastra, regolare, steccata e lucidata; impasto: marrone nell'intero spessore con inclusi di calcare e mica rari e di piccole dimensioni; inclinazione dubbia. Diam. (carena esterna): 18,6 cm; h.: 5,6 cm.

Cfr. con: Le Pazze (BR) (BM2-3): BIANCO 1980, tav. 7.18; Punta Capitello-Vivara (NA), saggio B (BM3): CAZZELLA *et al.* 1975-1980, fig. 19.1; Civita di Paterno (PZ) (BM3): BIANCO – CATALDO 1994, tav. 5.102; Fusaro-Avella (AV) (BM3): ALBORE LIVADIE *et al.* 2008, fig. 5.1; Montagna Spaccata-Quarto (NA) (BM3): ALBORE LIVADIE 1986, fig. 9, PL. XCVI.4; La Starza-Ariano Irpino (AV) (livelli del BM3): TRUMP 1957, fig. 7.i.

- 24/Inv. 108347, N365 (Tav. 1): Tazza carenata con orlo a profilo continuo e labbro arrotondato, parete rettilinea e leggermente aggettante, carena a spigolo. Superficie: marrone scuro, steccata; impasto: semifine con sporadici inclusi calcarei millimetrici. Diam.: 10 cm; h.: 2,5 cm.

Bibl.: MIELI – TRUCCO 1999, fig. 7.5.

Cfr. con: Egnazia-Fasano (BR), capanna 1, liv. IV (BM3): BIANCOFIORE 1965, fig. 9.22203, 22204; CINQUEPALMI 1998, fig. 388, p. 144.8.048; Coppa

Nevigata-Manfredonia (FG), gruppo B (BM2): CASSANO *et al.* 1987, fig. 71.10.

- 25/Inv. 108367, N467 (Tav. 1): Frammento di tazza carenata con orlo svasato, parete leggermente convessa e rientrante, carena arrotondata. La parete è decorata esternamente con un motivo inciso a spina di pesce. Superficie: nerastra, steccata, lucidata; impasto: semifine con inclusi millimetrici calcarei. Diam.: 13 cm; h.: 4,3 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. VII.38.

Cfr. con: Grotta Cardini-Praia a Mare (CS), strato superiore (BM3): BERNABÒ BREA *et al.* 1989, fig. 128.7; Grotta dell'Ausino (SA): MIELI 1991-1992, p. 733.A; Poggio al Cervio-Suvereto (LI) (BM3): FEDELI 1997, fig. 4.2.

Cfr. per decorazione con: S. Giovanni-Laurino (SA) (BM3): MARZOCCELLA *et al.* 2004, figg. 1.2, 2.15; Grotta a Male-Assergi (AQ), strato 3 (BM3-BR): PANNUTI 1969, fig. 16.13.

- 26/Inv. 108366, N466 (Tav. 2): Frammento di tazza carenata con orlo svasato e labbro arrotondato, alta parete leggermente concava e aggettante e carena a spigolo. Presenta sulla parete una decorazione incisa riempita di pasta bianca, costituita da una fascia orizzontale delimitata da linee incise e campita da un motivo a spina di pesce. Superficie esterna: nerastra, regolare, steccata e lucidata; superficie interna: nerastra, regolare, steccata e lucidata; impasto: nucleo nerastro, rossastro presso la superficie con inclusi di mica e calcare rari e di piccole dimensioni, quarzo raro e di medie dimensioni, *chamotte* frequente e di medie dimensioni. Diam.: 25 cm; h.: 4,9 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. VII.34.

Cfr. per profilo con: S. Giovanni-Laurino (SA) (BM3): MARZOCCELLA *et al.* 2004, fig. 2.1; Grotta Cardini-Praia a Mare (CS), strato superiore (BM3): BERNABÒ BREA *et al.* 1989, fig. 105.d.

Cfr. per decorazione con: S. Giovanni-Laurino (SA) (BM3): MARZOCCELLA *et al.* 2004, figg. 1.2, 2.15; Grotta a Male-Assergi (AQ), strato 3 (BM3-BR): PANNUTI 1969, fig. 16.13; Grotta dell'Ausino (SA): MIELI 1991-1992, fig. a p. 733.

- 27/Inv. 108362, N440 (Tav. 2): Frammento di tazza carenata con orlo svasato, labbro arrotonda-

to, parete leggermente concava e rientrante, carena a spigolo. La parete è decorata con due festoni di denti di lupo che incorniciano una fila centrale di losanghe campite da punteggio impresso. Superficie: nerastra, lucidata; impasto: grigiastro, semifine con inclusi sporadici millimetrici. Diam.: 18 cm; h.: 3 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. V.25.

Cfr. per profilo con: S. Giovanni-Laurino (SA) (BM3): MARZOCCELLA *et al.* 2004, fig. 2.1.

Cfr. per profilo e decorazione con: Grotta Cardini-Praia a Mare (CS), strato superiore (BM3): BERNABÒ BREA *et al.* 1989, fig. 128.6; Grotta della Madonna-Praia a Mare (CS), livello C (BM3): CARDINI 1970, fig. 13.3; Fusaro-Avella (AV) (BM3): ALBORE LIVADIE *et al.* 2008, fig. 5.1; Ipolito "La Speranza"-Lavello (PZ): CIPOLLONI SAMPÒ 1999, fig. 9.3, p. 114.

Cfr. per decorazione con: Latronico (PZ), grotta 1: RELLINI 1916, fig. 14, col. 487, l'esemplare presenta un motivo caratterizzato dalla presenza di una fila centrale di losanghe campite da punteggio.

- 28/Inv. 108368, N 465 (Tav. 2): Frammento di tazza carenata con orlo svasato, alta parete rettilinea leggermente rientrante e carena a spigolo. Presenta sulla parete una decorazione riempita di pasta bianca e formata da un motivo impresso a "chicchi di riso" disposti per fasce orizzontali, di cui quelle poste alle estremità delimitate da quattro linee incise orizzontali. Superficie: nerastra, regolare, steccata e lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di quarzo rari e di medie dimensioni, *chamotte* rara e di medie dimensioni. Diam. (carena esterna): 19,8 cm; h.: 4,6 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. VII.37.

Cfr. con: Punta Capitello-Vivara (NA), saggio B (BM3): CAZZELLA *et al.* 1975-1980, fig. 19.3, il frammento presenta una decorazione simile ma costituita da triangolini impressi; Colle di Altenbühel-val d'Isarco (Bolzano) (BM): DAL RI - RIZZI 1991-1992, p. 627.3, simile non per la forma ma per la campitura a "chicchi di riso".

- 29/Inv. 108343, N374 (Tav. 2): Frammento di tazza carenata con orlo svasato quasi a tesa, labbro appiattito, parete rettilinea e rientrante, carena a spigolo. Superficie: steccata, nerastra; impasto:

nerastro, semigrossolano con rari inclusi millimetrici. Diam.: 24 cm; h.: 6,5 cm.

Cfr. con: Grotta Cardini-Praia a Mare (CS), strato superiore (BM3): BERNABÒ BREA *et al.* 1989, fig. 107.e.

- 30/Inv. 108414 (Tav. 2): Tazza con vasca bassa a calotta, profilo sinuoso, orlo svasato e labbro arrotondato. Presenta sulla vasca una decorazione excisa costituita da linee a intaglio che individuano un campo metopale campito da punteggio impresso e al cui interno vi sono triangoli realizzati con linee excise che presentano all'interno, in posizione decentrata, un grosso punto intagliato. La tazza presenta un'ansa a bastoncello impostata tra orlo e vasca, con una sopraelevazione cornuta in parte mutila e oggetto di un restauro integrativo. Superficie: nerastra, regolare, stecchata e lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di calcare rari e di medie dimensioni. Diam.: 12,8 cm; h: 9 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. VIII.3; MIELI – TRUCCO 1999, fig. 6.8.

Cfr. per profilo con: Fusaro-Avella (AV) (BM3): ALBORE LIVADIE *et al.* 2008, fig. 6.2; Caiazzo (CE), insediamento del Castelluccio (BM3): PAGANO 1998, fig. 11, primo esemplare in alto, presenta una decorazione excisa con un motivo a triangoli; La Starza-Ariano Irpino (AV), trincea VI, strato 3 (BM3): TRUMP 1963, fig. 18.f, l'esemplare presenta una decorazione formata da quadratini disposti a scacchiera; MACCHIAROLA 1987, tav. 35.3, l'esemplare presenta una decorazione a triangoli excisi.

Cfr. per decorazione con: S. Giovanni-Sarno (SA): MARZOCHELLA 1986, tav. XXV.9; Fusaro-Avella (AV) (BM3): ALBORE LIVADIE 2007a, fig. 4.B.5; ALBORE LIVADIE *et al.* 2008, fig. 8.6, 13; Ipo-geo dei Bronzi-Trinitapoli (BAT) (BM2-3): CATALDO 1999a, tav. V.1628, il motivo decorativo presenta una linea a zig-zag con puntino centrale, avvicinabile a quella in esame; CATALDO 1999b, tav. 1.1, p. 278; S. Maria di Ripalta (FG), strato medio: NAVA – PENNACCHIONI 1981, tav. 17.7, l'esemplare è associato a materiale del Bronzo recente; Punta Capitello-Vivara (NA), saggio E/1A 1937 (BM3): CAZZELLA *et al.* 1975-1980, fig. 19.4; Montagna Spaccata-Quarto (NA) (BM3): ALBORE LIVADIE 1986, fig. 10, PL. XCVII.11, l'esemplare

presenta un motivo decorativo avvicinabile a quello in esame, ma costituito da triangoli excisi.

Cfr. ansa cornuta con: loc. Longola-Poggiomarino (NA) (livelli del BM3): ALBORE LIVADIE 2007a, fig. 4.C.3; Grotta Nicolucci-Sorrento (NA): ALBORE LIVADIE 1990, tav. 6.19, 20; Punta Capitello-Vivara (NA), saggi B e E/1 A 1937 (BM3): CAZZELLA *et al.* 1975-1980, fig. 19.7; Grotta Cardini-Praia a Mare (CS), strato superiore (BM3): BERNABÒ BREA *et al.* 1989, fig 127.c; Grotta delle Felci-Capri (NA): MARZOCHELLA 1985, tav II.3.9.

- 31/Inv. 108407, N300 (Tav. 2): Frammento di tazza carenata con orlo lievemente svasato, labbro arrotondato, parete rettilinea, carena a spigolo e vasca a profilo lievemente concavo. Presenta sull'orlo un attacco di manico sopraelevato. La vasca è decorata con due cappelle impresse. Superficie: marrone-nerastro, stecchata; impasto: marrone-nerastro, semifine. Diam. (carena interna): 14 cm; h.: 5 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. IX.2; MIELI – TRUCCO 1999, fig. 7.1.

Cfr. per profilo con: Punta Capitello-Vivara (NA), saggio B (BM3): CAZZELLA *et al.* 1975-1980, fig. 19.3; Grotta Cardini-Praia a Mare (CS), strato superiore (BM3): BERNABÒ BREA *et al.* 1989, fig. 107.f.

- 32/Inv. 108372, N458 (Tav. 2): Frammento di tazza con orlo lievemente svasato, labbro arrotondato, parete lievemente concava e spalla sfuggente. Presenta una decorazione incisa costituita da un motivo a bande orizzontali campite da punteggio impresso. Superficie: nerastra, stecchata, lucidata; impasto: nucleo nerastro, rossiccio presso la superficie, semifine. Diam.: 13 cm; h.: 3,6 cm.

Cfr. per profilo con: Punta d'Alaca-Vivara (NA) (BM2): BUCHNER *et al.* 1978, fig. 15.3.

Avv. con: Grotta a Male-Assergi (AQ), strato 4c (BM3): PANNUTI 1969, fig. 7.8.

- 33/Inv. 108409, N375 (Tav. 2): Frammento di tazza carenata con manico nastriforme sopraelevato, con margini rialzati, apici revoluti e perforazione circolare. Superficie: nerastra, regolare, stecchata e lucidata; impasto: grigiastro nell'intero spessore con inclusi di calcare e mica rari e di piccole dimensioni. Diam. (carena esterna): 7,4 cm; h.: 6,3 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. IX.6; MIELI – TRUCCO 1999, fig. 7.4.

- 34/Inv. 108373 (Tav. 2): Frammento di probabile tazza carenata con orlo svasato e labbro assottigliato, breve parete leggermente concava e fortemente rientrante, carena a spigolo e vasca profonda. Presenta una decorazione incisa costituita da motivi a bande con andamento angolare (forse formanti un falso meandro) articolate al loro interno in piccoli segmenti campiti da punteggi impresso. Superficie esterna: nerastra, leggermente irregolare, stecidata e lucidata; superficie interna: abrasa e ricoperta da collante impiegato per attaccare il frammento al supporto in vetro; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di calcare frequenti e di medie dimensioni; inclinazione dubbia. H.: 2,85 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. V.16.

Cfr. per profilo con: Coppa Nevigata-Manfredonia (FG), gruppo B (BM2): CASSANO *et al.* 1987, fig. 71.8.

- 35/Inv. 108371, N 461 (Tav. 2): Frammento di tazza carenata con parete rientrante presumibilmente rettilinea e carena a spigolo. Presenta sulla parete una decorazione incisa riempita di pasta bianca, costituita da linee a zig-zag campite da punteggi impresso. Superficie esterna: nerastra, regolare, stecidata e lucidata; superficie interna: nerastra, regolare, non stecidata, non lucidata; impasto: marrone nell'intero spessore con inclusi di calcare e chamotte frequenti e di medie dimensioni. H.: 2,1 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. IV.10.

Cfr. per decorazione con: Grotta Cardini-Praia a Mare (CS), strato superiore (BM3): BERNABÒ BREA *et al.* 1989, figg. 128.6, 129.6; Cocciali-Campoli (TE), I taglio, settore E1 (BM3): MACCHIAROLA 1987, Tav. 16.6.

Orli

- 36/Inv. 108370, N12 (Tav. 2): Frammento di orlo di forma aperta, presenta una decorazione incisa impostata al di sotto dell'orlo e formata da una fascia campita da punteggi impresso e delimitata

da una linea dritta nella parte superiore e da una linea a zig-zag nella parte inferiore. Superficie: nerastra, regolare, stecidata e lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di calcare e *chamotte* rari e di piccole dimensioni. H.: 1,6 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. IV.12.

Cfr. per decorazione con: Cocciali-Campoli (TE), I taglio, settore E1 (BM3): MACCHIAROLA 1987, Tav. 16.6; La Starza-Ariano Irpino (AV), provenienza indeterminata: MACCHIAROLA 1987, tav. 36.2, decorazione presente sotto l'orlo ma capovolta.

- 37/Inv. 108386, N468 (Tav. 2): Frammento di orlo a tesa di forma aperta con decorazione incisa costituita da un motivo a spina di pesce delimitato da linee incise. Superficie: nerastra, regolare, stecidata, lisciata; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di calcare e *chamotte* frequenti e di piccole dimensioni. Diam.: 38,2 cm; h.: 1,7 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. VII.35.

Cfr. per decorazione con: S. Giovanni-Laurino (SA) (BM3): MARZOCHELLA *et al.* 2004, figg. 1.2, 2.15; Grotta a Male-Assergi (AQ), strato 3 (BM3-BR): PANNUTI 1969, fig. 16.13; Grotta dell'Ausino (SA): MIELI 1991-1992, fig. a p. 733.

- 38/Inv. 108391, N473: Frammento di tazza con orlo svasato e alta parete concava. Decorazione incisa riempita di pasta bianca formata da losanghe lisce delimitate da due file contrapposte di triangoli campiti di punteggi impresso. Superficie: nerastra, regolare, stecidata e lucidata; impasto: rossastro nell'intero spessore con inclusi di calcare piccoli e rari; h: 3,4 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. V.21.

- 39/Inv. 108396, N383: Frammento di orlo di tazza carenata con attacchi di ansa a nastro impostata tra orlo e carena. Superficie esterna: nerastra con chiazze marroni, regolare, stecidata, lucidata; superficie interna: nerastra, stecidata, lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di calcare medio e frequente. Asse maggiore: 4,5 cm.

- 40/Inv. 108387, N469: Frammento di orlo a tesa con decorazione incisa a spina di pesce. Su-

superficie: nerastra regolare, steccata e lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore, fine con rarissimi inclusi di calcare di piccole dimensioni. Asse maggiore: 8,2 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. VII.36.

Cfr. per decorazione con: S. Giovanni-Laurino (SA) (BM3): MARZOCHELLA *et al.* 2004, figg. 1.2, 2.15.

- 41/Inv. 481: Frammento di orlo con decorazione a bande delimitate da linee incise e campite da punteggio impresso. Superficie: nerastra, regolare, steccata, lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore, semifine con pochi inclusi di calcare di piccole dimensioni; h.: 1,7 cm.

- 42/Inv. 108309, N284: Frammento di orlo di tazza con attacco di manico nastriforme con perforazione circolare. Superficie: nerastra, regolare, steccata, lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi calcarei piccoli e frequenti; h.: 4,9 cm.

Pareti decorate

- 43/Inv. 108374, N457 (Tav. 2): Frammento di parete con decorazione incisa costituita da motivi angolari a nastro campito da fitto punteggio impresso. Superficie esterna: nerastra, leggermente irregolare, abrasa e concrezionata, si individuano tracce di steccatura e lisciatura; superficie interna: marrone nerastra, regolare, steccata, non lucidata, in parte alterata dalla presenza di collante; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di calcare rari e di piccole dimensioni. Asse maggiore: 5,4 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. V.17.

Cfr. per decorazione con: Grotta Cardini-Praia a Mare (CS), strato superiore (BM3): BERNABÒ BREA *et al.* 1989, fig. 137.19, 21, 25, 26; Civita di Paterno (PZ) (BM3): BIANCO-CATALDO 1994, tav. 3.31; Grotta di Pertosa (SA) (BM2-3): CARUCCI 1907, tav. XXVIII.10, 11; La Starza-Ariano Irpino (AV), trincea V.2 (BM3): TRUMP 1963, fig. 18.g; Tane del Diavolo-Parrano (TR), provenienza indeterminata: MACCHIAROLA 1987, Tav. 10.1.

- 44/Inv. 108375, N452 (Tav. 2): Frammento di parete con decorazione excisa costituita da motivi angolari a meandro alternanti segmenti lisci con segmenti decorati a punteggio impresso. Superficie: nerastra, regolare, steccata e lisciata; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di calcare rari e di medie dimensioni. Asse maggiore: 4,8 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. IV.13.

Cfr. per decorazione con: S. Giovanni-Sarno (SA): MARZOCHELLA 1986, tav. XXV.8, 9; Fusaro-Avella (AV) (BM3): ALBORE LIVADIE 2007a, fig. 4.B.5; Montagna Spaccata-Quarto (NA) (BM3): ALBORE LIVADIE 1986, fig. 11, tav. XCVIII.22, 28, 29; Riparo dello Zachito-Caggiano (SA): D'AGOSTINO – GASTALDI 1985, tav. 2.18, 19; Grotta di Pertosa (SA) (BM2-3): KILIAN 1963-64, p. 70 n. 44; Grotta S. Angelo (TE) (BM iniziale-BM3): DI FRAIA 1991-1992, fig. 2.6; Coppa Nevigata-Manfredonia (FG), strati medi (BM3): MACCHIAROLA 1987, Tav. 45.2.

- 45/Inv. 108380, N463 (Tav. 2): Frammento di parete con decorazione excisa costituita da un motivo angolare a meandro caratterizzato da un'alternanza di segmenti lisci e segmenti campiti da punteggio impresso. Superficie: marrone, regolare, steccata e lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di calcare rari e di piccole dimensioni. Asse maggiore: 3,6 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. IV.14.

Cfr. per decorazione con: S. Giovanni-Sarno (SA): MARZOCHELLA 1986, tav. XXV.8, 9; Fusaro-Avella (AV) (BM3): ALBORE LIVADIE 2007a, fig. 4.B.5; Montagna Spaccata-Quarto (NA) (BM3): ALBORE LIVADIE 1986, fig. 11, tav. XCVIII.22, 28, 29; Riparo dello Zachito-Caggiano (SA): D'AGOSTINO – GASTALDI 1985, tav. 2.18, 19.

Cfr. per decorazione con: Grotta di Pertosa (SA) (BM2-3): KILIAN 1963-64, n. 44; Grotta S. Angelo (TE) (BM iniziale-BM3): DI FRAIA 1991-1992, fig. 2.6.

- 46/Inv. 108358, N445 (Tav. 2): Frammento di parete di probabile tazza decorata con un motivo angolare costituito da bande delineate da linee incise e campite da punteggio impresso. Superficie: nerastra, steccata, lucidata; impasto: semigrossolano con inclusi millimetrici calcarei e rari inclusi di *chamotte*. Asse maggiore: 4,5 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. V.20.

Cfr. per decorazione con: Grotta Cardini-Praia a Mare (CS), strato superiore (BM3): BERNABÒ BREA *et al.* 1989, fig. 137.19, 21, 25, 26; Civita di Paterno (PZ) (BM3): BIANCO – CATALDO 1994, tav. 3.31; Grotta di Pertosa (SA) (BM2-3): CARUCCI 1907, tav. XXVIII.10, 11; La Starza-Ariano Irpino (AV), trincea V.2 (BM3): TRUMP 1963, fig. 18.g.

-47/Inv. 108355, N438 (Tav. 2): Frammento di parete decorato con una banda rettangolare delimitata da linee incise e campite da punteggio impresso. Superficie esterna: marrone nerastra, steccata, lucidata; superficie interna: nerastra, steccata, lucidata; impasto: grigio chiaro, semifine con rarissimi inclusi. Asse maggiore: 3,7 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. V.19.

Cfr. per decorazione con: Grotta Cardini-Praia a Mare (CS), strato superiore (BM3): BERNABÒ BREA *et al.* 1989, fig. 137.19, 21, 25, 26; Civita di Paterno (PZ) (BM3): BIANCO – CATALDO 1994, tav. 3.31; Grotta di Pertosa (SA) (BM2-3): CARUCCI 1907, tav. XXVIII.10, 11; La Starza-Ariano Irpino (AV), trincea V.2 (BM3): TRUMP 1963, fig. 18.g.

-48/Inv. 108383, N479 (Tav. 2): Frammento di parete con decorazione costituita da bande delimitate da linee incise campite da punteggio impresso. Superficie esterna: marrone con chiazze nerastre, regolare, steccata e lucidata; superficie interna: nerastra, irregolare, non steccata e non lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di calcare e quarzo frequenti e di medie dimensioni. Asse maggiore: 5,6 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. III.8.

-49/Inv. 108369, N460 (Tav. 2): Frammento di parete decorato con spirali ad intaglio. Superficie esterna: abrasa con segni di steccatura; superficie interna: steccata; impasto: marrone nerastro con incrostazioni biancastre post deposizionali. Diam. (parete interna, orientativo): 12 cm; asse maggiore: 6,4 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. IV.15.

Cfr. per decorazione con: S. Giovanni-Laurino (SA) (BM3): MARZOCCELLA *et al.* 2004, fig. 1b.3; Ipogeo "La Speranza"-Lavello (PZ): CIPOLLONI SAMPO 1999, fig. 9.5, p. 114; S. Giovanni-Sarno (SA):

MARZOCCELLA 1986, tav. XXVI.4); Fusaro-Avella (AV) (BM3): ALBORE LIVADIE 2007a, fig. 4.B.1; La Starza-Ariano Irpino (AV), trincea III.3 (BM3): TRUMP 1963, fig. 18.e, h; Grotta S. Angelo (TE) (BM iniziale-BM3): DI FRAIA 1991-1992, fig. 2.8.

-50/Inv. 108354, N437 (Tav. 2): Frammento di parete con decorazione incisa formata da festoni a denti di lupo campiti da punteggio impresso. Presenta traccia di una decorazione a bande incise con andamento angolare e campite da punteggio impresso. Superficie: nera, steccata e lucidata con chiazze marroni; impasto: marrone nerastro con inclusi calcarei millimetrici medi e rari. Asse maggiore: 7,6 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. IV.11.

Cfr. per decorazione con: Grotta Cardini-Praia a Mare (CS), strato superiore (BM3): BERNABÒ BREA *et al.* 1989, fig. 128.6, 9; Civita di Paterno (PZ) (BM3): BIANCO – CATALDO 1994, tav. 3.384; Palidoro (RM) (BM3): CECI 1991-1992, p. 707.2, 3.

- 51/Inv. 108360, N451 (Tav. 2): Frammento di parete con decorazione costituita da fasce incise con andamento irregolare (forse curvilineo) campite da punteggio impresso. Superficie: nerastra, regolare, steccata e lucidata; impasto: nerastro nel nucleo, marrone-rossastro presso la superficie con inclusi di calcare frequenti e di piccole dimensioni, *chamotte* rara e di medie dimensioni, mica rara e di piccole dimensioni. Asse maggiore: 6,7 cm.

Cfr. per decorazione con: Grotta del Noglio-Marina di Camerota (SA) (BM3): VIGLIARDI 1975, fig. 14.2; Montagna Spaccata-Quarto (NA) (BM3): ALBORE LIVADIE 1986, fig. 11, tav. XC-VIII.30, 31; Grotta di Pertosa (SA) (BM2-3): CARUCCI 1907, tav. XXVIII.8, 6.

- 52/Inv. 108353, N448 (Tav. 2): Frammento di parete con decorazione incisa costituita da un motivo curvilineo formato da un nastro inciso campito da punteggio impresso. Superficie: nerastra, regolare, steccata e lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di calcare e *chamotte* rari e di piccole dimensioni. Asse maggiore: 8 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. VI.28.

Cfr. per decorazione con: Civita di Paterno (PZ) (BM3): BIANCO – CATALDO 1994, tav. 1.381, tav.

2.395; Montagna Spaccata-Quarto (NA) (BM3): ALBORE LIVADIE 1986, fig. 11, tav. XCVIII.30, 31; Grotta di Pertosa (SA) (BM2-3): CARUCCI 1907, tav. XXVIII.8, 6.

- 53/Inv. 108359, N447 (Tav. 2): Frammento di parete con decorazione incisa a motivi curvilinei costituiti da nastri incisi e campiti da punteggio impresso. Superficie: nerastra, regolare, stecchata e lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di calcare e *chamotte* rari e di medie dimensioni. Asse maggiore: 7,8 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. VI.29.

Cfr. per decorazione con: Civita di Paterno (PZ) (BM3): BIANCO – CATALDO 1994, tav. 1.381, tav. 2.395; Montagna Spaccata-Quarto (NA) (BM3): ALBORE LIVADIE 1986, fig. 11, tav. XCVIII.30, 31; Grotta di Pertosa (SA) (BM2-3): CARUCCI 1907, tav. XXVIII.8, 6; Grotta S. Angelo (TE) (BM iniziale-BM3): Di FRAIA 1991-1992, fig. 2.5.

- 54/Inv. 108377, N453 (Tav. 2): Frammento di parete con decorazione incisa costituita da un motivo curvilineo formato da un nastro inciso e campito da punteggio impresso. Superficie: marrone-nerastra, regolare, stecchata e lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di calcare e *chamotte* frequenti e di medio-piccole dimensioni. Asse maggiore: 5,5 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. VI.27.

Cfr. per decorazione con: Grotta del Noglio-Marina di Camerota (SA) (BM3): VIGLIARDI 1975, fig. 14.2; Civita di Paterno (PZ) (BM3): BIANCO, CATALDO 1994, tav. 1.381, tav. 2.395; Montagna Spaccata-Quarto (NA) (BM3): ALBORE LIVADIE 1986, fig. 11, tav. XCVIII.30, 31; Grotta di Pertosa (SA) (BM2-3): CARUCCI 1907, tav. XXVIII.8, 6; Cocciali-Campli (TE), sett. D3, taglio II-strato rosso, sett. G6-7 taglio I, sett. E2 taglio II (BM3): MACCHIAROLA 1987, tav. 20.9, tav 17.4, tav 21.2; Grotta S. Angelo (TE) (BM iniziale-BM3): Di FRAIA 1991-1992, fig. 2.5.

- 55/Inv. 108376, N452 (Tav. 2): frammento di parete con decorazione incisa a motivi curvilinei (probabilmente a doppia spirale) costituiti da nastri incisi sia lisci che campiti da punteggio impresso. Superficie: nerastra, regolare, stecchata e

lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di calcare e *chamotte* rari e di piccole dimensioni. Asse maggiore: 5,1 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. VI.26.

Cfr. per decorazione con: Civita di Paterno (PZ) (BM3): BIANCO – CATALDO 1994, tav. 1.381, tav. 2.395; Montagna Spaccata-Quarto (NA) (BM3): ALBORE LIVADIE 1986, fig. 11, tav. XCVIII.30, 31; Grotta di Pertosa (SA) (BM2-3): CARUCCI 1907, tav. XXVIII.8, 6; MACCHIAROLA 1987, tav. 47.1, 6; Grotta S. Angelo (TE) (BM iniziale-BM3): Di FRAIA 1991-1992, fig. 2.5; Valle del Mangano Marcaneto-Golfo di Policastro: CARBONI *et al.* 1991-1992, p. 735, fig. A.4.

Avv. per decorazione con: Cocciali (TE), settore D3, taglio II, strato rosso (BM3), settore G6-7, taglio I (BM3), settore E2 taglio II (BM3): MACCHIAROLA 1987, tapp. 20.9, 17.4, 21.2.

- 56/Inv. 108364, N470-472 (Tav. 2): Frammento di parete con decorazione incisa costituita da una linea a zig-zag disposta orizzontalmente a delimitare inferiormente una fascia di punteggio impresso. Superficie: grigiastra, regolare, stecchata e lucidata; impasto: grigiastro nell'intero spessore con inclusi di *chamotte* frequenti e di piccole dimensioni, calcare raro e di piccole dimensioni, quarzo raro e di medie dimensioni. Asse maggiore: 8,3 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. III.2.

Cfr. con: Ponte San Pietro Valle (VT): CASI-DE CAMILLIS 1991-1992, p. 687.3.

- 57/Inv. 108381, N459 (Tav. 2): Frammento di parete con decorazione incisa formata da un motivo a triangoli campiti da punteggio impresso. Superficie esterna: marrone, regolare, stecchata e lucidata; superficie interna: abrasa e alterata dalla presenza di collante; impasto: marrone nell'intero spessore con inclusi di calcare frequenti e di piccole dimensioni. Asse maggiore: 4,1 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. V.18.

- 58/Inv. 108378, N455 (Tav. 2): Frammento di parete con decorazione incisa a motivi curvilinei costituiti da fasce campite da punteggio impresso. Superficie esterna: nerastra, regolare, stecchata e non lucidata; superficie interna: alterata dalla presenza del collante; impasto: rossastro nel nucleo, nerastro

presso la superficie con inclusi di calcare rari e di piccole dimensioni. Asse maggiore: 3,1 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. VI.30.

Cfr. per decorazione con: Grotta del Noglio-Marina di Camerota (SA) (BM3): VIGLIARDI 1975, fig. 14.2; Civita di Paterno (PZ) (BM3): BIANCO-CATALDO 1994, tav. 1.381, tav. 2.395; Montagna Spaccata-Quarto (NA) (BM3): ALBORE LIVADIE 1986, fig. 11, tav. XCIII.30, 31; Grotta di Pertosa (SA) (BM2-3): CARUCCI 1907, tav. XXVIII.8, 6; MACCHIAROLA 1987, tav. 47.6; Cocciali (TE), settore D3, taglio II, strato rosso (BM3): MACCHIAROLA 1987, tav. 20.9; settore G6-7 taglio I (tav 17.4), settore E2 taglio II (tav 21.2); Grotta S. Angelo (TE) (BM iniziale-BM3): DI FRAIA 1991-1992, fig. 2.5.

- 59/Inv. 108379, N454 (Tav. 2): Frammento di parete con decorazione excisa costituita da motivi curvilinei forse a spirale. Superficie esterna: rossastra, regolare, abrasa; superficie interna: marrone-gri-giastra, regolare, non stecchata e non lucidata; impasto: nerastro nel nucleo, rossastro presso la superficie con inclusi di mica, calcare e *chamotte* frequenti e di medie dimensioni. Asse maggiore: 3,9 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. VI.31.

Cfr. per decorazione con: S. Giovanni-Laurino (SA) (BM3): MARZOCCELLA *et al.* 2004, fig. 1b.3; Ipogeo “La Speranza”-Lavello (PZ): CIPOLLONI SAMPÒ 1999, fig. 9.5, p. 114; S. Giovanni-Sarno (SA): MARZOCCELLA 1986, tav. XXVI.4; Fusaro-Avella (AV) (BM3): ALBORE LIVADIE 2007a, fig. 4.B.1; La Starza-Ariano Irpino (AV) trincea III.3 (BM3): TRUMP 1963, fig. 18.e, h; San Felice a Cancello (CE) (BM3): VIOLA 1981, tav. 5.1.34.

- 60/Inv. 108365, N478 (Tav. 2): Frammento di parete di probabile tazza con decorazione costituita da una banda incisa con andamento angolare campita da punteggi impresso. Superficie esterna: bruno-nerastra, stecchata; superficie interna: nerastra, stecchata; impasto: semifine, nerastro con sporadici inclusi millimetrici. Asse maggiore: 3,5 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. III.5.

Cfr. per decorazione con: Grotta Cardini-Praia a Mare (CS), strato superiore (BM3): BERNABÒ BREA *et al.* 1989, fig. 137.19, 21, 25, 26; Civita di Paterno (PZ) (BM3): BIANCO – CATALDO 1994, tav.

37.31; Grotta Pertosa (SA) (BM2-3): CARUCCI 1907, tav. XXVIII.10, 11; La Starza-Ariano Irpino (AV), trincea V.2 (BM3): TRUMP 1963, fig. 18.g.

- 61/Inv. 108363/49, N450 (Tav. 2): Frammento di parete con decorazione incisa formata da un motivo curvilineo a fasce campite da punteggi impresso. Superficie esterna: marrone rossiccia, stecchata; superficie interna: marrone scuro, irregolare; impasto: nucleo nerastro, marrone presso la superficie, semigrossolano con rari inclusi millimetrici. Asse maggiore: 10,2 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. VI.32.

Cfr. per decorazione con: Grotta del Noglio-Marina di Camerota (SA) (BM3): VIGLIARDI 1975, fig. 14.2; Civita di Paterno (PZ) (BM3): BIANCO – CATALDO 1994, tav. 1.381, tav. 2.395; Montagna Spaccata-Quarto (NA) (BM3): ALBORE LIVADIE 1986, fig. 11, tav. XCIII.30, 31; Grotta di Pertosa (SA) (BM2-3): CARUCCI 1907, tav. XXVIII.8, 6.

- 62/Inv. 198361, N441 (Tav. 2): Frammento di parete di probabile tazza con decorazione incisa formata da due linee convergenti. Superficie: nerastra, lucidata; impasto: grigiastro, semifine con rari inclusi millimetrici. Asse maggiore: 3,2 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, fig. 3.3.

- 63/Inv. 108352, N439 (Tav. 2): Frammento di parete decorato con un motivo a losanghe incise. Superficie: marrone-nerastra, stecchata e lucidata; impasto: nucleo nerastro, marrone presso la superficie, semigrossolano con rari inclusi millimetrici. Asse maggiore: 5,7 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. V.22.

Cfr. per decorazione con: Grotta a Male-Assergi (AQ), strato 4 (BM3): PANNUTI 1969, fig. 13.3; Valle della Vibrata: ARANCIO *et al.* 1991-1992, p.725.6, 12, 15, 22.

- 64/Inv. 10835, N443 (Tav. 2): Frammento di parete decorato con linee incise che formano un disegno geometrico confluente in due spirali contrapposte. Superficie: nerastra, stecchata, lucidata; impasto: nucleo marrone chiaro, grigio presso la superficie, semifine con rari inclusi millimetrici. Asse maggiore: 3,3 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, fig. 3.1.

- 65/Inv. 198356, N442 (Tav. 2): Frammento di parete con decorazione costituita da un cerchiello impresso. Superficie: nerastra, stecidata, lucidata; impasto: grigiastro-bruno chiaro, semifine. Asse maggiore: 2,2 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, fig. 3.4.

Cfr. per decorazione con: motivi a cerchielli impressi sono attestati in numerosi siti appenninici dell'Italia centrale e in alcuni dell'Italia meridionale come Grotta di Pertosa (SA), Torre Mileto (FG), Coppa Nevigata (FG): MACCHIAROLA 1987, pp. 39-41.

- 66/Inv. 108392, N476: Frammento di tazza carenata con attacco di manico nastriforme sopravvissuto e traccia di una decorazione a bande incise campite da punteggio impresso. Superficie: nerastra, stecidata, lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore con rari inclusi calcarei millimetrici. Asse maggiore: 4,5 cm.

- 67/Inv. 108384, N471: Frammento di parete di tazza con decorazione a bande incise campite da punteggio impresso. Superficie: nerastra, molto abrasa; impasto: nerastro nell'intero spessore con rari inclusi di calcare millimetrici. Asse maggiore: 4,3 cm.

- 68/Inv. 108389, N475: Frammento di parete con decorazione a bande lisce incise con andamento curvilineo. Superficie: nerastra, regolare, stecidata, lucidata; impasto: fine, nerastro nell'intero spessore con pochi inclusi di calcare di piccole dimensioni. Asse maggiore: 3,4 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. V.23

- 69/N474: Frammento di parete con decorazione a bande incise campite con punteggio impresso. Superficie: nerastra, regolare, stecidata, lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore, semifine con pochi inclusi di calcare di piccole dimensioni. Asse maggiore: 2,4 cm.

- 70/Inv. 108385, N477: Frammento di parete con decorazione a punteggio impresso irregolare. Superficie: grigiastri, leggermente irregolare, stecidata e lucidata; impasto: grigiastro nell'intero spessore, grossolano con pochi inclusi di calcare. Asse maggiore: 3,5 cm.

- 71/Inv. 108350, N283: Frammento di parete carenata. Il frammento presenta le tracce di un foro pertinente verosimilmente ad un manico nastriforme impostato sull'orlo. Superficie esterna: nerastra, stecidata; superficie interna: nerastra; impasto: nerastro, semifine con rari inclusi calcarei millimetrici. Asse maggiore: 5,9 cm.

Manici

- 72/Inv. 108299, N265 (Tav. 3): Frammento di manico nastriforme con margini rialzati e apici revoluti. Superficie: nerastra, regolare, stecidata e lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di calcare e *chamotte* rari e di piccole dimensioni. Asse maggiore: 5,3 cm.

- 73/Inv. 108315, N274 (Tav. 3): Frammento di sopraelevazione nastriforme con apice revoluto. Superficie: nerastra; impasto: nerastro, semigrossolano con sporadici inclusi calcarei millimetrici. Asse maggiore: 3,6 cm.

- 74/Inv. 108298, N270 (Tav. 3): Frammento di soprelevazione nastriforme con apice revoluto. Superficie: nerastra, stecidata; impasto: semifine con rari inclusi calcarei. Asse maggiore: 3 cm.

- 75/Inv. 108296, N272 (Tav. 3): Frammento di apice revoluto di un manico nastriforme. Superficie: nerastra, regolare, stecidata e lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di calcare rari e di piccole dimensioni. Asse maggiore: 4,8 cm.

- 76/Inv. 108298, N267 (Tav. 3): Frammento di soprelevazione nastriforme con apice revoluto. Superficie: nerastra e rossiccia, stecidata; impasto: nerastro, semifine. Asse maggiore: 5 cm.

- 77/Inv. 108314, N264 (Tav. 3): Frammento di manico nastriforme con apici revoluti che presentano una perforazione circolare. Superficie: nerastra; impasto: nerastro, semigrossolano con sporadici inclusi millimetrici. Asse maggiore: 4,2 cm.

- 78/Inv. 108312, N282 (Tav. 3): Frammento di manico nastriforme con apici espansi a formare due lobi arrotondati, decorati con impressioni cir-

colari. Superficie: nerastra, regolare, steccata e lisciata; impasto: nerastro, semigrossolano con sporadici inclusi millimetrici. Asse maggiore: 4 cm.

- 79/Inv. 108316, N280: Frammento di manico nastriforme probabilmente forato con margini laterali rialzati e margine superiore lievemente estroflesso e arrotondato. Superficie: nerastra, steccata; impasto: nerastro, semigrossolano con molti vacui. Asse maggiore: 6,4 cm.

- 80/Inv. 108292, N263: Frammento di apice revoluto di manico nastriforme. Superficie: nerastra e marrone scuro, steccata; impasto: nucleo nerastro, rossastro presso la superficie, semifine. Asse maggiore: 3 cm.

- 81/Inv. 108294, N269: Frammento di apice revoluto di manico nastriforme. Superficie: nerastra e marrone scuro, steccata; impasto: nucleo nerastro, rossastro presso la superficie, semifine. Asse maggiore: 2,6 cm.

- 82/Inv. 108291: Frammento di apice revoluto di manico nastriforme. Superficie: nerastra e marrone scuro, steccata; impasto: nucleo nerastro, rossastro presso la superficie, semifine. Asse maggiore: 3 cm.

- 83/Inv. 108306, N279: Frammento di manico nastriforme con perforazione triangolare. Superficie: nerastra, regolare, steccata e lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di calcare di medie dimensioni mediamente frequenti. Asse maggiore: 6,5 cm.

- 84/Inv. 108308, N286: Frammento di manico nastriforme con margini rialzati e apici poco revoluti con traccia di una perforazione circolare. Superficie: nerastra, regolare, steccata; impasto: marrone grigiastro nell'intero spessore con inclusi di *chamotte* grandi e rari e di calcare piccoli e frequenti. Asse maggiore: 5 cm.

- 85/Inv. 108308, N278: Frammento di manico nastriforme con perforazione circolare. Superficie: nerastra, regolare, steccata, lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi calcarei. Asse maggiore: 4,7 cm.

- 86/Inv. 108304, N277: Frammento di manico nastriforme con perforazione circolare. Superficie: nerastra, regolare, steccata, lucidata; impasto: nerastro nel nucleo, rossastro in superficie con inclusi calcarei piccoli e rari. Asse maggiore: 4,8 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. IX.5.

- 87/Inv. 108302, N288: Frammento di manico nastriforme con perforazione circolare. Superficie: nerastra, regolare, steccata, lucidata; impasto: nerastro nel nucleo, rossastro in superficie con inclusi calcarei piccoli e rari. Asse maggiore: 4,6 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. IX.4.

- 88/Inv. 108301, N287: Frammento di manico nastriforme con perforazione circolare. Superficie: marrone nerastra, steccata, lucidata; impasto: marrone grigiastro nell'intero spessore con inclusi nerastri e calcarei piccoli e rari. Asse maggiore: 6,2 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. IX.3.

- 89/Inv. 108305, N285: Frammento di manico nastriforme con perforazione triangolare. Superficie: nerastra, regolare, steccata, lucidata; impasto: marrone nerastro nell'intero spessore con inclusi nerastri e calcarei piccoli e rari. Asse maggiore: 5,7 cm.

- 90/Inv. 108303, N282: Frammento di manico nastriforme con perforazione ovale. Superficie: nerastra, steccata e lucidata, in pessimo stato di conservazione; impasto: nucleo nerastro, rossastro presso la superficie, con inclusi di calcare e di *chamotte* medi e frequenti. Asse maggiore: 5,2 cm.

Anse

- 91/Inv. 108290, N261 (Tav. 3): Frammento di ansa a nastro leggermente insellata. Superficie: rossastro-nerastrà, leggermente irregolare, non steccata e non lucidata; impasto: nerastro nel nucleo, rossastro presso la superficie con inclusi nerastri, *chamotte* e calcare rari e di medie dimensioni. Asse maggiore: 5,8 cm.

- 92/Inv. 108295, N266 (Tav. 3): Frammento di ansa ad anello con sopraelevazione; presenta nel punto di svolta una decorazione costituita da un

triangolo inciso. Superficie: nerastra, regolare, stecidata e lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di mica rari e di piccole dimensioni, calcare e *chamotte* frequenti e di piccole dimensioni. Asse maggiore: 4,5 cm.

Cfr per ansa con sopraelevazione da contesti BM3: Grotta delle Felci-Capri (NA): GIARDINO 1998, tav. 5.1; Monte Vico-Ischia (NA), scarico Gosetti: LUKESH 1991-92, fig. 2; Montagna Spaccata-Quarto (NA): ALBORE LIVADIE 1986, tav. XCVI.6, fig. 9.

Bronzo recente e finale

Scodelle

- 93/Inv. 108398 (Tav. 3): Frammento di scodella con orlo rientrante e labbro arrotondato, spalla arrotondata e maniglia orizzontale a bastoncello a sezione ovoidale impostata sulla spalla. Superficie: nerastra, stecidata; impasto: marrone nerastro, semigrossolano. Diam.: 12 cm; h.: 5 cm.

Cfr. con: Broglio di Trebisacce (CS), livello H inferiore (BF): PERONI 1982, p. 137, tav. 29.3; Punta di Zambrone (VV), area C, US 95 (BR): CAPRIGLIONE 2015, tav. 4/PZ391; Lipari (ME), III suolo-cap. βV (BR): CAPRIGLIONE 2015, tav. 5/LIP200.

Olle

- 94/Inv. 108405, N390 (Tav. 3): Frammento di olla con labbro appiattito e rigonfio all'esterno, parete rettilinea e cordone liscio impostato al di sotto dell'orlo. Superficie: marrone-nerastra, stecidata; impasto: marrone-nerastro, semigrossolano. Diam.: 36 cm; h: 8 cm.

Cfr. con: Pontecagnano (SA), capanna 1, US 16012 (BR2): AURINO 2006, fig. 10.4; Broglio di Trebisacce (CS), settore B, ampl. '80, strato S2 (BF-PF): PERONI 1982, tav. 32.9, p. 129.

Oggetti d'ornamento

- 95/Inv. 108439, N1580 (Tav. 3): dischetto forato in osso³⁵ (testa di spillone) a sezione piano-convessa con

margini arrotondati; presenta una decorazione incisa costituita da triangoli campiti da tratteggio e impressa costituita da cerchielli concentrici. Integro. Diam.: 3,3 cm; diam. (perforazione): 0,5 cm; spessore: 0,55 cm.

Bibl.: Piciocchi 1988, p. 150.

Cfr. con: Coppa Nevigata-Manfredonia (FG): RUGGINI 2010, p. 302, cat., 5.61; CAZZELLA – RECHIA 2016, pp. 360-361, fig. 2.1-3, esemplare con una decorazione a cerchielli concentrici con punto centrale, rinvenuto nei pressi di un focolare riferibile ad una fase recente del Subappenninico (XII sec. a.C.). Questi manufatti presentano un'ampia diffusione geografica e cronologica a partire dal Bronzo medio e fino al Bronzo finale (RUGGINI 2010, p. 302).

Avv. con: Timmari-Matera (BF): Ridola, Quagliati 1906, figg. 123.a, 125.a-d; Poggio La Pozza di Allumiere (Roma) (PF): FUGAZZOLA DELPINO 1992, fig. 15 e pp. 294-29; S. Michele di Valestra-Carpineti (RE) (BR): BERNABÒ BREA *et al.* 1997, fig. 204.2; Olmo di Nogara e Franzine Nuove di Villabartolomea: CUPITÒ 2006, fig. 22.

Frammenti genericamente inquadrabili in età preistorica e protostorica

Tazze

- 96/Inv. 108345, N379: Frammento di vasca di tazza carenata. Superficie: nerastra, regolare, non stecidata, non lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di calcare frequenti e di piccole dimensioni. Asse maggiore: 9,4 cm.

- 97/Inv. 108311: Frammento di tazza con orlo estroflesso e labbro arrotondato. Superficie esterna: nerastra, stecidata; superficie interna: bruno chiaro; impasto: semifine, nerastro con sporadici inclusi calcarei millimetrici. Asse maggiore: 4,3 cm.

- 98/Inv. 108394, N298: Frammento di parete di tazza carenata con attacco di elemento da presa. Superficie esterna: nerastra, stecidata, lucidata; superficie interna: nerastra, irregolare; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di calcare piccoli e rari. Asse maggiore: 6,4 cm.

³⁵ Trovato da Silvio di Nocera quasi in superficie, a margine della parete di destra, a circa 30 metri dall'ampia apertura che si

eleva a strapiombo sul corso del fiume Tusciano (PICIOCCHI 1988, p. 151).

Olle/Grandi contenitori

- 99/Inv. 108281: Frammento di orlo a tesa di grande contenitore. Superficie esterna: marrone nerastra, regolare, stecidata e lucidata; superficie interna: abrasa, prevalentemente marrone; impasto: marrone nell'intero spessore con inclusi grandi e frequenti di calcare e *chamotte*; h.: 2,1 cm.

- 100/Inv. 108401, N381 (Tav. 3): Frammento di parete di piccola olla con corpo globulare e ansa a nastro molto schiacciato impostata sulla spalla. Superficie esterna: marrone, stecidata; superficie interna: nerastra, stecidata; impasto: marrone nerastro, semifine. Diam. (carena interna): 14 cm; asse maggiore: 7,5 cm.

- 101/Inv. 108280, N373 (Tav. 3): Frammento di olla con corpo ovoide, orlo svasato e rettilineo, inclinato obliquamente verso l'interno e breve collo concavo. Superficie esterna: a chiazze nerastre e marroni-rossastre, leggermente irregolare, stecidata e lucidata; superficie interna: a chiazze nerastre e marroni-rossastre, leggermente irregolare, stecidata e non lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di mica frequenti e di piccole dimensioni, calcare e *chamotte* frequenti e di medie dimensioni. Diam.: 24,7 cm; h.: 8,8 cm.

Cfr. con: Grotta Cardini-Praia a Mare (CS), strato medio (BM1-2): BERNABÒ BREA *et al.* 1989, fig. 51.a; Grotta del Noglio-Marina di Camerota (SA), strato c (BM3): VIGLIARDI 1975, fig. 4.11.

Avv con.: Civita di Paterno (BM3): BIANCO – CATALDO 1994, tav. 18.91; Filo Braccio-Filicudi, capanna F (Capo Graziano I): MARTINELLI – SPECIALE 2017, fig. 15.84, 538; Nola-Croce del Papa, capanna 3 (BA): SORIANO 2020, p. 197.141, cat. 141; Gricignano d'Avversa (Caserta), RIX5, tomba 19 (BF3-PF): LAFORGIA *et al.* 2011, fig. 3.E.2; Pontecagnano (SA), periodo IA: D'AGOSTINO – GASTALDI 1988, fig. 1.22.

- 102/Inv. 108326, N430 (Tav. 3): Frammento di olla ovoide con cordone plastico decorato con digitature impostato al di sotto dell'orlo. Superficie esterna: marrone-rossiccia, stecidata; superficie interna: nerastra; impasto: nerastro, semigrossolano con diffusi inclusi calcarei millimetrici. Diam.: 20 cm; h.: 8 cm.

Cfr. con: Grotta Cardini-Praia a Mare (CS), strato medio (BM1-2): BERNABÒ BREA *et al.* 1989, fig. 48.c; Gragnano (AR) (BM1): MORONI LANFRIDINI 1999, fig. 2.3; Civita di Paterno (PZ) (BM3): BIANCO – CATALDO 1994, tav. 21.75.

- 103/Inv. 108336, N425 (Tav. 3): Frammento di piccola olla con labbro arrotondato e cordone decorato a tacche impostato sulla spalla. Superficie: rossiccia, stecidata, regolare; impasto: nerastro, semifine. Diam.: 12 cm; h.: 4,2 cm.

Cfr. con: Murgia Timone (MT), tomba 2 (BA2-BM3): MATARESE 2018, p. 137, tipo E4.

- 104/Inv. 108282, N427 (Tav. 2): Frammento di olla ovoide con labbro arrotondato, parete lievemente concava, decorata con un cordone plastico digitato con andamento orizzontale. Superficie esterna: marrone scuro e rossastra con incrostazioni calcaree e tracce di stecatura; superficie interna: nerastra; impasto: nerastro e rossiccia, semi-grossolano con rari inclusi calcarei millimetrici e neri. Diam.: 26 cm; asse maggiore: 8,6 cm.

Cfr.: Fusaro-Avella (AV) (BM3): ALBORE LIVADE *et al.* 2008, fig. 3.3; Civita di Paterno (PZ) (BM3): BIANCO – CATALDO 1994, tav. 21.75; Broglio di Trebisacce (CS), sett. B, ampl. '80, strato H (BF-PF): PERONI 1982, tav. 31.5.

Pareti decorate

- 105/Inv. 108331, N426 (Tav. 2): Frammento di parete con cordone plastico orizzontale decorato con digitature. Superficie esterna: marrone-rossiccia, abrasa, irregolare, stecidata; superficie interna: nera, abrasa, irregolare, stecidata; impasto: nucleo nerastro, rossiccia presso la superficie, grossolano con rari inclusi di *chamotte* e di calcare. Asse maggiore: 6,7 cm.

- 106/Inv. 108382, N480: Frammento di parete con decorazione incisa a motivi angolari. Superficie: marrone-grigiastra, leggermente irregolare, stecidata e lucidata; impasto: grigiastro nel nucleo, marrone-grigiastro presso la superficie con inclusi nerastri e di calcare piccoli e rari. Asse maggiore: 5 cm.

- 107/Inv. 108285, N423: Frammento di parete con cordone plastico orizzontale decorato con digitature. Superficie esterna: rossastra, leggermente irregolare, non steccata e non lucidata; superficie interna: rossastra, irregolare, non steccata, non lucidata; impasto: rossastro nell'intero spessore con inclusi nerastri e mica rari e di piccole dimensioni, calcare frequente e di medie dimensioni. Asse maggiore: 8,2 cm.

- 108/Inv. 108332, N428: frammento di parete con cordone plastico orizzontale decorato con digitature. Superficie esterna: rossastra, irregolare, non steccata e non lucidata; superficie interna: giallastra, irregolare, non steccata e non lucidata; impasto: giallastro nell'intero spessore, inclusi nerastri, mica e calcare frequenti e di piccole dimensioni. Asse maggiore: 8,5 cm.

- 109/Inv. 108334, N386: Frammento di parete con cordone plastico orizzontale decorato con digitature. Superficie esterna: nerastra, irregolare, steccata e non lucidata; superficie interna: nerastra, irregolare, non steccata e non lucidata; impasto: nerastro nell'intero spessore con inclusi di mica e calcare frequenti e di piccole dimensioni. Asse maggiore: 6,5 cm.

- 110/Inv. 108330, N431: Frammento di parete con cordone plastico orizzontale decorato con digitature. Superficie: marrone-rossastra, irregolare, non steccata e non lucidata; impasto: nerastro nel nucleo, marrone-rossastro presso la superficie con inclusi nerastri molto frequenti e di medie dimensioni, calcare e *chamotte* rari e di medie dimensioni. Asse maggiore: 9,8 cm.

- 111/Inv. 108333, N392: Frammento di parete con cordone plastico orizzontale decorato con digitature. Superficie esterna: marrone-rossastra, leggermente irregolare, steccata e non lucidata; superficie interna: nerastra, irregolare, non steccata e non lucidata; impasto: nucleo nerastro, marrone-rossastro presso la superficie, con inclusi di calcare frequenti e di piccole dimensioni. Asse maggiore: 5,4 cm.

- 112/Inv. 108325, N434: Frammento di parete di olla con cordone plastico decorato con digitature.

Superficie: rossastra con labili tracce di steccatura; impasto: grossolano, rossastro con sporadici inclusi calcarei millimetrici. Asse maggiore: 4,5 cm.

- 113/Inv. 108339, N433: Frammento di parete di olla con cordone plastico decorato con digitature. Superficie esterna: rossastra con chiazze nerastre, irregolare, steccata; superficie interna: nerastra; impasto: nucleo grigiastro, rossastro presso la superficie, inclusi nerastri, di calcare e *chamotte* medi e frequenti. Asse maggiore: 6,7 cm.

- 114/Inv. 108340, N422: Frammento di parete di olla con cordone plastico decorato con digitature. Superficie: marrone rossastra, irregolare; impasto: nucleo grigiastro, marrone rossastro presso la superficie, con inclusi di *chamotte* grande e frequente, calcare e inclusi nerastri piccoli e frequenti. Asse maggiore: 6 cm.

- 115/Inv. 108338, N436: Frammento di parete con cordoni plasti ci decorati con digitature che formano un angolo. Superficie: marrone, irregolare; impasto: nucleo grigiastro, marrone presso la superficie, con inclusi calcarei piccoli e frequenti. Asse maggiore: 4,5 cm.

- 116 115/Inv. 108329, N376: Frammento di parete di grande contenitore decorata con cordone plastico digitato e presa a linguetta impostata al di sotto del cordone. Superficie: rossiccia; impasto: nerastro, grossolano con diffusi inclusi calcarei millimetrici e alcuni centimetrici. Asse maggiore: 3,7 cm.

- 117/Inv. 108327, N432: Frammento di parete di olla con cordoni plasti ci decorati con digitature orizzontali e verticali. Superficie: marrone-rossastra con tracce di steccatura; impasto: nero, grossolano con sporadici inclusi calcarei millimetrici. Asse maggiore: 8,1 cm.

- 118/Inv. 108284, N429: Frammento di parete con cordone plastico decorato con digitature. Superficie esterna: rossastra con tracce di steccatura; superficie interna: rossastra; impasto: grossolano con diffusi inclusi calcarei millimetrici. Asse maggiore: 9 cm.

- 119/Inv. 108285, N423: Frammento di parete con cordone plastico decorato con digitature. Superficie esterna: rossastra con tracce di steccatura; superficie interna: rossastra; impasto: grossolano con diffusi inclusi calcarei millimetrici. Asse maggiore: 7,9 cm.

- 120/Inv. 108283: Frammento di parete con cordone plastico decorato con digitature. Superficie esterna: marrone scuro con incrostazioni calcarree; superficie interna: nerastra; impasto: nucleo nerastro, rossastro presso la superficie. Asse maggiore: 7,6 cm.

- 121/Inv. 108320, N295: Frammento di parete di grande contenitore con bugna e cordone plastico decorato con digitature. Impasto: nucleo nerastro, marrone scuro presso la superficie, semigrossolano con rari inclusi di *chamotte* e di calcare. Asse maggiore: 6,6 cm.

- 122/Inv. 108319, N290: Frammento di parete di grande contenitore con bugna. Superficie esterna: marrone scuro con tracce di lisciatura; superficie interna: nerastra; impasto: grossolano con sporadici inclusi di calcare millimetrici. Asse maggiore: 5,5 cm.

- 123/N424: Frammento di parete di olla con cordone plastico decorato con digitature. Superficie esterna: marrone nerastra, regolare, stecchata, lucidata; superficie interna: abrasa e prevalentemente marrone; impasto: marrone nell'intero spessore, grossolano con inclusi nerastri, di calcare e *chamotte* grandi e frequenti. Asse maggiore: 6,2 cm.

- 124/Inv. 108324: Frammento di parete dilavata con bugna. Superficie: marrone chiaro; impasto: marrone chiaro, semigrossolano. Asse maggiore: 6,5 cm.

- 125/Inv. 108283: Frammento di piccola olla con cordone plastico orizzontale decorato con digitature. Superficie esterna: rossastra con chiazze nerastre, leggermente irregolare, stecchata e non lucidata; superficie interna: nerastra, irregolare, non stecchata, non lucidata; impasto: nucleo nerastro, rossastro presso la superficie, con inclusi di calcare, mica e *chamotte* frequenti e di piccole dimensioni. Asse maggiore: 7,6 cm.

- 126/Inv. 108341, N435: Frammento di olla con labbro decorato a tacche e cordone decorato a tacche impostato al di sotto dell'orlo. Impasto: nucleo nerastro, rossastro presso la superficie, semi-grossolano. Asse maggiore: 3,7 cm.

Prese

- 127/Inv. 108322: Frammento di parete con presa. Superficie: rossastra; impasto: nerastro, semigrossolano. Asse maggiore: 7,6 cm.

- 128/Inv. 108323: Frammento di parete con presa. Superficie: marrone chiaro; impasto: marrone chiaro, semigrossolano. Asse maggiore: 6,3 cm.

Anse

- 129/Inv. 108287: Frammento di parete di olla con ansa a nastro. Superficie esterna: marrone grigiastro, irregolare; superficie interna: abrasa; impasto: marrone grigiastro nell'intero spessore con inclusi di calcare e quarzo centimetrici diffusi. Asse maggiore: 11 cm.

- 130/Inv. 108288: Frammento di parete di olla con ansa a nastro. Superficie: marrone giallastro, irregolare; impasto: marrone giallastro nell'intero spessore con inclusi di calcare e *chamotte* medi e frequenti. Asse maggiore: 8 cm.

- 131/Inv. 108289: Frammento di parete di olla con ansa a nastro. Superficie: marrone-giallastro, irregolare; impasto: marrone-giallastro nell'intero spessore con inclusi di calcare e *chamotte* medi e frequenti e inclusi nerastri piccoli e frequenti. Asse maggiore: 7,7 cm.

- 132/Inv. 108300, N384 (Tav. 3): Ansa a nastro molto schiacciato. Frammentaria. Superficie: nerastra, tracce di steccatura; impasto: grigio scuro, semifine con rari inclusi calcarei millimetrici. Asse maggiore: 4,4 cm.

- 133/Inv. 108416, N297 (Tav. 3): Frammento di ansa a nastro a sezione pressoché piatta. Super-

ficie: rossastra, stecata all'esterno, abrasa all'interno; impasto: marrone-rossastro, grossolano. Asse maggiore: 9,5 cm.

- 134/Inv. 108415, N380 (Tav. 3): Frammento di ansa a nastro a sezione pressoché piatta. Superficie: a chiazze rossastre e marroni, stecata; impasto: marrone-rossastro, grossolano. Asse maggiore: 10,5 cm.

Forme miniaturistiche

- 135/Inv. 108411, N352 (Tav. 3): Frammento di piccola tazza miniaturistica con orlo dritto, breve colletto concavo e vasca carenata. Presenta un'ansa ad anello fortemente insellata impostata sulla spalla. Superficie esterna: nerastra, leggermente irregolare, stecata e non lucidata; superficie interna: nerastra, leggermente irregolare, stecata e non lucidata; impasto: non visibile perché il frammento risulta inserito all'interno di un restauro moderno. Diam.: 4,8 cm; h.: 4 cm.

Bibl.: MIELI – TRUCCO 1999, fig. 6.2.

- 136/Inv. 108418, N275 (Tav. 3): Piccola tazza miniaturistica con orlo rientrante e labbro arrotondato, parete lievemente convessa e fondo convesso. Presa a rocchetto sopraelevata impostata sull'orlo. Superficie: nerastra, irregolare; impasto: nucleo nerastro, marrone presso la superficie, con inclusi calcarei rarissimi e millimetrici. Diam. (fondo): 2,2 cm; h.: 2,8 cm.

Bibl.: PICIOCCHI 1973, tav. VIII.2; MIELI – TRUCCO 1999, fig. 6.3.

ANALISI DEI MATERIALI E DEI CONFRONTI

Neolitico

Tra i materiali conservati al C.A.I. di Napoli è stato possibile individuare un piccolo lotto di reperti inquadrabili nel Neolitico medio e finale. Nello specifico si segnala un frammento di orlo (Tav. 1.1), inquadrabile nella facies di Serra d'Alto, che presenta una decorazione dipinta di colore bruno costituita da motivi geometrici formati da linee orizzontali a tremolo alternate a linee dritte

poste immediatamente sotto l'orlo e da un motivo a triangoli e linee oblique sul resto del frammento. Per il tipo di decorazione sono stati individuati confronti a Ischia (loc. Cilento, paleosuolo sepolto dall'eruzione dei Fondi di Baia³⁶), nella Grotta della Madonna a Praia a Mare (CS)³⁷, a Monte di Procida in loc. Bellavista (NA)³⁸ e a La Starza ad Ariano Irpino (AV)³⁹. Attestazioni relative alla facies di Serra d'Alto in Campania⁴⁰ sono attualmente note, oltre che nei siti già segnalati, anche nella Grotta delle Felci a Capri⁴¹, a Paestum-area tempio di Cerere⁴², nella penisola sorrentina nelle Grotte Nicolucci e delle Noglie⁴³, sul Monte Taburno (Foglani-loc. La Palmenta)⁴⁴, nella Grotta della Serratura⁴⁵ e nella Grotta della Cala⁴⁶.

Al Neolitico finale, facies di Diana, è invece ascrivibile una presa a rocchetto non forato impostata sull'orlo di una forma aperta (cat. 3), per la quale sono stati citati confronti da Boscotrecase (strato BT11⁴⁷), Paestum-Tempio di Cerere⁴⁸, Monte di Procida (loc. Bellavista)⁴⁹, Grotta delle Noglie⁵⁰ e Piano di Sorrento (pozzo 4)⁵¹.

Eneolitico

Il deposito archeologico della Grotta di Nardantuono ha restituito pochi elementi inquadrabili in una fase antica dell'Eneolitico. In particolare il frammento cat. 5 (Tav. 1.5) presenta una decorazione costituita da un motivo a triangoli incisi campiti a reticolo che rimanda all'aspetto definito Macchia a Mare-Spatarella, collocato cronologicamente in una fase di passaggio tra Neolitico ed Eneolitico o al più tardi in una fase iniziale dell'E-

³⁶ BUCHNER 1986, figg. 3-4.

³⁷ CARDINI 1970, fig. 7.3.

³⁸ ALBORE LIVADIE 1986, fig. 6.A.1-8.

³⁹ TRUMP 1963, pp. 11-13, fig. 9.d.

⁴⁰ Per un quadro generale si veda ALBORE LIVADIE – GANGEMI 1987, pp. 287-299.

⁴¹ RELLINI 1923, figg. 17, 18; GIARDINO 1998, p. 71.

⁴² VOZA 1962, figg. 4.b, 5, pp. 15, 20-21.

⁴³ ALBORE LIVADIE 1990, tav. 4.3-5, pp. 27-28.

⁴⁴ BUCHNER 1950, pp. 99-100; TALAMO 2008, p. 126.

⁴⁵ SARTI 1993, pp. 309-360.

⁴⁶ GAMBASSINI 2003; GAMBASSINI – RONCHITELLI 1997.

⁴⁷ STEFANI *et al.* 2001, p. 215, fig. 8.33.

⁴⁸ BAILO MODESTI 2008, p. 19, fig. 11.

⁴⁹ ALBORE LIVADIE 1986, fig. 6.B.12-13.

⁵⁰ ALBORE LIVADIE 1990, tav. 4.6.

⁵¹ ALBORE LIVADIE 1990, tav. 4.7.

neolitico⁵². Questo specifico partito decorativo risulta attestato in Campania sulle superfici esterne di forme diverse a Frasso Telesino, a Mulino S. Antonio, a Polla, a Pontecagnano e a Eboli⁵³, a Grotta di S. Michele a S. Angelo a Fasanella⁵⁴, a Grotta di Polla⁵⁵ e a Grotta della Cala⁵⁶.

Ad un momento di poco successivo è possibile ascrivere un frammento di piccola olla con ansa avvicinabile al tipo “a naso di elefante” (Tav. 1.6), tipica della facies eoliana di Piano Conte. Sono stati individuati confronti nella stessa Grotta dell’Angelo (Olevano sul Tusciano-SA)⁵⁷, a La Starza ad Ariano Irpino⁵⁸, a Grotta dello Zachito (Caggiano-SA)⁵⁹, nella Grotta dell’Ausino⁶⁰, nella Grotta delle Felci (Capri-NA)⁶¹ e nella Grotta della Cala (Marina di Camerota-SA)⁶².

Allo stesso periodo è da ascrivere la bugna conica forata (cat. 7), anche questa rientrante tra gli elementi da presa tipici della facies eoliana.

A questa fase cronologica sarebbe ascrivibile, in via ipotetica, il reperto cat. 100 (Tav. 3.100), per il quale tuttavia non è stato possibile individuare un confronto puntuale.

In area campana diverse sono le grotte che hanno restituito materiale afferente all’Eneolitico iniziale. Si ricordano a titolo esemplificativo la Grotta Nicolucci di Sorrento (NA) che ha restituito materiale inquadrabile in un momento iniziale della facies del Gaudio⁶³, la Grotta delle Noglie a Massa Lubrense (NA) che ha restituito reperti inquadrabili nelle facies di Piano Conte e del Gaudio⁶⁴, la Grotta dell’Ausino presso Castelcivita (SA) con ceramica inquadrabile nella facies eoliana di Piano

Conte⁶⁵, la Grotta dell’Angelo ad Olevano sul Tusciano (SA) e il Riparo dello Zachito presso Caggiano (SA), che hanno restituito frammenti inquadrabili nelle facies di Piano Conte⁶⁶.

Bronzo antico

Il popolamento della Campania durante il Bronzo antico, soprattutto nelle sue fasi relative allo sviluppo della facies di Palma Campania, è strettamente legato all’eruzione vesuviana delle Pomice di Avellino (1935/1880 a.C.)⁶⁷, i cui prodotti eruttivi hanno preservato la maggior parte dei siti attualmente conosciuti. In questo periodo la regione era densamente abitata e l’eruzione ha quindi interrotto, drammaticamente, uno scenario socio-economico e demografico notevolmente sviluppato⁶⁸.

Alcuni di questi insediamenti erano di notevole estensione come Gricignano d’Aversa⁶⁹, Palma Campania⁷⁰, Afragola⁷¹, Pratola Serra⁷², Nola-Croce del Papa⁷³ e Manocalzati⁷⁴.

Negli ultimi decenni sono stati pubblicati diversi studi sintetici sul popolamento del Bronzo antico in Campania e sull’impatto che l’eruzione ha avuto sul territorio⁷⁵. Oltre cento siti sono stati censiti in questi lavori e il numero degli insediamenti è sempre in aumento grazie alle scopertelegate agli interventi di archeologia preventiva (tra cui quelli della TAV).

Interessante per una sintesi delle scelte insediative in Campania durante la prima età del Bronzo è il lavoro di P. Talamo⁷⁶ in cui l’autore distingue diversi tipi di insediamenti. Nonostante la notevole quantità di scoperte che hanno fatto seguito a que-

⁵² TALAMO 2008, pp. 127-130; PACCIARELLI – TALAMO 2011, pp. 87-88; AURINO 2013, pp. 161-162.

⁵³ TALAMO 2008, pp. 127-130; AURINO 2013, p. 162; BAILO MODESTI – SALERNO 1995, p. 346, fig. 10; MINELLI – GUGLIELMI 2020; ALBORE LIVADIE *et al.* 1987-1988.

⁵⁴ AURINO *et al.* 2022, tav. 3.6, 8.

⁵⁵ MINELLI – GUGLIELMI 2020, fig. 4.3.9-12.

⁵⁶ GAMBASSINI – RONCHITELLI 1997, fig. 1.5, p. 4.

⁵⁷ CAPODANNO – SALERNO 1992, fig. 3.1.

⁵⁸ TRUMP 1963, fig. 11.

⁵⁹ D’AGOSTINO – GASTALDI 1985, tav. 1.5.

⁶⁰ PICIOCCHI – RODRIGEZ 1976, tavv. I.g, II.f; CAPODANNO – SALERNO 1992, p. 552.

⁶¹ MARZOCHELLA 1985, tav. I.3.1, p. 30.

⁶² GAMBASSINI – RONCHITELLI 1997, pp. 3-4, figg. 1-3.

⁶³ ALBORE LIVADIE 1990, p. 33.

⁶⁴ STOOP 1965, pp. 111-116; ALBORE LIVADIE 1990, pp. 33-34, tav. 8.

⁶⁵ PICIOCCHI – RODRIGEZ 1976, pp. 277-297; D’AGOSTINO 1981, p. 25.

⁶⁶ Grotta dell’Angelo: GASTALDI 1974a, pp. 65-66; CAPODANNO – SALERNO 1992, pp. 552; Zachito: D’AGOSTINO – GASTALDI 1985, pp. 805-824.

⁶⁷ PASSARIELLO *et al.* 2009.

⁶⁸ DI LORENZO *et al.* 2013 e riferimenti ivi.

⁶⁹ MARZOCHELLA 1998.

⁷⁰ D’AMORE – ALBORE LIVADIE 1980.

⁷¹ LAFORGIA *et al.* 2007; NAVA *et al.* 2007; LAFORGIA *et al.* 2009.

⁷² TALAMO 1990; 1993a; 1999; PEDUTO 1992.

⁷³ ALBORE LIVADIE – VECCHIO 2020.

⁷⁴ TALAMO 1993a.

⁷⁵ ALBORE LIVADIE 1999b; ALBORE LIVADIE *et al.* 2003; DI LORENZO *et al.* 2013; ALBORE LIVADIE *et al.* 2019.

⁷⁶ TALAMO 1993a.

sta pubblicazione, sembra che la suddivisione proposta dall'autore continui a essere valida: siti pedemontani (Monte Fellino, Sarno ecc.), siti costieri e/o di foce (Sant'Abbondio), siti di pianura (Frattaminore), accampamenti montani (Camposauro) e forse siti rupestri (grotta di San Salvatore/Serino)⁷⁷.

Ad eccezione di quest'ultima attestazione in ambito rupestre, sembra che la frequentazione delle grotte si sia pressoché interrotta in questo periodo ed è per questo che di particolare importanza è il rinvenimento, tra i materiali qui analizzati, di un frammento di ansa ad alto nastro a sezione piatta decorata con coppie di linee e croci incise e puntini impressi (Tav. 1.10). Sia la forma dell'ansa, sia il motivo decorativo, sono verosimilmente associabili alla facies di Palma Campania. In particolare anse di tazze-attingitoi con decorazione simile sono state rinvenute nel sito di Croce del Papa a Nola⁷⁸ e a San Paolo Belsito, nello strato compreso tra le Pomici di Avellino e l'eruzione AP1⁷⁹. Quest'ultimo contesto stratigrafico registra in maniera molto precisa la fase di passaggio dal Bronzo antico al Bronzo medio in Campania, avendo restituito materiali che presentano ancora elementi in comune con la facies di Palma Campania e tipi più propriamente inquadrabili in una fase iniziale del Protoappenninico. In contesti dell'Italia centrale datati tra Bronzo antico e Bronzo medio 1 sono attestate anse a nastro e anse con sopraelevazione ad ascia con decorazione a solcature che creano un motivo simile a quello dell'ansa di Olevano, la cui decorazione è però incisa⁸⁰.

Un altro frammento che trova confronti con contesti di facies Palma Campania è la tazza cat. 9 (Tav. 1.9) con parete a profilo concavo confrontabile con esemplari provenienti da Nola-Croce del Papa⁸¹, Frattaminore⁸² e Boscoreale⁸³.

Bronzo antico finale-Bronzo medio iniziale

Le dinamiche insediative della regione durante le fasi finali del Bronzo antico e iniziali del Bronzo medio sono legate al problema, di non facile definizione, della rioccupazione territoriale dopo l'eruzione dei Pomici di Avellino. Ad oggi è chiaro che almeno parte del territorio campano aveva una ridotta densità di popolazione in questo periodo⁸⁴ ed in generale è possibile osservare una maggiore capillarità di insediamenti in luoghi facilmente difendibili e nell'area costiera⁸⁵, come testimoniato dai siti di Fuorigrotta-Piazzale Tecchio⁸⁶, Pompei⁸⁷ e Monte Gauro⁸⁸.

Di grande importanza in questo periodo sono i siti insulari di Punta Mezzogiorno e Punta Capitello a Vivara⁸⁹ e di Ischia⁹⁰.

Importanti insediamenti nell'entroterra sono presenti a La Starza ad Ariano Irpino⁹¹ nell'avellinese e a Tufariello di Buccino nel salernitano⁹². Nel casertano, invece, degni di nota sono l'abitato di pianura di Strepparo-Cento Moggie rinvenuto nell'area del C.I.R.A. di Capua⁹³ e l'insediamento di Gricignano d'Aversa US Navy (dove è stato individuato un nucleo sepolcrale attribuibile alle fasi successive all'eruzione delle Pomici di Avellino)⁹⁴. Una stratigrafia strettamente legata alle eruzioni vulcaniche del Somma-Vesuvio è stata rinvenuta a San Paolo Belsito (Montesano e Monticello), a Palma Campania (Balle, via Isernia e via Vecchia Palma-San Gennaro) e a Marigliano⁹⁵.

Oltre ai siti già menzionati, si ricordano le evidenze emerse nell'avellinese in località Fusaro di Avella⁹⁶, località Addolorata di Carife, nel Santua-

⁷⁷ TALAMO 1998.

⁷⁸ SORIANO 2020, p. 178.64, 65.

⁷⁹ ALBORE LIVADIE 2007a, fig. 3.B.2.

⁸⁰ BAGNOLI – PANICUCCI 1991-1992, pp. 672-3; NEGRONI CATTACCHIO – MIARI 1991-1992, pp. 393-402, fig. 2; DOMANICO 1991-1992, pp. 676-7.

⁸¹ SORIANO 2020, p. 174.42.

⁸² MARZOCHELLA *et al.* 1999, p. 190, fig. 21.10.

⁸³ ALBORE LIVADIE 2007a, p. 184, fig. 1.5.
⁸⁴ DI LORENZO *et al.* 2013.
⁸⁵ ALBORE LIVADIE *et al.* 2003; TALAMO-RUGGINI 2005.
⁸⁶ VECCHIO *et al.* 2007.
⁸⁷ WYNIA 1982; DANZI 1998; MASTROROBERTO 1998; MASTROROBERTO – TALAMO 2001; MASTROROBERTO – DANZI 2001; TAFURI *et al.* 2003.

⁸⁸ TURCO 1981.

⁸⁹ DAMIANI *et al.* 1984.

⁹⁰ LUKESH 1991-1992; GIARDINO – MERKOURI 2007.

⁹¹ TRUMP, 1960-1961; 1963; ALBORE LIVADIE, 1991-1992.

⁹² HOLLOWAY *et al.* 1975; LAGI 1998.

⁹³ MINOJA – RAPOSSO 2001; MINOJA – RAPOSSO 2002; MINOJA 2002; TALAMO 1993b.

⁹⁴ MARZOCHELLA 1998, pp. 127-128; MARZOCHELLA – MATARESE in corso di stampa.

⁹⁵ DI VITO *et al.* 2011.

⁹⁶ ALBORE LIVADIE *et al.* 1999; ALBORE LIVADIE 1999a; ALBORE LIVADIE 2002; AMATO – SALERNO 2007; CARBONI – RAGNI 1986.

rio di Macchia Porcara a Casalbore⁹⁷ e a Monte Vernacolo-Ripa della Falconara a Serino⁹⁸. Nel casertano si ricordano le evidenze nei pressi del Monte Petrino a Mondragone⁹⁹, mentre nel napoletano, oltre al già citato sito di Fuorigrotta, si ricordano le evidenze del Protoappenninico avanzato emerse in località Faragnano a Marano¹⁰⁰ e probabilmente nei pressi di Montagna Spaccata a Pozzuoli¹⁰¹. Nel salernitano si ricordano i rinvenimenti di Monte Vetrano¹⁰², Castelluccia di Battipaglia¹⁰³, città antica di Paestum¹⁰⁴, le evidenze di Carnale-Giammarone a Sapri¹⁰⁵ e di Tramonti¹⁰⁶.

In generale la rioccupazione delle grotte campane, dopo il periodo di stasi registrato nel Bronzo antico, è databile già alle prime fasi del Bronzo medio, come testimoniato dal rinvenimento di una discreta quantità di materiale ceramico Protoappenninico. Anche la Grotta dell'Angelo ad Olevano sul Tusciano ha restituito materiale ascrivibile a questa facies¹⁰⁷ e tra il materiale ceramico proveniente dalla Grotta di Nardantuono, qui analizzato, alcuni frammenti possono essere inquadrati con una certa sicurezza in questa fase del Bronzo medio. In particolare sono state individuate alcune tazze che presentano diversi confronti in noti contesti protoappenninici dell'Italia centro-meridionale, in particolare in area apulo-campana, con poche altre attestazioni in Abruzzo e Calabria. La tazza cat. 13 (Tav. 1.13), con breve parete concava rientrante e vasca a profilo concavo, trova confronti con esemplari presenti nei siti campani di La Starza-Ariano Irpino¹⁰⁸, Grotta di Polla¹⁰⁹, Tufariello-Buccino¹¹⁰, nonché con un esemplare attestato in Puglia a Grotta Manaccora-Ipogeo delle Pigne¹¹¹ ed uno in Abruzzo a Torre Dè Passeri

(PE)¹¹². La tazza cat. 14 (Tav. 1.14), con orlo svasato, breve parete rettilinea rientrante e vasca a profilo dritto, presenta confronti con esemplari da siti campani quali La Starza di Ariano Irpino¹¹³ e il C.I.R.A. di Capua¹¹⁴, in Calabria con esemplari attestati a Grotta Cardini¹¹⁵ e in Puglia con esemplari attestati a Coppa Nevigata¹¹⁶ e nel Dolmen di Giovinazzo¹¹⁷.

Un confronto con l'area lucana, in particolare con il sito di Toppo Daguzzo¹¹⁸, si registra per il frammento di tazza cat. 12 (Tav. 1.12), che presenta breve parete concava e leggermente rientrante e vasca a calotta.

La tazza cat. 11 (Tav. 1.11), con breve parete concava, è ben inquadrabile nel Protoappenninico pugliese maturo, trovando confronti con i siti di Egnazia¹¹⁹ e San Vito dei Normanni¹²⁰; anche il frammento di tazza cat. 17 (Tav. 1.17), con attacco di manico a piastra decorato con due costolature verticali e carena a spigolo, trova confronto con un frammento simile trovato ad Egnazia¹²¹ e risulta, inoltre, avvicinabile a una tazza proveniente dalla Grotta di Pertosa¹²² inquadrata nel Bronzo medio 2-3.

Infine le tazze cat. 15 e cat. 16 (Tav. 1.15, 16) trovano confronti abbastanza puntuali con Punta Mezzogiorno-Vivara¹²³ e San Vito dei Normanni¹²⁴. Tra le forme chiuse presentate in catalogo, i due frammenti di olle ovoidi con bugna conica (catt. 18 e 19, Tav. 1.18, 19) possono essere verosimilmente inquadrati tra la fine del Bronzo antico e le prime fasi del Bronzo medio, trovando confronti con esemplari attestati in contesti di questo periodo in Italia centrale, in particolare a Torre Dè Passeri (PE)¹²⁵, Poggio la Sassaiola (GR)¹²⁶ e sull'isola di Ventotene (LT)¹²⁷.

⁹⁷ ALBORE LIVADIE *et al.* 2003; TALAMO 1998.

⁹⁸ ALBORE LIVADIE 1994.

⁹⁹ GUIDI 2007.

¹⁰⁰ BOENZI *et al.* 1995.

¹⁰¹ ALBORE LIVADIE 1985.

¹⁰² ROSSI *et al.* 2012.

¹⁰³ DI MAIO *et al.* 2003.

¹⁰⁴ ALBORE LIVADIE *et al.* 2003; BAILO MODESTI 2008.

¹⁰⁵ ALBORE LIVADIE *et al.* 2003.

¹⁰⁶ ALBORE LIVADIE 1990.

¹⁰⁷ CAPODANNO – SALERNO 1992; AURINO *et al.* 2022.

¹⁰⁸ ALBORE LIVADIE 1991-1992, p. 487, fig. 2.

¹⁰⁹ DI LORENZO *et al.* 2017, tav. 1.8.

¹¹⁰ HOLLOWAY *et al.* 1975, fig. 42.1.

¹¹¹ TUNZI *et al.* 2018, fig. 2.12.

¹¹² DE POMPEIS – DI FRAIA 1981, fig. 5.8.

¹¹³ ALBORE LIVADIE 1991-1992, p. 487, fig. 2.

¹¹⁴ MINOJA – RAPOSSO 2002 p. 315, fig. 3.7.

¹¹⁵ BERNABÒ BREA *et al.* 1989, p. 36, fig. 51.K.

¹¹⁶ CASSANO *et al.* 1987, fig. 71.12.

¹¹⁷ LO PORTO 1967, fig. 28.2.

¹¹⁸ CIPOLLONI SAMPÒ *et al.* 1991-1992, fig. 3.11.

¹¹⁹ CARAMUTA 1998, fig. 348, p. 138.8.008.

¹²⁰ LO PORTO 1964, tav. IV.1.

¹²¹ CARAMUTA 1998, fig. 350, p. 138.8.010.

¹²² CARUCCI 1907, tav. XXI.9.

¹²³ DAMIANI *et al.* 1984, fig. 3A.2.

¹²⁴ LO PORTO 1964, p. 139, tav. 1.2.

¹²⁵ DE POMPEIS – DI FRAIA 1981, fig. 6.14.

¹²⁶ DOMANICO 1991-1992, p. 677.

¹²⁷ PACCIARELLI 2011, p. 48, fig. 4.9.

Bronzo medio 3

Attestazioni inquadrabili nel Bronzo medio 3, oltre che nell'areale di specifico interesse e in contesti in grotta (come già trattato nei paragrafi iniziali), sono note anche in siti campani all'aperto quali Montagna Spaccata (Quarto-NA)¹²⁸, Vivara, Punta Capitello¹²⁹, Poggiomarino (NA)¹³⁰, S. Giovanni (Sarno-SA)¹³¹, S. Giovanni (Laurino-SA)¹³², Fusaro (Avella-AV)¹³³, La Starza di Ariano Irpino (AV)¹³⁴, San Felice a Cancello (CE)¹³⁵, Caiazzo-Monte Castelluccio (CE)¹³⁶, Presenzano (CE)-area delle centrale turbogas¹³⁷ e Montetto (Amorosi-BN)¹³⁸.

La maggior parte della ceramica qui analizzata presenta caratteristiche tipologiche e decorative che consentono di inquadrarla nella facies appenninica del Bronzo medio 3.

I confronti individuati per questa fase rimandano, nella maggior parte dei casi, ad ambiente campano, anche se è stato possibile individuare elementi di raffronto nel settore tirrenico della Calabria (Grotta Cardini strato superiore e Grotta della Madonna-Praia a Mare-CS) e in ambito apulo-lucano (Civita di Paterno-PZ, Lavello-Ipogeo La Speranza-Melfi-PZ, Grotta 1 di Latronico-PZ, Egnazia-Fasano-BR, S. Maria di Ripalta-FG, Trinitapoli Ipogeo dei Bronzi-FG, Coppa Nevigata-Manfredonia-FG, Le Pazze-BR); solo in pochi casi sono stati individuati elementi di confronto anche in contesti dell'Italia centrale.

Tra i reperti sicuramente attribuibili a questa fase è possibile annoverare il frammento di scodela carenata cat. 20 (Tav. 1.20) che presenta un orlo rientrante e vasca troncoconica, con un'ansa a maniglia orizzontale impostata sulla carena. Il tipo

trova confronto nell'insediamento appenninico di Civita di Paterno (Potenza)¹³⁹.

Molto più abbondanti le tazze, la maggior parte delle quali caratterizzate dalla presenza di decorazioni appenniniche con motivi a spina di pesce (attestato anche su due orli a tesa) (Tavv. 1.25, 2.26, 37), a fasci orizzontali di "chicchi di riso" impressi (Tav. 2.28), linee a zig zag campite da punteggio impresso, motivi angolari a bande campite da punteggio impresso (falso meandro) (Tav. 2.32), motivi a triangoli campiti da punteggio disposti su due file contrapposte, motivi a losanghe campiti da punteggio impresso incorniciate da festoni di denti di lupo (Tav. 2.27). Numerosissime, inoltre, le pareti non attribuibili a forme precise, ma caratterizzate da una notevole varietà di decorazioni appenniniche: motivi incisi a zig zag e a denti di lupo (Tav. 2.35, 36, 50, 56), bande con andamento rettilineo e/o angolare delimitate da linee incise campite da punteggio impresso (Tav. 2.43, 46, 47, 48, 60), motivi a spirali realizzate ad intaglio (Tav. 2.49, 59), motivi angolari a meandro realizzati ad intaglio alternanti segmenti lisci con segmenti decorati a punteggio impresso (Tav. 2.44, 45), motivi curvilinei costituiti da un nastro inciso campito da punteggio impresso (Tav. 2. 51, 52, 53, 54, 55, 58, 61).

I motivi decorativi più diffusi sono certamente i motivi a bande incise campite da punteggio impresso formanti motivi angolari o curvilinei. Oltre che nei contesti già citati tra i confronti individuati, le decorazioni a fasce incise campite da punteggio creanti motivi decorativi angolari e/o curvilinei risultano ampiamente attestati anche nelle grotte 1¹⁴⁰ e 2 di Latronico¹⁴¹.

Un solo frammento (cat. 65, Tav. 2.65) presenta una decorazione a cerchielli impressi. Motivi decorativi di questo tipo sono attestati in numerosi siti appenninici dell'Italia centrale e in alcuni dell'Italia meridionale, quali Grotta di Pertosa, Torre Mileto-FG e Coppa Nevigata-FG¹⁴².

Piuttosto interessante risulta un frammento di parete (cat. 63, Tav. 2.63) decorato con un motivo a losanghe incise che trova confronti esclusivamente in Italia centrale a Grotta a Male (Asser-

¹²⁸ ALBORE LIVADIE 1986, figg. 9-11.

¹²⁹ CAZZELLA *et al.* 1975-1980.

¹³⁰ ALBORE LIVADIE 2007a.

¹³¹ MARZOCCELLA 1986.

¹³² MARZOCCELLA *et al.* 2004, fig. 2.1.

¹³³ ALBORE LIVADIE *et al.* 2008.

¹³⁴ TRUMP 1957; TRUMP 1963.

¹³⁵ VIOLA 1981.

¹³⁶ PAGANO 1998.

¹³⁷ Recenti scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento hanno consentito di individuare tracce di una frequentazione protostorica relativa al Bronzo medio iniziale, al Bronzo medio 3 e all'età del Ferro nell'area della centrale turbogas di Presenzano, collocata lungo il medio corso del Volturno (si ringrazia Giorgia Di Paola per la comunicazione personale).

¹³⁸ CALANDINI *et al.* 2012.

¹³⁹ BIANCO – CATALDO 1994, tav. 15.101.

¹⁴⁰ RELLINI 1916, figg. 15, 19, 20.

¹⁴¹ INGRAVALLO 1985-86, fig. 8.7-15.

¹⁴² MACCHIAROLA 1987, pp. 39-41.

gi-AQ), strato 4¹⁴³ e nella Valle della Vibrata¹⁴⁴. Il frammento cat. 64 (Tav. 2.64) presenta invece una decorazione incisa che forma un disegno geometrico confluente in due spirali contrapposte, per il quale non è stato possibile individuare confronti.

Sono stati inoltre documentati diciannove frammenti di manici nastriformi con margini rialzati e apici revoluti, con perforazioni circolari, ovali e triangolari, di cui uno (cat. 78, tav. 3.78) con apici molto revoluti a formare dei lobi caratterizzati da una cappella impressa centrale.

Tra le anse è da annoverare il cat. 92 (Tav. 3.92), frammento di ansa ad anello con sopraelevazione che presenta nel punto di svolta una decorazione costituita da un triangolo inciso. Per questa ansa sono stati individuati confronti a Grotta delle Felci¹⁴⁵, nello scarico Gosetti a Monte Vico a Ischia¹⁴⁶ e a Montagna Spaccata (Quarto-NA)¹⁴⁷. A questa ansa è associabile una tazza con ansa cornuta e decorazione excisa costituita da linee a intaglio che individuano un campo metopale campito da punteggio impresso e al cui interno vi sono triangoli realizzati con linee excise che presentano un grosso punto intagliato in posizione decentrata (cat. 30, Tav. 2.30). Anse cornute associate a parti decorativi tipicamente appenninici sono attestate a Poggiomarino¹⁴⁸, a Grotta Nicolucci¹⁴⁹, a Vivara Punta Capitello (saggi B e E/1 A 1937)¹⁵⁰, a Grotta Cardini-strato superiore¹⁵¹ e a Grotta delle Felci (Capri)¹⁵². Questi due elementi (la tazza con ansa cornuta e l'ansa con sopraelevazione, forse a protome teriomorfa) metterebbero in evidenza una frequentazione della grotta di Nardantuono in un momento molto avanzato nel Bronzo medio 3, una fase in cui iniziano a comparire elementi tipici del Bronzo recente iniziale.

Al Bronzo medio 3 sarebbero da ascrivere anche le due tazze miniaturistiche (catt. 135 e 136, Tav. 3.135, 136). La forma cat. 136 presenta un

elemento da presa che potrebbe richiamare la forma (miniaturizzata) di un manico con apici revoluti; il cat. 135 presenta invece un'ansa fortemente insellata, tipicamente attestata nel corso del Bronzo medio 2-3 (si vedano ad esempio i siti di Le Pazze¹⁵³ e Rissieddi¹⁵⁴ nel brindisino e di Egnazia-Fasano liv. IV¹⁵⁵).

Bronzo recente e finale

Il quadro insediativo della Campania nel Bronzo recente e finale è, allo stato attuale delle ricerche, abbastanza esiguo rispetto ai periodi precedenti¹⁵⁶.

Tralasciando la frequentazione delle grotte già trattata nei paragrafi iniziali, si riassumono di seguito le più importanti evidenze del Bronzo recente e del Bronzo finale della regione.

Nella Campania settentrionale, nella valle del Volturino, si datano al Bronzo recente i siti di Castelluccio a Ruviano¹⁵⁷ e il sito di Francolise, presso la riva sinistra del fiume Savuto¹⁵⁸. Ad Alife, in località Croce S.ta Maria, è attestata una frequentazione del Bronzo finale, individuata anche lungo le pendici Ovest del Monte Catreula, che separa la Piana di Pietramelara da quella di Vairano e Prezzemano¹⁵⁹.

Nella piana Campana si ricordano i siti di Grignano d'Aversa e Carinaro, dove sono attestati nuclei sepolcrali databili al Bronzo finale 3¹⁶⁰, di Afragola con attestazioni inquadrabili tra Bronzo recente e Bronzo finale¹⁶¹, San Paolo Belsito e Casamarciano¹⁶². Nell'agro nocerino-sarnese, nel noto sito dell'età del Ferro di Poggiomarino¹⁶³, sono emerse tracce di una frequentazione anche nel Bronzo recente e finale, mentre sulla costa una frequentazione nello stesso periodo è attestata sull'acropoli di Cuma¹⁶⁴.

Nell'avellinese il sito di La Starza ad Ariano Ir-

¹⁴³ PANNUTI 1969, fig. 13.3.

¹⁴⁴ ARANCIO *et al.* 1991-1992, p. 725.6, 12, 15, 22.

¹⁴⁵ GIARDINO 1998, tav. 5.1.

¹⁴⁶ LUKESH 1991-92, fig. 2.

¹⁴⁷ ALBORE LIVADIE 1986, tav. XCVI.6, fig. 9.

¹⁴⁸ ALBORE LIVADIE 2007a, fig. 4.C.3.

¹⁴⁹ ALBORE LIVADIE 1990, tav. 6.19, 20.

¹⁵⁰ CAZZELLA *et al.* 1975-1980, fig. 19.7.

¹⁵¹ BERNABÒ BREA *et al.* 1989, fig. 127.c.

¹⁵² MARZOCCHELLA 1985, tav. II.3.9.

¹⁵³ BIANCO 1980, tavv. 6.21, 7.24, 8.10, 16.6, 24.29.

¹⁵⁴ COPPOLA 1973, figg. 9.q, 10.d.

¹⁵⁵ BIANCOFIORE 1965, fig. 10.22232.

¹⁵⁶ ALBORE LIVADIE *et al.* 2004.

¹⁵⁷ PAGANO 1998.

¹⁵⁸ AIELLO *et al.* 2018.

¹⁵⁹ CAIAZZA 1986, pp. 53-68; ALBORE LIVADIE 2007b.

¹⁶⁰ MARZOCCHELLA 2004; LAFORGIA *et al.* 2011.

¹⁶¹ DE CARO 2003; SAMPAOLO 2005; LAFORGIA *et al.* 2007.

¹⁶² ALBORE LIVADIE 2007b.

¹⁶³ CICIRELLI - ALBORE LIVADIE 2011.

¹⁶⁴ JANNELLI 1999.

pino continua la sua frequentazione anche nel Bronzo recente e finale¹⁶⁵.

Per quanto riguarda la Campania meridionale si ricorda il noto sito di Pontecagnano in località Sant'Antonio, inquadrabile nel Bronzo recente 2; ad Eboli, sulla collina di Montedoro, è stato rinvenuto un insediamento impiantato nel Bronzo recente e sviluppatisi durante il Bronzo finale, mentre in località Turmine sono stati rinvenuti materiali del Bronzo recente. In questa zona le aree di necropoli si dispongono alle pendici del Montedoro, in siti collinari come Santa Croce o pianeggianti come Paterno¹⁶⁶.

Il già citato sito di Castelluccia di Battipaglia¹⁶⁷ registra una continuità di vita anche nel Bronzo recente e finale e allo stesso periodo risale la frequentazione della piana posta ai piedi della collina di Serroni¹⁶⁸. Anche nella città antica di Paestum¹⁶⁹ sono emerse tracce di una frequentazione tra Bronzo recente avanzato e inizi del Bronzo finale.

Sul promontorio di Agropoli e a Punta San Marco sono stati rinvenuti due insediamenti del Bronzo finale¹⁷⁰, mentre lungo la costa cilentana a Casalvelino in località Torricelli¹⁷¹ e ad Ascea sull'acropoli di Velia¹⁷² sono venute in luce attestazioni relative al Bronzo recente 1. Anche a Camerota, in località Castelluccia¹⁷³, sono emerse tracce di frequentazione del Bronzo recente, mentre al Bronzo finale risalgono le evidenze dell'Isola di Camerota e di Punta dello Zancale¹⁷⁴.

Tra i materiali qui analizzati sono stati individuati due frammenti inquadrabili nelle ultime fasi dell'età del Bronzo. Nello specifico la scodella cat. 93, a orlo rientrante con maniglia orizzontale impostata sulla spalla (Tav. 3.93), trova confronti con una forma analoga rinvenuta negli strati del Bronzo recente 2 di Punta di Zambrone¹⁷⁵, con una scodella proveniente da Lipari¹⁷⁶ e con un esemplare

proveniente dai livelli del Bronzo finale a Broglio di Trebisacce¹⁷⁷. Alla stessa fase è da ascrivere anche l'olla cat. 94 (Tav. 3.94) che trova confronti con due esemplari, di cui uno del Bronzo finale attestato a Broglio di Trebisacce (CS)¹⁷⁸ ed uno rinvenuto nei livelli del Bronzo recente 2 a Pontecagnano¹⁷⁹. Infine il dischetto forato in osso cat. 95 (Tav. 3.95) presenta molteplici confronti con diversi contesti che vanno dal Bronzo medio fino a Bronzo finale¹⁸⁰; un confronto piuttosto puntuale è stato individuato con un esemplare proveniente da Coppa Nevigata databile al Bronzo recente¹⁸¹.

SINTESI SULL'USO DELLE GROTTE NEL PERIODO PRE-PROTOSTORICO

Il problema dell'interpretazione dell'uso delle grotte nella protostoria è stato ampiamente affrontato in letteratura¹⁸². Gli studiosi si sono interrogati su quali fossero i criteri di scelta nella selezione di un ambiente ipogeo da parte di una comunità, riflettendo sulla base della posizione geografica della cavità, sulle caratteristiche morfologiche, sulla facilità di raggiungimento, sulla presenza di acque ipogee (laghi, corsi d'acqua, acque di stillicidio o formazioni stalagmitiche) e sulle caratteristiche del deposito archeologico al loro interno.

La frequentazione di grotte con scopo cultuale si diffonde in Italia centro-meridionale già dal Neolitico. Infatti a partire da questo momento sono attestati culti in grotta legati allo stillicidio dell'acqua, come nel caso della grotta di Pozzi della Piana in Umbria, dove è stata riscontrata la presenza di ocre e sono stati rinvenuti vasi integri capovolti all'interno di alcune fenditure della grotta¹⁸³.

In particolare i culti in grotta sembrerebbero avere il loro momento di maggiore sviluppo a par-

¹⁶⁵ ALBORE LIVALDIE *et al.* 2004.

¹⁶⁶ AURINO 2010.

¹⁶⁷ DI MAIO *et al.* 2003.

¹⁶⁸ AURINO 2010.

¹⁶⁹ KILIAN 1969; VAGNETTI 1982.

¹⁷⁰ AURINO 2010.

¹⁷¹ GANGEMI – COLLINA 1985-1988.

¹⁷² FIAMMENGHI 1994.

¹⁷³ FIAMMENGHI 1990.

¹⁷⁴ AURINO 2010.

¹⁷⁵ CAPRIGLIONE 2015, tav. 4.PZ391.

¹⁷⁶ CAPRIGLIONE 2015, tav. 5.LIP200.

¹⁷⁷ PERONI 1982, p. 137, tav. 29.3.

¹⁷⁸ PERONI 1982, tav. 32.9, p. 129.

¹⁷⁹ AURINO 2006, fig. 10.4.

¹⁸⁰ RUGGINI 2010, p. 302.

¹⁸¹ CAZZELLA – RECCHIA 2016, pp. 360-361, fig. 2.1-3.

¹⁸² WHITEHOUSE 1990; GUIDI 1991-1992; BERNABEI – GRIFONI CREMONESI 1995-1996; GRIFONI CREMONESI 1996, pp. 305-311; MIELI – TRUCCO 1999; BIANCO 1999; GRIFONI CREMONESI 2007, pp. 221-230; DI NOCERA *et al.* 2016, pp. 128-130, 162-163; CAZZELLA – GUIDI 2017; CAZZELLA 2022.

¹⁸³ BERNABEI – GRIFONI CREMONESI 1995-96.

tire dal Neolitico medio e finale. Ruth Whitehouse, in un contributo del 1990, riflette su alcuni elementi ricorrenti nella frequentazione delle cavità nel corso del Neolitico, cercando di individuare delle categorie. In particolare la studiosa riflette sulle dimensioni delle cavità, sulla loro morfologia più o meno articolata, sulla maggiore o minore difficoltà di raggiungimento e accesso, sulla presenza/assenza di luce, su eventuali condizioni atmosferiche non idonee ad una lunga permanenza. La studiosa afferma che è possibile individuare tracce di frequentazione di natura cultuale e/o funeraria. In particolare si riscontra la presenza di deposizioni rituali di cibo, sia di resti animali (selvatici) che di vegetali. In alcuni casi anche il tipo di materiale archeologico rinvenuto – secondo la studiosa – può essere indizio di un uso cultuale: oggetti rari o unici o caratterizzati da una manifattura particolarmente accurata o dall'uso di una particolare materia prima o caratterizzati da un ottimo stato di conservazione. Altri aspetti connessi all'uso cultuale sono ad esempio le tracce di accensione di fuochi e di attività connesse all'acqua (ad es. la raccolta dell'acqua di stillicidio) e la presenza di raffigurazioni sulle pareti della cavità. I culti in grotta sono spesso legati alla presenza di acque che l'autrice definisce “*abnormal*”: acque gassose/termali (come nel caso della Grotta di Latronico-PZ), acque gorgoglianti, acque solide (formazioni stalagmitiche come a Grotta Scaloria-Manfredonia¹⁸⁴), stagni o laghi interni o corsi d'acqua sotterranei. La studiosa ritiene che queste manifestazioni sianolegate ad un culto della fertilità che evidenzia l'importanza del sole, dell'acqua, degli animali e delle piante per il sostentamento della comunità attraverso manifestazioni rituali svolte in ambienti oscuri, rivolti ad acque “diverse”, con offerte di animali selvatici e non addomesticati. La studiosa ritiene inoltre evidente che tali manifestazioni cultuali coinvolgessero un ristretto numero di persone, forse nell'ambito di rituali di passaggio¹⁸⁵.

La presenza di culti in grotta legati alla fertilità e testimoniati dalla presenza di offerte di cibo e di focolari rituali connessi a tali offerte è attestata in diverse grotte dell'Italia centrale ancora nel corso

dell'età del Bronzo, come Grotta Misa e Grotta Nuova nel Lazio¹⁸⁶, la Grotta di Fondarca o Grotta delle Nottole nelle Marche¹⁸⁷, la Grotta di Val di Varri in Abruzzo¹⁸⁸. La prassi di lasciare offerte di cibo nelle grotte e l'accensione di focolari rituali - dove venivano combusti cereali e legumi - potrebbe configurarsi come un rituale collegato alle divinità del sottosuolo e probabilmente a riti della fertilità e della fecondità¹⁸⁹.

Nel corso della media età del Bronzo si manifesta, inoltre, una certa attenzione nei confronti delle grotte caratterizzate dalla presenza di laghi interni o corsi d'acqua. È questo il caso di Grotta Misa (Ischia di Castro-VT), dove la frequentazione cultuale e/o funeraria, legata alla presenza di un corso d'acqua interno, è testimoniata dalla presenza di focolari, resti di cereali carbonizzati, resti umani e resti di fauna (bovini, ovini e suini)¹⁹⁰. Anche Grotta Nuova, nel viterbese, è caratterizzata dalla presenza di un corso d'acqua interno. Qui in un momento compreso tra la fine del Bronzo antico e l'inizio del Bronzo medio, si è sviluppata una frequentazione di tipo cultuale: sono stati trovati vasi capovolti che coprivano offerte di vegetali carbonizzati o resti ossei di animali, oppure posti in piedi a contenere vegetali; è stata inoltre riscontrata la presenza di vasetti miniaturistici¹⁹¹.

La grotta di Val di Varri in Abruzzo è caratterizzata dalla presenza di un piccolo stagno interno alimentato da un ruscello durante la stagione delle piogge; qui sono stati rinvenuti numerosi contenitori con fave associati con sette focolari. Nelle Gole del Sentino nelle Marche un gruppo di grotte (quali Grotta del Mezzogiorno, Grotta dei Baffoni, Grotta del Prete e Grotta di Frasassi), caratterizzate dalla presenza di corsi d'acqua interni o dallo stillicidio dell'acqua, hanno restituito tracce di una frequentazione databile al Bronzo medio 3 caratterizzata dalla presenza di focolari e piccole buche contenenti fave¹⁹².

¹⁸⁶ BERNABEI – GRIFONI CREMONESI 1995-1996, pp. 331-366.

¹⁸⁷ DI NOCERA *et al.* 2016, pp. 119-168.

¹⁸⁸ DI NOCERA *et al.* 2016, pp. 128-130.

¹⁸⁹ DI NOCERA *et al.* 2016, pp. 128-130.

¹⁹⁰ BERNABEI – GRIFONI CREMONESI 1995-96; DI NOCERA *et al.* 2016.

¹⁹¹ BERNABEI – GRIFONI CREMONESI 1995-96; DI NOCERA *et al.* 2016.

¹⁹² DI NOCERA *et al.* 2016.

¹⁸⁴ TINÈ – ISETTI 1975-1980.

¹⁸⁵ WHITEHOUSE 1990.

In un contributo del 1999 G. Mieli e F. Trucco hanno analizzato l'uso delle grotte presenti in Italia meridionale mettendo in connessione le dimensioni, l'articolazione degli ambienti, l'ubicazione, il grado di accessibilità, l'orientamento, la presenza di acque (sorgenti termali, ruscelli o laghetti) all'interno o nelle immediate vicinanze. La Grotta di Pertosa, ad esempio, risulta caratterizzata dalla presenza di un corso d'acqua interno che fuoriesce dall'ingresso principale della grotta. Nell'ambiente principale furono rinvenuti i resti di almeno due palafitte sovrapposte, focolari e semi carbonizzati insieme a materiale ceramico inquadrabile tra Bronzo medio iniziale, Bronzo medio 3 e Bronzo recente¹⁹³. Secondo G. Mieli e F. Trucco¹⁹⁴ la presenza di due stipi, una interna caratterizzata dalla presenza di vasetti miniaturistici (da datare probabilmente al Primo Ferro¹⁹⁵), ed una esterna, costituita da oggetti di bronzo e ceramiche (che arrivano fino alla tarda età del Bronzo), ne evidenzierebbero un utilizzo probabilmente legato ad un culto delle acque. La Grotta di Latronico (PZ)¹⁹⁶, che sorge nei pressi di una sorgente di acque sulfuree, ha restituito una gran quantità di frutti e semi carbonizzati, in alcuni casi contenuti ancora all'interno dei vasi, secondo gli autori manifestazioni di un culto di tipo agrario. I due studiosi mettono in evidenza come le grotte di ambito tirrenico presentino di frequente tracce di rituali funerari connessi al culto, i quali rappresenterebbero la manifestazione, rispetto ad esempio alle grotte di ambito pugliese, di rituali più complessi¹⁹⁷.

In un recente articolo¹⁹⁸ A. Cazzella e A. Guidi mettono in evidenza come l'utilizzo delle grotte nell'età del Bronzo possa essere ricondotto all'interno di un "culto" delle cavità inaugurato a partire dalla fase avanzata del Bronzo antico e basato sul seppellimento secondario, sull'accensione di focolari rituali e sulle offerte votive di cibo¹⁹⁹. Pertanto, i due autori avanzano l'ipotesi dell'esistenza di due categorie di grotte utilizzate a scopo cultuale: le grotte utilizzate per scopi esclusivamente cultuali e

le grotte utilizzate come sepolcreti con aree riservate alle attività rituali²⁰⁰. Per l'Italia meridionale i due autori ripercorrono la categorizzazione realizzata da Mieli e Trucco (1999), basata sul rapporto tra planimetria e caratteristiche proprie delle cavità (dimensioni dell'ingresso e raggiungibilità, sviluppo più o meno complesso con presenza di cunicoli e di corsi d'acqua interni) e la loro funzione.

Un dato piuttosto importante da tener presente nell'ambito della valutazione del tipo di frequentazione avvenuta nella Grotta di Nardantuono è rappresentato dalla notizia, fornita da Alfonso Piciocchi, della presenza di un "laghetto" interno²⁰¹. La presenza di un corso d'acqua sotterraneo era stata evidenziata già dai primi esploratori²⁰², i quali avevano individuato tracce di ristagni d'acqua sia nella Grotta di S. Michele²⁰³, che nella parte più profonda della Grotta di Nardantuono²⁰⁴. Inoltre, Piciocchi afferma di aver rinvenuto materiale archeologico di tipo appenninico non solo nella parte più esterna della grotta (sondaggio n. 3), ma anche nella sua parte più interna, in un paleosuolo con materiali in giacitura primaria (sondaggio n. 13)²⁰⁵ individuato nei pressi del cosiddetto "laghetto", in corrispondenza di una sorta di diverticolo di forma ellittica che si apre nella parete Sud-Est della cavità.

In Campania è possibile annoverare altre grotte connesse con la presenza di acque ipogee. Oltre alla Grotta di Pertosa già descritta, è da segnalare la Grotta Merola nel Comune di Monte San Giacomo, presso il Vallo di Diano, caratterizzata dalla presenza di un piccolo corso d'acqua presso uno degli ingressi, forse non quello antico. Il deposito protostorico, databile dal Bronzo antico al Bronzo medio 3, occupava sia uno dei corridoi d'accesso, nel quale vi erano alcune stalagmiti spezzate e tracce di ampie zone di fuoco, che la più ampia sala principale; in un anfratto vi erano inoltre tracce di deposizioni funerarie²⁰⁶.

¹⁹³ PATRONI 1899; CARUCCI 1907; TRUCCO 1991-1992.

¹⁹⁴ MIELI – TRUCCO 1999.

¹⁹⁵ FUSCONE 2015.

¹⁹⁶ RELLINI 1916.

¹⁹⁷ MIELI – TRUCCO 1999.

¹⁹⁸ In parte ripreso da CAZZELLA 2022.

¹⁹⁹ CAZZELLA – GUIDI 2017, p. 57.

²⁰⁰ CAZZELLA – GUIDI 2017, pp. 59-60.

²⁰¹ PICIOCCHI 1973, p. 287.

²⁰² LA GRECA *et al.* 1946, p. 147.

²⁰³ CINQUE *et al.* 1982, p. 46.

²⁰⁴ CINQUE *et al.* 1982, pp. 46-47.

²⁰⁵ PICIOCCHI 1973, p. 287.

²⁰⁶ MIELI – TRUCCO 1999, p. 228.

CONSIDERAZIONI FINALI E PROSPETTIVE DI RICERCA

Il corpus ceramico della Grotta di Nardantuono, seppur privo di un contesto stratigrafico, presenta caratteri interessanti dal punto di vista tipologico che hanno consentito di definire un inquadramento cronotipologico dei frammenti.

Tramite l'analisi effettuata è stato possibile ri-definire e precisare le fasi di frequentazione della grotta. L'utilizzo più antico attestato risale al Neolitico medio, seguito da tracce di frequentazione risalenti ad una fase di passaggio tra la fine del Neolitico e l'inizio dell'Eneolitico e ad un momento di poco successivo. La cavità viene poi utilizzata a partire da una fase molto avanzata del Bronzo antico e per tutto il Bronzo medio, con tracce di frequentazione attribuibili al Bronzo tardo.

Una novità rispetto a ciò che si supponeva in passato emerge dall'individuazione dei due frammenti inquadrabili nella facies di Palma Campania che ci consentono di ipotizzare una frequentazione durante un orizzonte avanzato del Bronzo antico, periodo per il quale le attestazioni nelle grotte campane sono molto rarefatte.

Relativamente alla tipologia di utilizzo di questa cavità naturale, sulla base della sintesi effettuata nel paragrafo precedente e dei nuovi dati emersi, risulta comunque difficile avanzare ipotesi relative alle frequentazioni di età neolitica ed eneolitica, a causa della scarsezza di testimonianze, ma è possibile riflettere sul tipo di utilizzo di cui la grotta fu oggetto nel corso dell'età del Bronzo. Come già detto, si tratta di una cavità caratterizzata dalla presenza di uno specchio d'acqua interno, il che induce a riflettere – in base ai confronti con casi simili – in merito ad un utilizzo di tipo cultuale, che sarebbe confermato anche dall'informazione riportata da Piciocchi in merito alla presenza di manufatti ceramici nei pressi dello specchio d'acqua.

Inoltre, tra il materiale analizzato in questa sede sono state individuate forme miniaturistiche (catt. 135 e 136) che potrebbero essere verosimilmente legate ad attività di tipo rituale ed infine il dischetto in osso decorato potrebbe essere connesso ad una deposizione rituale e/o funeraria (di cui al momento non si hanno ulteriori indizi).

Non è possibile avanzare ipotesi sull'utilizzo di tipo cultuale o domestico della grotta sulla base di

un'analisi quantitativa di determinate forme ceramiche, in quanto il dato risulterebbe falsato dalla selezione su base puramente estetica probabilmente effettuata nel corso dei recuperi eseguiti da Piciocchi. Ciò non toglie che la cospicua quantità di materiale fine e decorato lascia aperta l'ipotesi che la grotta, pur non escludendo la possibilità che abbia rappresentato un punto di estremo interesse per la pratica transumante (come già ipotizzato in passato²⁰⁷), sia stata sfruttata non tanto come ricovero, ma per altri scopi.

Tuttavia, allo stato attuale delle ricerche, non è possibile esprimere un'opinione definitiva in merito, per la quale si rimanda alla prossima pubblicazione dei dati relativi all'ultima campagna di scavo condotta nella grotta da parte delle scriventi nel 2015²⁰⁸.

Ringraziamenti

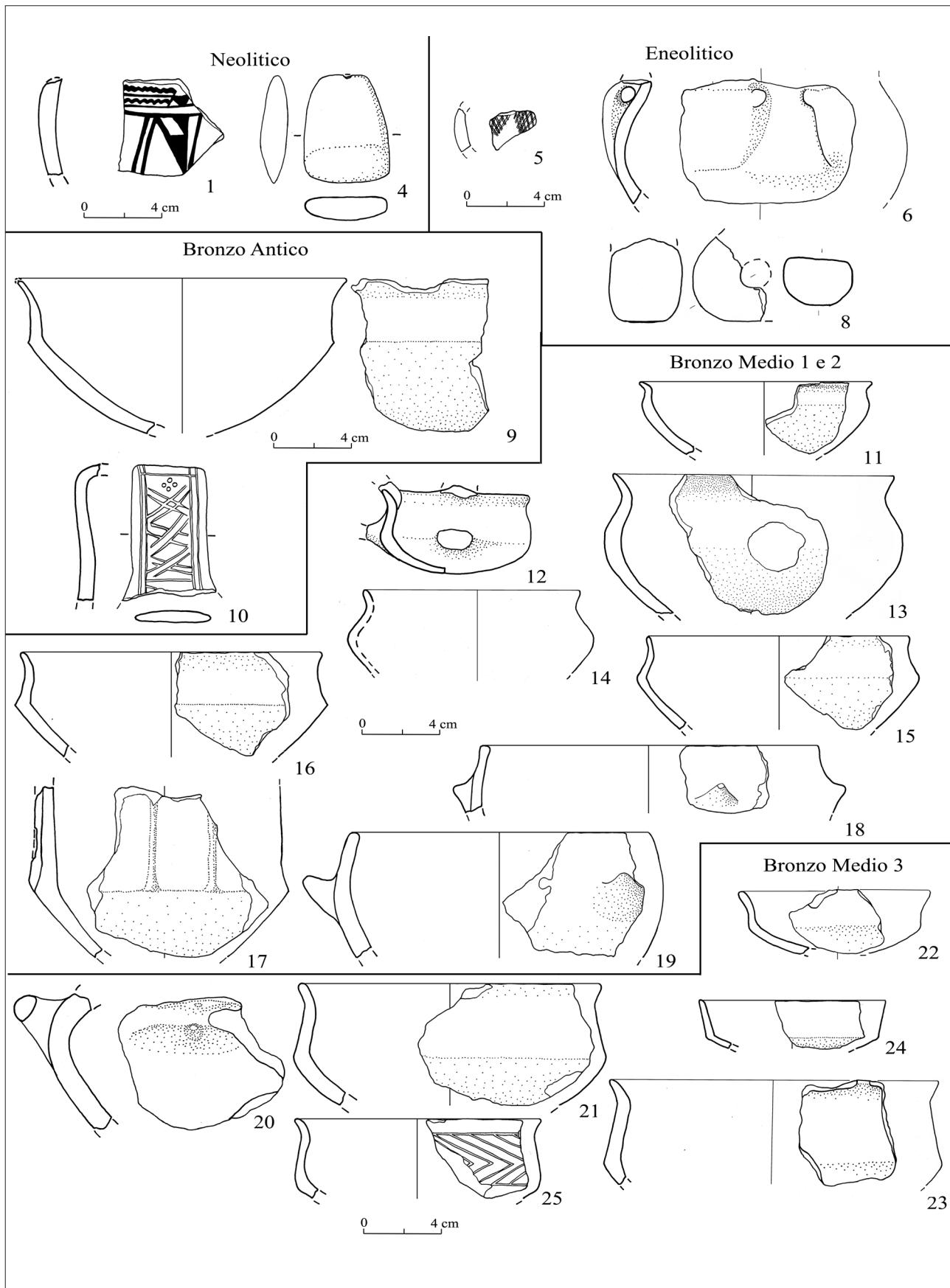
Il lavoro presentato in questa sede è il risultato di una lunga attività di ricerca iniziata nel 2019 e che, anche a causa della lunga pausa forzata dovuta all'emergenza Covid-19, si è conclusa nel 2023.

Le autrici rivolgono un sentito ringraziamento al prof. Marco Pacciarelli dell'Università di Napoli Federico II, grazie al cui input e ai cui consigli è stata avviata questa ricerca. Si ringrazia la Soprintendenza ABAP per le province di Salerno e Avelino per aver concesso lo studio dei materiali oggetto del presente lavoro.

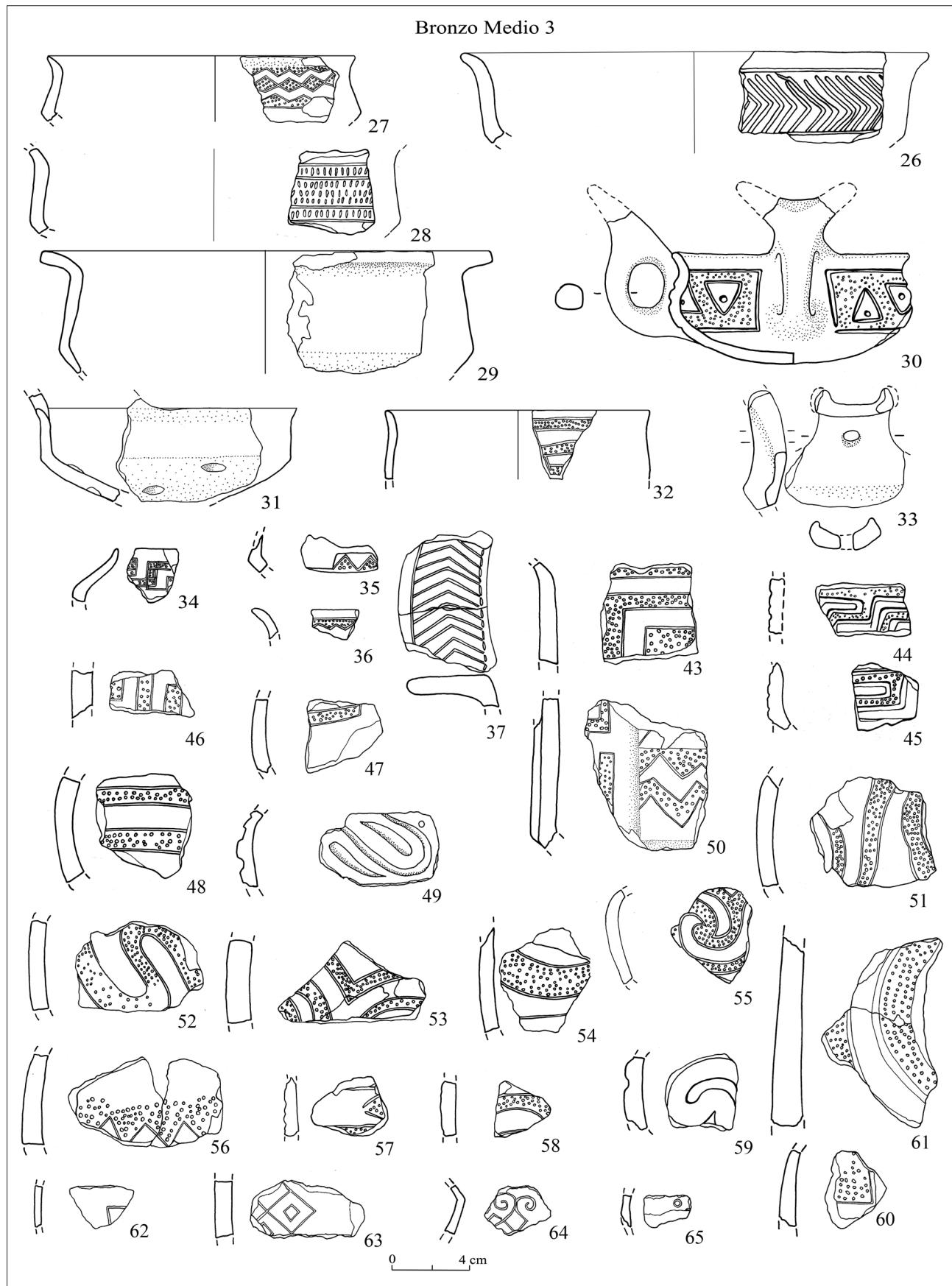
Sentiti ringraziamenti sono dovuti ai membri del C.A.I. di Napoli e ai soci responsabili del Museo di Etnopreistoria che hanno collaborato con le autrici garantendo l'apertura del museo e delle vetrine per lo studio dei materiali, in particolare le scriventi sono grate alla compianta Lina Barbera, a Matteo Paone, Vincenzo Di Gironimo e Raffaella Lamagna, grazie ai quali è stato possibile iniziare la ricerca.

²⁰⁷ CINQUANTACQUATTRO 2009.

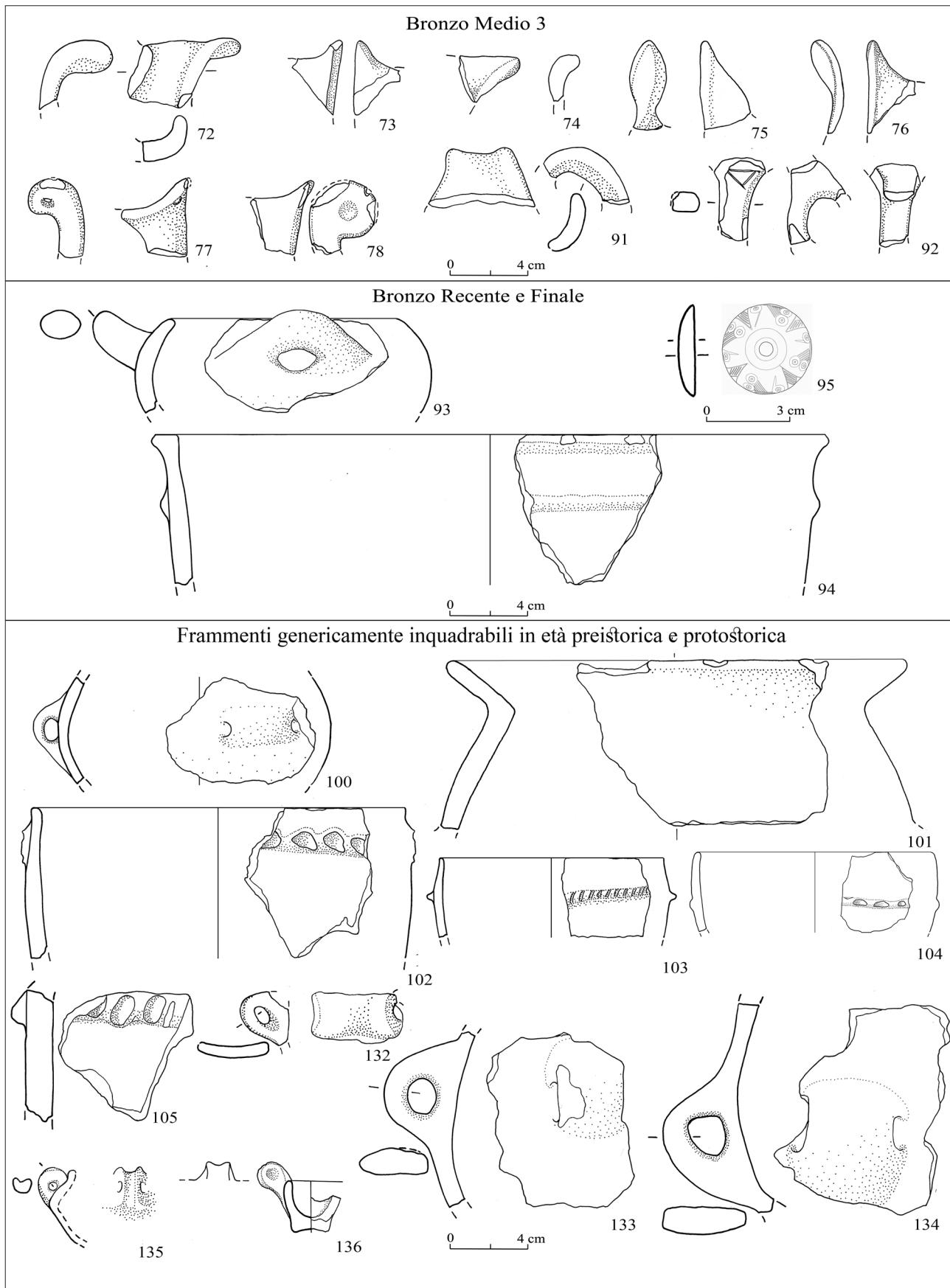
²⁰⁸ Direzione scientifica di Marco Pacciarelli (Università Federico II di Napoli) e Antonio Salerno (Direzione Regionale Musei Campania).



Tav. 1. Neolitico (1 = orlo, 4 = accetta); Eneolitico (5 = parete decorata, 6 = olla, 8 = ascia martello); Bronzo Antico (9 = tazza, 10 = ansa); Bronzo Medio 1 e 2 (11-17 = tazze, 18-19 = olle); Bronzo Medio 3 (20 = scodella, 21-25 = tazze). Disegni delle autrici. Scala 1:3



Tav. 2. Bronzo Medio 3 (26-35 = tazze, 36-37 = orli, 43-65 = pareti decorate). Disegni delle autrici. Scala 1:3



Tav. 3. Bronzo Medio 3 (72-92 = manici e anse); Bronzo Recente e Finale (93 = scodella, 94 = olla, 95 = dischetto in osso); Frammenti genericamente inquadrabili in età preistorica e protostorica (100-104=forme chiuse, 105 = parete, 106-108 = anse, 132-134 = forme miniaturistiche). Disegni delle autrici. Scala 1:3 (tranne n. 95 in scala 1:2)

Abbreviazioni bibliografiche

- AIELLO *et al.* 2018 G. AIELLO – D. BARRA – C. COLLINA, ‘Geomorphological and paleoenvironmental evolution in the prehistoric framework of the coastland of Mondragone, southern Italy’, in *Quaternary International* 493, 2018, pp. 70-85.
- ALBORE LIVADIE 1985 C. ALBORE LIVADIE, ‘L’età dei metalli nella penisola sorrentina’, in *Napoli Antica*, Catalogo della mostra (Napoli, 26 settembre 1985 – 15 aprile 1986), Napoli 1985, pp. 50-55.
- ALBORE LIVADIE 1986 C. ALBORE LIVADIE, ‘Considerations sur l’homme preistorique et son environnement dans le territoire phlegreen’, in *Tremblements de terre, eruptions volcanique et vie des homes dans la Campanie antique*, Naples 1986, pp. 189-205.
- ALBORE LIVADIE 1990 C. ALBORE LIVADIE, ‘La Penisola Sorrentina nella Preistoria e nella Protostoria’, in C. ALBORE LIVADIE (a cura di), *Archeologia a Piano di Sorrento. Ricerche di Preistoria e di Protostoria nella Penisola Sorrentina*, Catalogo della mostra (Piano di Sorrento, 1990-1991), Napoli 1990, pp. 23-38.
- ALBORE LIVADIE 1991-1992 C. ALBORE LIVADIE, ‘Nuovi scavi alla Starza di Ariano Irpino’, in *Rassegna di Archeologia* 10, 1991-1992, pp. 481-491.
- ALBORE LIVADIE 1994 C. ALBORE LIVADIE, ‘Il più antico popolamento del bacino del Sarno. Cenni di preistoria e di protostoria nella Campania media’, in PECORARO A. (a cura di), *Nuceria Alfaterna e il suo territorio*, Nocera Inferiore 1994, pp. 39-55.
- ALBORE LIVADIE 1999a C. ALBORE LIVADIE, ‘Territorio ed insediamento nell’agro Nolano durante il Bronzo antico (facies di Palma Campania): Nota preliminare’, in C. ALBORE LIVADIE (a cura di), *L’eruzione vesuviana delle Pomice Avellino e la facies di Palma Campania (Bronzo Antico)*, Atti del convegno (Ravello 1994), Bari 1999, pp. 203-245.
- ALBORE LIVADIE 1999b C. ALBORE LIVADIE (a cura di), *L’eruzione vesuviana delle Pomice Avellino e la facies di Palma Campania (Bronzo Antico)*, Atti del convegno (Ravello 1994), Bari 1999.
- ALBORE LIVADIE 2002 C. ALBORE LIVADIE, ‘Abella e l’Ager Nolanus tra paleolitico ed età del Bronzo’, in *KLANION/CLANIUS*, 2002, pp. 7-29.
- ALBORE LIVADIE 2007a C. ALBORE LIVADIE, ‘L’età del Bronzo antico e medio nella Campania nord-occidentale’, in *Strategie di insediamento tra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della LX Riunione Scientifica dell’I.I.P.P. (Roma-Napoli-Pompei, 30 novembre – 3 dicembre 2005), Firenze 2007, pp. 179-203.
- ALBORE LIVADIE 2007b C. ALBORE LIVADIE, ‘La tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro nella Campania nord-occidentale’, in *Strategie di insediamento tra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della LX Riunione Scientifica dell’I.I.P.P. (Roma-Napoli-Pompei, 30 novembre – 3 dicembre 2005), Firenze 2007, pp. 231-240.
- ALBORE LIVADIE *et al.* 1987-1988 C. ALBORE LIVADIE – F. FEDELE – U. ALBARELLA – F. DE MATTEIS – E. ESPOSITO – R. FEDERICO, ‘Ricerche sull’insediamento tardo-neolitico di Mulino S. Antonio (Avella)’, in *Rivista di Scienze Preistoriche* XLI, 1-2, 1987-1988, pp. 65-138.
- ALBORE LIVADIE *et al.* 1999 C. ALBORE LIVADIE – G. CARBONI – E. ESPOSITO, ‘Un insediamento pluristratificato ad Avella in località Fusaro’, in C. ALBORE LIVADIE (a cura di), *L’eruzione vesuviana delle Pomice Avellino e la facies di Palma Campania (Bronzo Antico)*, Atti del convegno (Ravello 1994), Bari 1999, pp. 259-271.
- ALBORE LIVADIE *et al.* 2003 C. ALBORE LIVADIE – A. CAZZELLA – A. MARZOCHELLA – M. PACCIARELLI, ‘La struttura degli abitati del Bronzo Antico e Medio nelle Eolie e nell’Italia Meridionale’, in *Le comunità della Preistoria italiana: studi e ricerche sul Neolitico e le età dei Metalli*, Atti della XXXV Riunione Scientifica dell’I.I.P.P. (Castello di Lipari, 2-7 giugno 2000), Firenze 2003, pp. 113-142.
- ALBORE LIVADIE *et al.* 2004 C. ALBORE LIVADIE – A.M. BIETTI SESTIERI – A. MARZOCHELLA, ‘Testimonianze del Bronzo Recente in Campania’, in D. COCCHI GENICK (a cura di), *L’età del Bronzo recente in Italia*, Atti del congresso nazionale (Lido di Camaiore 26-29 ottobre 2000), Viareggio 2004, pp. 481-490.
- ALBORE LIVADIE *et al.* 2008 C. ALBORE LIVADIE – E. DI GIOVANNI – G. CARBONI, ‘I livelli appenninici dell’insediamento pluristratificato del Fusaro (Avella)’, in *Originis* 30, 2008, pp. 221-246.
- ALBORE LIVADIE – GANGEMI 1987 C. ALBORE LIVADIE – G. GANGEMI, ‘Nuovi dati sul Neolitico in Campania’, in *Il Neolitico in Italia*, Atti della XXVI Riunione Scientifica dell’I.I.P.P. (Firenze 7-10 novembre 1985), Firenze 1987, pp. 287-299.

- ALBORE LIVADIE *et al.* 2019 C. ALBORE LIVADIE – M. PEARCE – M. DELLE DONNE – N. PIZZANO, ‘The effects of the Avellino Pumice eruption on the population of the Early Bronze age Campanian plain (Southern Italy)’, in *Quaternary International* 499, 2019, pp. 205-220.
- ALBORE LIVADIE – VECCHIO 2020 C. ALBORE LIVADIE – G. VECCHIO (a cura di), *Nola - Croce del Papa. Un villaggio sepolto dall'eruzione vesuviana delle Pomice di Avellino*, Napoli 2020.
- AMATO – SALERNO 2007 V. AMATO – A. SALERNO, ‘Strategie di insediamento e paleoambienti nella Campania centro-settentrionale tra neolitico ed Eneolitico’, in *Strategie d'insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della XL Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. (Roma-Napoli-Pompei, 30 novembre – 3 dicembre 2005), Firenze 2007, pp. 127-143.
- ARANCIO *et al.* 1991-1992 M.L. ARANCIO – J. DE GROSSI MAZZORIN – V. D'ERCOLE – L. D'ERME – E. PELLEGRINI, ‘Materiali della Valle della Vibrata nel museo L. Pigorini’, in *Rassegna di Archeologia* 10, 1991-1992, pp. 724-725.
- AURINO 2006 P. AURINO, ‘Un insediamento del Bronzo Recent a Pontecagnano’, in *AIONArchStAnt*, N.S. 11-12, 2004-2005, Napoli 2006, pp. 109-134.
- AURINO 2010 P. AURINO, ‘L'occupazione della Campania meridionale nella tarda età del Bronzo: fenomeni di continuità e discontinuità insediativa’, in *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C.*, Atti del IX Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Valentano-Pitigliano 12-14 settembre 2008), Milano 2010, pp. 469-486.
- AURINO 2013 P. AURINO, ‘Al tempo del Gaudio: riflessioni sull'età del Rame in Campania’, in D. COCCHI GENICK (a cura di), *Cronologia assoluta e relativa dell'età del Rame in Italia*, Atti dell'Incontro di Studi Università di Verona (25 giugno 2013), Verona 2013, pp. 157-171.
- AURINO *et al.* 2022 P. AURINO – M. PACCIARELLI – A. SALERNO, ‘Orizzonti culturali e dinamiche di occupazione nelle grotte della Campania tra Neolitico ed età del Bronzo’, in L. DI FRANCO – R. PERRELLA (a cura di), *Le grotte tra Preistoria, età classica e Medioevo. Capri, la Campania, il Mediterraneo*, Roma 2022, pp. 179-202.
- BAGNOLI – PANICUCCI 1991-1992 P.E. BAGNOLI – N. PANICUCCI, ‘L'insediamento di Paduletto di Coltano nell'ambito dell'Italia Centrale’, in *Rassegna di Archeologia* 10, 1991-1992, pp. 672-673.
- BAILO MODESTI 2008 G. BAILO MODESTI, *Preistoria e Protostoria nel territorio di Paestum*, Roma 2008.
- BAILO MODESTI – SALERNO 1995 G. BAILO MODESTI – A. SALERNO, ‘Il Gaudio di Eboli’, in *Origini* XIX, 1995, pp. 327-393.
- BERNABEI – GRIFONI CREMONESI 1995-1996 M. BERNABEI – R. GRIFONI CREMONESI, ‘I culti delle acque nella preistoria dell'Italia peninsulare’, in *Rivista di Scienze Preistoriche* 47, 1995-1996, pp. 331-366.
- BERNABÒ BREA *et al.* 1989 L. BERNABÒ BREA – I. BIDDITU – P.F. CASSOLI – M. CAVALIER – S. SCALI – A. TAGLIACOZZO – L. VAGNETTI, *La Grotta Cardini (Praia a Mare-Cosenza): giacimento del Bronzo*, Roma 1989.
- BERNABÒ BREA *et al.* 1997 M. BERNABÒ BREA – A. CARDARELLI – M. CREMASCHI (a cura di), *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano 1997.
- BIANCO 1980 S. BIANCO, ‘Il villaggio dell'età del Bronzo in contrada “Le Pazze” presso Torre S. Giovanni di Ugento (Lecce)’, in *Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia Antica dell'Università di Lecce* 2, 1980, pp. 5-42.
- BIANCO 1999 S. BIANCO, *Il culto delle acque nella preistoria*, in *Archeologia dell'acqua in Basilicata*, Potenza 1999, pp. 13-24.
- BIANCO - CATALDO 1994 S. BIANCO – L. CATALDO, *L'insediamento “appenninico” di Civita di Paterno (Potenza)*, Galatina 1994.
- BIANCOFIORE 1965 F. BIANCOFIORE, ‘Egnazia (Brindisi). Saggio di scavo preistorico’, in *NSA* 19, 1965, pp. 288-306.
- BOENZI *et al.* 1995 G. BOENZI – S. MATTOZZI – L. PETACCO – G. TROISI, ‘Ritrovamenti di superficie nell'area denominata “Faragnano” (Marano, NA)’, in *Archeologia, Uomo e territorio* 14, 1995, pp. 31-58.
- BUCHNER 1950 G. BUCHNER, ‘Appunti sulle collezioni preistoriche e protostoriche del Museo Nazionale di Napoli, in occasione del loro riordinamento’, in *Rivista di Scienze Preistoriche* 5, 1950, pp. 97-107.
- BUCHNER 1986 G. BUCHNER, ‘Eruzioni vulcaniche e fenomeni vulcano-tettonici di età preistorica e storica nell'isola d'Ischia’, in *Tremblements de terre, eruptions volcanique et vie des hommes dans la Campanie antique*, Naples 1986, pp. 145-188.

- BUCHNER *et al.* 1978 G. BUCHNER – M. MARAZZI – S. TUSA – A. CAZZELLA – F. DI GENNARO – A. ZARATTINI, ‘L’isola di Vivara. Nuove ricerche’, in *PP* 33, 1978, pp. 197-237.
- CAIAZZA 1986 D. CAIAZZA, *Archeologia e storia antica del mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore. I - Preistoria ed età sannitica*, Pietramelara 1986.
- CALANDINI *et al.* 2012 L. CALANDINI – G. DI MAIO – M. FARIELLO – N. PIZZANO – C. PERSIANI, ‘Montetto (Amorosi): un insediamento dell’età del Bronzo a controllo dei fiumi Volturno e Calore’, in *Oebalus* 7, 2012, pp. 7-28.
- CAPODANNO – SALERNO 1992 A. CAPODANNO – A. SALERNO, ‘Nota preliminare sugli scavi nella Grotta di S. Michele ad Olevano sul Tusciano (SA)’, in *Archeologia Medievale* 19, 1992, pp. 549-566.
- CAPRIGLIONE 2015 C. CAPRIGLIONE, *I complessi di facies subappenninica di Punta di Zambrone (VV) e Lipari (ME) e i fenomeni storici e culturali del Bronzo Recent nel Basso Tirreno*, Dottorato in Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche, XXVII ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II, a.a. 2014-2015.
- CARAMUTA 1998 I. CARAMUTA, ‘Egnazia. Acropoli scavi 1965-Saggio A. Livello VII’, in A. CINQUEPALMI – F. RADINA (a cura di), *Documenti dell’Età del Bronzo. Ricerche lungo il versante adriatico pugliese*, Fasano 1998, pp. 137-141.
- CARBONI – RAGNI 1986 G. CARBONI – E. RAGNI, ‘Ricerche di preistoria e protostoria nel comprensorio del Partenio (1982-1985), in Atti del I Convegno Gruppi Archeologici dell’Italia meridionale (25-27 aprile 1986), Prata Sannita 1986, pp. 67-88.
- CARBONI *et al.* 1991-1992 G. CARBONI – C. GIARDINO – G. PALUMBO, ‘Presenze della media età del Bronzo nel Golfo di Policastro’, in *Rassegna di Archeologia* 10, 1991-1992, pp. 734-735.
- CARDINI 1970 L. CARDINI, ‘Praia a Mare. Relazione degli scavi 1957-1970 dell’Istituto Italiano di Paleontologia Umana’, in *Bullettino di Paleontologia Italiana* 79, 1970, pp. 31-59.
- CARUCCI 1907 P. CARUCCI, *La Grotta preistorica della Pertosa (Salerno)*, Napoli 1907.
- CASI – DE CAMILLIS 1991-1992 C. CASI – L. DE CAMILLIS, ‘L’abitato di Ponte San Pietro Valle’, in *Rassegna di Archeologia* 10, 1991-1992, pp. 686-687.
- CASSANO *et al.* 1987 S.M. CASSANO – A. CAZZELLA – A. MANFREDINI – M. MOSCOLONI, *Coppa Nevigata e il suo territorio. Testimonianze archeologiche dal VII al II millennio a.C.*, Roma 1987.
- CATALDO 1999a L. CATALDO, ‘La ceramica’, in A. M. TUNZI SISTO (a cura di), *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia 1999, pp. 234-253.
- CATALDO 1999b L. CATALDO, ‘I materiali dello scavo 1973’, in A. M. TUNZI SISTO (a cura di), *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia 1999, pp. 277-279.
- CAZZELLA – GUIDI 2017 A. CAZZELLA – A. GUIDI, ‘Aspetti simbolici connessi con le grotte nell’Italia centro-meridionale dal Neolitico alla prima età del Ferro’, in A. MAIURI (a cura di), *Antrum. Riti e simbologie delle grotte nel Mediterraneo antico*, Brescia 2017, pp. 47-65.
- CAZZELLA 2022 A. CAZZELLA, ‘Le grotte dell’Italia meridionale dal Neolitico all’età del Bronzo’, in L. DI FRANCESCO – R. PERRELLA (a cura di), *Le grotte tra Preistoria, età classica e Medioevo. Capri, la Campania, il Mediterraneo*, Roma 2022, pp. 167-178.
- CAZZELLA *et al.* 1975-1980 A. CAZZELLA – I. DAMIANI – M. MARAZZI – A. SALTINI – F. DI GENNARO – M. PACCARELLI – P. PETITTI, ‘Vivara. Terza campagna di ricerche sull’isola’, in *Bullettino di Paleontologia Italiana* 82, 1975-1980, pp. 167-217.
- CAZZELLA – RECCHIA 2016 A. CAZZELLA – G. RECCHIA, ‘Elementi di ornamento dall’abitato dell’età del Bronzo di Coppa Nevigata’, in Atti del XII Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Valentano-Pitigliano-Manciano, 12-14 settembre 2014), Milano 2016, pp. 359-372.
- CECI 1991-1992 F. CECI, ‘Palidoro (Roma)’, in *Rassegna di Archeologia* 10, 1991-1992, pp. 706-707.
- CERCHIAI *et al.* 2009 L. CERCHIAI – A. ROSSI – A. SANTORIELLO, ‘Area del Termovalorizzatore di Salerno: le indagini di archeologia preventiva e i risultati dello scavo archeologico’, in M.L. NAVA (a cura di), *Archeologia preventiva: esperienze a confronto*, Atti dell’incontro di studi, Salerno 2009, pp. 49-110.
- CICIRELLI – ALBORE LIVADIE 2011 C. CICIRELLI – C. ALBORE LIVADIE (a cura di), *L’abitato protostorico di Poggiomarino-loc. Longola: campagne di scavo 2000-2004*, Roma 2011.

- CINQUANTAQUATTRO 2009 T. CINQUANTAQUATTRO, ‘Monte Vetrano (SA). Strutture del territorio e popolamento dell’agro picentino’, in M.L. NAVA (a cura di), *Archeologia preventiva: esperienze a confronto*, Atti dell’incontro di studi, Salerno 2009, pp. 111-125.
- CINQUE *et al.* 1982 A. CINQUE – S. LAMBIASE – S. PAGLIUCA, ‘Le grotte di S. Michele e Nardantuono nel contesto dell’evoluzione neotettonica dei Monti Picentini (Appennino meridionale)’, in *Notiziario sezionale del Club Alpino Italiano XXXVI*, 1982, pp. 42-57.
- CINQUEPALMI 1998 A. CINQUEPALMI, ‘Egnazia. Scavi 1965-Saggio A. Livello IV’, in A. CINQUEPALMI – F. RADINA (a cura di), *Documenti dell’Età del Bronzo. Ricerche lungo il versante adriatico pugliese*, Fasano 1998, pp. 142-146.
- CIPOLLONI SAMPÒ 1999 M. CIPOLLONI SAMPÒ, ‘L’Eneolitico e l’Età del Bronzo’, in D. ADAMESTEANU (a cura di), *Storia della Basilicata. L’Antichità*, Bari 1999, pp. 67-136.
- CIPOLLONI SAMPÒ *et al.* 1991-1992 M. CIPOLLONI SAMPÒ – P. ATTISANI – G. BERTOLANI – G.M. DI NOCERA – G. RECCHIA – E. REMOTTI – R. TULLI – M. TUMMINIA, ‘Toppo Daguzzo (Melfi, Potenza): le strutture 4 e 5’, in *Rassegna di Archeologia* 10, 1991-92, pp. 493-501.
- COPPOLA 1973 D. COPPOLA, ‘Nota preliminare su un villaggio di facies culturale subappenninica a “Rissieddi”, in territorio di Ostuni (Brindisi)’, in *ASP* 26, 1973, pp. 607-650.
- CUPITÒ 2006 M. CUPITÒ, *Tipocronologia del Bronzo medio e recente tra l’Adige e il Mincio sulla base delle evidenze funerarie*, Padova 2006.
- d’AGOSTINO 1981 B. d’AGOSTINO, ‘L’Eneolitico’, in B. d’AGOSTINO (a cura di), *Storia del Vallo di Diano. L’Età antica* (vol. I), Salerno 1981, pp. 23-38.
- d’AGOSTINO – GASTALDI 1985 B. d’AGOSTINO – P. GASTALDI, ‘I materiali dello Zachito presso Caggiano (Salerno)’, in M. LIVERANI – A. PALMIERI – R. PERONI (a cura di), *Studi di Paletnologia in onore di Salvatore M. Puglisi*, Roma 1985, pp. 805-824.
- D’AMORE - ALBORE LIVADIE 1980 L. D’AMORE – C. ALBORE LIVADIE, ‘Palma Campania, (Napoli) – Resti di abitato dell’età del Bronzo antico’, in *NSA* 34, 1980, s. 8, pp. 19-101.
- DAL RI – RIZZI 1991-1992 L. DAL RI – G. RIZZI, ‘Il colle di Albanbühel in Val d’Isarco (Bolzano)’, in *Rassegna di Archeologia* 10, 1991-1992, pp. 626-627.
- DAMIANI *et al.* 1984 I. DAMIANI – M. PACCIARELLI – A.C. SALTINI, ‘Le facies archeologiche dell’isola di Vivara e alcuni problemi relativi al Protoappenninico B’, in *AIONArchStAnt* 6, 1984, pp. 1-38.
- DANZI 1998 M. DANZI, ‘Le tecniche fotogrammetriche per il rilievo e la visualizzazione dell’archeologia: il caso della necropoli di S. Abbondio’, in P. G. GUZZO – R. PERONI (a cura di), *Archeologia e Vulcanologia in Campania*, Atti del Convegno (Pompei, 21 dicembre 1996), Napoli 1998, pp. 151-157.
- DE CARO 2003 S. DE CARO, ‘L’attività archeologica della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta nel 2002’, in *Ambiente e Paesaggio in Magna Grecia*, Atti del XLII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 5-8 ottobre 2002 (Taranto 2003), pp. 569-621.
- DE POMPEIS – DI FRAIA 1981 C. DE POMPEIS – T. DI FRAIA, ‘Un insediamento protoappenninico a Torre De’ Passeri (Pescara)’, in *Quaderni del Museo delle Tradizioni Popolari Abruzzesi*, Mostra Archeologica Didattica 5, Pescara 1981.
- DI CUNZOLO *et al.* 2011 V. DI CUNZOLO – A. DI MURO – F. LA MANNA – M. MASTRANGELO, *La Grotta di San Michele ad Olevano sul Tusciano. Storia archeologia e arte di un santuario altomedievale*, Olevano sul Tusciano 2011.
- DI FRAIA 1991-1992 T. DI FRAIA, ‘Ritrovamenti in Abruzzo’, in *Rassegna di Archeologia* 10, 1991-1992, pp. 411-418.
- DI LORENZO *et al.* 2013 H. DI LORENZO – M.A. DI VITO – P. TALAMO – M. PACCIARELLI – J. BISHOP – N. CASTALDO – S. DE VITA – R. NAVÉ, ‘The XX and XIX century B.C. Pomice di Avellino (Vesuvius) Plinian eruption, and their effects on human life from volcanological and archaeological data’, in H. MELLER – F. BERTEMES – H.R. BORK – R. RISCH (a cura di), *1600 - Cultural Change in the shadow of the Thera-Eruption? 4th Archaeological Conference of Central Germany* (Halle-Saale 2011), Halle-Saale 2013, pp. 253-265.
- DI LORENZO *et al.* 2017 H. DI LORENZO – M. PACCIARELLI – A. SALERNO, ‘Il complesso protoappenninico della Grotta di Polla’, in *Rivista di Scienze Preistoriche* 47, 2017, pp. 273-296.
- DI MAIO *et al.* 2003 G. DI MAIO – M.A. IANNELLI – S. SCALA – G. SCARANO, ‘Antropizzazione ed evidenze di crisi ambientale in età preistorica in alcuni siti archeologici a sud di Salerno’, in C. ALBORE LIVADIE

- F. ORTOLANI (a cura di), *Variazioni climatico ambientali e impatto sull'uomo nell'area circum-mediterranea durante l'Olocene*, Bari 2003, pp. 477-492.
- DI MURO – LA MANNA 2006
A. DI MURO – F. LA MANNA, ‘Scavi presso la Grotta di San Michele ad Olevano sul Tusciano. Seconda relazione preliminare’, in *Archeologia Medievale* 33, 2006, pp. 391-412.
- DI MURO *et al.* 2003
A. DI MURO – F. LA MANNA – M. MASTRANGELO – P. SAPORITO – D. WHITEHOUSE, ‘Luce dalla Grotta: primi risultati delle indagini archeologiche presso il Santuario di San Michele ad Olevano sul Tusciano’, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003)*, Salerno 2003, pp. 393-410.
- DI NOCERA *et al.* 2016
G.M. DI NOCERA – P. COSTA – F. MARANO – E. PIZZO – F. ROSSI – G. BROCATO – F. BOZZO – F. MORESI – G. PASTURA – E. GALLO – A. MASCELLONI – G. AGRESTI – C. PELOSI – U. SANTAMARIA, ‘The Fondarca Cave and cavities used as a cult place during the Bronze Age in central Italy’, in *Originis* 39, 2016, pp. 119-168.
- DI VITO *et al.* 2011
M.A. DI VITO – S. DE VITA – N. CASTALDO, ‘Le tracce antropiche e gli eventi geologici tra 4000 anni dal presente e il 472 d.C. nel territorio tra Nola e Acerra’, in G. VECCHIO – N. CASTALDO (a cura di), *Territorio e Archeologia nell'area dell'antico Clanis/Regi Lagni: I recenti scavi in via Sentino a Faibano e in via Nuova del Bosco a Marigliano*, Atti del convegno (Marigliano 2011), Marigliano 2011, pp. 19-28.
- DOMANICO 1991-1992
L. DOMANICO, ‘Poggio la Sassaiola (Santa Fiora, Grosseto)’, in *Rassegna di Archeologia* 10, 1991-1992, pp. 676-677.
- FEDELI 1997
F. FEDELI, ‘Materiali della media età del Bronzo da Poggio al Cervio (Surveto, LI)’, in *Rassegna di Archeologia* 14, 1997, pp. 113-173.
- FIAMMENGHI 1990
A. FIAMMENGHI, *A sud di Velia*, Taranto 1990.
- FIAMMENGHI 1994
A. FIAMMENGHI, ‘Velia. Acropoli. Un Saggio di scavo nell’area del tempio ionico’, in G. GRECO – F. KRINZINGER (a cura di), *Velia, studi e ricerche*, Modena 1994, pp. 82-84.
- FUGAZZOLA DELPINO 1991-1992
M.A. FUGAZZOLA DELPINO, ‘Note di topografia preistorica’, in *Bullettino di Paletnologia Italiana* 83, 1991-1992, n.s. 1, pp. 279-322.
- FUSCONE 2015
A. FUSCONE, ‘Grotta Pertosa: prima nota sui materiali ceramici del Bronzo Tardo e Primo Ferro degli “scavi Patroni”’, in R. BRANCATO – G. BUSACCA – M. MASSIMINO (a cura di), *Archeologi in progress. Il cantiere dell’archeologia di domani*, Atti del Convegno (Catania 23-26 maggio 2013), Bologna 2015, pp. 60-70.
- FUSCONE 2023
A. FUSCONE, ‘Grotta Pertosa. I materiali ceramici degli “scavi Patroni” conservati al Museo Archeologico Nazionale di Napoli’, in *Ipotesi di Preistoria* 16, 2023, pp. 75-120.
- FUSCONE *et al.* 2022
A. FUSCONE – F. CAVULLI – F. LAROCCA – M. PACCIARELLI – A. PEDROTTI, ‘Progetto di catasto in ambiente GIS delle cavità naturali di interesse preistorico e protostorico della Campania’, in L. DI FRANCO – R. PERRELLA (a cura di), *Le grotte tra Preistoria, età classica e Medioevo. Capri, la Campania, il Mediterraneo*, Roma 2022, pp. 203-216.
- GAMBASSINI 2003
P. GAMBASSINI, ‘Un ciottolo dipinto nella Grotta della Cala a Marina di Camerota (Salerno)’, in *Rassegna di Archeologia* 20A, 2003, pp. 69-74.
- GAMBASSINI – RONCHITELLI 1997
P. GAMBASSINI – A. RONCHITELLI, ‘Due ami preistorici nella Grotta della Cala a Marina di Camerota (Salerno)’, in *Apollo. Bollettino dei musei provinciali del salernitano* 13, 1997, pp. 3-8.
- GANGEMI – COLLINA 1985-1988
G. GANGEMI – R. COLLINA, ‘Casalvelino-località Torricelli’, in *Apollo. Bollettino dei musei provinciali del salernitano* 6, 1985-1988, pp. 397-398.
- GASTALDI 1974a
P. GASTALDI, ‘Olevano sul Tusciano. La Grotta dell’Angelo’, in G. BAILO MODESTI – B. D’AGOSTINO – P. GASTALDI (a cura di), *Seconda mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano*, Salerno 1974, pp. 65-66.
- GASTALDI 1974b
P. GASTALDI, ‘Polla’, in G. BAILO MODESTI – B. d’AGOSTINO – P. GASTALDI (a cura di), *Seconda mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano*, Salerno 1974, pp. 51-64.
- GASTALDI 1974c
P. GASTALDI, ‘La Grotta di Madonna del Granato’, in G. BAILO MODESTI – B. d’AGOSTINO – P. GASTALDI (a cura di), *Seconda mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano*, Salerno 1974, pp. 69-70.
- GIARDINO 1998
C. GIARDINO, ‘L’isola di Capri dal Neolitico alla prima età del Ferro’, in E. MIRANDA – E. FEDERICO (a cura di), *Capri antica. Dalla preistoria alla fine dell’età romana*, Capri 1998, pp. 67-105.

- GIARDINO - MERKOURI 2007 C. GIARDINO – C. MERKOURI, ‘Siti insulari dell’età del Bronzo nel Golfo di Napoli: le dinamiche di popolamento’, in *Strategie d’insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della XL Riunione Scientifica dell’I.I.P.P. (Roma-Napoli-Pompei, 30 novembre-3 dicembre 2005), Firenze 2007, pp. 733-751.
- GRIFONI CREMONESI 1996 R. GRIFONI CREMONESI, ‘Le grotte e la loro funzione. Premessa metodologica’, in D. COCCHI GENICK (a cura di), *L’Antica età del bronzo*, Atti del Convegno (Viareggio, 9-12 gennaio 1995), Viareggio 1996, pp. 305-311.
- GRIFONI CREMONESI 2007 R. GRIFONI CREMONESI, ‘Notes on some cultic aspects of Italian Prehistory’, in *Documenta Praehistorica* 34, 2007, pp. 221-230.
- GUIDI 1991-1992 A. GUIDI, ‘Recenti rinvenimenti in grotta nel Lazio: un riesame critico del problema dell’utilizzazione delle cavità naturali’, in *Rassegna di Archeologia* 10, 1991-1992, pp. 427-437.
- GUIDI 2007 A. GUIDI, ‘Il popolamento del territorio di Mondragone tra il Neolitico e la prima età del Ferro’, in *Strategie d’insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della XL Riunione Scientifica dell’I.I.P.P. (Roma-Napoli-Pompei, 30 novembre-3 dicembre 2005), Firenze 2007, pp. 671-682.
- GUIDI – NOMI 2017 A. GUIDI – F. NOMI, ‘Centri d’altura della media età del bronzo nel Vallo di Diano e nelle aree limitrofe’, in M. PACCARELLI – L. CICALA (a cura di), *Centri fortificati indigeni della Calabria dalla protostoria all’età ellenistica*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 16-17 gennaio 2014), Napoli 2017, pp. 479-483.
- HOLLOWAY *et al.* 1975 R.R. HOLLOWAY – N.P. NABERS – S. SNOW LUKESH – G. BARKER – N.B. HARTMANN – E.R. EATON – H. MC KERREL – W. LA CROIX PHIPPEN – G. LEUCI, ‘Buccino: The Early Bronze Age Village of Tufariello’, in *Journal of Field Archaeology* 2 (1-2), 1975, pp. 11-81.
- INGRAVALLO 1985-1986 E. INGRAVALLO, ‘La Grotta n. 2 di Latronico (Potenza)’, in *Rivista di Scienze Preistoriche* 40, 1985-1986, pp. 255-316.
- JANNELLI 1999 L. JANNELLI, ‘La frequentazione dell’acropoli di Cuma in età pre-protostorica: i dati dello scavo Buchner’, in *AIONArchStAnt*, n.s. 6, 1999, pp. 73-90.
- KILIAN 1963-1964 K. KILIAN, ‘La raccolta Carucci nel Museo Provinciale di Salerno’, in *Apollo. Bollettino dei musei provinciali del salernitano* 3-4, 1963-1964, pp. 63-78.
- KILIAN 1969 K. KILIAN, *Neue Funde zur Vorgeschichte Paestums*, in *MDAI(R)* 76, 1969, pp. 335-349.
- LA GRECA *et al.* 1946 M. LA GRECA – A. LAZZARI – U. MONCHARMONT, ‘La Grotta S. Michele Arcangelo (Olevano sul Tusciano)’, in *Nota attività centro speleolog. Soc. Nat. Napoli* 30/XII/46, 1946, pp. 147-150.
- LAFORGIA *et al.* 2007 E. LAFORGIA – G. BOENZI – M. BETTELLI – F. LO SCHIAVO – L. VAGNETTI, ‘Recenti rinvenimenti dell’età del Bronzo ad Afragola (Napoli)’, in *Strategie d’insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della XL Riunione Scientifica dell’I.I.P.P. (Roma-Napoli-Pompei, 30 novembre-3 dicembre 2005), Firenze, 2007, pp. 935-939.
- LAFORGIA *et al.* 2009 E. LAFORGIA – G. BOENZI – L. AMATO – J. BISHOP – M. A. DI VITO – L. FATTORE – M. STANZIONE – F. VIGLIO, ‘The Vesuvian “Pomici di Avellino” eruption and Early Bronze Age settlement the middle Clanis Valley’, in *Méditerranée* 112, 2009, pp. 101-107.
- LAFORGIA *et al.* 2011 E. LAFORGIA – G. BOENZI – C. BARTOLI, ‘Gricignano d’Aversa (CE). Scavi lungo la Linea ad Alta Velocità in provincia di Caserta. Una prima sintesi’, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta-Santa Maria Capua Vetere-Capua-Teano, 11-15 novembre 2007), Roma 2011, pp. 657-662.
- LAGI 1998 A. LAGI, ‘Il territorio di Volcei (Buccino)’, in *La Campania antica dal Pleistocene all’età romana. Ritrovamenti archeologici lungo il gasdotto transmediterraneo*, Napoli 1998.
- LO PORTO 1964 F.G. LO PORTO, ‘La tomba di S. Vito dei Normanni e il “Protoappenninico B” in Puglia’, in *Bullettino di Paletnologia Italiana* 73, 1964, pp. 109-142.
- LO PORTO 1967 F.G. LO PORTO, ‘Il dolmen “a galleria” di Giovinazzo’, in *Bullettino di Paletnologia Italiana* 76, 1967, pp. 137-173.
- LO PORTO 2009 F.G. LO PORTO, ‘Matera. Dal Neolitico all’Età del Bronzo’, in *NSA* 17-18, 2009, pp. 351-469.
- LUKESH 1991-1992 S. LUKESH, ‘The Appennine material from Scarico Gosetti (Acropoli di Monte Vico, Ischia)’, in *Rassegna di Archeologia* 10, 1991-92, pp. 726-727.

- MACCHIAROLA 1987 I. MACCHIAROLA, *La ceramica appenninica decorata*, Roma 1987.
- MARTINELLI – SPECIALE 2017 M.C. MARTINELLI – C. SPECIALE, ‘Classificazione della ceramica e analisi dei contesti all’inizio dell’età del Bronzo: la capanna F del villaggio di Filo Braccio (Filicudi, Isole Eolie)’, in *Ipotesi di Preistoria* 9, 2017, pp. 1-36.
- MARZOCCELLA 1985 A. MARZOCCELLA, ‘La Grotta delle Felci a Capri’, in *Napoli Antica*, Catalogo della mostra (Napoli 26 settembre 1985-15 aprile 1986), Napoli 1985, pp. 29-35.
- MARZOCCELLA 1986 A. MARZOCCELLA, ‘L’età preistorica a Sarno. Le testimonianze archeologiche di Foce e S. Giovanni’, in C. ALBORE LIVADIE (a cura di), *Tremblements de terre, eruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, Naples 1986, pp. 35-53.
- MARZOCCELLA 1998 A. MARZOCCELLA, ‘Tutela Archeologica e Preistoria nella Pianura Campana’, in P.G. GUZZO – R. PERONI (a cura di), *Archeologia e Vulcanologia in Campania*, Atti del Convegno (Pompei, 21 dicembre 1996), Napoli 1998, pp. 97-136.
- MARZOCCELLA 2004 A. MARZOCCELLA, ‘Dal Bronzo finale all’inizio dell’età del Ferro: nuove testimonianze dalla Campania’, in *Preistoria e Protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII Riunione Scientifica dell’I.I.P.P. (Scalea-Papasidero-Praia a Mare-Tortora, 29 settembre-4 ottobre 2022), Firenze 2004, pp. 616-621.
- MARZOCCELLA *et al.* 1999 A. MARZOCCELLA – G. CALDERONI – R. NISBET, ‘Sarno e Frattaminore: evidenze dagli abitati’, in C. ALBORE LIVADIE (a cura di), *L’eruzione vesuviana delle “Pomice di Avellino” e la facies di Palma Campania (Bronzo Antico)*, Atti del Seminario Internazionale di Ravello, Bari 1999, pp. 157-202.
- MARZOCCELLA *et al.* 2004 A. MARZOCCELLA – C. BARTOLI – U. ALBARELLA, ‘L’insediamento di S. Giovanni (Laurino-SA) nell’ambito del Bronzo medio tirrenico-meridionale’, in *Preistoria e Protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII Riunione Scientifica dell’I.I.P.P. (Scalea-Papasidero-Praia a Mare-Tortora, 29 settembre-4 ottobre 2022), Firenze 2004, pp. 871-875.
- MARZOCCELLA – MATARESE in corso di stampa A. MARZOCCELLA – I. MATARESE, ‘Gricignano d’Aversa (CE): la necropoli post-Avellino nell’area del Support site US Navy-Lotto 1 Asilo Nido’, in M. PACCIARELLI (a cura di), *Siti chiave tra antico e inizi medio Bronzo nel Lazio e in Campania. Nuovi dati e nuove date*, Atti dell’Incontro di Studio (Napoli, 28 giugno 2018, Università degli Studi di Napoli Federico II), in corso di stampa.
- MASTROROBERTO 1998 M. MASTROROBERTO, ‘La necropoli di S. Abbondio: una comunità dell’età del Bronzo’, in P.G. GUZZO – R. PERONI (a cura di), *Archeologia e Vulcanologia in Campania*, Atti del Convegno (Pompei, 21 dicembre 1996), Napoli 1998, pp. 135-148.
- MASTROROBERTO – DANZI 2001 M. MASTROROBERTO – M. DANZI, ‘Il sito di S. Abbondio a Pompei: tecniche fotogrammetriche applicate all’archeologia’, in P.G. GUZZO (a cura di), *Pompeii - Scienza e Società*, Milano 2001, pp. 208-209.
- MASTROROBERTO – TALAMO 2001 M. MASTROROBERTO – P. TALAMO, ‘Il sito di S. Abbondio a Pompei: continuità e trasformazione tra Bronzo Antico e Bronzo Medio’, in P.G. GUZZO (a cura di), *Pompeii: Scienza e Società. 250° anniversario degli Scavi di Pompei*, Convegno Internazionale (Napoli 1998), Milano 2001, pp. 208-218.
- MATARESE 2018 I. MATARESE, *Murgia Timone (Matera): le tombe a camera*, Origines, Firenze 2018.
- MATARESE 2022 I. MATARESE, ‘La Grotta delle Felci di Capri nella protostoria: un riesame della frequentazione tra Eneolitico ed età del Bronzo’, in L. DI FRANCO – R. PERRELLA (a cura di), *Le grotte tra Preistoria, età classica e Medioevo. Capri, la Campania, il Mediterraneo*, Roma 2022, pp. 9-26.
- MIELI 1991-1992 G. MIELI, ‘Grotte del massiccio degli Alburni (Salerno)’, in *Rassegna di Archeologia* 10, 1991-1992, pp. 732-733.
- MIELI – TRUCCO 1999 G. MIELI – F. TRUCCO, ‘La problematica dei depositi in grotta dell’età del Bronzo dell’Italia meridionale’, in *Acque, grotte e Dei. Culti in grotta e delle acque dall’Eneolitico all’età ellenistica*, Atti dell’Incontro di Studi (Imola, 11-12 gennaio 1997), in *Ocnus* 7, 1999, pp. 223-234.
- MINELLI – GUGLIELMI 2020 A. MINELLI – S. GUGLIELMI, *Nel regno del fango. Speleoarcheologia della Grotta di Polla (Salerno, Italia): risultati delle prime campagne di scavo*, Oxford 2020.
- MINOJA 2002 M. MINOJA, ‘Elementi rituali in pozzi per acqua nell’età del bronzo: il caso dell’abitato del C.I.R.A. di Capua (CE)’, in N. NEGRONI CATACCIO (a cura di), *Paesaggi d’acque*, Atti del V Incontro di Studio Preistoria e Protostoria in Etruria (Sorano-Farnese, 12-14 maggio 2000), Milano 2002, pp. 465-469.

- MINOJA – RAPOSSO 2001 M. MINOJA – B. RAPOSSO, ‘Capua (CE). Località Strepparo e Cento Moglie. Scavi nell’area del C.I.R.A. Rinvenimento di sepolture e strutture dell’età del bronzo’, in *Bollettino di Archeologia*, 2001, pp. 37-38.
- MINOJA – RAPOSSO 2002 M. MINOJA – B. RAPOSSO, ‘Forme di adattamento alla presenza d’acqua in ambiente alluvionale: l’abitato protostorico del CIRA (Capua-CE)’, in N. NEGRONI CATACCIO (a cura di), *Paesaggi d’acque. Atti del V Incontro di Studio Preistoria e Protostoria in Etruria* (Sorano-Farnese, 12-14 maggio 2000), Milano 2002, pp. 303-318.
- MITRANO 2008 T. MITRANO, ‘Grotta di San Michele e Nardantuono (CP20)’, in *L’Appennino Meridionale* 5, 2008, pp. 239-243.
- MORONI LANFREDINI 1999 A. MORONI LANFREDINI, ‘L’insediamento della media età del Bronzo di Gragnano (Sansepolcro - Arezzo)’, in *Rassegna di Archeologia* 16, 1999, pp. 171-180.
- NAVA *et al.* 2007 M.L. NAVA – D. GIAMPAOLA – E. LAFORGIA – G. BOENZI, ‘Tra il Clanis e il Sebeto: nuovi dati sull’occupazione della piana campana tra il Neolitico e l’età del Bronzo’, in *Strategie d’insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica. Atti della XL Riunione Scientifica dell’I.I.P.P.* (Roma-Napoli-Pompei, 30 novembre-3 dicembre 2005), Firenze, 2007, pp. 101-126.
- NAVA – PENNACCHIONI 1981 M.L. NAVA – G. PENNACCHIONI, *L’insediamento protostorico di S. Maria di Ripalta (Cerignola) Prima campagna di scavi*, Cerignola 1981.
- NEGRONI CATACCIO - MIARI 1991-1992 N. NEGRONI CATACCIO – M. MIARI, ‘L’area tra Fiora e Albegna: nuovi dati su paesaggio e popolamento’, in *Rassegna di Archeologia* 10, 1991-1992, pp. 393-402.
- PACCIARELLI 2011 M. PACCIARELLI, ‘Giorgio Buchner e l’archeologia preistorica delle isole tirreniche’, in C. GIACANELLA – P.G. GUZZO (a cura di), *Dopo Giorgio Buchner. Studi e ricerche su Pithekoussai*, Atti della Giornata di Studi (Ischia, 20 giugno 2009), Napoli 2011, pp. 43-56.
- PACCIARELLI – TALAMO 2011 M. PACCIARELLI – P. TALAMO, ‘Sull’articolazione dell’età del Rame nell’Italia meridionale tirrenica’, in *L’età del Rame in Italia*, Atti della XLIII Riunione Scientifica dell’I.I.P.P. (Bologna, 26-29 novembre 2008), Firenze 2011, pp. 87-94.
- PAGANO 1998 M. PAGANO, *Storia e archeologia di Caiazzo: dalla preistoria al Medioevo*, Caiazzo 1998.
- PANNUTI 1969 S. PANNUTI, ‘Gli scavi di Grotta a Male presso L’Aquila’, in *Bullettino di Paletnologia Italiana* 78, 1969, pp. 147-247.
- PARENZAN 1951 P. PARENZAN, ‘La Esplorazione Biologica della Grotta di S. Michele (Olevano sul Tusciano, prov. di Salerno)’, in *Ist. Biologia Appl.*, Napoli 1951, pp. 63-66.
- PASSARIELLO *et al.* 2009 I. PASSARIELLO – C. ALBORE LIVADIE – P. TALAMO – C. LUBRITTO – A. D’ONOFRIO – F. TERRASI, ‘¹⁴C chronology of Avellino Pumices eruption and timing of human reoccupation of the devastated region’, in *Radiocarbon* 51, 2009, pp. 1-14.
- PATRONI 1899 G. PATRONI, ‘Caverna naturale con avanzi preistorici in Provincia di Salerno’, in *MonAL* 9, 1899, pp. 545-616.
- PEDUTO 1992 P. PEDUTO (a cura di), *S. Giovanni di Pratola Serra. Archeologia e Storia nel ducato longobardo di Benevento*, Salerno 1992.
- PELLEGRINI – PIPERNO 2001 E. PELLEGRINI – M. PIPERNO (a cura di), *La Preistoria alle falde del Monte Cervati, Guida del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano*, Lavello 2001.
- PELLEGRINI – PIPERNO 2003 E. PELLEGRINI – M. PIPERNO, ‘Rituali funerari dell’età del Bronzo dalla Grotta del Pino di Sassano (SA) nel Vallo di Diano’, in *Le comunità della Preistoria Italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e le età dei metalli*, ‘Atti della XXXV Riunione Scientifica dell’I.I.P.P. (Castello di Lipari, Chiesa di S. Caterina, 2-7 giugno 2000), Firenze 2003, pp. 393-405.
- PERONI 1982 R. PERONI, ‘I materiali del Bronzo Finale e della Prima età del Ferro’, in G. BERGONZI – V. BUFA – A. CARDARELLI – C. GIARDINO – R. PERONI – L. VAGNETTI (a cura di), *Ricerche sulla preistoria della Sibaride* 2, Naples 1982, pp. 114-146.
- PICIOCCHI 1973 A. PICIOCCHI, ‘La civiltà appenninica nella Grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano (Salerno)’, in *Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli* 82, 1973, pp. 283-306.
- PICIOCCHI 1988 A. PICIOCCHI, ‘La rondella-fusaiola della Grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano (SA)’, in *L’Appennino Meridionale. Annuario del Club Alpino Italiano Sezione di Napoli*, 1988, pp. 149-152.

- PICIOCCHI – RODRIGEZ 1976 A. PICIOCCHI – A. RODRIGEZ, ‘Ulteriori ritrovamenti di ceramiche eneolitiche della cultura di Piano Conte nella Grotta dell’Ausino (Salerno)’, in *Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli* 85, 1976, pp. 277-297.
- PIPERNO – PELLEGRINI 2000-2001 M. PIPERNO – E. PELLEGRINI, ‘Risultati delle ricerche alla grotta del Pino (Sassano, Salerno): 1997-1998’, in *Bullettino di Paleontologia Italiana* 91-92, 2000-2001, pp. 121-206.
- RADINA 2011 F. RADINA, ‘Osservazioni sull’Eneolitico in Puglia’, in *L’età del Rame in Italia*, Atti della XLIII Riunione Scientifica dell’I.I.P.P. (Bologna, 26-29 novembre 2008), Firenze 2011, pp. 95-104.
- RELLINI 1916 U. RELLINI, ‘La caverna di Latronico e il culto delle acque salutari nell’età del Bronzo’, in *MonAL* 24, 1916, coll. 462-622.
- RELLINI 1923 U. RELLINI, ‘La Grotta delle Felci a Capri’, in *MonAL* 29, 1923, coll. 306-408.
- RIDOLA – QUAGLIATI 1906 D. RIDOLA – Q. QUAGLIATI, ‘Necropoli arcaica ad incinerazione presso Timmari nel materano’, in *MonAL* 16, 1906.
- ROSSI *et al.* 2012 A. ROSSI – M.G. BARONE – N. VILLANI – C. LUBRITTO, ‘Paesaggi d’acqua e strutture dell’età del bronzo da Monte Vetrano (Salerno)’, in *L’Etruria dal Paleolitico al Primo Ferro. Lo stato delle ricerche*, Atti del X Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria, Milano 2012, pp. 441-444.
- RUGGINI 2010 C. RUGGINI, ‘5.61. Rondella decorate’, in F. RADINA – G. RECCHIA (a cura di), *Ambra per Agamennone: Indigeni e Micenei tra Adriatico, Ionio ed Egeo*, Catalogo della mostra (Bari, Palazzo Sini e Museo Civico, 28 maggio-16 ottobre 2010), Bari 2010, p. 302.
- SAMPAOLO 2005 V. SAMPAOLO, ‘L’attività archeologica a Napoli e Caserta nel 2004’, in *Tramonto della Magna Grecia*, Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 24-28 settembre 2004 (Taranto 2005), pp. 663-705.
- SANTO – GIULIVO 2005 A. SANTO – A. GIULIVO, ‘I Monti Picentini’, in N. RUSSO – S. DEL PRETE – I. GIULIVO – A. SANTO (a cura di), *Grotte e Speleologia della Campania. Atlante delle cavità naturali*, Avellino 2005, pp. 363-396.
- SARTI 1993 L. SARTI, ‘La ceramica’, in F. MARTINI (a cura di), *Grotta della Serratura a Marina di Camerota. Culture e ambienti dei complessi olocenici*, Città di Castello 1993, pp. 309-360.
- SORIANO 2020 E. SORIANO, ‘L’uomo e l’artigianato. La ceramica. Le forme: ordinamento e funzione’, in C. ALBORE LIVADIE – G. VECCHIO (a cura di), *Nola - Croce del Papa. Un villaggio sepolto dall’eruzione vesuviana delle Pomice di Avellino*, Napoli 2020, pp. 165-212.
- STEFANI *et al.* 2001 G. STEFANI – L. FERGOLA – C. ALBORE LIVADIE – G. DI MAIO, ‘Le Somma-Vésuve et la région pompéienne durant la Préhistoire: premiers résultats géoarchéologiques à Boscoreale et Boscoretcase’, in E. JUVIGNÉ – J.-P. RAYNAL (a cura di), *Tephras. Chronologie et archéologie*, Brives-Charensac, 24-29 Août 1998. Les dossiers de l’Archéo-Logis 1, Goudet 2001, pp. 211-218.
- STOOP 1965 W. STOOP, ‘La grotta delle Noglie presso Nerano (Penisola Sorrentina)’, in *Rendiconti dell’Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti* 40, 1965, pp. 111-116.
- TAFURI *et al.* 2003 M. TAFURI – M. MASTROROBERTO – G. MANZI, ‘Human skeletal remains from the Middle Bronze Age cemetery of Sant’Abbondio (Pompeii, Italy)’, in *Journal of Anthropological Sciences* 81, 2003, pp. 79-108.
- TALAMO 1990 P. TALAMO, ‘Ricerche sulla facies di Palma Campania nell’ambito del Bronzo Antico italiano: notizie preliminari sullo scavo dell’abitato di Pratola Serra’, in *AIONArchStAnt* 12, 1990, pp. 239-246.
- TALAMO 1993a P. TALAMO, *La facies di Palma Campania nell’ambito del Bronzo Antico Italiano: definizione culturale e rapporti interculturali*, Tesi di Dottorato, Istituto Universitario Orientale Napoli, Facoltà di Lettere e Filosofia 1993.
- TALAMO 1993b P. TALAMO, ‘Capua (Caserta). Località Strepparo e Cento Moggie. Scavi nell’area degli insediamenti preistorici C.I.R.A. 4’, in *Bollettino di Archeologia del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali* 22, 1993, pp. 63-69.
- TALAMO 1998 P. TALAMO, ‘Dinamiche territoriale tra Bronzo Antico e Medio in Irpinia, in *XIII International Congress of Prehistoric Sciences (Forlì, Italia, 8-14 September 1996)*, Forlì 1998, pp. 329-338.
- TALAMO 1999 P. TALAMO, ‘La ricerca a Pratola Serra e nella Valle del Sabato, in: Eruzione vesuviana delle Pomice Avellino e la facies di Palma Campania (Bronzo Antico)’, in C. ALBORE LIVADIE (a cura di), *L’eruzione vesuviana delle “Pomice di Avellino” e la facies di Palma Campania (Bronzo Antico)*, Atti del Seminario Internazionale di Ravello, Bari 1999, pp. 273-284.

- TALAMO 2008 P. TALAMO, ‘Dinamiche culturali nelle aree interne della Campania centro-settentrionale durante le prime fasi dell’Eneolitico’, in *Rivista di Scienze Preistoriche* 58, 2008, pp. 125-164.
- TALAMO – RUGGINI 2005 P. TALAMO – C. RUGGINI, ‘Il territorio campano al confine con la Puglia nell’età del Bronzo’, in A. GRAVINA (a cura di), *Atti del 25° Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia (San Severo 3-4-5 dicembre 2004)*, San Severo 2005, pp. 171-188.
- TINÈ – ISETTI 1975-1980 S. TINÈ – E. ISETTI, ‘Culto neolitico delle acque e recenti scavi nella grotta Scaloria’, in *Bullettino di Paletnologia Italiana* 82, 1975-1980, n.s. 24, pp. 31-70.
- TROTTA 1931 M. TROTTA, ‘Grotte della Campania’, in *Le Grotte d’Italia* 3-30, Postumia 1931.
- TRUCCO 1991-1992 F. TRUCCO, ‘Revisione dei materiali di Grotta Pertosa’, in *Rassegna di Archeologia* 10, 1991-1992, pp. 471-479.
- TRUMP 1957 D.H. TRUMP, ‘The prehistoric settlement at la Starza, Ariano Irpino’, in *Papers of the British School at Rome* 25, 1957, pp. 1-15.
- TRUMP 1960-1961 D.H. Trump, ‘Excavation at La Starza, Ariano Irpino’, in *Bullettino di Paletnologia Italiana* 69-70, 1960-1961, N.S. XIII, pp. 221-231.
- TRUMP 1963 D.H. TRUMP, ‘Excavation at La Starza, Ariano Irpino’, in *PBSR* 31, 1963, pp. 1-32.
- TUNZI *et al.* 2018 A.M. TUNZI – A. ARENA – V. MIRONTI, ‘L’ipogeo delle Pigne nella Grotta di Manaccora (Peschici, FG): i materiali protoappenninici’, in *Atti del XXXVIII Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia (San Severo, 18-19 novembre 2017)*, San Severo 2018, pp. 217-235.
- TURCO 1981 V. TURCO, ‘I materiali preistorici di Monte S. Angelo’, in *Atti del 1° Convegno dei Gruppi Archeologici della Campania (Pozzuoli, 19-20 aprile 1980)*, Roma 1981, pp. 37-58.
- VAGNETTI 1982 L. VAGNETTI, ‘Quindici anni di studi e ricerche sulle relazioni tra il mondo egeo e l’Italia protostorica’, in L. VAGNETTI (a cura di), *Magna Grecia e mondo miceneo. Nuovi documenti*, Catalogo della mostra, Taranto 1982, pp. 211-212.
- VECCHIO *et al.* 2007 G. VECCHIO – N. CASTALDO – M.T. PAPPALARDO – N. PIZZANO – C. ALBORE LIVADIE – L. AMATO – V. AMATO – M.A. DI VITO, ‘Napoli - L’insediamento Protoappenninico di Fuorigrotta - Piazzale Tecchio’, in *Strategie d’insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della XL Riunione Scientifica dell’I.I.P.P. (Roma-Napoli-Pompei, 30 novembre-3 dicembre 2005), Firenze 2007, pp. 961-964.
- VIGLIARDI 1974 A. VIGLIARDI, ‘Marina di Camerota. Deposito dell’età del Bronzo’, in G. BAILO MODESTI – B. D’AGOSTINO – P. GASTALDI (a cura di), *Seconda mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano*, Salerno 1974, pp. 81-85.
- VIGLIARDI 1975 A. VIGLIARDI, ‘Il Bronzo “appenninico” della Grotta del Noglio (Marina di Camerota, Salerno)’, in *Rivista di Scienze Preistoriche* 30, 1975, pp. 280-346.
- VIOLA 1981 F. VIOLA, ‘Insediamenti appenninici a S. Felice a Cancello’, in *Atti del 1° Convegno dei Gruppi Archeologici della Campania (Pozzuoli, 19-20 aprile 1980)*, Roma 1981, pp. 23-30.
- VOZA 1962 G. VOZA, ‘Paestum - Giacimento preistorico presso il Tempio di Cerere’, in M. NAPOLI – B. D’AGOSTINO – G. VOZA (a cura di), *Mostra della Preistoria e della Protostoria del Salernitano*, Salerno 1962, pp. 13-37.
- WHITEHOUSE 1990 R.D. WHITEHOUSE, ‘Caves and cult in Neolithic Southern Italy’, in *The Accordia Research Papers* 1, 1990, pp. 19-38.
- WYNIA 1982 S.L. WYNIA, ‘The Excavations in and around the House of M. Lucretius Fronto’, in AA.VV., *La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive*, Atti del Convegno, Napoli, 1982, pp. 329-340.

IL MUSEO DI VILLA GIULIA E VULCI: PRIMI PASSI TRA TUTELA E VALORIZZAZIONE (1889-1950)¹

Vittoria Lecce, Valentino Nizzo

1. SPERANZE E OCCASIONI MANcate: I PRIMI ANNI DEL MUSEO

L'attuale allestimento del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia² mostra con grande evidenza la centralità attribuita alle antichità vulcenti le quali, nel rispetto del rigoroso ordine topografico e cronologico che caratterizza l'intero percorso, sono collocate al suo principio, dalla sala 1 alla 6.

Il visitatore, dunque, eccezion fatta per due pannelli introduttivi, è sin dall'ingresso avvicinato al mondo degli Etruschi e delle altre culture preromane rappresentate nel museo attraverso il filtro della cultura materiale e artistica vulcente, per poi procedere la sua esplorazione approfondendo le analoghe testimonianze offerte dagli altri siti e dalle collezioni storiche.

¹ Il presente lavoro è stato originariamente elaborato nell'ambito del convegno *Cronache vulcenti* curato da A. Conti, C. Mazet e L. M. Michetti e presentato nel corso della sua III sessione, il 22 aprile 2022 presso l'École Française de Rome (ora editi in MEFRA 135-1, 2023); le dimensioni raggiunte in fase di edizione non hanno tuttavia consentito di inserirlo nella pubblicazione finale degli atti senza snaturarne il contenuto e la forma. Con il consenso dei curatori e del comitato di redazione della rivista *AION* è stato dunque presentato in questa sede nella sua forma originaria, senza significativi aggiornamenti. Siamo grati alla dott.ssa Antonietta Simonelli per aver facilitato le ricerche negli archivi del Museo, di cui sono stati avviati nel 2018 la razionalizzazione e il riordino, tuttora in corso. Un ringraziamento particolare va al dott. Alessandro Conti per il costante supporto e il reperimento di prezioso materiale bibliografico. Il saggio nella sua visione di insieme è frutto di un lavoro progettuale condiviso, sviluppato poi autonomamente nelle singole parti: VALENTINA NIZZO è autore dei paragrafi 1, 3, 4 e 7, VITTORIA LECCE dei paragrafi 2, 5, 6 e 8; il par. 9 è di entrambi. Dove non altrimenti specificato, le foto dei documenti edite in questa sede sono state realizzate dagli autori su concessione del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.

² Da ultima MORETTI SGUBINI 2010.

Un tale assetto, dunque, finisce inevitabilmente per dare una “impronta vulcente” all’apprendimento dei nostri pubblici che potremmo assimilare a ciò che in etologia viene definito *imprinting*, data anche la maggiore attenzione che solitamente si ha al principio di esperienze educative come la visita di un museo. Se si considera, inoltre, l’importanza assunta dalle raccolte di Villa Giulia nel veicolare la civiltà etrusca, appare chiaro quanto tale *imprinting* possa contribuire a enfatizzare nell’immaginario collettivo il ruolo di Vulci³.

Questo epilogo, tuttavia, era difficilmente prevedibile all’inizio della storia del Museo quando, con Regio Decreto n. 5958 del 7 febbraio 1889, esso veniva individuato quale *dependance* del Museo Nazionale Romano delle Terme di Diocleziano, adibita ad accogliere le antichità “extraurbane” «del prossimo Lazio, dell’Etruria suburbicaria, e della Sabina, spartite secondo le città ed i centri minori, ai quali si riferiscono, in rapporto coi luoghi e coi monumenti ai quali appartengono, e con tutto il corredo dei dati di fatto che giovino a determinarne il pieno valore», come recitava l’ampia relazione introduttiva al citato Decreto, firmata dal Ministro Paolo Boselli ma frutto dell’abnegazione e delle capacità persuasive di Felice Barnabei, prossimo all’apice della sua carriera ministeriale, all’epoca incaricato di attendere all’ordinamento delle due sedi dell’istituto, nelle vesti di Direttore dei musei e gallerie della Divisione per l’arte antica.

³ Per una sintesi sulla storia degli scavi di Vulci resta fondamentale MORETTI SGUBINI 2012 con bibl. prec.

Nonostante il carattere apparentemente effimero che il Decreto attribuiva alla sezione di Villa Giulia, destinata a rimanere in uso «finché non saranno preparati nelle Terme i luoghi adatti ad accoglierla», Barnabei, almeno sin dal 1886 aveva ben chiari gli obiettivi culturali che tale impresa doveva perseguire, dotando finalmente la capitale di un «grande museo» in grado di competere con le raccolte Capitoline e Vaticane e nel quale avrebbe dovuto trovare una collocazione degna e scientificamente all'avanguardia il frutto delle ricognizioni e degli scavi che si andavano succedendo in Etruria e, soprattutto, nell'Agro Falisco, grazie all'altrettanto ambizioso progetto della *Carta Archeologica* ideato alcuni anni prima da Adolfo Cozza e coordinato da Gian Francesco Gamurrini⁴.

Grazie a tale approccio il Regio Museo di Villa Giulia, accessibile sin dal 1888 e noto nei suoi primi anni come «Museo falisco», divenne un modello museografico di primaria importanza; un punto di riferimento imprescindibile per la comunità archeologica internazionale che per tradizione pluridecennale convergeva a Roma e aveva negli ultimi anni consolidato la sua permanenza nella capitale grazie all'istituzione di nuove accademie come l'*École Française de Rome* (1875), l'*American School* (poi *Academy*) in *Rome* (1894) o la *British School at Rome* (1901), spesso in competizione tra loro e con l'*Istituto archeologico germanico* (1871), erede diretta e “nazionalizzata” dello storico *Istituto di corrispondenza archeologica* (1829).

Tra gli scopi dichiarati di Barnabei vi era senza dubbio quello di porre un freno all'intraprendenza straniera in campo archeologico, evitando che essa potesse assumere pericolose forme di colonialismo culturale, compromettendo l'immagine del Ministero nel momento stesso in cui si tentava di porre le basi di un'efficace politica di tutela del patrimonio archeologico nazionale che consentisse di superare le frammentate norme degli Stati preunitari ancora vigenti, nelle quali ampio spazio veniva lasciato all'iniziativa di collezionisti, intermediari e imprenditori italiani e forestieri⁵.

La quasi sostanziale coincidenza dell'atto fondativo del Museo con l'avvio degli scavi – 11 febbraio 1889 – condotti per conto dell'*Ecole française de Rome* da Stéphane Gsell nei terreni vulcenti di proprietà del principe Giulio Torlonia mostra con sufficiente chiarezza quanto la questione fosse di grande rilevanza, come attesta senza mezzi termini lo stesso Barnabei in un passaggio emblematico delle sue *Memorie*:

Tornando alla narrazione delle vicende della nuova direzione generale devo anzitutto ricordare come essa incontrò molte difficoltà esterne ed interne: le principali furono quelle create dalle scuole estere stabilite in Roma e dalla potente organizzazione del commercio antiquario.

Tra queste, le maggiori difficoltà incontrate dal Fiorelli [...] furono nell'azione che contro questa amministrazione spiegava la Scuola archeologica francese.

[...] lo Geffroy mirava ad un più alto scopo, allo scopo cioè se non di sostituirsi pienamente, almeno di rivaleggiare con l'Istituto archeologico germanico, anzi, se fosse stato possibile, di superarne la importanza. E, secondo lui l'avrebbe superata, se avesse potuto attuare il progetto di istituire, specialmente nei pressi di Roma, una campagna archeologica, ossia di eseguire degli scavi per conto e cura della Scuola archeologica francese di Roma. [...]

Gli oggetti antichi, scoperti per mezzo di scavi fatti eseguire con capitali offerti da forestieri o per mezzo di forestieri, sono, o tali li si considera, come assoluta proprietà dei forestieri stessi; e quindi, se questo principio è ammesso, i forestieri possono avere libera facoltà sotto certi riguardi di portarseli seco dove ad essi piaccia. E poiché, come abbiamo visto, gli oggetti antichi in massima sono veri propri documenti storici, riferibili ad un nostro centro nazionale, ne risulta che documenti della nostra storia si lascerebbero esulare dal nostro patrimonio di cui formano vivissima parte.

Lo Geffroy con tutti i suoi rigiri e con tutte le sollecitazioni esercitate per mezzo degli agenti di casa Torlonia riuscì a condurre innanzi la pratica per ottenere la concessione di eseguire per conto della Scuola francese lo scavo della necropoli di Vulci. Io naturalmente mi opposi, ma intervenne direttamente il principe Torlonia che come proprietario del terreno chiese regolarmente il permesso di eseguire scavi in un suo fondo. Così la cosa perdé il carattere di scavo eseguito per conto di una missione estera.

⁴ Da ultimo LIGABUE 2022, pp. 22-24.

⁵ F. DELPINO in BARNABEI – DELPINO 1991, pp. 21-24; DELPINO 1995; *idem* 2014.

Il frutto dello scavo fu illustrato dal dott. Gsell, e raccolto prima in uno degli edifici di proprietà Torlonia alla Lungara, finì poi per perdere senza che ne risultassero neanche quei vantaggi morali che per gloria della scuola si sarebbero desiderati⁶.

Nessuno può negare la validità scientifica degli scavi Gsell, pubblicati con una rapidità sorprendente e una qualità che li rende ancora oggi un punto di riferimento per lo studio delle antichità vulcenti⁷. Come lamentava Barnabei, tuttavia, la dispersione o l'irreperibilità di buona parte del frutto di quelle ricerche ha contribuito a vanificare almeno in parte l'efficacia, non essendo oggi possibile procedere a un compiuto e metodologicamente aggiornato riscontro della documentazione prodotta. Com'era avvenuto allora con gli scavi condotti da H. Winnefeld per conto dell'Istituto archeologico germanico ad Alatri (i cui esiti portarono alla realizzazione nei giardini del Museo di una straordinaria riproduzione in scala 1:1 del tempio rinvenuto in località La Stazza), la strategia adottata da Barnabei prevedeva che la supervisione scientifica delle indagini dovesse spettare a un incaricato del Ministero, individuato nel suo fidato ed esperto braccio destro Adolfo Cozza⁸. Ciò nonostante, come ha effica-

cemente ricostruito Delpino, la collaborazione tra Cozza e Gsell si esaurì il 23 febbraio 1889, sia per le pressioni esercitate dai francesi che, soprattutto, per l'opposizione manifestata dall'allora direttore del Museo Archeologico di Firenze, Luigi Adriano Milani.

Le competenze territoriali attribuite al nuovo istituto museale, infatti, lo ponevano in aperto contrasto con il più "antico" Museo di Palazzo della Crocetta scatenando quella che Barnabei nelle sue *Memorie* – con il gusto per l'iperbole che lo caratterizzava – non esitò a definire: «guerra d'Etruria contro il Museo di Villa Giulia!»⁹. Milani, appellandosi all'iter amministrativo che aveva portato alla nascita del museo fiorentino e facendo leva sulle sue vaste e influenti conoscenze, riuscì con tempestività sorprendente a ottenere l'emanazione di un decreto (n. 6023 del 28 febbraio del 1889) che, garantendo almeno in parte i diritti acquisiti da Villa Giulia sulle antichità della provincia di Roma (e, quindi, sull'Agro Falisco, Veiente e Cetretano), attribuiva al "suo" istituto – definito espressamente «museo centrale della civiltà etrusca» – responsabilità estesa fino a Tarquinia e Viterbo. Dato il non facile carattere degli interlocutori, la questione delle competenze territoriali sarebbe rimasta ancora a lungo fonte di attriti amministrativi e scientifici, lasciando vaste zone d'ombra in balia dell'intraprendenza di terzi. Privati proprietari, impresari di scavi, speculatori, collezionisti e "ricercatori" italiani e stranieri trassero infatti innumerevoli vantaggi da questo diffuso clima di conflittualità, approfittando anche della lontananza di Firenze e dell'impotenza di Roma, incapaci entrambe di garantire quell'accorta sorveglianza che sarebbe stata necessaria¹⁰. Le spe-

⁶ F. BARNABEI, in BARNABEI – DELPINO 1991, pp. 158-159. Sui scavi Gsell di Vulci cfr. DELPINO 1995; MANGANI 1995 e, da ultimo, SCIACCA 2017, con edizione e parziale identificazione di un lotto di materiali donati al Pontificio Istituto Biblico nel maggio del 1911 da Giovanni Raimondo Torlonia (1873-1938), figlio di Giulio Torlonia (già Borghese, 1847-1914) e nipote – per parte della madre Anna Maria – del Principe Alessandro Torlonia (1800-1886). Nel secolo seguente, come vedremo avanti, le trattative per il vincolo e l'acquisto della collezione Torlonia proseguirono sul fronte romano con il citato Giovanni e, su quello vulcente di Musignano, con il fratello e secondogenito di Giulio, Carlo (1874-1947).

⁷ Come ho avuto modo di evidenziare altrove (Nizzo 2015, p. 39, n. 27 e *ad ind. s.v. 'Gsell S.'*), l'impostazione metodologica di Gsell presenta significative affinità con quella perseguita negli stessi anni da R.E. Stevens negli scavi di Cuma. Alla qualità di entrambe, tuttavia, dovettero contribuire le prescrizioni impartite alcuni anni prima da G. Fiorelli e confluire nel «Capo VIII Metodo dello scavo» del «Regolamento per il Servizio degli Scavi d'antichità» (R.D. 18/1/1877), cui tutti erano invitati ad attenersi e che costituiva l'estrema sintesi dell'esperienza al tempo d'avanguardia maturata dall'archeologia campana sin dalla fine del '700, soprattutto nello scavo delle sepolture, ulteriormente affinata teoricamente da studiosi come E. Gerhard e lo stesso Fiorelli: cfr. Nizzo 2015, pp. 37-39 e *idem* 2020, *passim* e in part. pp. 56-58 e n. 227, p. 108 con rif.

⁸ DELPINO 1995, pp. 438-439; Nizzo 2022.

⁹ BARNABEI – DELPINO 1991, pp. 198-208, con cit. da p. 198 e commento a p. 215, n. 44, cfr. anche App. II, pp. 427-428, doc. 32 e pp. 435-436, doc. 49; DELPINO 2001; *idem* 2009, pp. 313-314.

¹⁰ Tra gli scavatori che si avvantaggiarono dell'impotenza e delle conflittualità interne al Ministero spicca senza dubbio Francesco Mancinelli Scotti le cui attività nelle necropoli orientali di Vulci, in "vocabolo Castro antico", tra il dicembre del 1894 e il febbraio del 1895, sono state approfondite in MORETTI SGUBINI 2021 e CONTI 2021 con ricomposizione della dispersione dei rinvenimenti – mediata tra gli altri dall'allora direttore dell'American Academy A.L. Frothingham – tra il Pennsylvania University Museum di Philadelphia, il Field Museum of Natural History di Chicago e il Louvre.

ranze coltivate da Cozza in quei freddi giorni di febbraio del 1889 di dotare «Papa Giulio» con una «sezione importantissima volcente» rimasero pertanto frustrate ancora per molti anni¹¹.

Nonostante le competenze conquistate “a colpi di Decreti”, fu solo a partire dal 1893 che il Museo di Firenze riuscì ad avviare la costituzione di una sezione di materiali vulcenti, frutto tuttavia non di vere e proprie attività di tutela sul campo ma di acquisti sul mercato¹², per favorire i quali Milani si avvalse peraltro anche del supporto di Barnabei, nell’ambito di una più estesa trattativa al centro della quale vi era l’obiettivo di garantire al demanio statale i celebri affreschi della tomba François, all’epoca esposti presso il Museo Torlonia alla Lungara, che già diversi anni prima si era cercato di avere almeno in uso temporaneo per il progettato “museo italico” di Roma (prefigurazione di Villa Giulia)¹³, scontrandosi con l’invincibile «opposizione di don Alessandro Torlonia, padrone di quelle pitture e gelosissimo custode di esse»¹⁴.

I tentativi di frenare o almeno contenere le speculazioni di italiani e stranieri a danno del patrimonio culturale nazionale finirono, come noto, per ritorcersi contro Barnabei alimentando nel 1899 il cosiddetto “scandalo di Villa Giulia” che tante conseguenze ebbe non solo sulla sua carriera professionale e scientifica ma anche sulle sorti del Museo cui maggiormente aveva legato il suo nome, destinato negli anni seguenti a entrare in una durissima fase di recessione che arrivò addirittura a metterne a repentaglio l’esistenza, nel momento stesso in cui, finalmente, il paese si dotava delle prime leggi nazionali di tutela¹⁵.

2. BREVI CENNI SULLE PRIME LEGGI DI TUTELA

L’emanazione di normative post-unitarie per la tutela dei «monumenti e di oggetti aventi pregio d’arte e d’antichità» inizia nei primi anni del Novecento e prosegue fino al codice del 1939, rimasto sostanzialmente in vigore fino al 2004.

Il relativo ritardo con cui viene affrontato questo ambito è dovuto alle difficoltà dell’unificazione legislativa, tanto auspicata quanto complessa, che aveva concentrato altrove gli sforzi e anche l’interesse dei giuristi e dei legislatori¹⁶. Le materie non ancora regolamentate potevano essere disciplinate mantenendo in via provvisoria i provvedimenti in vigore negli Stati pre-unitari.

Nello Stato Pontificio, all’interno del quale era compreso il territorio dell’Etruria storica, la normativa di riferimento per la protezione delle antichità era il noto editto «Sopra le antichità e gli scavi» del cardinale Bartolomeo Pacca emanato il 7 aprile 1820 e considerato il primo provvedimento organico per la tutela del patrimonio culturale¹⁷. È significativo che le opere d’arte siano considerate importanti in quanto portatrici di valori condivisi¹⁸, giustificando in questo modo l’interesse e l’intervento diretto dello Stato nella conservazione, tutela, fruizione e circolazione: concetti destinati a

¹⁶ L’unificazione legislativa era ritenuta fondamentale per edificare il nuovo Stato: «Quando una nazione, raccolte le sparse membra, si ricompona a Stato uno e indipendente, primo suo bisogno si è estrinsecare la sua nuova esistenza, riducendola in atto a completare l’unità dello Stato con l’unità delle leggi» (dalla «Relazione al progetto di revisione del Codice civile Albertino» del ministro e giurista G.B. Cassinis, in Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura VII, Documenti, sessione 1860, n. 71). Priorità assoluta ebbe il Codice civile (1865), considerato centrale nel sistema giuridico, seguito Codice di commercio (1882) e dal Codice penale (1889). Cfr. GHISALBERTI 2011.

¹⁷ L’editto si propone di arginare la dispersione e la distruzione delle antichità (reperti e monumenti) regolamentando le concessioni di scavo, l’alienazione e la circolazione dei reperti e delle opere d’arte fuori dalla città di Roma e dai territori dello Stato, riconoscendo allo Stato il diritto di prelazione e fissando le pene per i contravventori. Istituisce in tutto il territorio dello Stato delle Commissioni di Belle Arti e indice un censimento delle opere d’arte di «singolare e famoso pregio» di pertinenza di istituzioni ecclesiastiche, di enti pubblici o di privati, affinché lo Stato possa esercitare più agevolmente compiti di tutela, controllo e prelazione.

¹⁸ Nel prologo si afferma che: «Gli antichi Monumenti hanno reso e renderanno sempre illustre, ammirabile ed unica quest’alma Città di Roma. [...] attraggono gli Stranieri [...], invitano la erudita curiosità degli Antiquarj [...] ed infiammano [...] tanti Artisti, che da ogni parte d’Europa qui corrono».

¹¹ Lettera di A. Cozza a F. Barnabei del 18/2/1889, in *BIASA*, cit. in DELPINO 1995, p. 441 e APPENDICE 11, p. 453.

¹² Per tramite di Francesco Marcelliani (da eredi Campanari) e del R. Ispettore degli scavi e monumenti in Canino, Giuseppe Pala: BRUNI 1988, pp. 276-282; MORETTI SGUBINI 2012, p. 1097; *eadem* 2021, p. 382 con riff.

¹³ Sul c.d. “Museo Italico” cfr. MAGAGNINI 1999 e DELPINO 2001.

¹⁴ BARNABEI - DELPINO 1991, pp. 191 e 240, n. 67.

¹⁵ Sullo “scandalo” e le sue conseguenze per Barnabei e il Museo di Villa Giulia cfr. BARNABEI - DELPINO 1991, *passim*; DELPINO 1997; SANTAGATI 2004, pp. 26-29.

entrare stabilmente anche nelle successive leggi. L'applicabilità dell'Editto si scontrò con la ferma resistenza dei privati a subire limitazioni ai loro diritti di proprietà.

Come si è accennato, anche dopo l'unità d'Italia il varo di nuove leggi sui beni culturali era condizionato dalle forti pressioni dei privati proprietari e collezionisti, i cui interessi convergevano con le esigenze del fiorente mercato antiquario e delle istituzioni culturali straniere.

Risale al 12 giugno 1902 l'emissione della Legge n. 185 («Disposizioni circa la tutela e la conservazione dei monumenti e di oggetti aventi pregio d'arte e d'antichità»), firmata da Nunzio Nasi. Il dispositivo può essere visto anche come la prosecuzione sul fronte politico dell'impegno di Felice Barnabei, il quale, costretto come si è visto alle dimissioni in seguito allo «scandalo di Villa Giulia», era ancora in grado di svolgere un ruolo attivo per la tutela del patrimonio culturale dall'interno del Parlamento¹⁹. Barnabei fu ispiratore e acceso sostenitore della legge, anche se era consapevole delle debolezze del testo²⁰. In seguito fu fra gli autori di una mozione discussa alla Camera nell'aprile del 1903 e che portò alla Legge n. 242 del 27 giugno 1903 («Sull'esportazione all'estero degli oggetti antichi di scavo e degli altri oggetti di sommo pregio storico o artistico»), che poneva un blocco biennale all'esportazione di oggetti provenienti da scavo o considerati di particolare pregio storico-artistico.

Negli anni successivi Barnabei, forte delle esperienze maturate, fu a capo della commissione ministeriale incaricata di aggiornare la legge di tutela

¹⁹ Sull'attività politica di Barnabei legata alle Leggi Nasi del 1902 e 1903, cfr. DELPINO 2016, p. 248, nota 2, con bibl.

²⁰ La legge ha come oggetto la tutela e la conservazione dei monumenti, degli immobili e degli oggetti mobili che abbiano «pregio di antichità o arte». Istituisce, per alcune categorie di beni, l'inalienabilità, la prelazione da parte dello Stato, il divieto di esportazione, l'obbligo di autorizzazione per gli interventi sugli immobili, l'espropriazione per pubblica utilità. Il limite più evidente riguarda l'istituzione di cataloghi nazionali dei monumenti, che di fatto metteva a rischio la tutela dei beni non iscritti e che presto si rivelò irrealizzabile, anche per l'elevato numero dei beni da censire e l'inadeguatezza delle risorse disponibili. Per le concessioni di scavo stabilisce l'obbligo di cessione allo Stato dei beni rinvenuti da cittadini o istituzioni straniere (dato che non mancò di suscitare malcontento in ambito internazionale), mentre negli altri casi i titolari delle licenze sono autorizzati a trattenere i tre quarti dei rinvenimenti.

delle antichità e belle arti, i cui esiti vennero recepiti nella Legge n. 364 del 20 giugno 1909 («Norme per l'inalienabilità delle antichità e delle belle arti») firmata da Luigi Rava²¹, rimasta in vigore fino alla promulgazione della Legge 1089 del 1939 («Tutela delle cose d'interesse Artistico o Storico»). La legge del 1909 introduce il principio, ancora vigente, dell'inalienabilità delle cose che rivestono «interesse storico, archeologico, paleontologico o artistico» appartenenti ad enti pubblici e ad enti morali privati ed ecclesiastici, nonché l'inalienabilità dei beni privati dichiarati «di importante interesse».

Le leggi approvate dal 1902 al 1939 restano coerenti nelle diverse stesure: da subito vengono gettate le fondamenta per alcuni capisaldi della tutela dei beni culturali (talvolta conservando anche la forma della legge e la terminologia), quali ad esempio l'inalienabilità, il diritto di prelazione da parte dello Stato, il divieto di esportazione, l'obbligo di autorizzazione per i lavori e i restauri, l'espropriazione per pubblica utilità.

Erano consentite la compravendita, l'alienazione, e la circolazione di oggetti archeologici e di beni di valore storico-artistico, come pure le attività di scavo archeologico su iniziativa privata a scopo di lucro, che determinavano la dispersione di corredi e contesti (a volte anche della documentazione di scavo) quando lo Stato non aveva la possibilità di acquisirli integralmente. Per assicurare il rispetto delle leggi venne sentita l'esigenza di istituire organi in grado di agire direttamente sul territorio e dotati di personale tecnico e scientifico qualificato.

Nel 1890 erano nati gli Uffici regionali per la conservazione dei monumenti, le cui funzioni pas-

²¹ Cfr. BALZANI 2003. L'eliminazione della necessità dell'iscrizione in un catalogo dei beni da tutelare consentì una più agile azione di tutela: i beni privati, tramite il sistema della notifica, potevano essere posti sotto tutela man mano che venivano individuati. Importanti aggiornamenti riguardano gli scavi archeologici: vengono dichiarati di proprietà pubblica i reperti rinvenuti negli scavi intrapresi per iniziativa pubblica (con possibilità di cedere una quota o la totalità dei beni come indennizzo ai proprietari dei terreni), negli altri casi le licenze di scavo prevedono ancora il rilascio ai titolari delle stesse di una quota parte (o del corrispettivo valore in denaro) pari alla metà dei reperti rinvenuti; la norma si applica anche ai soggetti stranieri, con il divieto di esportazione dei beni assegnati. Il principio che i beni culturali rinvenuti nel sottosuolo o frutto di scoperte fortuite appartengono sempre allo Stato (salvo possibilità di indennizzare il proprietario o lo scrittore con parte dei rinvenimenti) entra solo nella successiva legge 1089/1939.

sarono alle Soprintendenze, istituite con Regio Decreto n. 431 del 17 luglio 1904 e riformate con la Legge n. 386 del 27 giugno 1907 («Riguardante il Consiglio superiore, gli uffici e il personale delle antichità e belle arti»), firmata da Luigi Nava e rimasta in vigore fino al 1974.

In origine erano previste tre tipologie indipendenti di Soprintendenze a coprire le necessità di tutto il territorio nazionale: 18 ai Monumenti, 14 agli Scavi e ai Musei archeologici²², 15 alle Gallerie, ai Musei Medievali e agli Oggetti d'Arte. Ciascuna Soprintendenza era competente sull'ambito territoriale assegnatole, che poteva variare anche molto per estensione. Le tipologie, il numero e/o il territorio di competenza furono oggetto di modifiche e riforme nel corso degli anni.

Il Museo di Villa Giulia per gli effetti della legge 386/1907 venne incluso nella Soprintendenza di Roma e Provincia di Roma. Molto importante per la storia del Museo è il successivo Regio Decreto n. 577 del 3 agosto 1908²³ («che estende alla provincia d'Aquila e a parte di quella di Perugia sulla sinistra del Tevere la soprintendenza sugli scavi e musei di Roma»), con il quale la competenza del Museo è estesa al territorio Umbro-Sabino e Marsicano, oltre che al Lazio (art. 2).

Il Regio Decreto n. 505 del 7 marzo 1909 («che ripartisce i servizi archeologici dell'Abbruzzo aquilano e quelli di Roma e del Lazio»), istituisce (art. 3) una Direzione degli Scavi per i mandamenti²⁴ di Civitavecchia e Tolfa, con sede presso il Museo Nazionale di Villa Giulia. Per gli effetti del RD 577/1908 nel Museo ha sede (art. 2) anche il Ser-

²² I compiti assegnati sono tuttora svolti delle odierni Soprintendenze Archeologia Belle Arti e Paesaggio (cfr. art. 41 del D.P.C.M. 169/2019 «Regolamento di organizzazione del Ministero della cultura, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance») e in parte anche dai Musei, aree e parchi archeologici e altri luoghi della cultura (cfr. art. 43).

²³ Il 1908 è un anno importante per la storia del Museo, che vede la nomina per concorso alla direzione di G.A. Colini (1857-1918). L'attività del nuovo direttore non riguardò soltanto l'amministrazione e l'organizzazione, per le quali era molto portato, ma promosse la ridefinizione (finalizzata all'ampliamento) delle competenze territoriali di Villa Giulia, culminata nel R.D. 1020 del 1912, che «strappò» al Museo etrusco centrale di Firenze Vulci e Tarquinia. Su G.A. Colini v. da ultima BONINI 2015.

²⁴ I circondari, aboliti nel 1927, erano suddivisioni amministrative delle provincie italiane. La Provincia di Roma contava 5 circondari: Roma, Viterbo, Frosinone, Velletri e Civitavecchia. I mandamenti costituivano le ulteriori ripartizioni dei circondari.

vizio degli scavi archeologici e delle scoperte di antichità per l'Etruria Suburbana e per l'Umbria alla sinistra del Tevere.

La direzione di scavi avente sede presso il Museo di Villa Giulia dovrà attendere il Regio Decreto n. 1020 del 2 agosto 1912 («Con il quale vengono modificate le circoscrizioni delle soprintendenze agli scavi di Firenze e di Roma»), per ampliare la competenza a Tarquinia e Vulci. Quest'ultima nuova situazione non era destinata a incidere tempestivamente nell'allestimento del Museo, visto che i materiali tarquiniesi erano tradizionalmente destinati al museo locale e che la prima sala dedicata a Vulci venne inaugurata nel 1938 (v. *infra*, § 8). Se le disposizioni del R.D. 1020/1912 incontravano pienamente le aspettative del direttore di Villa Giulia Giuseppe Angelo Colini, non vennero accolte con altrettanto entusiasmo da Luigi Adriano Milani, direttore del Museo etrusco centrale di Firenze, il quale vedeva nel provvedimento un ridimensionamento della sua istituzione e un ulteriore motivo per alimentare l'antica rivalità fra le due istituzioni²⁵.

3. CHE LA TUTELA ABBIA INIZIO! GIUSEPPE ANGELO COLINI E VULCI

Motivato, preparato e intraprendente, forte di un apparato normativo solido e coerente, investito della piena competenza territoriale, Giuseppe Angelo Colini poté finalmente dare inizio a un'efficace politica di tutela nel territorio vulcente, consapevole peraltro di poterne dare quasi immediato riscontro in un museo recentemente rinnovato e in fase di ulteriore ampliamento, capace quindi di interpretare e perseguire gli scopi per cui era stato creato.

Oltre alla legge, le armi a disposizione consistevano sostanzialmente nella sua buona volontà e in quella dello sparuto personale su cui poteva contare. Al momento del suo insediamento – 1/1/1908 – nel Regio Museo di Villa Giulia operavano soltanto otto custodi e un segretario; l'organico «tecnico-scientifico» si limitava a un disegnatore, Edoardo Ferretti, un soprastante prezioso e instancabile, Natale Malavolta, e un solo ispettore, Raniero Mengarelli, oltretutto deluso per il mancato consolidamento delle sue am-

²⁵ Sulla «Guerra d'Etruria» cfr. *supra*, § 1 e nota 9; CONTI – TARANTINI 2020, pp. 58-59.

bizioni di carriera, dopo aver retto per anni con generosità e competenza l’istituto come direttore facente funzioni²⁶. Negli anni seguenti la situazione sarebbe leggermente migliorata grazie alla collaborazione e, poi, al trasferimento (1910) dell’esperto Enrico Stefanì e all’arrivo di alcuni giovani e preparati ispettori – Alessandro Della Seta (1910), Ettore Gabrici e Lucia Morpurgo (1911), Giulio Quirino Giglioli e Giuseppe Cultrera (1914), Goffredo Bendinelli (1915) – in grado di fronteggiare le incombenze del Museo e quelle dell’«Ufficio degli scavi per l’Etruria suburbana e per l’Umbria alla sinistra del Tevere»²⁷.

Iniziano così, nel 1913 e in applicazione delle nuove responsabilità previste dal R.D. 1020 del 2/8/1912, le attività di tutela coordinate da Villa Giulia nel territorio di Vulci e/o su beni di provenienza vulcente. La notevole distanza da Roma non facilitò certamente l’“ambientazione” del personale del Museo in un’area così vasta, inospitale e «lontana molti chilometri da ogni centro abitato»²⁸, condizioni che almeno sin dall’epoca degli scavi di Luciano Bonaparte l’avevano resa facile preda della cupidigia di scavatori privati e clandestini, al punto da rendere legittimo supporre che buona parte delle necropoli fosse poco promettente in quanto già pesantemente saccheggiata. Tali circostanze non furono certo favorite dal contemporaneo intensificarsi delle indagini nell’abitato e, soprattutto, nelle necropoli veienti che, a partire dal 1912 e, poi, sistematicamente, dal marzo del 1913, assorsero gran parte dell’esigue forze del Museo, incluse quelle del Direttore, impegnando assiduamente alcuni tra i suoi principali collaboratori come Gabrici, Giglioli e Malavolta²⁹. La guer-

²⁶ ANMPI 1908, p. 517; per una ricostruzione della travagliata carriera di Raniero Mengarelli, almeno in parte penalizzata dall’effettiva mancanza del titolo di ingegnere del quale era solito fregiarsi, si rinvia a PORRETTA 2019, pp. 93-129 e *passim*. Grazie all’interessamento di Colini che, conoscendo il carattere del collega, mirava a evitare inutili attriti, le aspirazioni di Mengarelli vennero almeno in parte soddisfatte con il R.D. 505 del 7 marzo 1909 che gli affidava la direzione del neoistituto e autonomo «Ufficio per gli Scavi dei Mandamenti di Civitavecchia e Tolfa» con sede a Villa Giulia, nel quale ricadevano siti di fondamentale importanza come Cerveteri: BENCIVENNI – DALLA NEGRA – GRIFONI 1992, pp. 199-200, n. 51; DELPINO 2009, p. 314 con rif.

²⁷ ANMPI 1909, p. 564; *ibidem* 1910, p. 588; *ibidem* 1911, p. 696; *ibidem* 1912, p. 622; *ibidem* 1913, pp. 657-658; *ibidem* 1914, p. 690; *ibidem* 1915, p. 705.

²⁸ APPENDICE 10. Cfr. anche BENDINELLI 1927, pp. 129-131.

²⁹ BARTOLONI – DELPINO 1979, pp. 20-21.

ra fece il resto, privando per lunghi periodi Colini di quasi tutti i suoi collaboratori abili al servizio militare e rendendogli impossibile anche solo recarsi in missione o godere del meritato riposo³⁰.

Prima di essere assorbito dalla guerra e dagli scavi di Veio, nel 1913 Giglioli aveva avuto modo di condurre alcuni saggi nell’entroterra vulcente, indagando con il supporto di Malavolta il sito etrusco di Lacetina nel comune di Ischia di Castro, di cui pubblicò subito un resoconto sintetico³¹. Tale intervento doveva inserirsi, almeno nelle intenzioni di Colini, in un più ampio progetto nel quale il giovane ispettore avrebbe dovuto occuparsi: «dello studio su tutto il materiale scoperto nelle necropoli di Vulci, perché, essendo stato il territorio di quella grande città etrusca recentemente aggregato a questa Direzione di Scavi, è necessario, prima di intraprendere qualsiasi eventuale esplorazione, di conoscere bene i risultati degli scavi precedenti», come scriveva Giglioli al Principe Torlonia nel chiedere accesso alla sua collezione di antichità e, in particolare, agli affreschi della tomba François³². L’istanza nascondeva obiettivi più ambiziosi che il 2/3/1914 portarono alla dichiarazione di vincolo delle celebri pitture e all’avvio della prima seria trattativa intrapresa dallo Stato per il loro acquisto, conclusasi purtroppo anch’essa in un nulla di fatto sia a causa delle eccessive pretese – 500.000 lire – avanzate dai Torlonia sia per l’entrata in guerra della Nazione che, come spesso accade, distolse su altri “fronti” le già all’epoca esigue risorse da destinare alla cultura³³.

³⁰ Come Colini lamentava in una nota del 30/11/1916 indirizzata al Ministro (minuta in *AETRU*, class. III, «Bendinelli», prot. 923): «Per i successivi richiami in servizio militare il Museo di Villa Giulia è stato privato dell’opera di tutti gl’Ispettori che vi sono addetti. Rimane soltanto la Signorina dott. Lucia Morpurgo che basta appena per l’inventario e per l’ordinamento interno del Museo. Intanto rimangono in sospeso scavi importanti da sistematizzare i quali interessano le collezioni dell’Istituto».

³¹ I materiali nn. invv. 24248-24297 risultano oggi presso il Museo di Vulci (*non vidi*). Sul contesto cfr. RENDELI 1993, pp. 193-194.

³² Minuta della nota di G.Q. Giglioli al Principe Giovanni Torlonia, del 5/3/1914, prot. 146/III A 179, *AETRU*, F-59, cart. 179, II Collezioni e Scavi A. Collezioni, «Antichità di Vulci».

³³ Il carteggio è conservato in *AETRU*, F-59, cart. 179, cit. L’azione di Colini ebbe formalmente inizio il 19/2/1914 con una nota (prot. 109) indirizzata al Ministro per rammentare l’importanza delle pitture custodite dal Principe Giovanni Torlonia presso la sua casa alla Lungara e perorarne l’acquisto. L’intervenuto vincolo degli affreschi (comunicato con prot. 157 del 20/3) ai

Il primo atto di interesse propriamente “vulcente” testimoniato negli archivi del Museo concerne la trattativa per l’acquisto di una «testa di donna, in terracotta antica, di grandezza quasi naturale, mancante di una parte della guancia destra» segnalata al Colini dal Cav. Gismondo Galli, R. Ispettore ai Monumenti e Scavi per Canino e Tessennano, che l’aveva vista presso l’abitazione di Giuseppe Fontana, orologiaio e meccanico di Canino il quale l’avrebbe comprata «da un contadino che l’ha rinvenuta al piano dell’Abbadia (presso la Necropoli di Vulci), pagandogliela L. 15»³⁴. In base a una valutazione autoptica del reperto inviato alcuni mesi dopo a Roma, Colini poteva appurare che: «La testa appartiene certo a un sarcofago etrusco e non ha notevole interesse. Per il cattivo stato di conservazione e per essere parte di un oggetto maggiore potrebbe essere valutata al massimo a L. 30» stabilendo, di conseguenza, che il suo valore di acquisto non doveva essere superiore a L. 15 poiché «per l’art. 18 della legge [...] del 20 giugno 1909, n. 364, la metà degli oggetti scoperti casualmente o del loro valore spetta allo Stato»³⁵. Si tratta dun-

sensi dell’art. 5 della legge 364/1909 e del relativo regolamento attuativo (R.D. 363 del 30/1/1913), autorizzava il Soprintendente ad effettuare i sopralluoghi necessari e, in caso, a esercitare il diritto di prelazione qualora i detentori volessero venderli o fossero disponibili ad avviare una trattativa. Il 16/6 – prot. 320 – l’amministrazione Torlonia si dichiarava disponibile in quest’ultimo senso e Colini, ottenuto il 25/8 – prot. 489 – l’assenso del Ministro in seguito al parere favorevole del Consiglio Superiore, poté finalmente procedere. Il 7/11 i Torlonia, senza celare l’esistenza di trattative con terzi, si dichiarano disponibili a riservare allo Stato il diritto di acquisto, purché il prezzo non sia: «inferiore a lire cinquecentomila [...] che non può ritenersi invero elevato data l’importanza straordinaria [...] e la perfetta conservazione dei dipinti». Il prezzo, corrispondente a oltre 2.000.000 di euro attuali, viene considerato dal Ministero «assai esagerato» (prot. 91 del 13/2/1915) e si auspica di ottenerne uno più «equo»; il 2/5/1915 – prot. 221 – Colini tenta di indurre i Torlonia a più miti richieste, ma la loro indisponibilità (prot. 247, 8/5/1915) e l’incombere della guerra chiudono definitivamente la discussione.

³⁴ Nota di G. Galli a Colini, su carta intestata del Comune di Canino (adattata con timbro «R. ISPETTORE. MONUMENTI e SCAVI per CANINO e TESSENNANO»), del 25/1/1913, prot. 83/II B 154, AETRU, F-59, cart. 179, II B Scavi, «Canino. Rinvenimento di una testa di terracotta».

³⁵ Minuta della nota di Colini a Galli del 29/3/1913, prot. 251, *ibidem*. In una nota inviata al Colini il 7/6/1913 su carta intestata della sua ditta (sita a Canino in v. Cavour 46), Fontana lamenta l’esiguità della valutazione, asserendo di aver pagato la testa al pastore L. 25 (e non le 15 menzionate da Galli), a fronte delle 50 richieste, cui si sarebbero aggiunte poi le spese per la documentazione fotografica e la spedizione a Roma, reclamando insoddisfatto l’immediata restituzione.

que del primo caso noto, almeno limitatamente alle competenze del Museo di Villa Giulia, di applicazione della legge 364/1909 alle antichità di Vulci; una pagina importante nella storia della tutela del sito, che si concluse alcuni mesi dopo con il riconoscimento a Fontana di una cifra di compromesso, pari a 20 Lire³⁶.

Gismondo Galli (1845-1924) era stato il principale attore di questa non facile negoziazione. Non nominato Regio Ispettore per Canino e Tessennano, Gismondo ricoprì con passione tale incarico fino al 1922, quando dovette lasciarlo per motivi di salute. Sue sono le prime segnalazioni pervenute al Museo di Villa Giulia³⁷, dalle quali traspare quella profonda conoscenza dei luoghi e delle persone testimoniata anche nei suoi saggi (Fig. 1)³⁸.

³⁶ La testa, entrata nelle raccolte di Villa Giulia con il n. inv. 23314, è oggi conservata presso il Museo Archeologico di Vulci (*non vidi*). Nell’inventario del Museo è così descritta: «Testa muliebre di terracotta di tipo ellenistico, con capelli ondulati divisi sulla fronte, manto sulla nuca e orecchini. Alt. mm 260, Largh. max. mm 170».

³⁷ Il 21/11/1913 Galli segnalò a Colini scavi clandestini in un terreno «di proprietà di Domenico Segà, sito a circa un chilometro dall’abitato [di Canino]»; i lavori portarono al rinvenimento di: «7 o 8 scheletri umani, alcuni dei quali di proporzioni oltre la normale; gli scheletri erano distribuiti nelle loro fosse con una certa simmetria [...] ed a vari piani sovrapposti; i loculi erano ricoperti di grosse lastre di tufo: senza alcuna traccia di rottami di vasi, nessuna moneta, insomma nulla. [...]. Gli scavi sono finora arrivati alla profondità di circa tre metri»: prot. 928, AETRU, F-59, cart. 192, II B Scavi, «Canino. (Pratica generale – Scavi)». Il 2/12, su ordine di Colini, si recò sul posto il custode Carlo Mellara per verificare lo scavo effettuato da «Sega Domenico [...] in un suo terreno in contrada ‘La Neve’ a scopo di rinvenire oggetti antichi»; lo scavo era «di m. 2x1 e di profondità di circa m. 3», portò al rinvenimento di: «[sette] scheletri umani, [...] i quali erano disposti in fosse fatte nella terra e ricoperti di grossi lastroni di tufo; nessun oggetto o vaso è stato rinvenuto nelle tombe, solamente sopra una di queste trovarono un frammento di travertino lungo cm. 36x12 con la seguente iscrizione RODI • INTEMPO / EPS / Del modo come erano formate le tombe e l’iscrizione rinvenuta è da supporre che si tratti di tombe di epoca Cristiana»: prot. 958, *ibidem*. Il carattere cristiano, oltre che dall’abbreviazione «EPS» per «Episcopus», potrebbe essere confermato dalla probabile localizzazione dell’area presso la chiesa rurale scomparsa della Madonna della Neve (nome perpetuato da una chiesa moderna), lungo la strada che conduce a Montalto a ridosso del campo sportivo di Canino: A. Risi, ‘Le Campane della ex Chiesa di S. Andrea in Arce di Canino’, in <https://www.canino.info/comunita/campane_s.andrea_in_arce_canino/index.html> (*vidi* 30/12/2022).

³⁸ Originario di Marradi (FI) nell’Appennino toscano-emiliano, Galli fu il primo maestro di italiano delle scuole elementari di Canino dove insegnò per 37 anni ed è considerato uno dei precursori della didattica moderna. Il suo ricordo è oggi testimoniato dall’intitolazione della locale scuola primaria. Sulla sua opera di educatore e intellettuale si veda DONATI 1925. I suoi interessi spaziavano

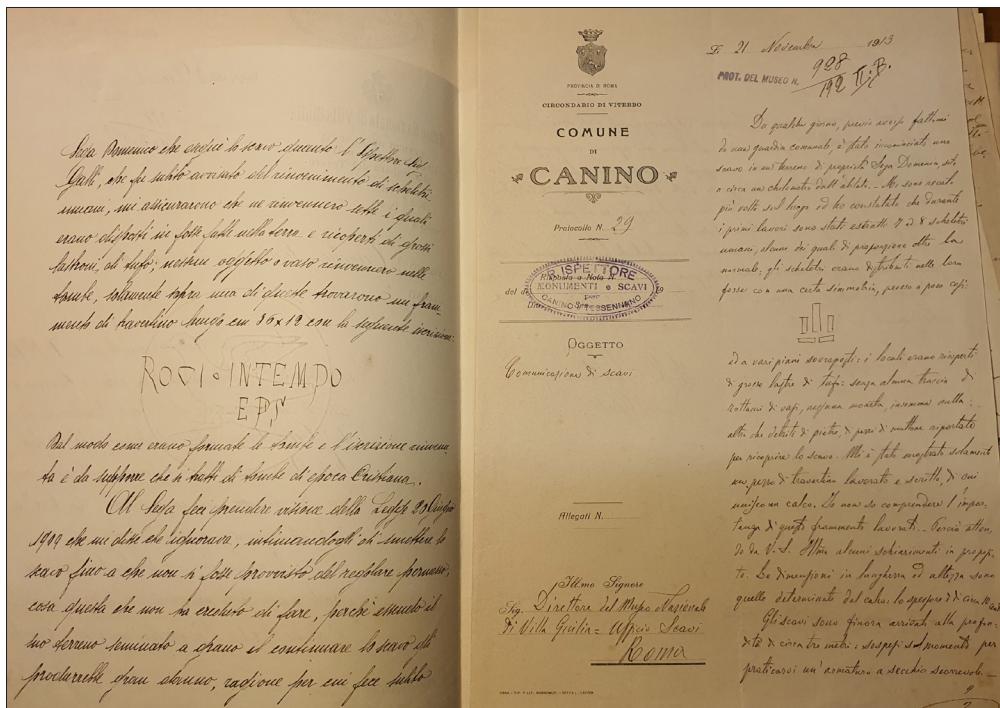


Fig. 1. A dx. lettera dell’ispettore G. Galli del 21/11/1913 con schizzo della disposizione delle tombe rinvenute in «contrada “La Neve”» a Canino; a sx particolare della lettera del custode C. Mellara con trascrizione dell’epigrafe (*in AETRU*)

Al Galli si deve l’acquisizione del primo consistente gruppo di reperti vulcenti entrato nel Museo di Villa Giulia, fino ad oggi considerati frutto degli scavi diretti da Goffredo Bendinelli³⁹ il quale, da poco tra-

dall’apicoltura alla meteorologia, dalla geologia alla storia locale e, ovviamente, all’archeologia. La sua collezione mineralogica, ceduta alla scuola, contava oltre 600 esemplari, andati dispersi durante la Seconda guerra mondiale. Il padre Stefano, originario di Modigliana (FC) e fondatore nel 1867 della biblioteca e del museo di Massa Marittima dove si era trasferito, dovette trasmettergli molte delle sue passioni, compensate dal figlio con una donazione di materiali vulcenti, nucleo originario dell’attuale Museo Archeologico “G. Camporeale” (cenni in CAMPOREALE – GIUNTOLI – BETTINI 1993, pp. 27 e 58). Tra i suoi scritti di interesse locale meritano di essere menzionati GALLI 1892a; *idem* 1892b; *idem* 1893; *idem* 1904 alcuni dei quali sono stati oggetto di ristampe. Si ringrazia il dott. Mauro Marroni di Canino per il supporto nel reperimento di alcuni di essi e di altri studiosi di storia locale.

³⁹ Così in FALCONI AMORELLI 1983, dove molti di essi sono catalogati tra i reperti orientalizzanti, ipotizzando erroneamente una loro provenienza dagli scavi supervisionati da Bendinelli nel «1919 intorno al Ponte della Badià»: *ibidem*, p. 34. Si noti come vadano quasi certamente espunti dal novero dei materiali frutto delle attività di Bendinelli a Vulci anche gli oggetti inclusi tra i nn. invv. 8472-8672 descritti in FALCONI AMORELLI 1983, la cui presenza a Villa Giulia è documentata almeno sin dal 1904, come attestano i registri inventariali e due elenchi redatti in tempi diversi, privi purtroppo di date e di ulteriori riferimenti, conservati in *AETRU*, F-58, cart. 5, II Collezioni e Scavi. A. Collezioni, «Oggetti provenienti dal territorio vulcente», la maggioranza di essi è oggi presso il Museo di Vulci (*non vidi*). Non è da escludere una loro provenienza almeno in parte dagli scavi Gsell-Torlonia (che, come si è accennato con rif. alla nota 11, erano stati supervisionati in un primo tempo da Cozza, per

sferitosi a Villa Giulia, curò unicamente le perizie e le pratiche necessarie per il loro ingresso nelle raccolte⁴⁰.

iniziativa di Barnabei) o da esplorazioni correlate. All’iniziativa di Bendinelli si deve invece l’acquisizione e l’edizione di una hydria con raffigurazione di cavalli alati attribuita alla bottega del pittore di Micali (RIZZO 1988, pp. 66-67, n. 9, figg. 88-89), individuata nel 1915 durante uno dei suoi primi sopralluoghi vulcenti presso la Residenza Municipale di Montalto di Castro dov’era pervenuta una decina di anni prima in seguito al rinvenimento «nell’eseguire le fondazioni di una casa sulla strada provinciale da Montalto a Corrente Tarquinia»: BENDINELLI 1922-23; il vaso venne donato nel 1920 al Museo di Villa Giulia dove fu inventariato con il n. 43544; oggi è custodito nei depositi del Museo di Vulci (*non vidi*).

⁴⁰ Su Goffredo Bendinelli (Città di Castello 22/1/1888 – Bordighera 7/8/1969), cfr. i sintetici cenni in MANINO 1970 e VISMARA 1988 e il suo scarno fasc. personale in *AETRU*, class. III, «Bendinelli». Dopo gli studi alla Normale di Pisa (1906-1910) e il perfezionamento alla Scuola di Atene (1911), entrò nel 1912 nel Ministero come ispettore a Taranto per poi trasferirsi a Villa Giulia dal 16/1/1915. Il 1/5/1916 Colini volle che transitasse formalmente sotto le sue direttive alla «R. Soprintendenza per i musei e gli scavi di Roma» che aveva nel frattempo inglobato l’«Ufficio degli scavi della Bassa Etruria e dell’Umbria alla sinistra del Tevere» (così ridenominato), dove operò fino al 1925, salvo il periodo in cui venne richiamato in servizio come sottotenente dal 1/4/1916 fino alla fine della guerra (BENDINELLI 1927, p. 129). Ottenuto nel 1925 l’insegnamento di Archeologia e storia dell’arte antica nell’università di Torino, lasciò definitivamente Roma solo per tornarvi sporadicamente per l’edizione di alcuni suoi scavi. La corrispondenza, i taccuini e gli appunti relativi anche alla sua attività di ispettore sono conservati presso l’archivio della Scuola Normale di Pisa; per motivi di spazio, il materiale presente in questo fondo non è stato considerato in questa sede ma sarà altrove oggetto di opportuni approfondimenti.

I 31 oggetti, frutto di scoperte fortuite o bonariamente ritenute tali avvenute tra il 1913 e il 1916 in varie località dei comuni di Canino (Sampierrotto e nelle zone limitrofe di Fontanaccia e Macchia dei Bovi/Buoi)⁴¹ e Montalto di Castro (Campo Morto)⁴², per le caratteristiche e lo stato di conservazione sono certamente riconducibili a sepolture databili tra il VII e il VI secolo a.C. (Figg. 2-3). I primi due nuclei vennero ispezionati da Galli nell'aprile del 1914 (APPENDICE 1), ma si dovette aspettare il 1916 perché intervenisse la Soprintendenza, inviando sul posto l'ispettore Bendinelli (APPENDICE 2) e il soprastante Malavolta (APPENDICE 3) che provvidero alla redazione di un sommario elenco e al trasferimento dei materiali a Villa Giulia⁴³. I proprietari fornirono in-

⁴¹ Sampierrotto o San Pierotto/Pierrotto/Pirrotto/Pier Rotto (Figg. 2A, 3A) è una località posta ca. 7 km a Sud/Sud-Ovest di Canino presso Musignano, lungo la via di Tarquinia, correlata a un distrutto ritiro medievale di monaci cluniacensi, noto come San Pietro d'Anglano/Aliano (cfr. GALLI 1892a, pp. 14-15 e, da ultima, GHIGNOLI 2011, pp. 50-54). La tenuta – di proprietà comunale ed estesa ca. 480 ettari (GALLI 1904, p. 72) – era già nota a Galli per il suo interesse archeologico: il 13/12/1828 Paolo Callanca (*ibidem*, p. 30) aveva ottenuto un permesso di scavo in cambio di un sesto del valore dei rinvenimenti a favore della comunità di Canino; nel 1841 il famoso Alessandro François – dieci anni prima dell'avvio degli scavi nella tenuta della Badia e a Ponte Rotto che lo avrebbero reso famoso grazie alla scoperta dell'eponica tomba affrescata (BURANELLI 1987; *idem* 1995, p. 113) – era stato parimenti autorizzato dal vescovo di Montefiascone e dal Comune, al quale avrebbe dovuto cedere «un quinto di tutti gli oggetti che otterranno si potranno» (*ibidem*, p. 35, cfr. APPENDICE 3); il 3/10/1846 è la volta di Giovanni Cherubini di Montalto, per 50 scudi (*ibidem*, p. 38). Il toponimo «Fontanaccia» (Figg. 2B, 3B) caratterizza una strada comunale che attraversa a Nord-Est in parte la tenuta Sampierrotto e ne costituisce per un tratto il confine con la limitrofa tenuta Sugarella (Figg. 2E, 3E) nota anch'essa, come si vedrà più avanti, per la presenza di sepolcreti etruschi. L'indicazione Sampierrotto è solitamente usata in modo topograficamente più estensivo e generico sia rispetto a «Fontanaccia» che al vicino toponimo «Macchia dei Bovi» (noto anche come «Macchia dei Buoi» o «dei Boattieri») (Figg. 2D, 3D).

⁴² La tenuta, denominata anche Campomorto, è ubicata a Sud del fosso Timone; oggetto di scavi almeno sin dal 1829 (1829: Agostino Feoli; 1882: rinv. Fratelli Fraschetti), l'area coincide con la necropoli Sud-Ovest di Vulci, in uso tra la prima e, soprattutto, la seconda età del Ferro e forse riferibile a un insediamento periferico: P. PETITTI, in *Repertorio* 2007, p. 341, n. 221, tav. IV (fig. 3, n. 221); POCOBELLI 2007, pp. 181-183, fig. 2, n. 25, 17; MORETTI SGUBINI 2012, pp. 1084, 1086, 1097 con riff.

⁴³ Dove vennero inventariati con i nn. 29292-29322. Salvo l'olpe etrusco-corinzia inv. 29300 attribuita al Pittore degli archetti policromi (MARTELLI 1987, p. 280, cat. 64) e l'aryballos inv. 29311 del Ciclo degli Uccelli (*eadem* 1987, p. 296, cat. 99) esposti nella sala 3, vetrina 5 del Museo di Villa Giulia, tutti gli altri reperti risultano presso il Museo di Vulci (*non vidi*). Oltre ai documenti trascritti in appendice, nella medesima cartella sono

formazioni non sempre puntuali in merito alle circostanze di rinvenimento, ma non vi sono motivi per dubitare della loro buona fede o del fatto che ciascuno dei 5 complessi potesse in origine derivare da altrettanti contesti unitari (Fig. 4)⁴⁴.

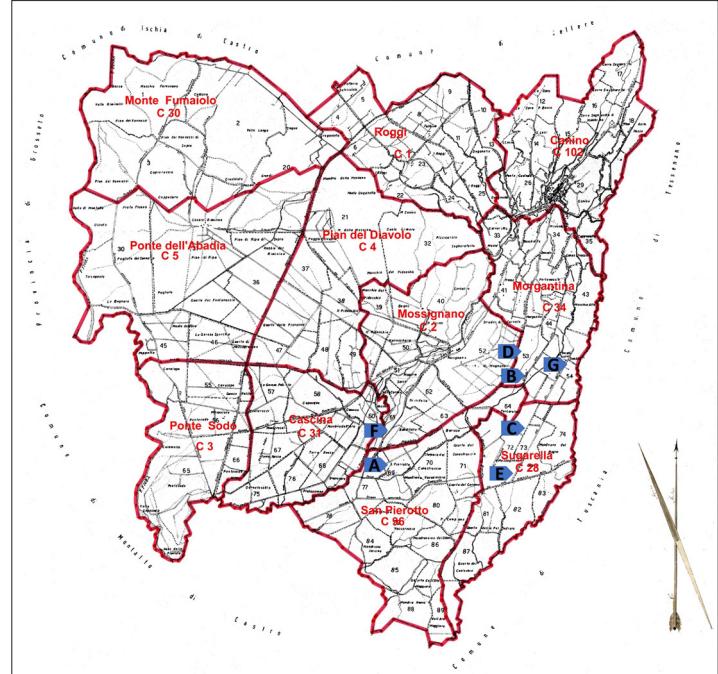


Fig. 2. Planimetria del Comune di Canino con i confini delle frazioni. In evidenza le principali località citate nel testo: A: Sampierrotto/S. Pierotto; B: Fontanaccia; C: Pivosa/ Piovosa; D: Macchia dei Buoi/Bovi/Boattieri; E: Sugarella/ Sugherella; F: Tomba; G: Banditella. Elaborazione V. Nizzo, base cartografica dal sito web del Comune di Canino

conservate alcune note di sollecito per i pagamenti e le “Ricevute” di consegna dei singoli nuclei, redatte da Bendinelli e controllate da Galli in data 3/4/1916, dalle quali è possibile desumere informazioni divergenti o più dettagliate sulla descrizione degli oggetti e/o sul luogo e la data di ritrovamento, di cui si è dato conto alla nota seguente.

⁴⁴ Da terreni di proprietà comunale in località Sampierrotto provengono i reperti detenuti da Amati Luciano e Caterina, rinvenuti nel dicembre 1913 (e non «1914» come riportato nella “Ricevuta”), corrispondenti ai nn. invv. 29308-29317 (Fig. 4A): FALCONI AMORELLI 1983, p. 114, n. 110, fig. 44 (29315), p. 131, n. 133, fig. 56 (29308), p. 137, nn. 138-139, fig. 60 (29314 e 29313), p. 139, nn. 143-144, fig. 61 (29311-29312), p. 146, n. 159, fig. 64 (29309), p. 148, n. 162, fig. 64 (29310), p. 158, n. 210, fig. 68 (29316), p. 203, n. 375, fig. 88 (in osso, inv. erroneamente indicato 29137, da intendere 29317). Dalla località Fontanaccia (secondo la “Ricevuta”) o da Sampierrotto (proprietà comunale; cit. in APPENDICE 2), provengono i reperti detenuti da Alessi Maria Santa e Francesco, rinvenuti nell'ottobre 1915, invv. 29292-29299: FALCONI AMORELLI 1983, p. 114, n. 108, fig. 44 (29297), n. 109, fig. 44 (29298), p. 129, n. 128, fig. 55 (29292), p. 134, n. 137, fig. 59 (29293), p. 143, n. 152, fig. 62 (29294), p. 146, nn. 157-158, fig. 64 (29295-29296); l'inv. 29299, non incluso in Falconi Amorelli, è così descritto negli inventari del museo: «Frammenti dell'orlo

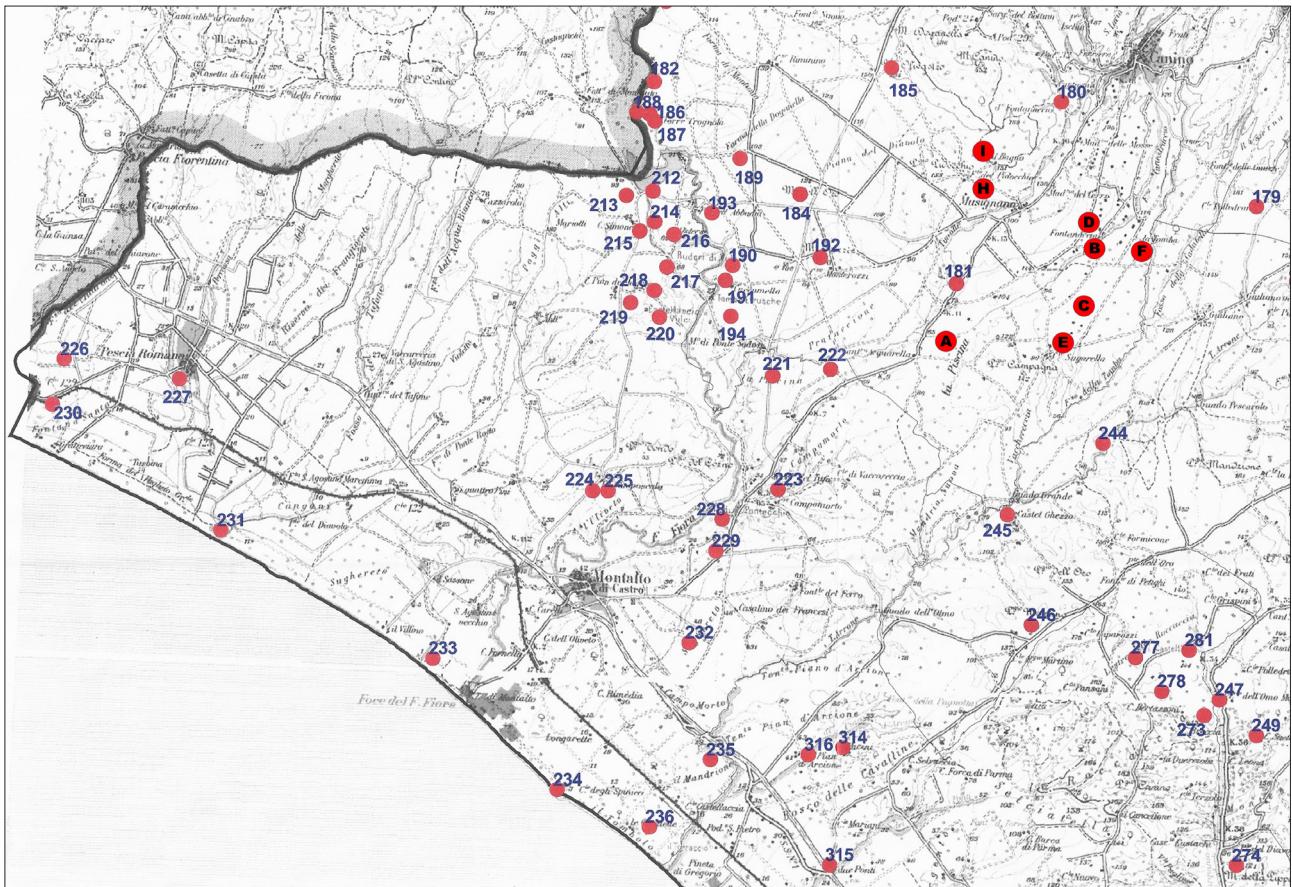


Fig. 3. Carta archeologica del territorio vulcente, aggiornata con i siti menzionati nel testo su base *Repertorio* 2007, tav. IV, di cui si sono conservati i riferimenti numerici; A: Sanpierrotto/S. Pierrotto; B: Fontanaccia; C: Pivosa/Piovosa; D: Macchia dei Bovi/Bovi/Boattieri; E: Sugarella/Sugherella; F: Tomba; H: contrada Musignano; I: loc. Il Bagno (Elaborazione V. Nizzo)

di un lebete di lamina di rame. Diam. mm. 250 circa» (Fig. 4B). Dalla contrada Campo Morto/Campomorto di proprietà dei Marchesi Guglielmi, nel comune di Montalto di Castro, provengono i reperti detenuti da Tagliaferri Francesco, rinvenuti nell'aprile 1914, invv. 29300-29301: FALCONI AMORELLI 1983, pp. 129-131, n. 130, figg. 56-57 (29300), pp. 146-148, n. 160, fig. 64 (29301) (Fig. 4C). Sempre da Fontanaccia (nella "Ricevuta") o da Sampierotto presso Canino, provengono i reperti detenuti da Rutili Cesare, rinvenuti nel novembre 1915, invv. 29318-29322: FALCONI AMORELLI 1983, p. 115, n. 111, fig. 46 (29322), p. 137, n. 140 (29319), p. 141, n. 149, fig. 58 (29320), p. 146, n. 156, fig. 62 (29318); resta escluso l'inv. 29321, così descritto negli inventari del museo: «Olletta lenticolare d'impasto bruno con orlo espanso. Alt. mm. 50, diam. della bocca mm. 50» (Fig. 4D). Dalla località Fontanaccia-Macchia dei Bovi/Bovi (secondo la "Ricevuta") o da Sampierotto (proprietà comunale), provengono infine i reperti detenuti da Marcucci Antonio guardia comunale, rinvenuti nell'ottobre 1915 o nel febbraio 1916 (nella "Relazione"), invv. 29302-29307 (29307 è omesso per errore nell'allegato alla "Relazione"): FALCONI AMORELLI 1983, p. 129, n. 129, fig. 55 (29302), p. 137, n. 141, fig. 60 (29306), pp. 137-139, n. 142, fig. 55 (29305), pp. 141-142, n. 151, fig. 55 (29303-29304), p. 146, n. 155, fig. 62 (29307) (Fig. 4E). Nella "Relazione" Bendinelli si cita anche «un piccolo bombylios corinzio, istoriato con leoni» ceduto dal Marcucci «a certo Amadei Giuseppe di Carpegna (Pennabilli)», un probabile "ricettatore" il cui nome ricorre ancora nel 1924, come

Galvanizzato dai risultati conseguiti, Galli condivise il suo entusiasmo con Malavolta, evidenziando come a Vulci e nel suo territorio vi fosse ancora «molto da fare per corredare di nuovi tesori di arte antica il Museo Archeologico di Villa Giulia», senza tralasciare la tutela di monumenti inestimabili come il Ponte dell'Abbadia, pericolosamente minacciato dagli agenti atmosferici (APPENDICE 3).

Le precarie condizioni del ponte – «uno dei più insigni monumenti etruschi» – avevano già attirato l'attenzione di Colini che, sin dal 23/2/1916, aveva interessato della cosa il Ministro e il collega Antonio Muñoz, Soprintendente per i Monumenti di Roma, del Lazio e degli Abruzzi, a sua volta consapevole del problema e responsabile, bilancio permettendo, per la sua risoluzione⁴⁵. Colini pensò dunque di inviare sul posto sin da

acquirente di materiali frutto di scavi clandestini eseguiti nella medesima loc. Fontanaccia: cfr. avanti e il doc. all'APPENDICE 11.

⁴⁵ Minute prott. 119-120, AETRU, F-59, cart. 183, III B Scavi, «Vulci. Pratica Generale per gli scavi».

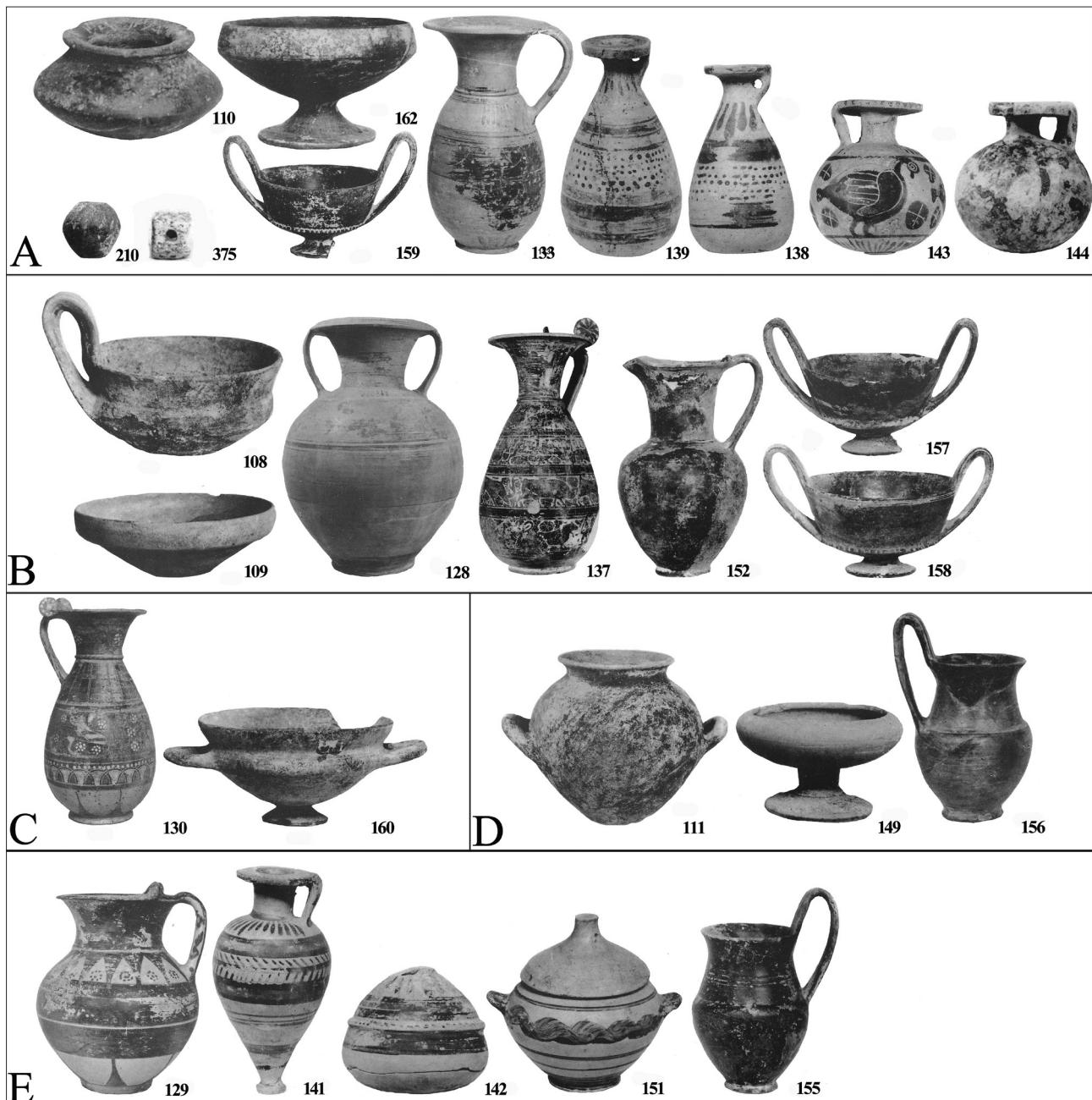


Fig. 4. “Sequestri Galli-Bendinelli 1916”, A: Amati da Sampierrotto; B: Alessi da Fontanaccia/Sampierrotto; C: Tagliaferri da Campo Morto/Campomorto di Montalto di Castro; D: Rutili da Fontanaccia/Sampierrotto; E: Marcucci da Fontanaccia-Macchia dei Bovi/Buoi/Sampierrotto. Foto e rifi. numerici da FALCONI AMORELLI 1983 (Elaborazione V. Nizzo - Oggetti non in scala)

metà aprile Ettore Traversari⁴⁶, abile disegnatore,

⁴⁶ In servizio dal 1914 presso l’Ufficio degli scavi di Roma, fotografo e pittore apprezzato, attivo sin dalla fine dell’800, alcune sue opere, legate anche all’attività presso la Soprintendenza, sono state recentemente disperse in alcune aste private (cfr. AA.VV., *Bertolami, Asta 90, Archeologia dalla Preistoria al Medioevo*, Roma 15/4/2021, p. 177, lotti 240-242). Assunto nel ministero nel novembre 1908 come disegnatore, fu impegnato oltre che a Vulci e in altri siti, anche a Licenza nel 1913 negli scavi della Villa di Orazio; è ricordato da L. Mariani (in BA 6, 1914, p. 177) come autore del calco in gesso della celebre Afro-

con l’incarico di documentare il più accuratamente possibile lo stato del Ponte e, al contempo, quello delle sculture vulcenti che il Principe Carlo Torlonia conservava presso la villa di Musignano, all’epoca oggetto di una complessa risistemazione (APPENDICE 4). Entrambe le imprese non furono semplici e l’archivio del Museo non consente di stabilire se, nonostante l’impegno profuso e forse

dite di Cirene, realizzato a Bengasi.

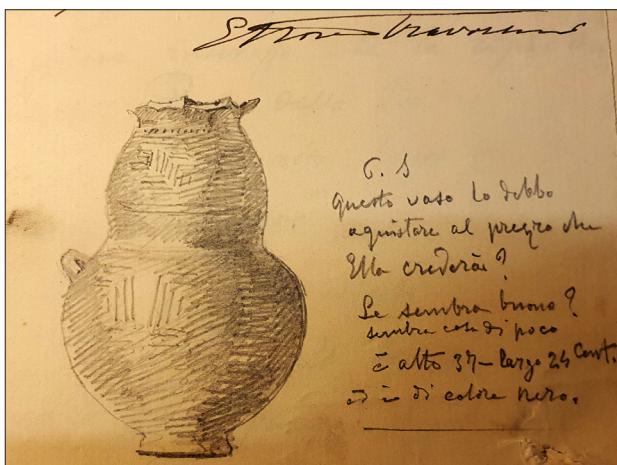


Fig. 5. Schizzo di un cinerario Biconico. Lettera 5/5/1916 di E. Traversari (*in AETRU*)

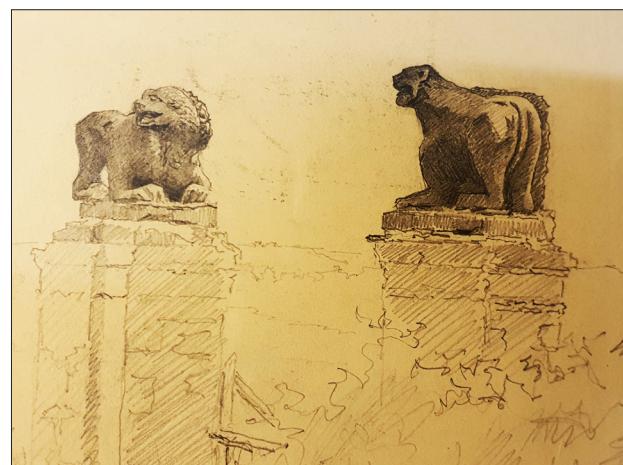


Fig. 6. Schizzo di due statue di Leoni. Lettera 29/5/1916 di E. Traversari (*in AETRU*)

a causa del suo eccessivo perfezionismo, fu in grado di portarle a termine prima dell'8 giugno, quando l'esaurirsi dei fondi costrinse alla sospensione della missione. Dalla corrispondenza superstite è certo tuttavia che Traversari operò per il Colini anche come informatore e intermediario, proponendogli l'acquisto di un ossuario villanoviano (Fig. 5)⁴⁷, fornendogli gli schizzi di due sculture leonine che parevano soddisfare il suo desiderio di collocarle all'ingresso del Museo (APPENDICE 5, Fig. 6) e curando, infine, il disegno di un rilievo in nefro rappresentante un ippocampo, rinvenuto nell'area della città presso il «Fontanile» di Vulci e pubblicato alcuni anni dopo da Bendinelli (APPENDICE 6, Fig. 7)⁴⁸.

⁴⁷ Lo schizzo figura in coda a una lettera del 5/5/1916 (prot. 331) accompagnato dalla seguente descrizione: «P.S. Questo vaso lo debbo acquistare al prezzo che ella crederà? Le sembra buono? Sembra cosa di poco è alto 37 – largo 24 cent. Ed è di colore nero»; Colini risponde il 12/5, minuta prot. 359: «[...] Sono dispostissimo ad acquistare il vaso del quale mi ha mandato il disegno, che è un ossuario di tipo villanoviano. Prima del suo ritorno a Roma manderò un ispettore o mi recherò io costì per definire l'acquisto e il pagamento degli oggetti che ella mi indicherà [...]»; non è noto se il vaso sia stato poi effettivamente acquistato.

⁴⁸ Le due sculture leonine possono essere identificate con quelle citate come inedite in Hus 1961, pp. 46-47, Vulci nn. 23-24, pl. VII, n. 23, localizzate in «propriété Simonetti, sur la route Canino-Montalto, à 2 km 500» da Canino, oggi coincidente con la Strada regionale Castrense 112; un ingresso con una coppia di pilastri simili a quelli riprodotti da Traversari e Hus si trova al n. 10 della strada, di fronte alla pineta comunale, ma non vi è traccia dei leoni di cui non si è potuto reperire altre notizie dopo il cenno e lo schizzo sommario pubblicati da Hus. Per il rilievo cfr. BENDINELLI 1921, p. 353, fig. 5; RICCIARDI 1989, p. 40, n. 30, con erronea datazione della scoperta nell'estate del 1919; BURANELLI 1997, p. 19, n. 46, il reperto venne poi spostato nella villa dei

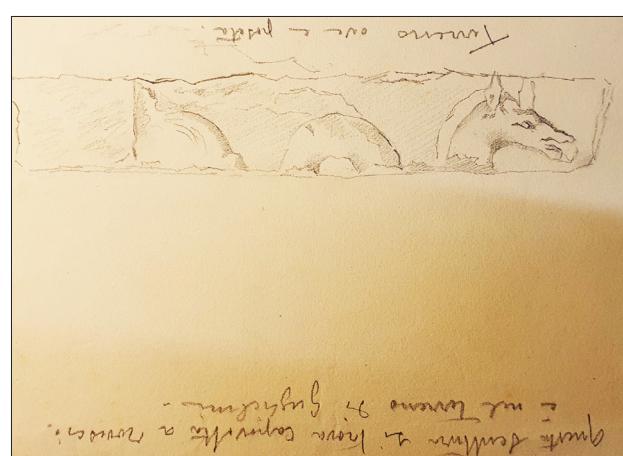


Fig. 7. Schizzo di rilievo con ippocampo. Lettera 3/6/1916 di E. Traversari (*in AETRU*)

Se Traversari non completò la sua opera, Colini riuscì comunque a ottenere la notifica d'importante interesse della collezione di sculture etrusche e romane di Musignano, un tassello fondamentale per la tutela che non consentì, tuttavia, neanche questa volta di concretizzarne l'acquisto⁴⁹.

Guglielmi a Montalto di Castro.

⁴⁹ La notifica ebbe luogo il 9/5 come apprende il Colini con nota del Ministro del 19/5/1916, prot. 363/II A 179, in *AETRU*, F-59, cart. 251, II A Collezioni, «Collezione Torlonia nella Villa di Musignano» (fasc. così ridenominato); Colini avviò contemporaneamente – minuta prot. 369/II A 179 del 16/5/1916, *ibidem* – la trattativa con i Torlonia per l'acquisto di: «leoni e chimere e di frammenti vari architettonici, provenienti da Vulci. Questi antichi monumenti, anche nel loro stato di conservazione, sarebbero interessanti per il nostro Museo, che va raccogliendo le testimonianze dell'antica civiltà svoltasi in tutto il territorio dell'Etruria marittima. E penso che l'E.V. non sarebbe alieno di venire a trattative, perché, rispettati i giusti diritti sul loro valore, quelle sculture entrino a fare parte delle collezioni del massimo

4. GLI ANNI DI BENDINELLI E MANCINELLI SCOTTI

Il 26 dicembre del 1918, la morte prematura impedì a Colini di beneficiare dell'atteso ritorno alla normalità che la fine della guerra poche settimane prima avrebbe finalmente garantito, con il rientro in servizio del personale sottratto al Museo per esigenze militari. Molti dei suoi progetti vennero improvvisamente interrotti, rimanendo ancora oggi in buona parte inediti. Per la seconda volta nella sua breve storia Villa Giulia si trovò dunque a fronteggiare una difficile fase di discontinuità, resa ancor più grave dalla propensione alla "mobilità" dei suoi ispettori.

Sul finire del 1918, in questo contesto non ideale per la tutela, la Società Elettrica Volsinia dette inizio ai «grandi lavori di sterro [...] per la costruzione di un canale idroelettrico destinato allo sfruttamento dell'energia idraulica del fiume Fiora» realizzato sventrando da Nord-Ovest a Sud-Est le necropoli settentrionali e l'intero pianoro della città di Vulci⁵⁰. Bendinelli, inviato sul posto a fine gennaio del 1919 dal neo-soprintendente Roberto Paribeni⁵¹ allo «scopo di ispezionare e tenere d'occhio fin dove fosse possibile i lavori di scavo attinenti al canale» non poté migliorare di molto una situazione di per sé drammatica, nella quale «limitato dalla modestia dei mezzi disponibili» riuscì tuttavia a documentare sommariamente quanto emergeva dalle devastazioni in corso (Fig. 8), recuperando gli oggetti più rilevanti, come le celebri sculture in nefro del centauro e dell'ippocampo con le quali ancora oggi si apre il percorso esposi-

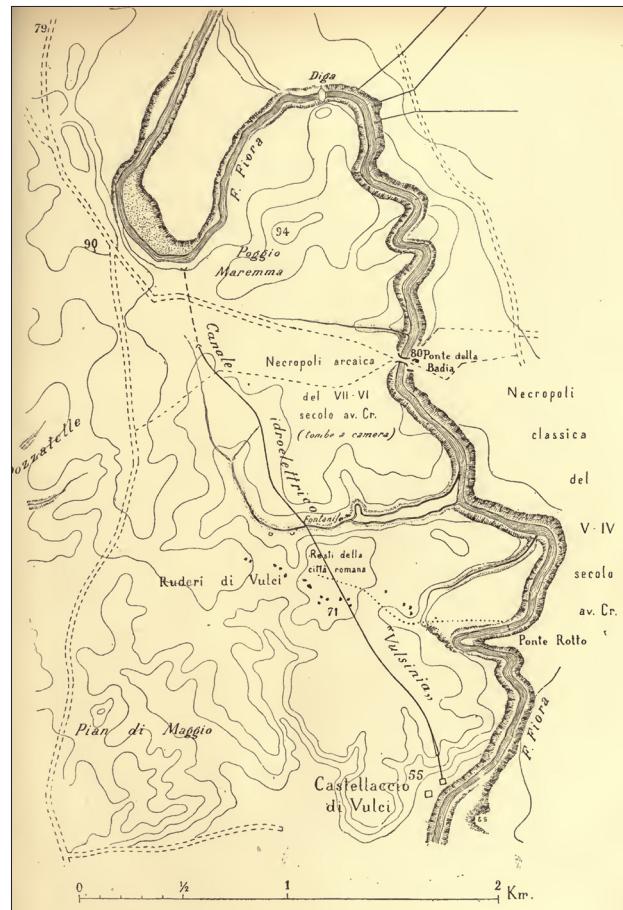


Fig. 8. Planimetria degli scavi 1918-1921 (da BENDINELLI 1921, p. 343, fig. 1)

tivo di Villa Giulia⁵². La consistenza e il frutto di questi recuperi sono stati oggetto di diversi contributi che, in assenza di significative novità archivistiche, ci consentono di soprassedere da ulteriori approfondimenti in questa sede (Fig. 9)⁵³.

⁵² BENDINELLI 1927, cit. da p. 131; cfr. anche la relazione di Bendinelli del 6/3/1921 edita in FALCONI AMORELLI 1983, App. doc. I, pp. 211-212.

⁵³ Ci limitiamo solo a segnalare come agli scavi per il canale idroelettrico sia riconducibile un nucleo di almeno 56 reperti rimasti finora praticamente sconosciuti; essi furono acquisiti nel 1955 da Lamboglia per conto dell'Istituto di Studi Liguri d'intesa col comune di Bordighera, dove sono attualmente conservati, in fase di studio e, si spera, di esposizione (n. ingr. 29122-29172, cenni in N. LAMBOGLIA, 'Museo Bicknell di Bordighera', in *Rivista Ingauna Intemelia* XI-1, 1956, p. 27; MONTINARI 2010, pp. 146-147, fig. 3-4). I materiali facevano parte della collezione del geom. Attilio Bianchi Porro, ceduta dalla vedova Maria Albrici, come attesta Sergio Paglieri, consentendo di ricordarli agli scavi in questione: «Quando lavoravo all'Istituto di Studi Liguri, si mise in contatto con noi una signora d'Imperia: ci disse che era rimasta vedova da poco e che aveva in casa del materiale archeologico raccolto dal marito. Lo offriva in vendita all'Istituto. Andammo a vedere: erano vasi etruschi. La signora ci raccontò che il marito faceva il geometra e molti anni

Istituto del genere esistente a Roma». Nel 1928 le sculture risultavano ancora «gettate alla rinfusa in un locale di Musignano» come attesta una nota di Mengarelli (inviata a Paribeni il 30/3/1928, allegata a prot. 306, in *AETRU*, F-58, cart. 27, XII S. 5, «Vulci. Scavi inerenti al territorio di Vulci»); dopo una serie di richieste di accesso rimaste senza seguito, il Soprintendente pregò infine Mengarelli di occuparsi della loro catalogazione (minuta 30/5/1930, in *AETRU*, F-58, XII S 5, «Catalogo oggetti d'arte Castello di Musignano»).

⁵⁰ Bibl. essenziale: BENDINELLI 1921, cit. da p. 342; *idem* 1923; *idem* 1927; FALCONI AMORELLI 1983 (con attribuzione agli scavi Bendinelli di materiali che non sono pertinenti alla sua attività, cfr. *supra* alla nota 39); RICCIARDI 1989, pp. 32-33; BURANELLI 1997, pp. 18-23; MORETTI SGUBINI 2012, pp. 1097-1098, con ulteriori riferimenti.

⁵¹ R. Paribeni (1876-1956), dal 1908 direttore del Museo Nazionale Romano, successe a Colini nel gennaio 1919 e resse la «Soprintendenza agli Scavi e ai musei delle province di Roma e di Aquila» – poi divenuta nel 1923 «agli scavi e ai musei archeologici di Roma» – e, dal 1924, «alle antichità del Lazio» – fino al 1928: BRUNI 2015b.

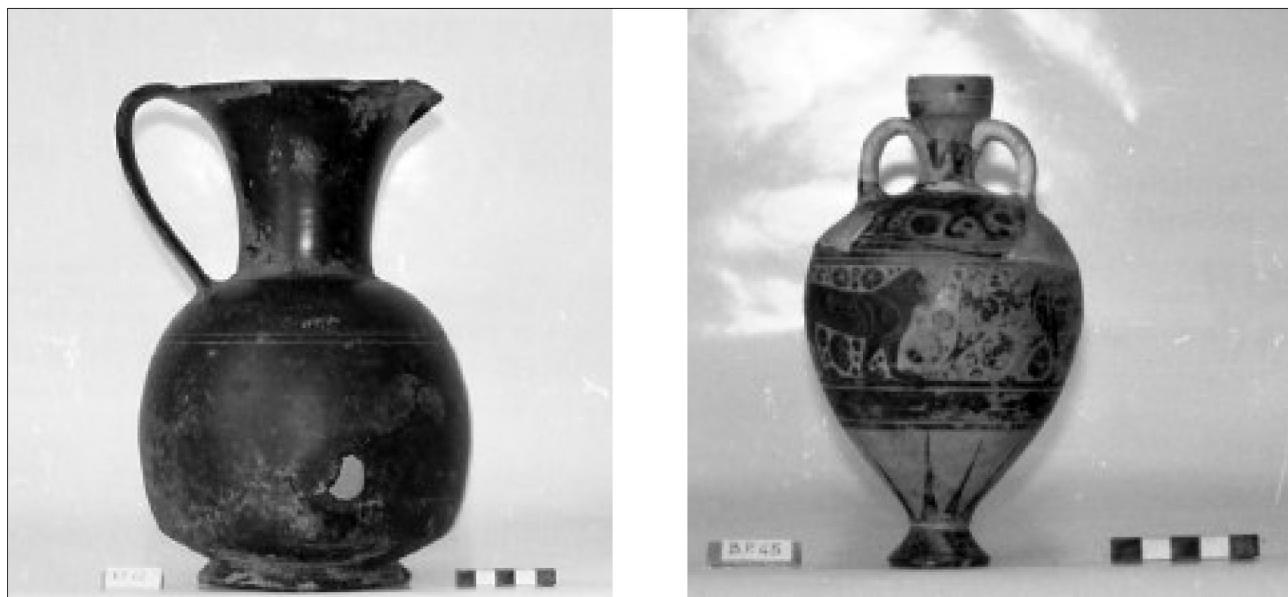


Fig. 9. Collezione Bianchi Porro, Istituto di Studi Liguri, Bordighera (da MONTINARI 2010, p. 146, figg. 3-4)

Le scoperte effettuate nei lavori per il canale idroelettrico contribuirono a rinnovare e a stimolare ulteriormente l'interesse e la cupidigia per le antichità vulcenti, mostrando come il sito e le sue necropoli fossero ancora in grado di riservare sorprese. I primi ad approfittarne furono alcuni dei referenti della Società Volsinia, operando in prima persona o come intermediari. L'esiguità dei controlli garantiva loro ampi margini di movimento, solo in parte limitati dalla sorveglianza di custodi e dall'assai discontinua presenza di Bendinelli o dell'ispettore onorario Roberto Kmínek-Szedlo, subentrato nel settembre 1922 all'anziano e ormai infermo Gismondo Galli, con responsabilità sui comuni di Canino,

prima aveva partecipato alla costruzione di un canale idroelettrico a Vulci. Durante lo scavo aveva trovato quei vasi e se li era tenuti. [...] Con cinquantamila lire il professor Lamboglia ha comprato tutto. Sa, si parlava di uno scavo molto vecchio, anteriore alla legge del 1939» (PAGLIERI 2014, p. 26). Del complesso fanno parte materiali di cronologia compresa tra il VII e il II sec. a.C., buccheri, ceramica etrusco-corinzia e a vernice nera riconducibili all'ambito vulcente, oltre a reperti di varia provenienza forse acquisiti altrove. Si ringrazia la dott.ssa Daniela Gandolfi per aver consentito di approfondire le suggestioni fondate sul brano di Paglieri. Come risulta dagli inventari di Villa Giulia, al medesimo geom. Bianchi Porro si deve nel 1919 il dono di un'antefissa policroma a testa femminile nimbata di provenienza vulcente (inv. 42177), oggi esposta nella sala 5, vetr. 1, n. 22 del Museo, edita da Bendinelli senza menzione del donatore e con l'indicazione del rinvenimento «tra il ponte della Badia e la città di Vulci»: BENDINELLI 1921, pp. 355-356, F, fig. 7; attribuita al «tipo 14C Riis», fine IV-inizi III sec. a.C., in MORETTI SGUBINI – RICCIARDI 2006, p. 108, n. 50.

Tessennano e Montalto di Castro⁵⁴. Nel 1922-23, Emilio – ingegnere della Volsinia – e Apollonio Apolloni, di intesa con i Guglielmi proprietari dei terreni e probabilmente in società con i fratelli Riccardi, noti antiquari di Orvieto (cfr. APPENDICE 8), ottennero il permesso «per eseguire scavi a scopo di ricerche archeologiche nel territorio dell'antica Vulci presso il Ponte dell'Abbadia [...] e precisamente nel tratto compreso fra il castello di Montauto e il Castellaccio di Vulci sulla destra del fiume Fiora», che portarono alla scoperta di un importante nucleo sepolcrale villanoviano in località Cantina (APPENDICE 7, Fig. 10)⁵⁵.

⁵⁴ Roberto Kmínek-Szedlo (†1926) era veterinario condotto nel comune di Canino; suo padre Giovanni (1828-1896), originario di Praga, era un noto egittologo, naturalizzato italiano, curatore della sezione egizia del Museo di Bologna (E. BRIZIO, ‘Giovanni Kmínek-Szedlo’, in *Annuario dell’Università di Bologna 1897-1898*, pp. 239-242).

⁵⁵ La richiesta, per la durata di 4 mesi, fu presentata il 1/10/1922 da Apollonio Apolloni (AETRU, F-58, «Vulci, Domande di Scavo», prot. 2104/1046, XII S 5); un cenno inedito a questi scavi è nel doc. sotto riportato in APPENDICE 7. Il permesso venne poi revocato alla fine di marzo 1923 in quanto «gli scavi stessi vengono eseguiti dai fratelli Riccardi di Orvieto, vale a dire dai più noti trafugatori e falsificatori di oggetti d’arte che esistano in Italia»: BURANELLI 1997, p. 20, con rif. a documenti AETRU al momento non reperibili. I rinvenimenti, purtroppo decontestualizzati e oggi divisi tra il Museo di Vulci e quello di Villa Giulia, sono editi in BENDINELLI 1927, pp. 135-138 e FALCONI AMORELLI 1983, dov’è pubblicata la parte dei materiali di pertinenza statale; per la localizzazione del sepolcro «alla Doganella del Ponte, nel terreno che, antistante il Castello, è immediatamente a S del ponte» cfr. MORETTI SGUBINI 2012, pp. 1097-98 con rif.

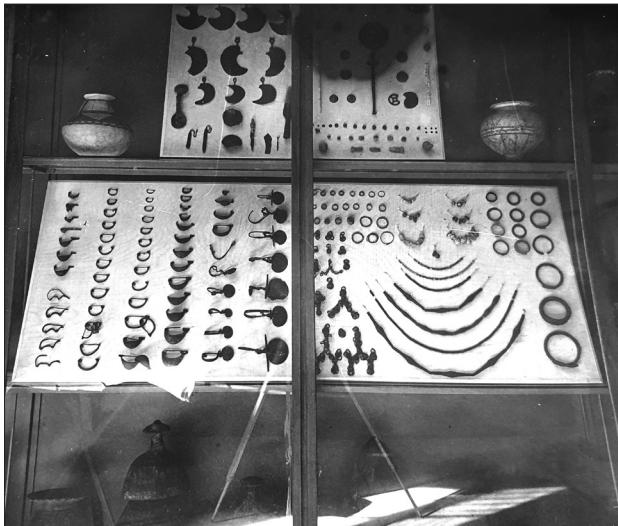


Fig. 10. Materiali villanoviani dagli scavi Bendinelli di Vulci esposti nella Sala XVIII del Museo nell'allestimento inaugurato nel 1938 (*in AETRU*)

Gli esiti di tali indagini e degli sterri della Volsinia incoraggiarono finalmente il Ministero a destinare 10.000 lire per intraprendere propri scavi (APPENDICI 9-10), posti sotto la direzione di Bendinelli che, dal giugno 1923 e fino al 1924, concentrò la propria attenzione sulla necropoli orientale di Ponte Rotto, interessata anche da importanti lavori di «disbosramento e di nettezza delle tombe a camera scavate fin dal 1850», non sempre adeguatamente facilitati dall'amministrazione Torlonia proprietaria dei terreni⁵⁶. Analoghe difficoltà venivano più o meno contemporaneamente riscontrate sul fronte romano nell'ennesimo tentativo di accedere alle collezioni vulcenti della Lungara per verificarne le condizioni e redigerne un catalogo⁵⁷.

⁵⁶ Cit. da nota della DGABA, Div. 1, del 25/5/1923, prot. 1237/646, in *AETRU*, F-59, class. XII S 5, cart. 3; cfr. anche *ibidem*, prot. 2391/1314 del 27/11/1923. L'incarico venne formalmente affidato a Bendinelli l'8/6/1923 anche per contenere l'attività clandestina «per i lavori del canale del Fiora e per gli scavi Apolloni e nostri [...] ridestata», al punto da indurre Paribenì a richiedere la presenza stabile di un custode sul posto (*ibidem*, minuta prot. 1319/635). Per i contenziosi con i Torlonia in merito alla detenzione delle chiavi della «Grotta Bella [=Tomba François]» rivendicate dalla Soprintendenza nel rispetto della normativa di sorveglianza vigente cfr. *ibidem*, prot. n. 204-11/3/1924 e 176-22/3/1924; le discussioni sull'accesso alle tombe monumentali, sul loro ripristino e fruizione e sulla realizzazione delle necessarie recinzioni si protrassero per tutto l'anno (*AETRU*, F-58, Class. XII S 5, cart. 3). Su queste indagini cfr. BENDINELLI 1927, pp. 138-144; FALCONI AMORELLI 1983, p. 33; BURANELLI 1987; RICCIARDI 1989, pp. 33, 41, n. 33-34; MORETTI SGUBINI 2012, p. 1098, con ulteriori rif.

⁵⁷ Minuta del 15/3/1922 di Paribenì al Principe Carlo Torlonia con la quale si chiede di consentire l'accesso «al dott. Innocenzo

Sollecitato dal Soprintendente Paribenì (APPENDICE 11), nel maggio del 1924 Kminek era frattanto riuscito a confiscare alcuni reperti rinvenuti nella già menzionata località Fontanaccia di Canino (Figg. 2B, 3B) da Bernardino Marroni che era prossimo a cederli a Giuseppe Amadei, ricettatore pesarese attivo in zona almeno sin dal 1916 (APPENDICE 12)⁵⁸. Analoga situazione aveva potuto riscontrare presso Carlo Borsi che nell'autunno precedente aveva rinvenuto alcuni vasi «per combinazione nella piccola quota a lui concessa in enfiteusi in località Piovosa dai Cavalieri di Malta proprietari della tenuta Sugherella» (Figg. 2C, 3C)⁵⁹. Si trattava solo di una goccia nel mare, tale da non scoraggiare l'iniziativa di privati e clandestini, al punto da indurre Paribenì a chiedere alla Direzione Generale un finanziamento per intraprendere scavi nell'area con l'ausilio del custode Liberati (APPENDICE 13). La richiesta non dovette avere il seguito sperato, come dimostrano le resi-

Dall'Osso ispettore di questa Soprintendenza» per «vedere e prendere nota della suppellettile archeologica che fu molti anni or sono cavata a Vulci per cura della École Française di Roma» (prot. 587/303 XII, in *AETRU*, F-58, cart. 27, cit.); il progettato catalogo anche questa volta non si realizzò e la Soprintendenza dovette accontentarsi di realizzare alcune foto su concessione dei Torlonia. Nel 1927 la questione tornò a ravvivarsi in seguito a una segnalazione dell'archeologo tedesco Friedrich von Duhn al direttore del Museo di Villa Giulia, preoccupato per lo stato di «completo abbandono» in cui versava il «materiale archeologico proveniente dagli scavi dello Gsell a Vulci; materiale che generalmente si riteneva disperso» (nota del 24/5/1927, prot. 50/8 XX-VIII, in *AETRU*, F-58, XII S. 5. cart. 13, «Vulci. Materiale vulcente presso il Museo Torlonia»); il Soprintendente colse subito l'occasione per verificare se vi può essere un interessamento alla cessione dei materiali «poiché tale raccolta non fa parte integrante del Museo Torlonia», ma la richiesta cadde nel vuoto (minuta del 27/5, prot. 720 XII S 5, *ibidem*).

⁵⁸ Con nota del 26/5, prot. 433 XII S 5 (*AETRU*, F-58, sottof. 35, «Vulci (vecchia pratica) Scavi clandestini»), il Soprintendente dispose il sequestro e la confisca dei beni detenuti da Marroni, senza procedere ad azioni legali, ma invitando Kminek a informare i Carabinieri della venuta di Amadei. Sull'Amadei cfr. *supra* alla nota 44 e all'APPENDICE 3.

⁵⁹ Lettera di Kminek a Paribenì del 22/5/1924, prot. 405 XII S 5 in *AETRU*, F-59, cart. 192, cit.; il materiale «etrusco» rinvenuto da Borsi alla Piovosa («tre cassette») e da Marroni alla Fontanaccia («un cesto»), era stato già inviato da Kminek al «Museo Nazionale» per tramite di tale Arsenio Caciari, negoziante di olio in via Ancona, prossima alle Terme di Diocleziano in via Cernaia 5 (lettera del 19/5, prot. 396 XII S 5, *ibidem*), divenute dal 1921 sede della Soprintendenza, precedentemente ospitata a Villa Giulia (BRUNI 2015b, p. 591). Nella nota trascritta in APPENDICE 13 le località dei recuperi vengono denominate «Macchia dei Boattieri e Sugarella», il primo toponimo è una variante del già menzionato Macchia dei Bovi/Buoi, correlato alla Fontanaccia.

stenze fatte poco dopo da Borsi quando, in seguito al rinvenimento di un'altra sepoltura nella medesima località, non voleva sospornerne lo scavo, come gli aveva intimato il custode⁶⁰, circostanza che potrebbe aver indotto Paribenì a valutare positivamente il coinvolgimento di Francesco Mancinelli Scotti.

Il sedicente Conte, confortato da tale situazione e forte delle sue consuetudini con la Soprintendenza, dopo quasi un trentennio tornò infatti ufficialmente a operare nel territorio vulcente, impostando sin da settembre del 1924 un'ambiziosa strategia di scavo. A partire da ottobre indagò la «tenuta Piandimaggio e Città di Vulci» di proprietà dell'ing. Sergio Simoni, concordando a norma di legge la spartizione dei rinvenimenti per metà a favore dello Stato e per il resto divisa col Simoni⁶¹. Le ricerche, tuttavia, non dettero i frutti sperati, avendo interessato un'area già in precedenza esplorata (Fig. 3, n. 219)⁶². Con l'assenso di Pari-

⁶⁰ Lettera di Kmínek a Paribenì del 12/9/1924, prot. 896 XII S 5 in *AETRU*, F-59, cart. 192, cit.: «Siccome il Borsi sembrava volesse proseguire gli scavi nonostante l'opposizione del Liberati, ho avvertito il comando dei R.R.C.C. e il Maresciallo ha chiamato il Borsi diffidandolo».

⁶¹ Copia dell'accordo su carta semplice datata 30/9/1924 è in *AETRU*, F-58, XII S 5, 16, «Vulci Vecchia pratica: Ricerche di materiale archeologico in località Piandimaggio – prop. Sergio Simoni». L'«Ing. Sergio Simoni di Andrea da Valentano residente a Canino» affidava formalmente la «Direzione degli scavi [...] al Nobile signor Francesco Mancinelli Scotti come competente in materia», come attesta la richiesta formale di scavo del 3/10/1924, trasmessa da Kmínek in allegato alla lettera citata alla nota seguente.

⁶² Lettera di Kmínek al Soprintendente del 24/11/1924, prot. 2481/1154 XII S 5, in *AETRU*, F-58, «Vulci, Domande di Scavo»: «I lavori eseguiti dal sig. Francesco Mancinelli al Ponte dell'Abbadia procedono alacremente, ma non danno veramente risultati archeologici proficui. Le tombe trovate sono diverse ma già furono visitate per il passato e quindi non vi possono ritrovare cose importanti. L'operaio Liberati Primo dal 5 novembre ad oggi tutti i giorni si è recato sul posto a sorvegliare». In pari data Kmínek informa il Soprintendente in merito alle imminenti intenzioni di Mancinelli: «A proposito dell'ing. [sic] Mancinelli l'operaio Liberati Primo mi ha detto che egli il 27 corrente vuole abbandonare quella zona per intraprendere esplorazioni alla Fontanaccia (Propr. Marroni) e alla Sugherella (Propr. Borsi)», prot. 2482/1155, XII S 5, in *AETRU*, F-58, sottot. 35, cit. Gli scavi ebbero luogo dal 12/10 al 4/12 e portarono alla scoperta di almeno 6 tombe di cronologia compresa tra il VII e il III sec. a.C., in parte già violate, di cui si conserva un sommario giornale di scavo redatto da Liberati e rivisto da Mancinelli Scotti (in *AETRU*, F-61), su cui si tornerà in dettaglio in altra sede. Nella località Piandimaggio/Pian di Maggio sono attestati rinvenimenti di cronologia compresa tra il Bronzo Finale e l'Orientalizzante: P. PETITTI, in *Repertorio* 2007, p. 304, n. 219, tav. IV, con rif. cui *adde-*

beni e Bendinelli, alle medesime condizioni Mancinelli Scotti aveva nel frattempo stipulato accordi sia con i Borsi che con Marroni i quali, avvalendosi della sua supervisione, potevano così ricondurre nella “legalità” le ricerche che avevano avviato clandestinamente. Le indagini iniziarono dal terreno dei Borsi posto in «vocabolo Fionda» (in località Sugarella/Sugherella) nel territorio di Canino (Figg. 2E, 3E)⁶³ e proseguirono nella limitrofa località Fontanaccia di Bernardino Marroni (APPENDICE 14)⁶⁴.

L'azione frenetica e tumultuosa di quelle esplorazioni dovette ben presto mettere Mancinelli Scotti in contrasto con gli Apolloni, per via «di un grave litigio tra il Sig. Emilio Apolloni e un tal Torquati di Roma antiquario» legato forse «ad una divisione e ad una vendita di oggetti di scavo, nella quale i due sarebbero stati ugualmente interessati», come riuscì ad appurare su richiesta di Paribenì l'Ispettore Kmínek per tramite dell'Ing. Simoni,

SOMMELLA MURA 1969, p. 46, 1951, tombe a camera, VI sec.; BRUNETTI NARDI 1981, p. 216, 1973, rinv. tombe con materiali di VIII-VII sec., prop. S. Simoni.

⁶³ Richiesta formale di «Borsi Carlo e Borsi Guglielmo fratelli e figli del fu Giovanni» del 15/10/1924, in *AETRU*, F-58, «Vulci, Domande di Scavo». Non è chiaro se le località Fionda e Piovosa coincidano; entrambe ricadono nella tenuta Sugarella/Sugherella, limitrofa a Sampierrotto e Fontanaccia. Alla Piovosa gli scavi, autorizzati a dicembre, iniziarono il 12/1/1925 (lettera di Kmínek del 22/1/1925, senza prot., in *AETRU*, F-60, cart. 6, class. XXVIII, «Collezioni. Vulci»). Il 27/1 (su cartolina, senza prot., *ibidem*) Liberati aggiornava Bendinelli sul rinvenimento di: «Un'altra piccola tomba nella proprietà di Carlo Borsi alla Piovosa. Ed è dato a luce un può di oggetti, come bene vedrà nella seconda nota del materiale rinvenuto che ho consegnato all'ispettore onorario per essere inviata subito a Roma. Abbiamo impiegato altri tre giorni di lavoro con due operai per ripulire perfettamente la tomba. Poi ho impiegato altri quattro giorni di vigilanza assidua in località Fontanaccia, incolte [...] e Macchia dei buoi) perché adesso i contadini scavano la terra per fare le piantaggioni per gli olivi e per le vigne. Perciò questo mese corr. ho impiegato n. 17 giornate di assistenza assidua per il lavoro eseguito da Borsi ed altrove. [...] Nella zona di Vulci nulla di nuovo».

⁶⁴ Richiesta formale di «Bernardino Marroni del fu Elisio nato a Canino» allegata a lettera di Kmínek del 1/12/1924, prot. 2550/1183, XII S 5, in *AETRU*, F-58, «Vulci, Domande di Scavo»; con note del 24/11 (prot. 2442/1315, XII S 5, in *AETRU*, F-59, cart. 192, cit.) e del 6/12 (prot. 2563/1379, XII S 5, in *AETRU*, F-58, «Vulci, Domande di Scavo»), il Soprintendente – dichiarandosi al Mancinelli Scotti «dolente che la tanta sua buona volontà non abbia sinora avuto il premio che si merita» «negli scavi intrapresi nella parte ovest della necropoli di Canino [=Piandimaggio]» – autorizzava le indagini sia alla Sugarella che alla Fontanaccia, raccomandando, la sorveglianza del «custode avventizio» Liberati.

scoprendo altresì che Ezio Torquati era «socio del sig. Francesco Mancinelli negli scavi archeologici a Pian di Maggio (Vulci)»⁶⁵.

La documentazione presente in archivio non consente di stabilire se l'interruzione degli scavi a Piandimaggio nel dicembre del 1924 si debba all'esiguità dei rinvenimenti – come lascia credere Mancinelli Scotti – o sia da attribuire al «litigio» appena citato, certo è che nemmeno alla Fontanaccia e alla Sugherella le ricerche furono particolarmente fortunate, come attesta laconicamente la relazione che Bendinelli inviò nel marzo seguente, scritta da Torino dove da oltre un mese si era ormai trasferito per dare inizio alla sua carriera universitaria (APPENDICE 15). I materiali Marroni della Fontanaccia venivano liquidati dall'ex-ispettore per lire 500 come privi di interesse e si proponeva di lasciarli integralmente al proprietario, qualora fosse disposto ad acquistare anche la parte spettante allo Stato per 250 l., cosa che ovviamente si rifiutò di fare. Quelli di Borsi dalla «Sugarella» venivano invece ritenuti meritevoli di entrare nelle raccolte dello Stato, per cui si decise di acquisire anche la parte spettante al proprietario per 325 lire⁶⁶. Le aspettati-

ve di Mancinelli Scotti, almeno per quello che risultò alla Soprintendenza, andarono dunque deluse, ma non lo indussero ad abbandonare del tutto il territorio vulcente dove avrebbe provato a fare ritorno, ormai ultraottantenne, nel 1929, chiedendo di poter scavare nuovamente alla Sugarella, in un terreno di proprietà dei Cavalieri di Malta⁶⁷.

Delle esperienze vulcenti di Mancinelli Scotti resta un'importante testimonianza diretta nella sua *autobiografia archeologica* redatta tra il 1929 e il 1935, recentemente riemersa tra le Carte Ravasi⁶⁸. In una ricostruzione ardita dell'evoluzione della cultura locale e della progressiva espansione del sito, l'anziano scavatore ricordava come le testimonianze funerarie più significative del VII secolo fossero dislocate «nella necropoli [...] che si spandeva a Pian di Maggio, alla cazzarola a Pian di Scava e lungo il fiume Fiora». Col tempo la necropoli avrebbe sorpassato il fiume estendendosi a Est fino a occupare «un altro grande spazio che comprendeva il fosso del Cimone [sic], i Monteroni, tutto il piano dell'Abbadia, fino alla tenuta di Riminino»; l'espansione si sarebbe infine protratta fino alle soglie della romanizzazione, «poco prima che i tempi Italo-Greci cadessero», ampliando «le cerchie dell'ambiente abitato fino al fosso del Chiarone, da Canino alla tenuta della Sugherella di proprietà dei Cavalieri di Malta». Se alcune delle località citate coincidono con quelle interessate dalle sue esplorazioni, nelle memorie l'archeologo non risparmiava

⁶⁵ AETRU, F-58, «35 Vulci (Vecchia pratica). Scavi Clandestini»: minuta di Paribenì a Kmínek del 15/11/1924 (prot. 2346/1263, XII S 5); riscontro di Kmínek a Paribenì del 24/11 (prot. 2482/1155, XII S 5); una nota su carta semplice del 10/12/1924 attesta infine che «il Torquati ammette di aver avuto e di aver dissensi con l'Appolloni, ma non a proposito di oggetti antichi, bensì a proposito di restituire il materiale vario fornитогli e non ancora pagato. La fornitura di tale materiale risulta esser vera». Sul Torquati non è stato possibile reperire ulteriori informazioni.

⁶⁶ Dei giornali di scavo redatti da Liberati e menzionati da Bendinelli all'APPENDICE 14 non sembra esservi traccia in AETRU. I materiali Borsi dalla Piovosa, definiti nel buono di acquisto come provenienti da «varie tombe della prima età del ferro e d'età etrusca», vennero acquistati dallo Stato per 325 lire (lettera di Kmínek del 27/4/1925, prot. 1002 XII S 5, in AETRU, F-58, cart. 27, cit.; minuta prot. 1025/387 del 4/5/1925 a firma di E. Stefani per il Soprintendente, in AETRU, F-58, sottot. 35, cit.) ed entrarono nelle raccolte del Museo di Villa Giulia con i nn. inv. 50212-50222 (inventariati nel 1926), per essere poi trasferiti al Museo di Vulci (*non vidi*). Nonostante le insistenze di Marroni disposto a cedere per 250 lire anche la sua parte allo Stato (cartolina del 16/4/1925, s. prot. e nota del 27/4 di Kmínek, prot. 1003/435 XII S 5, *ibidem*), la decisione in merito ai materiali rinvenuti alla Fontanaccia e a Piandimaggio fu rinviata a un sopralluogo di Mengarelli. Nell'archivio e negli inventari non sembra esservi traccia del loro eventuale acquisto né dell'ingresso della quota parte di competenza dello Stato, anche se, come si è accennato alle note 58-59, al Museo (ma, forse, si tratta della sede delle Terme di Diocleziano) erano pervenuti sin dal maggio del 1924 i reperti confiscati a Borsi e Marroni l'anno precedente.

⁶⁷ Mancinelli Scotti – all'epoca residente in via dell'Arco di Traversino 10 – inviò alla Soprintendenza una copia del contratto di scavo stipulato il 2/5/1929 con «S. E. il Balì Principe D. Ludovico Chigi Albani, nella sua qualità di ricevitore del Gran Priorato di Roma del Sovrano Ordine Militare di Malta» proprietario della tenuta Sugarella. Le ricerche avrebbero dovuto svolgersi in «una striscia lungo la sponda destra dei torrenti Arrone e Arroncino, della lunghezza complessiva di circa km. 8 – e della larghezza massima di m. 15 (quindici) misurata dal ciglio del fondo. Si conviene però che gli scavi dovranno in tale zona eseguirsi a tratti di m. 500 (cinquecento) per volta; e solo quando ciascuno di detti tratti scavati sia ristabilito a regola d'arte così da permettere la ripresa delle normali coltivazioni, potrà procedere nel tratto successivo». La Soprintendenza, nel trasmettere la richiesta di concessione alla Direzione generale (minuta del 16/5/1929, prot. 432, XII S 5 in AETRU, F-58, «Vulci, Domande di Scavo»), anticipava il proprio parere negativo, per coerenza con quanto disposto recentemente per analoghe richieste. L'assenza di ulteriore documentazione lascia supporre che lo scavo non abbia avuto luogo.

⁶⁸ BIELLA – TABOLLI 2021b, pp. 41-73. Per la sezione vulcente, l'autobiografia può essere utilmente confrontata con la «Relazione topografica» redatta da Mancinelli Scotti a margine degli scavi condotti tra il 1894-95 alla Polledrara e inviata a Milani: MORETTI SGUBINI 2021, pp. 405-407, doc. 3.

anche un cenno polemico agli scempi perpetrati dalla Volsinia; testimonianza ulteriore, forse, dei contrasti registrati nei documenti di archivio:

Dopo questa famosa distruzione [di Luciano Bonaparte] ne avvennero altre ancora, procurate da avidi cercatori, la quantità esportata fa tale che Vulci si potrebbe giudicare il più grande monumento legato alle memorie della nostra storia antica

Fra gli errori di tale genere debbo segnalare forse il più vergognoso, avvenuto pochi anni or sono: la tenuta Signoria era di proprietà privata della Società elettrica "Volsinia", alla quale occorreva per la sua azienda una presa di acqua per accumularla con un serbatoio; ebbene le fu concesso la perforazione a sommerso nelle acque del Fiora, tutto lo spazio pianeggiante del sepolcreto Italico di tombe a pozzo del primo periodo; il quale era il punto di origine storico della città.

Lo scempio di sì grande monumento storico e di bellezza è avvenuto durante la guerra mondiale.

L'evoluzione topografica di Vulci tracciata da Mancinelli Scotti può forse far sorridere alla luce delle più recenti acquisizioni; tuttavia le sue parole testimoniano una profonda conoscenza dei luoghi estesa anche a località rimaste finora a margine della ricerca archeologica ufficiale, perché esplorate senza criteri scientifici e/o adeguate pubblicazioni, come traspare dalle informazioni fin qui ricavate in merito ai sepolcreti limitrofi di Sampierotto, della Sugherella e della Fontanaccia nel comune di Canino i quali, in origine, dovevano costituire un complesso funerario unitario compreso tra il torrente Timone e l'Arrone, dipendente da un insediamento satellite dell'entroterra vulcente posto circa 6-7 km in linea d'aria a Est del centro principale e particolarmente florido nella fase di transizione dall'Orientalizzante all'Arcaismo, quando si registra una nuova strategia nel popolamento del territorio, legata a un più intenso sfruttamento agricolo delle aree marginali⁶⁹.

⁶⁹ Cfr. RENDELI 1993, pp. 205-210. L'abitato potrebbe essere individuato nella vicina area della Banditella, subito a E del torrente Timone in corrispondenza di una sorgente naturale, dove nel 1992 sono state individuate cospicue tracce insediative e culturali di cronologia compresa tra il Bronzo medio 1-2, il Bronzo finale, la prima età del Ferro e l'Orientalizzante: M. G. BULGARELLI, in *Repertorio* 2007, pp. 272-273, n. 181, tav. IV (Figg. 2G e 3, n. 181) e NASO 2012, con riff. Nell'area della Sugherella/Sugherella, prop. Sovrano Ordine di Malta, è documentato nel 1967 il rinvenimento di alcune tombe depredate, con materiali riferiti al VII-VI secolo a.C. (BRUNETTI NARDI 1972, p. 26; RENDELI 1993, p. 377; P. PETITTI, in *Repertorio* 2007, pp. 341-342, n.

5. 1928-31 GLI SCAVI FERRAGUTI-MENGARELLI ... VISTI DIETRO LE QUINTE

L'attività di Ugo Ferraguti⁷⁰ e Raniero Mengarelli a Vulci costituisce un capitolo fondamentale nella storia degli scavi e delle scoperte legate alla città, soprattutto per la metodologia di documentazione utilizzata: in particolare la disponibilità continua di attrezzatura fotografica costituiva una assoluta avanguardia per l'epoca⁷¹.

238, (Figg. 2E, 3E); si noti la ricorrenza nella zona dell'evocativo toponimo «Tomba» (Figg. 2F, 3F), utilizzato per designare un casale diruto e un fosso che attraversa longitudinalmente la tenuita della Sugherella. Alla presenza di importanti sorgenti naturali di cui è ricco il comprensorio allude probabilmente il toponimo «Fontanaccia» (Figg. 2B, 3B), attestato anche a Ovest del Timone, nel limitrofo comprensorio di Musignano, ricco a sua volta di sorgenti sulfuree (loc. «Il Bagno» e «Cento Camere») sfruttate fin dall'epoca etrusca e frequentate ancora oggi (Fig. 3I): CONTI 2014, pp. 98-99; altri rinvenimenti in contrada Musignano (Fig. 3H) sono citati in MARCHESE 1941 e in SOMMELLA MURA 1969, p. 47, contrada Rugge (=Roggi/Le Rogge?), propri. Torlonia, due tombe a camera con soffitto a botte, VII-VI sec. a.C., da connettere probabilmente al vicino insediamento de Le Rogge, attivo dal Bronzo medio alla prima età del Ferro: M. G. BULGARELLI, in *Repertorio* 2007, pp. 273-274, n. 180, tav. IV (Fig. 3, n. 180).

⁷⁰ Una esaurente biografia di Ugo Ferraguti (1885-1938), ingegnere con la passione dell'archeologia, è in BURANELLI 1994, pp. 11-17; cfr. anche CONTI 2018, p. 125. L'interesse per l'attività sul campo, culminato con gli scavi vulcenti finanziati con fondi personali, venne corroborato da rapporti di amicizia con studiosi contemporanei di alto livello, quali Antonio Minto e Pericle Ducati, ed esercitato grazie all'incarico di Ispettore onorario di Vulci e Canino. Nelle attività intraprese diede prova di notevole intelligenza e senso pratico.

⁷¹ BURANELLI 1994; una revisione complessiva degli scavi Ferraguti-Mengarelli è in corso da parte di Alessandro Conti; cfr. CONTI 2018. La documentazione fotografica elaborata da Ferraguti (donata alla Fondazione Fratelli Alinari di Firenze, dove costituisce il fondo Ugo Ferraguti, formato da 380 lastre fotografiche) è stata portata all'attenzione del mondo scientifico da F. Buranelli nel 1994. Le immagini integrano efficacemente i taccuini compilati da Mengarelli durante le operazioni di scavo. Questi ultimi costituiscono una accurata e preziosa documentazione ma sono attualmente consultabili unicamente tramite fotocopie (cfr. BURANELLI 1987, p. 185), in quanto gli originali risultano irreperibili. Su questo argomento cfr. da ultimo CONTI 2018, p. 125, con rif. Com'è noto, Mengarelli e Ferraguti non riuscirono a pubblicare gli scavi, a parte alcuni materiali specifici (cfr. FERRAGUTI 1930 e FERRAGUTI 1937). Risultano ancora in larga parte inediti gli scavi della necropoli settentrionale. La pubblicazione degli scavi Mengarelli a Vulci venne in seguito affidata a Maria Teresa Falconi Amorelli la quale ha completato l'edizione delle campagne 1925-1929, precedenti alla collaborazione con Ferraguti (FALCONI AMORELLI 1987). Riferimenti bibliografici aggiornati sono in CONTI 2018, pp. 128-129 e note 18 e 24. Nell'archivio storico del Museo si conservano solo gli indici e alcuni appunti relativi ai taccuini; attualmente è disponibile una versione digitalizzata delle fotocopie, dovuta alla cortesia di Alessandro Conti.

Ferraguti, caso isolato nel panorama degli scavi intrapresi per iniziativa privata, non era mosso da fini di lucro e aveva destinato fin dall'inizio i reperti integralmente alle collezioni pubbliche, quindi – per competenza – ne curò il trasferimento presso il museo di Villa Giulia. Per la prima volta un'accurata documentazione si accompagnava alla disponibilità dei reperti⁷².

Le attività si concentrarono in località Ponte Rotto, dove ebbero carattere principalmente documentario, presso il tumulo della Cuccumella e lungo la valle dell'Osteria⁷³.

Nell'archivio di Villa Giulia, anche se purtroppo mancano documenti fondamentali⁷⁴, sono tuttavia presenti alcuni documenti che raccontano “da dietro le quinte” i complessi rapporti fra istituzioni e privati, alcune difficoltà amministrative e gestionali affrontate dal Museo (in fondo non molto diverse da quelle odierne) e anche alcuni aspetti del carattere dei protagonisti.

Ad esempio risulta evidente dai documenti conservati l'intraprendenza di Ugo Ferraguti, il quale aveva iniziato gli scavi alla Cuccumella omettendo – a quanto pare – di informare ufficialmente il principe Torlonia proprietario del fondo. È proprio l'amministratore dei Torlonia che, con una lettera datata al 13 marzo 1928, informa piuttosto secca-

⁷² La legislazione dell'epoca (Legge 364/1909) consentiva ai privati scavatori provvisti di regolare licenza di trattenere metà dei reperti rinvenuti, o, in alternativa, di chiedere un equivalente premio in denaro. Ferraguti decise di lasciare integralmente la propria quota allo Stato; gli venne anche conferita una medaglia di benemerenza «per aver fatto seguire a proprie spese e diretto personalmente gli scavi [...] di Vulci»: BURANELLI 1994, p. 17; CONTI 2018, p. 126, nota 3. Nel 1990 è stata resa nota l'esistenza di un piccolo nucleo di reperti conservati da Ferraguti, poi donati dalla figlia Laura alle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano. BURANELLI 1994, p. 11; CONTI 2018, p. 127, nota 12. Sulla possibilità che Ferraguti abbia disposto diversamente di altri reperti cfr. *ibidem*, pp. 139-140, nota 73.

⁷³ L'attività di quegli anni viene efficacemente riassunta da Conti: «Oltre alla necropoli di Ponte Rotto – dove venne continua- ta, tra il febbraio 1928 ed il marzo 1930, l'opera di ripristino degli ipogei e si effettuarono nuove e importanti scoperte – le ricerche interessarono, tra il novembre 1928 e il giugno 1929, il tumulo della Cuccumella, per poi concentrarsi, tra il 1929 ed il 1931, lungo la Valle dell'Osteria, al margine del vasto sepolcreto posto a nord della città, dove vennero portati alla luce numerosi complessi tombali databili dall'orientalizzante antico alla piena età ellenistica e due gruppi di strutture in blocchi di tufo, in corrispondenza di uno dei quali si scoprirono i resti di una stipe votiva (ed. “di Carraccio dell'Osteria”).» CONTI 2018, pp. 126-127, con rif.

⁷⁴ Quali i Taccuini di scavo redatti da Mengarelli, cfr. *supra* alla nota 71.

mente della questione il Soprintendente Paribenì (APPENDICE 16). Quest'ultimo con una breve comunicazione notifica a Ferraguti il “rimprovero” e gli chiede di non intraprendere altre azioni simili senza prima avvertire la Soprintendenza (APPENDICE 17).

Nella risposta, datata al 19 marzo 1928, Ferraguti non solo afferma di non aver commesso irregolarità di sorta e di essere sempre stato in contatto con i referenti della proprietà, ma accusa esplicitamente “Casa Torlonia” di essere in malafede e sollecita il Soprintendente a procedere senz'altro con l'esproprio del terreno, offrendogli il suo appoggio per favorire l'iter della pratica (APPENDICE 18)⁷⁵. I rapporti con il Soprintendente non sembrano molto stretti ma improntati a deferenza e cortesia.

Nonostante e forse proprio a causa delle buone intenzioni e dell'entusiasmo di Ferraguti, il quale evidentemente non era intimorito dai potenti Torlonia, il Soprintendente si trovò in una situazione difficile: nella risposta ai Torlonia ritenne opportuno accettare la loro versione dei fatti, comunicando contestualmente l'avvio dei lavori e giustificando l'omessa notifica preventiva con l'eccessivo zelo di Ferraguti, il quale avrebbe mantenuto il segreto per non attirare l'attenzione di scavatori clandestini su una tomba appena scoperta (APPENDICE 19).

Queste premesse contestualizzano uno scambio di lettere, datato a giugno 1928, fra Roberto Paribenì e Pericle Ducati, il quale a Bologna era professore di Archeologia all'Università e direttore del Museo Civico, oltre che amico personale di Ferraguti. Dal tono confidenziale della lettera scritta da Paribenì si comprende come il Soprintendente temesse ripercussioni dovute all'approcchio fin troppo entusiastico e poco diplomatico dell'Ispettore onorario e fosse ansioso di reperire informazioni sul suo carattere e le sue capacità: «non ti nego che ero un pochino preoccupato che non avesse a far qualche errore grosso»⁷⁶.

⁷⁵ La lettera è citata anche in CONTI 2018, p. 129, nota 25, in quanto prova documentaria che già dal marzo 1928 Ferraguti stesse maturando l'idea di intraprendere ricerche all'Osteria, in proprietà Guglielmi.

⁷⁶ Questo scambio epistolare è menzionato in CONTI 2018, pp. 126-127, nota 9, dove è riportato uno stralcio della lettera interlocutoria (non protocollata e datata a fine giugno 1928): «Carissimo Ducati, ho acconsentito che l'Ispettore onorario dei monumenti di Vulci cav. Ugo Ferraguti, così entusiasta e così generoso dei suoi quattrini, facesse degli scavi a Vulci, ma non ti

La risposta contiene ampie assicurazioni, destinate a tranquillizzare il preoccupato interlocutore: «Carissimo Paribeni, mi pare che tu debba stare tranquillo per quanto sta facendo l'ottimo comm. Ugo Ferraguti a Vulci» (APPENDICE 20); le rassicurazioni riguardano sia in generale l'affidabilità di Ferraguti sia la qualità del lavoro svolto, in merito al quale Ducati afferma di essere costantemente aggiornato e di aver preso l'impegno (poi non assolto) di collaborare all'edizione degli scavi.

Le parole di Ducati, ma forse anche il progredire dei rapporti interpersonali e professionali, furono evidentemente efficaci perché nell'ottobre dello stesso anno, alla richiesta di chiarimenti del Prefetto di Viterbo in merito al personale assunto da Ferraguti a Vulci, la risposta del Soprintendente è molto decisa: «Non mancherò di far rilevare al sig. comm. Ferraguti [...] quanto V.E. mi comunica. Non posso però tacere all'E.V. che il comm. Ferraguti esegue a sue spese i lavori di scavo e di riassetto della necropoli di Vulci, e non posso perciò ordinargli licenziamenti o assunzioni, come potrei fare se gli operai fossero pagati da questa Amministrazione» (APPENDICE 21). La lettera non a caso menziona anche gli stretti rapporti di Ferraguti con uomini influenti e in particolare il suo essere «in molto amichevoli relazioni con alti gerarchi del partito», in modo da rassicurare il Prefetto e prevenire indesiderate attenzioni rivolte all'operato e alla persona dell'Ispettore onorario. È interessante notare come l'essere in buoni rapporti con esponenti del regime non impedisse a Ferraguti di assumere come operai anche persone note per aver militato nell'opposizione (cfr. *infra*, nota 83).

Questa grande stagione di scavi produsse un afflusso di materiali nel Museo di Villa Giulia, dove anche oggi costituiscono un nucleo importante delle sale espositive dedicate a Vulci. I reperti confluiti a Villa Giulia oggi sono suddivisi fra diverse sedi: il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (sale e depositi), il Museo Archeologico Nazionale di Vulci presso il Castello della Badia a Canino e i depositi SABAP VT-EM presso il Museo della Ricerca Archeologica di Vulci a Canino (VT).

nego che ero un pochino preoccupato che non avesse a far qualche errore grosso...».

L'immissione pressoché continua di una notevole quantità di reperti non deve essere stata facile da gestire, sia perché il Museo presentava (dato purtroppo rimasto costante nel tempo) una grave carenza di spazi, che rendeva difficoltoso il ricovero dei materiali, sia per l'assenza di un iter documentale regolarizzato per quanto riguarda le operazioni di spedizione e presa in consegna dei materiali: molto spesso di questi eventi non c'è traccia nella documentazione, oppure essa è limitata a documenti di trasporto e pagamento⁷⁷, anche se ci sono delle eccezioni, come il verbale di consegna dei materiali del deposito votivo di Carraccio dell'Osteria⁷⁸. Una testimonianza attendibile circa la modalità di ingresso dei materiali è una lettera di Enrico Stefani a Raniero Mengarelli datata al 9 marzo 1931 (APPENDICE 22), dalla quale risulta che le spedizioni e/o le consegne di materiali effettuate da Ferraguti di prassi avvenivano «senza lasciare alcuna nota» e pertanto viene espressamente chiesto a Mengarelli di stilare degli elenchi⁷⁹.

A ciò bisogna aggiungere che al personale in servizio sarebbe spettata la sistemazione, l'inventariazione e la catalogazione dei «nuovi arrivi», operazioni che non fu possibile eseguire in contemporanea agli ingressi ma solo successivamente e più volte si rese necessario effettuare riscontri e risistemazioni. Lo stesso Mengarelli, dopo la fine degli scavi, fu impegnato in queste attività, come dimostrano le sue annotazioni sui Taccuini di scavo, ed ebbe già modo di riscontrare sia le prime incongruenze fra i materiali presenti e la documentazione disponibile sia l'irreperibilità di alcuni reperti. La situazione negli anni successivi non era destinata a migliorare: questo dato non è sorprendente, in quanto l'inventariazione fu eseguita solo dopo il 1966 e nel frattempo i materiali avevano subito diversi spostamenti. Alcuni, come quelli do-

⁷⁷ AETRU, F-59, «9 Vulci (vecchia pratica) Materiale archeologico»: il faldone contiene diversi documenti di trasporto e la comunicazione del 27 dicembre 1929 (prot. n. 827) in cui il Soprintendente Stefani comunica al Ferraguti di aver ricevuto i materiali degli scavi del Carraccio dell'Osteria.

⁷⁸ Il verbale è datato 23 dicembre 1929 e protocollato con il n. 280 del 27 dicembre 1929. Sul deposito di Carraccio dell'Osteria cfr. BURANELLI 1994, pp. 47-62: la ricostruzione del contesto, avvenuta confrontando la documentazione fotografica con quanto registrato nei taccuini di Mengarelli, ha mostrato le potenzialità di uno studio sistematico basato sull'incrocio dei dati disponibili.

⁷⁹ Il documento è citato anche in CONTI 2018, p. 139, nota 69.

vuti alla messa in sicurezza durante la Seconda Guerra Mondiale e alla ristrutturazione del Museo progettata da Franco Minissi e avviata nel 1953, sono facilmente ipotizzabili; altre movimentazioni invece non sono più determinabili, sebbene siano certamente avvenute: nessuno dei locali adibiti a deposito del Museo – dei quali non esiste una pianta storica né è stata ricostruita “l’evoluzione” – ha mantenuto il suo assetto originario e in diversi casi sono avvenuti cambi di destinazione (ad es. un processo di trasformazione di depositi – provvisori – in sale espositive era in corso negli anni ‘30 nell’ala settentrionale, cfr. *infra*, §8), con conseguente esposizione dei materiali movimentati al rischio di rimaneggiamento e dispersione⁸⁰.

In archivio è conservata la documentazione che sancisce la conclusione di questa memorabile campagna di scavi: si tratta di una comunicazione effettuata da Ugo Ferraguti alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti di Roma, datata al 27 giugno 1931 e trasmessa per conoscenza anche alla Sovrintendenza agli Scavi del Lazio. Il testo, piuttosto asciutto nella sua ufficialità, comunica la chiusura degli scavi. Si comprende che si tratta di una scelta e non di una imposizione, le motivazioni non vengono espresse e la decisione sembra irrevocabile. Dalla lettera si evince inoltre l’intenzione di Ferraguti di dedicarsi subito alla pubblicazione e, nelle more, viene posto il voto alla riproduzione e divulgazione di immagini e notizie relative alle attività svolte (APPENDICE 23, Fig. 11). Come si vedrà più avanti, Raniero Mengarelli attribuiva lo stop proprio alla volontà di Ferraguti di pubblicare gli scavi ed era certo che, compiuta l’opera, i lavori sarebbero ripresi alle stesse condizioni.

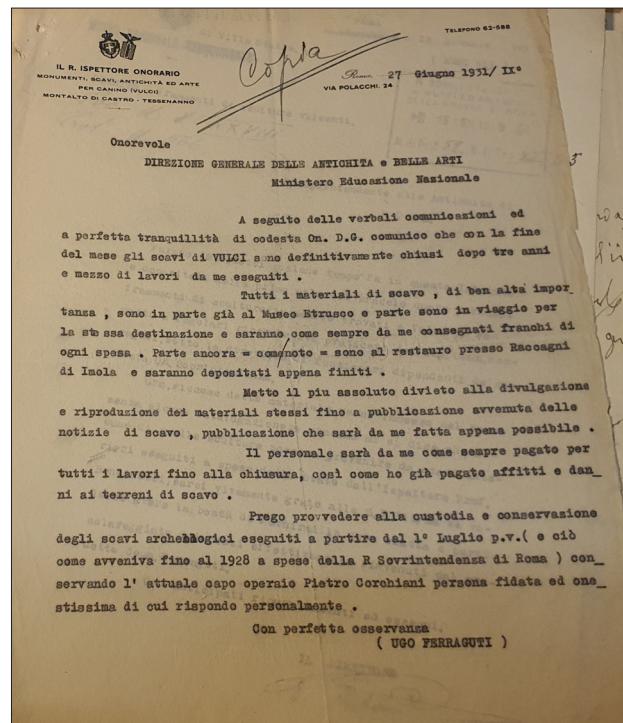


Fig. 11. Lettera di U. Ferraguti del 27/6/1931 relativa alla chiusura degli scavi a Vulci (*in AETRU*)

6. 1931 MENGARELLI E L’“EFFETTO FERRAGUTI”: BISOGNA METTERE UN FRENO ALL’INIZIATIVA PRIVATA!

La stagione degli scavi vulcenti finanziati disinteressatamente da Ugo Ferraguti aveva consegnato allo Stato una notevole quantità di reperti di pregio, provvisti di documentazione fotografica e pronti per lo studio: non doveva essere facile competere con un così illustre modello per i privati che in quel periodo richiedevano licenze di scavo a scopo di lucro, i quali certamente non potevano essere visti con altrettanta benevolenza dalla Soprintendenza.

Questa prospettiva di lettura rende particolarmente interessanti alcuni documenti d’archivio che hanno come oggetto il rinnovo di una licenza di scavo inoltrata il 27 novembre 1931, solo pochi mesi dopo la chiusura dei cantieri vulcenti di Ferraguti: non stupisce che Raniero Mengarelli, forte dell’esperienza e della consapevolezza maturate in seguito alle attività svolte con Ferraguti e ormai alle prese con la complessa gestione dei materiali, si adoperasse per convincere il Soprintendente a rigettare l’istanza di rinnovo.

L’istanza (APPENDICE 24) viene presentata da tale Arturo Bazzica di Orvieto con una certa sicurezza: poiché infatti era già stato autorizzato nel

⁸⁰ Cfr. CONTI 2018, pp. 136-139, dove vengono evidenziati diversi problemi di ricostruzione dei corredi e in particolare incongruenze e omissioni emersi dall’incrocio dei dati dei Taccuini Mengarelli e degli inventari del Museo (dovuti alla perdita di informazioni). Il termine *post quem* per l’inventariazione è dato dal reperto che precede in elenco i materiali Ferraguti-Mengarelli: l’olla iscritta inv. 63189 acquistata nel 1966 (cfr. *ibidem*, nota 67, con rif.). L’eventuale perdita delle informazioni contenute nelle cassette, specie in assenza di “informazioni di prima mano” attendibili, poteva facilmente causare confusioni e rimaneggiamenti, in quanto non sempre le immissioni e gli spostamenti nei singoli depositi erano registrati e mancava la possibilità di effettuare un riscontro periodico efficace: il primo riscontro generale dei materiali conservati nei depositi è avvenuto nel corso degli anni ’90 del secolo scorso (il secondo è in atto).

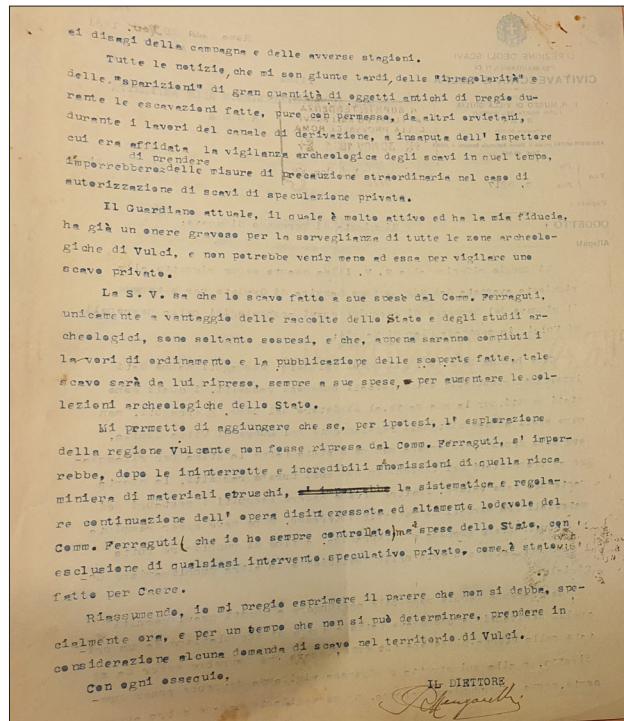
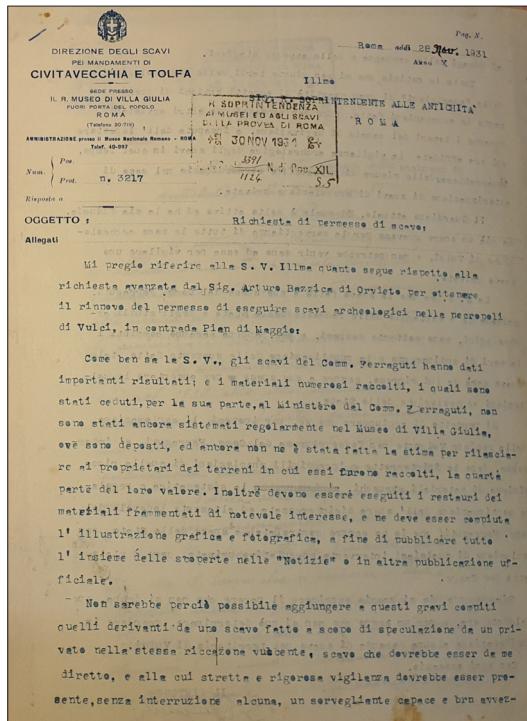


Fig. 12a-b. Lettera di R. Mengarelli a G. Moretti del 28/11/1931 (*in AETRU*)

1927 (ma proprio a Vulci aveva contratto la malaria e non era riuscito a scavare) non sembra nutrire dubbi sull'accoglimento della domanda. La località prescelta è la proprietà dell'ingegner Sergio Simoni di Canino a Pian di Maggio, zona, come si è visto, già più volte interessata da attività di scavo⁸¹.

La pratica viene esaminata da Raniero Mengarelli, il quale si sente in dovere di scrivere una nota al Soprintendente Giuseppe Moretti per chiedergli di respingere la richiesta (APPENDICE 25, Fig. 12a-b); la nota finisce anzi per assumere carattere generale e si chiude con la proposta di respingere a tempo indeterminato tutte le richieste di scavo avanzate da privati.

Nel testo vengono specialmente stigmatizzati i privati che svolgono scavi per fini speculativi, sottolineando episodi di occultamento di materiali e altri sotterfugi tesi a eludere la sorveglianza dello Stato ed aumentare i profitti (e certo non a caso gli esempi ricordati riguardano personaggi orvietani, quindi concittadini di Bazzica), mentre viene esaltata l'attività disinteressata di Ugo Ferraguti che ha portato solo vantaggi allo Stato e all'archeologia. Inoltre viene ricordato che anche gli scavi privati assorbono risorse pubbliche, visto che è necessario

sorvegliare attentamente i lavori e curare la direzione scientifica, ma che al presente il personale disponibile non può essere impiegato per tali scopi, avendo compiti più urgenti da svolgere. Nello specifico, Mengarelli afferma di non avere la possibilità di occuparsi di nuove iniziative in quanto totalmente assorbito dalla gestione dei reperti frutto degli scavi finanziati da Ferraguti, mentre sul territorio è attivo un unico sorvegliante di fiducia⁸², il quale non può certo trascurare il lavoro ordinario per dedicarsi integralmente a una impresa privata.

La lettera si dilunga sulle condizioni in cui si trovano i materiali e sui progetti in corso:

i materiali numerosi raccolti, i quali sono stati ceduti, per la sua parte, al Ministero dal Comm. Ferraguti, non sono stati ancora sistemati regolarmente nel museo di Villa Giulia, ove sono depositi, ed ancora non ne è stata fatta la stima per rilasciare ai proprietari dei terreni in cui essi furono raccolti, la quarta parte del loro valore. Inoltre devono essere seguiti i restauri dei materiali frammentati di notevole interesse, e ne deve essere compiuta l'illustrazione grafica e fotografica, a fine di pubblicare tutto l'insieme delle scoperte nelle "Notizie" o in altre in altra pubblicazione ufficiale.

⁸¹ Cfr. *supra* § 4, spec. nota 62.

⁸² Si tratta di Pietro Corchiani, per il quale v. *infra*, nota 84.

Più oltre Mengarelli sembra certo che Ferraguti abbia sospeso (non chiuso) gli scavi, che la pubblicazione degli stessi non sia troppo lontana e che costituisca la premessa per una ripresa delle attività:

lo scavo fatto a sue spese dal Comm. Ferraguti sono soltanto sospesi (sic), e che, appena saranno compiuti i lavori di ordinamento e la pubblicazione delle scoperte fatte, tale scavo sarà da lui ripreso, sempre a sue spese, per aumentare le collezioni archeologiche dello Stato.

In chiusura Mengarelli si dice convinto che solo uno scavo senza fini di lucro, finanziato da mecenati privati o dallo Stato, può scongiurare le «ininterrotte incredibili manomissioni» perpetrate a Vulci e quindi auspica, se mai Ferraguti non dovesse riprendere i lavori, una loro «sistematica e regolare continuazione» a spese pubbliche. Da queste considerazioni deriva la proposta di respingere a tempo indeterminato le richieste di scavo a scopo speculativo avanzate dai privati nel territorio di Vulci.

La risposta del Soprintendente Moretti ad Arturo Bazzica (APPENDICE 26) mostra che le ragioni di Mengarelli sono state accolte e metabolizzate; la frase di chiusura suona inappellabile: «non si rileva d'altra parte il bisogno di accrescere i campi di ricerca mentre tanto materiale raccolto deve avere ancora la sua regolare sistemazione e necessaria illustrazione».

7. L'ARCHEOLOGIA VULCENTE DAGLI ULTIMI ANNI DI FERRAGUTI ALL'INSEDIAMENTO DI BARTOCCINI

L'acquisita consapevolezza dell'opportunità di porre un freno all'iniziativa privata – nello spirito che sarebbe stato poi perseguito dalla legge 1089/1939 – cominciò a tradursi in una più efficace tutela del patrimonio archeologico, volta a privilegiare l'azione diretta della Soprintendenza o a favorire, tutt'alpiù, scavi come quelli di Ferraguti che garantissero appieno gli interessi dello Stato. Nonostante l'impegno profuso dall'esiguo personale ministeriale, tali propositi non sempre riuscivano a conseguire i risultati sperati, almeno sul piano giudiziario, data la propensione all'assoluzione che spesso caratterizza i reati contro il patrimonio culturale.

Una significativa testimonianza in tal senso è offerta dal processo che nel 1932 venne intentato presso la procura di Valentano a carico di Giulio Formiconi di Viterbo «accusato di scavi clandestini e di abusiva detenzione di oggetti antichi» provenienti dal territorio vulcente. Nell'archivio del Museo si conserva una dettagliata relazione di Pietro Romanelli, da poco direttore del Museo Nazionale di Tarquinia⁸³, dalla quale traspare con grande efficacia il senso di impotenza delle istituzioni, l'inefficacia delle leggi, la disinvolta nell'interpretare il proprio ruolo di ispettori onorari seppure fidati come Ferraguti⁸⁴ e l'impunito protrarsi delle ingerenze e delle speculazioni di commercianti di antichità come i menzionati fratelli Riccardi di Orvieto, in grado di curare indisturbati i propri interessi per tramite di una fitta rete di intermediari (APPENDICE 27)⁸⁵.

⁸³ Pietro Romanelli (1889-1981) fu dal 15/9/1931 direttore del Museo di Tarquinia (divenuto “Nazionale” nel 1924) e dal 7/7/1933 fino al 1938 responsabile dell’Ufficio degli scavi di Civitavecchia e Tolfa: PAPPALARDO 2015a.

⁸⁴ Il quale, tuttavia, veniva definito dal custode Liberati «Noto quattrinario e impresario degli scavi di Vulci» in una nota stizzita inviata il 12/4/1932 al Soprintendente (prot. 713/430 XII S 5, in AETRU, F-58, sottof. 35, cit.), nella quale si lamentava l'assunzione – sin dall'ottobre del 1928 – su proposta di Ferraguti e in sostituzione dello stesso Liberati di «Pietro Corchiani a guardia degli scavi archeologici di Vulci», il quale «è sempre appartenuto al partito Rosso dei rinnegati della Patria! ed era il portabandiera della sezione comunista di Canino!». Dei rapporti conflittuali tra Corchiani e Liberati vi sono ampie testimonianze nell'archivio del Museo. Un pittoresco ritratto di Corchiani è in PAGLIERI 2014, p. 99: «Una minima reliquia della memoria vulcente [...] l'ho tuttavia trovata. Se la porta dentro un uomo alto e diritto nonostante i suoi molti anni: è Pietro Corchiani, vecchio custode della soprintendenza, tutore solitario di questa immensa area archeologica nell'epoca in cui non esisteva ancora l'Ufficio scavi. Corchiani ora è in servizio a Tarquinia e abita a Canino, il suo paese. Tutti lo chiamano Baffone, non per motivi politici, ma per l'opulenza e il candore dei suoi baffi, che potrebbero gareggiare con quelli di Umberto I eternati nei ritratti».

⁸⁵ Nella nota di trasmissione al Ministero, il Soprintendente alle Antichità del Lazio, Giuseppe Moretti (in carica dal 15/12/1930 e fino al 1942: BRUNI 2015c) faceva proprie le considerazioni di Romanelli, aggiungendo: «nell'ambito delle mie facoltà provvederò a ridurre le concessioni di scavo e [...] quelle che eventualmente si credesse di poter fare siano sottoposte a più stretto rigore» (minuta del 23/7/1932, prot. 1357/576 XII S 5, in AETRU, F-58, sottof. 35, cit.). I fratelli – e cugini – Riccardi, noti antiquari e falsari, sono celebri per aver realizzato intorno al 1914, in società con il contemporaneo scultore Alfredo Adolfo Fioravanti, tre guerrieri in terracotta, venduti al Metropolitan Museum tra il 1915 e il 1921 e riconosciuti come contraffazioni solo nel 1961, destando un grave scandalo; sulla vicenda VON BOTHMER – NOBLE 1961.

La situazione non migliorò significativamente negli anni seguenti anche in seguito al progressivo impegno di Mengarelli e Ferraguti nell'edizione dei loro scavi⁸⁶, frustrata nel 1938 dalla morte prematura di quest'ultimo, dall'indisponibilità almeno temporanea di una parte del materiale che aveva predisposto per la pubblicazione⁸⁷ e dalle incombenze che Mengarelli aveva accumulato nei suoi ultimi anni di vita, incluso l'allestimento delle nuove sale vulcenti del Museo.

Nel 1932 la proposta timidamente avanzata dal commissario prefettizio del Comune di Canino di costituire un museo archeologico locale «con i doppioni di oggetti antichi» scavati nel territorio Vulci rimase senza seguito in quanto subordinata «alla sistematizzazione e più completo riordinamento degli oggetti archeologici scavati e da scavarsi nel territorio di Vulci» cui si stava attendendo a Villa Giulia⁸⁸.

Il territorio vulcente, la cui custodia era sostanzialmente affidata alla buona volontà della guardia Corchiani, continuava ad essere frattanto esposto all'incuria, ai danni provocati dal maltempo⁸⁹ e alle insidie della guerra che portò nel marzo del 1944 all'occupazione militare della Cuccumella, trasformata dai tedeschi nella base dei marconisti per un improvvisato aeroporto e oggetto, insieme ad altre tombe, di consistenti violazioni (APPENDICE 28)⁹⁰. Qualche risultato positivo – seppur limi-

⁸⁶ Dopo la fine degli scavi nel 1931 la sorveglianza di Ferraguti dovette significativamente ridursi: nel 1935 comunica la scoperta di un frontone funerario (nota del 17/7/1935, prot. 1584/851, in *AETRU*, F-58, XII S 5, cart. 10, «Vulci. Rinvenimento di un frontone scolpito a figure», edito poi in *FERRAGUTI* 1936) e nel 1937, teste la guardia Corchiani, il danneggiamento dell'acquedotto etrusco-romano in seguito a scavi abusivi in località «Servicciola [(Doganella)] Bonifica Torlonia a Musignano» (nota del 18/10/1937, prot. 2346/1208, in *AETRU*, F-59, «Vulci. Scavi, pos. 3»).

⁸⁷ In particolare la ricca documentazione fotografica – cfr. *supra* §5 – che il Soprintendente Salvatore Aurigemma aveva tentato vanamente di ottenere in dono dalla vedova Dina Bonomi già nel 1941, per metterla a disposizione di Mengarelli, all'epoca impegnato nello studio del frutto dei loro scavi: minuta del 27/6/1941, 798/25, in *AETRU*, F-58, «tit. 1 Vulci (vecchia pratica) varie».

⁸⁸ Nota del commissario del 6/8 e minuta del Soprintendente del 29/8/1932, prot. 1559/648, in *AETRU*, F-58, cart. 27, cit.

⁸⁹ Nell'agosto del 1940 un nubifragio provocò diverse frane con conseguenti danneggiamenti alle tombe dei Tori, dei Sarcofagi, del Fico o dell'Arco Arcuato (nota del 26/8/1940, prot. 228, in *AETRU*, F-58, cit.; cenni in *MORETTI SGUBINI* 2012, p. 1100).

⁹⁰ In una lettera del 28/7 Corchiani informava il Soprintendente di ulteriori danni inferti «in sanfrancesco dai tedeschi,

tato, rispetto a quella che dovette essere la reale dimensione degli illeciti – venne invece registrato sul fronte nella repressione degli scavi clandestini, grazie al sequestro di alcuni materiali villanoviani rinvenuti presso la Cuccumella e in località «Cavalupo Sporco», proprietà dei Torlonia, nell'area settentrionale e centrale della necropoli orientale di Vulci, oggetto nel secondo dopoguerra di importanti rinvenimenti e numerosi scavi abusivi (APPENDICI 30-34)⁹¹.

prendendo di petto il famoso obelisco che si trova su la strada de rimpetto al chiostro che conduce a cellere a Valentano abbattendolo. Io sono appresso per richuperare le pezze del medesimo solo il pezzo sopra che teneva la piccola croce non si è potuto trovare con nessaa», prot. 480, 25-IX, in *AETRU*, F-58, cit. Il 3 marzo 1944 l'aeroporto tedesco di Canino era stato inserito tra gli obiettivi militari di uno squadrone di bombardieri alleati: una dettagliata ricostruzione della vicenda è in *MANTERO* 2020, pp. 41-44. Sui danni prodotti dalla guerra torna il Corchiani in una nota del 1946 (prot. 505, 25-IX, in *AETRU*, F-58, cit.): «Nella necropoli di Vulci furono manomesse dai tedeschi alcune tombe, tanto che una dozzina di sarcofagi sono stati scooperchiati ed alcuni coperchi sono stati rotti e giacciono parecchi metri distanti dai sarcofagi. Ora che le tombe si possono chiudere applicando ai cancelli la catena ed il lucchetto è necessario mettere tutto in ordine».

⁹¹ Nel 1946, la ripresa delle attività agricole dopo la guerra portò centinaia di contadini nell'area della necropoli di Vulci, creando notevoli problemi di sorveglianza: lettera Corchiani del 16/2/1947, prot. 169, 25-IX, in *AETRU*, F-58, «tit. 1 Vulci (vecchia pratica) varie»; i timori del custode si concretizzarono pochi giorni dopo: «nella prossimità della zona tra la chuccumella e la polletrara così innominato questo terreno il giorno 27 febbraio rinvenni quattro tombe a copertura piastroni con rottami giacente sul posto. [...] la preda in parte portata a Ischia di Castro. Fatta denuncia subbito ai Carabinieri» (2/3/1947, prot. 260, 25-IX, in *AETRU*, F-58, cit.). Grazie all'intervento dei Carabinieri il sequestro ha subito luogo e il segretario Leonida Marchesi ne redige una relazione (APPENDICE 30); il materiale, riferibile a tre tombe villanoviane a pozzo, viene lasciato al Museo di Tarquinia; una non meglio specificata quarta parte, essendo considerata di scarso interesse, viene ceduta a norma di legge ai Torlonia (nota Ricci 21/4/1947, prot. 3132; nota amm. Torlonia 30/4/1947, prot. 432; note Sopr. 6/5/1947, prott. 441-442: in *AETRU*, F-58, cit.). Nel maggio del 1949, su segnalazione dei referenti dell'amm. Torlonia e grazie all'intervento di Corchiani che riceverà per questo un encomio, vengono sequestrati altri materiali villanoviani (sono elencati almeno due biconici) rinvenuti in alcune tombe a pozzo nella località Cavalupo Sporco, non lontano dalla Cuccumella, sullo strapiombo verso il Fiora; i tombaroli vengono in parte arrestati e i reperti trasferiti al Museo di Tarquinia nel luglio seguente (APPENDICI 31-33). Un ulteriore recupero di materiali villanoviani (i cinerari sono almeno quattro) viene effettuato in agosto (APPENDICE 34), sempre in località Cavalupo Sporco (minuta sopr. 2/9/1949, prot. 1140, in *AETRU*, F-58, cit.). Tutti i reperti menzionati risultano assegnati al Museo di Tarquinia; la loro attuale collocazione è ignota e non sembra aver riscontro negli inventari. Nel settembre del 1949, Corchiani segnala ulteriori «scavi clandestini e manomissioni nei pressi del Ponte dell'Abbadia», «l'ar-

Nell'aprile 1946, in seguito a un sopralluogo sul posto, l'Ispettore Goffredo Ricci, nel delineare un quadro drammatico della situazione di abbandono in cui versava il sito (APPENDICE 29), tracciava sinteticamente le linee di un programma di tutela e valorizzazione che anticipava quanto avrebbe poi tentato di realizzare il Soprintendente Renato Bartoccini (1893-1963), artefice dal 1950 – come noto – di una rinascita dell'archeologia vulcente e, con l'architetto Franco Minissi, di un temerario riallestimento del Museo di Villa Giulia⁹².

8. VULCI A VILLA GIULIA

Non è semplice affrontare il discorso degli allestimenti storici di Villa Giulia, poiché non tutte le fasi sono note e documentate allo stesso modo⁹³.

Per quanto riguarda i materiali vulcenti, è noto che la valorizzazione di Vulci è avvenuta con un certo ritardo. Secondo la guida redatta da Enrico Stefani nel 1934, i primi materiali esposti furono il Centauro e il Cavaliere su Ippocampo, allestiti insieme al Sarcofago degli Sposi nella Sala 6 dell'ala meridionale, nella sezione dedicata alla scultura⁹⁴.

La nuova edizione della guida Stefani del 1948⁹⁵ attesta che la Sala XVIII era dedicata a Vulci e si trovava nell'ala settentrionale (Fig. 13). La sala, inclusa con la sezione di Veio in un riallestimento promosso da Giuseppe Moretti e curato da Massimo Pallottino, ospitava principalmente i reperti provenienti dagli scavi Ferraguti-Mengarelli e venne inaugurata nel settembre 1938, in occasione della chiusura del bimillenario augusto⁹⁶.

resto di quattro individui» e «il recupero della refurtiva» di cui, tuttavia, non sembrano conservarsi elenchi dettagliati (minute sopr. 26/9/1949, prot. 6106; 9/10/1949, prot. 2706/1456, in *AETRU*, F-58, cit.). Sulle necropoli orientali di Ponte Rotto-Cuccumella e del Mandrione di Cavalupo cfr. P. PETITTI, in *Repertorio* 2007, p. 274, n. 190, tav. IV e M. G. BULGARELLI, P. PETITTI, *ibidem*, p. 342, n. 191, tav. IV, con rif. (Fig. 3, nn. 190-191).

⁹² PAPPALARDO 2015b.

⁹³ Una storia degli allestimenti è in SANTAGATI 2004, pp. 83-115; per il periodo più recente cfr. MORETTI SGUBINI 2010.

⁹⁴ STEFANI 1934, pp. 8-9. Per le sculture cfr. *supra* § 4 e nota 52.

⁹⁵ STEFANI 1948, pp. 21-22. Non è pervenuta una descrizione dettagliata dell'allestimento, per cui solo alcuni reperti sono riconoscibili, quali la Tomba del Guerriero e diversi elementi scultorei; una veduta della sala, conservata nell'archivio fotografico del Museo, è pubblicata in DELPINO 2000, fig. 57 e in SANTAGATI 2004, Tav. XXIV, 3.

⁹⁶ DELPINO 2005, pp. 967-968, nota 8.

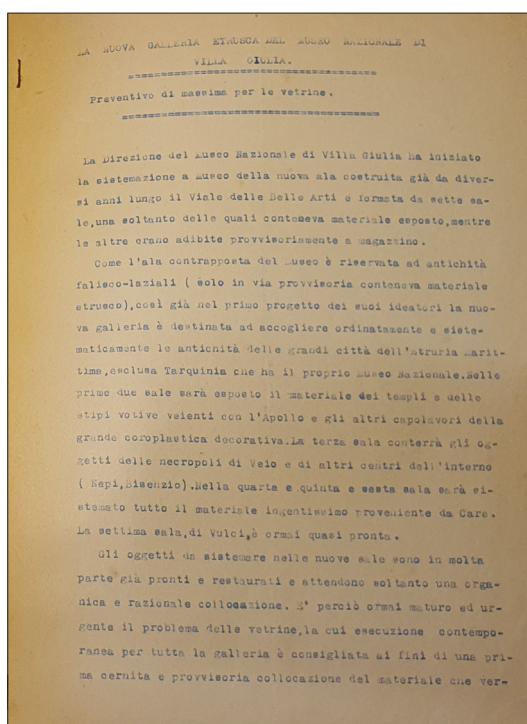


Fig. 13. Veduta della Sala XVIII (Vulci) nell'allestimento inaugurato nel 1938 (*in AETRU*, edita anche in DELPINO 2000, p. 50, fig. 57 e SANTAGATI 2004, tav. XXIV-3)

Una fase di progettazione delle nuove sale dell'ala settentrionale, certamente successiva o al massimo contemporanea all'allestimento della sala di Vulci ma precedente la sua inaugurazione è documentata da un preventivo non datato, che riguarda le vetrine delle sei sale ancora non aperte al pubblico (APPENDICE 35, Fig. 14a-b) nelle quali si progetta di esporre materiali da Veio, Nepi, Bisenzio e Cerveteri.

Non si tratta di un documento commerciale ma di una sorta di nota d'indirizzo ragionata per l'arredo delle sale, con indicazione di massima della destinazione degli ambienti e stima dei costi da sostenere per le vetrine: i lavori di rifinitura dei fabbricati erano quindi sostanzialmente terminati. Il documento poteva essere in origine allegato a una nota ufficiale (non rintracciata) e testimonia che i lavori per l'allestimento delle sale inaugurate nel 1938 erano partiti proprio dalla futura Sala XVIII (Vulci):

La nuova galleria è destinata ad accogliere ordinatamente e sistematicamente le antichità delle grandi città dell'Etruria marittima, esclusa Tarquinia che ha il proprio museo Nazionale. Nelle prime due sale sarà esposto il materiale dei templi e delle stipe votive veienti come l'Apollo e gli altri capolavori della grande coroplastica decorativa.



rebbe così a scongiurare il centro delle sale e gli altri magazzini permettendo una scelta definitiva e le ulteriori rifiniture del restauro e della sistemazione (pannelli per i bronzi ecc.).

Ecco un preventivo di massima della spesa per tutte le vetrine a muro delle sei sale, correnti continue su quasi tutte le pareti libere, alte m.2,40, profonde m.0,45, con cerniere di castagno o pino e zoccolo di abete (bianche e senza vetri):

Sala	Prezzo	Nota
1 ^a (Veio)	L. 6400	(due vetrine)
2 ^a (Veio)	" 2200	(due vetrine)
3 ^a (Veio ecc.)	" 13800	(vetrine continue)
4 ^a (Cere)	" 6200	(" ")
5 ^a (Cere)	" 5000	(" ")
6 ^a (Cere)	" 6200	(" ")
Totale	L. 43800 =	

Fig. 14a-b. Preventivo relativo alle vetrine di sei sale dell'ala settentrionale del Museo (*in AETRU*)

La terza sala conterrà gli oggetti delle necropoli di Veio e di altri centri dell'interno (Nepi, Bisenzio). Nella quarta e quinta e sesta sala sarà sistemato tutto il materiale ingentissimo proveniente da Cere (sic). La settima sala, di Vulci, è ormai quasi pronta.

Il progetto di allestimento sopra delineato venne realizzato solo in parte in quanto alla fine del 1939 sembrava possibile poter «pensare più in grande». La misura di quanto fossero aumentate le aspettative del Museo è data dalla differenza fra la spesa totale preventivata nel documento – 43.800 l. – e quella ipotizzata nella richiesta di fondi del 10 dicembre 1939 avanzata dal Soprintendente Salvatore Aurigemma al Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai: per allestire «quattro grandi saloni»⁹⁷ da dedicare a Cerveteri viene stimato un impegno di 300.000 l.⁹⁸.

⁹⁷ Ovvero le sale chiuse, ancora provvisoriamente adibite a deposito, che si trovavano fra la sezione di Veio e quella di Vulci: si era quindi deciso nel frattempo di dedicare a solo Cerveteri tutto lo spazio ancora disponibile nell'ala settentrionale.

⁹⁸ La richiesta di fondi (diverse voci di spesa per un totale di due milioni e mezzo di lire), è allegata alla lettera del Soprintendente S. Aurigemma al Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai del 10/12/1939-XVIII, conservata nell'Archivio Centrale dello Stato (ACS, P.I., AA.BB.AA., III Divisione [1929-1960], b. 54, fasc. «Roma, Museo di Villa Giulia. Complesso di un assetto del museo in occasione dell'Esposizione del 1942»). La lette-

La richiesta di fondi – 2.500.000 l. in totale, da destinare a Villa Giulia e alle aree archeologiche di Cerveteri e Tarquinia – venne inviata due giorni dopo la visita di Bottai a Villa Giulia (8 dicembre 1939⁹⁹, Fig. 15). Il Ministro era stato invitato dal Soprintendente Aurigemma a vedere i capolavori – in particolare la statua acroteriale oggi identificata con Latona – scoperti a Veio nella primavera precedente e tempestivamente allestiti. L'evento – che evidentemente raggiunse l'esito sperato – era stato accuratamente pianificato da Aurigemma con il Direttore Generale per le Antichità Marino Lazzari, nella speranza di interessare il Ministro a Villa Giulia e alle antichità etrusche e di indurlo a garantire «un assetto decoroso del Museo Nazionale di Villa Giulia in vista dell'Esposizione Internazionale del 1942»¹⁰⁰. L'arrivo del secondo conflitto mondiale rese impossibile realizzare il progetto.

ra e l'allegato sono riportati in Appendice in DELPINO 2005, p. 966. L'allegato è relativo al «Fabbisogno di massima per completamento e per un assetto decoroso del Museo Nazionale di Villa Giulia in vista dell'Esposizione Internazionale del 1942».

⁹⁹ La visita è documentata da una foto, custodita in AETRU e rintracciata da Filippo Delpino, che ritrae parte del gruppo che accompagnava il Ministro nella visita ufficiale, edita in DELPINO 2005, fig. 4.

¹⁰⁰ Sulla visita del ministro del 1939 e le aspettative nate in quella circostanza cfr. Delpino 2005, in particolare p. 960. La documentazione è conservata, oltre che presso l'Archivio Centrale dello



Fig. 15. Visita del Ministro Bottai a Villa Giulia dell'8/12/1939 (*in AETRU*)

9. EPILOGO

La rassegna fin qui proposta offre il primo sistematico tentativo di sintesi dell'ampia – ma purtroppo oltremodo lacunosa e frammentaria – documentazione conservata presso l'archivio del Museo di Villa Giulia in merito alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio archeologico vulcente dalla fondazione del museo nel 1889 all'insediamento del Soprintendente Bartoccini nel 1950. Fino al 1913, la contesa con il Museo di Firenze in merito alle competenze territoriali si tradusse in una vera e propria paralisi dell'azione di salvaguardia che fu superata con encomiabile spirito di servizio e stra-

ordinaria abnegazione, date le innumerevoli difficoltà che sono solite spesso scandire anche la più virtuosa azione ministeriale, da Colini, prima, e da Paribeni poi, interpreti di una visione che, da un lato, avrebbe consentito finalmente di impostare un'efficace strategia di studio e protezione del sito e, dall'altro, di cominciare a riversarne gli straordinari esiti in un contesto espositivo d'eccellenza come quello di Villa Giulia.

Sin dal suo insediamento, Bartoccini prese particolarmente a cuore la situazione vulcente, come attestano i materiali di archivio, le sue purtroppo limitate pubblicazioni¹⁰¹ e la testimonianza di Sergio Paglieri (1933-2013), giovane e promettente allievo di Nino Lamboglia, dal 1956 e per sei anni suo stretto collaboratore, prima di lasciare l'archeologia per il giornalismo¹⁰².

L'idea di Bartoccini spaziava dalla realizzazione della prima estensiva campagna di scavi nell'abitato, fino a quel momento colpevolmente trascurato, a un virtuoso progetto di edizione delle precedenti indagini, in particolare quelle di Ferra-

Stato, nell'archivio di Villa Giulia (AETRU, armadio 3, b. «Villa Giulia 4», fasc. 13 «nuovi ampliamenti del museo»); DELPINO 2005, note 9 e 13. L'esposizione Internazionale del 1942 sembrò l'occasione ideale per chiedere fondi straordinari e cercare di risolvere le gravi carenze di spazio del Museo (e anche per garantire la sistemazione delle aree archeologiche di Cerveteri e Tarquinia). L'aspettativa per l'evento era elevatissima in merito alla ricaduta in termini di visibilità e prestigio che l'Italia poteva ricavarne, i fondi stanziati erano cospicui e quindi anche le richieste di finanziamento si adeguavano alle disponibilità. Fra i lavori inclusi nella previsione di spesa è indicata la costruzione ex novo di un edificio rivolto a est verso Villa Borghese: un progetto più volte auspicato nel corso della vita del Museo ma destinato a non essere mai realizzato.

¹⁰¹ Cfr. in particolare BARTOCCINI 1960.

¹⁰² PAGLIERI 2014.

guti e Mengarelli, particolarmente significative sia per la rilevanza dei rinvenimenti che per la qualità della loro documentazione¹⁰³. È lo stesso Bartoccini a illustrare nel 1957 a Paglieri la sua visione, che avrebbe dovuto tradursi in un volume dei *Monumenti Antichi*, realizzato con il concorso di A. Hus, G. Foti, L. Gasperini e dello stesso Paglieri (APPENDICE 36).

Il pensionamento nel 1960, il trasferimento di Paglieri¹⁰⁴ e la morte prematura di Bartoccini nell'ottobre 1963 contribuirono a far naufragare l'impresa, che negli anni seguenti si tentò di portare avanti con diversi interlocutori, senza tuttavia mai raggiungere i risultati all'epoca prefigurati che, si spera, queste pagine possano contribuire ulteriormente a stimolare.

¹⁰³ Suggestiva la descrizione data da Paglieri (PAGLIERI 2014, pp. 106-107) dei taccuini Mengarelli, ricevuti in consegna da Bartoccini: «Durante una delle ultime visite, il professor Bartoccini, ricordando evidentemente le mie simpatie per Mengarelli, mi ha portato in visione quattro taccuini dell'ingegnere-archeologo. Sono inediti. Scritti con grafia minutissima, riguardano proprio gli scavi fatti a Vulci. «Avevo pregato Foti - mi ha detto il professore - di esaminarli per vedere che cosa si può ricavarne. Ci sono elenchi di corredi tombali che andrebbero confrontati con i materiali dei depositi di Villa Giulia. Si metta d'accordo con Foti: lei potrebbe fare la trascrizione, lui il riscontro. Secondo me ne verrà fuori una buona pubblicazione». Il dottor Foti è uno degli archeologi più esperti di Villa Giulia e dirige anche il museo di Viterbo. Ha il volto scavato, lo sguardo ironico e un'accentuata propensione per la polemica, che la sua brusca sincerità rende quanto mai efficace. Quando, in un corridoio di Villa Giulia, gli parlo dei progetti del soprintendente sui taccuini Mengarelli, mi liquida con un paio di frasi: «Bartoccini può dire quello che vuole, ma io sono contrario ai lavori a quattro mani: non servono a nessuno dei due, né per i concorsi né per il resto. Se vuoi lavorare sui taccuini Mengarelli, fai pure, ma non contare su me. Per il riscontro dei materiali puoi rivolgerti a Calace». Benone, con Calace (il factotum di Villa Giulia) sono «in buona» fin dal primo giorno [...]. Ho deciso di dedicarmi ai taccuini la sera, dopo il lavoro. [...]. Del resto il lavoro sui taccuini non dura mai oltre il paio d'ore, perché gli occhi non reggono più a lungo nel lavoro di decifrazione della scrittura. Così, ora ho il mio rompicapo serale. I taccuini Mengarelli sono abbastanza intricati: gli appunti saltano da un gruppo di pagine a un altro senza alcuna ragione, se non quella del reperimento di un po' di spazio ancora libero. Per fortuna, l'archeologo usava segni di richiamo per sciogliere il rebus: così, una volta identificato il meccanismo dei riferimenti, il gioco si semplifica parecchio. Forse, ancor più degli appunti sui corredi tombali, sono importanti alcuni schizzi (con le relative misure) relativi a determinate zone di Vulci: ad esempio il fontanile dell'Osteria o la necropoli di Cavalupo. Qui il confronto tra le piantine di Mengarelli e la situazione attuale indica che vi sono stati dei mutamenti, che molte testimonianze non sono più visibili».

¹⁰⁴ Con conseguente riconsegna nel gennaio del 1963 di tutte le carte affidategli per studio da Bartoccini; l'elenco è in *AETRU*.

APPENDICE DOCUMENTARIA

In base al riscontro effettuato con il supporto della Dott.ssa Antonietta Simonelli, responsabile, e la collaborazione dei Signori Armando Polinari e Antonella Demofonti, nell'Archivio storico del Museo si conservano almeno 5 faldoni relativi alle fasi più antiche di ricerca nel territorio vulcente (comuni di Canino e Montalto di Castro). Quasi tutti i documenti risultano in grave stato di rimescolamento e mostrano gli effetti di un'incontrolata azione di consultazione protrattasi per decenni, senza dare luogo a opportune forme di conservazione del delicato e prezioso materiale. In molti casi, come è avvenuto per gli originali dei «taccuini vulcenti» di Raniero Mengarelli, si è riscontrata l'assenza o l'irreperibilità di documenti citati in precedenti rassegne come FALCONI AMORELLI 1983, RICCIARDI 1989 e BURANELLI 1997. Spesso il materiale grafico/fotografico o documentario menzionato come allegato ai documenti esistenti non è stato reperito e vane sono risultate le ricerche presso l'archivio disegni e fotografico del Museo. Nell'ambito di una più ampia opera di sistematizzazione e razionalizzazione degli archivi e della biblioteca del Museo, diversi faldoni sono stati oggetto a partire dal 2021 e sotto la supervisione della Dott.ssa Simonelli di un primo sommario riordino, con denominazione provvisoria 58-65 (sono indicati nel testo come F-58, F-59 ecc.). Nella menzione dei documenti, dove possibile, sono state sempre indicate le denominazioni della cartella/fascicolo e/o sottofascicolo di conservazione (anche se non corrispondenti a quelle in cui dovevano essere originariamente conservati), riportandone ove presenti gli estremi di protocollo e classificazione.

Per facilitare la lettura, dove non ritenuto necessario per scopi scientifici, è stata omessa la trascrizione delle parti cancellate dagli Autori, cercando di rispettare per quanto possibile l'originaria impaginazione e ortografia dei documenti.

APPENDICE 1

Nota di G. Galli al R. Soprintendente [Colini], su carta intestata del Comune di Canino (adattata con timbro «R. ISPETTORE. MONUMENTI e SCAVI per CANINO e TESSENNANO»), prot. 1

del 23/4/1914, prot. 219/II B 192. Oggetto «Rinvenimenti di vasi antichi».

AETRU, F-59, cart. 192, II B Scavi, «Canino. (Pratica Generale - Scavi)».

Amati Luciano e Tagliaferri Francesco mi fecero vedere alcuni vasi fintili di varie forme. Il primo mi asserrì di averli rinvenuti casualmente per sprofondamento nel lavorare coi buoi la terra in Tenuta di Sampierotto di proprietà di questo Comune. L'altro mi disse di avere trovato quei vasi in località "Campomorto" territorio di Montalto e di proprietà dei Marchesi Guglielmi.

Avute queste informazioni ho ingiunto ai suddetti campagnuncoli di non procedere agli scavi.

La Guardia Com.le Marcucci Antonio poi mi riferisce che nella località "Tomba del pavone" in Sampierotto, esistono i segni di varie tombe e a quanto dice non ancora violate.

Per cui sarei di subordinato parere che codesta R. Soprintendenza inviasse persona per gli opportuni accertamenti e provvedimenti.

Con la massima stima

Il R. Ispettore
Gismondo Galli.

APPENDICE 2

Nota di G. Bendinelli al R. Soprintendente agli Scavi della Provincia di Roma [Colini], su carta intestata *Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia e Ufficio degli Scavi della Bassa Etruria e dell'Umbria alla sinistra del Tevere*, Roma 8/4/1916, prot. 253/II B 192. Oggetto «Canino di Vulci. Requisizione di oggetti di scavo».

AETRU, F-59, cart. 192, II B Scavi, «Canino. (Pratica Generale - Scavi)».

Nella recente mia cognizione archeologica nel territorio di Vulci, a Canino e Montalto di Castro, ebbi notizia di un certo numero di oggetti di scavo rinvenuti recentemente da persone del luogo e ancora conservati presso il domicilio dei rinvenitori. Mi affrettai quindi a procedere a termine di legge alla cognizione degli oggetti stessi, per la ragione, anzitutto, che gli oggetti in questione non erano abbastanza sicuri nei luoghi dove si trovavano e inoltre perché mi appare ben accertata la provenienza legale di essi. Le persone depositarie del

materiale archeologico che per quanto modesto è sempre degno di qualche interesse, data l'importanza del territorio donde proviene, sono le seguenti:

- 1) Tagliaferri Francesco
- 2) Amati Caterina
- 3) Alessi Francesco
- 4) Rutili Cesare
- 5) Marcucci¹⁰⁵ Guardia Comunale,

tutti residenti e domiciliati a Canino. Avendo le citate persone aderito, ciascuna per suo conto, al ritiro, da me dichiarato necessario, degli oggetti, ho rilasciato a ciascuna, al momento della consegna, la debita ricevuta, controfirmata dall'ispettore On.rio locale, cav. Gismondo Galli.

Ho ragione di intendere che le persone suindicate mi abbiano fatto consegna di tutto il materiale archeologico che ritenevano abusivamente presso di sé. Debbo a tale riguardo dichiarare che la famiglia di Alessi Francesco è ancora detentrice di un grande vaso grezzo che essa ha in una abitazione di campagna, lunghi da Canino; e che inoltre la guardia comunale Marcucci ha confessato che un piccolo *bombylios* corinzio, istoriato con leoni, gli è stato portato via a certo Amadei Giuseppe di Carpegna (Pennabilli), presso il quale occorrerà farne ricerca.

Da me personalmente fu curato l'imballaggio e il trasporto degli oggetti, ora giacenti in questo R. Museo di Villa Giulia. Allego al presente rapporto l'elenco degli oggetti in questione, a tenore delle ricevute rilasciate nelle mani dei proprietari interessati.

R. Ispettore
Goffredo Bendinelli

Allegato n. 1¹⁰⁶

Elenco degli oggetti ritirati in Canino di Vulci, presso privati, dall'Ispettore del Museo Naz. Di Villa Giulia, dott. Goffredo Bendinelli, nell'aprile 1916.

¹⁰⁵ Nella "Ricevuta" del 3/4/1916, viene riferito anche il nome, «Antonio».

¹⁰⁶ Ove ritenuto utile, le descrizioni sono confrontate con quelle contenute nelle copie delle "Ricevute" del 3/4/1916, sulle quali cfr. *supra* alla nota 43.

Oggetti ritirati presso Tagliaferri Francesco (Canino)

[29300-29301]¹⁰⁷

1. Olpe corinzia, con animali incisi, policromi¹⁰⁸.
2. Piccola kylix di bucchero¹⁰⁹.

(Gli oggetti descritti furono dichiarati dal detentore di essi, come provenienti da scavi casuali in località Campo Morto, com. di Montalto di Castro, nell'aprile 1914).

Oggetti ritirati presso la Sig.a Amati Caterina (Canino)

[29308-29317]¹¹⁰

1. Piccola olpe corinzia, a decorazioni geometriche incise, lesionata.
2. Tazza di bucchero (o kantharos) ad alte anse.
3. Tazza di bucchero senza anse, ad alto piede.
- 4-5. N. due aryballoï sferici, di cui uno istoriato.
- 6-7. N. due bombylioi a semplice disegno geometrico.
8. Vasettino minuscolo lenticolare di bucchero.
9. Acino di collana baccellato¹¹¹.

10. Acino di collana inciso a motivi fantastici.

(Gli oggetti descritti furono dichiarati dalla detentrice di essi come provenienti da scavi fortuiti in località vocab. Sampierotto, territorio e proprietà del Municipio di Canino, nel Dicembre 1913).

(Segue)

Oggetti ritirati presso Alessi Francesco (Canino)

[29292-29299]¹¹²

1. Anfora grande di argilla chiara, a disegni geometrici incisi.
2. Grande bombylios corinzio, con zone di figure animali (rotta l'ansa e il collo)¹¹³.
3. Oinochoe di bucchero.
4. Kantharos o tazza ad alte anse, di bucchero.
5. Altra simile, più grande.

¹⁰⁷ Nn. Invv. aggiunti a matita.

¹⁰⁸ Nella "Ricevuta" viene descritta: «Olpe di argilla chiara con decorazioni di animali e motivi geometrici incisi e riempiti di colori applicati».

¹⁰⁹ Nella "Ricevuta" del 3/4/1916 viene descritta: «Piccola kylix bianchissima di bucchero scheggiata nell'orlo».

¹¹⁰ Nn. Invv. aggiunti a matita.

¹¹¹ Nella "Ricevuta" del 3/4/1916 è specificato «di bucchero».

¹¹² Nn. Invv. aggiunti a matita.

¹¹³ Nella "Ricevuta" del 3/4/1916 viene descritto: «Grande bombylios corinzio con quattro zone di figure animali (con l'ansa ed il collo spezzati)».

6. Attingitoio monoansato di bucchero.

7. Ciotoletta di argilla chiara.

¹¹⁴ 8. Orlo di lebete in lamina di bronzo¹¹⁴.

(Gli oggetti descritti furono dichiarati dal detentore come provenienti da scavi fortuiti in località vocabolo Sampierotto, territorio e proprietà del Municipio di Canino, alcuni mesi or sono).

Oggetti ritirati presso Rutili Cesare (Canino)

[29318-29322]¹¹⁵

1. Piccola olpe di bucchero (rotta).
2. Piccolo bombylios a disegno geometrico.
3. Tazzina ad alto piede, argilla pallida.
4. Vasetto di bucchero, di forma lenticolare.
5. Stamnos panciuto a ingubbiatura rossastra, con doppia ansa a ciambella.

(Gli oggetti descritti furono dichiarati dal detentore come provenienti da scavi fortuiti in località vocab. Sampierotto, alcuni mesi or sono).

Oggetti ritirati presso Marcucci

Guardia Com.le (Canino)

[29302-29306]¹¹⁶

1. Olpe di argilla chiara, decorata da fasce rosse.
2. Piccolo stamnos a fasce rosse¹¹⁷.
3. Coperchietto di argilla chiara.
4. Piccola lekythos corinzia a disegni geometrici.
5. Aryballos frammentario, in due pezzi¹¹⁸.
6. Olpe di bucchero

(Gli oggetti descritti furono dichiarati dal detentore come provenienti da scavi fortuiti in località vocabolo Sampierotto, territorio e proprietà del Municipio di Canino, nel febbraio 1916).

R. Ispettore
Goffredo Bendinelli

Acquistati il 7 giugno 1916¹¹⁹

¹¹⁴ Aggiunto in secondo tempo per compensare una dimenticanza del redattore, come nota a piè di pagina con richiamo.

¹¹⁵ Nn. Invv. aggiunti a matita.

¹¹⁶ Nn. Invv. aggiunti a matita, da correggere in "29302-29307".

¹¹⁷ Nella "Ricevuta" del 3/4/1916 viene descritto: «Stamnos piccolo di argilla chiara senza coperchio».

¹¹⁸ Nella "Ricevuta" del 3/4/1916 viene descritto: «Aryballos corinzio, frammentario».

¹¹⁹ Questa frase è stata aggiunta in un secondo tempo.

APPENDICE 3

Nota di G. Galli al R. Soprintendente [Colini], su carta semplice con timbro da «R. ISPETTORE. MONUMENTI e SCAVI per CANINO e TESSENNANO», 9/6/1916, prot. 429/II B 192 del 14/6/1916.

AETRU, F-59, cart. 192, II B Scavi, «Canino. (Pratica Generale - Scavi)».

Ill.mo Sig. Soprintendente,

Roma

Il Sig. Malavolta, venuto qua per eseguire i pogrammi agli interessati dei vasi, acquistati dal Prof. Bendinelli, darà a codesto ufficio migliori schiarimenti sulla importanza di promuovere ulteriori scavi in questa regione, ancor tanto ricca di depositi antichi. Il Sig. Malavolta percorrendo con lunga linea il così detto "Piano dell'Abadia" ha potuto constatare, che nonostante le grandi opere di escavazioni fatte prima da Luciano Bonaparte nella necropoli di Vulci, una delle più illustri città di Vulci, che prima di Roma rappresenta l'antica civiltà italica: poi nel 1841 da un certo François in S. Pierrotto (Tenuta del Comune di Canino) e in altre località in seguito di tempo e specialmente dal Principe Torlonia, esservi molto da fare per corredare di nuovi tesori di arte antica il Museo Archeologico di Villa Giulia.

Opere di lavoro e denari non sarebbero certamente sprecati e come suol dirsi gettati al vento.

Questo è quanto posso io dire e affermare per l'arricchimento del nostro patrimonio artistico Laziale.

Il prof. Bendinelli mi lasciò l'incarico di recarmi in una data precisata all'Ufficio Comunale, per sapere se un certo Amadei Giuseppe di Carpegna avesse mandato a questo Sindaco, un oggetto antico, che si sarebbe dovuto consegnare a me, per spedirla a mia volta a codesta R.a Soprintendenza. Finora nulla di nuovo.

A codesto Ufficio, gli ulteriori provvedimenti in proposito. Anche il sig. Malavolta ha veduto il ponte dell'Abadia e ha constatato l'importanza per la conservazione di questo monumento, che da solo basta a dimostrare l'arditezza della architettura etrusca. Anche su ciò furono iniziate delle pratiche da codesta R.a Soprintendenza per le necessarie riparazioni ad uno dei piloni, che per la continua

ed inevitabile corrosione delle acque fluviali ha molto sofferto. Per il bene di questo importante monumento, per quanto ignorato, ho creduto mio dovere di ritornarvi sopra affinché si prendano con sollecitudine quelle cure necessarie e possibilmente prima delle nuove piogge autunnali.

Come ripeto, il sig. Malavolta, che ho riconosciuto, in questi pochi giorni, molto competente in materia potrà dare a voce i più ampli schiarimenti.

Con la massima osservanza

Dev.mo

Gismondo Galli

Canino di Castro 9 Giugno 1916

APPENDICE 4

Lettera di E. Traversari al R. Soprintendente [Colini], su carta intestata *Direzione degli scavi di Roma ed Aquila*, 15/4/1916, prot. 281/II B 183.

AETRU, F-59, cart. 183, III B Scavi, «Vulci. Pratica Generale per gli scavi».

Regio ed Illustris Soprintendente

Rispondo alla sua onorata del 14 cm, per informarla che le antichità Etrusche della città di Vulci, esistenti nella villa di Musignano, furono tolte da dove erano e trasportate in un altro ambiente perché sua Eccellenza Don Carlo Torlonia vuole farle sistemare meglio.

Percui si trovano in disordine, per così dire accatastate le une sopra le altre ed in parte calche, quindi è impossibile fotografarle senza che con molto personale possa quel peso enorme essere messo come si vuole. E nell'attesa di poter fare questo; fu stabilito con l'Ispettore Prof. Bendinelli che quando il tempo cattivo mi impediva di andare al Ponte dell'Abadia che cominciassi qualche disegno a penna di ciò che con molto incomodo avrei tentato di fare.

Ma per potere fare ciò occorre il permesso del Principe ed il tempo necessario, non essendo possibile fare tutto quello che le occorrerebbe con si breve tempo anche potendolo fare.

Appena ritorna il Ministro da Roma ridomanderò come si potrà fare e scriverò magari al Principe. È una disgrazia che questi si trovi con pochissimo personale il quale continuamente diminuisce per essere chiamato in guerra.

Grazie alla passione che ho ed al coraggio lavoro dalla mattina alla sera a quel meraviglioso Ponte dell'Abbadia per riprodurlo il più fedelmente possibile con una fatica enorme che solo io posso fare.

[...]

P.S.

Due Sarcofagi soltanto potrebbero essere fotografati senza essere rimossi.

APPENDICE 5

Lettera di E. Traversari al R. Soprintendente [Colini], su carta semplice *Direzione degli scavi di Roma ed Aquila*, 29/5/1916, prot. 391/II B 183.

AETRU, F-59, cart. 183, III B Scavi, «Vulci. Pratica Generale per gli scavi».

Canino 29 Maggio 1916

Illustre e Carissimo Soprintendente,

Non volendo suscitare pretenzioni dal proprietario dei due leoni, non ho voluto farmi vedere riprodurli in fotografia da egli stesso che era nelle vicinanze, non dai passanti, mi sono nascosto dietro una fratta nella parte opposta ed ho fatto questo schizzo per darle una idea di che di tratta, avrei potuto osare di più se avessi avuto la possibilità di stargli più vicino, piazzandomi nel mezzo della via.

Essi sono assai consumati dai secoli e dalle intemperie e poco dettaglio vi è, ma malgrado il loro stato, conservano un carattere serio che li rende belli, e mi sembrano assai adatti come Ella diceva per l'entrata del Museo.

Per non imbarcare il padrone non ho voluto domandargli nulla, se li avrebbe venduti e quanto ne domandava, tanto più che si ha a che fare con contadini ignoranti. Se Ella crederà di acquistarli, bisogna fargli domandare da un altro che io conosco, e non presentarsi in più persone o pure decidere l'acquisto di farlo senza che abbia il tempo di parlarne con altri.

Quindi deciderà tutto quando vorrà o manderà un Ispettore, però in questo momento non potrò tralasciare il lavoro che sto proprio tribolando per terminarlo.

Intanto dopo, potrà occuparmi di altre cose, ed andare a un paesetto per ricercare se possibile ciò che mi dissero di antichità.

Riceva i miei rispettosi ed affettuosi auguri
D.mo.

Ettore Traversari

[In allegato su cartoncino a parte il disegno fig. 6]

APPENDICE 6

Lettera di E. Traversari al R. Soprintendente [Colini], su carta intestata *Direzione degli scavi di Roma ed Aquila*, 3/6/1916, prot. 400/II B 183.

AETRU, F-59, cart. 183, III B Scavi, «Vulci. Pratica Generale per gli scavi».

Canino 3 Giugno 1916

Illustre e Carissimo Soprintendente,

Spero che avrà ricevuto due mie lettere la prima delle quali vi erano schizzati i due leoni che Ella dimostrò il desiderio di acquistarli per metterli all'entrata del museo, la seconda le dicevo che col 1 giugno come Ella avevami scritto, terminava la mia missione ma che subito così all'improvviso non sarei potuto partire con tutto il materiale ed aggiungeva che doveva rimanere anche perché era assolutamente necessario che dessi gli ultimi tocchi all'acquerello a certe cose che non potevo lasciare così ineseguite, senza poterlo però giammai terminare. Attendo in proposito una sua risposta a queste due lettere. [...] L'Egregio Ispettore Bendinelli allorché venne a Vulci fu trovata questa scultura su nefro rappresentante un Cavallo marino, è grande un metro e più, il suddetto voleva portarlo via e incominciò a scavarlo, ma la sua partenza lo impedì. Ora che fui a rivederlo l'ho trovato più scavato da questi villanacci che portano via e magari rompono tutto, da ciò ho capito che da un momento all'altro sarà rubato, cosa che se non fosse perché è troppo pesante, senza il mio più piccolo interesse, se Elle credesse di levavolo, io lo farò volentieri con l'uomo del Ponte, il medesimo che incominciò a scavarlo presente l'Ispettore, mi sono avveduto che con una zappata hanno scheggiato un pezzetto, ma non nella scultura. [...].

Suo dev.mo

Ettore Traversari

[In allegato su cartoncino a parte:]

Questa scultura si trova capovolta a rovescio. È nel terreno di Guglielmi.

[fig. 7]

Terreno ove è posata»

APPENDICE 7

Lettera del custode [?] all’Ispettore [Bendinelli], su carta intestata *R. Soprintendenza ai musei e agli scavi della provincia di Roma*, 18/2/1923, senza prot.

AETRU, F-60, «cart. 6, class. XXVIII Collezioni. Vulci».

Ill.mo Sig. Ispettore

La località ove si eseguiscono i lavori è chiamata città di Vulci, e precisamente la Cantina. Dal giorno 14 ad oggi si sono trovati n. 38 vasi cinerari di bucero, ossia di terracotta nera, urna cineraria fatta a forma di capanna, ed è di cocci neri come i vasi.

Entro detti vasi ognuno conteneva qualche fibula e qualche rasoio di bronzo, nonché qualche bracciale sempre di bronzo.

Di più vi è un’urna cineraria di bronzo con coperchio storiato, entro al quale vi erano due morsi di cavallo, un rasoio e una palettina tutto di bronzo. Detta urna però è molto frammentata¹²⁰.

Con osservanza

D. Mo

[firma illegibile]

Ponte Badia 18/2 1923

APPENDICE 8

Nota di R. Kmínek al R. Soprintendente [Paribeni], su carta semplice con timbro da «R. ISPETTORE. MONUMENTI e SCAVI per CANINO e TESSENNANO», 16/6/1925, prot. 1454/643/XII S 5 del 18/6/1925, Risposta a nota prot. 387, del 4/5/1925.

AETRU, F-58, Class. XII S 5, cart. 3, Oggetto: «Causa contro il sig. Formiconi Giulio di Viterbo per scavi abusivi nel territorio di Vulci».

Canino 16 Giugno 1925

Benché molto in ritardo e troppe cose si siano verificate attorno agli scavi di Vulci dal 4 maggio ad oggi, tuttavia, non essendo stato risposto per iscritto alla nota del 4 maggio stesso¹²¹, credo dover rispondere adesso.

¹²⁰ Quest’ultimo contesto corrisponde probabilmente a quello riportato in FALCONI AMORELLI 1983, p. 223, Doc. IIIA, n. 2, smembrato tra i Guglielmi (morsi di cavallo; *ibidem*, doc. III, p. 220, n. 2) e il Ministero (urna, forse da identificare nell’inv. 62984, *ibidem*, p. 157, cat. n. 211, figg. 69-70, doc. III, p. 218, n. 1).

¹²¹ La minuta della nota inviata da E. Stefani a Kmínek il 4/5/1924 (prot. 1024/386 XII S 5 in *AETRU*, F-59, cart. 192, cit.), avanzava il sospetto in questi termini: «[...] Sono stato

La vigilanza del Liberati per quanto attiva possa essere non essendovi per lui l’obbligo di recarsi sul posto se non due volte la settimana e sebbene molto più spesso invece vi si sia recato, non può essere così efficace come s’egli avesse la sorveglianza giornaliera obbligatoria.

Che degli abusi siano stati commessi dagli operai della società Volsinia e dai direttori coll’accordo dei fratelli Riccardi di Orvieto può darsi. Tuttavia essi sembrerebbero rimontare a tre anni or sono quando i Riccardi ripetutamente passavano per Canino per recarsi al Ponte dell’Abbadia. Ritengo che gli abusi di allora siano venuti a cognizione soltanto ora. Faccio rilevare che io allora non ero ispettore onorario rimontando la mia nomina al settembre 1922 e che potei avere il timbro di ispettore onorario soltanto alla morte del mio predecessore il compianto maestro Gismondo Galli, morte avvenuta nell’aprile 1924.

Primo Liberati funge da Custode soltanto dal giugno 1923.

Ho cercato di conoscere dalle persone addette ai lavori della Volsinia qualche notizia in proposito ad abusi od altro ma tutti sono muti come pesci; così pure lo sono gli abitanti delle località vicine. Ad ogni modo per quanto mi sarà possibile eserciterò la massima vigilanza, come può fare il Liberati al quale il lavoro è stato molto facilitato colla razionale divisione delle zone fatta dall’esimio ing. Raniero Mengarelli.

Tuttavia mi è necessario far rilevare che essendo il decreto di nomina per i comuni di Canino Tessennano e Montalto io non posseggo che il timbro per Canino e Tessennano mentre ne sono sprovvisto per la zona più importante cioè Montalto, comune che non dipendendo da me neppure

proprio in questi giorni informato che, nonostante la intensificata sorveglianza, si continuerebbero a scavare qua e là tombe eludendo la vigilanza del custode. Alcune di tali tombe, anzi, avrebbero dato delle magnifiche oreficerie e parecchi vasi greci, alcuni dei quali di grande interesse, che sarebbero stati venduti all’estero per somme assai considerevoli. Ho dei forti dubbi che gli scavatori di contrabbando siano gli stessi operai che lavorano per la Società Volsinia. Le frequenti visite, fatte costà in vari tempi dai fratelli Riccardi di Orvieto, notissimi per il loro commercio più o meno lecito, di cose antiche ed il loro contatto col personale della predetta Società, mi inducono a credere che le notizie riferimenti confidenzialmente rispondano in gran parte al vero. Occorre perciò tenere d’occhio tutti, senza alcuna eccezione; ma più specialmente coloro sui quali non dovrebbe essere lecito nutrire sospetti».

come veterinario, mi reca una spesa non indifferente per sopralluoghi.

Pongo alla S.V. Ill.ma i miei ossequi

Dott. Roberto Kmínek

Ispettore Onorario.

APPENDICE 9

Minuta della nota di E. Stefani alla D.G.A.B.A., su carta intestata *Museo Nazionale Romano e scavi di Ostia*, Class. XII S 5, prot. 643/303, risposta a lettera del 21/3/1923, prot. 2624, Oggetto: «Vulci. Scavi archeologici».

AETRU, F-59, class. XII S 5, cart. 3, Oggetto: «Vulci. Ricerche archeologiche in località Grotta Bella nei Comuni di Canino, e di Montalto di Castro. Proprietà Principe Torlonia».

Roma 22 marzo 1923

In risposta alla lettera citata a margine mi affretto a comunicare a codesto on. Ministero che sono stati definitivamente chiusi gli scavi che si stavano eseguendo da privati nel territorio di Vulci, presso il ponte della Badia, in comune di Montalto di Castro

Si sta procedendo alla valutazione delle cose rinvenute, secondo le norme stabilite [...].

Questa Soprintendenza è veramente lieta che codesto on. Ministero sia venuto nella determinazione di voler fare iniziare al più presto una esplorazione sistematica di quella importantissima regione la cui immensa necropoli tanti tesori fornì ai principali musei stranieri, e dalla quale si estrassero oltre a 10.000 vasi dipinti. Nel Museo archeologico di Firenze, il quale fino a pochi anni fa aveva l'alta giurisdizione di quella regione, Vulci è rappresentata più da alcune necropoli e grosse borgate del suo vasto territorio che non da monumenti specifici di quella città.

Era quindi doveroso che lo Stato Italiano rivolgesse anche a Vulci le sue cure, per non correre il rischio di giungere troppo tardi e non potere più raccogliere gli elementi necessari per uno studio topografico ed archeologico di quell'importante regione, la quale, quantunque sfruttata a più riprese fino dai primi anni del secolo passato, credo debba tuttavia celare ancora inestimabili tesori.

Un'esplorazione razionale del territorio vulcento dovrebbe naturalmente svolgersi in quattro o cin-

que campagne, di circa sei mesi ciascuna, evitando quelli estivi e parte degli autunnali, a causa della malaria che infesta quella regione abbandonata.

Riservandomi di inviare al più presto un programma dettagliato dei lavori che si dovrebbero intraprendere, ritengo che per ogni campagna di scavo (comprese le indennità di missione del personale che vi dovrà essere addetto) la spesa si aggirerà tra le 40.000 e le 45.000 lire.

Con ossequio

P. Il Soprintendente

E. Stefani.

APPENDICE 10

Minuta della nota del Soprintendente [R. Pariben?] alla D.G.A.B.A. Div. I, su carta intestata *Museo Nazionale Romano e scavi di Ostia*, Class. XII S 5, prot. 845/417, risposta a lettera del 9/4/1923, prot. 3203, Oggetto: «Vulci. Scavi archeologici».

AETRU, come APPENDICE 9.

Roma 16/IV/1923

Urgente

L'Esplorazione archeologica della città e della necropoli di Vulci è certo un notevolissimo lavoro, che esige però a mio parere di impegnarsi a fondo, ampio pertanto e costoso sì, che non oserei di iniziarlo ora. Questa Soprintendenza è già impegnata in parecchi grandi scavi: Ostia, Veio, Cerveteri, oltre alle quantità notevoli di minori esplorazioni alle quali li costringono i trovamenti occasionali. Fare pochi saggi a Vulci non è cosa scientificamente apprezzabile; la licenza concessa agli Apolloni che condusse alla recente scoperta di un tratto di necropoli della prima età del ferro fu una conseguenza di trovamenti occasionali avvenuti nei lavori pel canale del Fiora. Fortunatamente questi scavi si sono potuti chiudere in modo da dover considerare esaurita o quasi quella zona dell'area sepolcrale.

Né i trovamenti avvenuti sono stati tali da destare molte cupidigie in scavatori privati quali potrebbero destarsi in mossi [?] dal trovamento di tombe con vasi dipinti, ori etc. E la repressione di scavi clandestini in quella zona incinta e lontana molti chilometri da ogni centro abitato è molto difficile. Io mi propongo di intensificare la vigilanza

nella regione, e se codesto On. Ministero vorrà consentirlo, desidererei compiere qualche lavoro di nettezza e di conservazione che mi darebbe modo di esercitare una migliore sorveglianza. Il gruppo di belle tombe a camera con preziosi ornamenti architettonici ricavato dal tufo scavate dal François circa il 1850 è rimasto del tutto abbandonato da molti anni. [Altrettante di dette tombe a camera sono divenute quasi tutte poco meno che impraticabili e se si pensa che codesti ipogei contengono tuttora sarcofagi con importanti iscrizioni, sculture in pietra e perfino tracce di pitture sul soffitto e sulle pareti, è da considerare come un dovere urgente di questa nostra amministrazione rendere decorosamente praticabili certi monumenti già noti, frutto di precedenti esplorazioni]¹²². Praticare nelle dette tombe anche un semplice un lavoro di nettezza (e apporre alle entrate dei cancelli [...]), e l'eseguirlo può portare indubbiamente a qualche scoperta per quanto riguarda l'architettura funeraria e i minori oggetti di corredo, cose che gli antichi scavatori trascurarono sia di riferire che di rac cogliere. La spesa necessaria per il lavoro di disboscamento e di nettezza potrebbe in un primo tempo ammontare a circa diecimila lire. Se il Ministero è disposto a iniziare questi lavori, occorrerebbe iniziarli presto sia per aver maggiore possibilità di trovare operai, sia per evitare il periodo delle infezioni malariche, gravi in quella regione.

Il Sopr.

APPENDICE 11

Minuta della nota di R. Paribeni all'Ispettore Kmínek, Class. XII S 5, prot. 310, Oggetto: «Canino. Rinvenimenti archeologici».

AETRU, F-58, Class. XII S 5, cart. 3, Oggetto: «Causa contro il sig. Formiconi Giulio di Viterbo per scavi abusivi nel territorio di Vulci».

Roma addi 28 aprile 1924

Mi consta che nel territorio di Canino si verificano di tanto in tanto, in occasione di lavori agricoli, scoperte archeologiche di qualche importanza, i cui risultati, per mancanza di un sollecito controllo, vanno irrimediabilmente perduti.

¹²² Il testo tra [] è stato inserito alla fine a matita con rimando alla parte del testo in cui è stato trascritto.

Un fatto del genere sarebbe testè avvenuto, con la scoperta di una tomba munita di abbondante materiale fittile, in parte andato distrutto, parte rimasto nelle mani del contadino, certo Carlo Borsi.

La S.V. Ill.ma può valersi per tali controlli delle opere del rappresentante stipendiato dell'ufficio in modo che si provveda normalmente a tener dietro alle scoperte archeologiche del territorio, visitando i luoghi, diffidando i proprietari e i contadini, recuperando gli oggetti ogni volta che sia possibile. In tali operazioni i rappresentanti della legge potranno ogni volta che ne veggono il caso, richiedere l'ausilio dell'arma benemerita dei RR Carabinieri.

Da parte del Liberati si desidera un maggior interessamento e un maggior spirito di iniziativa per conto dell'ufficio avuto, allo scopo di meglio giustificare l'aggravio rappresentato dal compendo stabile che egli riceve.

In attesa di cortese riscontro, ringrazio ed ossequio

Il Soprintendente
R. Paribeni

APPENDICE 12

Lettera di R. Kmínek al R. Sovraintendente del Museo Nazionale (Terme Diocleziane) [Paribeni], su carta semplice con timbro «R. ISPETTORE. MONUMENTI e SCAVI per CANINO e TESSENNANO», 22/5/1924, prot. 409 XII S 5 del 23/5/1925, Oggetto: «Rinvenimenti archeologici proprietà Marroni Bernardino».

AETRU, F-58, sottof. 35, «Vulci (vecchia pratica). Scavi clandestini» [aggiunto a matita «Calvulupo Sporco (1949) Sugarella – Fontanaccia – Pian di Maggio»].

Canino 22 Maggio 1924

Continuando le ricerche presso vari proprietari di Canino trovasi altro materiale fittile presso il sig. Marroni Roberto che mi dice essere questo materiale destinato a tale Giuseppe Amadei di Villagrande di San Leo (Pesaro) che era atteso di giorno in giorno.

Il materiale era stato scoperto nella piccola proprietà del fratello Marroni Dino [sic.] tenuta in enfeiteusi nella tenuta “Fontanaccia” dell’Università agraria.

Il materiale fu pure spedito alla S.V. il 19 corrente per mezzo Caciari:

Esso era contenuto in una cassa di frassino intrecciato.

Vi erano i seguenti oggetti:

Due vasi grandi di terracotta nera
 Due tazze ad un manico idem idem
 Due calici sani idem idem
 Un calice rotto idem idem
 Due tazze a due manici idem idem
 Pignattello a un manico idem
 Due calici rotti
 Due vasetti per unguenti
 Tazza in pezzi ma completa
 Tazza a un manico a pezzi, completa
 Tazza senza manico rotta
 Piattellino rotto in due pezzi
 Tazza senza piede

Dei suddetti oggetti lasciai nota al sig. Marroni Roberto.

Chiedo alla s.v. come mi debbo contenere verso i detti fratelli Marroni e verso il Giuseppe Amadei qualora venisse a Canino presso tal Pietro Fenetti detto Martin Pescatore che è il mio aiutante qui residente.

Prego pure la S.V. se posso rendere nota al Corriere Italiano di cui sono corrispondente i rinvenimenti fatti come pure degli scavi di Vulci che procedono alacremente come ha potuto constatare personalmente il dott. Goffredo Bendinelli.

C. Ossequio
 Kmínek dott. Roberto

APPENDICE 13

Minuta della nota di R. Paribeni alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Class. XII S 5, prot. 554, del Giugno 1924, Oggetto «Canino (Roma). Rinvenimenti archeologici e progetto di scavo».

AETRU, F-58, Class. XII S 5, cart. 12, Oggetto: «Vulci. Rinvenimenti di tombe in località macchia dei Boattieri in direzione di Corneto Tarquinia».

Roma, Giugno 1924

Nei dintorni di Canino di Castro e precisamente nella località Macchia dei Boattieri e Sugarella, a sud del Paese e in direzione di Corneto Tarquinia, si sono a più riprese rinvenuti, in occasione di lavori

agricoli, tombe antiche, a fossa e a camera, di varia forma e grandezza, la massima parte ricche di suppellettile varia e importante, come oggetti di bucchero e bronzi. Una fortunata circostanza ha permesso recentemente a questa Soprintendenza di venire in possesso di un numeroso gruppo di materiale ceramico con prevalenza di buccheri finissimi, proveniente da una delle dette tombe. Trattandosi di rinvenimento non denunciato a norma di legge, il detto materiale è stato già sequestrato dall'ufficio e consegnato al Museo di Villa Giulia.

[...] Allo scopo di evitare le ulteriori prevedibili dispersioni di materiale archeologico nella località indicata, data l'estensione e la [...] della necropoli, riterrei opportuno e urgente effettuare colà quanto prima un largo lavoro di sterro, allo scopo di riconoscere la natura archeologica del suolo e l'indirizzo da dare a una prossima campagna di scavo. Tale lavoro preliminare di sterro, data la profondità variabile alla quale si trovano le tombe, può essere assunto da persona estranea all'ufficio, pratica dei luoghi, nonché del genere di lavoro che le sarebbe affidato, e degna di tutta la fiducia da parte della Soprintendenza.

La persona scelta all'uopo dall'ufficio è il sig. Liberati Primo, residente appunto a Canino e già sperimentato in altri incarichi di fiducia. Il lavoro progettato, da espletarsi in un periodo di mesi due circa, con una squadra dagli otto ai dieci operai, sarebbe assunto direttamente dal Liberati per la somma di l. 5000. Ritenendo conveniente un tale contratto di lavoro sulla detta base, chiedo all'on. Ministero di voler stanziare nei residui di bilancio la somma indicata, nel caso che le considerazioni svolte possano sollecitamente essere prese in considerazione.

Il Soprintendente

APPENDICE 14

Lettera di F. Mancinelli Scotti a G. Bendinelli, su carta semplice. Senza protocollo.

AETRU, F-59, «Vulci. Scavi, pos. 3».

Canino lì 22 9mbre 1924

Ill.mo Sig. Prof. Bendinelli Ispettore degli Scavi
 Perdonerà la negligenza dello scritto che faccio senza occhiali e di notte. Ho esplorata con cura

tutta la parte ovest di questa necropoli. Ovunque ho trovato che le tombe sono state esplorate ai tempi di Luciano Bonaparte. Non vi è che il lato nord che Lei conosce. Parte arcaica e anch'essa esplorata ai tempi romani.

Ora sto scavando una tomba vicino al lago profonda oltre cinque metri molto pericolosa che sarò costretto abbandonarla. Giacché lo scavo è stato disastroso rivolgo a Lei una calda preghiera. Mi dia il permesso di scavare una o due tombe più o meno alla Sugarella proprietà del sig. Marroni ed altri.

Se la S.V. Ill.ma mi concederà questo permesso andrò a Canino e Le rimetterò la relativa domanda del proprietario.

Prego pertanto la bontà della S.V. Ill.ma di volermi rispondere in proposito prima che crederà possibile.

Ossequi e saluti cordiali a Lei e al Sig. Prof. Paribeni.

D.v.mo

Mancinelli Scotti Fr.

APPENDICE 15

Relazione di G. Bendinelli, su carta intestata *Università di Torino*, 11/3/1925, senza protocollo¹²³.

AETRU, F-59, cart. 192, II B Scavi, «Canino. (Pratica Generale - Scavi)».

Canino – Divis. Materiali archeol. Proven. da scavi privati

1. La suppellettile proveniente dalla esplorazione di tombe etrusche arcaiche, effettuata nel Dicembre 1924 in terreno di proprietà del sig. Bernardino Marroni presso Canino, vocab. Fontanaccia, si compone di una quarantina di pezzi di ceramica, la massima parte buccheri, tutti di tipo comune. La stima complessiva degli oggetti esaminati dal sottoscritto ed elencati nel giornale di scavo a cura dell'assist. ai lavori Liberati Primo, è di L. 500. Trattandosi di materiali archeol. Di scarsa importanza per la collez. dello Stato, si propone di lasciare il materiale stesso, oggi in deposito a consegna presso il domicilio del Liberati in Canino, a piena disposizione del proprietario B. marro-

¹²³ Spillata a una lettera dell'Ispettore Kmínek al Soprintendente del 21/3/1925, prot. 376 [?] X S 6, del 24/3/1925, nella quale si sollecitava l'invio della relazione Bendinelli.

ni di Canino, dietro corrispettivo allo Stato della somma di L. 250.

2. La suppellettile proveniente dalla esplorazione di tombe etrusche arcaiche effettuata nel Gennaio 1925 in terreno di prapr. Carlo Borsi, presso Canino, vocab. Sugarella, si compone di oltre quaranta pezzi di ceramica, di cui taluno di qualche interesse, e di qualche oggetto di bronzo. La stima complessiva degli oggetti esaminati ed elencati c.s., è di L. 600. Nell'insieme gli oggetti meriterebbero di essere ritirati dallo Stato. Trattandosi, come nel caso preced., di scavi autorizzati eseguiti a cura e spese del proprietario, se ne propone l'acquisto in blocco, versando al proprietario accettante la somma di L. 300 per la sua parte. Gli oggetti si trovano in deposito e consegna al domicilio dello stesso P. Liberati in Canino.

Torino, 11.3.1925

G. Bendinelli

APPENDICE 16

Lettera dell'Amministrazione Torlonia al Soprintendente (Paribeni), su carta intestata *Amministrazione di S.E. Don Carlo Torlonia, Roma*, del 14/3/1928, prot. 211 del 16/03.

AETRU, F-59, «Vulci. Scavi, pos. 3».

Roma, 14 marzo 1928

all'Illustrissimo Signor Soprintendente ai Musei e agli Scavi della Provincia di Roma.

Ci è stato segnalato dal personale della tenuta che, da tempo, sono stati ripresi i lavori di sterro sulla sinistra del fiume Fiora in località «Cuccumella».

Poiché di tale ripresa di lavori questa Amministrazione non è stata in alcun modo avvertita, preghiamo V. S. ill.ma di voler disporre perché, d'ora in avanti, questa Amministrazione, se altri scavi dovranno farsi, sia, per ogni effetto, debitamente prevenuta.

Con osservanza
p. l'Amministrazione

APPENDICE 17

Minuta della lettera di R. Paribeni a U. Ferraguti, su carta semplice, non protocollata, del marzo 1928. Oggetto: Vulci. Scavo in località Cuccumella.

AETRU, F-59, «Vulci. Scavi, pos. 3».

Roma, marzo 1928

L'Amministrazione di Don Carlo Torlonia invia a questo ufficio una lettera di rimprovero per non essere stata preavvertita in tempo dello scavo intrapreso dalla S.V. in località Cuccumella. Sarà bene che d'ora innanzi qualora volesse ancora intraprendere qualche esplorazione archeologica ella ne informi questo ufficio onde provvedersi degli opportuni permessi dei proprietari.

Con ossequi e ringraziamenti

R. Paribeni

APPENDICE 18

Lettera di U. Ferraguti a R. Paribeni su carta intestata del *Regio Ispettore Onorario ai Monumenti Scavi Antichità ed Arte per Canino (Vulci) Montalto di Castro – Tessennano*, del 19/3/1928, prot. 349 del 20/3

AETRU, F-59, «Vulci. Scavi, pos. 3».

Roma, 19 marzo 1928

Egregio Prof. Roberto Paribeni R° Soprintendente alla antichità. Roma

Ricevo la cortese Sua lettera odierna, della quale mi aveva già preavvisato l'amico Mengarelli. Casa Torlonia ... fa eccezioni per volerle fare giacché ebbe il decreto a suo tempo, ed il suo amministratore sig. Zucchi di Musignano è stato sempre tenuto al corrente di tutto dal suo personale e da noi e dai RR CC che venivano a sorvegliare! Quindi eccezione per cattiveria, e non altro! Mengarelli mi ha anzi detto che le porterà la minuta della risposta da dare a casa Torlonia. Perché lei non propone senz'altro alla Direzione B. A. di applicare il Decreto già emesso ed espropriare la zona? È la migliore cosa dato appunto che non è venuto fuori nulla di oggetti e quindi non possono esserci pretese in merito. Se ne interessi! Se Lei fa la proposta io poi alla direzione B. A. La posso aiutare assai. Grazie. Scusi la noia che involontariamente Le arreco. Ora devo fare scavi in zona di Giorgio Guglielmi ma sto già trattando per avere il regolare permesso scritto !! Ed avviserò Lei tempestivamente prima di lavorare! Conto di avere ben presto il piacere di poterLa condurre al Vulci a vedere il poco che con grande amore colà cerco fare.

Con i migliori saluti e ringraziamenti mi creda
devotissimo
Ugo Ferraguti

APPENDICE 19

Minuta della lettera di R. Paribeni all'Amministrazione Torlonia, su carta intestata *Museo Nazionale Romano e Scavi di Ostia*, non protocollata, n. di partenza 331, del 19/3/1928. Oggetto: Vulci. Scavo in località Cuccumella.

AETRU, F-59, «Vulci. Scavi, pos. 3».

Questo ufficio deve scusarsi di non aver preventivamente domandato il permesso a codesta on. Amministrazione per lo scavo intrapreso dal Comm. Ferraguti, Ispettore on. per i monumenti di Canino, in località Cuccumella sulla sinistra del fiume Fiora, ma ciò non è dipeso da mancanza di riguardo, bensì soltanto dalla necessità di provvedere alla sollecita esplorazione di una tomba che si rivelava a fior di terra e che minacciava di essere manomessa. In realtà il Comm. Ferraguti, che ha eseguito tutto lo scavo a proprie spese, ha dimostrato uno zelo un po' eccessivo, ma egli credeva che il fattore della tenuità, col quale egli non aveva mancato di parlare, avesse dato subito avviso alla Amministrazione Torlonia e che il silenzio da parte di questa fosse un tacito assenso al proseguimento dello scavo.

In ogni modo mi prego rassicurare la Ecc.ma casa Torlonia che in avvenire l'inconveniente giustamente lamentato non si ripeterà più e che lo scavo è stato già sospeso senza alcun risultato e che gli attuali lavori sono semplicemente di riassetramento del terreno.

Con osservanza
Il Soprintendente
R. Paribeni

APPENDICE 20

Lettera inviata da P. Ducati a R. Paribeni su carta intestata della *Regia Università di Bologna - Scuola di Archeologia*, del 28/6/1928, non protocollata.

AETRU, F-59, «Vulci. Scavi, pos. 3».

Vulci, 28 giugno 1928

Carissimo Paribeni,

mi pare che tu debba stare tranquillo per quanto sta facendo l'ottimo comm. Ugo Ferraguti a Vulci. Anzi tutto è vero che egli è un entusiasta, ma mi pare che proceda con cautela e con metodo; inoltre tutti i suoi scavi sono controllati dall'Ing. Mengarelli.

Durante il soggiorno a Roma il comm. Ferraguti mi pregò insistentemente di collaborare insieme con lui per la pubblicazione dei suoi scavi vulcenti. Egli mi disse che aveva parlato al proposito col comm. Colasanti, il quale aveva approvato il mio nome.

Per la sua insistenza, ma specialmente per la stima che ho di lui ho accolto la sua proposta.

Ed infatti Egli mi informa di ogni cosa, con tutti i particolari e con l'inviami fotografie.

Nei mesi estivi credo che lo scavo a Vulci verrà interrotto, perché è ben noto come micidiale sia l'aria colà. Ma in autunno in occasione di quella mia venuta a Roma spero di ritornare a Vulci, come feci già lo scorso aprile insieme col Comm. Ferraguti e l'Ing. Mengarelli. Ebbi così occasione di ammirare il lavoro fin allora eseguito, veramente in modo encomiabile [...]

Saluti affettuosissimi dal tuo
Pericle Ducati

APPENDICE 21

Minuta della lettera di R. Paribeni al Prefetto di Viterbo, in carta semplice, non protocollata, n. di partenza 1225, class. XII.5, risposta alla lettera n. 1515 del 29/IX/1928, del 8/10/1928. Oggetto: Canino. Personale assunto agli scavi archeologici.

AETRU, F-59, «Vulci. Scavi, pos. 3».

Non mancherò di far rilevare al sig. comm. Ferraguti, Ispettore on. per i monumenti di Canino, quanto V.E. mi comunica.

Non posso però tacere all'E.V. che il comm. Ferraguti esegue a sue spese i lavori di scavo e di riassetto della necropoli di Vulci, e non posso perciò ordinargli licenziamenti o assunzioni, come potrei fare se gli operai fossero pagati da questa Amministrazione. Aggiungo che per quanto mi consta il Ferraguti è persone devota al regime, e in molto amichevoli relazioni con alti gerarchi del partito e che la liberalità sua nell'intraprendere a proprie spese gli scavi, consegnando quanto rinviene ai Musei dello Stato è stata molto apprezzata anche in altissimo loco.

Con ossequi

Il Soprintendente
R. Paribeni

APPENDICE 22

Lettera di E. Stefani a R. Mengarelli, su carta semplice, non protocollata, datata 9/3/1931.

AETRU, F-59, sottofasc. 9, «Vulci (vecchia pratica) materiale archeologico».

Roma, 9 marzo 1931-IX.

Caro Mengarelli,

Ieri verso mezzogiorno il comm. Ferraguti consegnò al personale del Museo tre frammenti di teste in nefro e tre oggettini di una certa importanza, tra cui una lamina di argento sbalzata con tre figurine a rilievo, senza però lasciare alcuna nota.

Anche le immissioni anteriori degli oggetti vulcenti avvennero seguendo lo stesso metodo alquanto patriarcale. Per una certa regolarità non ritieni che sarebbe bene che voi mi mandaste di volta in volta una lista delle cose che si vengono scoprendo nell'agro vulcente e che sono qui trasportate? A me pare che sarebbe opportuno che di tutte le cose immesse nel Museo debba restare traccia in archivio.

Saluti cordiali, tuo
E. Stefani

P.S. Potresti dirmi dove fu pubblicata l'iscrizione etrusca trovata da te a Santa Marinella? Grazie.

APPENDICE 23

Lettera inviata da U. Ferraguti alla DG delle Antichità e delle Arti e p.c. in allegato alla Sovrintendenza Scavi del Lazio¹²⁴, su carta intestata del *Regio Ispettore Onorario ai Monumenti Scavi Antichità ed Arte per Canino (Vulci) Montalto di Castro - Tessennano* il 27 giugno 1931, non protocollata

AETRU, F-59, «Vulci. Scavi, pos. 3».

Roma 27 giugno 1931-XX

Onorevole Direzione Generale delle Antichità e delle Arti

Ministero Educazione Nazionale

A seguito delle verbali comunicazioni e a perfetta tranquillità di codesta On. D.G. comunico che con la fine del mese gli scavi di Vulci sono definiti

¹²⁴ Si conserva nello stesso fascicolo (cfr. APPENDICE 32) la lettera di trasmissione indirizzata alla Sovrintendenza Scavi del Lazio, del 27/6/1931, prot. 769/662 XII S.5 del 30/6/1931.

tivamente chiusi dopo tre anni e mezzo di lavori da me eseguiti.

Tutti i materiali di scavo, di ben alta importanza, sono in parte già al Museo Etrusco e parte sono in viaggio per la stessa destinazione e saranno come sempre da me consegnati franchi di ogni spesa. Parte ancora - come noto - sono al restauro presso Raccagni di Isola e saranno depositati appena finiti.

Metto il più assoluto di divieto alla divulgazione riproduzione dei materiali stessi fino a pubblicazione avvenuta delle notizie di scavo, pubblicazione che sarà da me fatta appena possibile.

Il personale sarà da me come sempre pagato per tutti i lavori fino alla chiusura, così come ho già pagato affitti e danni ai terreni di scavo.

Prego provvedere alla custodia e conservazione degli scavi archeologici eseguiti a partire dal primo luglio p.v. (e ciò come avveniva fino al 1928 a spese della R. Sovrintendenza di Roma) conservando l'attuale capo operaio Pietro Corchiani persona fidata ed onestissima di cui rispondo personalmente.

Con perfetta osservanza
(Ugo Ferraguti)

APPENDICE 24

Lettera inviata da Arturo Bazzica alla Soprintendenza, su foglio protocollo, il 23/11/1931, prot. 3358/1107 XII S.5 del 24/11/1931

AETRU, F-58, XII S 5, 16, «Vulci Vecchia pratica: Ricerche di materiale archeologico in località Piandimaggio – prop. Sergio Simoni»

R. Soprintendenza alle Antichità per la Provincia di Roma

Il sottoscritto Arturo Bazzica di Orvieto domanda a codesta On. R. Soprintendenza il permesso di provvedere alla ricerca e dalla escavazione di materiale archeologico nella necropoli di Vulci.

Il sottoscritto fa presente che già nel 1927 ebbe altro permesso del quale però non potette farne alcun uso dato che appena iniziati i lavori di escavazione fu colpito da grave affezione malarica dovuta alla stagione estiva in cui esso incominciò i lavori stessi.

Il sottoscritto fa presente inoltre che il lavoro che si propone di fare dovrebbe avere inizio in lo-

calità Pian di Maggio di proprietà dell'ingegner Sergio Simoni di Canino e precisamente dietro il casale in detta località esistente.

Il sottoscritto si impegna di attenersi e sottostare scrupolosamente a tutte le modalità che regolano la concessione da parte dello Stato, di permessi di scavo ai privati.

Nutre fiducia che la domanda sarà benevolmente accolta ed ossequiente ringrazia.

Roma 23 novembre 1931-X

Arturo Bazzica
via Guelfa 1 - Orvieto

APPENDICE 25

Lettera inviata da R. Mengarelli al Soprintendente [Moretti], su carta intestata della *Direzione degli Scavi per i Mandamenti di Civitavecchia e Tolfa. Sede presso il R. Museo di Villa Giulia fuori Porta del Popolo Roma*, il 28/11/1931, prot. 3391/1124 XII S.5, del 30/11/1931

AETRU, F-58, XII S 5, 16, cfr. supra APPENDICE 24.

Illustrissimo Sig. R. soprintendente alle Antichità - Roma

Oggetto: richiesta di permesso di scavo

Mi prego di riferire alla S.V. Illustrissima quanto segue rispetto alla richiesta avanzata dal signor Arturo Bazzica di Orvieto per ottenere il rinnovo del permesso di eseguire scavi archeologici nelle necropoli di Vulci, in contrada Pian di Maggio:

Come ben sa la S.V., gli scavi del Comm. Ferraguti hanno dati importanti risultati; e i materiali numerosi raccolti, i quali sono stati ceduti, per la sua parte, al Ministero dal Comm. Ferraguti, non sono stati ancora sistemati regolarmente nel Museo di Villa Giulia, ove sono depositi, ed ancora non ne è stata fatta la stima per rilasciare ai proprietari dei terreni in cui essi furono raccolti, la quarta parte del loro valore. Inoltre devono essere seguiti i restauri dei materiali frammentati di notevole interesse, e ne deve essere compiuta l'illustrazione grafica e fotografica, a fine di pubblicare tutto l'insieme delle scoperte nelle "Notizie" o in altre in altra pubblicazione ufficiale.

Non sarebbe perciò possibile aggiungere a questi gravi compiti quelli derivanti da uno scavo fatto a scopo di speculazione da un privato nella stessa ricca zona vulcente, scavo che dovrebbe essere da me diretto, e alla cui stretta e rigorosa vig-

ilanza dovrebbe essere presente, senza interruzione alcuna, un sorvegliante capace e ben avvezzo ai disagi della campagna e delle avverse stagioni.

Tutte le notizie, che mi sono giunte tardi, delle "irregolarità" e delle "sparizioni" di gran quantità di oggetti antichi di pregio durante le escavazioni fatte, pure con permesso, da altri orvietani, durante i lavori del canale di derivazione, all'insaputa dell'Ispettore cui era affidata la vigilanza archeologica degli scavi in quel tempo, imporrebbero di prendere delle misure di precauzione straordinaria nel caso di autorizzazione di scavi di speculazione privata.

Il Guardiano attuale, il quale è molto attivo ed ha la mia fiducia, ha già un onere e gravoso per la sorveglianza di tutte le zone archeologiche di Vulci, e non potrebbe venir meno ad esse per vigilare uno scavo privato.

La S.V. sa che lo scavo fatto a sue spese dal Comm. Ferraguti, unicamente a vantaggio delle raccolte dello Stato e degli studi archeologici, sono soltanto sospesi, e che, appena saranno compiuti i lavori di ordinamento e la pubblicazione delle scoperte fatte, tale scavo sarà da lui ripreso, sempre a sue spese, per aumentare le collezioni archeologiche dello Stato.

Mi permetto di aggiungere che se, per ipotesi, l'esplorazione della regione vulcente non fosse ripresa dal Comm. Ferraguti, s'imporrebbe, dopo le ininterrotte incredibili ma manomissioni di quella ricca miniera di materiali etruschi, la sistematica e regolare continuazione dell'opera disinteressata ed altamente lodevole del Comm. Ferraguti (che io ho sempre controllato) ma a spese dello Stato, con esclusione di qualsiasi intervento speculativo privato, come è stato fatto per Caere.

Riassumendo, io mi prego di esprimere il parere che non si debba, specialmente ora, e per un tempo che non si può determinare, prendere in considerazione alcuna domanda di scavo nel territorio di Vulci.

Con ogni ossequio,

Il Direttore
R. Mengarelli

APPENDICE 26

Minuta della lettera inviata dal Soprintendente G. Moretti ad Arturo Bazzica, su carta semplice, del 29 dicembre 1931, numero di partenza 3398-984

AETRU, F-58, XII S 5, 16, cfr. *supra* APPENDICE 24.

Al signor Arturo Bazzica

Orvieto, via Guelfa n 1

Roma addì 29 dicembre 1931-X

Oggetto: domanda di scavo nella zona di Vulci

Sono spiacente di non poter accogliere la Sua domanda di scavo nella zona vulcente, contrada pian di Maggio, perché, mentre non è ancora conclusa una campagna condotta nell'interesse esclusivo dello Stato da un suo generoso e competente funzionario onorario, né questa Soprintendenza né la Direzione degli Scavi di Civitavecchia e Tolfa, che ha in sua giurisdizione il territorio di Vulci, potrebbe assumere l'impegno di dare al suo scavo un indirizzo rigorosamente metodico e di provvedere alla inderogabile assistenza di un agente d'ufficio.

Non si rileva d'altra parte il bisogno di accrescere i campi di ricerca mentre tanto materiale raccolto deve avere ancora la sua regolare sistemazione e necessaria illustrazione.

G. Moretti

APPENDICE 27

Relazione di P. Romanelli, su carta semplice, allegata a minuta del 23/7/1932, inviata dal Soprintendente G. Moretti alla D.G.AA.BB.AA. prot. 1357/576 XII S 5, Oggetto: «Scavi abusivi a Vulci».

AETRU, F-58, sottof. 35, cfr. *supra* APPENDICE 12.

Sig. Soprintendente alle Antichità,
Roma

Come da citazione ricevuta, mi sono recato giovedì scorso, 7 corr. a Valentano per deporre come teste, e come detentore degli oggetti sequestrati, nella causa contro Formiconi Giulio di Viterbo. Il processo è terminato, come d'altronde era facile prevedere, con l'assoluzione dell'imputato. Questi era accusato di esecuzione di scavi clandestini e di detenzione abusiva di oggetti d'antichità. Per il primo dei due capi d'accusa è risultato che gli scavi eseguiti dal Formiconi nel territorio di Vulci erano stati autorizzati dal Comm. Ugo Ferraguti, per il secondo che nessuno degli oggetti antichi sequestrati presso il Formiconi (a parte anche la circostanza che alcuni erano stati fatti o contraffatti modernamente e altri non erano di proprietà del Formiconi ma dei fratelli Riccardi, noti commercianti di antichità) poteva essere riconosciuto con sicurezza come proveniente da scavi recenti, e perciò soggetto all'obbligo della denuncia.

L'assoluzione del Formiconi offre tuttavia il campo a qualche considerazione, che credo opportuno presentare alla S.V.

La prima per ciò che riguarda il permesso di scavo concesso dal Comm. Ferraguti. Che tale permesso fosse stato effettivamente concesso risultò con sicurezza sia da una lettera del Ferraguti stesso presentata al processo (il Ferraguti, citato come testimone, non era presente), sia dalla deposizione del custode di Vulci, Sig. Corchiani, che aveva sorvegliato il lavoro. È pur vero che la concessione del Ferraguti era limitata a semplici saggi in un determinato punto, e subordinata all'obbligo di richiedere ogni cavo dopo avere eseguito i saggi, e che, come si è detto, al lavoro fu presente il custode della R. Soprintendenza, ma non è men vero altresì che il Ferraguti non aveva alcuna facoltà di delegare ad altri la facoltà a lui conferita dal Ministero di eseguire scavi nel territorio di Vulci. Tanto più poi appare inopportuna tale concessione, quando si riflette che essa era data a persone, quali il Formimoni e il Bonessi, notoriamente commercianti di antichità, in proprio o per conto di altri, come i Riccardi.

Di qui la seconda considerazione: che se il Formimoni, come è apparso chiaramente, non era che un semplice mandatario che agiva per conto di altri, il procedimento si sarebbe dovuto estendere a coloro, in nome dei quali egli agiva: invece il Bonessi non apparve citato nemmeno come testimone, i fratelli Riccardi furono citati soltanto per testimoniare che gli oggetti erano di loro proprietà e che di questi uno era stato da loro fabbricato.

Forse nemmeno a carico del Bonessi e dei Riccardi si sarebbero potuti raccogliere dati sufficienti a stabilire una precisa responsabilità di esecuzione di scavi clandestini: ma che di tali scavi se ne compiano, e su larga scala, in tutto il territorio tra Viterbo, Civita Castellana, Montalto etc., così ricco di antichità e purtroppo così insufficientemente sorvegliato, nessuno pone in dubbio, come nessuno nemmeno dubita che la maggior parte degli oggetti che in questi scavi si ricuperano vanno a finire proprio nelle mani delle persone che ora abbiamo nominate.

Ancora una cosa credo opportuno far rilevare alla S.V., per quanto già nota dalle pratiche in atti: cioè che fra gli oggetti sequestrati in base alle lettere trovate presso il Formiconi erano due bronzi che, insieme con molti altri pezzi, erano stati dati dai Ric-

cardi al defunto restauratore F. Rocchi, e che i Riccardi ritirarono regolarmente al momento dell'apertura dei sigilli apposti allo studio del Rocchi.

Tali bronzi erano: una statuetta di moro accovacciato, forse parte di un candelabro, e un bel cinturone, proveniente, secondo i Riccardi hanno affermato, da vendita da parte della famiglia Calabresi di Cerveteri.

Tanto ho creduto riferire alla S.V.

IL DIRETTORE

P. Romanelli

Roma 14 luglio 1932-X

APPENDICE 28

Lettera di P. Corchiani, su carta semplice, inviata al Professore [Mancini?], prot. 423 25-IX, del 14/7/1944.

AETRU, F-58, «tit. 1 Vulci (vecchia pratica varie)».

Canino 13.5.44

Egregio Professore

Ricevo lettera in data 13 Aprile con protocollo n. 242 il quale mi dichiara che nulla è più pervenuto in questo officio dei due lettere che al tempo inviai costi e dichiaravo lapertura [sic] tombe occupazione della chucchumella. Ebbene ora ripeto cio. Apertura delle tombe e venuta in questo senso, venuti i tedeschi in questo campo per aeroporto preso possesso della chucumella come base, e occupata dal marconista che impartiva ordini a tutto il campo essendo vicino alle tombe calate e fatto irruzione nel gruppo delle tombe rotte tutti le serrature e lucchetti per trovare grande tesori così riferitomi dai pastori vicini. Questo è tutto.

Ora da un po di giorni si sono allontanate una non ce modo credo al momento rimettere al posto poiche il campo esiste e finche staranno vicine ce sempre pericolo di sfascio.

Qua si sta passando molto pericolo tanto in campagna come al paese, non so se avranno avuto notizie che ci anno bombardato e metraliato, come pure la campagna da le prime del mese che non si sta più tranquilla in nessuna parte il paese e tutto abbandonato, speriamo che le cose cambiano e poter tornare al più presto à lo stato normale per piu volta me la so svigliata trovandomi in giro per la campagna e voglio sperare che andra bene pel'avenire.

Con ossequi

Dev.mo Corchiani Pietro

APPENDICE 29

Lettera di G. Ricci al Soprintendente [G. Mancini], su carta intestata *R. Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale (Roma II)*, 6/4/1946, prot. 323, 25-IX, del 9/4/1946, Oggetto: «Ispezione a Vulci».

AETRU, F-58, «tit. 1 Vulci (vecchia pratica) varie».

Tarquinia 6-IV-46

Secondo Sua istruzione il giorno 3 c.m; mi sono recato a Vulci per un'ispezione.

Ho constatato che le tombe e i tumuli sono in completo abbandono anche per la non troppa cura del custode il quale, come da informazioni raccolte sul posto, non si recherebbe molto spesso a Vulci e non eseguirebbe le pulizie strettamente necessarie. La S.V. sa già che i cancelli delle tombe principali sono stati forzati durante il periodo bellico e rimangono tutt'ora aperti. Bisognerebbe che qualche artigiano di Canino o di Montalto fosse incaricato, dietro benestare del preventivo, a ripristinare le chiusure.

Quanto ai luoghi ove eventualmente potrebbero condursi gli Scavi si proporrebbe la zona intorno ai Monterozzi ad est del Ponte della Abbadia nella cui parte meridionale si sono fatti in antico degli scavi, oppure la zona lungo il fiume Fiora fra il ponte Rotto, dove è stato scavato di recente dal Comm. Ferraguti, e la Cuccumelletta (Tumulo della Polledrara e Tomba di Iside). Non sarebbe inopportuno anche tentare qualche saggio nell'abitato dell'antica città nei luoghi in cui l'altezza della terra fa supporre che siano conservate tracce di costruzioni.

Si dovrebbe inoltre interessare 1.'A.A.S.S. o la Con.Tur. It. per la collocazione di un indicatore stradale alla confluenza della strada Montalto-Valentano con l'Aurelia con la scritta "Alla Necropoli di Vulci" e di mettere in miglior vista l'attuale targa sulla strada di Valentano dove si devia per la carraeccia di Vulci (di quest'ultimo credo sia competente in Provincia di Viterbo).

L'Ispettore
Goffredo Ricci

APPENDICE 30

Lettera di L. Marchese al Soprintendente [G. Mancini], su carta intestata *Soprintendenza alle*

Antichità dell'Etruria Meridionale, 21/3/1947, prot. 3127, D-1, Oggetto: «Necropoli Vulci. Scavo Clandestino».

AETRU, F-58, «tit. 1 Vulci (vecchia pratica) varie».

Tarquinia 21.3.1947

Il giorno 19 u.s. il dott. Marchese si è recato a Vulci, dove, effettuato un sopralluogo in compagnia del custode Corchiani Pietro, si è notato come – a circa trecento metri dalla Cuccumella e in direzione del Ponte della Badia sulla riva sinistra della Fiora, fossero visibili tracce di scavo clandestino.

Tre tombe arcaiche a pozzo erano state manomesse e frammenti di villanoviani e di vasi di impasto giacevano per terra.

Il custode Corchiani ha individuato e denunciato gli autori di tale scavo clandestino – alcuni pastori di Farnese e di Ischia di Castro – al comando dei carabinieri di Canino che ha provveduto a denunciarli all'autorità giudiziaria e a sequestrare quel poco materiale salvo dall'opera distruggitrice.

Inoltre il custode Corchiani ha sporto denuncia contro ignoti per l'asportazione di un cancello di ferro alla tomba murata e di vari lucchetti di varie tombe.

Ho preso in consegna il modesto materiale consegnatomi dall'Arma e che era in deposito presso l'amministrazione Torlonia a Musignano proprietaria del terreno.

Si elenca il materiale recuperato e che si trova momentaneamente presso questo museo – a disposizione di codesta Soprintendenza.

- 1) ciotola ad un manico di impasto (coperchio di villanoviano) a pareti lisce, senza graffiti, diam.: 0.20 / Alt.: 0.075 senza manico / [Alt.]: 0.11 col manico
- 2) piccolo attingitoio di argilla rosso-brunastra non depurata, con corpo lenticolare e manico nastriforme / diam.: 0.10 / Alt.: 0.065.
- 3) piccolo attingitoio di impasto a corpo lenticolare e manico nastriforme / diam.: 0.105 / Alt.: 0.05
- 4) basso skyphos si argilla depurata con due piccoli manici a bastoncello schiacciato / diam.: 0.135 / Alt.: 0.06
- 5) una fuseruola di impasto biconica, diam. 0.035, alt. 0.03
- 6) un rasoio di lamina enea frammentato con tracce di restauro antico. Lunghezza: 0.12

- 7) quattro corpi di fibule a navicella – privi di ardighione, di spirali di spilli lungh. 0.06 - 0.04 - 0.04 - 0.03
 8) un'armilla ad esile nastro eneo con estremi liberi e sovrapposti, diametro 0,07
 9) una spirale di esile nastro eneo corrosa ed attaccata diam. 0.09
 10) dieci modesti frammenti di spirali biconiche di filo di bronzo per collana,
 11) frammenti vari di ferro ossidati tra cui due di lancia.

Con profondo ossequio

Il Segretario
L. Marchese

APPENDICE 31

Lettera di P. Corchiani, su carta semplice, inviata al Soprintendente [G. Mancini] il 18/5/1949.
AETRU, F-58, sottot. 35, cfr. supra APPENDICE 12.

Canino 18-5-1949

Martedì della settimana scorsa invia lettera dove gli facevo presente un tentativo di scavo gran destino, oggi dette persone risiedono in carcere nel mandamento di Valentano prese l'altra sera dai guardiani di Torlonia e dai carabbinieri di Musignano. La gatta va al cacio fino che ci lascia il vaso, dice il vecchio proverbio. Io credo che in portina della cosa anche il Sig. Maresciallo dei carabbinieri poiché gli dette il proprio indirizzo. Io stesso in questi giorni ò potuto recuperare dei vasi a piccola distanza de lo scavo stesso che i ladri anno dovuto abbandonare nella prossimità in delle scespugli nascosti.

Come pure un'anfora le à in possesso larma dei carabbinieri questo e tutto cio che succede. Ora sta allei il dafare se vorra inviari qualche persona dei nostri.

Con ossequio
Dev.mo
Corchiani Pietro

APPENDICE 32

Lettera di L. Marchese al Soprintendente [G. Mancini], su carta intestata *Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale*, 24/5/1949, prot. 3036, D-1, Oggetto: «Scavi clandestini Necropoli Vulci».

AETRU, F-58, sottot. 35, cfr. supra APPENDICE 12.

Tarquinia 24.5.1949

Il dott. Volpini - Amministratore di casa Torlonia in Musignano - è venuto al Museo nei giorni 10 c.m. e 18 c.m. a denunciare, la prima volta, che in località Cavalupo Sporco eran stati eseguiti da ignoti scavi clandestini, e – la seconda volta – a comunicare che – dietro appostamenti dei Carabinieri e dei guardiacaccia della Tenuta – due, dei 4 violatori, eran stati arrestati e denunziati all'Autorità Giudiziaria.

Gli altri due erano scomparsi nell'oscurità della notte – tra il 16 e il 17 fuggendo nella macchia a strapiombo in una voragine e, per quanto inseguiti a raffiche di mitra, si eran dileguati. [...]

Sabato 21 mi son recato in bicicletta a Canino, quindi a Musignano, donde nella località dello scavo predetto che si trova sulla ripa sinistra della Fiora, non lontano dalla Cuccumella, e precisamente allo strapiombo della Ripa sul torrente ove la Fiora – dopo un salto – forma un profondo laghetto.

Sono state violate varie tombe villanoviane a pozzo, chiuse in alto da lastroni.

I vasi sequestrati sono stati momentaneamente presi in consegna dal custode Corchiani Pietro, alle cui tempestive segnalazioni all'Arma, si devono e il sequestro degli oggetti archeologici e l'arresto dei violatori.

Qualora la S.V. deciderà assegnare a questo Museo il materiale in oggetto, mi recherò - su invito della S.V. – a prenderlo in consegna dal Corchiani che, nel frattempo, lo ha diligentemente imballato in ceste, trattandosi di materiali lacunoso e fragili (urne biconiche, ciotole di copertura, piccole ciotole di corredo).

Con ossequio
Il Segretario
L. Marchese

APPENDICE 33

Lettera di L. Marchese al Soprintendente [G. Mancini], su carta intestata *Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale*, 27/7/1949, prot. 3321, D-1, Oggetto: «Vasi villanoviani da sequestro per scavo clan. a Vulci».

AETRU, F-58, sottot. 35, cfr. supra APPENDICE 12.

Tarquinia, 27 Luglio 1949

A seguito lettera inviata da questo Ufficio il 2 luglio c/m. com nº 3322 di protocollo comunico

che, essendo alcuni dei vasi provenienti da sequestro per scavo clandestino a Vulci località (Cavalupo Sporco) molto mancanti e destituiti di ogni valore, si sono potuti inventariare i sotto elencati vasi:

No Inv. 2131 Vaso di impasto villanoviano a corpo olliforme. Alt. 0,19 Diametro Massimo 0,17 Valore L.50.

No Inv. 2132 Olla di impasto su piede campanulato, mancante al piede e all'orlo. Alt. 0,33 Diam. Mass.con i manici 0,36 Valore L.200

No Inv. 2133 Vaso di rozzo impasto a breve e tozzo collo svasato Alt. 0,18 Diam. 0,15 Valore L.20

No Inv. 2135 Ossuario villanoviano, mancante della perte supe. Alt. 0,20 Diam. 0,26 Valore L.20

No Inv. 2136 Piccola ciotola villanoviana di impasto, con due minenze coniche, a destra e a sinistra del manico, Alt. 0,04 Diam. 0,11 Valore L.50

N. Inv. 2138 Ciotola villanoviana con due prominenze coniche destra e a sinistra del manico. Alt. 0,05 Diam.0,14. Valore 1.50

N. Inv. 2139 Scodella di impasto tronco-conica. Alt.0,07 Diametro 0,15 Valore 1.50

N. Inv. 2149 Vaso di impasto villanoviano a corpo olliforme e a collo svasato un po' slabbrato all'orlo. Un foro alla pancia. Alt. 0,25 Diam. 0,20 Valore L.50

N. Inv. 2144 Tozzo skyphos privo di manici, di notevole rozzezza nella irregolare forma semiovale Alt. 0,12 Diam. All'orlo 0,18 Valore L.50.

N. Inv. 2145 Urna villanoviana biconica, priva del manico. Manca ogni decorazione a graffito. Accenni di baccellature dei due tronchi di cono. Alt. 0.30 diam. 0.30 valore l- 300.

Con ossequio
Per L'Ispettore
Il Segretario
L. Marchese

APPENDICE 34

Copia del verbale n. 272 redatto dalla «Legione territoriale Carabinieri del Lazio. Stazione di Canino», Oggetto: «Violazione di tombe etrusche e sequestro di oggetti archeologici», inviata alla Soprintendenza dell'Etruria Meridionale», 28/8/1949, prot. 1134 del 2/9, IX. Canino.

AETRU, F-58, sottof. 35, cfr. supra APPENDICE 12.

Canino 28 Agosto 1949

Questa notte i militari di questa stazione e di quella di Musignano, sorprendevano traendoli in arresto quattro persone residenti nel comune di Capena, che si erano recati nella zona archeologica della necropoli etrusca di Vulci eseguendo scavi e violando due tombe etrusche, appropriandosi dei seguenti oggetti rinvenuti nell'interno delle tombe stesse, oggetti che vennero da noi recuperati e sequestrati [...]

Quattro grosse anfore cenerarie di terracotta rossastra di cui tre col manico ed una senza

Un'anfora vinaria rotta mancante di un pezzo pure di terracotta

Due coppe di impasto nero, quella più grande con manico e l'altra senza

Una coppetta di impasto rosso con piede rotto

Una coppetta di impasto rosso senza piede

Una lancia di ferro con punta rotta

Altri rottami.

Si fa presente che per tre volte sono stati eseguiti scavi abusivi nella necropoli di Vulci, e tutte e tre le volte mercé l'attiva e continua vigilanza di quest'arma, sono stati scoperti gli autori e recuperato il materiale archeologico, che essendo patrimonio nazionale non deve andare disperso. Anche per il tratto avvenire verrà continuata l'assidua vigilanza sulla zona della necropoli di Vulci.

APPENDICE 35

Documento non datato e non firmato redatto su carta semplice.

AETRU, F-61, f. s.n.

LA NUOVA GALLERIA ETRUSCA DEL MUSEO NAZIONALE DI VILLA GIULIA

Preventivo di massima per le vetrine

La Direzione del Museo Nazionale di Villa Giulia ha iniziato la sistemazione a museo della nuova ala costruita già da diversi anni lungo il Viale delle Belle Arti e formata da sette sale, una soltanto delle aule conteneva materiale esposto, mentre le altre erano adibite provvisoriamente a magazzino.

Come l'ala contrapposta del Museo è riservata ad antichità falisco-laziali (solo in via provvisoria conteneva materiale etrusco), così già nel primo progetto dei suoi ideatori la nuova galleria è destinata ad accogliere ordinatamente e sistematica-

mente le antichità delle grandi città dell'Etruria marittima, esclusa Tarquinia che ha il proprio museo Nazionale. Nelle prime due sale sarà esposto il materiale dei templi e delle stipe votive veienti come l'Apollo e gli altri capolavori della grande coroplastica decorativa.

La terza sala conterrà gli oggetti delle necropoli di Veio e di altri centri dell'interno (Nepi, Bisenzio). Nella quarta e quinta e sesta sala sarà sistemato tutto il materiale ingentissimo proveniente da Cere.

La settima sala, di Vulci, è ormai quasi pronta.

Gli oggetti da sistemare nelle nuove sale sono in molta parte già pronti e restaurati e attendono soltanto una organica e razionale collocazione. È perciò ormai maturo ed urgente il problema delle vetrine, la cui esecuzione contemporanea per tutta la galleria è consigliata ai fini di una prima cernita e provvisoria collocazione del materiale che verrebbe così a sgomberare il centro delle sale e gli altri magazzini permettendo una scelta definitiva e le ulteriori rifiniture del restauro e della sistemazione (pannelli per i bronzi, ecc).

Ecco un preventivo di massima della spesa per tutte le vetrine a muro delle sei sale, correnti continue su quasi tutte le pareti libere, alte m. 2,40, profonde m. 0,45, con ossatura di castagno e pino e zoccolo di abete (bianche e senza vetri):

Sala 1a (Veio)	L. 6.400	(due vetrine)
Sala 2a (Veio)	L. 2.200	(due vetrine)
Sala 3a (Veio ecc)	L. 13.800	(vetrine continue)
Sala 4a (Cere)	L. 6.200	(" ")
Sala 5a (Cere)	L. 9.000	(" ")
Sala 6a (Cere)	L. 6.200	(" ")
<hr/>		
Total		L. 43.800

APPENDICE 36

Lettera di R. Bartoccini a S. Paglieri «presso sig. Tosi Ermite capo custode Zona archeologica di Vulci. TESSENNANO» del 17/5/1957, su carta semplice, non protocollata.

AETRU, F-65, «Faldone 6-Vulci 1950 Cantiere Scuola n. 5».

Caro dr. Paglieri,
dev'essere venuto costà il prof. Rinaldis me evidentemente o ha dimenticato o non ha fatto in

tempo a prendere le lettere che gli avevo preparato per lei.

Eccomi quindi a dirle quello che desidererei:

- 1) almeno una volta alla settimana une relazione su quanto è stato fatto da lei e dai custodi di Vulci.
- 2) Affrettare più che possibile lo spoglio dei taccuini e della corrispondenza Ferraguti-Mengarelli per rimandarmi il tutto poi qui a Villa Giulia per il motivo che ora le dico.
- 3) In seguito a un fortunato incontro di idee con il prof. Lugli abbiamo deciso di pubblicare un intero volume dei Monumenti Antichi dei Lincei su Vulci. Il volume dovrà comprendere:
 - a) una mia prefazione intesa a chiarire il motivo per cui si è scelta questa località per lo scavo di un antico centro etrusco, i metodi impiegati e le provvidenze adottate per impiantare il cantiere;
 - b) lo studio preparato del prof. Hus che conto mandarle presto perché lei ne prenda conoscenza e, come già si è offerto, lo traduca in italiano;
 - c) dato che lo studio suddetto arriva fino agli scavi Mengerelli-Ferraguti esclusi, una relazione del dr. Foti su questi ultimi scavi e sulla cognizione della campagna di scavo 1956;
 - d) una relazione sua e del dr. Gasperini sulla campagna 1956. In esse la stipe votiva di Porta Nord sarà interamente pubblicata da lei, salvo la doverosa menzione del corso prestato dal dr. Gasperini;
 - e) un capitolo mio sui modellini di edifici ivi rinvenuti.
- 4) Per la catalogazione della stipe suddetta occorrerà fare riprendere subito il restauro dei pezzi rinvenuti riassumendo in servizio il sig. Severini con il cantiere di imminente inizio, come le avrà detto il prof. Rinaldis. In questa occasione vedremo anche se occorrerà allargare l'esplorazione delle favisse per assicurarci che sulla [sic] ci sia sfuggito del suo contenuto.

A proposito della relazione che lei dovrà redigere, le ho mandato domenica scorsa un biglietto per mezzo dei colleghi germanici Herbig e Neuman, pregandole di far ricerca di quanto lei ebbe

ad inviarmi, e che qui a Roma non riesco a rintracciare, fra le certe che ho visto ancora giacenti nello stipetto della sua stanza. A questo proposito la prego informarmi subito se lei ha ritrovato il dattiloscritto o nel caso contrario se ne ha la minuta per poterlo rimettere insieme.

Appena tutto sarà pronto per attaccare il cantiere conto di venire su protendo con me il dr. Gasperini e il

fotografo per liquidare la questione delle stipe di Tessenano, delle poche tombe scavate in questo periodo e mettermi d'accordo con lei per la distribuzione del personale del nostro settore e in quello specialmente dedicato alla munificenza del dr. Garzanti¹²⁵.

Mi assicuri del ricevimento della presente e si abbia molti cordiali saluti.

(Prof. Renato Bartoccini)

¹²⁵ Si tratta di Aldo Garzanti che con l'Ing. Giuseppe Torno finanziarono le ricerche vulcenti: BARTOCCINI 1960, p. 5.

Abbreviazioni particolari

<i>ACS</i>	<i>Archivio Centrale dello Stato</i>
<i>ANMPI</i>	<i>Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione</i> , Roma.
<i>BIASA</i>	<i>Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte</i>
<i>DBI</i>	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i>
<i>DGABA</i>	<i>Direzione Generale Antichità e Belle Arti</i>
<i>AETRU</i>	<i>Archivio del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia</i>

Abbreviazioni bibliografiche

- BALZANI 2003 R. BALZANI, *Per le antichità e le belle arti: la legge n. 364 del 20 giugno 1909 e l'Italia giolitiana*, Bologna 2003.
- BARNABEI – DELPINO 1991 M. BARNABEI – F. DELPINO (a cura di), *Le "Memorie di un archeologo" di Felice Barnabei*, Roma 1991.
- BARTOCCINI 1960 R. BARTOCCINI, *Vulci. Storia – Scavi – Rinvenimenti*, Roma 1960 (estratto dagli *Atti del VII Congresso Internazionale di Archeologia Classica*, Roma 1961, vol. II, pp. 257-281).
- BARTOLONI – DELPINO 1979 G. BARTOLONI – F. DELPINO, *Veio I. Introduzione allo studio delle necropoli arcaiche di Veio: il sepolcro di Valle La Fata*, in *MonAnt*, s. mon. 1, Roma 1979.
- BENCIVENNI – DALLA NEGRA – GRIFONI 1992 M. BENCIVENNI – R. DALLA NEGRA – P. GRIFONI, *Monumenti e Istituzioni. Parte II. Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1880 – 1915*, Firenze 1992.
- BENDINELLI 1921 G. BENDINELLI, ‘Vulci. Recenti scoperte archeologiche nel territorio di Vulci’, in *NSA* 1921, pp. 342-356.
- BENDINELLI 1922-23 G. BENDINELLI, ‘Un’idria figurata di fabbrica etrusca proveniente da Montalto di Castro’, in *BA* 2, 3, 1922-23, pp. 101-106.
- BENDINELLI 1923 G. BENDINELLI, ‘Sculture arcaiche di Vulci’, in *BA* 5, 1923, pp. 65-74.
- BENDINELLI 1927 G. BENDINELLI, ‘Relazione sopra una campagna di scavi nel territorio di Vulci (1923-1924)’, in *SE* 1, 1927, pp. 129-144.
- BIELLA – TABOLLI 2021a M.C. BIELLA – J. TABOLLI (a cura di), *Lo strano caso di Francesco Mancinelli Scotti*, Documenti e approfondimenti dal workshop internazionale “The strange case of Francesco Mancinelli Scotti. Merchant of antiquities and terracottas from excavation” (Roma, 26 ottobre 2018), Monza 2021.
- BIELLA – TABOLLI 2021b M.C. BIELLA – J. TABOLLI, ‘Fu giornalista, propagandista, oratore fino a quando lo prese la passione delle cose antiche, dei monumenti, delle ricerche, degli scavi. Il conte Francesco Mancinelli Scotti devastatore d’Etruria’, in BIELLA – TABOLLI 2021a, pp. 13-73.
- BONINI 2015 A. BONINI, ‘Giuseppe Angelo Colini’, in BRUNI 2015a, pp. 213-217.
- BRUNETTI NARDI 1972 G. BRUNETTI NARDI (a cura di), *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell’Etruria meridionale (1966-1970)*, vol. II, Roma 1972.
- BRUNETTI NARDI 1981 G. BRUNETTI NARDI (a cura di), *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell’Etruria Meridionale (1971-1975)*, vol. III, Roma 1981.
- BRUNI 1988 S. BRUNI, ‘Rilievi vulcenti dell’orientalizzante recente’, in *MEFRA* 100-1, 1988, pp. 245-282.
- BRUNI 2015a S. BRUNI (a cura di), *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologi 1904-1974*, Bologna 2015.
- BRUNI 2015b S. BRUNI, *Roberto Paribeni*, in BRUNI 2015a, pp. 588-598.
- BRUNI 2015c S. BRUNI, *Giuseppe Moretti*, in BRUNI 2015a, pp. 534-543.
- BURANELLI 1987 F. BURANELLI, ‘La riscoperta della tomba François: gli interventi di scavo di G. Bendinelli (1924) e di U. Ferraguti (1930)’, in F. BURANELLI (a cura di), *La Tomba François di Vulci*, Catalogo della mostra, Roma 1987, pp. 185-188.
- BURANELLI 1994 F. BURANELLI, *Ugo Ferraguti. L’ultimo archeologo-mecenate. Cinque anni di scavi a Vulci (1928-1932) attraverso il Fondo fotografico Ugo Ferraguti*, Roma 1994.

- BURANELLI 1995 F. BURANELLI, ‘Gli scavi a Vulci (1828-1854) di Luciano ed Alexandre Bonaparte Principi di Canino’, in M. NATOLI (a cura di), *Luciano Bonaparte. Le sue collezioni d’arte, le sue residenze a Roma, nel lazio, in Italia (1804-1840)*, Roma 1995, pp. 81-218.
- BURANELLI 1997 F. BURANELLI, ‘Introduzione’, in F. BURANELLI (a cura di), *La Raccolta Giacinto Guglielmi, I. La ceramica*, Città del Vaticano 1997.
- CAMPOREALE – GIUNTOLI – BETTINI 1993 G. CAMPOREALE – S. GIUNTOLI – M.C. BETTINI, *Museo archeologico, Massa Marittima*, Firenze 1993.
- CONTI 2014 A. CONTI, ‘Il Castello di Musignano. Residenza – Museo di Luciano Bonaparte’, in M. MARRONI (a cura di), *Canino. Museo a cielo aperto di Luciano Bonaparte. 1814-2014. Duecentesimo del Principato di Canino*, Catalogo della Mostra (Canino 2014), Montefiascone 2014, pp. 96-103.
- CONTI 2018 A. CONTI, ‘La necropoli settentrionale di Vulci. Dati preliminari sulla revisione degli scavi Ferraguti-Mengarelli (1929-1931)’, in *ScAnt* 24-1, 2018, pp. 125-148.
- CONTI 2021 A. CONTI, ‘Dall’Italia agli Stati Uniti. Appunti vulcenti’, in BIELLA – TABOLLI 2021a, pp. 410-455.
- CONTI – TARANTINI 2020 P. CONTI – M. TARANTINI, ‘L’archivio storico della Soprintendenza archeologia della Toscana (1872-1924). Consistenza, storia e gestione futura’, in A. PESSINA – M. TARANTINI (a cura di) *Archivi dell’archeologia italiana. Atti della giornata di studi Archivi dell’archeologia italiana. Progetti, problemi, prospettive* (Firenze, 16 giugno 2016), Roma 2020, pp. 49-72.
- DELPINO 1994 F. DELPINO, ‘Il sistema museale a Roma: Pigorini, Barnabei’, in M. BERNABÒ BREA – A. MUTTI (a cura di), «... *Le Terremare si scavano per concimare i prati...*». *La nascita dell’archeologia preistorica a Parma nella seconda metà dell’Ottocento*, Parma 1994, pp. 228-234.
- DELPINO 1995 F. DELPINO, ‘Gli scavi di Stéphane Gsell a Vulci 1889. La politica culturale dell’amministrazione per le antichità tra aperture internazionalistiche e autarchismo archeologico’, in *BPI* 86, 1995, pp. 429-468.
- DELPINO 1997 F. DELPINO, ‘Per una storia del Museo di Villa Giulia. Una inedita relazione di Angiolo Pasqui’, in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa 1997, pp. 191-204.
- DELPINO 2000 F. DELPINO, ‘Il Museo di Villa Giulia: una storia di oltre cent’anni’, in MORETTI SGUBINI 2000, pp. 35-60.
- DELPINO 2001 F. DELPINO, ‘Paradigmi museali agli albori dell’Italia unita: Museo etrusco ‘centrale’, Museo italico, Museo di Villa Giulia’, in *Antiquités, Archéologie et construction nationale au XIX^e siècle. Journées d’études* (Rome 29-30 avril 1999 et Ravello 7-8 avril 2000), in *MEFRA* 113-2, 2001, pp. 623-639.
- DELPINO 2005 F. DELPINO, ‘Per una storia del Museo di Villa Giulia: una visita del ministro Bottai e i progetti di ampliamento del Museo’, in B. ADEMBRI (a cura di), *Aeimnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, II, Firenze 2005, pp. 958-969.
- DELPINO 2009 F. DELPINO, ‘L’esplorazione di Veio in un progetto del 1909’, in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa 2009, pp. 313-317.
- DELPINO 2014 F. DELPINO, ‘L’archeologia a Roma intorno al 1870. Tra cosmopolitismo e contrapposti nazionalismi’, in C. CAPALDI – T. FRÖHLICH – C. GASPARRI (a cura di), *Archeologia italiana e tedesca in Italia durante la costituzione dello Stato Unitario*, Atti delle Giornate internazionali di studio (Roma 20-21 settembre; Napoli 23 novembre 2011), Pozzuoli 2014, pp. 11-21.
- DELPINO 2016 F. DELPINO, ‘Felice Barnabei e il collezionismo storico e antiquario’, in E. MANGANI – A. PELLEGRINO (a cura di), *Scritti in ricordo di Gaetano Messineo*, Roma 2016, pp. 148-156.
- DONATI 1925 G. A. DONATI, *In memoria di un educatore del popolo: addì 21 aprile 1925, ricorrendo il primo anniversario della morte di Gismondo Galli*, Roma 1925.
- FALCONI AMORELLI 1983 M.T. FALCONI AMORELLI, *Vulci. Scavi Bendinelli (1919-1923)*, Roma 1983.
- FALCONI AMORELLI 1987 M.T. FALCONI AMORELLI, *Vulci. Scavi Mengarelli (1925-1929)*, Roma 1987.
- FERRAGUTI 1930 U. FERRAGUTI, ‘Un servizio da tavola etrusco del IV secolo a.C.’, in *Rassegna della Istruzione Artistica* 7, 1930, pp. 417-420.
- FERRAGUTI 1936 U. FERRAGUTI, ‘Nuovi monumenti vulcenti’, in *SE* 10, 1936, pp. 55-59.
- FERRAGUTI 1937 U. FERRAGUTI, ‘I bronzi di Vulci’, in *SE* 11, 1937, pp. 107-120.
- GALLI 1892a G. GALLI, *Memorie storiche di Canino di Castro*, Viterbo 1892.

- GALLI 1892b G. GALLI, *Memorie di Canino di Castro, con la illustrazione del monumento a Luciano Bonaparte, principe di Canino*, Viterbo 1892.
- GALLI 1893 G. GALLI, *Il territorio di Canino. Studi geologici*, Gubbio 1893.
- GALLI 1904 G. GALLI, *Canino nel secolo decimonono, dal 1 gennaio 1800 al 31 Dicembre 1900*, Foligno 1904.
- GHIGNOLI 2011 A. GHIGNOLI, ‘Il misterioso destinatario italiano di un falso diploma di Ludovico il Pio tra le carte di Cluny: S. Pietro de Aliano in Tuscia’, in *Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde* 57, 2011, pp. 49-62.
- GHISALBERTI 2011 C. GHISALBERTI, *L’Unificazione. Legislazione e codificazione*, 2011, Treccani.it – Enciclopedia online, Istituto dell’Encyclopædia Italiana, consultato il 6 gennaio 2023, https://www.treccani.it/encyclopædia/legislazione-e-codificazione_%28L%27Unificazione%29/
- HUS 1961 A. HUS, *Recherches sur la statuaire en pierre étrusque archaïque*, Paris 1961.
- LIGABUE 2022 G. LIGABUE, *Falerii Veteres. Il sepolcreto di Montarano. Scavi, materiali e contesti*, in *MonAnt*, Serie misc. 28, Roma 2022.
- MAGAGNINI 1999 A. MAGAGNINI, ‘Un frammento di museologia ottocentesca: il Museo italico al Collegio romano’, in *Bollettino dei musei comunali di Roma* 12, 1998 [1999], pp. 74-90.
- MANGANI 1995 E. MANGANI, ‘Corredi vulcenti degli scavi Gsell al Museo Pigorini’, in *BPI* 86, 1995, pp. 373-428.
- MANINO 1970 L. MANINO, ‘Goffredo Bendinelli’, in *SE* 38, 1970, pp. 442-443.
- MANTERO 2020 D. MANTERO, ‘La Selva del Lamone (VT): ecosistemi, lave e storie dell’uomo’, in *Memorie Descrittive della Carta Geologica d’Italia* 106, 2020, pp. 33-44.
- MARCHESE 1941 L. MARCHESE, ‘Canino. Scoperta di 2 tombe etrusche a camera in contrada «Musignano»’, in *NSA* 1941, pp. 339-343.
- MARTELLI 1987 M. MARTELLI, ‘La ceramica etrusco-corinzia’, in M. MARTELLI (a cura di), *La Ceramica degli Etruschi: la pittura vascolare*, Novara 1987, pp. 269-296.
- MONTINARI 2010 G. MONTINARI, ‘Revisioni inventariali e collezioni imperiesi’, in L. GAMBARO (a cura di), *Gior-nata di studio Archeologie ad Imperia: (2002-2007)*, Imperia 15 maggio 2008, Genova 2010, pp. 144-147.
- MORETTI SGUBINI 2010 A.M. MORETTI SGUBINI, *Il Museo nazionale etrusco di Villa Giulia. Guida breve*, Roma 2010.
- MORETTI SGUBINI 2012 A.M. MORETTI SGUBINI, s.v. ‘Vulci’, in *BTCGI* 21, 2012, pp. 1082-1154.
- MORETTI SGUBINI 2021 A.M. MORETTI SGUBINI, ‘Gli scavi di Francesco Mancinelli Scotti a Vulci: 1894-1895’, in BIELLA – TABOLLI 2021a, pp. 371-407.
- MORETTI SGUBINI - RICCIARDI 2006 A.M. MORETTI SGUBINI – L. RICCIARDI, ‘Vulci: materiali architettonici di vecchi e nuovi scavi’, in I. EDLUND-BERRY – G. GRECO – J. KENFIELD (a cura di), *Deliciae fictiles 3, Architectural Terracottas in Ancient Italy. New Discoveries and Interpretations*, Proceedings of the International Conference held at the American Academy in Rome (Rome 2002), Oxford 2006, pp. 103-115.
- NASO 2012 A. NASO, ‘Antichi bronzi vulcenti’, in M. DENOYELLE – S. DESCAMPS-LEQUIME – B. MILLE – S. VERGER (a cura di), *Bronzes grecs et romains, recherches récentes. Hommage à Claude Rolley*, Paris: Publications de l’Institut national d’histoire de l’art, 2012 (généré le 03 juillet 2021). On line: <<http://books.openedition.org/inha/4016>>.
- NIZZO 2015 V. NIZZO, *Archeologia e Antropologia della Morte: Storia di un’idea. La semiologia e l’ideologia funeraria delle società di livello protostorico nella riflessione teorica tra antropologia e archeologia*, Bari 2015.
- NIZZO 2020 V. NIZZO, *Gli Etruschi in Campania. Storia di una (ri)scoperta dal XVI al XIX secolo*, Milano 2020.
- NIZZO 2022 V. NIZZO, ‘Riprodurre per gli uomini i templi degli dèi: l’esperienza del Tempio di Alatri nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Un’introduzione’, in M. C. BIELLA – C. CARLUCCI – L. M. MICHETTI (a cura di), *Produrre per gli Dei. L’economia per il sacro nell’Italia preromana (VII-II sec. a.C.)*, Atti del Workshop internazionale (Roma 7-8 ottobre 2021), in *ScAnt* 28-2, 2022, pp. 3-18.
- PAGLIERI 2014 S. PAGLIERI, *Guerrieri di polvere. Sei anni fra gli etruschi*, Montefiascone 2014³ (ed. or. 1991).
- PAPPALARDO 2015a U. PAPPALARDO, ‘Pietro Romanelli’, in BRUNI 2015a, pp. 667-669.

- PAPPALARDO 2015b U. PAPPALARDO, ‘Renato Bartoccini’, in BRUNI 2015a, pp. 120-123.
- POCOBELLI 2007 G.F. POCOBELLI, ‘Il territorio suburbano di Vulci attraverso le evidenze aerofotografiche. Viabilità e necropoli’, in *Archeologia Aerea* 2, 2007, pp. 167-185.
- PORRETTA 2019 P. PORRETTA, *L'invenzione moderna del paesaggio antico della Banditaccia. Raniero Mengarelli a Cerveteri*, Roma 2019.
- RENDELI 1993 M. RENDELI, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma 1993.
- Repertorio* 2007 C. BELARDELLI – M. ANGLE – F. DI GENNARO – F. TRUCCO (a cura di), *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone*, Roma 2007.
- RICCIARDI 1989 L. RICCIARDI, ‘La necropoli settentrionale di Vulci. Resoconto di un’indagine bibliografica e d’archivio’, in *BA* 58, 1989, pp. 27-52.
- RIZZO 1988 M.A. Rizzo (a cura di), *Un artista etrusco e il suo mondo. Il Pittore di Micali*, Catalogo della mostra (Roma 1988), Roma 1988.
- SANTAGATI 2004 F. SANTAGATI, *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Origine e metamorfosi di un’istituzione museale del XIX secolo*, Roma 2004.
- SCIACCA 2017 F. SCIACCA, *Materiali etrusco-italici e greci da Vulci (scavi Gsell) e di provenienza varia, La Collezione del Pontificio Istituto Biblico 1*, Città del Vaticano 2017.
- SOMMELLA MURA 1969 A. SOMMELLA MURA, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale (1939-1965)*, vol. I, Roma 1969.
- STEFANI 1934 E. STEFANI, *Il Museo Nazionale di Villa Giulia in Roma*, Roma 1934.
- STEFANI 1948 E. STEFANI, *Il Museo Nazionale di Villa Giulia in Roma*, Roma 1948.
- VISMARA 1988 C. VISMARA, ‘Goffredo Bendinelli’, in *DBI* 34, 1988, Treccani.it – Enciclopedie on line, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, consultato il 6 gennaio 2023, https://www.treccani.it/enciclopedia/goffredo-bendinelli_%28Dizionario-Biografico%29/
- VON BOTHMER – NOBLE 1961 D. Von BOTHMER – J.V. NOBLE, *An Inquiry Into the Forgery of the Etruscan Terracotta Warriors in the Metropolitan Museum of Art*, The Metropolitan Museum of Art Papers 11, New York 1961.

«INVITATI SULLA TERRA INFINTA» FORTUNA E DERIVE MODERNE DEL DEMIURGO OMERICO

Sara Adamo

In due luoghi dell'*Odissea*, Omero attesta per la prima volta il termine *demiurgo* (δημιοεργός), «colui che fa cose *demia*», quando designa prestigiosi “professionisti”, specialisti in arti sia “manuali” e “di servizio” (carpentieri, araldi) sia “liberali” e “intellettuali” (indovini, medici, aedi), che operano al di là del proprio *oikos*, *hors de la famille*, visitando «su chiamata» (κλῆτοί) gli *oikoi* dei committenti¹.

La polisemia omerica del termine, che funge da predicato di una varia categoria di specialisti, subisce notoriamente, nella tradizione antica, una ridefinizione e una riduzione dello spettro semantico: già dall’età arcaica il vocabolo perde la sua funzione categoriale e si ritrova sdoppiato in *damiorgos* (= “magistrato”) e *demiourgos* (= “artigiano”), caratterizzandosi, via via anche nella seconda accezione, con una funzione “direttiva” rispetto al più semplice e declassato “lavoratore”, il *banausos*².

¹ Il termine appare in Hom. *Od.* 17.383 e 19.135, in entrambi i casi al plurale e nella forma non contratta (*demioergoi*), all’interno di una proposizione relativa ricorrente, da considerarsi formuale (οὗ δημιοεργοὶ ἔστι). Nel primo luogo, esso funge da parte nominale dell’indovino, del medico, del carpentiere e dell’aedo, nel secondo del solo araldo: etimologicamente chiaro, in quanto ben individuabili sono i suoi componenti, ossia la forma aggettivale δημιο-, che rimanda a *demos*, e -εργός, che ricordava a *ergon*, il sostantivo composto risulta problematico nella sua ripetuta funzione di termine-predicato e nel suo rimando a sfere semantiche complesse e mutevoli, soprattutto nel caso del primo elemento lessicale. Certamente i due componenti si trovano in rapporto diretto, essendo il primo complemento oggetto della funzione transitiva presupposta dal secondo: correttamente inteso, *demiurgo* è «quello che fa δάμια» (PUGLIESE CARATELLI 1976 [1959], p. 129).

² Per gli sviluppi semantici del termine v. i “classici” MURAKAWA 1957; JEFFERY 1973-1974. Un interessante luogo aristotelico (ARISTOT. *Pol.* 3.1275b) riporta un motto del sofista Gorgia, che attesta l’ormai consolidata duplicità semantica del termine,

Tale ridefinizione si accompagna a una “sfortuna” della categoria omerica e, ancor prima, degli stessi luoghi dell’opera che l’attestano: una sola ripresa si incontra, peraltro in forma significativamente parziale, in Platone, il quale, pur facendo del Demiurgo il creatore e l’ordinatore della città ideale, quasi con sprezzo e ironia riprende i versi omerici sui *demioergoi*, identificandoli come possibili mentitori nei confronti dei capi della città³.

Viceversa, i *demioergoi* omerici hanno goduto di una straordinaria fortuna nella moderna storiografia: dopo l’attenzione ricevuta già a partire dalla tradizione sociologica francese del primo Novecento, che ampio spazio dedicò al tema del lavoro nel mondo antico⁴, i *demioergoi* sono stati “promossi” a emblematici primi rappresentanti dei liberi professionisti, cui il mondo greco, primo “libero mercato” del lavoro, avrebbe garantito un’affrancata e libera mobilità, a differenza del “dispotico” Oriente. Impressionante al riguardo è l’interpretazione che Gordon Childe ne rende:

abilmente riunita nella categoria dei *Larisopoioi*, allo stesso tempo “fabbricatori” di vasi e di cittadini. Specializzazionie e “direzione” dei *demioergoi* sembrano conservarsi ad es. in HDT. 7.31 (specializzati produttori di miele); [HIPPOCR.] VH 1 (medici professionisti); PLUT. *Per.* 13.14 (Fidia *demiourgos* sovrintende ai *technitai*). I *demioergoi* omerici, in ogni caso, sembrano una categoria molto più articolata dei *devalued demiourgoi*, che una problematica tradizione attidografica, ripresa da Aristotele (ARISTOT. *Ath. Pol.* 13.2), considera specifica “classe” artigianale opposta a *eupatridai* e *agrokoi* (cfr. PLUT. *Thes.* 25.2). Cfr. ARISTOPH. *Pax* 296-300, dove i *demiourgoi* figurano nella *polis*, accanto ad agricoltori, commercianti, *tektones*, meteci, stranieri e isolani.

³ PLAT. *Resp.* 3.389d. Sul demiurgo platonico v. recentemente FERRARI 2022, pp. L-LIV.

⁴ FRANCOTTE 1900, pp. 265-292; GUIRAUD 1900, pp. 17-23, 51-52; WALTZ 1914; GLOTZ 1920, pp. 31-42, 54-55.

espressione dell'*itinerant entrepreneurial model*, i *demioergoi*, non impegnati in attività agricole, avrebbero anticipato, in quanto prodotto logico della struttura delle società protoegee («a logical consequence of the structure of Early Aegean societies»), tradizioni caratteristicamente europee («the distinctively European traditions»), in una dimensione culturale, quella occidentale, dove i lavoratori non-agricoli avrebbero conservato intatte le loro tradizionali libertà («non-agricultural professionals preserved their traditional freedoms unimpaired»)⁵.

La scarsa attenzione al testo omerico, che ci pare abbia caratterizzato larga parte del dibattito moderno, impone qui di rileggere i luoghi in questione, nel tentativo di ricostruire il preciso contesto di azione in cui quei «professionisti», «che sono *demioergoi*» si trovano a operare. Non solo i versi, ma il generale contesto in cui figurano i *demioergoi*, possono risultare utili per una migliore definizione del loro statuto.

1. INDOVINI, MEDICI, CARPENTIERI, AEDI: *DEMIOERGOI KLETOI* (HOM. *Od.* 17.381-387)

Nel diciassettesimo libro dell'*Odissea*, ai vv. 374-395, è narrato un alterco tra il fedele porcaio Eumeo e il più insolente dei Proci, Antinoo, alterco sorto per la presenza in sala, nell'*oikos* di Odisseo stabilmente occupato dai pretendenti, di un mendicante (*ptochos*), dietro le cui spoglie si nascondeva Odisseo al suo rientro a Itaca. Nello specifico, all'abituale richiesta di doni avanzata dallo *ptochos*, i pretendenti si interrogano reciprocamente sull'identità e la provenienza dello straniero (*xeinos*), finché il capraio Melanzio, passato da tempo dalla loro parte, svela che a condurre lì il pitocco sarebbe stato Eumeo⁶: Antinoo, appresa la notizia, non manca di inveire contro il porcaio per aver condotto (ῆγαγες) in città e persino chiamato (ἐκάλεσσας) uno *ptochos*, uno dei tanti mendicanti vaganti, esseri inoperosi, dediti unicamente alla

gratuita ricerca di cibo⁷. Di rimando, Eumeo lancia ad Antinoo una puntuale domanda retorica, nella quale ribadisce una prassi dell'*oikos*, che sarebbe dovuta essere nota a maggiorenti della società:

Ἀντίο', οὐ μὲν καλὰ καὶ ἐσθλὸς ἔών ἀγορεύεις τίς γὰρ δὴ ξεῖνον καλεῖ ἄλλοθεν αὐτὸς ἐπελθὼν ἄλλον γ', εἰ μὴ τῶν, οἱ δημιοεργοὶ ἔαστι; μάντιν ἡ ιητῆρα κακῶν ἡ τέκτονα δούρων, ἡ καὶ θέσπιν ἀοιδόν, ὃ κεν τέρπησιν ἀείδων. οὗτοι γὰρ κλητοί γε βροτῶν ἐπ' ἀπείρονα γαῖαν· πτωχὸν δ' οὐκ ἄν τις καλέοι τρύζοντα ἐ αὐτόν.

«Non fai bei discorsi, Antinoo, pur essendo nobile. Chi, infatti, recatosi di persona invita un estraneo, uno da una parte, uno dall'altra, se non fra quelli che sono *demioergoi*? Un indovino, un guaritore di mali, un carpentiere o anche un cantore ispirato, che cantando rallegrì? Di fatto questi fra gli uomini è possibile chiamare sulla terra infinita. Nessuno chiamerebbe mai un mendicante che lo consumerebbe»⁸.

Con prontezza e ironia, il porcaio si difende dall'accusa di aver «chiamato», peraltro in un *oikos* altrui (del padrone Odisseo), uno *ptochos*, rammentando ad Antinoo che, come dovrebbe essergli ben noto, gli *ptochoi* non sono chiamati, ma giungono: gli unici *xeinoi* a poter essere appunto «chiamati» (κλητοί) in un *oikos* sono «coloro che sono *demioergoi*».

⁷ HOM. *Od.* 17.375-379. Precisamente, l'asprezza dell'intervento di Antinoo si giustifica sulla base dell'accusa che proprio Eumeo, ma anche Telemaco e Penelope rivolgono ripetutamente ai Proci, ossia quella di consumare l'*oikos* (HOM. *Od.* 16.125) e di divorcare tutto (HOM. *Od.* 3.315-316), proprio come gli *ptochoi* «leccapiatti» (HOM. *Od.* 17.377): al pari dei «non chiamati» (*akletoi*) *ptochoi*, i Proci si invitano in casa (HOM. *Od.* 2.140). Sul lessico del ventre, *gaster*, che accomuna *mnesteres* e *ptochoi*, v. PUCCI 1987, pp. 178-179.

⁸ HOM. *Od.* 17.381-387. Nella traduzione da me proposta, ho ritenuto opportuno non tradurre il termine *demioergos*, dal momento che la sua polisemia, già propria dei due composti, rende impossibile individuare un unico corrispettivo valido nelle lingue moderne. Di fatto, le svariate traduzioni del termine, attraverso sia perifrasi sia sostantivi, hanno insistito ora sulla funzione «pubblica» dei *demioergoi*, valorizzando il primo componente, *demios*, ora sulla loro natura «professionale», insistendo sul secondo elemento, *ergon*: segnaliamo ad es., per la prima tendenza, MURRAY 1960 [1919] («masters of some public craft»), BÉRARD 1963 [1924] («ceux qui peuvent remplir un service public»), DI BENEDETTO – FABRINI 2010 («che fanno cose utili a tutti»), VENTRE 2023 («quanti del popolo sono al servizio»); per la seconda, CALZECCHI ONESTI 1989 [1963] («artigiani o maestri»), PRIVITERA 2004 [1985] («coloro che sono artigiani»), CIANI 1994 («classe di artigiani»), FERRARI 2001 («artigiani»).

⁵ CHILDE 1958, pp. 113-115.

⁶ HOM. *Od.* 17.365-373. In realtà, il porcaio Eumeo aveva guidato l'accattone obbedendo all'ordine ricevuto da Telemaco (HOM. *Od.* 17.9-15), al quale, proprio in casa del porcaio, Odisseo-*ptochos* aveva rivelato la sua vera identità.

È dunque, in un'acuta battuta del risentito porcaio, precisamente in una proposizione relativa, che fanno la loro prima comparsa, nell'*epos*, il nome e la categoria dei *demioergoi*, articolata in quattro figure specialistiche, che vanno a costituire un “catalogo”: un elenco verisimilmente non esauritivo, se solo si pensa all'anomala assenza del fabbro, *chalkeus*, che, presente nell'*epos*, pur usufruendo, primo tra gli artigiani, di un proprio “laboratorio” (*chalkeios domos*)⁹, non è dispensato dalla “chiamata” del committente e, talvolta, dalla prestazione *au domicile*¹⁰.

L'intera risposta di Eumeo, si osservi, ruota sull'uso vario e contrastivo del verbo «chiamare» (καλεῖν), ripreso anularmente dal rimprovero di Antinoo, che enfaticamente si concludeva proprio con questo verbo alla seconda persona singolare (σὺ δὲ καί ποθι τόνδ' ἐκάλεσσας)¹¹: posto in apertura della replica di Eumeo, il verbo ritorna per ben due volte nei due esametri conclusivi, chiasticamente posizionato a qualificare, da una parte, nella forma di aggettivo verbale (κλητοί), i *demioergoi*, dall'altra, nella forma attiva ottativale (καλέοι), lo *ptochos*, in quanto improbabile destinatario di una “chiamata”. Entrambi sono *xeinoi*, estranei, ma è possibile invitare solo i *demioergoi*¹².

Infatti, a differenza di altri *xeinoi*, quali *ptochoi*, ma anche «errabondi disprezzati» (μετανάσται ἀτίμητοι), la cui itineranza continua e casuale è dettata dal bisogno e dalla necessità, i *demioergoi* non giungono di propria iniziativa, ma sono chiamati, non chiedono, ma sono richiesti, sulla base di una loro «notorietà» (κλέος)¹³. «Chiamati» a pre-

⁹ HOM. *Od.* 18.328. Cfr. HES. *Op.* 493.

¹⁰ Emblematico è il caso del fabbro Laerkes, definito peraltro ora «fabbro» (χαλκεύς) ora «orefice» (χρυσοχόος), che è chiamato presso il palazzo pilio di Nestore a indorare le corna di una giovenca (HOM. *Od.* 3.425-426). Sulla posizione del fabbro in Omero, tra *oikos* altrui e *chalkeios domos*, v. SCHEID-TISSINIER 2017, pp. 148-149; ADAMO 2023.

¹¹ HOM. *Od.* 17.379.

¹² V. OLSON 1995, p. 15 n. 37.

¹³ Aletai, vagabondi, e *ptochoi*, associati nel poema (HOM. *Od.* 19.74), sono contraddistinti da un lessico che rimarca proprio la loro mobilità attiva e reiterata: «vago senza meta» (ἀλάομαι, ἀλητεύω, πλάζομαι), «chiedo» (αἰτίζω), «mendico» (πτωχέυω, πτώσσω). Precisamente, sulla differenza tra *metanastai atimetoi* (propri dell'*Iliade*) e teti stranieri (propri dell'*Odissea*), al servizio di un datore di lavoro *allos/akleros*, v. MELE 1968, pp. 197-198. Di fatto, una rapida scorsa delle traduzioni lievemente diverse del fortunato termine *xeinos*, pronunciato da Eumeo, ben rende la difficoltà di inserire il *demioergos* tra i generici *xeinoi* dell'*e-*

stare un servizio specializzato in un *oikos* diverso da quello di origine e, dunque, di appartenenza “primaria”, tali figure, provenienti dall'esterno, operano da esterni, *xeinoi*, per “altri”, realizzando, appunto, cose *demia*, ma, allo stesso tempo, per/in *oikoi idioi*, case private. Paradossalmente, la dimensione “pubblica” evocata dal primo componente del composto *demioergos* si dissolve in una gestione “privata” degli specialisti, che, pur ponendosi al servizio degli “altri” (*au service du public*), agiscono sempre à la solde des particuliers: rispetto alla troppo generica traduzione di *opifex publicus*, che già Heinrich Ebeling avanzò del termine *demioergos*¹⁴, più calzante ci sembra la puntualizzazione fatta da Gustave Glotz, che definì i *demioergoi* omerici quelli che lavorano «non pas seulement pour leur famille»¹⁵.

pos: a fronte del più frequente «stranger/straniero» (MURRAY 1960 [1919]; CALZECCHI ONESTI 1989 [1963]; FERRARI 2001; DI BENEDETTO – FABRINI 2010), più puntuali ci sembrano traduzioni quali «hôtes/ospiti» (BÉRARD 1963 [1924]; VENTRE 2023) ed «estraneo» (PRIVITERA 2004 [1985]; CIANI 1994). Significativa, a tal proposito, è la polemica osservazione rivolta alla traduzione di Victor Bérard, che, erroneamente, avrebbe reso il termine *xeinos* con *hôtes* e non, come avrebbe dovuto, con *étranger* (WORONOFF 2006, p. 39). Lo stesso Michel Woronoff, però, incontra difficoltà nel considerare *xeinoi* tutti gli araldi, che, in molti casi, sono stanziali negli *oikoi* dove “lavorano”, e riesce a individuare solo nella loro circolazione il comune denominatore con *xeinoi* e *hiketai*, ai quali sono accostati da Penelope.

¹⁴ EBELING 1880-1885, ‘δῆμιοεργός’ s.v.

¹⁵ GLOTZ 1920, p. 31. Eppure, la moderna storiografia ha insistito, sin dal noto commento di William B. Stanford, nel rimarcare la distintiva funzione “pubblica” dei *demioergoi*, intesa come indipendenza da un solo *master* e disponibilità a vantaggio dell’intera collettività o di chi volesse servirsene: «they are “public” workers because they are not attached to one master but work freely for the δῆμος in general» (STANFORD 1962 [1948], p. 292); «men who “work for the community”, implying that they are remunerated by the community with payments in kind» (THOMSON 1954 [1949], pp. 355-357); «workers for, or among, the demos» (KIRK 1962, pp. 278-279); «i δῆμιοεργοί, quindi, godono tutti di grande considerazione sociale, per il solo fatto, che li accomuna, di svolgere un lavoro, manuale o intellettuale che sia, nell’interesse della collettività» (CANTARELLA 2021 [1979], pp. 173-175); «public workers [...] there is nothing in the epics to suggest that craftsmen are members of princely households, or that there is some kind of communal arrangement for remunerating their services; so far as we can tell, craftsmen are independent and are simply paid by their customers as they work» (VAN WEES 1992, 334 n. 63, p. 341 n. 95); «those who work for/among the people» (STEINER 2010, p. 127); «essi erano in grado di compiere lavori di pubblica utilità» (DI BENEDETTO – FABRINI 2010, pp. 918-919); «“celui qui œuvre auprès du démos”, de la collectivité» (D’ERCOLE 2018, p. 29). Facciamo notare che, in tutte le interpretazioni riportate, il primo elemento (*demios*) perde, nella traduzione del termine *demioergos*, la sua funzione accusativa, per divenire un dativo: la questione fu oggetto di dibattito già negli

La mobilità dei *craftsmen* omerici, dunque, passiva e indotta, si riduce lungo il vettore *demos*→*oikos* e risponde unicamente alla “chiamata”: rispondendo a questa i *demioergoi*, pur conservando la giuridica condizione di liberi, si legano ai propri *basilees*-committenti e ne dipendono¹⁶.

Ancora, è sfuggito ai più che dalle parole di Eumeo a muoversi, deliberatamente, sono i *basilees*: l'unico verbo di movimento presente nel luogo da noi esaminato concerne il *basileus*-committente, che di persona va a chiamare (καλεῖ ἄλλοθεν αὐτὸς ἐπελθὼν / ἄλλον) il “professionista”, contraddistinto evidentemente da indispensabilità e alto potere “contrattuale”¹⁷. Pur rimanendo, dunque, tacite in Omero le dinamiche del reclutamento di specialisti, regolari sembrano, nell'ordinarietà degli *oikoi*, l'intraprendenza dei *basilees*-committenti e la disponibilità prossima e “su richiesta” dei produttori-*demioergoi*, che, in effetti, pur essi si muovono, ma solo se chiamati e non per libera né necessaria iniziativa¹⁸.

anni '50, in un acceso confronto tra Leonard R. Palmer, che, negando la realtà “pubblica” dei *demioergoi* omerici, rese il termine con l'espressione «who work *demos* land», all'interno di una isolata esegeti “pan-indoeuropea” (PALMER 1954), e Moses I. Finley, che, in linea con altri, lo rese con «who work for the people», disponibili per il *demos* intero (FINLEY 1957a; 1957b). In verità, questo lavoro non vuole negare la natura “pubblica” dei *demioergoi*, ma ridefinirla alla luce dell'entità della dimensione *demia* nel livello omerico, nel suo rapporto con gli *oikoi*, e delle informazioni ricavabili sulle relazioni sociali tra committente e produttore: se la realtà in cui i *demioergoi* operano è *demia*, in quanto fuori dal proprio *oikos* e, pertanto, a disposizione degli altri, ciò non implica automaticamente la loro indipendenza da committenze che, invece, proprio su di loro esercitano forme di controllo.

¹⁶ Peraltra, la stessa mobilità del *demioergos* verso l'*oikos* committente non è scontata: come per le armi costruite da Efesto nella sua “officina”, anche lo scudo di bronzo a sette strati di pelle realizzato dal *chalkeus/skytotomos* Tychios, domiciliato a Ile (HOM. *Il.* 7.220-223), potrebbe essere stato richiesto da Aiace, ma realizzato sul posto e, una volta terminato, dalla committenza stessa acquisito.

¹⁷ In effetti, l'affermazione del porcaio sembra trovare conferma in altri luoghi dell'*epos*: Teti si reca presso il fabbro Efesto per commissionare la costruzione di nuove armi per il figlio Achille (HOM. *Il.* 18.369-461); Alcinoo manda a chiamare l'aedo Demodoco in occasione di un banchetto da indire all'arrivo di un ospite (HOM. *Od.* 8.43-44); Nestore chiede di comandare all'orefice Larkeres di recarsi al palazzo per indorare le corna di una giovenca in occasione di un sacrificio da apprestare (HOM. *Od.* 3.425-426); Penelope invita indovini a palazzo (HOM. *Od.* 1.415-416).

¹⁸ Eccezionale è il caso dell'indovino Teoclimeno, in fuga da un omicidio commesso (HOM. *Od.* 15.271-278): fuggiasco *hiketes*, non *demioergos*, rientra nel modello di “professionisti” in fuga a causa di un *evenit* (*immigrant-artisan model*).

2. «NEANCHE DI ARALDI, CHE SONO DEMIOERGOI» (HOM. *Od.* 19.134-135)

Nel diciannovesimo libro dell'*Odissea*, Penelope invita Odisseo-*ptochos* a rivelare eventuali notizie sul marito disperso¹⁹. Penelope confessa allo straniero la disperata situazione in cui versa il proprio *oikos*, usurpato da nobili di Dulichio, Same, Zacinto e Itaca stessa, in attesa della sua scelta sul futuro sposo. Inoltre, la regina confida allo straniero la totale sfiducia nutrita sulla possibilità di ricevere ancora qualche notizia veritiera su Odisseo:

τῷ οὗτε ξείνων ἐμπάζομαι οὕθ' ἵκετάων
οὐτε τι κηρύκων, οἵ δημιοεργοὶ ἔσσιν.

Per questo non mi interessa di stranieri né di supplici, neanche di araldi, che sono *demioergoi*²⁰.

La qualifica di *demioergoi* assegnata agli araldi, che va ad ampliare il parziale “catalogo” eumaiaco²¹, è utile alla regina per creare e articolare una *klimax* relativa ai latori di informazioni: i generici *xeinoi* sono seguiti da *xeinoi-hiketai*, a loro volta superati da *xeinoi-kerykes*, «che sono *demioergoi*».

Come già visto dalle parole di Eumeo, anche da quelle di Penelope emerge che i *demioergoi* sono si contraddistinti dalla condizione di *xenia* rispetto all'*oikos* nel quale operano, ma, allo stesso tempo, costituiscono una categoria ben precisa di *xeinoi*: non semplici *xeinoi*, nemmeno *hiketai*²², ma «personnel exclusivement attaché aux rois ou aux nobles»²³. *Xeinoi*, dunque, noti e di fiducia del *basi-*

¹⁹ HOM. *Od.* 19.96-99.

²⁰ HOM. *Od.* 19.134-135.

²¹ Anche se l'araldo è stato abitualmente aggiunto ai quattro “professionisti” elencati da Eumeo, la sua presenza tra i *demioergoi* è risultata di non facile interpretazione, per la valenza della sua carica, affiancata con difficoltà alle altre competenze “artigianali”. Se da una parte i sostenitori della destinazione “pubblica” e “ufficiale” dell’attività dei *demioergoi* hanno considerato proprio la funzione degli araldi «più orientata sul versante magistratuale della carica ufficiale, conferita e riconosciuta dalla collettività» ai magistrati-*damiorgoi* (MADDOLI 1992, p. 89. Cfr. JEFFERY 1973-1974, p. 319), dall'altra parte, studiosi più propensi a valorizzare la sfera “artigianale” della categoria omerica hanno ora introdotto una diversa accezione semantica del termine *demioergos* quando predicato dell'araldo (MURRAY 1993 [1980], p. 55) ora proposto traduzioni alternative: ad es., CALZECCHI ONESTI 1989 [1963] («che sono al servizio del popolo», rispetto ad «artigiani o maestri»); FERRARI 2001 («che sono al servizio del popolo» rispetto ad «artigiani»).

²² Lo *xeinos* nell'*Odissea* è spesso associato indifferentemente al supplice (HOM. *Od.* 8.546) e al mendicante (HOM. *Od.* 14.57-58).

²³ GUIRAUD 1900, p. 21.

leus o della regina²⁴, gli araldi sembrano gli unici, tra i portatori e divulgatori di notizie, a essere tenuiti e “abilitati” a svolgere questo servizio loro commissionato, evidentemente “dietro chiamata”: nel contesto di un *oikos* rimasto privo di *basileus*, raggiunto, più di altri, da falsi messaggeri, ingannatori (*ἡπεροπῆς*), dissimulatori (*ἐπίκλοποι*) e «fabbricatori di menzogne» (*ψεύδεά τ’ ἀρτύνοντας*)²⁵, in cerca del premio della «buona notizia» (*εὐαγγέλιον*), gli araldi sono *demioergoi*, voci garantite, “professionisti” richiesti e intimi del *basileus*.

Inoltre, confrontando le parole di Penelope con quelle molto simili pronunciate dal figlio Telemaco al proco Eurimaco, ribadita è la differenza tra l’arrivo spontaneo di notizie a palazzo, di ignota provenienza, e la loro esplicita richiesta da parte della madre, che talvolta (ancora) invita e interroga «profeti» (*θεοπρόποι*)²⁶: la notizia «giunge da un luogo indefinito» (*εἴ ποθεν ἔλθοι*), non ricercata né controllata né presa in considerazione, mentre la profezia è “commissionata” da Penelope attraverso la “chiamata” di figure capaci e credibili.

Anche gli araldi, dunque, al pari dei membri del “catalogo” di Eumeo, si confermano ospiti *klettoi*, esplicitamente richiesti, incaricati e non giunti spontaneamente a palazzo.

²⁴ Figure familiari all’*oikos* (pensiamo a Pontonoo e Medonte a Itaca), gli araldi sembrano in esso radicati e addetti a svariate funzioni: inviati a portare notizie o ad annunciare qualcosa in quanto voce del *basileus*, i *kerykes* sono per lo più utili in mansioni domestiche, indistintamente affidate anche ai *therapontes*, gli intimi servitori dell’*oikos*: il dulichio Mulio è araldo e *therapon* del pretendente Anfinomo (Hom. *Od.* 18.423-424). Inoltre, in alcuni casi affiancati agli *hetairoi*, compagni del *basileus*, gli araldi svolgono incarichi di fiducia e si spostano addirittura al seguito del *basileus*: Odisseo è seguito dall’araldo Euribate, al quale sono affidati delicati incarichi (Hom. *Od.* 9.90; 10.100-102; 19.244-245); i pretendenti a Itaca sembrano accompagnati da araldi personali (Hom. *Od.* 18.291).

²⁵ Hom. *Od.* 11.363-366: l’elenco è pronunciato da Alcinoo, che, dopo aver ascoltato il racconto di Odisseo-*xeinos* giunto presso la sua casa, lo loda per la saggezza del racconto, distinguendolo da altri «stranieri provenienti da lontano» (*ξεῖνοι τηλεδαστοί*), menzogneri e diffusori di false notizie, che frequentemente raggiungevano gli *oikoi* in cerca di ricompense. Cfr., per un simile elenco sulla bocca di Eumeo, Hom. *Od.* 14.122-132.

²⁶ Hom. *Od.* 1.414-416: «non credo più a notizia, se giunga da qualche parte né mi curo (*ἔμπάζομαι*) delle profezie, se la madre, chiamando (*καλέσασα*) profeti a palazzo, li interroga». Si fa notare che il verbo (*ἔμπάζομαι*) è lo stesso usato da Penelope. La sfiducia di madre e figlio nei confronti di girovaghi che “vendono” false notizie è confermata da Eumeo (Hom. *Od.* 14.122-123).

3. DEMIOERGOI: PROLETARIAT O FREE ARTISANS?

L’elemento della “chiamata”, particolarmente evidente nei luoghi omerici precedentemente analizzati, non è stato ben considerato da buona parte della letteratura moderna, che per lo più, ma diversamente, ha insistito sulla condizione “xenica” dei *demioergoi*, intesa sempre e solo come forma di mobilità libera ovvero coatta.

Solo agli inizi degli anni ’80 del Novecento, e nell’ambito degli studi sul Vicino Oriente, una progressiva articolazione in diversi *patterns* della *spatial mobility* degli specialisti²⁷ comportò una riconsiderazione della mobilità dei *demioergoi* omerici che, pur se presenti nel solo *epos*, sul cui carattere storico non manca mai forte scetticismo²⁸, costituiscono di fatto il primo esempio di *ouvriers professionnels* dell’arcaismo greco, troppo genericamente definiti *foreign itinerants, travelling men*.

3.1 Ils devaient déplacer: *xeinoi*, dunque *ptochoi*

Occorre tuttavia riconoscere già all’ambiente francese e francofono di inizio Novecento, precisamente a una «sociologia più positivista e settoriale che non strutturale»²⁹, un’interpretazione dei *demioergoi* tanto rispettosa del testo omerico quanto attenta ai dati relativi all’organizzazione della “produzione”, a partire dalle dinamiche di reclutamento dei “produttori”: i *demioergoi* furono innanzitutto considerati espressione della prima manifesta e insanabile crisi del rodbertiano *oikos* o, nel caso di specie, del *cercle fermé* francottiano – forze esterne chiamate a svolgere *métiers* che, quasi per dissociazione, si sarebbero staccati dall’*oikos* per porsi in una dimensione “pubblica”. Pur riconoscendo, dunque, una specializzazione ai *demioergoi*, in più casi ancora *hommes à tout faire* in mancanza di una netta e progredita divisione del “lavoro”, il primo sociologismo non si spinse a

²⁷ Il nostro contributo riprenderà alcuni di questi modelli: *redistributive, reciprocative, commercial models* (ZACCAGNINI 1983); *model of itinerant craftsmen migrating westward* (MOYER 2006); *forced-transfer, itinerant-entrepreneurial, immigrant-artisan models* (BLAKE 2016).

²⁸ Di recente WHITLEY 2020, pp. 172-176, soprattutto sull’uso di Omero nello studio della *EIA economy* (cfr. SNODGRASS 1974). Il nostro contributo, di contro, si pone in linea con gli *historical approaches to Homer* (RAAFLAUB 2006).

²⁹ MUSTI 1991, p. 102.

dare una valutazione etica della loro condizione, nemmeno della loro considerazione sociale, ma pure non mancò di evidenziare opportunamente la loro dipendenza dall'*oikos* committente, non solo per l'ingaggio, ma anche per la materia prima messa a disposizione e per la sede di lavoro³⁰.

Furono in seguito Pierre Waltz e Gustave Glotz a denunciare per primi le rilevanti conseguenze sul piano etico-sociale della dipendenza di tali figure: non semplicemente spia di "primitivismo" e di scarsa specializzazione, la subordinazione sul piano economico – chiamata, "ricompensa", materia prima, luogo – avrebbe presupposto per tali lavoratori a domicilio un'inferiorità sociale, causata dalla privazione dell'ideale autarchia individuale, economica e morale, e dallo spostamento coatto, al quale sottostare per accettare una "chiamata" o, ancor peggio, andarne alla ricerca³¹.

A mano a mano assimilati indistintamente ai teti, in quanto "lavoratori" per "altri", e ritenuti *xeinoi* per natura, in quanto obbligati a rincorrere committenze, i *demioergoi* furono ricondotti, dal primitivismo di Johannes Hasebroek, a un *Proletariat* di massa e itinerante, il *wandering element* dell'economia dell'*oikos*, costituito da *demioergoi* accanto a teti e finanche a mendicanti, tutti *xeinoi* non autonomi e alla ricerca di sostentamento³²: in questo modo, teti e *demioergoi*, entrambi stranieri, sarebbero finiti per essere assimilati agli *ptochoi*, in quanto figure prive di terra propria, di diritti politici e finanche assenti dalla ripartizione strutturale in fratrie e tribù di una comunità.

Parallelamente, l'imperante idealismo germanico degli anni '20, destinato a influenzare non poco l'ambiente italiano³³, evidenziò la patologica condizione "xenica" dei *demioergoi* omerici, costretti a girovagare in cerca di impiego: i termini *demioergos* e *xeinos* sono considerati finanche «in qualche modo sinonimi»³⁴.

I *demioergoi* non furono distinti dagli *ptochoi* nemmeno nell'ambito di un sociologismo nuovo, frutto del determinante incontro con la psicologia

storica meyersoniana³⁵, e ancora negli anni '90 del Novecento, sulla base di una ingiustificata genericità della categoria "xenica" dell'*epos* («every "stranger" is in a sense a beggar»), i *demioergoi*, compreso l'aedo da Platone "generosamente" tacito, sono descritti come *nonresident specialists*, a conferma della loro piena appartenenza a un *low status*³⁶.

3.2 Migrant craftsmen, free enterprise

In verità, già alla metà degli anni '50, Moses Finley aveva invitato alla cautela a proposito della condizione "xenica" e itinerante degli specialisti omerici, ricorrendo alla comparazione con la primitiva comunità dei Cabili algerini e invocando una più attenta lettura delle parole di Eumeo: da queste emergerebbe non che tutti i *demioergoi* sono *xeinoi*, ma soltanto che gli unici *xeinoi* a beneficiare della chiamata in un *oikos* sono i *demioergoi*³⁷. Negli stessi anni, un chiaro ridimensionamento della coatta itineranza dei *demioergoi* provenne in ambito italiano da Margherita Guarducci, che, in polemica con Ranuccio Bianchi Bandinelli³⁸, fece notare che «in quei versi i *ptochoi* vengono, al contrario, ben distinti dai *demioergoi*»³⁹.

³⁵ AYMARD 1982 [1943]. Questa assimilazione, che conduce anche lo *ptochos* nel "catalogo" eumaico, è già antica e arcaica, se si pensa a celebri versi esioedi: «il vasaio gareggia col vasaio e l'artigiano con l'artigiano, il mendicante invidia il mendicante e l'aedo l'aedo» (Hes. *Op.* 24-26). Il poeta di Ascrea, nel richiamare la «Buona contesa», ricorda la forte competizione tra "professionisti", nella cui lista figura anche lo *ptochos*. Il luogo esiodeo è stato notato e "sfruttato", sin dal primo Novecento, da quanti, già in Omero, si sono espressi a favore di un'equiparazione della condizione del *demioergos* a quella dello *ptochos* (WALTZ 1914, pp. 26-28; SCHWEITZER 1980 [1963], p. 33; AYMARD 1982 [1943], p. 134). Sul finire degli anni '70, in verità già preceduto da una cautalessa precisazione dello stesso André Aymard, Alfonso Mele si è posto su una linea meno "radicale", sostenendo che il luogo esiodeo avrebbe testimoniato un progressivo decadimento del *demioergos*, già visibile nel *tekton* omerico Epeios, in una fase in cui la distanza tra *demioergoi* e *ptochoi* «viene colmandosi e il ceramista, il *tekton*, l'aedo si collocano tra il ricco proprietario contadino e il mendicante» (MELE 1979, pp. 70-71).

³⁶ SEGAL 1994, pp. 146-163. Ancora il noto commento all'*Odissea* per l'edizione del poema per la Fondazione Valla descrive i *demioergoi* quali primo esempio di «professionisti girovaghi a pagamento» (RUSSO 2004 [1985], p.186).

³⁷ FINLEY 1979 [1954], p. 56.

³⁸ Cfr. BIANCHI BANDINELLI 1957. Ricordiamo che, negli stessi anni '60, in Italia si arrivò a definire i *demioergoi* primitivi professionisti non per «opportunità o per necessità tecnico-economiche», ma per «costrizione di particolari condizioni personali», come la zoppia o la cecità (CODINO 1965, pp. 126-127).

³⁹ GUARDUCCI 1980 [1958; 1962], p. 83. Altri interventi sono seguiti a smentire la forzata itineranza di figure «in such demand»:

³⁰ FRANCOTTE 1900, pp. 265-292; GUIRAUD 1900, pp. 17-23, 51-52.

³¹ WALTZ 1914; GLOTZ 1920, pp. 31-42, 54-55.

³² HASEBROEK 1931, pp. 24-28. Cfr. la recensione di URE 1934, p. 19.

³³ Ad. es. BIANCHI BANDINELLI 1957.

³⁴ SCHWEITZER 1980 [1963].

Proprio mentre crescevano le obiezioni sull'allineamento *demioergoi-ptchoi* e si opinava sulla presunta itineranza "bisognosa" dei *craftsmen* omerici, sul versante anglosassone, nel filone marxista o a esso vicino, prese avvio una sostanziale rivalutazione della mobilità demiurgica⁴⁰, non più vista nell'ottica del sostentamento, ma come possibilità e opportunità di movimento in contesti sociali, economici e politici che non avrebbero impedito la libertà del volontario (e proficuo) spostamento di "professionisti": riconfermati *xeinoi*, i *demioergoi*, a differenza degli specialisti del Vicino Oriente, operanti in forme di economia centralizzata e burocratizzata (palazzi, templi), sarebbero stati liberi di muoversi e di scegliere i propri clienti, privi di ogni condizionamento "politico"⁴¹. In sostanza, il *commercial* o l'*itinerant entrepreneurial model*, praticabile esclusivamente nella "libera Europa", avrebbe caratterizzato l'attività dei "professionisti" omerici, in opposizione a quella dei "dipendenti palaziali" del contesto vicino-orientale, legato a strutture economiche palaziali, nelle quali gli spostamenti consentiti agli specialisti sono da queste imposti, diretti e controllati (*redistributive, reciprocal o forced-transfer models*).

Walter Burkert indicizza il testo di una sua nota opera sulle influenze orientali nella cultura greca in tre capitoli emblematicamente richiamanti emistichi del testo omerico⁴²: le parole di Eumeo ben rifletterebbero la mobilità "artigianale" liberalizzata nel periodo orientalizzante della storia greca (750-650 a.C.), quando specialisti in fuga dal "dispotico" Oriente avrebbero trovato facile acco-

OLSON 1995, p. 15 n. 37; VAN WEES 2009, p. 452; SCHEID-TISSINIER 2017, p. 146.

⁴⁰ In ambito del tutto diverso, l'apprezzamento della libera mobilità dei *demioergoi* giunse a pochi anni di distanza da parte di Jean-Pierre Vernant: esattamente in opposizione alla sedentarietà (*banausia*) e alla devalutativa quartierizzazione degli "oprai"-artigiani, i *demioergoi*, addetti a un'«attività più magica che tecnica» (il verbo *ergazomai*, di fatto, rimanderebbe ad attività "naturali" come l'agricoltura), sarebbero figure ancora libere di muoversi e non sedentarizzati ed emarginati *banausoi* (VERNANT 2001 [1965], pp. 285-286).

⁴¹ CHILDE 1958, pp. 112-116 («Homer declares that "a craftsman is welcome everywhere"»). Nello specifico, il riferimento ai *demioergoi* omerici si trova nella trattazione relativa alla libera mobilità dei fabbri "occidentali", il cui *itinerant model* avrebbe ricevuto molta fortuna (ricordato come «model of the Bronze Age smith» in BLAKE 2016, pp. 189-190).

⁴² BURKERT 1992: 1) *Who are public workers* (pp. 9-40); 2) *A Seer or a Healer* (pp. 41-87); 3) *Or also a Godly Singer* (pp. 88-127). Nessun capitolo intitolato al *tekton*.

gienza in un Occidente *freer*, nel quale, in seguito alla scomparsa dei palazzi micenei, sarebbe stata "per sempre"⁴³ consentita libertà di movimento. Nel burkertiano *model of itinerant craftsmen migrating westward* i *demioergoi* sono specialisti finalmente non controllati da poteri, ma liberi di potersi spostare e di veicolare immaginari e *technai*⁴⁴; non più costretti a spostarsi (*itinerant*), viaggerebbero (*migrant*) esportando conoscenze e prodotti, per propria scelta, di libera iniziativa (*free enterprise*) e con propri mezzi; non più obbligati, ma ancora una volta non chiamati (*akletoi*), i "professionisti" omerici, secondo visioni più spinte⁴⁵, si muoverebbero persino alla ricerca di migliori alternative sul piano "kerdico", in grado, dunque, di intrattenere transazioni "commerciali".

4. OMERO TESTIMONE DI UNA PRODUZIONE ATTACHED: PER UNA NUOVA LETTURA DEI DEMIOERGOI

La libertà di "impresa", riconosciuta ai *demioergoi* da una prospettiva classicista ed eurocentrica, fu paradossalmente messa in discussione dagli studiosi della "dispotica" società e produzione orientale. Carlo Zaccagnini, pur considerando i versi odissaici tra le testimonianze letterarie che proverebbero l'esistenza di forme di mobilità "artigianale" libere dal controllo di strutture centralizzate, allo stesso tempo espresse serie e condivisibili perplessità circa l'interpretazione dei versi; per quanto potesse essere plausibile che Omero conoscesse e riflettesse un contesto ormai privo delle organizzazioni palaziali di secondo millennio, nel quale gli specialisti si sarebbero spostati alla ricerca di nuovi impieghi, le parole di Eumeo non attesterebbero la circolazione di «wandering craftsmen who constantly moved from one place to

⁴³ Come già accaduto, per altro verso, in precedenti visioni "continuistiche", anche in questo caso il *demioergos* omerico costituirebbe il prototipo dell'artigiano del mondo greco, rimasto nei secoli invariabilmente *xeinos*: «characteristic Mediterranean figures» furono definiti i *demioergoi* in HORDEN – PURCELL 2000, p. 386.

⁴⁴ Lo stesso modello interpretativo è rintracciabile in STEINER 2010, pp. 127-128.

⁴⁵ DOUGHERTY 2001; STEINER 2010, pp. 128-129; KOSTECKA 2019, partic. pp. 39-41, la quale insiste, soprattutto, sui vantaggi in termini di mobilità sociale che deriverebbero dalla libera mobilità geografica.

another [...] their wanderings represented a temporary stage of unemployment and not a permanent and institutional condition of life»⁴⁶.

A partire dagli stessi anni – emblematica è la *querelle* Svenbro-Nieddu sulla condizione mobile o stabile dell’aedo nella società omerica⁴⁷ – si fece a più riprese notare che i *demioergoi* in molti casi sono presentati come figure note per la “professione” svolta, radicate nella comunità nella quale operano, prossime al *basileus* che ne richiede “servizi”, ordinariamente disponibili e convocati: di fatto, noi vediamo indovini, come Aliterese (a Itaca) e Telemo (sull’isola dei Ciclopi), aedi come Demodoco (a Scheria) e Femio (a Itaca) e araldi come Pisenore e Medonte (a Itaca) e Pontonoo (a Scheria)⁴⁸, essere integrati nelle rispettive comunità e ben noti all’interno *staff* dell’*oikos*, dietro la cui richiesta abitualmente operano (evidentemente già “contrattualizzati”)⁴⁹.

Eppure, dinanzi a tale contrasto tra “stanzialità” e “mobilità” dei *demioergoi*⁵⁰, si continuò a sostenere la loro continua e libera itineranza/migrazione fino a ipotizzare la compresenza, nello stratificato *epos*, di due modelli di “professionisti”, risalenti l’uno al Miceneo, l’altro all’epoca omerica post-palaziale: il modello “stanziale”, rappresentato dai “dipendenti palaziali”; il modello “mobile-demiurgico”, costituito dai liberalizzati specialisti, attivi nell’età riflessa nei poemi⁵¹.

In realtà, osserveremmo come l’ambigua condizione dei *demioergoi*, *xenoi* e *kletoi*, ma comunque legati a un *basileus*, non consenta di definire facilmente la loro mobilità, come anche una valutazione, a prescindere da un’annosa discussione⁵², della loro

⁴⁶ ZACCAGNINI 1983, pp. 258-259 (il corsivo è mio). La spiccate osservazione dello studioso, pur intervenendo a limitare la mobilità dei *demioergoi*, non privò questi della libera iniziativa di emigrare alla ricerca di soddisfacenti impieghi («their own initiative looking for suitable and steady jobs»).

⁴⁷ *La parola e il marmo*, pp. 3-22, partic. 4-9 (Nieddu), 23-31, partic. 23-29 (Svenbro).

⁴⁸ Dinanzi all’evidenza di araldi “domestici”, si è giunti persino alla distinzione in due tipi di araldi: “pubblici ufficiali” (che sono *demioergoi*) e “privati” (VAN WEES 1992, pp. 32, 326 n. 25).

⁴⁹ Dinanzi alla dinamica operativa che l’*Odissea* ci offre di tali figure, si è arrivati anche a negare del tutto la loro mobilità, a favore di una stanzialità («locally-based individuals rather than itinerants», OLSON 1995, p. 15 n. 37).

⁵⁰ Sull’ambivalente posizione dei *demioergoi*, classificati “mobili”, ma descritti sedentari, v., nello specifico degli aedi, HUNTER – RUTHERFORD 2009, p. 10, e, in generale, ISMARD 2015, pp. 34-35.

⁵¹ VON REDEN 1995; DOUGHERTY 2001; STEINER 2010.

⁵² Per una sintesi sulla posizione dell’artigiano demiurgo nella società omerica v. MELE 2016 [2007], pp. 606-609.

posizione nella società⁵³: ci risulta perciò necessario spostare l’attenzione sul contesto della produzione, precisamente sul rapporto fra consumatore-committente e produttore. Alla luce, infatti, delle categorie di *attached* e *independent specialization* per la prima volta proposte negli anni ’80 da Timothy Earle⁵⁴ e giudicate opportunamente quali fondamentali «heuristic devices»⁵⁵, lo studio delle relazioni sociali della produzione è essenziale per individuare il grado di controllo esercitato sui produttori, per poterne delineare il *production context*. A distinguere, infatti, un tipo di produzione *attached* da uno *independent* è il controllo: «variable in degrees [...] control can be found in some or all components of the production system, including access to raw materials, access to all forms of knowledge necessary to craft effectively, technical choices, the location of production activities, labor deployment and organization, object appearance and information content, and the distribution of finished goods». Esercitato indifferentemente da «elites or political institutions», tale controllo è funzionale a «elite personal and political needs», legati alla richiesta e alla realizzazione “vigilata” di beni destinati a contraddistinguere un gruppo sociale che detiene l’accesso privilegiato a materia prima e manodopera: i prodotti dell’*attached production* sono esclusivamente riservati ai poteri-committenti, che ne controllano l’elaborazione e la circolazione.

In considerazione di tali importanti riflessioni sul carattere sociale della produzione, possiamo tentare di rileggere la posizione dei *demioergoi* proprio analizzando il singolare rapporto che si instaura tra loro e il *basileus*-committente: i *demioergoi* sono “chiamati” a svolgere prestazioni per/in *oikoi*⁵⁶

⁵³ V. KOSTECKA 2019, partic. pp. 30-32. Interessanti pagine sulla singolarità dei *demioergoi*, ora «techniciens itinérants [...] au service des communautés qui les accueillent» ora «sédentarisés auprès d’un souverain», sono giunte da Paulin Ismard, il quale finemente, nel rispondere all’abituale quesito sulla loro posizione “intermedia” nella gerarchia sociale omerica, ha spostato l’attenzione sul peculiare rapporto che unisce il “professionista” omerico, potenzialmente *demioergos* per l’esercizio di funzioni *demia*, al *basileus* per il quale opera («une extrême dépendance à l’égard de la personne du roi, associée à une relative indépendance à l’égard de l’oikos royal», nei confronti del quale restano liberi e indipendenti, ISMARD 2015, pp. 33-42).

⁵⁴ EARLE 1981; BRUMFIEL – EARLE 1987.

⁵⁵ COSTIN 2007, pp. 151-152.

⁵⁶ V. n. 17. Gli aedi Femio e Demodoco, il *tekton*/fabbro Icmalio, gli araldi Medonte e Pontonoo operano all’interno di *oikoi*

e, in caso di lavori “manuali”, il *basileus* fornisce loro la materia prima⁵⁷. Dunque, ingaggio, materia prima e sede di lavoro sono controllate dal *basileus*. Ancora: i *demioergoi*, nel prestare “servizio” per un determinato *oikos*, sembrano legarsi a esso attraverso un duraturo rapporto di fiducia (*xenia*)⁵⁸, che ne condiziona la mobilità e la (libera) scelta di diversi clienti⁵⁹ – la stessa unicità del prodotto realizzato

o, comunque, per *basilees* (cfr. Hom. *Il.* 5.59-64, Fereclo costruisce navi per Alessandro). A nostro avviso, anche quando si intravedono figure demiurgiche operare all'esterno degli *oikoi*, nel demo, la loro attività resta legata agli interessi di *basilees* e nobili, ai quali sono legati: l'aedo Demodoco “dal demo” è mandato a chiamare, ma in casa di Alcinoo (Hom. *Od.* 8.62), e soltanto una volta si esibisce fuori, spostandosi dal *megaron* del palazzo all'*a-gore*, ma al seguito dello stesso *basileus* e degli altri ospiti del suo banchetto, peraltro accompagnato sempre dall'araldo “di casa” (Hom. *Od.* 8.105-107, 471-472); l'indovino Aliterse profetizza durante l'assemblea, ma bandita da Telemaco (per interessi “privati”), ed è definito, peraltro, *hetairois* di Odisseo (Hom. *Od.* 2.157-159, 253-254; 17.67-70; 24.451-452); l'araldo Pisenore pone lo scettro in mano a Telemaco, nella stessa assemblea da lui convocata espressamente non per motivi *demioi*, ma privati (Hom. *Od.* 2.37-38); i nomi di Itaco, Nérito e Polittore, “costruttori” di una fonte a Itaca, alla quale attingerebbero *politai* (Hom. *Od.* 17.204-207), non rimandano a una funzione artigianale (i primi due sono eponimi di Itaca e di un luogo dell’isola).

⁵⁷ Se i *demioergoi* sembrano essere in possesso degli attrezzi di lavoro (Hom. *Od.* 3.432-435, *hopla chalkeria*), la materia prima verisimilmente, soprattutto se metallo, è fornita dal *basileus*-committente: esemplificativo è l'oro dato all'orefice Laerkes da Nestore (Hom. *Od.* 3.436-437). Cfr. il masso di ferro messo in palio da Achille (Hom. *Il.* 23.826-835). Il possesso della materia prima distingue, di fatto, i *basilees* (o, se vogliamo, le *élites*) dai “produttori”: i primi sono “acquisitori” e possessori della materia, i secondi suoi “trasformatori”. Su tale sottile, ma significativa distinzione v. WALCOT 1967, p. 66; MELE 1979, p. 69.

⁵⁸ Agamennone avrebbe affidato, al momento della partenza per Troia, l'incarico di sorvegliare la sposa al suo «divino cantore» (Hom. *Od.* 3.267-268); l'indovino Aliterse, detto *hetairois* di Odisseo, è più volte associato al fedele *hetairois* di Odisseo, Mentore (Hom. *Od.* 2.253-254; 17.68-69). È stato già fatto notare che l'epiteto *épínpoç* (= «fido», «affezionato») sia attribuito in Omero tanto all'*hetairois* quanto all'aedo (DE FIDIO 1969-1970, p. 15).

⁵⁹ Indicative ci sembrano le vicende dell'aedo Femio e dell'araldo Medonte, elencati nella lista dei traditori fatta da Telemaco al padre, accanto ai Proci (Hom. *Od.* 16.252). Al momento della strage, infatti, Femio e Medonte implorano il perdono di Odisseo e, in particolare, l'aedo rivela di aver cantato per i Proci non «per sua volontà» (οὐ τι ἔκών) o «chiedendolo» (οὐδὲ χαρίζων), ma per «costrizione» (ἀνάγκην) (Hom. *Od.* 22.350-353): entrambi sono risparmiati. Diversa la richiesta di salvezza avanzata dall'indovino Leodes, a quanto pare, aruspice tra i pretendenti (Hom. *Od.* 22.310-325). Interessante notare nelle parole di Femio che ancora una volta il *demioergos* non “chiede” di prestare servizio, ma è “richiesto” (in questo caso con la forza da parte degli incivili Proci); inoltre, il cambio di “committente” (imposto/assecondato) è percepito da Telemaco e da Odisseo come un tradimento: i *demioergoi* sono *xeinoi* di fiducia del *basileus*. Tali episodi sono stati già richiamati per ribadire la «dépendance exclusive du prince» in ISMARD 2015, pp. 37-40.

vincola l'artigiano al suo committente. Infine, i risultati delle prestazioni demiurgiche, “fisici” o meno, sono destinati a rimanere in possesso dell'*oikos* in quanto *keimelia*: tesaurizzati in casa, spesso riposti nel *thalamos*, determinano il prestigio di un *oikos* e circolano esclusivamente nell’ambito delle relazioni “reciprocative” di *basilees* e regine. Dunque, i *demioergoi* si rivelano in tutto controllati dai propri committenti *basilees*, in alcuni casi persino da questi ultimi sostituiti attraverso ideologiche forme di autorappresentazione: è a tutti noto l'Odisseo ora esperto *tekton*, costruttore del suo letto nuziale e della zattera, ora valente aedo⁶⁰.

Pertanto, il motivo della dipendenza dei *demioergoi*, segnalato dal primo sociologismo, merita a nostro avviso di essere riconsiderato in quanto espressione di forme di produzione *attached*⁶¹: non, dunque, equiparabili a tetti stranieri e a girovaghi *ptchoi*, neanche itineranti e liberi “imprenditori” alla ricerca di committenze, i *demioergoi* sono “produttori” *attached*, attivi e vincolati in produzioni elitarie, con una mobilità limitata alla chiamata del *basileus*, al seguito del quale possono al limite anche spostarsi, in una forma comunque di mobilità condizionata.

⁶⁰ Hom. *Od.* 5.234-261 (*tekton*, zattera); 9.319-328 (*tekton*, palo); 23.187-201 (*tekton*, letto); 11.363-369 (*aoidos*); 17.518-521 (*aoidos*); 21.406 (*aoidos*). In realtà, l’immagine omerica del *re-demioergos*, riflessa in singolari sepolture di figure prominenti contenenti attrezzi di lavoro, rappresenta, non soltanto il ruolo-supervisore del *basileus* nell’ordinaria manutenzione dell’*oikos* (VAN WEES 2009, pp. 447-448), ma, soprattutto, il controllo e la funzione direttiva esercitati sulla produzione specializzata. Sui contesti funerari con attrezzi v. IAIA 2006, per sepolture italiane tra Primo Ferro e Orientalizzante; KOTSONAS 2006 e RUIZ-GÁLVEZ 2021, p. 397 per la tomba cnossia contenente un *goldsmith's set* (Knossos Tekke t. 2). Peraltro, la convincente interpretazione della Knossos Tekke Tomb 2, condotta da Antonis Kotsonas, oltre a individuare nei sepolti i membri dell’élite locale, ha dimostrato il controllo da questi esercitato sulla produzione e distribuzione di gioielli realizzati dal laboratorio orafa del posto (“Tekke workshop”).

⁶¹ L’attenzione sull’*attached production* è stata risvegliata recentemente, ancora una volta in studi di ambito archeologico (v. ADAMO 2022): interessanti esempi sono stati sostenuti, sulla base di evidenze archeologiche e in polemica con alcuni assunti teorici (ad es. urbanizzazione = società statale, non eterarchica; modello ‘dispersivo’ di localizzazione della produzione = forma *independent*), in contributi dedicati alle economie di produzione nel fenomeno dell’urbanizzazione nell’Europa mediterranea (VIDALE – MICHELINI 2021; RUIZ-GÁLVEZ 2021).

Abbreviazioni bibliografiche

- ADAMO 2022 S. ADAMO, ‘*Household Economies, Craft Production*. Un posto per Omero?’, in *IncidAntico* 20, 2022, pp. 221-233.
- ADAMO 2023 S. ADAMO, ‘Metallurghi “au domicile” e non solo. Il fabbro omerico tra palazzo e officina’, in S. NISI – E. SPAGNOLI (a cura di), *Archeo. Metalli (Ag, Pb, Cu). Materiali e tecniche di analisi per l’archeologia e la numismatica. Ricerche in corso: strumenti, schede e documenti*, Napoli 2023, pp. 67-68.
- Artisti e artigiani* F. COARELLI (a cura di), *Artisti e artigiani in Grecia. Guida storica e critica*, Roma – Bari 1980.
- AYMARD 1982 [1943] A. AYMARD, ‘Gerarchia del lavoro e autarchia individuale nella Grecia arcaica’, in M. VENTURI FERRIOLO (a cura di), *Rodolfo Mondolfo. Polis, lavoro e tecnica*, Milano 1982, pp. 127-142, 152-156 (or. 1943).
- BÉRARD 1963 [1924] L’*Odyssée. «Poésie homérique»*. Tome III: *chants XVI-XXIV. Texte établi et traduit par V. Bérard*, Paris 1963 (or. 1924).
- BIANCHI BANDINELLI 1957 R. BIANCHI BANDINELLI, ‘L’artista nell’antichità classica’, in *ArchCl* 9, 1957, pp. 1-17.
- BLAKE 2016 E. BLAKE, ‘Commentary: States and Technological Mobility – A View from the West’, in E. KIRIATZI – C. KNAPPETT (eds.), *Human Mobility and Technological Transfer in the Prehistoric Mediterranean*, Cambridge 2016, pp. 181-192.
- BRUMFIEL – EARLE 1987 E.M. BRUMFIEL – T.K. EARLE, ‘Specialization, exchange, and complex societies: an introduction’, in I.I.D. (eds.), *Specialization, exchange, and complex societies*, Cambridge 1987, pp. 1-9.
- BURKERT 1992 W. BURKERT, *The Orientalizing Revolution. Near Eastern Influence on Greek Culture in the Early Archaic Age*, Cambridge 1992.
- CALZECCHI ONESTI 1989 [1963] R. CALZECCHI ONESTI (a cura di), *Omero. Odissea*, Torino 1989 (or. 1963).
- CANTARELLA 2021 [1979] E. CANTARELLA, *Norma e sanzione in Omero*, Roma 2021 (or. Milano 1979).
- CHILDE 1958 V.G. CHILDE, *The Prehistory of European Society*, Harmondsworth 1958.
- CIANI 1994 M.G. CIANI (a cura di), *Odissea. Omero. Commento di E. Avezzù*, Venezia 1994.
- CODINO 1965 F. CODINO, *Introduzione a Omero*, Torino 1965.
- COSTIN 2007 C.L. COSTIN, ‘Thinking about Production: Phenomenological Classification and Lexical Semantics’, in Z.X. HRUBY – R.K. FLAD (eds.), *Rethinking Craft Specialization in Complex Societies. Archaeological Analyses of the Social Meaning of Production*, Arlington 2007, pp. 143-162 (= *Archaeological Papers of the American Anthropological Association* 17.1, 2007).
- DE FIDIO 1969-1970 P. DE FIDIO, ‘Le categorie sociali e professionali nel mondo omerico’, in *AIIS* 2, 1969-1970, pp. 1-71.
- D’ERCOLE 2018 M.C. D’ERCOLE, ‘Retour au travail. Notes sur le travail libre dans les sociétés anciennes’, in *QS* 87, 2018, pp. 25-60.
- DI BENEDETTO – FABRINI 2010 V. DI BENEDETTO (a cura di), *Omero. Odissea. Traduzione di V. Di Benedetto e P. Fabrini*, Milano 2010.
- DOUGHERTY 2001 C. DOUGHERTY, *The Raft of Odysseus. The Ethnographic Imagination of Homer’s Odyssey*, Oxford 2001.
- EARLE 1981 T. EARLE, ‘Comment’, in P.M. RICE, ‘Evolution of Specialized Pottery Production: A Trial Model’, *CurrAnthr* 22.3, 1981, pp. 219-240 (pp. 230-231).
- EBELING 1880-1885 H. EBELING, *Lexicon Homericum*, Leipzig 1880-1885.
- FERRARI 2001 F. FERRARI (a cura di), *Odissea di Omero*, Torino 2001.
- FERRARI 2022 F. FERRARI, ‘Introduzione’, in F.M. PETRUCCI (a cura di), *Platone. Timeo*, Milano 2022, pp. XIII-CXLVIII.
- FINLEY 1979 [1954] M.I. FINLEY, *The World of Odysseus*, London 1979 (or. New York 1954).
- FINLEY 1957a M.I. FINLEY, ‘Homer and Mycenae. Property and Tenure’, in *Historia* 6.2, 1957, pp. 133-159.
- FINLEY 1957b M.I. FINLEY, ‘The Mycenaean Tablets and Economic History’, in *The Economic History Review* 10.1, 1957, pp. 128-141.
- FRANCOTTE 1900 H. FRANCOTTE, *L’industrie dans la Grèce ancienne. Tome I*, Bruxelles 1900.

- GLOTZ 1920 G. GLOTZ, *Le travail dans la Grèce ancienne. Histoire économique de la Grèce*, Paris 1920.
- GUARDUCCI 1980 [1958; 1962] M. GUARDUCCI, ‘Sull’artista nell’antichità classica’, in *Artisti e artigiani*, pp. 75-101, 264-267 (or. 1958; 1962).
- GUIRAUD 1900 P. GUIRAUD, *La main-d’œuvre industrielle dans l’ancienne Grèce*, Paris 1900.
- HASEBROEK 1931 J. HASEBROEK, *Griechische Wirtschafts- und Gesellschaftsgeschichte bis zur Perserzeit*, Tübingen 1931.
- HORDEN – PURCELL 2000 P. HORDEN – N. PURCELL, *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, Oxford 2000.
- HUNTER – RUTHERFORD 2009 R. HUNTER – I. RUTHERFORD, ‘Introduction’, in Id., *Wandering Poets in Ancient Greek Culture. Travel, Locality and Pan-Hellenism*, Cambridge 2009, pp. 3-22.
- IAIA 2006 C. IAIA, ‘Strumenti da lavoro nelle sepolture dell’età del Ferro italiana’, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 190-201.
- ISMARD 2015 P. ISMARD, *La démocratie contre les experts. Les esclaves publics en Grèce ancienne*, Paris 2015.
- JEFFERY 1973-1974 L.H. JEFFERY, ‘Demiourgoi in the archaic period’, in *ArchCl* 25-26, 1973-1974, pp. 319-330.
- KIRK 1962 G.S. KIRK, *The Songs of Homer*, Cambridge 1962.
- KOSTECKA 2019 K. KOSTECKA, ‘Geographical mobility and the dynamics of the status of élite specialists’, in *IncidAntico* 17, 2019, pp. 29-52.
- KOTSONAS 2006 A. KOTSONAS, ‘Wealth and status in Iron Age Knossos’, in *OJA* 25.2, 2006, pp. 149-172.
- La parola e il marmo* ‘La parola e il marmo: una discussione’, in *DialArch* n.s. 3.2, 1981, pp. 1-67.
- MADDOLI 1992 G. MADDOLI, ‘La società e le istituzioni’, in Id. (a cura di), *La civiltà micenea. Guida storica e critica*, Roma – Bari 1992, pp. 71-94.
- Making cities* M. GLEBA – B. MARÍN-AGUILERA – B. DIMOVA (eds.), *Making cities. Economies of production and urbanization in Mediterranean Europe, 1000-500 BC*, Cambridge 2021.
- MELE 1968 A. MELE, *Società e lavoro nei poemi omerici*, Napoli 1968.
- MELE 1979 A. MELE, *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporie*, Naples 1979.
- MELE 2016 [2007] A. MELE, ‘L’economia: uomini, risorse, scambi’, in M. GIANGIULIO (a cura di), *La Storia. Italia Europa Mediterraneo dall’antichità all’era della globalizzazione (diretta da Alessandro Barbero). I. Il mondo antico. Sezione II. La Grecia*, Milano 2016, pp. 601-636 (or. Roma 2007).
- MOYER 2006 I.S. MOYER, ‘Golden fetters and economies of cultural Exchange’, in *JANER* 6, 2006, pp. 225-256.
- MURAKAWA 1957 K. MURAKAWA, ‘Demiurgos’, in *Historia* 6.4, 1957, pp. 385-415.
- MURRAY 1960 [1919] Homer. *The Odyssey II, with an english translation by A.T. Murray*, London – Cambridge 1960 (or. 1919).
- MURRAY 1993 [1980] O. MURRAY, *Early Greece*, Glasgow 1993 (or. London 1980).
- MUSTI 1991 D. MUSTI, ‘La storiografia del Novecento sul mondo antico’, in *RCCM* 33.2, 1991, pp. 99-113.
- OLSON 1995 S.D. OLSON, *Blood and Iron. Stories and Storytelling in Homer’s Odyssey*, Leiden – New York – Köln 1995.
- PALMER 1954 L.R. PALMER, ‘Mycenaean Greek texts from Pylos’, in *TPhS* 53, 1954, pp. 18-53.
- PRIVITERA 2004 [1985] Omero, *Odissea vol. V (libri XVII-XX). Introduzione, testo e commento a cura di J. Russo, traduzione di G.A. Privitera*, Milano 2004 (or. 1985).
- PUCCI 1987 P. PUCCI, *Odysseus Polutropos. Intertextual Readings in the Odyssey and the Iliad*, Ithaca – London 1987.
- PUGLIESE CARRATELLI 1976 [1959] G. PUGLIESE CARRATELLI, ‘Aspetti e problemi della monarchia micenea’, in Id., *Scritti sul mondo antico. Europa e Asia. Espansione coloniale. Ideologie e istituzioni politiche e religiose*, Napoli 1976, pp. 99-134 (or. 1959).
- RAAFLAUB 2006 K.A. RAAFLAUB, ‘Historical approaches to Homer’, in S. DEGER-JALKOTZY – I.S. LEMOS (eds.), *Ancient Greece. From the Mycenaean Palaces to the Age of Homer*, Edinburgh 2006, pp. 449-462.
- VON REDEN 1995 S. VON REDEN, ‘Deceptive readings: poetry and its value reconsidered’, in *CQ* 45, 1995, pp. 30-50.

- RUIZ-GÁLVEZ 2021 M. RUIZ-GÁLVEZ, ‘Not all that glitters is gold: urbanism and craftspeople in non-class or non-state run societies’, in *Making cities*, pp. 395-407.
- RUSSO 2004 [1985] J. RUSSO (a cura di), *Omero, Odissea vol. V (libri XVII-XX)*, Milano 2004 (or. 1985).
- SCHEID-TISSINIER 2017 É. SCHEID-TISSINIER, *Les origines de la cité grecque. Homère et son temps*, Paris 2017.
- SCHWEITZER 1980 (1963) B. SCHWEITZER, ‘L’artista figurativo’, in *Artisti e artigiani*, pp. 23-47, 255-263 (or. 1963).
- SEGAL 1994 C. SEGAL, *Singers, Heroes, and Gods in the Odyssey*, Ithaca – London 1994.
- SNODGRASS 1974 A.M. SNODGRASS, ‘An Historical Homeric Society?’, in *JHS* 94, 1974, pp. 114-125.
- STANFORD 1962 [1948] W.B. STANFORD, *The Odyssey of Homer II (Books XIII-XXIV)*, London – New York 1962 (or. 1948).
- STEINER 2010 D. STEINER, *Homer: Odyssey: books XVII-XVIII*, Cambridge 2010.
- THOMSON 1954 [1949] G. THOMSON, *Studies in Ancient Greek Society I*, London 1954 (or. 1949).
- URE 1934 P.N. URE, ‘Review a Griechische Wirtschafts- und Gesellschaftsgeschichte bis zur Perserzeit (J. Hasebroek)’, in *Gnomon* 10.1, 1934, pp. 18-23.
- VENTRE 2023 D. VENTRE (a cura di), *Odissea. Omero. Traduzione di D. Ventre*, Milano 2023.
- VERNANT 2001 [1965] J.-P. VERNANT, ‘Lavoro e natura nella Grecia antica’, in Id., *Mito e pensiero presso i Greci*, Torino 2001, pp. 285-308 (or. Paris 1965).
- VIDALE – MICHELINI 2021 M. VIDALE – P. MICHELINI, ‘Attached versus independent craft production in the formation of the early city-state of Padova (northeastern Italy, first millennium BC)’, in *Making cities*, pp. 123-145.
- WALCOT 1967 P. WALCOT, ‘The specialisation of labour in early Greek Society’, in *RÉG* 80, 1967, pp. 60-67.
- WALTZ 1914 P. WALTZ, ‘Les artisans et leur vie en Grèce des temps homériques à l’époque classique. Le siècle d’Hésiode’, in *RHist* 117, 1914, pp. 5-41.
- VAN WEES 1992 H. VAN WEES, *Status Warriors. War, Violence and Society in Homer and History*, Amsterdam 1992.
- VAN WEES 2009 H. VAN WEES, ‘The Economy’, in K.A. RAAFLAUB – H. VAN WEES (eds.), *A Companion to Archaic Greece*, Oxford 2009, pp. 444-467.
- WHITLEY 2020 J. WHITLEY, ‘The Re-Emergence of Political Complexity’, in I.S. LEMOS – A. KOTSONAS (eds.), *A Companion to the archaeology of Early Greece and the Mediterranean*, Hoboken (NJ) 2020, pp. 161-186.
- WORONOFF 2006 M. WORONOFF, ‘L’ étranger dans les poèmes homériques’, in P. BRILLET-DUBOIS – É. PARMENTIER (éds.), *Φιλολογία. Mélanges offerts à Michel Casevitz*, Lyon 2006, pp. 37-43.
- ZACCAGNINI 1983 C. ZACCAGNINI, ‘Patterns of Mobility among Ancient near Eastern Craftsmen’, in *JNES* 42, 1983, pp. 245-264.

LA MEMORIA NEI GRANDI SANTUARI. PAUSANIA E L'INFORMAZIONE ORALE A OLIMPIA

Elisabetta Dimauro

Olimpia condivide, in particolare con Delfi, lo *status* di centro di conservazione e trasmissione di tradizioni e memorie legate all'intensa fioritura monumentale di cui i grandi santuari panellenici furono oggetto. Un testimone rilevante di questa condizione che caratterizzò Olimpia, così come Delfi, fino all'epoca imperiale, è sicuramente Pausania. I due libri centrali della sua *Periegesi della Grecia*, il quinto e il sesto, sono dedicati in generale all'Elide, la regione in cui si trova Olimpia, ma lo spazio e il rilievo più consistenti sono riservati al santuario e ai monumenti di questa unica località.

Analogamente a quanto è verificabile per Delfi, è facile immaginare che lo storico viaggiatore si accostò ad Olimpia ben consapevole di trovare sul suolo che ospitava il grande santuario - ed era sede del più importante agone panellenico - un vero e proprio concentrato, in qualche modo senza paragoni, di richiami alle memorie del passato greco arcaico, classico e protoellenistico: ossia di quel passato che era sua specifica intenzione rievocare a beneficio dei contemporanei e conterranei micrasiatici.

Un aspetto fondamentale del percorso che porta alla costituzione del testo della *Periegesi* pausaniana è la sua prima origine, l'esperienza da cui parte Pausania: è il viaggio, la sperimentazione del contatto con i territori e le località che diventano oggetto della sua descrizione. In sostanza, il tratto fondante della redazione di questo testo è la sua stessa genesi, ossia il repertorio e il bagaglio di informazioni e osservazioni acquisite e maturate nel corso degli itinerari pausaniiani sul suolo greco. Su questa base si innestano i dati che Pausania inserisce nell'esposizione ricavandoli dalla sua formazione erudita: ma l'innenso del processo, per così

dire, resta lo spunto prodotto dall'autopsia e dall'esperienza vissuta in varie forme sul luogo visitato¹. La componente dell'informazione orale è insomma, a mio modo di vedere, in generale decisiva.

Ma proprio questa incidenza dell'informazione orale è un aspetto che è stato a lungo negato, e continua per lo più ad essere trascurato; il testo della *Periegesi* tradizionalmente non viene indagato fino in fondo in questa corretta direzione. Questa, a mio modo di vedere, grave carenza nell'approccio a un'opera fortemente caratterizzata come re-

¹ Di grande interesse appaiono le considerazioni di GENGLER 2009 a proposito dello sforzo pausaniano di "adattamento" delle coordinate spaziali alla linearità del discorso scritto, con la finalità di riprodurre la multispatialità di un percorso reale (secondo Gengler, presentato come tale). Pausania si impegna certamente in questo, secondo criteri personali che sono anche culturali ideologici e così via (*ibidem*, p. 243 e nota 48). Tuttavia, a mio parere, occorre distinguere i due piani, quello del testo nella sua redazione conclusiva, su cui le osservazioni di Gengler sono condivisibili, e quello della genesi del testo, che nel caso della *Periegesi* pausaniana è il prodotto di una specifica e non comune esperienza. Dato fondamentale è che il percorso da cui Pausania parte è reale, anche se non è un percorso unico (*ibidem*, p. 233) e lineare come risulta dal testo (che è, appunto, oggetto di organizzazione e rifinitura redazionale, e per sua natura "unilineare"). Non bisogna perdere di vista il fatto che l'esperienza del viaggio - inclusa la fondamentale acquisizione esegetica *in loco* - è alla base di ricostruzione, aggiustamenti e rielaborazione effettuati nella pagina scritta: cfr. HUTTON 2005, pp. 6-7, cit. dallo stesso GENGLER 2009, p. 233 nota 18. Come cerco di mostrare in questo contributo, la strutturazione testuale nella *Periegesi* corrisponde a un meccanismo di fasi che a partire dal contatto con le memorie conservate nel terreno portano alla redazione finale dell'opera. Il che rende difficoltoso accogliere senza riserve le asserzioni di Gengler a proposito di Pausania «bien loin de se mettre en scène» e della *Périegèse* che «ne se présente pas comme un récit de voyage» (p. 232) a cui bisognerebbe restituire «son statut de reconstruction érudite» (p. 243); sono asserzioni che tendenzialmente fanno riemergere un approccio di tipo wilamowitziano (v. oltre nel testo).

soconto di un percorso concreto in territori e località concrete, è un'eredità di studi del passato ancora percepibile in varia misura negli studi contemporanei. I motivi sono sostanzialmente due, collegati tra loro: innanzitutto, l'influsso – per così dire duro a morire – della prospettiva ipercritica adottata un secolo e mezzo fa da Wilamowitz e dalla sua scuola², secondo cui, come è noto, la maggior parte di quanto Pausania scrive sarebbe pura e semplice compilazione di informazioni desunte da opere periegetiche precedenti³ e le sue visite ai siti greci sarebbero del tutto fittizie; poi, in perfetta coerenza con questa impostazione ipercritica, la tendenza negli studi – tanto diffusa e prevalente quanto fuorviante – a tentare di individuare sistematicamente e ad ogni costo, per le informazioni fornite da Pausania, specifiche fonti scritte, che si rivelano assai spesso – diciamo pure quasi sempre – puramente ipotetiche e impalpabili.

Potrebbe essere quindi considerato anche come una sorta di sana reazione il metodo di analisi e il progetto generale di rilettura del testo pausaniano a cui sto dedicando da qualche anno il mio impegno di ricerca⁴. È un progetto che prende le mosse dalla convinzione che il testo della *Periegesi* sia in larghissima misura proprio la registrazione - più o meno diretta e rielaborata - della viva esperienza di Pausania nel suo percorso sul territorio greco. E aspetto centrale della questione è che si tratta di un'esperienza, in primo luogo, di interazione e confronto con interlocutori più o meno accreditati, incontrati sui siti che Pausania ha visitato e in cui si è fermato anche e proprio per conoscere, informarsi, e trasmettere conoscenze e informazioni ri-versandole in seguito nella pagina scritta. Questo processo di acquisizione di conoscenze e informazioni avviene cioè esattamente attraverso una dinamica di interazione e scambio di dati puntuali e riferimenti eruditi tra Pausania e soggetti deputati o meno a questa funzione, contattati, o incontrati casualmente, *in loco*.

Proprio nel corso della descrizione di Olimpia, Pausania fornisce i casi più numerosi e rilevanti dell'incidenza, nella composizione della *Periege-*

si, dell'informazione orale e delle dinamiche interattive di acquisizione di notizie e chiarimenti a cui ho appena accennato. Gli elementi di questa dinamica di interazione si possono individuare, in particolare, attraverso una analisi puntuale dei paragrafi iniziali di PAUS. VI 19:

ἔστι δὲ θησαυρὸς ἐν Ὀλυμπίᾳ Σικυωνίων καλούμενος, Μύρωνος δὲ ἀνάθημα τυραννήσαντος Σικυωνίων· (2) τοῦτον φιλοδόμησεν ὁ Μύρων νικήσας ἄρματι τὴν τρίτην καὶ τριακοστὴν ὀλυμπιάδα. ἐν δὲ τῷ θησαυρῷ καὶ θαλάμους δύο ἔποιησε, τὸν μὲν Δώριον, τὸν δὲ ἑργασίας τῆς Ἰώνων. χαλκοῦ μὲν δὴ αὐτοὺς ἔωρων εἰργασμένους· εἰ δὲ καὶ Ταρτήσιος χαλκὸς λόγῳ τῷ Ἡλείων ἔστιν, οὐκ οἶδα. (3) Ταρτήσιον δὲ εἶναι ποταμὸν ἐν χώρᾳ τῇ Ἰβήρων λέγουσι στόμασιν ἐξ θάλασσαν κατερχόμενον δυσὶ καὶ ὄμώνυμον αὐτῷ πόλιν ἐν μέσῳ τοῦ ποταμοῦ τῶν ἐκβολῶν κειμένην· τὸν δὲ ποταμὸν μέγιστόν τε ὄντα τῶν ἐν Ἰβήριᾳ καὶ ἄμπτωτιν παρεχόμενον Βαττίν ὠνόμασαν οἱ ὕστερον, εἰσὶ δὲ οἱ Καρπίαν Ἰβήρων πόλιν καλεῖσθαι νομίζουσι τὰ ἀρχαιότερα Ταρτησσόν. (4) ἐν Ὀλυμπίᾳ δὲ ἐπιγράμματα ἐπὶ τῷ ἔλασσον ἔστι τῶν θαλάμων, ἐξ μὲν τοῦ χαλκοῦ τὸν σταθμόν, ὅτι πεντακόσια εἴη τάλαντα, ἐξ δὲ τοὺς ἀναθέντας, Μύρωνα εἶναι καὶ τὸν Σικυωνίων δῆμον. ἐν τούτῳ τῷ θησαυρῷ δίσκοι τὸν ἀριθμὸν ἀνάκεινται τρεῖς, ὅσους ἐξ τοῦ πεντάθλου τὸ ἀγώνισμα ἐσκομίζουσι· καὶ ἀσπίς ἔστιν ἐπίχαλκος γραφῇ τὰ ἐντὸς πεποικιλμένη καὶ κράνος τε καὶ κνημῖδες ὄμοι τῇ ἀσπίδι ἐπίγραμμα δὲ ἐπὶ τοῖς ὅπλοις, ἀκροθίνιον τῷ Διὶ ὑπὸ Μυάνων⁵ <ἀνα>τεθῆναι. οἵτινες δὲ οὗτοι ἦσαν, οὐ κατὰ τὰ αὐτὰ παρίστατο ἄπασιν εἰκάζειν· (5) ἐμὲ δὲ ἐσῆλθεν ἀνάμνησις ὡς Θουκυδίδης ποιήσειν ἐν τοῖς λόγοις Λοκρῶν τῶν πρὸς τῇ Φωκίδι καὶ ἄλλας πόλεις, ἐν δὲ αὐταῖς εἶναι καὶ Μυονέας, οι Μυᾶνες οὖν οἱ ἐπὶ τῇ ἀσπίδι κατά γε ἡμετέραν γνώμην ἄνθρωποι μέν εἰσιν οἱ αὐτοὶ <καὶ> Μυονεῖς οἱ ἐν τῇ Λοκρίδι ἥπειρῳ· τὰ δὲ ἐπὶ τῇ ἀσπίδι γράμματα παρῆκται μὲν ἐπὶ βραχύ, πέπονθε δὲ αὐτὸ διὰ τοῦ ἀναθήματος τὸ ἀρχαῖον.

A Olimpia c'è un tesoro detto dei Sicionii, dedicato però da Mirone, tiranno di Sicione; (2) Mirone lo edificò per la vittoria nella corsa con il carro nella trentatreesima olimpiade. Nel tesoro fece fare anche due camere, una in stile dorico e una in stile ionico. Vidi che erano realizzate in bronzo; se poi si trattò proprio di bronzo di Tartesso, come dicono gli Elei, non lo so. (3) Dicono che si chiami Tartesso un fiume nel paese degli Iberi, che si getta in mare con due foci, e che una città dallo stesso nome sia situata fra le foci del fiume. Il fiume, che è il più grande tra quelli dell'Iberia ed è soggetto alla ma-

² Cf. DIMAURO 2021, pp. 109-122.

³ Per quanto riguarda Polemone di Ilio, v. ora ANGELUCCI 2022, p. 36.

⁴ DIMAURO 2014; 2015; 2016; 2021; 2021a.

⁵ Seguo la lezione accolta da Spiro. V. JACQUEMIN 2002, pp. 235-236; diversamente NAFISSI 1999, pp. 114, 317-318.

rea, ebbe in tempi più recenti il nome di Betis; ma vi è chi ritiene che fosse la città iberica di Carpea a chiamarsi anticamente Tartesso. (4) Tornando a Olimpia, sulle pareti della più piccola delle due camere ci sono iscrizioni relative al peso del bronzo, che ammonterebbe a cinquecento talenti, e agli autori del donario, che sono Mirone e il popolo di Sicionie. In questo tesoro si trovano tre dischi, quali ne usano per la gara del pentatlo; c'è anche uno scudo rivestito di bronzo, dipinto all'interno, e insieme allo scudo un elmo e degli schinieri: l'iscrizione incisa sulle armi dice che furono dedicate dai Miani a Zeus come primizie di un bottino. Non c'era accordo fra tutti quando si fecero congetture sull'identità di costoro: (5) a me venne in mente che Tucidide nelle *Storie* fa menzione di varie città dei Locresi che vivono al confine con la Focide, fra le quali vi è anche quella dei Mionei. I Mioni dello scudo, dunque, sono a mio parere gli stessi Mionei della Locride continentale. Sullo scudo è stata adoperata una diversa grafia con sillaba breve, e questo è accaduto a causa dell'antichità dell'*ex voto*.

Dopo la rassegna delle statue onorifiche di atleti iniziata dal primo capitolo del VI libro, Pausania riprende la descrizione dei monumenti di Olimpia con la terrazza dei tesori nell'Altis, alle falde meridionali del monte Cronio⁶. Il primo è il tesoro dei Sicionii. Si tratta tuttavia, come specifica Pausania di «un tesoro detto (καλούμενος) dei Sicionii, dedicato però da Mirone». La denominazione corrente del tesoro è dunque impropria; la costruzione non è da attribuirsi al popolo dei Sicionii, perché si tratta in realtà dell'offerta di un tiranno, Mirone. Abbiamo già, in apertura, indizi di quello che viene evidente procedendo nel testo, ossia della ricezione diretta e orale di informazioni sul campo. Sappiamo intanto che l'attribuzione della dedica di un edificio a un popolo anziché al tiranno a cui spettava in realtà l'iniziativa non costituisce un fatto isolato, e, come è stato osservato, si tratta dei casi in cui «potevano nascere discussioni che le guide locali dovevano risolvere»⁷.

La costruzione del tesoro si data intorno al 480 a. C.; Mirone, nonno del più celebre Clistene di Sicionie, fu tiranno all'epoca della sua vittoria olimpica del 648 a. C. A lui va attribuita con ogni probabilità solo la dedica del più piccolo dei θάλαμοι - le

due cappelle, edicole o camere di bronzo, collocati all'interno del tesoro⁸. Sulle pareti di questo *thálamos*, Pausania, come precisa al paragrafo 4, ha trovato menzionati come dedicanti Mirone e il *dēmos* dei Sicionii. Possiamo pensare che l'attribuzione errata del monumento del 480 a. C. a Mirone, chiaramente derivata dal dato iscritto sul *thálamos* dedicato originariamente dal tiranno, sia un errore autonomo indotto dalla semplice autopsia pausania, ma potrebbe trattarsi anche di una convinzione radicata tradizionalmente *in loco*, che viene trasmessa al Periegeta dai suoi interlocutori.

La dinamica dell'interazione con altri soggetti davanti a questa evidenza monumentale olimpica si ricava, come vedremo, da altri dettagli ancor più probanti. Lo esamineremo scansionando le fasi di una dinamica dell'interazione stessa. Va però detto, intanto, che interpretare i dati presenti in questa sezione del testo dedicata alla descrizione del tesoro dei Sicionii come ricavati da una eventuale fonte scritta riprodotta da Pausania si rivelerebbe sicuramente una forzatura. E questo si può affermare soprattutto in forza dell'espressione οἵτινες δὲ οὐτοὶ ἦσαν, οὐ κατὰ τὰ αὐτὰ παρίστατο ἄπασιν εἰκάζειν, «non c'era accordo fra tutti quando si fecero congetture sull'identità di costoro», che chiude il paragrafo 4, e su cui tra poco tornerò per i dettagli. Si tratta di un inequivocabile riferimento alla pratica della congettura collettiva: Pausania e i suoi interlocutori *in loco* si scambiavano punti di vista e informazioni e formulavano interpretazioni e congetture, integrative o divergenti tra loro, basate sulle esperienze e sul bagaglio culturale personale di ciascun soggetto coinvolto. È esattamente la situazione che troviamo messa in campo nell'operetta *Sugli oracoli della Pizia*⁹, che Plutarco aveva scritto, circa un venticinquennio prima della data della visita di Pausania a Olimpia (visita che si ritiene di poter fissare tra 150 e 155 d. C.), riproducendo una circostanza databile una ventina d'anni prima della redazione finale del proprio testo¹⁰.

Plutarco, dunque, era al corrente di una visita al santuario di Delfi, avvenuta meno di un cinquantennio prima dell'esperienza autoptica di Pausania a

⁶ V. JACQUEMIN 2002, p. xvi.

⁷ NAFISSI 1999, p. 313.

⁸ Sui θάλαμοι cfr. JACQUEMIN 2002, pp. 232-233.

⁹ Sulle analogie tra la *Periegesi* pausania e il *de Pythiae oraculis* putarcheo, cfr. in particolare JONES 2001, pp. 37-38; PRETZLER 2007, pp. 35 -36; DIMAURO 2014, pp. 331-336 con rif. bibl.

¹⁰ RIZZO 2001, pp. 10-11; DIMAURO 2014, p. 335.

Olimpia, di cui era stato protagonista Diogeniano di Pergamo, definito «amante del vedere, dell’ascoltare, del discutere e dell’apprendere» (φιλοθεάμων ... καὶ περιττῶς φιλήκοος... φιλόλογος δὲ καὶ φιλομαθῆς ἔτι μᾶλλον, PLUT. *de Pyth. or.* 394f), impegnato a commentare le indicazioni monumentali del santuario e a discuterne insieme a quattro illustri interlocutori, a cui erano aggregate con un ruolo assai marginale un paio di guide. Pausania fa riferimento molto raramente a questo genere di interlocutori-accompagnatori-informatori; tuttavia in alcuni casi è esplicito, come quando, a proposito delle epiclesi di divinità venerate nel santuario di Gea e Demetra sulle pendici meridionali dell’acropoli ateniese, invita i lettori a rivolgersi ai sacerdoti per informarsi, scrivendo τὰ δὲ ἐξ τὰς ἐπωνυμίας ἔστιν αὐτῶν διδαχῆναι τοῖς ιερεῦσιν ἐλθόντα ἐξ λόγους, «quanto ai loro epiteti, se ne può apprendere il senso conversando con i sacerdoti»¹¹. Christopher Jones¹² ha richiamato opportunamente l’attenzione su attestazioni epigrafiche ad Olimpia, in liste del personale di culto, di *periegetai*, presumibilmente incaricati di fornire informazioni a dotti visitatori provenienti da Lidia o Ionia. Si tratta di personaggi da un lato depositari di versioni locali tradizionali accreditate e trasmesse oralmente, dall’altro tutt’altro che sprovveduti, esattamente come non lo era Pausania stesso, quanto a conoscenze storiografiche-letterarie generali. Anche nel caso di Olimpia, non credo si possa immaginare un contesto in cui uno *xénos* in “visita a scopo periegetico” non dovesse o non potesse cogliere l’ovvia occasione di contattare, per ottenere ragguagli e chiarimenti, oltre a semplici guide, anche esponenti della gestione sacrale del santuario dotati di cultura storiografica e esperti di tradizioni locali, così come Pausania attesta esplicitamente nel caso del santuario attico menzionato sopra. All’interazione con soggetti di questo tipo aggiungiamo l’eventualità di presenza e incontro con altri visitatori eruditi, animati dagli stessi interessi di Pausania.

L’allusione allo scambio di congetture («tra tutti», παρίστατο ἄπασιν εἰκάζειν, *i.e.* tra tutti i presenti), nel nostro capitolo, ci illumina su una situazione e una dinamica fondamentalmente analoga a quella che Plutarco aveva riscontrato un cinquan-

tennio scarso prima a Delfi. Va detto inoltre che, anche se avesse elaborato una pura costruzione letteraria, è difficile immaginare che Plutarco non si fosse per lo meno ispirato a una specifica circostanza concreta e non avesse presentato una situazione che risultasse plausibile agli occhi dei suoi lettori, una situazione corrispondente a prassi note e a dinamiche reali, consuete e ricorrenti.

Possiamo quindi parlare, grazie all’esempio plutarcheo, di un riscontro significativo, che illumina una situazione per così dire *standard* nelle forme di contatto tra i depositari di secolari memorie nei santuari panellenici e gli eruditi che in età imperiale si recarono con interesse di conoscenza in quei luoghi ricchi di testimonianze monumentali.

L’espressione «non c’era accordo fra tutti quando si fecero congetture sull’identità di costoro» al nostro paragrafo 4, inoltre, consente di vedere nella luce corretta anche i momenti precedenti dell’esposizione pausaniana, le fasi in cui può essere suddivisa la dinamica di acquisizione da parte del Periegeta di dati relativi al tesoro dei Sicionii. Si può parlare di un interessante *mix* delle azioni di vedere, mettere in gioco problematiche, esporre versioni e opinioni varie.

La prima fase della dinamica a cui faccio riferimento, corrispondente ai paragrafi 1 e alla prima parte del paragrafo 2, include un livello preliminare di informazione: la denominazione impropria del tesoro, l’identificazione di Mirone vincitore olimpico, l’errata attribuzione a lui della fondazione del tesoro, le due “camere”. Nulla di per sé vale ad escludere, come s’è detto, che tutto questo corrisponda alle prime delucidazioni che Pausania ha recepito oralmente, e nulla impone di ritenere che si tratti di dati desunti da una fonte, magari periegetica. Un frammento di Polemone citato da Ateneo¹³ tratta dei tesori di Olimpia, ma una analisi recente ha rilevato che «non si riscontra alcun punto di convergenza» e ha sottolineato come in Pausania si individuano indizi di una presa di distanze metodologica rispetto a opere periegetiche precedenti¹⁴. È

¹³ POLEM. F 21 Angelucci (ATHEN. XI 479f-480a).

¹⁴ CAPEL BADINO 2022, pp. 199-201. Analogamente, nessun sostanziale indizio a favore di una dipendenza di Pausania da Polemone, a proposito del tesoro dei Metapontini ad Olimpia, risulta dall’analisi di ANGELUCCI 2022, pp. 156-158. Già FRAZER

¹¹ PAUS. I 22, 3. (trad. D. Musti).

¹² JONES 2001, pp. 37, 270 nota 24.

sicuramente difficile pensare a una millantata esperienza autoptica da parte di Pausania; infatti, la seconda fase della dinamica è introdotta e imperniata sulle nozioni di “vedere” (*έώρων*, «vidi che erano realizzate in bronzo») e “sapere” (*οὐκ οἶδα*, «se poi si tratti proprio di bronzo di Tartesso, come dicono gli Elei [*λόγῳ τῷ Ἡλείῳ*, non lo so»). Con *έώρων* entra in gioco l’azione autoptica di Pausania; è logico e consequenziale qui interpretare il “*lógos* di Elei” come qualcosa che è dichiarato a Pausania dagli interlocutori della circostanza: ad esso si collega la chiara esternazione di dubbio e scetticismo *οὐκ οἶδα*, “non so, non saprei”. Pausania, insomma, vede positivamente che i *thálamoī* sono di bronzo; «se poi si tratti proprio di bronzo di Tartesso, come dicono gli Elei, non lo so» ha tutta l’aria di essere una replica ad una precisazione che “gli Elei”, da intendere come i suoi interlocutori, hanno fornito ad una richiesta di chiarimenti che Pausania ha fatto dopo aver visto e constatato che i *thálamoī* erano di bronzo. La frase marca il primo intervento personale di Pausania nella dinamica interattiva, e funge da raccordo con la fase tre, la digressione su Tartesso che occupa il terzo paragrafo. Digressione, o apparente tale: anche questo inserto, sulla identificazione di una *pólis* chiamata Tartesso, potrebbe in effetti essere la riproduzione di una discussione reale, avvenuta a ruota della precisazione che gli interlocutori elei hanno fornito sul bronzo dei *thálamoī*.

Appare infatti aperta la strada a due interpretazioni di PAUS. VI 19, 3. Potrebbe trattarsi, come usualmente viene inteso, di una nota erudita che Pausania ha inserito nella redazione del suo testo facendo riferimento, per entrambe le versioni sull’identificazione dell’antica Tartesso, a fonti scritte, all’interno dei filoni di tradizione che sappiamo rappresentati principalmente da Strabone e da Plinio¹⁵. Oppure, l’alternativa, tra una *pólis* situata tra le foci del fiume omonimo, e una coincidente, «come alcuni ritengono» (*εἰσὶ δὲ οἱ ... νομίζουσι*), con la città di Carpea, sei chilometri a Nord-Ovest di Gibilterra, è il contenuto del segui-

to della discussione tra Pausania e i suoi interlocutori, e il paragrafo continua a riprodurre le fasi di questa interazione sul campo: alla versione sulla coincidenza col nome antico del fiume Betis sostenuta dagli interlocutori elei, Pausania aggiunge la sua notazione erudita, legata alle proprie esperienze e conoscenze (in questo caso, la tradizione su Carpea erede di Tartesso, accolta in particolare da Plinio). Sono gli interlocutori, dunque, con ogni probabilità, a fornirgli i primi ragguagli su Tartesso, nome che sono loro ad aver tirato in ballo (*λόγῳ τῷ Ἡλείων*) a proposito della provenienza del bronzo delle camere dedicate da Mirone; Pausania sembra in generale perplesso, e tiene a ricordare, nel corso dello scambio erudito presso il tesoro dei Sicionii, una identificazione alternativa dell’antica Tartesso di cui ha nozione per la conoscenza personale di fonti specifiche.

La fase quattro corrisponde alla prima parte del quarto paragrafo. Pausania elenca una serie di dati oggettivi, di cui registra la presenza. Gli *epigrámmata* nel *thálamos* più piccolo riportano il peso del bronzo e il nome dei dedicanti: sono elementi di una autopsia che non hanno dato adito a discussione, né hanno comportato ragguagli, richiesti o “imposti” dai soggetti che hanno accompagnato Pausania nella sua visita ai tesori. La stessa cosa vale per la presenza nel tesoro di dischi da pentatlo e di armi. Ma con un altro dato in teoria oggettivo, l’*ἐπίγραμμα ἐπὶ τοῖς ὅπλοις*, si entra nella quinta fase (paragrafi 4-5), momento in cui viene introdotto un forte elemento di dubbio, e si entra nel punto caldo del confronto tra Pausania e i suoi interlocutori olimpici, segnalato dall’espressione su cui abbiamo già richiamato l’attenzione, *οἵτινες δὲ οὗτοι ἦσαν, οὐ κατὰ τὰ αὐτὰ παρίστατο ἄπασιν εἰκάζειν*, «non veniva in mente a tutti di immaginare allo stesso modo chi fossero». Nella prospettiva di August Kalkmann, una punta di diamante dell’atteggiamento ipercritico ottocentesco nei confronti di Pausania, non ci sarebbero dubbi sul fatto di trovarci di fronte a un caso analogo a quello di VI 9, 4, in cui a proposito del dedicante del carro di Gelone Pausania si dichiara in disaccordo con «l’opinione di coloro che prima di me ne hanno parlato» (*οὐ κατὰ ταῦτα δοξάζειν ἔμοι τε παρίστατο καὶ τοῖς πρότερον ἡ ἐγὼ τὰ ἐξ αὐτὸς εἰρηκόσιν*), facendo riferimento con buone probabilità opere scritte

1898, p. 57, osservava che se Pausania avesse copiato da Polemone, probabilmente avrebbe anche lui chiamato templi i tesori, come aveva fatto Polemone; v. anche HITZIG – BLÜMNER 1904, p. 627.

¹⁵ STRAB. III 2, 11 e 14; PLIN. *Nat.* III 7. Sulla questione, v. NAFISSI 1999, pp. 315-316.

sull'argomento. Tuttavia, la terminologia pausania-
na in VI 19, 4 presenta differenziazioni significati-
ve: l'azione dell'*εἰκάζειν* in luogo del *δοξάζειν*, e
l'assenza di una puntualizzazione, a mio avviso
assai indicativa, come «quelli che ne hanno parlato
prima di me» di VI 9, 4. Sono differenziazioni che
rendono difficile pensare a fonti scritte, non meglio
identificate, che sarebbero risultate in disaccordo
quanto all'identità dei Mioni dedicatari delle armi
custodite nel tesoro dei Sicionii¹⁶. Io credo infatti
che in questo caso non possano esserci dubbi che
alla *anámnesis*, al richiamo mnemonico presenta-
tosi alla mente di Pausania (*ἐμὲ δὲ ἐσῆλθεν
ἀνάμνησις ὡς Θουκυδίδης ποιήσειν ἐν τοῖς λόγοις
κτλ.*), vada riconosciuta la natura di intervento in
una discussione reale avvenuta sul sito visitato, nel
vivo di un *eikázein*, di un presentare congetture
all'impronta, oralmente, nell'occasione: cosa ben
diversa da un *doxázein*, un'opinione pregressa e
fissata sulla pagina scritta.

In realtà con la sua *anámnesis*, in VI 19, 5 Pau-
sania sblocca una situazione di paralisi della di-
scussione, ricorrendo al proprio bagaglio cultura-
le: è quest'ultimo a consentirgli di citare Tucidide,
che nel III libro¹⁷ aveva elencato i Mionei
(Μιονέας) tra i collaboratori locresi dello spartita
Euriloco nel 426 a.C.

Si tratta di un intervento risolutivo, di cui Pau-
sania mostra, in seguito, di essere fiero. Nel libro
delfico, infatti, parlando di località della Locride
Ozolia, il Periegeta menziona Μυονία, *pólis* a
poco più di cinque chilometri da Anfissa, e la pri-
ma cosa a ricordare di questa località è che «è la
città di quei Miani che a Olimpia hanno dedicato
lo scudo a Zeus»¹⁸. Pausania non si lascia dunque
sfuggire, in un libro che descrive un percorso nel
territorio delfico e focese effettuato probabilmente
una ventina d'anni dopo il percorso nel territorio
di Olimpia, l'occasione di rievocare un vanto per-
sonale¹⁹. Credo che questo confermi che la dinami-

ca riprodotta nel capitolo del libro eleo era stata
quella che abbiamo indicato: Pausania era assai
orgoglioso di ricordare il suo intervento decisivo
in una discussione ad Olimpia quando questa era
arrivata a un punto morto; quando, appunto, aveva
ben chiarito che «su chi si dovesse congetturare
che fossero questi Miani, non si trovava un accordo». Esatta o meno, l'identificazione dei Miani
nell'iscrizione olimpica (su cui s'è molto discusso)
è la registrazione fedele di un intervento erudito
personale del Periegeta impegnato in un consueto
scambio di vedute e informazioni nei siti visitati e
poi descritti nella sua *sygraphé*. Pausania col suc-
cessivo κατά γε ἡμετέρων γνώμην²⁰, a suggerire la
conclusione «i Miani dello scudo, dunque, sono a
mio parere gli stessi Mionei della Locride conti-
nentale», convalida la personale piena responsabi-
lità per una congettura esternata ad interlocutori
con cui si è confrontato nel corso di una sua visita
ad Olimpia. La stessa osservazione conclusiva di
Pausania, che spiega con l'antichità dell'*anáthema*
la diversità tra la grafia tucididea e quella dell'i-
scrizione²¹, potrebbe essere, in realtà, la registra-
zione di un ulteriore intervento erudito personale
di Pausania, e corrispondere quindi a una sesta
fase dello schema che abbiamo proposto.

Il passo del VI libro da cui abbiamo preso le
mosse, in conclusione, si rivela ricco di spunti e
rappresenta un momento significativo nell'ambito
dell'indagine sull'oralità nel testo pausionario. In
realtà, proprio nella descrizione che Pausania nei
libri V e VI fornisce del suo percorso ad Olimpia,

za di Tucidide (citato solo qui nella *Periegesi*), dagli abitanti di Mionia in Locride. V. NAFISSI 1999, pp. 316-317; JACQUEMIN 2002, p. 236; BULTRIGHINI 2017, p. 521. All'ipotesi di Eide si oppongono anche ragioni cronologiche, perché il viaggio (e relativa esperienza autoptica) di Pausania in Elide si colloca proba-
bilmente intorno al 155 d. C., quello in Focide negli anni Settan-
ta del II sec. d. C. (BULTRIGHINI 2017, p. xxii). Ma, soprattutto,
l'espressione pausianiana ἐμὲ δὲ ἐσῆλθεν ἀνάμνησις ὡς
Θουκυδίδης κτλ in VI 19 e l'allusione alla soluzione dell'iden-
tificazione dei Mioni/Miani in X 38, 8 non lasciano margini di
dubbio: Pausania prima rivendica, e in seguito implicitamente
richiama, il suo «colpo di genio mnemonico» in occasione dello
scambio di vedute di fronte al tesoro dei Sicionii ad Olimpia.
L'unica alternativa è riesumare il logoro cliché di Pausania spu-
dorato millantatore di esperienze sul campo mai avvenute.

¹⁶ Cfr. HITZIG – BLÜMNER 1904, p. 119.

¹⁷ V. NAFISSI 1999, pp. 317-318 («Pausania offre in questo
passo ... prova di eccellente competenza epigrafica»); JACQUEMIN
2002, p. XIV.

¹⁸ KALKMANN 1886, p. 51; cfr. NAFISSI 1999, pp. 240-241 e 316.

¹⁹ THUC. III 101, 2. Del rapporto di Pausania con Tucidide si
è occupato, come è noto, EIDE 1992.

²⁰ ἄνω μὲν ὑπὲρ Ἀμφίστης πρὸς ἥπειρον Μυονία στάδιοις
ἀπωτέρω τριάκοντα Ἀμφίστης οὗτοι καὶ τῷ Διὶ ἐν Ὁλυμπίᾳ
εἰσιν οἱ ἀναθέντες Μυῶνες τὴν ἀσπίδα (PAUS. X 38, 8).

²¹ Fuorviante EIDE 1992, p. 125, il quale rovescia letteral-
mente i termini della questione: il richiamo tucidideo sarebbe
stato suggerito a Pausania, che aveva una assai scarsa conoscen-

il bilancio delle indicazioni in questa direzione è particolarmente nutrito.

Appare rilevante infatti, e ben percepibile, l'incidenza dell'informazione orale diretta nella ricostruzione del passato mitistorico e storico eleo scandita dall'evidenza monumentale che Pausania passa in rassegna nei due libri centrali della *Periegesi*. A questa complessa ricostruzione, delineata attraverso il percorso eleo e olimpico, concorre in misura tutt'altro che trascurabile la registrazione più o meno esplicita dell'esperienza sul campo, della fusione di erudizione - personale e altrui - nel confronto con opinioni, versioni, interpretazioni fornite da guide, esegeti ed eruditi incontrati localmente, interlocutori di una inchiesta interattiva. Richiamo qui, rapidamente, una campionatura di passi che rientrano in questa casistica.

Va ovviamente menzionato, innanzitutto, il caso dell'«esegeta di cose olimpiche», Aristarco. È infatti l'attestazione più esplicita di cui disponiamo, nell'intera *Periegesi*, di interazione tra Pausania e un contatto locale²²; anch'essa peraltro, in passato, immancabilmente equivocata a favore dell'ipotesi che vedeva in Aristarco l'autore di una *periegesi* di I o II secolo d.C.:

λόγον δέ, ὃν Ἀρίσταρχος ἔλεγεν ὁ τῶν Ὀλυμπίασιν ἐξηγητής, οὐ με εἰκὸς ἦν παριδεῖν δις ἐπὶ τῆς ἡλικίας ἐφη τῆς ἑαυτοῦ τὸν ὄροφον τοῦ Ἡραίου πεπονηκότα ἐπανορθουμένων Ἡλείων ὀπλίτου νεκρὸν τραύματα ἔχοντα μεταξὺ ἀμφοτέρων εὐρεθῆναι, τῆς τε ἐξ εὐπρέπειαν στέγης καὶ τῆς ἀνεχούσης τὸν κέραμον· τοῦτον τὸν ἄνδρα μαχέσασθαι τὴν μάχην τὴν ἐντὸς Ἀλτεως πρὸς Λακεδαιμονίους Ἡλείων. (5) καὶ γὰρ ἐπὶ τῶν θεῶν τὰ ιερὰ καὶ ἐξ πάντα ὅμοιώς τὰ ὑψηλὰ ἐπαναβαίνοντες ἡμύνοντο οἱ Ἡλεῖοι. οὗτος δὲ οὖν ὁ ἀνὴρ ἐφαίνετο ἡμῖν ὑποδῦναι μὲν ἐνταῦθα λιπογυνχήσας ὑπὸ τραυμάτων ὡς δὲ ἀφῆκε τὴν ψυχήν, οὐκ ἔμελλεν ἄρα οὔτε πνῆγος θέρους οὔτε ἐν χειμῶνι κρυμὸς ἔσεσθαι τῷ νεκρῷ βλάβος ἄπει ἐν σκέπῃ πάσῃ κειμένῳ. ἔλεγε δὲ καὶ τόδε ἔτι ὁ Ἀρίσταρχος, ὡς ἐκκομίσαντο ἐξ τῷ ἐκτὸς τῆς Ἀλτεως τὸν νεκρὸν καὶ ὅμοιον τοῖς ὅπλοις γῇ κρύψαιεν.

Non sarebbe giusto che io omettessi la storia che raccontava Aristarco, l'esegeta di cose olimpiche;

egli diceva che ai suoi tempi, mentre gli Elei stavano riparando il tetto dell'Heraion che aveva sofferto avarie, fu ritrovato il cadavere di un oplita ferito nell'interstizio tra il tetto esterno e il soffitto ornamentale: (Aristarco diceva che) quest'uomo aveva combattuto la battaglia all'interno dell'Altis tra Elei e Lacedemonii. E in effetti certo gli Elei si difendevano salendo sui templi degli dei come su ogni luogo sopraelevato. Dunque ci sembrava che quest'uomo si fosse infilato lì moribondo per le ferite; una volta morto, il suo cadavere, per essere posto completamente al riparo, era destinato a non subire alcun deterioramento né dal calore estivo né dal gelo invernale. Aristarco poi aggiungeva anche questo, che (gli Elei) portarono il cadavere nella zona esterna all'Altis e lo seppellirono insieme all'armatura²³.

Superando una usuale reticenza sulle sue fonti di informazione, Pausania fa qui esplicito riferimento ad uno specifico personaggio del luogo, Aristarco, latore di sicura informazione orale. Ad Olimpia, Aristarco lo ragguaglia sulla battaglia dell'Altis avvenuta durante la guerra d'Elide; lo spunto della sua informazione è il ritrovamento del cadavere, ben conservato fino ai suoi tempi, di un oplita rifugiatosi in quella lontana circostanza sotto il tetto dell'Heraion che era stato ristrutturato: ristrutturazione, appunto, avvenuta ai tempi di Aristarco, e anche dello stesso Pausania (*κατ'), come il Periegeta ricorda in V 27, 11²⁴. Non mi pare si possano avanzare seri dubbi sul fatto che ci troviamo di fronte a un caso sotto ogni punto di vista paradigmatico. Un interlocutore locale, a proposito di un edificio templare visto da Pausania nel suo percorso ad Olimpia, trasmette un dato della testimonianza oculare avuta nel corso della propria esistenza.*

Nella descrizione del frontone orientale del tempio di Zeus, a proposito dell'identificazione dell'auriga di Peleope, Pausania mette in gioco due tipologie diverse di informazione:

τὰ δὲ ἐξ ἀριστερὰ ἀπὸ τοῦ Διὸς ὁ Πέλοψ καὶ Ἰπποδάμεια καὶ ὁ τε ἡνίοχός ἐστι τοῦ Πέλοπος καὶ ἵπποι δύο τε ἄνδρες, ἵπποκόμοι δὴ καὶ οὗτοι τῷ Πέλοπι. (...) τῷ δὲ ἄνδρι δις ἡνίοχεῖ τῷ Πέλοπι λόγω μὲν τῷ Τροιζηνίων ἐστίν ὄνομα Σφαιρος, ὁ δὲ ἐξηγητὴς ἔφασκεν ὁ ἐν Ὀλυμπίᾳ Κίλλαν εἶναι.

²² PAUS. V 20, 4. Trad. U. Bultrighini.

²³ ἐν ταύτῃ τῇ μάχῃ καὶ τὸν ἄνδρα ἐπέλαβεν ἐκεῖνον ἀφεῖναι τὴν ψυχήν, δις τοῦ Ἡραίου τῆς ὄροφῆς κατ' ἐμὲ ἀνασκευαζομένης ἐνταῦθα ὅμοιον τοῖς ὅπλοις εὑρέθη κείμενος.

²⁴ Non sussistono ormai dubbi che Aristarco sia un individuo (probabilmente investito della carica ufficiale di «esegeta») con cui Pausania ha parlato ad Olimpia: v. la limpida trattazione (e decisivo raffronto con PAUS. V 27, 11) in BULTRIGHINI 1990, pp. 256-261; cfr. *idem* in DIMAURO 2016, pp. 121-123. V. anche MADOLI 1995, p. 307; JONES 2001, pp. 34-35; DIMAURO 2014, p. 335.

A sinistra di Zeus sono Peleope, Ippodamia, l'auriga di Peleope, i cavalli e due uomini, anche questi stalieri di Peleope. (...) L'auriga di Peleope, al dire dei Trezenii, aveva nome Sfero, mentre l'esegeta che era a Olimpia diceva che fosse Cilla²⁵.

La contrapposizione è tra informazioni di diversa natura²⁶. Il *lógos* di ambito trezenio è tradizione presumibilmente scritta, ma l'indicazione divergente è di carattere orale: è fornita dall'έξηγητής ... ὁ ἐν Ὀλυμπίᾳ, «l'*exegetés* che era ad Olimpia». Ci sono ottimi motivi per pensare ad un personaggio incaricato di fornire delucidazioni, probabilmente con una specifica collocazione nella gerarchia sacerdotale²⁷.

In V 15, 7, tra gli altari nell'Altis, Pausania trova quelli di Apollo Thermios e di Artemide Kokkoka e si interroga sulle due rispettive epiclesi:

ἐσελθόντων δὲ αὐθίς διὰ τῆς πομπικῆς ἐς τὴν Ἀλτίν, εἰσὶν ὅπισθεν τοῦ Ἡραίου Κλαδέου τε τοῦ ποταμοῦ καὶ Ἀρτέμιδος βωμοί, ὁ δὲ μετ' αὐτοὺς Ἀπόλλωνος, τέταρτος δὲ Ἀρτέμιδος ἐπίκλησιν Κοκκώκας, καὶ Ἀπόλλωνος πέμπτος Θερμίου. τὸν μὲν δὴ παρὰ Ἡλείοις Θέρμιον καὶ αὐτῷ μοι παρίστατο εἰκάζειν ως κατὰ Ἀτθίδα γλῶσσαν εἴη θέσμιος· ἀνθ' ὅτου δὲ Ἀρτεμιν ἐπονομάζουσι Κοκκώκαν, οὐχ οἴα τε ἦν μοι διδαχθῆναι.

Rientrando nuovamente nell'Altis dall'ingresso processionale, vi sono dietro il tempio di Era gli altari del fiume Cladeo e di Artemide, subito dopo viene quello di Apollo, come quarto quello di Artemide detta Kokkoka, quinto l'altare di Apollo Thermios. Per quanto riguarda il Thermios degli Elei è venuto anche a me di congetturare che in lingua attica sarebbe Thermios; per qual motivo invece diano il soprannome Kokkoka ad Artemide, non mi è riuscito di saperlo²⁸.

Nel primo caso, l'espressione καὶ αὐτῷ μοι παρίστατο εἰκάζειν, «è venuto anche a me di congetturare», non può intendersi se non rispetto ad altri soggetti, con cui, come con gli ἄπαντες di VI 19, 19, 4, nella testimonianza che abbiamo esaminato (§§ 2-3), Pausania ha confrontato le proprie congetture sull'argomento. Sulla scelta dell'epiclesi Kokkoka, il Periegeta non è riuscito invece ad avere chiarimenti, evidentemente sempre sul campo e nello stesso momento di interazione.

²⁵ PAUS. V 10, 7 (trad. G. Maddoli, lievem. modif.).

²⁶ Sul caso analogo di V 21, 9, v. MUSTI 2013⁸, p. XLIII.

²⁷ V. DIMAURO 2016, pp. 37 e 76 nota 7 con rif. bibl.

²⁸ Trad. G. Maddoli.

Infine, una scena esplicita nella sua insolita vivacità è quella abbozzata da Pausania in VI 24, 9:

Ἡλείων δὲ ἐν τῇ ἀγορᾷ καὶ ἄλλο τοιόνδε εἶδον, (...). τοῦτο εἶναι μὲν ὁμολογοῦσιν οἱ ἐπιχώριοι μνῆμα, ὅτου δὲ οὐ μνημονεύουσιν· εἰ δὲ ὁ γέρων ὄντινα ἡρόμην εἶπεν ἀληθῆ λόγον, Ὁξύλου τοῦτο ἂν μνῆμα εἴη.

Nell'agorà di Elide ho visto anche questo altro edificio (...). La gente del posto è concorde nel dire che si tratta di un monumento sepolcrale, ma non ricordano di chi sia; se il vecchio da me interrogato ha detto il vero, questo sarebbe il sepolcro di Ossilo²⁹.

Nell'agorà di Elide, gli *epichórioi* individuano in un edificio un monumento sepolcrale, ma non sanno dire di chi sia; il *lógos* forse vero, suggerisce Pausania, è quello del vecchio che lui stesso ha interrogato sulla questione³⁰.

Non mi dilungo in questa sede su altri passi dai libri elei della *Periegesi* metodologicamente interpretabili in modo analogo³¹. Ritengo questa sintetica selezione significativa.

In conclusione, nell'ambito di una rilettura della *Periegesi* finalizzata a estrarlarne i segnali dei fondamenti orali nella elaborazione del testo, l'analisi del passo da cui abbiamo preso le mosse vale a consolidare per Pausania, in modo a mio parere paradigmatico, l'attribuzione del ruolo di testimone non solo delle condizioni generali dei santuari panellenici nell'età degli Antonini, ma anche della loro capacità di preservazione della memoria. Tipica dell'ambiente del grande santuario panelleni-

²⁹ Trad. M. Nafissi.

³⁰ V. DIMAURO 2016, pp. 98-99. Cfr. JACQUEMIN 2002, p. 298: «Le veillard apparaît comme l'homme-mémoire, le seul garant de la tradition éléenne». Le *veillard* eleo non è un caso eccezionale di menzione di individui (di varia provenienza) che Pausania ricorda di aver ascoltato sul campo: cfr. DIMAURO 2016, p. 47 con nota 57.

³¹ V. in particolare: le variegate tradizioni sulla questione dell'esclusione degli Elei dai giochi istmici in V 2, 2-5, su cui DIMAURO 2016, pp. 63-64; l'ἀνδρὸς ἥκουσα in VI 6, 10 e le sorprendenti, quanto immotivate, cautele negli studi sull'interpretazione ovvia dell'espressione, richiamate da NAFISSI 1999, p. 221, cfr. MADDOLI 1995, p. 207; l'analogo informatore in carne ed ossa (όκούσας δὲ ἀνδρὸς Ἐφεσίου λέγω τὸν λόγον) in V 5, 9, su cui MADDOLI 1995, *ibidem*; la pervicace e perpetuata ostinazione, negli studi, a interpretare come fonte scritta l'altrettanto analogo ἀνὴρ Αἰγύπτιος che ha parlato con Pausania, come riportato in VI 20, 18 (NAFISSI 1999, p. 348, JACQUEMIN 2002, pp. XIII e 261, cfr. DIMAURO 2016, pp. 46-47); l'interazione tra λόγος locale e l'έγιν τε εἴκαζον in V 25, 5, su cui DIMAURO 2016, p. 64, *eadem* 2021b, pp. 156-157.

co è la conservazione e la trasmissione, anche e soprattutto orale, di un secolare patrimonio identitario greco: esattamente quello su cui la *Periegesi* del greco d'Asia Minore Pausania ha la finalità di ravvivare l'interesse dei contemporanei, in particolare d'area micrasiatica³².

Olimpia, così come Delfi, è ancora in età imperiale non solo centro di richiamo per gli agoni pannelenici, ma anche luogo di costante scambio intellettuale, una palestra in cui frequentatori colti che giungevano anche da sedi lontane dell'area mediterranea venivano ad esercitarsi con eruditi locali.

³² Il lavoro di Pausania risponde a un intento principale, la selezione di memorie autoptiche idonee a “far vedere” la Grecia arcaica, classica e protoellenistica ai Greci suoi contemporanei e conterranei. V. MUSTI 2013, pp. IX-X, XXIII-XXIV, XXXI-XXXII.

Abbreviazioni bibliografiche

- ALCOCK – CHERRY – ELSNER 2001 S.E. ALCOCK – J.F. CHERRY – J. ELSNER (eds.), *Pausanias: Travel and Memory in Roman Greece*, Oxford 2001.
- ANGELOCCI 2022 M. ANGELOCCI, *Polemone di Ilio. I frammenti degli scritti periegetici. Introduzione, testo greco, traduzione e commento*, Stuttgart 2022.
- BULTRIGHINI 1990 U. BULTRIGHINI, *Pausania e le tradizioni democratiche. Argo ed Elide*, Padova 1990.
- BULTRIGHINI 2017 U. BULTRIGHINI – M. TORELLI (a cura di), *Pausania, Guida della Grecia, Libro X, Delfi e la Focide*, Milano 2017.
- CAPEL BADINO 2018 R. CAPEL BADINO, *Polemone di Ilio e la Grecia. Testimonianze e frammenti di periegesi antiquaria*, Milano 2018.
- DIMAURO 2014 E. DIMAURO, ‘Pausania e il lavoro sul campo. Il caso dell’attacco celtico a Delfi’, in *RCCM* 56, 2014, pp. 331-358.
- DIMAURO 2015 E. DIMAURO, ‘Pausania e i Tessali in X 2, 1’, in U. BULTRIGHINI – E. DIMAURO (a cura di), *Gli amici per Dino. Omaggio a Delfino Ambaglio*, Lanciano 2015, pp. 229-281.
- DIMAURO 2016 E. DIMAURO, “So perché ho visto”. *Viaggio e informazione in Pausania*, Lanciano 2016.
- DIMAURO 2021 E. DIMAURO, ‘Pausania e Wilamowitz’, in *Thiasos* 10, 1, 2021, pp. 109-122.
- DIMAURO 2021a E. DIMAURO, ‘Atena Pronoia e l’eudaimonia di Massalia: la testimonianza di Pausania sulla fondazione focea’, in *Hesperia* 39, 3, 2021, pp. 255-277.
- DIMAURO 2021b E. DIMAURO, ‘Pausania, Diodoro e lo slancio agrigentino’, in *Hesperia* 39, 3, 2021, pp. 153-173.
- EIDE 1992 T. EIDE, ‘Pausanias and Thucydides’, in *SO* 67, 1992, pp. 124-137.
- FRAZER 1898 J.G. FRAZER, *Pausanias’s Description of Greece*, transl. with a comm. by J.G.F., vol. IV, London 1898 (repr. New York 1965).
- GENGLER 2009 O. GENGLER, ‘Ni réel ni imaginaire: l’espace décrit dans la Périégèse de Pausanias. Lecture de la description de l’acropole de Sparte’, in L. VILLARD (ed.), *Géographies imaginaires*, Rouen 2009, pp. 225-244.
- HITZIG – BLÜMNER 1904 H. HITZIG – H. BLÜMNER, *Des Pausanias Beschreibung von Griechenland*, II 2, Leipzig 1904.
- HUTTON 2005 W. HUTTON, *Describing Greece. Landscape and Literature in the Periegesis of Pausanias*, Cambridge 2005.
- JACQUEMIN 2002 *Pausanias, Description de la Grèce, Livre VI, L’Elide (II)*, texte établi par M. Casevitz, traduit par J. Pouilloux, comm. par A. Jacquemin, Paris 2002.
- JONES 2001 C.P. JONES, ‘Pausanias and His Guides’, in ALCOCK – CHERRY – ELSNER 2001, pp. 33-39.
- KALKMANN 1886 A. KALKMANN, *Pausanias der Perieget. Untersuchungen über seine Schriftstellerei und seine Quellen*, Berlin 1886 (repr. De Gruyter, 2018).
- MADDOLI 1995 G. MADDOLI – V. SALADINO (a cura di), *Pausania, Guida della Grecia, Libro V, L’Elide e Olimpia*, Milano 1995.
- MUSTI 2013 D. MUSTI – L. BESCHI (a cura di), *Pausania, Guida della Grecia, Libro I, L’Attica*, Milano 2013 (1982).
- NAFISSI 1999 G. MADDOLI – M. NAFISSI – V. SALADINO (a cura di), *Pausania, Guida della Grecia, Libro VI, L’Elide e Olimpia*, Milano 1995.
- PRETZLER 2007 M. PRETZLER, *Pausanias. Travel Writing in Ancient Greece. Classical Literature and Society*, London 2007.
- RIZZO 2001 S. RIZZO (a cura di), *Pausania, Viaggio in Grecia, Libro V, Olimpia e Elide*, Milano 2001.

UN SANTUARIO EXTRAURBANO TRA GRECI E POPOLAZIONI LOCALI: L'ATHENAION DI CASTRO*

Francesca Fariello

1. I SANTUARI EXTRAURBANI

Nell'analisi degli aspetti relativi alla vita sociale e rituale dei santuari non si può sfuggire ad una connessa ed inevitabile esegesi dell'organizzazione religiosa, sociale e politica, riflessa nella più ampia topografia della *chora* – ove la comunità si stabilisce ed esercita il suo potere politico – esprimendo altresì l'inscindibile natura religiosa dell'anima della collettività poleica.

Un'implicita proiezione dell'eterogeneo insieme di valori sottesi sia alla sfera religiosa che culturale – congeniti nel carattere e nel sistema organizzativo dello spazio della *polis* – contribuisce infatti alla determinazione dei criteri di ripartizione del territorio, realizzando implicitamente una separazione dagli spazi “teocratici”, di dominio religioso, dove si esprime la sfera del sacro, e preludendo a un processo di articolazione dello spazio pubblico, sociale e democratico, nel quale si consolidano i rapporti politici del *demos*.

In una sorta di giustapposizione tra uomini e dèi si organizza lo spazio pubblico della comunità; coesistono, infatti, nella città greca uno spazio sacro, dedicato agli *hiera* – ove si concentrano gli affari divini – e una simmetrica area del profano, ove si discutono gli *hosia*: gli affari degli uomini¹.

*Dedico questo studio al Professor Francesco De Sio Lazza-ri, il primo ispiratore delle mie ricerche su questo tema. Ringrazio il Professor Francesco D'Andria, il quale non solo attraverso i suoi numerosi studi, ma anche con una concreta e gentile presenza, mi ha consentito di accostarmi alla complessa e affascinante realtà di Castro. Anche in questa occasione, un sentito ringraziamento va infine al Professor Luigi Gallo per essere stato un costante punto di riferimento.

¹ VERNANT 2021, p. 120.

Tuttavia, il *kosmos* sociopolitico, geometricamente proiettato nella *chora*, si estende altresì – attraverso cerchi concentrici, che delineano l'articolazione dei rapporti *intra moenia* tra la comunità e i suoi culti religiosi – e si protende allargandosi verso i territori liminali *extra muros* dell'*eschatia*, nelle remote aree periferiche di confine, ove – soprattutto nel caso specifico delle *apoikiai*, lontane dalla madrepatria – la forma dialogica del sacro tra *apoikoi* e divinità, da una prospettiva verticale – che innalza l'uomo nel dialogo selettivo con i suoi dèi – si abbassa ad un livello più orizzontale, evolvendosi in una relazione più ampia e ramificata con altri uomini, perché coinvolge le popolazioni locali ai margini della *chora* occupata.

Mediante l'articolazione di un dialogo religioso ecumenico e multiculturale, si assiste, conseguenzialmente, ad un simmetrico riassestamento del culto e delle stesse divinità oggetto di adorazione già presenti nel *pantheon* indigeno che, per mezzo di una sorta di sincretismo iconografico, diventano mediatici culturali, articolando un nuovo linguaggio creolo del sacro, in base alle circostanze specifiche, che si fa garante di un accordo politico di coesistenza².

Si tratta di una biunivoca influenza ove il sacro diventa il messaggio e il collante di una ancor più fondamentale interazione della presenza greca con il sostrato culturale autoctono.

² DE POLIGNAC 1996; ISMAELLI 2023. Per il caso specifico di Castro: «Nel corso del IV e nella prima metà del III secolo a.C., periodo della sua massima fioritura, l'Athenaion aveva sviluppato un ruolo significativo come spazio di incontro e interazione tra genti e culture diverse, Greci, Messapi e popoli dell'opposta sponda balcanica, in un punto strategico del Mediterraneo antico», cfr. D'ANDRIA 2023a, p.56.

Non è affatto un caso che, conseguentemente alla *ktisis* di un'apoikia, l'ecista venisse investito del ruolo di *archegetes*: la sua autorità politica si manifestava nella creazione di un nuovo ordine sociale, ma anche nella costruzione di un universo politico che si proiettava concretamente a livello spaziale entro i recessi del nuovo territorio. Fra i suoi compiti, la scelta dei luoghi sacri veniva considerata parte fondamentale dell'inaugurazione del suo potere politico che instaurava un nuovo ordine, a partire dalla divisione del territorio entro il quale esercitare l'*arche*, trasferendo la religione dell'*oikos* nel nuovo contesto attraverso una serie di atti religiosi sacralizzanti³.

La diretta connessione dei rituali religiosi con l'organizzazione della vita sociale che si stabiliva a livello territoriale, estendendosi sino ai confini del territorio in cui si insediava la colonia, è particolarmente evidente in determinati contesti cultuali come nei santuari extraurbani, ove i rituali di passaggio degli efebi e delle fanciulle all'età adulta segnavano anche un'importante tappa per l'ingresso dei giovani nella società greca⁴.

È nella frontiera che si delimitavano i confini territoriali della *chora*, attraverso una simmetrica contrapposizione delle realtà culturali autoctone e della presenza greca.

Il carattere sociale, politico, culturale e religioso delle *apoikiae* si trovava ad assumere caratteristiche differenti non soltanto a causa della situazione ambientale, ma anche in base alle diverse interazioni con il sostrato autoctono. Così, la religione figurava come un peculiare linguaggio grazie al quale gli *apoikoi* stabilivano un dialogo con le popolazioni indigene⁵.

In merito ai diversi contesti specifici presso i quali erano stati fondati alcuni santuari extraurbani sono state proposte svariate ipotesi interpretative,

in connessione al fatto che alcuni elementi rilevati dalla stratigrafia tendevano a porre in evidenza la sovrapposizione degli edifici di culto greci su quelli indigeni più antichi, lasciando quindi intuire soluzioni di continuità quasi "ereditarie" di alcuni luoghi di culto locali.

Già François de Polignac sottolineava il valore simbolico dei santuari extraurbani, identificandoli come veri e propri contrassegni geografici atti a segnalare l'area che delimitava la frontiera territoriale⁶.

Questi santuari si configuravano come dei veri e propri baluardi che si ergevano nelle aree di frontiera, segnalando la diversificazione non soltanto culturale tra Greci ed autoctoni, ma anche la contrapposizione delle zone antropizzate con le aree naturali del paesaggio.

Tuttavia, il margine dell'*eschatia* rappresentava un territorio dove la diversità diveniva al tempo stesso complementarietà: per effetto della continuità geografica, il confine rappresentava a livello ideologico anche la delimitazione tra ciò che è diverso, fra culture "altre" che però si avviavano, attraverso un processo di reciproco riconoscimento, verso un'autodefinizione identitaria nell'ambito dei rapporti di alterità religiosa e culturale che si sviluppavano tra popolazioni diverse che si confrontavano ai margini del territorio liminale.

Il contesto magno-greco è stato oggetto di un approfondimento dell'indagine specifica sulle interazioni tra Greci e popolazioni autoctone. Questi rapporti interculturali si sono espressi talvolta in circostanze di conflitto o di interazione culminata, nei casi di un più agevole dialogo, nella mescolanza etnica.

Secondo de Polignac, le aree marginali infatti rimandavano emblematicamente alla sfera ideologica del caos primordiale, ai territori geografici e metafisici di dominio dell'indifferenziato; si trattava di veri e propri spazi privilegiati presso i quali avevano luogo le congiunzioni anomale tra uomini e déi, ove era possibile scorgere visioni proibite, che si prestavano alla manifestazione di "fenomeni sovrannaturali" e di "possessione". Allo stesso tempo, la proiezione del concetto di *eschatia*, che

³ Un esempio di questi atti sacralizzanti che servivano a dare continuità politica e cultuale al servizio della messa in evidenza del legame con la madrepatria era il trasferimento del focolare. Il fuoco sacro del focolare pubblico della città-madre doveva essere trasferito nella nuova apoikia, collegando così le due realtà in un rituale ricco di valori simbolici. L'insediamento della colonia nel sito avrebbe comportato la creazione di nuovi santuari e la regolamentazione dei culti e dei *nomima* (calendari religiosi, uffici, ecc.). Cfr. MALKIN 1987, p. 120. Cfr. HOM. *Od.* VI, vv. 1-10.

⁴ GRECO 1999.

⁵ LEPORE 2000.

⁶ DE POLIGNAC 1996, p. 52. Sul tema dei santuari extraurbani, si vedano utilmente gli studi di PUGLIESE CARRATELLI 1988 e di ASHERI 1988.

di fatto contrassegnava la demarcazione tracciando una linea di confine sul territorio, riusciva a porre in evidenza la netta delimitazione dell'area antropizzata, che veniva ancor meglio circoscritta dagli spazi agrari, ponendola in contrapposizione con le aree selvagge, di dominio della natura, caratterizzate dall'indomabilità delle foreste, delle montagne, delle acque fluviali o del mare⁷.

La scelta del luogo da adibire per la fondazione di questa tipologia di santuari era spesso intrinsecamente ed inscindibilmente legata alle qualità naturali del contesto ambientale del territorio che ricostituiva anche in ambito cultuale uno spazio favorevole. Infatti, molto spesso i santuari extraurbani venivano fondatai in prossimità di sorgenti, grotte o ancora di promontori che avevano una posizione strategica. Ad esempio, alcuni complessi religiosi erano localizzati presso insenature costiere che si distinguevano come fondamentali approdi nell'ambito delle rotte marittime e commerciali, ed erano particolarmente adatti per vocazione naturale a diventare altresì degli importanti empori⁸.

André Vauchez sottolineava come i santuari del mondo greco agissero in qualche modo da elementi identificativi dell'identità collettiva delle *poleis* e di come avessero altresì il compito di definire lo spazio civico; i santuari costituivano una sorta di preistoria delle città, perché anticipavano con la loro istituzione il momento di fondazione di una *polis*: diventavano palladi e assumevano un ruolo protettivo nei confronti della città stessa⁹. Ciò avveniva perché i templi venivano fondatai in luoghi sacri già per vocazione, selezionati per le loro particolari caratteristiche naturali e geografiche.

Lo spazio "naturalmente" sacro diveniva il *temenos* in relazione al quale veniva fondata l'edificio sacro, lo *hieron*, la dimora della divinità: a tal proposito, Vauchez collegava la necessità di individuare determinate caratteristiche geofisiche del luogo di fondazione del santuario, come la presenza di sorgenti, fontane o grotte alle prescrizioni di ambito rituale come ad esempio gli obblighi ai quali gli accoliti dovevano ottemperare, fra cui la partecipazione ai rituali di purificazione.

La presenza del sacro veniva quindi segnalata dalle condizioni naturali già presenti nel sito presso il quale il tempio veniva fondato; spesso poteva anche trattarsi di particolari luoghi di confine, in prossimità di boschi o vicino a sorgenti e fontane, che manifestavano caratteristiche specifiche adatte ad una particolare religiosità che assumeva un carattere distintamente "popolare" nell'ambito del mondo greco. Lo stesso Vauchez citava Vernant nel collegare l'atto fondativo dei santuari ad uno specifico «bisogno spontaneo negli uomini di santificare territori particolari, come le zone di confine, in cui "l'altro si manifestava nel contatto che regolarmente s'intratteneva con esso... per opporsi, certo ma anche per comprendersi"»¹⁰.

2. LA SITUAZIONE DEL SALENTO

Nel mondo mediterraneo è attestata una presenza molto cospicua di santuari marittimi, che si sono prestati a diventare riferimenti geografici concreti per la continuità religiosa, dall'Antichità al Cristianesimo: ne sono rilevanti esempi il santuario di Riace in Calabria o quello di Santa Maria di Leuca, all'estremità della Puglia. Questa naturale predisposizione dei luoghi del mondo mediterraneo che hanno ospitato e fatto sì che nascessero e si sviluppassero numerosi santuari marittimi è dovuta al fatto che le aree interne della regione non si trovano troppo distanti dal mare e che i viaggi e gli scambi marittimi rivestono un'estrema importanza. Veniva sottolineata la rilevanza di determinati promontori e delle isole sacre contraddistinti dalla bellezza del paesaggio, e diventati al contempo spazi metafisici: «a confronto con gli elementi naturali hanno permesso all'uomo, nel succedersi delle civiltà e delle culture, di accedere al sacro, al suo senso, passando per l'esperienza atterrente dello spettacolo marino, figura dell'infinito»¹¹.

In questo contesto specifico dei santuari del Mediterraneo, nella penisola salentina emerge ancor più evidente l'importanza delle aree costiere strategiche ove si sono costituiti veri e propri complessi sacri,

⁷ DE POLIGNAC 1996, p. 53-54.

⁸ HERMANN 1964, p. 47.

⁹ VAUCHEZ 2023, pp. 12-13.

¹⁰ VERNANT 1985, p.17.

¹¹ VAUCHEZ 2023, p.171.

che sono stati altresì importanti per le interazioni del mondo greco con le realtà politiche del territorio. Le indagini archeologiche degli ultimi decenni hanno portato all'attenzione, attraverso le interpretazioni dei siti riportati alla luce, interessanti evidenze che porterebbero ad indagare ancor più sulla complessa rete di scambi e di interazioni politiche e culturali dei quali questi luoghi sono stati teatro.

Alla luce di questi ultimi studi, volti a meglio interpretare le evidenze emerse dalle indagini archeologiche, le interazioni politiche tra gli *apoikoi* magno-greci e le popolazioni autoctone del Salento, in particolare nel IV secolo a.C., risultano essere state caratterizzate da un grande dinamismo, che spesso ha comportato anche lo sviluppo di relazioni politiche e diplomatiche garantite da alleanze sancite con le aristocrazie locali stanziate nella zona rurale interna, ma che controllavano anche la fascia costiera ionica del Salento. In tal modo, i personaggi delle *élites* locali preposti al controllo delle aree dell'entroterra stabilivano un dialogo politico con la città di Taranto, creando una importante rete con gli approdi costieri adriatici che si affacciavano sul circuito di scambi marittimi sino al Capo di Leuca¹². Fra questi, Otranto si distingueva già grazie alle sue caratteristiche geografiche strategiche come un approdo privilegiato per i navigatori che dal mondo greco giungevano in Magna Grecia e in Sicilia, venendo inevitabilmente a contatto con le popolazioni indigene che vivevano tra i due mari – i Messapi – e che conseguentemente esercitavano un importante ascendente sulle dinamiche relazionali transculturali, dando vita ad una reciproca influenza culturale su doppio binario nel sostrato locale ove le popolazioni autoctone instauravano una vivace interazione con la componente greca.

A tal proposito, è possibile analizzare ancor meglio nel dettaglio questi aspetti di contatto e d'influenza nell'ambito di determinate realtà di

culto, come nei complessi religiosi che sorgevano nelle aree di confine, e, nello specifico, nei contesti liminali tra il territorio tarantino e quello controllato dalla componente messapica.

Un significativo esempio in tal senso è costituito da un santuario extraurbano situato sulla costa ionica, riportato alla luce nella località di Madonna di Alto Mare, a Maruggio, non lontano da Torre Ovo, che, alla luce delle ultime ricerche, sembrerebbe essere stato intensamente frequentato tra il IV e il III secolo a.C., costituendo – secondo alcune ipotesi – un importante approdo strategico per gli scambi diplomatici ed economici¹³. Proprio come in questo caso specifico, molti di questi approdi costieri d'importanza strategica risulterebbero essere stati controllati da personaggi di spicco delle *élites* locali, i quali stabilivano il loro centro di controllo politico in sontuosi complessi palaziali, posti non lontano – nell'entroterra – e dei quali sopravvivono ancora oggi le tracce. Un esempio di queste realtà residenziali potrebbe essere rappresentato dal caso di un *andrón* riportato alla luce dagli scavi archeologici ad Oria, all'interno del quale è stata rinvenuta un'opera musiva che, per tecniche, apparato decorativo e sontuosità, è stata collegata da Francesco D'Andria ai palazzi regali macedoni e associata ad un *basileion* di Oria menzionato da Strabone (VI 3. 6)¹⁴. Simili richiami all'architettura palaziale macedone che si evidenziano in questa specifica tipologia architettonica e decorativa risultano presenti anche in altri contesti insediativi indigeni, sempre in territorio salentino, come ad esempio a Vaste e a Muro Leccese¹⁵.

¹³ D'ANDRIA 2021, pp. 13-14.

¹⁴ D'ANDRIA 2017, pp. 745-747; D'ANDRIA 2021, p. 15.

¹⁵ Di rilevante importanza per un quadro più ampio nell'ambito di questo studio risulterà il contesto insediativo indigeno di Vaste. La residenza sontuosa, ove è stato altresì ritrovato un tesoretto di 150 stateri d'argento (riconducibili in gran parte ad una emissione monetale del III sec. a.C. della zecca di Taranto), era costituita da una serie di ambienti che architettonicamente si sviluppavano intorno ad un cortile centrale che nella parte posteriore, grazie alla presenza di un portico, si trovava in prossimità di un'area cimiteriale caratterizzata da sepolture ipogee, sede anche di una famosa sepoltura impreziosita dalla presenza di Cariatidi. L'edificio residenziale di Vaste, tuttavia, per tipologia e cronologia si distanzia dal complesso palaziale di Oria, prima di tutto perché la sua costruzione sarebbe stata collocata nel III secolo a.C. e, poi, perché i modelli tecnici, artistici ed architettonici, entro cui si potrebbe confrontarne lo stile di realizzazione (dei caratteri architettonici, planimetrici e decorativi), mostrerebbero forti assonanze con quello impiegato dalle maestranze autoctone per l'edificazione di complessi di note-

¹² Interessanti elementi di confronto in merito alle specifiche caratteristiche geomorfologiche ed altre afferenti al contesto ambientale di Castro, come verrà rilevato in seguito, emergono dalla vastità delle peculiari realtà culturali, che vengono a costituire una fitta rete del paesaggio sacro costiero. Questo vale per le grotte-santuario che popolano le aree costiere salentine da settentrione procedendo verso Sud sino al Capo di Leuca, così come la stessa Grotta Zinzulusa a Castro, e i diversi punti di riferimento culturali extraurbani di Leuca, Torre dell'Orso, Scala di Furnu. Cfr. D'ANDRIA 1990; SEMERARO 2012; SEMERARO 2023, p. 31.

Tornando al caso di questa sala da banchetto collocata nel *basileion* di Oria, che presumibilmente è identificabile con lo stesso complesso palaziale menzionato da Strabone, sono state sollevate ipotesi in merito al quadro storico e politico entro il quale si autorappresentava l'aristocratico che vi risiedeva. Molto verosimilmente, questo personaggio eminente dell'aristocrazia indigena aveva elaborato questo specifico programma architettonico per la sua residenza, al fine di evidenziare il suo *status*: a giudicare dall'importanza del complesso palaziale, egli doveva senz'altro occupare un ruolo predominante nella scala gerarchica del potere politico locale dei gruppi indigeni, al punto che Strabone testimonia che il palazzo al centro dell'istmo apparteneva ad uno dei *dynastai*.

È infatti probabile che questo *basileus* indigeno facesse parte di una più grande rete di interlocutori locali che si trovavano a capo di quelle relazioni tra Greci, Messapi, Lucani ed altre popolazioni autoctone e che talvolta si ponevano in contrapposizione con Taranto¹⁶.

Conflitti ed alleanze scaturite da queste relazioni vivificavano la scena storica e politica di Taranto, che si servì anche di una strategia aggressiva concretizzatasi attraverso vere e proprie campagne militari capeggiate dagli *xenikoi strategoi* – per citare la designazione straboniana (STRAB. VI 3. 4) –, chiamati in soccorso dalla Grecia, al fine di rafforzare il controllo sul territorio salentino attraverso l'ausilio di comandanti¹⁷. In particolare, negli anni in cui lo *strategos* epirota Alessandro il Molosso giunse in Magna Grecia con la sua spedizione in soccorso dei Tarantini, egli non si limitò semplicemente a promuovere una

vole rilevanza; cfr. D'ANDRIA 1990, pp. 465-474; D'ANDRIA 2017, p. 750. Ad ogni modo, è molto probabile che l'insediamento di Vaste fungesse altresì da complesso ceremoniale. Sul quadro dei ritrovamenti di Vaste, cfr. anche MASTRONUZZI 2017. Per quanto concerne invece lo scavo archeologico condotto a Muro Leccese, Liliana Giardino ha rivelato in questa zona a Sud di Otranto un complesso residenziale che mostrava evidenze di pratiche rituali, che secondo le ipotesi, sarebbe stato utilizzato dalle aristocrazie autoctone sia come residenza che come edificio ceremoniale. Cfr. GIARDINO – MEO 2013, pp.165-203; D'ANDRIA 2017, p. 750. Per una lettura critica delle problematiche relative agli insediamenti in Messapia tra IV e III sec. a.C. cfr. SEMERARO 2015; SEMERARO 2020.

¹⁶ D'ANDRIA 2017; cfr. D'ANDRIA 2021.

¹⁷ Per un'analisi dettagliata sulle relazioni politiche e diplomatiche di Taranto e le vicende storiche legate all'intervento dei comandanti che dalla Grecia accorsero in soccorso della *polis* di fondazione spartana, cfr. BETTALLI 2003.

campagna militare di conquista, ma strinse altresì relazioni diplomatiche con i capi delle aristocrazie indigene. Dopo un primo momento in cui il condottiero giunto in Puglia fu impegnato a far guerra agli autoctoni, Alessandro decise di appellarsi alle origini mitiche della fondazione troiana di Brindisi da parte di Diomede, che – capeggiando gli Etolii – era stato l'ecista mitico della *polis*. In memoria dell'antico legame dell'eroe aceo protetto da Athena con gli Apuli, il Molosso stabilì con loro, come ci tramanda Giustino, amicizia ed alleanze e fece guerra invece ai Bruzii e ai Lucani conquistando molte città¹⁸.

Molto probabilmente, fu proprio grazie alle relazioni di contatto stabilitesi durante e successivamente al periodo della sua spedizione che si crearono i presupposti per far sì che, nell'ambito del dialogo con le aristocrazie locali, si potesse innestare una peculiare e vicendevole influenza culturale, che portò all'acquisizione di specifici linguaggi di rappresentazione del potere politico, in cui è possibile rintracciare parallelismi con quelli generalmente adottati nei contesti aristocratici della Grecia settentrionale e, in particolare, dell'Epiro e della Macedonia. Da questi contatti che l'epirota stabilì con le aristocrazie indigene salentine – nell'ambito della sua strategia politica e militare ispirata dall'intento di aiutare Taranto o finanche da mire espansionistiche personali – presero le mosse una serie di processi d'influenza, che si riflettevano nel suo programma di ripianificazione del territorio e degli spazi urbani. Evidenze di queste influenze e concezioni introdotte potrebbero essere scorte nella modalità di costruzione e di definizione delle realtà urbane locali (sviluppo di cinte murarie e fortificazioni atte a definire queste realtà indigene) e dei centri del potere (ampliamento e arricchimento degli spazi di rappresentanza e dei complessi palaziali delle autorità delle comunità autoctone), che avevano altresì lo scopo di definire concretamente – attraverso la stessa delimitazione dei contesti insediativi – le strutture gerarchiche locali¹⁹.

Tuttavia, questa riprogrammazione architettonica rifletteva altresì un'influenza culturale posta in evidenza dalla formulazione di un linguaggio politico e religioso “comune” fra Greci e indigeni;

¹⁸ Un trattato di pace con il *rex Apulorum* è citato da Giustino (IUST. XXI 2-5).

¹⁹ FRISONE 2004, pp.491-499; cfr. D'ANDRIA 2017, p. 750.

ne risultava una dialettica del potere, sublimata da simbolismi dell'*arche* rappresentati dagli spazi concreti dei luoghi monumentali che ospitavano gli incontri transculturali. Nella sfera privata, le architetture, riccamente decorate dagli elementi scultorei ed iconografici dei complessi palaziali, facevano da cornice agli incontri diplomatici fra le élites locali, i personaggi di rappresentanza di Taranto e gli intermediari politici e militari, come lo stesso *strategos* epirota; nella sfera pubblica, le mura di cinta dei contesti urbani, le opere monumentali, i templi e i santuari di frontiera della religione popolare contribuivano ad incentivare un dialogo interculturale che coadiuvava le reciproche influenze culturali e che talora favoriva mescolanze etniche²⁰. Si assisteva ad una vera e propria ridefinizione identitaria su doppio binario, scaturita dal reciproco incontro, che si rifletteva concretamente nella riprogrammazione degli impianti monumentali.

È molto probabile che tali cambiamenti architettonici siano stati realizzati nell'ambito di una negoziazione politica diplomatica avviata dall'epirota. Infatti, Alessandro il Molosso – fra le diverse azioni di strategia diplomatica attuate durante la campagna apula –, attraverso il consolidamento e la ristrutturazione delle realtà insediative locali degli edifici pubblici e di rappresentanza, promosse e incentivò questa ridefinizione identitaria indigena, che avveniva appunto mediante la stessa riprogrammazione dei complessi palaziali e dell'urbanistica messapica²¹.

Chiaramente, questa influenza confluiva dai vertici delle gerarchie greche e locali, attraverso la rappresentazione di concetti di regalità, l'affermazione e l'ostentazione del potere politico, e si riverberava – tracciando un chiaro riflesso sull'architet-

²⁰ Nel caso specifico, il mosaico del *basileion* di Oria potrebbe costituire un'importante evidenza di tali rapporti; nell'analisi del reperto è stata proposta una cronologia risalente all'ultimo periodo del IV secolo a.C. Nell'ipotesi di M.T. Giannotta e L. Masiello di attribuzione dell'opera è stato identificato uno stile di realizzazione che afferirebbe ad artigiani greci, secondo comparazioni con coevi esempi musivi (assemblati mediante l'utilizzo di ciottoli policromi) in contesti di ritrovamenti archeologici riferibili oltre che a Pella, anche ad Eretria, Atene e Corinto. Cfr. MASIELLO *et alii* 2013, pp. 358-359, figg. 7-10 e la fig. 6 di un lacerto musivo a ciottoli bianchi, ocra e neri. Si veda anche D'ANDRIA 2017.

²¹ Questa incentivazione della riprogrammazione urbanistica da parte del Molosso è stata infatti interpretata da Flavia Frisone come un vero e proprio "strumento diplomatico" della campagna apula. FRISONE 2004, p. 499.

tura palaziale delle aristocrazie messapiche – anche sul piano religioso, nella programmazione e nella strutturazione degli spazi sacri²².

Ancor più fondamentale per rilevare le evidenze di questi fenomeni di contatto può essere l'indagine sugli elementi riemersi dagli scavi archeologici nelle aree di santuari marittimi della costa salentina, perché possono contribuire nel loro insieme alla ricostruzione del quadro storico-culturale originario.

Infatti, alcuni di questi complessi religiosi, con la loro stratigrafia, possono rimandare all'esistenza di una sorta di continuità di culto che si è trasformata nei secoli, ma che, nel momento dell'apice del fermento culturale, nella fase di interazione più alta tra comunità indigene e la componente greca, ha fatto sì che i complessi religiosi assumessero definitivamente delle sembianze peculiari che non possono essere considerate come completamente "ellenizzate"²³.

Si tratterebbe infatti di un nuovo stile che inglobava altresì gli influssi artistici autoctoni nella riproduzione di un'arte ibrida che adottava modelli stilistici e tecnici greci. Tuttavia, la nuova produzione artigiana non mancava di perfezionare e di adattare i modelli stilistici ellenici recepiti, con l'ausilio di nuove metodologie di realizzazione, per la finalizzazione di prodotti artistici che si imponevano con la tipica matericità caratteristica della pietra locale e degli altri materiali presenti sul territorio²⁴.

La suddetta continuità cultuale che emerge dalle evidenze archeologiche – in particolare, dalla seconda metà del IV secolo a.C. – farebbe dunque più pensare ad una sorta di stratificazione nella successione delle fasi di frequentazione, delle quali le più recenti rivelano le influenze apportate dalla componente greca.

²² È probabile che anche l'architettura e la concezione degli spazi siano state caratterizzate da un rinnovato fermento culturale sotto l'influsso dei nuovi stili culturali e iconografici sia del mondo greco, in generale, che soprattutto della Macedonia (dei quali l'Epirota si faceva mediatore), altresì caratterizzati dall'apporto di simili stili di rappresentazione del potere. Cfr. D'ANDRIA 2021, p. 19.

²³ La ridefinizione degli spazi templari, a seguito del contatto e delle interazioni tra gli autoctoni e la componente greca, non mostra nelle sue evidenze archeologiche una pedissequa ripetizione degli stili ellenizzanti. La componente autoctona sembra aver recepito questi modelli per una riformulazione personalizzata a livello locale, come si vedrà più avanti nel corso di questo contributo, in riferimento al caso dell'Athenaion di Castro.

²⁴ Cfr. MANCINI 2023a; D'ANDRIA 2023b; ISMAELLI 2023.

Fenomeni simili si riscontrano nella frequentazione dei santuari marittimi sulla costa adriatica salentina: contemporaneamente allo svolgersi della vita di culto indigena, di pari passo con il loro emergere come punti di approdo strategici, si verificava un incremento della frequentazione greca. In tal modo, questi complessi religiosi, che avevano già alle spalle una lunghissima storia cultuale – basti pensare alle offerte ritrovate all'interno delle grotte preistoriche presenti sulle coste salentine, ricche di antichissime testimonianze di offerte rituali – divenivano veri e propri *melting pots* culturali, sia per l'incontro sociale delle diverse comunità indigene, attraverso la frequentazione dei santuari, che per il sopraggiungere di viaggiatori marittimi e di mercanti²⁵. Questi luoghi di frequentazione rituale, talvolta, potevano diventare dei veri e propri empori commerciali che si ricollegavano alla più ampia rete di scambi marittimi internazionali.

Non è un caso che gli approdi della penisola salentina, come il Capo Iapigio e la stessa Idrunte – Otranto –, siano stati menzionati come tappe fondamentali nell'ambito delle rotte marittime che dalla Grecia si collegavano alle coste della Magna Grecia²⁶.

È stato infatti ipotizzato da Francesco D'Andria che «La possibilità di una condivisione di strutture territoriali tra Greci e Messapi va dunque letta all'interno di un rapporto negoziale che appare sempre più evidente anche in altri contesti della costa ionica ed adriatica»²⁷. Allo stesso modo, gli approdi sulle coste dell'Adriatico costituivano motivo di interesse e di conflitto per la loro posizione strategica. La frequentazione dei centri culturali vedeva la presenza indigena convivere con quella greca, trattandosi di una situazione di continua alternanza dei giochi di potere tra Taranto e le popolazioni autoctone.

La *polis* era coinvolta nell'opera di mediazione e di gestione di alcuni diversi contesti geopolitici indigeni, ed estendeva sempre di più la sua egemo-

nia attraverso l'acquisizione di un controllo strategico sulle diverse aree costiere, sia ioniche, come Gallipoli, che adriatiche, come Leuca²⁸.

Ancor più d'interesse strategico per Alessandro il Molosso risultava la fascia costiera adriatica, che attraverso la rotta marittima collegava le coste orientali della Magna Grecia alla madrepatria, e, nella specifica prospettiva di un personale progetto espansionistico, gli avrebbe consentito di acquisire il controllo delle rotte marittime transnazionali²⁹.

Da ciò si evince come plausibilmente questi interessi di controllo strategico potrebbero essersi proiettati direttamente sugli approdi da controllare in prossimità del Canale d'Otranto e in collegamento con il Capo Iapigio, che avrebbero rappresentato uno strumento importante per la realizzazione di un piano più ampio di conquista nella costruzione di un vero e proprio ponte sulle rotte marittime tra la madrepatria e il versante occidentale.

È proprio in quest'area che lo *strategos* epirota sembrerebbe aver assunto una politica volta a stabilire alleanze e accordi diplomatici con le popolazioni autoctone ed in particolare con i capi delle aristocrazie locali³⁰.

Come è già emerso nel corso di questa analisi, è nel IV secolo a.C. che nella penisola salentina si assiste a un processo di riassetto e di rimodulazione delle modalità di rappresentazione dell'autorità politica locale, mediante la delineazione di linguaggi architettonici atti a manifestare, attraverso la strutturazione di complessi palazzi, l'affermazione di personaggi di rango delle aristocrazie locali.

²⁸ A proposito di Gallipoli si possono citare Dionigi di Alicarnasso, il quale individua una fondazione greca che si era costituita in seguito al consolidamento proprio presso un luogo dove era già presente un *epineion* tarantino (*A.R. XIX* 3); Plinio che cita il toponimo indigeno, Anxa, (*N.H.*, 100-101: *Callipolis quae nunc est Anxa*); nell'opera di Pomponio Mela (*Chorogr.* II 65-68) si fa riferimento a Gallipoli come ad una *polis* greca collocata sui *Sallentina litora*. Cfr. D'ANDRIA 2021, p. 20. Per quanto concerne l'analisi delle fonti su Leuca, già Giuseppe Nenci aveva identificato il toponimo *Leucopetra Tarentinorum*, citato da Cicerone (*Att.*, XVI, 6. 1) sul promontorio iapigio, che sarebbe stato riferibile in un quadro storico non anteriore al IV secolo a.C., quando i Tarentini strinsero alleanze con le popolazioni iapigie (NENCI 1973, p. 136). Cfr. D'ANDRIA 2021, p. 23.

²⁹ Per un quadro dettagliato delle potenziali strategie di Alessandro il Molosso, relativamente al controllo dei traffici transmarini dell'"Adriatico come via di conquista" e la probabile volontà addirittura di scavalcare i Tarentini nell'assetto dei traffici transmarini, cfr. FRISONE 2004, pp. 493-98.

³⁰ D'ANDRIA 2017, p. 752.

²⁵ A proposito delle offerte e dei sacrifici cultuali di VIII secolo a.C. a Santa Maria di Leuca, cfr. D'ANDRIA 1980, pp. 120-122. Sulle grotte preistoriche del Salento e, in particolare, sulla Grotta Zinzulusa presso Castro, LAZZARI 2017.

²⁶ STRAB. VI, 3.7.

²⁷ D'ANDRIA 2021, p. 19.

crazie tribali guerriere autoctone che miravano ad una maggiore visibilità delle proprie strutture insediative; così, in questo ambito, veniva facilitato il raggiungimento di accordi, ma contemporaneamente veniva altresì coadiuvato l'assestamento di nuove realtà poleiche più ampie, nonché la costruzione di edifici pubblici e religiosi.

In questi contesti, divinità e miti di frontiera, già precedentemente sviluppatisi sul territorio (come quello di Diomede), si dipanavano attraverso i linguaggi iconografici relativi alla produzione di manufatti utilizzati nella vita di palazzo o nei complessi pubblici, e potevano anche proiettarsi sull'architettura delle opere monumentali palaziali o dei complessi religiosi³¹.

È in questo ambito che il dialogo con la cultura locale si rafforza anche grazie all'importante ruolo svolto dai santuari di periferia. In tali contesti, specifiche divinità rivestono funzioni di mediazione dell'accordo transculturale: assumono contestualmente fattezze cangianti, al fine di esprimere una polisemia religiosa e culturale – per mezzo di sincretismi iconografici, che consentono una lettura a più livelli dei messaggi culturali da veicolare –, a vantaggio di un più agevole dialogo nel nuovo contesto multietnico.

Proprio grazie alla creazione di motivi iconografici ibridi e di stili artistici che si adattano a questi contesti sacri extraurbani – altresì fondamentali come cornici all'interno delle quali si vivificavano gli incontri sociali, politici e commerciali – anche l'architettura si trasforma creando uno spazio armonicamente imbevuto dei diversi influssi culturali, che facilita gli scambi di natura diversa fra gli attori delle molteplici culture presenti nel sostrato locale. Nell'ambito dell'incontro diretto, si sviluppano progressivamente, di conseguenza, una serie di atti formali, che si riflettono negli spazi materiali ove avviene il confronto fra culture diverse: un esempio principe può essere rappresentato dai complessi sacri localizzati in quelle peculiari aree di confine, ove i processi d'ibridazione hanno luogo in un contesto indefinito, ai margini della *chora*.

³¹ FRISONE 2004, p. 499. Per i miti di Diomede cfr. BREGLIA PULCI DORIA 2002, pp.114-120; COPPOLA 2018, p. 55-56. Ma si veda anche lo studio seminale di LEPORE 1980; e GIANGIULIO 1997.

In questi veri e propri crocevia culturali – che talvolta si sviluppavano in corrispondenza dei cosiddetti santuari extraurbani – i messaggi veicolati dai linguaggi ibridi del rito, che si esprime in spazi architettonici altrettanto ricchi di stili artistici e iconografici nati dall'osmotica influenza fra le diverse realtà, evolvono in una nuova forma di culto atta a suggerire l'avvio di una vera e propria mescolanza di pratiche religiose e quindi sociali³².

Molto spesso, i luoghi selezionati nelle aree coloniali per questa specifica destinazione venivano prescelti secondo una serie di caratteristiche naturali già presenti nel territorio della nuova *ktisis*. Si trattava di luoghi sacri già per vocazione, sorti in ambito autoctono, come in precedenza specificato, in aree naturali, in prossimità di grotte e sorgenti oppure vicino al mare.

Il santuario extraurbano si configurava infatti ai margini dello spazio della nuova *polis* e in netta contrapposizione con le aree non antropizzate, dominate dalle montagne e dalle foreste o dal mare. Dunque, la frontiera, così segnalata o annunciata dal santuario, assumeva un notevole significato simbolico³³.

Ritornando perciò al contesto salentino, ci si potrebbe ricollegare materialmente ad un esempio concreto, in relazione a questi aspetti specifici a cui si è accennato, e, nella fattispecie, ad un complesso sacro che mostra nella sua stratigrafia le più antiche fasi di frequentazione in concomitanza con un culto indigeno: mi riferisco all'Athenaion di Castro, che è stato oggetto di recenti indagini archeologiche e che è situato proprio sulle coste del Mar Adriatico, più a Sud dell'antica Idrunte e più a Nord del Capo Iapigio di Leuca.

Il santuario, localizzato sul promontorio di *Castrum Minervae*, a cui si è accennato all'inizio, peraltro presente sulla *Tabula Peutingeriana* (localizzato a 8 miglia a Sud di Otranto), potrebbe essere stato forgiato e ritrasformato nel corso dei secoli dall'esperienza dell'incontro tra Greci e autoctoni³⁴.

Il complesso sacro che si staglia sul mare, localizzato in prossimità di una grotta (recentemente scoperta da indagini archeologiche), è stato identificato con l'Athenaion menzionato da Strabone

³² MALKIN 1987; DE POLIGNAC 1996.

³³ DE POLIGNAC 1996, p. 115.

³⁴ *Tabula Peutingeriana*, VI 5 -VII 2. Cfr. LOMBARDO 1993, p. 182.

(VI 3.5), con il *Castrum Minervae* citato da Virgilio nell'*Eneide* (*Aen.* III 506-553), e con il luogo in cui – nel II libro dello stesso poema (*Aen.* II, 166) – Diomede restituisce ai Troiani il Palladio, che alla fine fu custodito a Roma nel tempio di Vesta³⁵.

Il luogo sacro mostra le tracce di una frequentazione che si è protratta nel corso dei secoli: dall'età del Ferro, di cui sopravvivono resti di altari sacrificali (presso i quali si officiavano culti indigeni), si passa ad una fase di continuità cultuale, specchio di un assestamento scaturito dalla trasformazione politica e sociale, nella quale la riprogrammazione architettonica “interpretava” i messaggi del dialogo culturale tra autoctoni e Greci d’Occidente. L’attività di culto si concluse con l’abbandono della frequentazione del luogo sacro, in concomitanza con la distruzione del tempio per opera dei Cartaginesi all’epoca della Seconda Guerra Punica.

Il luogo di culto ove sorgeva il santuario di Athena a Castro era dunque legato a rituali più antichi, collocabili nell’VIII secolo a.C., come è stato ipotizzato durante la campagna archeologica del 2009, in seguito al rinvenimento di alcuni materiali all’interno di uno strato di riempimento della colmata, insieme ad altri frammenti ceramici sia locali che d’importazione greca negli strati più tardi³⁶.

Tuttavia, ciò che risulta determinante ai fini del riconoscimento di una sorta di coinvolgimento dei Greci nel luogo di culto indigeno sul promontorio di Castro è la testimonianza di un incremento del livello di frequentazione greca dal VI secolo a.C., che, sovrapponendosi a quella preesistente indigena dell’VIII secolo a.C. (attestata anche dalla presenza di *escharai*), intensifica il suo grado di partecipazione alla vita cultuale del luogo sacro fino a raggiungere il suo apice, quando nel IV secolo a.C. si assiste ad una nuova configurazione cultuale, riflessa nella riprogrammazione dell’Athenaion.

Si è infatti postulata una pratica di culti indigeni in onore di divinità ctonie, ricollegabile alla presenza di *bothroi* presenti nel muro di terrazzamen-

³⁵ Cfr. Varrone, *De Familia Troianis* fr. 1 Peter, *apud Serv.*, *ad Verg. Aen.*, II 166. Cfr. D’ANDRIA 2023c, p. 18; D’ANDRIA 1987, pp.141-142. Va tuttavia ricordato che in PROBO, *Buc.* VI 31, in cui si riporta un frammento di Varrone, *Castrum Minervae* è definito come *nobilissimum* ed è considerato come fondazione di Idomeneo: cfr. FEDERICO 1999, pp. 369-403.

³⁶ D’ANDRIA 2023b, p. 33.

to del luogo sacro, evidentemente identificabili come ulteriori elementi riferibili ad una potenziale evidenza di funzionalità sacra del luogo reiterata nel tempo e risalente già ad una fase anteriore collocabile nell’VIII secolo a.C. Sembra essere stata stata attestata una continuità cultuale del sito già dalla Prima metà dell’Età del Ferro e, dall’analisi di alcuni frammenti carbonizzati rilevati sugli altari e dal ritrovamento di un più antico altare parallelepipedo in pietra calcarea (recante un foro destinato alla raccolta di offerte liquide) datato alla seconda metà del VI secolo a.C., è stato dedotto che il luogo dove è sorto l’Athenaion di Castro abbia avuto un’importanza rilevante come centro cultuale per molti secoli³⁷.

Dopo che già nel 1957 Mario Bernardini aveva individuato la presenza di strutture difensive di 16 m, un secondo tratto delle quali – risalente al II secolo d.C. – fu portato alla luce nel 1978³⁸, l’angolo sud-orientale del sito (in località Capanne e Muraglie) è stato oggetto di scavo archeologico sin da quando nel 2000 l’Amministrazione Comunale di Castro ha acquisito l’area. Lo scavo sistematico è stato condotto in questo ultimo quarto di secolo dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Brindisi e Lecce e dall’*équipe* dell’Università del Salento, guidata da Francesco D’Andria, che è anche Direttore del Museo di Castro “Antonio Lazzari”³⁹.

3. IL COMPLESSO RELIGIOSO DI CASTRO

Dell’Athenaion che si ergeva sulla rocca, come un faro d’Occidente sul Mare Adriatico alla vista dei navigatori che approdavano in Magna Grecia, sono stati riportati alla luce soltanto pochi ettari: il luogo presso cui è sorto nel VI secolo a.C. il com-

³⁷ L’altare in pietra leccese che è stato riportato alla luce sul terrazzamento del luogo sacro in località Capanne (datato alla seconda metà del VI secolo a.C.), probabilmente veniva utilizzato dalle popolazioni indigene per le libagioni offerte in onore delle divinità ctonie. Sulla facciata laterale di questo altare parallelepipedo è presente una iscrizione bustrofedica di non chiara interpretazione in lingua messapica, cfr. D’ANDRIA 2023b, pp. 33-36.

³⁸ BERNARDINI 1957, pp.140-141; LIPPOLIS – MAZZARIO 1981, pp. 43-52.

³⁹ Le indagini archeologiche sono state altresì supportate da ausili finanziari da parte di privati, in particolare dal Professor Francesco De Sio Lazzari e dal club Inner-Wheel di Tricase-Leuca.

plesso religioso dedicato ad Athena, in località Canpanne, sul pianoro dell'acropoli di Castro – dove, come si è già accennato in precedenza, sono state individuate tracce di attività cultuali praticate dalle popolazioni indigene sin dall'VIII secolo a.C. – ha subito una riprogrammazione iconografica ed un ampliamento durante la seconda metà del IV secolo a.C. Proprio questa fase storica ci interessa in particolare per gli aspetti che contribuirono alla realizzazione di trasformazioni significative, in relazione alla preesistente realtà cultuale indigena⁴⁰.

Durante questo periodo storico, difatti, le reciproche influenze scaturite dal contatto tra popolazioni indigene e Greci e, in particolare, alcuni gruppi politici legati al Molosso, avevano probabilmente contribuito alla creazione di linguaggi architettonici e iconografici misti – sia nel contesto privato, nelle residenze della nobiltà, che nei contesti monumentali delle aree pubbliche –, al servizio di una volontà di affermazione politica da parte dei personaggi di spicco delle aristocrazie autoctone, che si relazionavano, attraverso la mediazione dello stratego epirota, con la *polis* di Taranto.

L'Athenaion di Castro fu sicuramente un luogo importante in questo periodo storico, perché mostra le tracce del contatto fra le varie aristocrazie messapiche stanziate sul territorio e i gruppi militari legati al condottiero epirota, un aspetto per cui è stato recentemente ipotizzato un rapporto strutturato tra Taranto e Castro attraverso quest'opera di intermediazione. Nella sfera geografica più ampia è verosimile ipotizzare l'importanza – soprattutto nel IV secolo a.C. per l'Epiro e la Macedonia – della posizione strategica del tempio sul promontorio roccioso, collegato alla sponda opposta come approdo d'Occidente, nelle rotte marittime che giungevano dalla Grecia.

Il complesso religioso si caratterizza per una forte impronta distintiva. Si tratta di un luogo di culto che dalle indagini condotte sulle iscrizioni rilevate sull'altare ha trovato conferma e accordo con l'identificazione proposta del toponimo *Castrum Minervae* con l'Athenaion delle fonti greche⁴¹. A conferma di ciò sono state prese in consi-

derazione le attestazioni del teonimo riferito alla dea sotto forma di iscrizioni sia dipinte che graffite – sia in dialetto dorico che in lingua messapica – e depositi votivi riferibili alla dea, come una statuetta in bronzo con elmo frigio riportata alla luce⁴². Inoltre, sull'altare di minori dimensioni sono state identificate non soltanto iscrizioni che riconducono al culto di Athena (sia in dialetto dorico che in lingua messapica, nella quale troviamo i teonimi Tina e Hazzava), ma anche a un culto dedicato ai Dioscuri, e ad altre divinità epicorie, fra cui Iddis.

Lo stretto legame e la forte interazione fra le culture differenti nell'ambito cultuale del complesso religioso (soprattutto tra il IV e il III secolo a.C.) sono testimoniati dalla compresenza di culti officiati in onore di divinità sia del *pantheon* indigeno che di quello greco. Nonostante sia stato concordemente stabilito che il sito era sotto il controllo di genti non greche – con molta probabilità, personaggi di spicco di popolazioni locali della componente messapica – è interessante notare che sia per la struttura dell'impianto che per gli stili decorativi scultorei ed iconografici, il complesso religioso, come sottolineato da Francesco D'Andria: «non ha nulla a che vedere con i santuari messapici»⁴³. Partendo da una delle sue caratteristiche principali grazie alle quali l'affermazione è supportata, l'altare del tempio si presenta con un impianto a base rettangolare di tipo greco. Si tratta di una struttura composta da grandi blocchi squadrati di cui è stata riportata alla luce soltanto la parte orientale. Resti di elementi architettonici sono stati riassemblati in una ipotetica ricostruzione che presenterebbe il tempio di Athena in una veste «tipicamente ancorata alla cultura delle colonie italiote»⁴⁴. Un fregio dorico, frammenti di triglifi, un blocco del timpano con tetraglifi e sime dipinte con palmette, per stile iconografico ed architettonico, sono stati identificati come il risultato di una produzione artigiana locale fortemente influenzata dai modelli stilistici e architettonici

⁴⁰ Catalogo 68. *Statuetta di Atena* Museo Archeologico di Castro, inv. 164707 (12,4 cm x 6,4 cm, spessore 2,3 cm), cfr. TARDITI 2023, p. 104. In merito all'iconografia di Athena con elmo frigio in Italia meridionale, cfr. CERCHIAI 2002.

⁴¹ Comunicazione al recente Convegno *L'eredità di Taranto. La scultura tra IV e III secolo a.C.*, tenutosi presso l'Università del Salento il 24 e 25 gennaio 2024.

⁴² ISMAELLI 2023, pp. 127-128.

⁴⁰ Il tetto dell'Athenaion è stato datato al 530-520 a.C. cfr. ISMAELLI 2023.

⁴¹ D'ANDRIA 2023c, p. 18.

tipici della Macedonia e dell'Attica. Ciò, dunque, fa pensare all'importante ruolo del tempio – soprattutto nel IV secolo a.C. – come punto di incontro diretto e indiretto nell'ambito delle influenze e dei trasferimenti di tecniche artistiche e di modelli stilistici tra le popolazioni coinvolte nella mobilità dei flussi delle rotte marittime⁴⁵.

Alcuni frammenti architettonici decorativi e scultorei in calcarenite locale sono stati ritrovati come materiali di riempiego nelle cinte di muretti a secco. Fra questi, elementi di spicco – che conferiscono al complesso religioso una sua peculiare unicità, che si distingue notevolmente dai tipici luoghi sacri messapici – sono alcuni frammenti scultorei: nella fattispecie, i componenti di quattro statue colossali (Fig. 1) che, secondo le più recenti interpretazioni, sono state identificate come quattro cariatidi, e altri frammenti architettonici di grandi dimensioni in blocchi, che nel loro insieme costituirebbero una decorazione della caratteristica tipologia di girali abitati (*peopled scrolls*), dei quali si parlerà nel dettaglio in seguito⁴⁶.

⁴⁵ Cfr. ISMAELLI 2023, p. 129.

⁴⁶ Nell'analisi dei frammenti delle quattro statue colossali, la protagonista delle speculazioni interpretative è stata la statua A, inizialmente identificata come la principale statua di culto del santuario della dea Athena. La statua A, della misura di 3 m di altezza (nel calcolo complessivo, anche se al momento è ancora acefala) è composta da due blocchi ed è stata riportata alla luce fra i materiali di riempimento della colmata del II secolo a.C. La statua A, che riporta ancora su alcune zone le tracce dei pigmenti di colore, ritrae una figura femminile, purtroppo acefala, con i capelli biondi raccolti in una lunga treccia che corre lungo la schiena e dei riccioli alla base del collo; indossa un peplo allacciato alla vita con una corda con il caratteristico nodo di Eracle. A partire dal dicembre 2022 sono state formulate ulteriori ipotesi interpretative. La posa della figura è incedente, con la gamba sinistra protesa in avanti, con i talloni ravvicinati, il braccio destro, secondo le ipotesi inizialmente avanzate (di cui restano frammenti) poggiato su uno scudo e la mano del braccio sinistro ripiegato che avrebbe impugnato una lancia. L'interpretazione della statua A acefala era stata formulata in base ad un confronto con una statuetta in bronzo con elmo frigio, interpretata come una rappresentazione di Athena iliaca, atteggiata in una posa piuttosto simile. La statuetta risultava comunque mutila di parti di entrambe le braccia al momento del ritrovamento. L'unicità della posa dell'Athena "mancina" aveva destato non poca curiosità e interrogativi da parte di chi scrive sull'eventuale significato da attribuire ad un esempio iconografico abbastanza raro – se non addirittura unico –, in quanto, generalmente, nelle iconografie attestate, la divinità impugna la lancia con la mano del braccio destro. Successivamente, grazie alla ricostruzione dei frammenti della mano della statua B è stato desunto che le dita della mano sinistra, in quanto distese, non potevano impugnare una lancia; si trattava pertanto di un gesto di



Fig. 1. Statua colossale A (Museo archeologico di Castro "Antonio Lazzari" – Foto di Francesca Fariello)

È stato condotto uno scavo sistematico di 20 x 25 m che comprenderebbe soltanto il 2% dell'intera area santuariale. Sulla base delle diverse fasi storiche individuate dalla stratigrafia, è stato stabilito che la riprogrammazione dell'impianto si è strutturata in un arco temporale suddiviso in diversi momenti. Sono state infatti distinte ben quattro differenti fasi costruttive che si sono susseguite nel tempo, che vanno dalla costruzione delle fortificazioni, allo sviluppo di una cinta muraria risalente alla prima metà del IV secolo a.C., fino ad una fase costruttiva ulteriore durante la quale si collocherebbe la realizzazione di una muraglia costituita da blocchi irregolari in calcarenite locale, durante la seconda metà del IV secolo a.C. Le fasi più tarde, relative al periodo ellenistico e tardo ellenistico, che si protraggono fino all'epoca romana – durante la quale la vita dell'Athenaion venne interrotta a

saluto. In aggiunta, nella parte Est dell'area di scavo sono emersi altri frammenti delle statue C e D, che nella loro ricostruzione avrebbero composto due figure simili alla statua A. Dunque, secondo la nuova interpretazione di Francesco D'Andria, la statua A raffigurerrebbe una Cariatide, così come le statue B, C e D.

causa della sua stessa distruzione ad opera dei Cartaginesi – mostrano diverse scelte architettoniche grazie alle quali è stato possibile individuare le differenze di stile dell’impianto fra le varie fasi insieme alle relative differenze tecniche adoperate per la realizzazione delle fortificazioni. Nel susseguirsi della sovrapposizione stratigrafica e della riprogrammazione architettonica si è giunti poi all’individuazione di una fase più matura dell’Athenaion, durante la quale l’impianto costruttivo ha assunto tratti che sono stati identificati come tipicamente aderenti ai principi della poliorcetica del mondo greco⁴⁷.

Le indagini archeologiche si sono altresì soffermate sulle tracce concernenti la fondazione dell’altare (di impianto rettangolare, composto da grandi blocchi squadrati), che hanno ricondotto alle originarie caratteristiche dell’epicentro del luogo di culto. Sono stati ritrovati resti organici e vegetali che, sottoposti ad indagini archeobotaniche, hanno consentito persino di proporre una ricostruzione del rituale d’inaugurazione del luogo di culto. I resti vegetali dei depositi primari, infatti, sono stati preservati dall’oblio del tempo grazie allo stato di conservazione del materiale combusto: la struttura stessa dell’altare aveva costituito un ambiente propizio che ne aveva sigillato i resti combusti, perché, così come da consuetudine, anche queste offerte vegetali venivano bruciate sul fuoco dell’altare⁴⁸. In aggiunta, il ritrovamento di offerte sacrificali animali (di bovini e ovini, dei quali veniva deposto soltanto il cranio e le zampe), di ceramiche miniaturistiche, di vasellame da libagione, oggetti preziosi ed armi in un numero cospicuo (con datazione oscillante intorno al IV secolo a.C.) è stato considerato come evidenza di rituali che coinvolgevano un ampio numero di soggetti durante la celebrazione di ceremonie collettive.

Alla struttura dell’altare di impianto greco, composta da blocchi squadrati, con orientamento Ovest-Est, è stata attribuita una cronologia di IV secolo a.C., in base ai materiali rinvenuti sotto forma di offerte sacrificali di tipo animale e vegetale, nonché di vasi da libagione, armi, punte di freccia,

gioielli ed altri oggetti vari⁴⁹. Fra i depositi votivi relativi alle offerte rinvenute negli strati del materiale combusto, costituito finanche da un numero di oggetti preziosi che venivano offerti durante il rituale sacrificale svolto presso l’altare, di estrema rilevanza – in quanto evidenza di una particolare categoria di reperti prodotti a livello locale – emergono gli stili artistici ibridi di una peculiare produzione. Ciò rimanderebbe probabilmente all’incontro di modelli stilistici della tradizione autoctona con altri modelli di produzione adottati e mutuati da artigiani greci, riscontrabili altresì nella fase di riprogrammazione architettonica del complesso religioso di epoca ellenistica⁵⁰.

4. LE EVIDENZE DI INCONTRI CULTURALI NELLA PRODUZIONE LOCALE

Tornando alla fase storica in cui avvennero i principali cambiamenti architettonici, alla quale si può anche far risalire un nuovo periodo di assestamento del culto, ovvero durante la seconda metà del IV secolo a.C., risultano di notevole interesse alcune decorazioni scultoree architettoniche che si distinguono per i loro richiami agli stili tecnici ed iconografici greci e macedoni, e che si proiettano sulle strutture monumentali. Tuttavia, la produzione artigiana si serve di materiale locale, ovvero di una specifica tipologia di calcarenite – piuttosto abbondante nelle cave di estrazione limitrofe – conosciuta anche come “pietra leccese”⁵¹. Ne sono un esempio i diversi frammenti della decorazione scultorea a lastre, costituita da motivi di girali abitati ai quali si è già accennato, che sembrano dipanarsi in tralci e infiorescenze che si schiudono in veri e propri filoni narrativi di ambientazione boschiva (Fig. 2). Nel fregio si scorgono anche dei personaggi che si nascondono fra le infiorescenze ed i rami: vi sono creature animali, come uccelli, lepri ed una figura femminile dalle fluenti vesti (interpretata come una Nike)⁵², che si intervallano

⁴⁹ GIANNICO 2023, p. 93. Cfr. anche D’ANDRIA 2019; D’ANDRIA 2020, pp. 3-7.

⁵⁰ GIANNICO 2023, p. 94.

⁵¹ SCARDOZZI 2023, pp. 173-182.

⁵² *Frammento di fregio a girali con testa femminile*. Catalogo 130, inv. 22.S602-2.102, cfr. ISMAELLI 2023, p. 160.

⁴⁷ GALATI 2023, pp. 65-68.

⁴⁸ PORTA – FIORENTINO 2023, pp. 98-99.

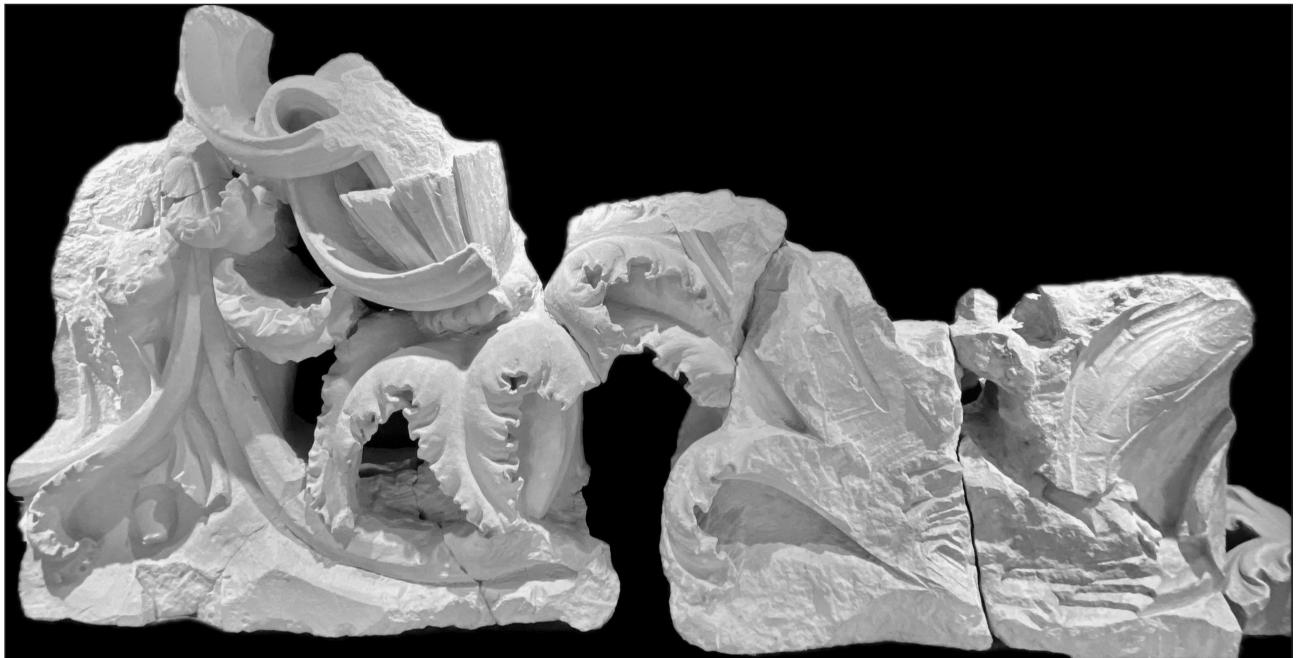


Fig. 2. Girali abitati (Museo archeologico di Castro “Antonio Lazzari” – Foto di Francesca Fariello)

e si giustappongono ad altre figure umane che popolano questi girali di naturalistiche foglie di acanto. Tra i frammenti delle lastre di girali abitati sopravvive parte di quella che in origine sarebbe stata la porzione di un'unica composizione scultorea. Su uno di questi frammenti scultorei, sono raffigurate delle piccole e paffute mani, con uno strumento a otto canne, strette da tre fasce: una probabile rappresentazione di un piccolo fanciullo suonatore di *syrinx*⁵³.

Dunque, l'insieme di tutti questi frammenti apparterrebbe ad un'unica composizione di lastre di notevoli dimensioni (24,5 cm di spessore con un'altezza di circa 1,38 m), che costituiva un recinto dello spazio sacro: il *temenos* del santuario o, comunque, da quanto si evince dalla ricostruzione dei frammenti, una struttura atta a creare una recinzione per una specifica area cultuale. Potrebbe quindi trattarsi di un recinto sacro, o di un altare, di un'area per sacrifici oppure di una balaustra che recintava il margine delle mura.

Questi fregi architettonici mostrano chiari richiami a motivi ellenistici, altresì riscontrabili, come è stato peraltro sottolineato in sede di analisi

iconografica, non soltanto nei modelli locali e coevi nel contesto salentino, ma anche della Grecia settentrionale (Macedonia ed Epiro), aree con le quali i personaggi della scena culturale e artigiana salentina di IV secolo a.C. ebbero modo di entrare in relazione. Infatti, tali espressioni architettoniche – che costituiscono un *unicum* distaccandosi dallo stile artigiano di produzione locale del mondo messapico – risultano comunque non lontane, anche per stile, dai già citati complessi palaziali riportati alla luce nella vicina Vaste, situata a pochi chilometri di distanza; tuttavia, gli studi condotti sul contesto archeologico hanno insistito sull'importanza della matrice ispiratrice di questo stile di rappresentazione.

Infatti, le influenze artistiche assorbite dalle maestranze artigiane dell'Athenaion sembrano aver mutuato le tecniche e i modelli stilistici che originalmente erano stati importati dal mondo greco, in particolare dalla Grecia del Nord, dalla Macedonia, per poi essere rielaborati a livello locale nell'ambito del rapporto greco-adriatico; questo nuovo processo produttivo si era sviluppato mediante l'acquisizione di nuove competenze ed aveva allargato gli orizzonti degli originari repertori decorativi locali: ciò è probabilmente avvenuto attraverso un contatto diretto o indiretto con maestranze scultoree che avevano familiarizzato con le tecniche di rappresentazione della scuola artigiana del celebre Lisippo.

⁵³ *Frammento di fregio a girali con suonatore di syrinx*. Catalogo 129, inv. 22.S602-2.101. Calcare (Pietra leccese) 13x18 cm spessore 21 cm. Castro. Cfr. ISMAELLI 2023, pp. 159-160.

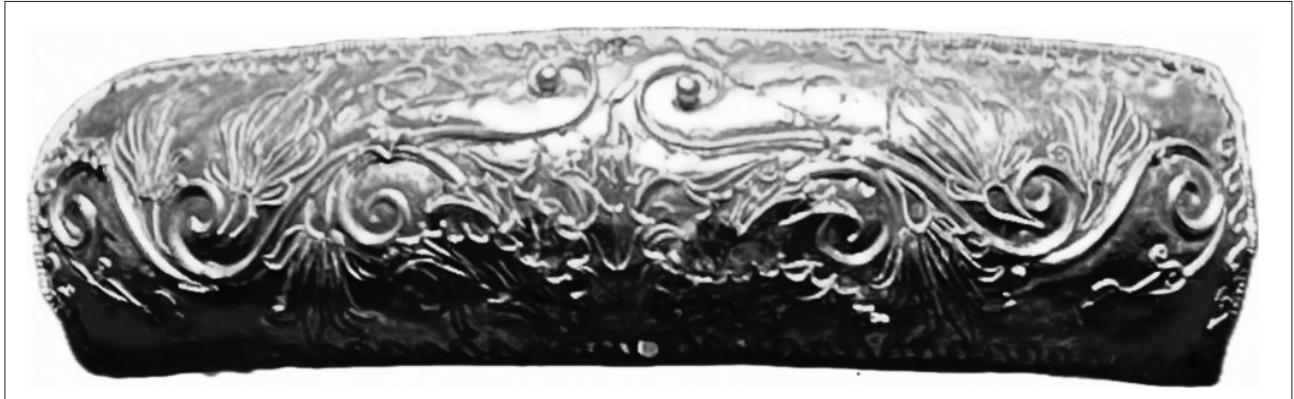


Fig. 3. Diadema da Crispiano (Taranto). La lamina in oro incurvata è decorata da girali in filigrana. Metà IV sec. a.C. (Museo Nazionale Archeologico di Taranto – Foto di Francesca Fariello)

L’artista, che aveva iniziato ad accrescere la propria fama sin dai periodi della cosiddetta *pueritia* di Alessandro Magno – era stato il prescelto nelle competizioni artistiche a Mieza per immortalare l’immagine del giovane figlio di Filippo II –, era divenuto poi una celebrità realizzando per il conquistatore macedone opere destinate a superare la sua stessa fama, come il Gruppo del Granico, citato da Plutarco (PLUT. *Alex.* XVI, 8), accompagnandolo nella campagna d’Asia⁵⁴. Tuttavia, la fama di Lisippo era destinata a far sì che il suo talento si superasse senza mai spegnersi: infatti, l’occasione che lo portò a raggiungere livelli superlativi di celebrità fu quella della committenza dei colossi che realizzò per i Tarantini⁵⁵. È infatti grazie alla presenza dei famosi colossi realizzati dall’artista di Sicione per Taranto che è stato possibile attestare la sua presenza *in loco*, perché di quelle opere resta soltanto la testimonianza delle fonti e nessuna traccia archeologica, se non alcune copie di epoca romana. La collocazione dei colossi lisippei a Taranto si evince dalla testimonianza di Strabone: quello che ritraeva Zeus (STRAB. VI, 3, 1) si trovava presso la bellissima piazza della *polis*.

Fatta eccezione del Colosso di Rodi, lo Zeus di Lisippo era la statua più grande fra quelle conosciute al tempo; come riferisce il geografo, Taranto era sta-

ta depauperata dalle distruzioni dei Cartaginesi dei monumenti che arricchivano la sua acropoli, che si trovava tra l’agorà e l’imboccatura del porto. Anche il colosso di Eracle era un’opera lisippaea che era stata risparmiata dai Cartaginesi, che tuttavia restò nell’agorà soltanto fino a quando la statua fu portata via come bottino della conquista romana per essere trasportata sul Campidoglio da Quinto Fabio Massimo, come simbolo del suo successo militare (STRAB. VI, 3.10). Successivamente fu portata da Costantino a Costantinopoli e l’immagine bronzea restò in loco dai tempi della conquista fino alla Quarta Crociata quando poi venne fusa (inizi del XIII secolo).

Anche le opere del IV secolo a.C., facenti parte dei rilievi in pietra tenera, sono state considerate come un’ulteriore testimonianza della presenza di Lisippo a Taranto⁵⁶. A tal proposito, la stessa opera scultorea dei girali floreali è stata messa a confronto con diverse opere musive e pittoriche parietali epirote e macedoni. La fonte d’ispirazione artistica risulta riflessa nella produzione artigiana di Castro, e non sembra aver agito del tutto isolatamente nell’ambito dei cambiamenti della scena politica della metà del IV secolo a.C. della penisola salentina e, più in generale, della Puglia, che avevano investito anche la sfera culturale e artistica di Taranto.

Il motivo dei girali abitati compare anche sui gioielli: è nel IV secolo a.C. che anche nell’oreficeria si assiste all’introduzione di modelli stilistici come appunto il *peopled scroll*, importati dal mondo macedone (Fig. 3)⁵⁷.

⁵⁴ Cfr. ARR. *Anab.* I, 16.4.

⁵⁵ MORENO 1974, p. 28. Sul periodo di permanenza di Lisippo a Taranto, la teoria di Johnson proponeva la fase di Alessandro il Molosso (334-331 a.C.); cfr. MORENO 1974, p. 29. Luigi Todisco, invece, come Paolo Moreno, sostiene la teoria avanzata da Reinach, che farebbe corrispondere il soggiorno a Taranto di Lisippo negli anni finali della sua esistenza, nell’arco cronologico compreso tra l’arrivo a Taranto di Agatocle (319) e quello di Cleonimo (304). Cfr. MORENO 1974, p. 29; TODISCO 2016, p. 171.

⁵⁶ MORENO 1974, p. 32.

⁵⁷ MASIELLO 2017, pp. 19-21.

La produzione dell'Athenaion di Castro ha trovato confronti anche nell'ambito dei coevi repertori iconografici della pittura vascolare di area apula⁵⁸. Fu infatti tra la fine del IV e il primo decennio del III secolo a.C. – durante il periodo di stretti contatti tra Taranto e l'Epiro – che si verificarono veri e propri trasferimenti di maestranze, fenomeni di mobilità che coinvolsero la classe artigiana epirota-macedone⁵⁹.

5. ICONOGRAFIA E SIMBOLISMI POLITICO-SOCIALI

Il fregio con girali vegetali abitati di resa plastica naturalistica – tipica dell'arte ellenistica –, ma realizzati in calcarenite locale (pietra leccese), altresì menzionati con la designazione di *peopled scrolls* è stato identificato come uno dei più diffusi e antichi esempi nell'ambito della decorazione architettonica di età ellenistica e romana⁶⁰. Restano tuttavia ancora sconosciute le informazioni al riguardo della bottega – sicuramente altamente specializzata nella lavorazione di calcarenite locale – che si occupò dell'impianto scultoreo decorativo dell'Athenaion.

È possibile scorgere il richiamo particolare di questi fregi ad un repertorio decorativo specifico: si tratterebbe di una diretta influenza degli stili macedoni, probabilmente giunti nel contesto locale per mezzo del contatto culturale con il mondo epirota di Alessandro il Molosso. Il condottiero era imparentato con la casa regnante della dinastia di Filippo II e di Alessandro III e, di conseguenza, gli erano familiari anche quei modelli di rappresentazione del potere politico manifesti nelle opere monumentali dei palazzi delle aristocrazie macedoni. Il parallelo con il *pattern* decorativo dei frammenti di girali abitati presenti nell'Athenaion di Castro è stato unanimemente ravvisato nella decorazione del mosaico della “Caccia al cervo” proveniente da Pella, capitale amministrativa della dinastia macedone.

Inoltre, è doveroso aggiungere in questa sede altri puntuali riferimenti più specifici all'interno dei complessi monumentali palaziali – come il mosaico del palazzo reale di Aigai – e funerari ma-

cedoni, nell'ambito dei quali è possibile trovare modelli ispiratori della tipologia del fregio di Castro, connessi alla simbologia del potere. Questa ipotesi in merito all'ispirazione macedone, a parere di chi scrive, potrebbe essere verosimile, soprattutto nell'ambito del contesto locale salentino ove la situazione politica era gestita dagli *hegemones* delle genti indigene. Infatti, come è stato più volte rimarcato, il santuario di Castro era controllato da Messapi, e soltanto con la nuova situazione politica della seconda metà del IV secolo a.C. la frequentazione della componente greca subì un aumento notevole. Al dialogo politico mediato dallo *strategos* epirota e dai suoi generali corrispose una consequenziale influenza che si generò per osmosi a livello locale nel simmetrico riassetto delle realtà palaziali e dei centri urbani.

I personaggi di spicco delle autorità indigene, come già accennato, avevano ottenuto maggiore visibilità grazie alla monumentalizzazione dei complessi palaziali. Questi edifici di rappresentanza nelle zone interne erano arricchiti da sontuosi *andrones* al pari di quelli appartenenti agli aristocratici macedoni. Talvolta, questi complessi includevano nella propria planimetria anche delle aree specifiche destinate all'ufficio di culti, e quindi avevano anche una funzione ceremoniale. Nel caso di Vaste, vi sono attestazioni di complessi residenziali che includevano nel proprio spazio anche delle aree di sepoltura. Dunque, non è da escludere che il santuario di Castro potesse fungere da centro ceremoniale di alcuni gruppi aristocratici indigeni (oppure di una specifica componente); quindi, l'Athenaion poteva addirittura essere associato direttamente all'*élite* indigena di Vaste che, è bene sottolineare, era collegata a Castro, Otranto ed altri centri da una strada di collegamento sulla sua acropoli che si estendeva a raggiera⁶¹.

Questa ipotesi potrebbe essere supportata dal fatto che sono stati spesso fatti dei raffronti con le sculture e le decorazioni architettoniche del limitrofo contesto palaziale, che dista soltanto quattro chilometri dal santuario.

In aggiunta, alcuni elementi iconografici dell'Athenaion, che sono stati in modo generico etichettati come di ispirazione macedone, sembrano essere presenti in sovrabbondanza in specifici contesti della

⁵⁸ ISMAELLI 2023.

⁵⁹ Lorenzo Mancini ha sottolineato questo aspetto durante il suo intervento al convegno *L'eredità di Taranto. La scultura tra il IV e il III sec. a.C.* (Lecce, gennaio 2024).

⁶⁰ D'ANDRIA 2021, pp. 24-26.

⁶¹ LOMBARDO 1993, p. 461.

Macedonia. Si potrebbe partire da una ipotesi comparativa tra i paradigmi di legittimità di stile epirota e macedone e le modalità di rappresentazione del potere in ambito architettonico adottate dal *basileus* del complesso residenziale di Oria, e finalizzate all'affermazione del suo *status* politico-regale.

Sarebbe allora possibile formulare un'ipotesi analoga anche a proposito dell'Athenaion: anche in questo caso, è possibile che un *basileus* indigeno intendersse rimarcare il proprio prestigio attraverso la riprogrammazione del complesso religioso (e forse ceremoniale) della famiglia aristocratica. Così, anche costui si sarebbe ispirato a modelli macedoni di massimo prestigio, rivolgendosi ad una bottega artigiana altamente specializzata e in grado di riprodurre gli stessi modelli architettonici e iconografici della Macedonia e dell'Epiro.

La committenza dell'apparato architettonico decorativo del santuario di Castro avrebbe così avanzato richieste stilistiche abbastanza elevate da voler riprodurre nel proprio contesto ceremoniale-religioso locale: così, molto probabilmente, tali modelli decorativi si sarebbero ispirati – in virtù dell'influenza culturale per osmosi – a quelli del Molosso, cresciuto peraltro sin da ragazzo alla corte del suo tutore, nonché cognato, Filippo II.

Risulterebbe abbastanza plausibile che lo scopo di rappresentare il motivo decorativo dei girali abitati, nella riproduzione di dimensioni monumentali del fregio dell'Athenaion, sarebbe stato quello di suggerire a livello simbolico l'elevatissimo *status* dei personaggi che gestivano il santuario.

Il rimando a questi concetti di regalità poteva essere con molta probabilità interpretato come una sorta di manifesto politico di rappresentanza, che fosse riconosciuto non soltanto a livello locale. Infatti, data l'ampia diffusione di questi nuovi stili artistici che circolavano nel contesto tarantino e nella penisola salentina, anche agli occhi della componente greca che partecipava alla vita cultuale del santuario, ma forse anche per i viaggiatori che attraccavano alla rocca dell'Athenaion, per motivi migratori o commerciali, doveva essere ben visibile e riconoscibile quel linguaggio iconografico dei girali abitati che si ispirava ai contesti palaziali, come quelli prima richiamati di Pella.

Tuttavia, si potrebbe proporre un ulteriore parallelismo mediante il confronto diretto con i luoghi rappresentativi che, per contesto, potrebbero



Fig. 4. Dettaglio decorazioni di girali sulla Larnax della Tomba II (Tumulo funerario macedone di Aigai, Vergina – Foto di Francesca Fariello)

essere più vicini a quello dell'Athenaion: la capitale ceremoniale regale dei Macedoni, Aigai.

Nello scenario di Aigai, fra i reperti del grande tumulo sepolcrale della dinastia macedone, il motivo del *peopled scroll*, seppur in maniera non ancora tridimensionale, come a Castro, si trasferisce sulla pietra: è il caso di un monumento funerario, la Stele di Kleonymos, datato orientativamente intorno al 330 a.C. Il fregio si dipana sull'area del timpano della stele di marmo. I motivi vegetali si estendono, allo stesso modo, in foglie d'acanto, intervallate da infiorescenze, e si riconosce persino la stessa riproposizione iconografica che appare nel fregio di Castro: si tratta di una figura femminile alata, che spunta dal calice di un fiore⁶².

La Stele di Kleonymos è soltanto un primo riferimento di comparazione diretta con il fregio scultoreo di Castro, che è da annoverare nell'ambito di questa analisi. Infatti, appaiono altamente significativi anche alcuni esempi di girali incisi sulla *larnax* in oro, l'urna cineraria presente nella Tomba II, attribuita a Filippo II. Ecco un altro esempio del motivo dei girali, che stavolta si distacca dall'ambito dell'arte pittorica per essere applicato alle incisioni sui piccoli sarcofagi in oro, come motivo decorativo che si distende sui lati dei corpi dei due contenitori, su due fasce parallele intervallate da un motivo di rosette a rilievo (Fig. 8)⁶³.

Un altro caso, ancor più in collegamento diretto con il simbolismo della regalità rispetto al motivo

⁶² Cfr. KOTTARIDI 2011, pp. 18-19.

⁶³ Cfr. KOTTARIDI 2011, pp. 74-77.

inciso sulla *larnax* del sovrano macedone, è il ricamo del tessuto all'interno del sarcofago.

Se la *larnax* poteva già avere un legame con i concetti di regalità, sicuramente è difficile non ipotizzare che il motivo dei girali non possa non aver avuto un significato ed un legame particolare con i simbolismi del potere, al di là degli immediati rimandi alla sfera religiosa, al mondo ultraterreno dei contesti funerari e al dialogo con le divinità ctonie (si pensi a tal proposito alla presenza di *bothroi* a Castro). Il motivo si presenta e si trasferisce infatti come decorazione tessile: i girali si dipanano, finemente ricamati in negativo con filo d'oro sui drappi in filato di lana (di forma trapezoidale), tinti con *porphyra*, che avvolgevano i resti umani incenerati, raccolti dalla pira reale nelle due *larnakes* della Tomba II. Il ricamo in negativo dei girali, incorniciati con motivi di ondine, mostra le riconoscibili infiorescenze che si scorgono tra i tralci con foglie d'acanto. I calici fioriscono da uno centrale più grande, dal quale si sviluppano due foglie simmetriche. Dall'infiorescenza centrale si scorgono due figure simmetriche di uccelli adagiati (Fig. 5).

Angeliki Kottaridi ha interpretato questa riproduzione di girali abitati su tessile come «il lavoro di un artigiano esperto che ha immortalato il momento più glorioso della primavera nella sua creazione»⁶⁴. Questa versione dei *peopled scrolls* ricamata sul tessuto che avvolgeva le ceneri regali, infatti, restituisce ancor più plasticità dei movimenti suggeriti dalla decorazione; si tratta di una resa molto naturalistica che per comparazione e datazione ancor più si avvicina alle decorazioni scultoree in pietra leccese dei girali abitati di Castro (Fig. 6).

Un elemento di connessione ancor più forte tra Castro e la Macedonia è il motivo iconografico dell'astro / sole macedone che compare come elemento scultoreo dei bottoni sulla spalla acrolitica della statua A⁶⁵ o ancora, nella pittura vascolare, sui frammenti ceramici sacrificali di trozzella a decorazione vegetale monocroma con dedica ad Hazzava Tina, ove si distingue chiaramente la stella macedone (Fig. 7)⁶⁶.

⁶⁴ Cfr. KOTTARIDI 2011, pp. 96-97.

⁶⁵ D'ANDRIA 2023 d, p.139 e p.146 (*Frammento Acrolito, braccio sinistro*. Catalogo 111. Inv. 22.S602-2. 153, Museo Archeologico di Castro).

⁶⁶ D'ANDRIA 2023 e, p. 167 (*Trozzella a decorazione vegetale monocroma*, Catalogo 137. Inv. 22.S602-2.109. Museo Archeologico di Castro).



Fig. 5. Drappo purpureo con ricamo di girali abitati in filo d'oro (Tumulo funerario macedone di Aigai, Vergina – Foto di Francesca Fariello)



Fig. 6. Dettaglio infiorescenza, girali abitati in “pietra leccese” di Castro (Museo Nazionale Archeologico di Taranto – Foto di Francesca Fariello)



Fig. 7. Frammento di Trozzella (Museo archeologico di Castro “Antonio Lazzari” – Foto di Francesca Fariello)

Un altro collegamento con il mondo macedone è rappresentato dal motivo a rosette, anch'esso presente a Castro sia nei frammenti architettonici, come modanature e decorazioni pittoriche delle cornici sommitali, che nei frammenti vascolari, così come i motivi a palmette⁶⁷.

Ad ogni modo, a prescindere dai potenziali simbolismi che potevano avere lo scopo di esprimere concetti del potere, finalizzati a rimarcare lo *status* dei soggetti che nel IV secolo a.C. gestivano l'Athenaion di Castro (molto probabilmente in accordo con Alessandro il Molosso, e, per proprietà transitiva, anche con Taranto), sembra di poter constatare come una serie di motivi stilistici ed iconografici abbiano avuto influenza sul territorio salentino.

⁶⁷ Cfr. D'ANDRIA 2023e, p. 169; RESCIGNO 2023, p. 136-137.

Questi stessi schemi potrebbero anche essere stati “svuotati” delle loro simbologie concettuali originarie, per esprimere nuovi al servizio dei gruppi egemoni del tempo. Ma soprattutto nel contesto rituale castrense è probabile che il motivo dei girali – spesso interpretato nel contesto funerario come emblema del trionfo della vita sulla morte – potrebbe essere considerato un elemento simbolico di vicinanza alla sfera dell'Aldilà, e quindi al mondo ctonio, ed anche ai culti e ai sacrifici offerti in onore delle relative divinità, come attestato nei riflessi rituali (*bothroi*), nella tipologia e nella natura di alcune offerte. Si tratterebbe di simbolismi legati, per proprietà transitiva, anche alla fertilità.

Quindi, in parallelo con la fiorente attività produttiva, nel IV secolo si sviluppano una serie di codici stilistici condivisi sia dalle popolazioni indigene che dalla componente greca del mondo locale salentino.

L'importanza di questi linguaggi è costituita dal fatto che registrano i cambiamenti politici e culturali nel nuovo momento storico. Si tratta di una peculiare arte che nell'ambito cultuale dell'Athenaion di Castro riflette gli accordi diplomatici sancti attraverso la monumentalità, con il risultato di una particolare *koiné* capace di rendere il promontorio castrense un luogo favorevole per gli scambi transazionali politici e commerciali.

Questi *input* culturali possono aver favorito lo sviluppo di un linguaggio stilistico finalizzato alla nuova ridefinizione identitaria che si realizzava per mezzo di una pratica cultuale condivisa da indigeni e Tarantini. La partecipazione multiculturale alla vita rituale del tempio può essere altresì testimoniata dalla varietà di offerte riportate alla luce. Suggeriva è la presenza delle armi offerte, fra cui oggetti di piccole dimensioni, (i cosiddetti *small finds*, depositi votivi al di sotto del centimetro), che testimonierebbe gli effetti di un'intensificazione dei rapporti con i Tarantini e con il Molosso e tutti i soggetti coinvolti nella sua spedizione. A proposito di questo tipo di oggetti votivi riportati alla luce, di particolare interesse, soprattutto nell'ambito di questo discorso, risulta una piccolissima testa d'ariete in avorio alla quale è stata attribuita un'origine artigiana tipica delle produzioni regali macedoni⁶⁸.

⁶⁸ MANCINI 2023a, p. 109. Si veda anche D'ANDRIA 2020, p. 95.

Questa personale proposta interpretativa potrebbe essere supportata dagli studi sui frammenti scultorei delle decorazioni rinvenute durante gli scavi del santuario di Castro, che insistono nel voler individuare e valorizzare un vero e proprio processo di riproduzione dell'eredità pittorica del mondo greco sugli elementi architettonici dell'Athenaion. Allo stesso modo, il processo di riproduzione di questi tipici temi iconografici sulle decorazioni scultoree del santuario di Athena potrebbe essere stato accompagnato da un collaterale trasferimento di concetti filosofici, politici e religiosi sui monumenti. Gli elementi decorativi scultorei potrebbero aver avuto una funzione narrativa veicolata dai simboli smi dei motivi iconografici adottati per la scultura.

Si potrebbe allora interpretare la riprogrammazione architettonica e le innovazioni scultoree della fine del IV secolo a.C. come una scelta politica ben precisa: una scultura del simbolismo, un manifesto politico "monumentale" suggellato dalla pratica cultuale aperta ad una partecipazione multiculturale nel contesto dell'Athenaion.

Potrebbe infatti trattarsi di una riprogrammazione architettonica atta a rimarcare una rimodulazione delle relazioni politiche e commerciali dei personaggi di spicco della componente indigena messapica con gli attori coinvolti negli scambi transculturali e commerciali delle rotte marittime. Questo fenomeno potrebbe essere stato anche accompagnato dalla rimodulazione e dal riassestamento delle strutture politiche interne dei gruppi locali messapici, che attraverso queste stesse opere architettoniche si autodefinivano.

Entrando ancor più nel merito dell'analisi dei paradigmi stilistici d'ispirazione macedone che si ripetono e si riflettono nel contesto salentino, resta ancor più forte la suggestione di una interpretazione dell'Athenaion di Castro come un santuario di frontiera, extraurbano, con una connotazione emporica. Infatti, nelle aree dell'*eschatia*, come già accennato nel corso di questo contributo, i santuari diventavano i luoghi prescelti per i rituali di passaggio degli efebi e delle fanciulle⁶⁹.

In aggiunta, seguendo questa personale proposta interpretativa, resta comunque interessante che il contesto di appartenenza della già citata

opera musiva della "Caccia al Cervo" sia proprio un luogo di rappresentanza macedone (Pella), conosciuto come "La Casa del Ratto di Elena". La presenza di un velato rimando al tema troiano e ad Elena adottato a Castro non soltanto non sarebbe risultato del tutto estraneo al mondo macedone come modello del potere, così come a quello dinastico epirota, ma soprattutto avrebbe intessuto a livello concettuale un legame simbolico iconografico con i temi culturali più antichi della madrepatria di Taranto, Sparta.

Il rimando implicito al tema del ratto di Elena, o, più in generale, ad Elena, mutuato dal contesto palaziale macedone omonimo, potrebbe essere interpretato come un riflesso ancor più evidente del motivo della scelta e dell'inserimento dei girali abitati nel contesto dell'Athenaion di Castro. L'introduzione dei girali nel programma iconografico del complesso sacro castrense, questa volta da interpretare come un rimando simbolico ad Elena, potrebbe trovare un suo – seppur lontano – riferimento letterario: nel santuario di Castro, sarebbero state offerte ad Athena Iapigia le soffici calzature di Elena, Ἐλένης εὐπόδητα πέδιλα, secondo gli scoli all'*Alessandra* di Licofrone di Tzetzes (TZETZES, *Schol. in Lyc. Alexandra*, 853).

Il tema di Elena sarebbe stato quindi implicitamente presente nell'iconografia dei girali abitati in pietra leccese, che nel loro insieme potrebbero aver costituito un recinto sacro, ed avrebbe altresì suscitato un collegamento concettuale nell'ambito dei culti della fertilità. Infatti, tale recinto potrebbe essere stato collocato proprio in prossimità della grotta cisterna recentemente scoperta, come è stato suggerito durante il recente convegno a Lecce *L'eredità di Taranto. La scultura tra IV e II sec. a.C.*

Così, nel IV secolo, la tematica dei girali abitati, al servizio dei culti di fertilità, avrebbe potuto rimandare ancora una volta allo stretto legame del santuario con la memoria dell'epopea troiana, ma, contemporaneamente, anche con la memoria culturale e religiosa di origine spartana di Taranto. Questa *polis* conservava infatti le tradizioni culturali e religiose della madrepatria. Probabilmente, anche il tema di Elena nell'ambito del santuario avrebbe potuto rimandare all'antico culto dedicato alla regina a Sparta, officiato – presso la sua sepoltura

⁶⁹ Cfr. GRECO 1999.

tura (con Menelao) – nel santuario di Therapne, come si apprende da Erodoto (VI 61.3)⁷⁰.

Ciò che ancor più potrebbe creare un collegamento dei girali con un probabile culto della fertilità (eventualmente legato anche ad Elena) potrebbe essere il fatto stesso che la trasfigurazione della dea assumeva sembianze vegetali in questo specifico ambito religioso⁷¹.

Questa interpretazione iconografica del recinto dei girali abitati in connessione con il culto della fertilità e con i rituali di passaggio delle fanciulle nell'ambito del santuario di Castro potrebbe dunque essere stata congiuntamente legata alle pratiche religiose locali del culto di Elena, officiato nella madrepatria di Taranto; i suddetti riti avrebbero potuto avere il compito di rafforzare l'accordo tra Greci ed indigeni nell'ambito della vita cultuale dell'Athenaion.

Questa tesi potrebbe essere altresì confermata dal legame culturale e cultuale di Elena con la sfera degli ideali femminili, della danza, a Sparta, altresì collegati con gli elementi rigenerativi legati al simbolismo vegetale presenti nelle tematiche dei riti di passaggio femminili. A supportare ulteriormente questa possibile connessione con i rituali celebrativi della fertilità, nell'ambito del culto di Elena, potrebbe essere anche la stessa presenza di tracce del culto dei Dioscuri nell'Athenaion⁷², il che troverebbe conferma nel legame di Castore e Polluce con il culto della fertilità connesso ad Elena, peraltro attestato a quanto pare quasi esclusivamente a Sparta, come è stato sottolineato da Robert Parker⁷³.

Ritornando al processo di ricezione dei modelli stilistici di riferimento del fregio e alle matrici d'ispirazione, nell'ambito dei cambiamenti culturali e politici che animavano il quadro storico del IV secolo, si può affermare che il nuovo stile sia stato recepito,

⁷⁰ Lo storico racconta di come la terza moglie del re spartano Aristone, un tempo bruttissima, era diventata bellissima, perché quando era bambina la sua nutrice, ogni giorno, l'aveva portata presso il recinto sacro (*ipóv*) di Elena, pregando il simulacro dell'antica regina spartana – che veniva venerata in quel luogo sacro in prossimità dell'altare di Febo, come una Dea –, che la fanciulla si liberasse del suo aspetto sgraziato (VI, 61. 3 – VI, 61.5). Cfr. la testimonianza di Pausania (III, 19.9) sull'identificazione di Therapne come luogo di sepoltura di Menelao ed Elena.

⁷¹ Elena poteva assumere le sembianze vegetali negli aspetti culturali, soprattutto a Rodi, nell'ambito del culto di Elena Dendritis. Cfr. PARKER 2016, p. 9 n 48. Per il culto di Menelao ed Elena nel santuario di Therapne cfr. STELOW 2020.

⁷² Cfr. MANCINI 2023b.

⁷³ PARKER 2016, p. 8.

elaborato e sperimentato ampiamente nel contesto locale salentino, ma che abbia raggiunto un altissimo grado di personalizzazione proprio a Castro. Infatti, come è già stato accennato in questo contesto e sottolineato spesso nella letteratura scientifica, la decorazione architettonica di produzione castrense – sia per la monumentalità del fregio scultoreo che per le tecniche naturalistiche adottate – si distacca notevolmente dalle altre produzioni locali. Essa trova confronti sia indiretti (iconografici con la coeva pittura vascolare apula) che diretti con altre opere scultoree in calcarenite locale (come ad esempio il fregio con eroti cacciatori con amorini dell'ipogeo Palmieri a Lecce e il capitello con erote musicante di produzione tarantina, conservato all'Antikensammlung der Universität Heidelberg)⁷⁴.

Ai riflessi dell'influenza macedone ravvisabili nel programma scultoreo dell'Athenaion potrebbero quindi aggiungersi rimandi polisemici ad Elena, come specchio di una volontà di affermare la nuova identità del fondo multiculturale di Castro, che si rappresentava come una “grecità troiana d'Occidente”.

Questa rappresentazione identitaria poteva forse anche avere lo scopo di confermare le alleanze sancite tra Messapi, altri gruppi aristocratici autotoni e Tarantini, riscontrabili altresì negli impliciti richiami al contesto di appartenenza dei *peopled scrolls* (il Mosaico della Caccia al Cervo nella “Casa del ratto di Elena” a Pella) da cui si sarebbero ispirati quelli realizzati in pietra leccese.

Questo livello interculturale si avviava quindi verso innovativi linguaggi di rappresentazione identitaria, tipici del nuovo quadro storico.

Il paradigma dell'alterità troiana, riflesso anche nell'iconografia del simulacro dell'Athena iliaca nel santuario e nel legame con Castro, istituito dalla tradizione virgiliana, come luogo di restituzione del Palladio troiano, rafforzava il legame tarantino/spartano mediante la figura di Elena. Questa connessione potrebbe essere stata al servizio di un nuovo manifesto di rappresentazione identitaria e culturale “troiana” con il quale, probabilmente, gli aristocratici messapici volevano raccontare la loro nuova mitica elaborazione genealogica. Nell'Athena con elmo frigio si potrebbero scorgere tracce

⁷⁴ ISMAELLI 2023, pp. 154-155.

di questa nuova formulazione di legittimità dinastica dei gruppi aristocratici locali emergenti⁷⁵.

Secondo questa personale proposta interpretativa, le aristocrazie locali avrebbero potuto rimarcare un confronto sul piano culturale a livello paritario con i Greci della madrepatria sul modello del mondo omerico. Attraverso l'antico e sperimentato paradigma "Troiani VS Greci" le aristocrazie messapiche che erano legate all'Athenaion potevano porsi sul piano culturale come i nuovi "Troiani d'Occidente", allo stesso modo dei Romani in merito alla formulazione della loro genealogia dinastica.

Per quanto concerne invece il contesto simbolico iconografico organizzato dalla riprogrammazione architettonica dell'Athenaion, questa riconfigurazione potrebbe essere stata finalizzata sia a rimarcare l'importanza del santuario, al fine di accrescerne la fama e incrementare i traffici commerciali marittimi trans-adriatici che, forse, per mettere in evidenza nel programma monumentale quelli che furono i legami con Alessandro il Molosso, il quale, come si è detto, aveva appunto incentivato a livello locale i lavori di ristrutturazione degli edifici pubblici e dei luoghi di rappresentanza nel territorio⁷⁶. A tal proposito, se questa ipotesi corrispondesse a realtà, potrebbe fornire ulteriori spiegazioni in merito alle evoluzioni dei rapporti tra i Tarantini e il Molosso. L'incremento di un simile controllo e l'influenza sui gruppi autoctoni, raggiunti attraverso queste alleanze avrebbero poi destato preoccupazioni nei Tarantini, allarmati da una così alta concentrazione di potere nelle mani dell'Epirota, che avrebbe potuto far ulteriormente maturare in lui ambiziosi progetti di conquista in proprio. Tali preoccupazioni sarebbero poi culminate nella politica diffidente dei Tarantini, che finirono per abbandonare lo *strategos*⁷⁷.

Infatti, il rimando ad una serie di elementi monumentali e iconografici, caratteristici dei luoghi di rappresentanza dinastica della Grecia settentrionale

nale (che al tempo di Alessandro il Molosso potevano essere ampiamente conosciuti in territorio salentino), poteva forse essere riconosciuto come il frutto di una spiccata volontà di ostentare il potere politico dell'Epirota, che si imponeva sulla scena del Salento attraverso le alleanze strette con le popolazioni autoctone.

Inoltre, questo programma architettonico, oltre a rispecchiare lo specifico legame semantico dell'Athenaion con il tema troiano, poteva avere lo scopo di conferire un carattere distintivo al santuario di frontiera di Castro, finalizzato a rimarcare la presenza dei rituali di passaggio dei giovani, e a rafforzare ulteriormente i rapporti di questa comunità multiculturale di IV secolo.

Altro elemento da tener presente è appunto la connessione che l'Athenaion aveva con i rituali di passaggio. Alcuni resti ritrovati fra i depositi votivi, come il peso del telaio in argilla – riportato alla luce nel 2017 fra le offerte di fondazione dell'altare – datato alla fine del IV secolo a.C. – possono essere considerati nel loro insieme come evidenza dei rituali di passaggio femminili. Tali offerte in onore di Athena – seppur nelle sue vesti sincretiche messapiche – si ricollegavano alla tessitura, e ad altre attività femminili. I rituali di passaggio delle fanciulle dallo stato nubile a quello matrimoniale potevano essere celebrati anche attraverso questa tipologia di offerte rituali⁷⁸.

In conclusione, in merito alla peculiare produzione artistica di Castro, come potrebbero essere chiarite le origini di questa specifica committenza affidata a ad un gruppo altamente specializzato nella lavorazione scultorea in pietra locale? Ma, soprattutto, quali sono i processi alla base di un'arte scultorea così peculiare?

Le teorie esposte al riguardo dei simbolismi nascosti nell'iconografia, al servizio di nuovi messaggi politici e religiosi, restano tuttavia soltanto delle ipotesi. È forse il caso di astenersi da ogni presunzione di certezza al riguardo dei nuovi simbolismi espressi, fino a quando non vi saranno degli elementi che possano supportare più chiaramente questa interpretazione dei temi stilistici nel quadro storico-politico della metà del IV secolo a.C.

⁷⁵ Resta tuttavia viva la tentazione di ipotizzare anche un eventuale culto dello stesso Palladio troiano a Castro.

⁷⁶ FRISONE 2004, p. 499.

⁷⁷ PLUT. *De Fort. Rom.* 326 B. Sulle ambizioni e disegni più ampi di epicrazia che il Molosso poteva avere in serbo per una conquista, finalizzata alla costituzione di un proprio dominio, riflessi nella probabile esportazione di paradigmi del potere della Grecia Settentrionale in Magna Grecia cfr. D'ANDRIA 2017, 750; cfr. FRISONE 2004, p. 491.

⁷⁸ Catalogo 67. *Peso del telaio*: GIANNICO 2023, p. 97. Cfr. GRECO 1999.

Eppure, ciò che da sé risulta davvero importante è che questa peculiare produzione artistica locale è nata dal contatto. Autonomamente, quest'arte ci parla di contatti culturali e di influenza su doppio binario. «*The Medium is the message*»⁷⁹.

A proposito di questo trasferimento dei temi e dei modelli stilistici alloctoni rispetto al sistema indigeno, che caratterizza la produzione artistica di Castro (che personalmente definirei come una sorta di “narrazione su pietra”), mi azzarderei a richiamare un parallelismo con tutt’altro contesto geografico, culturale e temporale. Mi riferisco all’analogo processo creativo a cui si assisterà, più tardi, in epoca tardo ellenistica, nello sviluppo dell’arte del Gandhāra in Afghanistan e in Pakistan. Il risultato di quest’arte peculiare, i rilievi scultorei sui pannelli con le illustrazioni narrative con episodi della vita del Buddha – che accompagnavano i fedeli nelle aree culturali, attraverso i riti di *pradakṣinapatha*, ovvero di deambulazione circolare intorno agli *stupa* – veniva realizzato in pietra tenera locale, lo scisto.

Le maestranze artigiane autoctone, da secoli specializzate nella scultura su legno, che ritraeva le divinità del *pantheon* indiano, con la stessa dovizia di dettagli e la grande resa plastica delle figure rappresentate sui *Torana* (i portali scolpiti indiani a rilievo, sia di legno che di pietra), nell’esperienza di contatto con la componente greca, avevano acquisito le tecniche e i modelli scultorei del mondo greco-romano e mediterraneo, nella fase storica degli indo-greci⁸⁰.

Il fenomeno di contatto diede avvio ad un fermento culturale che prendeva le mosse da una influenza su doppio binario che avveniva per osmosi nel sostrato culturale cosmopolita dell’Asia Centrale. Il risultato fu la nascita di un’arte ibrida: la produzione locale si serviva dei modelli e degli stili iconografici acquisiti mescolandoli però con quelli autoctoni. Nasceva così un nuovo stile ibrido, nato dal contatto fra culture diverse, così lontane ma ormai vicinissime nel nuovo sostrato interculturale.

Tornando all’Athenaion di Castro, la scelta della calcarenite, volgarmente detta “pietra leccese”, come materia prima per rappresentare i modelli stilistici greci, presenta una similitudine con il *modus operandi* che fu adottato per l’appunto nell’ambito del processo produttivo che portò alla formulazione della nuova arte ibrida del Gandhāra. Protagonista di quest’arte infatti fu lo scisto, pietra tenera che ben si adattò ad essere forgiata dagli artigiani per riprodurre i motivi stilistici greci al servizio di nuovi messaggi politici e religiosi, e persino i pannelli scultorei delle scene narrative del Buddhismo. Infatti, i modelli dell’arte ellenica viaggiarono insieme ai Greci che si spinsero in Oriente con Alessandro Magno e i suoi successori: nella nuova epoca ellenistica, la componente greca, stabilitasi in Asia Centrale, si mescolò con il sostrato autoctono. Le maestranze locali, con la consapevolezza tecnica e la padronanza degli stili iconografici dell’arte ellenica, riformulavano i canoni di una nuova arte ibrida nata dal contatto con la tradizione tecnica e artistica epicoria. Sotto l’influenza del pensiero colonialista del XIX secolo, che vedeva il sostrato autoctono dell’Asia Centrale come un mero recettore passivo dell’influenza ellenica, la produzione del Gandhāra fu designata come “arte greco-buddhista”⁸¹.

Se per l’Oriente ellenistico questo approccio è stato ampiamente diffuso, anche nell’ambito cronologico e geografico più ampio, è ormai abbastanza consueto pensare ad una reciproca influenza nell’esperienza di contatto nell’ambito delle *apoikiae* magnogreche. L’elemento autoctono può sempre aver svolto un ruolo attivo influenzando a sua volta la componente greca sul territorio nei suoi processi culturali e produttivi.

La presenza di botteghe artigiane che si occupavano dei processi di produzione di oggetti che venivano utilizzati in ambito sacro per le offerte votive è attestata a Castro dal rinvenimento di matrici. La bottega artigiana locale del santuario disponeva quindi di altissime competenze e di un vastissimo repertorio iconografico a servizio delle committenti più varie dei visitatori che approdavano presso il promontorio. Contemporaneamente, la produzione

⁷⁹ Celeberrima espressione formulata da Marshall McLuhan (MC LUHAN 1964).

⁸⁰ Sui *Torana*, cfr. PANDYA DHAR 2010.

⁸¹ In merito all’Arte del Gandhāra: MARSHALL 1960; TADDEI 1965; CALLIERI – FILIGENZI 2002.

locale era in grado di mescolare motivi iconografici in funzione dei nuovi simbolismi che si esprimevano nel contesto votivo dell'Athenaion. Testimonianza principe di quanto affermato è il ritrovamento di matrici per la realizzazione di statuette in bronzo, come ad esempio quella che è stata interpretata come un'Athena con elmo frigio, o, ancora, altre matrici per statuette di terracotta⁸².

Peraltro, i materiali delle offerte votive potevano essere riutilizzati mediante la fusione e sfruttati come riserva di ricchezza insieme ad altri oggetti *ex voto* non identificabili, come artefatti appartenenti alla produzione di bottega indigena, ma, che, al contrario, testimoniano la frequentazione tarantina, ma anche cosmopolita del santuario. In quest'ambito si può annoverare anche la componente macedone ed epirota. Le offerte del santuario avevano costituito un vero e proprio tesoro, dissipatosi però già al tempo di Strabone, come si ricava dalla sua testimonianza (VI, 3.5). Questo tesoro infatti si era definitivamente estinto a causa dei saccheggi subiti durante la guerra contro i Cartaginesi.

6. LA SCENA POLITICA SALENTINA. LE INTERAZIONI TRA GRECI ED ÉLITES LOCALI

Il contesto politico territoriale di Taranto risulta quanto mai complesso in rapporto a quello autoctono nel IV secolo a.C. Se al periodo storico antecedente si fa risalire lo sviluppo del suo *demos*, la potenza della sua flotta, il fiorire della filosofia pitagorica con il suo famoso generale e magistrato Archita, contemporaneamente tale condizione di *eudaimonia* sarebbe diventata la causa del suo declino dovuto al rilassamento generale dei costumi. Strabone riferisce che i giorni dedicati alle feste pubbliche superavano gli altri giorni del calendario impattando negativamente anche sul governo e sull'amministrazione della *polis* (STRAB.V, 3.3). Ad ogni modo, già la situazione locale e il difficile rapporto con le popolazioni indigene costituiva una minaccia per la sopravvivenza di Taranto. Fra le strategie adottate per fronteggiare la situazione di tensione con gli indigeni è da annoverare la ricostituzione della lega italiota con le altre *poleis* dell'Italia meri-

dionale promossa da Archita, finalizzata ad ottenere un maggiore controllo della scena territoriale, presso la quale le egemonie di popolazioni autoctone si modificavano costantemente. Alle misure d'emergenza seguirono una serie di provvedimenti politici che, seguendo la prospettiva straboniana (VI, 3.4), sarebbero da interpretarsi come un sintomo di un indebolimento dovuto al rilassamento eccessivo della *polis*, che la condusse a ritrovarsi nelle condizioni di doversi rivolgere a dei condottieri che arrivarono in soccorso con una serie di spedizioni, a partire dalla prima giunta dalla madrepatria spartana nel 342 a.C. con Archidamo III⁸³. Più tardi, nel 334 a.C., con il sopraggiungere dall'Epiro di Alessandro il Molosso, al fine di acquisire un maggior controllo sulle aree del territorio salentino, la situazione della scena indigena si complicò ulteriormente. Infatti, alla componente iapigia si aggiunsero altre popolazioni: Lucani e Bruzii, o Campani e Sanniti più a Nord⁸⁴. Queste popolazioni non solo vennero a sovrapporsi a quelle locali salentine, ma assalarono le *poleis* greche dell'Italia meridionale o le misero in difficoltà mescolandosi nella loro *chora* con gli indigeni già insediati e anche con i contadini greci, che nelle campagne di alcune città erano poveri o dipendenti, e trovarono nei nuovi arrivati degli alleati contro le *élites* dominanti⁸⁵.

Fattore positivo per l'interazione tra Greci e indigeni fu l'adozione di una serie di codici sia linguistici che culturali promossi nelle strategie diplomatiche del tempo, che videro il perpetuarsi di azioni di politica territoriale del periodo in cui entrò in azione il Molosso. Fra le evidenze di tale sviluppo del dialogo sul piano politico amministrativo sul territorio tra Greci e indigeni possono essere considerate l'acquisizione dell'alfabeto greco di Taranto come scrittura, che si sovrapponeva alla lingua messapica degli indigeni, e il progressivo allontanamento dalle *dynasteiae* delle organizzazioni politiche, che assunsero un carattere federale; l'urbanizzazione si sviluppò con formidabili fortificazioni e tutta una serie di strumenti avanzati⁸⁶.

L'epilogo di queste alleanze stabilitesi ancor più in modalità autonoma da Alessandro il Molos-

⁸³ Al riguardo, cfr. DE SENSI SESTITO 1987.

⁸⁴ LEPORE 2000, p.78.

⁸⁵ STRAB. V, 4.2. Cfr. LEPORE 2000, p. 78.

⁸⁶ LEPORE 2000, p. 84.

⁸² MANCINI 2023a, pp. 110-111.

so vide l'accrescere della preoccupazione della *polis* tarantina che, soprattutto di fronte all'ascesa della potenza dello *strategos* epirota, dopo le alleanze pattuite con Roma contro i Sanniti, non sostenne le sue volontà di prepararsi per una spedizione in Sicilia e in Africa per combattere la presenza cartaginese⁸⁷.

Nel quadro storico culturale d'interesse, al fine di individuare le evoluzioni dei rapporti interculturali nel sostrato sociale del tempo, potrebbe essere utile, soprattutto ai fini di questa interpretazione delle influenze nel complesso religioso di Castro, tener presente soprattutto la pluralità delle diverse componenti politico-sociali e culturali che partecipavano alla vita cultuale del tempio. Infatti, le diverse influenze nate dalle pluralità etniche e culturali dei gruppi coinvolti nella vita del santuario hanno caratterizzato il polimorfismo del *pantheon* religioso e le modalità di ufficio dei culti compresi nel complesso sacro. La complessità può essere ulteriormente messa in risalto dalla stessa narrazione dell'evoluzione delle aristocrazie tribali autoctone, che, a dispetto della sterminata bibliografia relativa, resta ancora molto poco chiara. Ancor più arduo è discernere dalla pluralità e identificare, a partire dalle denominazioni etniche, il gruppo aristocratico che iniziò a emergere nell'interlocuzione con Alessandro il Molosso nel IV secolo a.C. Non risulta per l'appunto chiarissima la distinzione tra le popolazioni autoctone, tantomeno la loro effettiva organizzazione politico amministrativa. Già partendo dallo stesso esonimo che designa l'entità dei Messapi, si può intuire quanto le fonti greche siano condizionate da una "percezione auto-orientata"⁸⁸. Tuttavia, la lingua in cui ci parlano le iscrizioni fa da controparte all'articolazione dei gruppi dominanti indigeni che iniziarono a distinguersi.

L'articolazione interna degli Iapigi è difficile da indagare: si tratta infatti di un'entità etnica che viene riportata nelle fonti greche e della quale l'unico riferimento fisso ed unitario è costituito dalle attestazioni riguardanti l'idioma utilizzato. Difatti, è il solo fattore linguistico che può essere considerato come l'unica fonte inequivocabile di appartenenza: asse-

gna un'etichetta a queste popolazioni mediante la quale si fissa la definizione identitaria. È il messapico la lingua di tutte queste popolazioni che diventa l'unico elemento identitario di *ethne* che si nascondono nel sostrato multietnico locale, perché non esistono menzioni delle lingue delle altre popolazioni autoctone se non di quella dei Messapi⁸⁹. Infatti, è stato desunto che: «L'identità dei Messapi sembra emergere infatti primariamente come quella di un'entità etnica che è stata percepita, individuata e 'denominata' come tale dai Greci entro un contesto (anche geografico-territoriale) di contatti e rapporti diretti, verosimilmente in primo luogo coi coloni tarantini, ma la cui identità appare colta e definita anche come iscritta in quella 'primaria – forse più antica e 'radicata', verosimilmente più ampia e per certi versi 'prevalente' sul piano denominativo – degli lapyghes. Come quella, cioè, di un'articolazione della più ampia etnia iapigia: un'articolazione localizzata certamente nella Iapigia meridionale e peninsulare (ma non necessariamente tutta a Sud dell'Istmo Taranto-Brindisi), e, ma forse solo in prosieguo di tempo ed 'estensivamente', identificata – almeno nell'uso denominativo prevalente con l'intero popolamento della suddetta regione»⁹⁰.

La pluralità di soggetti a capo dei gruppi etnici delle genti iapigie, menzionati come *hegemones*, è peraltro oggetto di dibattito. Lo studio del passo di Ateneo (XII, 522 f – 523 b) da parte di Giuseppe Nenci rende comprensibile quanto sia difficile districarsi nel sostrato epicorio, al fine di discernere se la pluralità degli *hegemones* sia riferita alle diversità di strutture politico sociali oppure sia ascrivibile ad una questione etnica che quindi implicherebbe la presenza di un solo soggetto egemone per ciascun *ethnos*⁹¹.

Ad ogni modo, questa specifica tipologia di struttura tribale era stata in grado di organizzarsi

⁸⁷ Cfr. LEPORE 2000, p. 84.
⁸⁸ LOMBARDO 1991, p.50.
⁸⁹ «Attestazioni a partire da Dinoloco (fr. 6 K.; V sec. a.C.?) fino ad Eustazio (*Comm. in Hom. Od.*, I 185), passando per Cleone (fr. 1B., *apud Et.M.*, s.v. Εύβουτον.), Rintone (fr. 1 K.), Strabone (VI 3.6), Seleuco (*apud Steph. Byz.* s.v. βρεντέσιον), Ateneo (III, 111c), Esichio (s.v. βίσβης), *Suida* ed *Et.M.* (s.v. βρεντέσιον), il riferimento è sempre alla lingua 'messapica' o dei 'Messapi', e mai quella degli 'Iapigi' o dei 'Calabri' o dei 'Salentini'. Il che rinvia verosimilmente anche qui ad esperienze e orizzonti di contatto e rapporto diretto, possibilmente con Taranto, che avrebbero specializzato e 'fissato' l'uso della denominazione in senso linguistico», LOMBARDO 1990, p. 50.

⁹⁰ LOMBARDO 1991, p. 50.

⁹¹ NENCI 1989. Cfr. LOMBARDO 1991, pp. 66-67.

nella caratteristica potenza militare di queste realtà epicorie, abili nelle alleanze con altri gruppi, come mostra una celebre vicenda attestata da Erodoto. Lo storico, infatti, menziona la strage dei Greci, Reggini e Tarentini che si accompagnò alla vittoria dei Messapi (HDT. VII, 170). Tale sconfitta, per effetto simmetrico, portò per reazione al regime democratico dei Tarantini, che determinò il conseguimento della vittoria che resta impressa nel celebre monumento edificato a Delfi: il donario sopravvive come parte dell'intera opera che originariamente ritraeva i prigionieri messapici, come menzionato da Pausania (X 13.10), (Fig. 8).

Ma, tornando al quadro storico d'interesse per il presente studio, è Arriano che invece accenna alla campagna di Alessandro il Molosso in *Italia* (ARR. III 6.7). L'Epirota molto probabilmente riuscì ad imporsi sul loro sistema politico, caratterizzato dalla presenza disomogenea dei diversi *ethne*, proprio perché quello stesso sistema gli era familiare in quanto simile alla situazione dell'Epiro. Dunque, il dialogo con i personaggi di spicco delle *élites* fu agevolato dall'esperienza politica amministrativa caratteristica della scena multietnica della terra d'origine dello *strategos*. Proprio in quella scena politica il Molosso fu agevolato da Filippo II nell'ascesa al potere in Epiro, all'indomani dell'affermazione definitiva della potenza macedone, che si concretizzò attraverso le azioni diplomatiche del sovrano nell'ambito della politica estera.

Filippo II, infatti, reduce dalla sconfitta che gli Illiri inflissero a Perdicca III nel 359 a.C. – e che creò le precondizioni per la sua stessa ascesa al trono – si impegnò in una serie di campagne militari contro la potenza degli Illiri che già aveva costituito una seria minaccia per la Macedonia. Per finalizzare e rafforzare i confini territoriali della Macedonia avviò una politica diplomatica, che a livello concreto si riflesse in un'alleanza con l'Epiro sancita dal matrimonio con la principessa Olimpiade e, in seguito, con l'istituzione di un protettorato. Fu nel 357 a.C. che Alessandro il Molosso, fratello di Olimpiade fu messo a capo dell'Epiro come nuovo sovrano della dinastia dei Molossi. L'Epirota, cresciuto e formatosi come condottiero militare e stratega alla corte di Filippo II, molto probabilmente perfezionò le sue doti



Fig. 8. Donario dei Tarantini a Delfi (Foto di Francesca Fariello)

diplomatiche guardando alla politica estera attuata da Filippo II. Lo stesso Filippo, nel momento di crisi con Olimpiade e con suo figlio Alessandro, i quali si rifugiarono l'una presso il Molosso e l'altro in Illiria (PLUT. Alex. IX, 3) – a causa del suo ultimo matrimonio con la giovane macedone Cleopatra, nipote di Attalo –, contribuì ad accrescere il potere del Molosso offrendogli in sposa sua figlia Cleopatra. Fu durante la celebrazione del suo matrimonio con la principessa macedone nel teatro di Aigai, la capitale ceremoniale macedone, che Filippo fu assassinato, dopodiché suo figlio Alessandro ascese al trono della Macedonia per poi avviarsi nella campagna militare verso Oriente.

In Occidente, al polo opposto, “l'altro Alessandro” iniziò la sua campagna in Magna Grecia con il pretesto di una operazione di soccorso ai Tarantini. La competizione tra i due è sempre stata sottolineata: la testimonianza di Giustino (IUST. XII 1.4-5) ci racconta che il figlio di Filippo considerava l'Epirota un suo emulo. Arriano (III 6.7) racconta di come Arpalco prima della battaglia di Isso si fosse allontanato da Alessandro sobillato da Taurisco per recarsi in Italia dal condottiero epirota. Alessandro lo richiamò a sé promettendogli di non infliggergli nessuna punizione per la fuga.

È possibile che proprio la competizione crescente tra i due, fomentata dalla vicenda narrata da Arriano, abbia portato Alessandro a «rallegrarsi per la morte del Molosso» (IUST. XII 1.4-5).

Lo stratego epirota era altresì mosso da grandi progetti di conquista, essendo cresciuto egli stesso,

come Alessandro, alla corte di Filippo, che aveva costituito per entrambi un modello di sovrano, capo militare e politico. All'indomani della sua alleanza con Roma, il presentimento dei Tarantini iniziò a diventare una concreta preoccupazione, che si espresse nella volontà di porre fine all'ascesa in Magna Grecia dell'"altro Alessandro", che iniziava a concretizzarsi anche con i progetti di conquista verso l'Africa e di una spedizione in Sicilia a danno dei Cartaginesi: Taranto decise di non appoggiarlo.

Alla sua sete di potere e alle vicissitudini che avevano creato una frattura definitiva con Taranto contribuendo alla sua sconfitta nel 330 a.C. fa eco la testimonianza di Eschine (III,242).

7. L'ATHENAION DI CASTRO: UN SANTUARIO EXTRAURBANO DI TARANTO?

È possibile individuare un parallelismo nel caso del santuario greco di Gravisca, ove, in maniera simile a quella dell'Athenaion di Castro, si assiste ad una sovrapposizione stratigrafica e, soprattutto, cultuale – di tipo greco – ai culti locali⁹². Nel caso di Gravisca, infatti, la presenza greca si sovrappone a quella etrusco-laziale con l'edificazione di un santuario del quale si rilevano le tracce materiali a partire dalla fine del VII al VI secolo a.C., con presenza di altrettanti *bothroi* con tracce di sacrifici e libagioni.

Dalle prime fasi di frequentazione greca del luogo sacro, intorno al 580 a.C., vi è attestazione di offerte di aryballo, anfore da vino, piccoli skyphoi, una lekythos, vasetti miniaturistici, alabastra; fra le offerte *ex voto*, non mancano statuette e gioielli femminili⁹³. Nel luogo di culto greco in territorio etrusco di Gravisca i culti di divinità greche si sovrappongono ai culti indigeni, come ad esempio Demetra – Veia. L'area sacra ospitava culti ufficiali in onore di diverse divinità: compaiono nel *pantheon*, oltre ad Afrodite – che, peraltro risulta il culto più arcaico e più centrale del complesso sacro –, anche Hera e Demetra⁹⁴.

L'evoluzione planimetrica e architettonica del sito segue un processo evolutivo che si sviluppa

⁹² Per il santuario greco di Gravisca vedi TORELLI 1978; cfr. BOITANI – TORELLI 1999.

⁹³ TORELLI 1978, pp. 401-403.

⁹⁴ TORELLI 1978, pp. 427,428.

principalmente in tre fasi che, nell'arco cronologico complessivo, si dipanano dal IV al III secolo a.C. fino al periodo di declino dell'area sacra in epoca romana. Parallelamente alla situazione dell'Athenaion di Castro, è nel IV secolo a.C. che a Gravisca si assiste ad una riprogrammazione monumentale che corrisponde ad un assettamento di un culto condiviso dagli indigeni, dalla componente greca e dai viaggiatori che con diverso fine frequentavano il santuario di connotazione emporica⁹⁵. Infatti, Mario Torelli sottolineava che: «Il carattere del culto più arcaico è quello di emporio e molti *ex voto* come il lebete bronzeo con protome di grifi (di cui una sola è superstite) o la cassetta eburnea attestano la ricchezza dei frequentatori e l'entità degli scambi e trovano confronti in altri santuari greci, di emporio e non, quali Naucrati, Samo, Perachora»⁹⁶.

Al riguardo della sovrapposizione dei culti delle divinità greche nei contesti indigeni dei santuari extraurbani, la sussistenza del fenomeno avrebbe trovato la sua ragion d'essere nel contesto di Castro in virtù della sua collocazione geografica periferica rispetto ai centri indigeni dell'entroterra salentino.

Come sottolineato nell'analisi delle collocazioni dei santuari extraurbani nei contesti coloniali: «la collocazione non urbana è dovuta a ragioni piuttosto fortuite, come le qualità naturali di alcuni siti: il loro ambiente favorevole all'accoglienza di divinità specifiche (foci dei fiumi, grotte, valli strette), fortemente sentite dai coloni il cui arrivo in un mondo sconosciuto li rendeva particolarmente sensibili alle sollecitazioni soprannaturali; o la loro posizione essenziale per la navigazione (promontori)»⁹⁷.

Sembra plausibile riconoscere dunque, analizzando i fenomeni peculiari di ibridazione culturale avvenuti nel contesto castrense, che per caratteristiche naturali il luogo dell'Athenaion corrisponde ad una tipologia di sito dotata di peculiarità tipiche dei santuari extraurbani (come ad esempio la collocazione di frontiera, distante dal

⁹⁵ Mario Torelli, nel saggio dedicato a Gravisca, sostiene che è proprio la natura geofisica del santuario - ovvero la presenza di una grotta e di alcuni pozzi, utilizzati per lo sfruttamento delle risorse idriche – ad aver determinato una frequentazione stabile della componente greca in questo luogo sacro del Lazio arcaico. TORELLI 1978, pp. 445-447.

⁹⁶ TORELLI 1978, p. 446.

⁹⁷ DE POLIGNAC 1996, p. 115.

centro della *polis* di Taranto, in prossimità del mare e con la presenza di una grotta e di un territorio dai caratteri distintivi). È possibile allora, forse proprio in virtù di tali caratteristiche naturali del luogo del santuario, definire l'*epineion* dell'Athenaion come un *emporion*?

8. L'ATHENAION DI CASTRO: UN *EMPORION* D'OCCIDENTE?

Nel santuario salentino, posto al confine geografico e culturale tra popolazione indigena e mondo coloniale greco, veniva venerata una divinità, che, nella fase di contatto più intensa tra Greci ed autoctoni, si configurava iconograficamente – su modello del bronzetto ritrovato durante gli scavi – come un'Athena iliaca dall'elmo frigio⁹⁸. È testimoniato anche dalle evidenze epigrafiche come il culto di Athena fosse centrale nel complesso sacro, ma probabilmente la sua introduzione nel *pantheon* delle divinità autoctone era già avvenuta nel VI secolo per poi stabilizzarsi nel periodo più fiorente, nel IV secolo a.C. Questo processo sincretistico avvenne non soltanto in concomitanza con le relazioni politiche e militari tra le popolazioni anelleniche e il contingente di Alessandro il Molosso.

Il culto di Athena si era anche rimodulato e meglio assestato in questa fase con gli altri culti indigeni, che si officiavano nel complesso, e ciò era accaduto forse anche in relazione all'incremento della presenza greca che approdava presso il promontorio castrense, così come probabilmente era avvenuto nel caso del santuario di Gravisca, con l'aumentare della mobilità e dei flussi commerciali greci nel territorio etrusco-laziale.

A conferma di ciò, si può effettuare un'analisi comparativa tra i rinvenimenti del santuario greco nell'area etrusco-laziale delle anfore da vino, che hanno portato alla classificazione del santuario di Gravisca come emporio, e il rinvenimento delle anfore commerciali a Castro. Fra queste ultime anfore e altri contenitori da trasporto, secondo alcune ipotesi, alcuni venivano conservati nelle aree di servizio

⁹⁸ L'iconografia di Athena con elmo frigio che indossa gli abiti delle donne autoctone è presente su un'anfora apula da Arpi (Tombe del vaso dei Niobidi), 320—310 a.C., attribuita al Pittore di Arpi e conservata al Museo Civico di Foggia.

del complesso religioso, ed altri sarebbero stati utilizzati per la produzione e ridistribuzione di prodotti che venivano smistati negli scambi commerciali⁹⁹.

L'Athenaion sarebbe stato direttamente coinvolto nelle attività di importazione e di esportazione di prodotti destinati allo scambio terrestre, transmarittimo greco-adriatico e non solo, forse rivestendo proprio il ruolo di emporio.

Inoltre, ciò che accomuna l'Athenaion di Castro all'Aphrodision di Gravisca è la presenza di punti di approvvigionamento di acqua, il che conferma e connota, a parere di chi scrive, la sua naturale vocazione emporica.

Nel caso del santuario etrusco-laziale, la presenza di pozzi scavati nel paleosuolo che permetteva lo sfruttamento dell'acqua è stata collegata all'incremento della frequentazione greca nell'area cultuale che si è gradualmente sovrapposta alle attività culturali indigene. La preziosa risorsa e il relativo sfruttamento delle acque avrebbero costituito la forza propulsiva che avrebbe portato ad una convivenza sia sul piano politico che sul piano religioso tra la popolazione autoctona e la componente greca¹⁰⁰.

Ritornando a Castro, la già citata grotta-cisterna è stata scoperta da Francesco D'Andria alla fine del dicembre 2023. Si tratta di una cavità naturale di origine carsica, orientamento Nord-Sud, ricoperta da uno strato impermeabilizzante di cocciopesto. La fenditura nella grotta-cisterna appariva coperta da blocchi di copertura e non di reimpiego, che costituivano una serie di piccoli ponti posti a distanza regolare. Come sostenuto da D'Andria, l'acqua aveva un valore importantissimo nel contesto sacro, soprattutto per i sacrifici e i rituali di purificazione.

In aggiunta, proprio in virtù della natura emporica del santuario, a parere di chi scrive, è fondamentale sottolineare che, molto probabilmente, l'acqua era una risorsa che poteva essere utilizzata non soltanto per finalità sacre. Dal momento in cui, per citare le suggestive riflessioni di Giangiacomo Panessa: «[...] non si può escludere che l'*hydor* non fosse oggetto di vendita, fors'anche per le sue doti di qualità, tutelate dall'area sacra entro la quale doveva trovarsi», lo sfruttamento

⁹⁹ DE MITRI 2023, pp. 90-91.

¹⁰⁰ TORELLI 1978, pp. 445-446.

idrico poteva articolarsi in una prassi molto più ampia rispetto alle sole prescrizioni rituali¹⁰¹.

La sacralità dell'acqua presente nella grotta-cisterna, proprio perché era probabilmente la stessa ragion d'essere della fondazione del complesso religioso nell'ambito di un'area che Vauchez – come già accennato all'inizio di questo contributo – avrebbe definito “naturalmente” sacra, era legittimamente parte degli elementi consacrati del santuario.

La gestione commerciale dell'acqua veniva considerata una pratica amministrativa del personale dei santuari. L'amministrazione di questo bene, non soltanto di natura rituale, ma oggetto commerciale, è sovente attestata. Una probabile evidenza di questa pratica amministrativa delle risorse idriche è costituita da un'epigrafe sul rovescio di una lamina di argento riportata alla luce nel deposito di fondazione del santuario di Artemide ad Efeso nel 1904 da David G. Hogarth¹⁰². Secondo l'interpretazione di Giacomo Manganaro l'iscrizione avrebbe documentato alcune voci relative ai proventi dell'acqua relativi ad un uso non cultuale¹⁰³. Così, come nel caso di Efeso, anche a Castro si potrebbe ipotizzare uno sfruttamento dell'acqua come attività reddituale, nell'ambito del quale le entrate potevano oscillare anche in base all'esigenza dei consumi di acqua legati alle necessità di approvvigionamento avulse dagli usi e consumi a scopo rituale, ovviamente associate alle esigenze legate all'alternarsi delle stagioni. La suddivisione delle voci di entrata, infatti, così come nell'iscrizione della lamina di Efeso, avrebbe registrato sia le entrate relative alle attività culturali che quelle relative alla vendita dell'acqua¹⁰⁴. In aggiunta, l'esempio dello sfruttamento delle risorse idriche nel santuario di Gravisa, documentato da un'iscrizione su un'anfora di argilla, può suggerire l'esistenza di un'analogia pratica amministrativa nella gestione e nella vendita dell'acqua della grotta-cisterna dell'Athenaion di Castro. La proposta interpretativa dell'iscrizione sull'anfora del pozzo del santuario di Gravisa attesterebbe

una consuetudine normativa nella determinazione di un'unità di misura specifica per la vendita dell'acqua, la quale era evidentemente considerata come un bene di natura commerciale e, in quanto tale, soggetto ad una specifica stima con una relativa unità di misura (al fine evidentemente di stabilirne il valore in base alle quantità ed al volume oggetto delle transazioni commerciali)¹⁰⁵.

Il termine greco *metrie* dell'iscrizione sull'anfora (*ύδριη μετρίη*), tradotto “standard” da Panessa, invece che come “misura giusta” nella traduzione di Torelli, restituirebbe ancor più quel senso di misura unitaria applicabile nella misurazione di acqua nelle transazioni commerciali¹⁰⁶.

Ritornando all'ipotesi dello sfruttamento dell'acqua della grotta cisterna a Castro per attività commerciali esulanti dagli scopi rituali, resterebbe suggestivo, a parere di chi scrive, poter formulare l'ipotesi che alcuni dei contenitori e anfore riportate alla luce potessero essere utilizzati per finalità commerciali legate all'acqua, soprattutto per l'approvvigionamento di navi che approdavano dai viaggi transmarittimi greco-adriatici. Tuttavia, in mancanza per ora di elementi sicuri a supporto, tale ipotesi resta soltanto una possibilità.

Ad ogni modo, la presenza di risorse d'acqua conferiva all'Athenaion un'importanza notevole, soprattutto se si fa riferimento ai flussi umani che approdavano presso il promontorio. Il confronto può essere proposto proprio nell'ambito delle realtà degli *emporia*, perché il complesso sacro risulta essere in piena consonanza con le naturali caratteristiche geofisiche di un *emporion* e, nello specifico, di un santuario extraurbano¹⁰⁷; queste caratteristiche hanno consentito lo stratificarsi di culti indigeni e greci nelle diverse fasi di frequentazione, ma dalla metà del IV al III secolo a.C., all'apice della sua ricchezza, il santuario di Castro, nell'ambito della

¹⁰¹ TORELLI 1978, pp. 398-458. Cfr. PANESSA 1983, pp. 377-378.

¹⁰² HOGARTH 1908, pp. 120-144. Cfr. PANESSA 1983, p. 374.

¹⁰³ MANGANARO 1974.

¹⁰⁴ PANESSA 1983, p. 376. Per il problema della giurisdizione sullo sfruttamento delle risorse idriche nel mondo greco cfr. GALLO 2018.

¹⁰⁵ TORELLI 1978, pp. 398-458. Cfr. PANESSA 1983, pp. 377-378.

¹⁰⁶ PANESSA 1983, p. 378.

¹⁰⁷ Tra IV e III secolo a.C. è stata desunta la predominanza nella vegetazione locale dell'albero d'olivo, presente tra le essenze arboree arbustive delle quali sono presenti le tracce nei depositi votivi delle offerte presenti sull'altare dei sacrifici. Cfr. PORTA - FIORENTINO 2023, p. 99. A conferma di questo legame commerciale di cui i frutti dell'albero sacro alla dea ne costituiscono l'emblema principale è l'intensificazione della pratica delle colture degli alberi d'ulivo tra il IV e il III secolo a.C. testimoniata dalle indagini sui gruppi degli alberi da frutto, cfr. PORTA - FIORENTINO 2023, p.99. Cfr. PORTA 2019; CARACUTA 2020.

mediazione degli accordi tra Messapi, Tarantini e forse parte della componente epirota di Alessandro il Molosso, insieme agli aspetti monumentali e architettonici, rimodulò anche i suoi culti¹⁰⁸.

Athena per sincretismo iconografico era diventata la divinità garante di questi accordi di convivenza tra Greci e le popolazioni locali: a suggellare l'accordo politico-religioso, l'architettura e i simboli dell'iconografia di una nuova arte ibrida, nata dalle reciproche influenze culturali, conferiva al santuario un linguaggio monumentale intellegibile, che ben si prestava ad accogliere rapporti transculturali e commerciali dei *nautiloi*, i viaggiatori che approvavano seguendo le rotte marittime e che avvistavano sul promontorio di Castro il santuario di Athena, dea dei navigatori, come un faro d'Occidente¹⁰⁹.

Inoltre, non bisognerebbe trascurare che durante il IV secolo a.C., nell'ambito dell'evoluzione dell'attività commerciale di Castro, i rapporti mercantili degli autoctoni furono notevolmente sollecitati di pari passo con gli accordi diplomatici con i Tarantini e con l'arrivo del contingente epirota. L'approdo di Castro, infatti, si può identificare come un *emporion* per vocazione naturale, in virtù della sua posizione geografica e ambientale. La sua posizione territoriale, la presenza di grotte per l'approvvigionamento idrico, sfruttate per gli scambi commerciali, risaltavano già come prerequisiti fondamentali per le mire di controllo della *polis* tarantina.

La necessità di controllare le aree costiere da parte dei Greci e la conseguente successiva risposta da parte degli *xenikoi strategoi* che a ondate arrivarono in soccorso di Taranto fu sicuramente accompagnata da un interesse orientato verso una mobilitazione presso territori che avrebbero potuto creare i presupposti per la ricerca di nuove possibilità di sviluppo economico.

Tuttavia, resta opportuno tener presente che la situazione coloniale era un fenomeno che si muoveva comunque in modo parallelo ma distinto ri-

spetto alla crescita commerciale. Come fu sottolineato a livello generale nel contesto coloniale, ma che in questa sede risulta opportunamente applicabile nel contesto specifico di Castro: «Da un certo punto in poi, il commercio aristocratico aprì la strada agli empori, ma questa nuova attività e la creazione di empori, anche in Italia, rimasero un evento parallelo, ben distinto dalla colonizzazione, per quanto la completassero»¹¹⁰.

Osservando il quadro geografico più ampio del IV secolo a.C. è possibile scorgere su vasta scala la nascita o lo sviluppo sistematico della rete dei templi greci di frontiera che diventavano veri e propri punti di interesse strategici per i Greci e in particolare per i Macedoni.

Nel caso di Castro, l'Athenaion – anche al riguardo dello sviluppo dell'epopea dei *nostoi* culminata in epoca romana, che aveva il compito di “traghettare” letteralmente miti atti a creare collanti sociali per la nuova scena post coloniale greca – potrebbe essere considerato un *emporion* dell'Occidente magno-greco nella costellazione di santuari che avevano un'importanza strategica e commerciale, e che diventavano tappe e approdi fondamentali nelle rotte marittime e nei collegamenti internazionali.

In conclusione, un altro parallelo che si può citare di santuario che nasce in un contesto indigeno e che si trasforma proprio nel IV secolo a.C. è quello di Athena-Athana a Lindos, nell'isola di Rodi.

Il santuario di Athena Lindia, infatti, allo stesso modo dell'Athenaion di Castro è frutto di una sovrapposizione stratigrafica di culti: nasceva su una preesistente area cultuale. È però nella metà del VI secolo a.C. che il tempio dorico si impianta sul luogo sacro¹¹¹. Tra la seconda metà del IV e del II secolo a.C., a seguito di un incendio, il santuario fu oggetto di una riorganizzazione dell'impianto, frutto di una nuova schematizzazione programmatica architettonica che, come suo ultimo risultato, conferì al complesso religioso di Athena Lindia una nuova immagine. Nel IV secolo le modifiche si sovrapposero al preesistente impianto dell'edificio sacro, di ordine dorico, con scalinate monumentali

¹⁰⁸ Sugli empori BRESSON – ROUILLARD 1993.

¹⁰⁹ Il legame con Athena emerge come semantica polivalente per la fusione tra culture diverse, e sembra essere molto presente anche attraverso alcune specifiche offerte vegetali, come i resti di semi d'olivo, albero sacro e dono della dea agli uomini, simbolo importante delle transazioni e dei legami di scambio commerciale, che sottolineano nella fase di IV secolo anche la stessa natura emporica di Castro, come è stato sottolineato da Francesco D'Andria (D'ANDRIA 2020).

¹¹⁰ LEPORE 2000, p. 43.

¹¹¹ Sul tempio di Athena a Lindos nell'isola di Rodi, DIETZ 1984; LIPPOLIS 1988-89.

che conducevano ai Propilei, costruiti nel 408 a.C., secondo il modello architettonico di quelli del Partenone di Atene. Il santuario fu arricchito di pregiatissime opere d'arte e di numerosissimi depositi votivi alla dea che si accumulavano insieme ad altri legati ai culti di fertilità. Il santuario di Lindos aveva una grande importanza strategica per la sua collocazione nelle rotte marittime e commerciali, determinata anche dalla sua posizione predominante sull'Acropoli a strapiombo sul mare.

È opportuno ricordare che il santuario entrò nell'egemonia macedone insieme all'intera isola di Rodi nel 332 a.C.; probabilmente l'Athenaion di Lindos, come corrispettivo simmetrico di Castro, poteva rappresentare un importante *emporion*, un faro d'Oriente, a poca distanza dalle coste dell'Anatolia. Tuttavia, in seguito alla morte di Alessandro, Rodi si rese indipendente dall'egemonia macedone e diventò in epoca ellenistica una importante potenza navale.

Abbreviazioni bibliografiche

- ASHERI 1988 D. ASHERI, ‘À propos des sanctuaires extra-urbains en Sicilie et Grande-Grèce: théories et témoignages’, in *Mélanges P. Lévêque* 1, 1988, pp. 1-15.
- BERNARDINI 1957 M. BERNARDINI, ‘Penisola salentina. Ritrovamenti vari, Castro’, in *Notizie degli Scavi di antichità* 11, p. 410.
- BETTALLI 2003 M. BETTALLI, ‘I “condottieri” di Taranto e la guerra nel mondo greco’, in *Alessandro il Molosso e i “Condottieri” in Magna Grecia*, Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza 26-30 settembre 2003 (Taranto 2004), pp. 111-134.
- BOITANI – TORELLI 1999 F. BOITANI – M. TORELLI, ‘Un nuovo santuario dell’Emporion di Gravisa’, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale*, Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Valler organisée par le Centre Jean-Bérard, Roma 1999, pp. 93-102.
- BREGLIA PULCI DORIA 2002 L. BREGLIA PULCI DORIA, ‘Elmo frigio, Atena Iliàs, Palladio’, in L. Cerchiai (a cura di), *L'iconografia di Atena con elmo frigio in Italia meridionale*, Atti della giornata di studi (Fisciano, 12 giugno 1998), Napoli 2002, pp. 103-134.
- BRESSON – RUILLARD 1993 A. BRESSON - P. ROUILARD (a cura di), *L'Emporion*, Paris 1993.
- CALLIERI – FILIGENZI 2002 P. CALLIERI – A. FILIGENZI (a cura di), *Il Maestro di Sidu Sharif: Alle origini dell'arte di Gandhara*, Roma 2002.
- CARACUTA 2020 V. CARACUTA, ‘Olive growing in Puglia (southeastern Italy): a review of the evidence from the Mesolithic to the Middle Ages’, in *Vegetation History and Archaeobotany* 29, 2020, pp. 595-620.
- CERCHIAI 2002 L. CERCHIAI (a cura di), *L'iconografia di Atena con elmo frigio in Italia meridionale*, Atti della giornata di studi (Fisciano, 12 giugno 1998), Napoli 2002.
- COPPOLA 2018 A. COPPOLA, *L'eroe ritrovato. Il mito del corpo nella Grecia classica*, Venezia 2008.
- D'ANDRIA 1980 F. D'ANDRIA, *Itinerari archeologici: Puglia*, Roma 1980.
- D'ANDRIA 1987 F. D'ANDRIA, ‘Castro’, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* 5, 1987, pp. 141-142.
- D'ANDRIA 1990 F. D'ANDRIA (a cura di), *Archeologia dei Messapi*, Bari 1990.
- D'ANDRIA 2017 F. D'ANDRIA, ‘Ipotesi sul basileion di Oria’, in L. CICALA – B. FERRARA (a cura di), “*Kithon Lydios*”. *Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 22, Napoli 2017, pp. 743-755.
- D'ANDRIA 2019 F. D'ANDRIA, ‘Scavi e scoperte a Castro (2014-2015)’, in *Produzioni e committenze in Magna Graecia*, Atti del LV Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 24-27 settembre 2015 (Taranto 2019), pp. 799-807.
- D'ANDRIA 2020 F. D'ANDRIA, ‘L’Athenaion di Castro in Messapia’, in *RM* 126, 2020, pp. 79-140.
- D'ANDRIA 2021 F. D'ANDRIA, ‘Discontinuità forti nel sistema insediativo della Messapia tra IV e III secolo a.C.’, in *PP* 76, 1/2, 2021, pp. 3-35.
- D'ANDRIA 2023a F. D'ANDRIA, ‘Prima dell’Athenaion. Le fasi arcaiche del santuario di Castro in Messapia’, in *Pelargòs* 4, 2023, pp. 55-78.
- D'ANDRIA 2023b F. D'ANDRIA, ‘Culti e offerte per una divinità femminile: Messapi e Greci tra VIII-V secolo a.C.’, in F. D'ANDRIA – E. DEGLI INNOCENTI – M.P. CAGGIA – T. ISMAELLI – L. MANCINI (a cura di), *Athenaion. Tarantini, Messapi e altri nel santuario di Atena a Castro*, Bari 2023, pp. 33-47.
- D'ANDRIA 2023c F. D'ANDRIA, ‘L’Athenaion di Castro: da Virgilio alle recenti scoperte’, in F. D'ANDRIA – E. DEGLI INNOCENTI – M.P. CAGGIA – T. ISMAELLI – L. MANCINI (a cura di), *Athenaion. Tarantini, Messapi e altri nel santuario di Atena a Castro*, Bari 2023, pp. 17-20.
- D'ANDRIA 2023d F. D'ANDRIA, ‘Scultori greci e tarantini a Castro: immagini di culto e offerte per Atena’, in F. D'ANDRIA – E. DEGLI INNOCENTI – M.P. CAGGIA – T. ISMAELLI – L. MANCINI (a cura di), *Athenaion. Tarantini, Messapi e altri nel santuario di Atena a Castro*, Bari 2023, pp. 139-150.
- D'ANDRIA 2023e F. D'ANDRIA, ‘Echi della scultura nella produzione vascolare del santuario’, in F. D'ANDRIA – E. DEGLI INNOCENTI – M.P. CAGGIA – T. ISMAELLI – L. MANCINI (a cura di), *Athenaion. Tarantini, Messapi e altri nel santuario di Atena a Castro*, Bari 2023, pp. 165-169.

- DE MITRI 2023 C. DE MITRI, ‘Le anfore commerciali dagli scavi dell’Athenaion di Castro’, in F. D’ANDRIA – E. DEGLI INNOCENTI – M.P. CAGGIA – T. ISMAELLI – L. MANCINI (a cura di), *Athenaion. Tarantini, Messapi e altri nel santuario di Atena a Castro*, Bari 2023, pp. 89-91.
- DE POLIGNAC 1996 F. DE POLIGNAC, *La naissance de la cité grecque*, Paris 1996 (Prima ed. 1984).
- DE SENSI SESTITO 1987 G. DE SENSI SESTITO, ‘Taranto post-architea nel giudizio di Timeo. Nota a Strabo VI,3,4 C280’, in *MGR* 11, 1987, pp. 85-113.
- DIETZ 1984 S. DIETZ, *Excavations and Surveys in Southern Rhodes: The Mycenaean Period* (Lindos IV, 1), Copenaghen 1984.
- FEDERICO 1999 E. FEDERICO, *Dall’Ida al Salento. L’itinerario mitico di Idomeneo cretese*, Roma 1999.
- FRISONE 2004 F. FRISONE, ‘Alessandro il Molosso e i popoli dell’Apulia’, in *Alessandro il Molosso e i “Contadieri” in Magna Grecia*, Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003 (Taranto 2004), pp. 473-517.
- GALATI 2023 A. GALATI, ‘Strutture e stratigrafie della fase tardo-classica ellenistica’, in F. D’ANDRIA – E. DEGLI INNOCENTI – M.P. CAGGIA – T. ISMAELLI – L. MANCINI (a cura di), *Athenaion. Tarantini, Messapi e altri nel santuario di Atena a Castro*, Bari 2023, pp. 65-68.
- GALLO 2018 L. GALLO, ‘Aspetti giuridici dell’acqua nel mondo greco’, in *Rivista di Diritto Ellenico*, 8, 2018, pp. 61-70.
- GIANGIULIO 1997 M. GIANGIULIO, ‘Immagini coloniali dell’altro: il mondo indigeno tra marginalità e integrazione’, in *Mito e storia in Magna Grecia*, Atti del XXXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 4-7 ottobre 1996 (Taranto 1997), pp. 279-304.
- GIANNICO 2023 V. GIANNICO, ‘Le offerte di fondazione dell’Altare’, in F. D’ANDRIA – E. DEGLI INNOCENTI – M.P. CAGGIA – T. ISMAELLI – L. MANCINI (a cura di), *Athenaion. Tarantini, Messapi e altri nel santuario di Atena a Castro*, Bari 2023, pp. 93-97.
- GIARDINO – MEO 2013 L. GIARDINO – F. MEO, ‘Un decennio di indagini archeologiche a Muro Leccese. Il villaggio dell’età del Ferro e l’abitato arcaico’, in G. ANDREASSI – A. COCCHIARO – A. DELL’AGLIO (a cura di), *Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Taranto 2013, pp. 299-319.
- GRECO 1999 G. GRECO, ‘Santuari extraurbani tra periferia cittadina e periferia indigena’, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale*, Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet organisée par le Centre Jean-Bérard, Roma 1999, pp. 231-247.
- HERMANN 1964 W. HERMANN, ‘Santuari della Magna Grecia e della Madre Patria’, in *Santuari di Magna Grecia*, Atti del IV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Reggio Calabria, 11-16 ottobre 1964 (Napoli 1965), pp. 47-57.
- HOGARTH 1908 D.G. HOGARTH, *Excavations at Ephesus. The Archaic Artemisia*, London 1908.
- ISMAELLI 2023 T. ISMAELLI, ‘I fregi con girali abitati di Castro’, in F. D’ANDRIA – E. DEGLI INNOCENTI – M.P. CAGGIA – T. ISMAELLI – L. MANCINI (a cura di), *Athenaion. Tarantini, Messapi e altri nel santuario di Atena a Castro*, Bari 2023, pp. 151-163.
- KOTTARIDI 2011 A. KOTTARIDI, *Macedonian Treasures: A Tour through the Museum of the Royal Tombs of Aigai*, Athens 2011.
- LAZZARI 2017 A. LAZZARI, *La Grotta Zinzilusa presso Castro, prov. di Lecce*, Napoli 2017 (Prima ed. 1958).
- LEPORE 1980 E. LEPORE, ‘Diomedè’, in *L’epos greco in Occidente*, Atti del IXX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 7-12 ottobre 1979 (Taranto 1980), pp. 113-132.
- LEPORE 2000 E. LEPORE, *La Grande Grèce. Aspects et problèmes d’une «colonisation» ancienne*, Paris 2000.
- LIPPOLIS 1988-89 E. LIPPOLIS, ‘Il santuario di Athana a Lindo’, in *ASAtene* 66-67, 1988-89, pp. 195-255.
- LIPPOLIS - MAZZARIO 1981 E. LIPPOLIS – N. MAZZARIO, ‘Castro: rinvenimento di mura preromane’, in *Taras* 1, 1, 1981, pp. 43-52.
- LOMBARDO 1991 M. LOMBARDO, ‘I Messapi. Aspetti della problematica storica’, in M. LOMBARDO (a cura di), *I Messapi*, Atti del XXX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Lecce, 4-9 ottobre 1990 (Taranto 1991), pp. 35-109.
- LOMBARDO 1993 M. LOMBARDO (a cura di), *I Messapi e la Messapia nelle fonti letterarie greche e latine*, Lecce 1993.

- MALKIN 1987 I. MALKIN, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden-New York 1987.
- MANCINI 2023a L. MANCINI, ‘Artigiani e mercanti all’ombra del santuario. Produzioni e beni di lusso nell’*Athenaion di Castro*’, in F. D’ANDRIA – E. DEGLI INNOCENTI – M.P. CAGGIA – T. ISMAELLI – L. MANCINI (a cura di), *Athenaion. Tarantini, Messapi e altri nel santuario di Atena a Castro*, Bari 2023, pp.109-119.
- MANCINI 2023b L. MANCINI, “‘Dioscuri al servizio di una dea’. Indizi per l’individuazione di un culto tarantino nel santuario di Atena a Castro”, in F. D’ANDRIA – E. DEGLI INNOCENTI – M.P. CAGGIA – T. ISMAELLI – L. MANCINI (a cura di), *Athenaion. Tarantini, Messapi e altri nel santuario di Atena a Castro*, Bari 2023, pp. 77-80.
- MANGANARO 1974 G. MANGANARO, ‘SGDI, IV, 4, n. 49 (DGE, 707) e il bimetallismo monetale di Creso’, in *Epi-graphica* 36, 1974, pp. 57-77.
- MARSHALL 1960 J. MARSHALL, *The Buddhist Art of Gandhara: The Story of the Early School, its Birth, Growth and Decline*, Cambridge 1960.
- MASIELLO 2017 L. MASIELLO, ‘Diademi’, in A. D’AMICIS – L. MASIELLO (a cura di), *Ori del Museo Nazionale Archeologico di Taranto*, Taranto 2017, pp. 19-23.
- MASIELLO *et alii* 2013 L. MASIELLO *et alii* (a cura di), ‘Recenti scoperte archeologiche sull’acropoli di Oria: un mosaico policromo a ciottoli’, in G. ANDREASSI – A. COCCHIARO – A. DELL’AGLIO (a cura di), *Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Taranto 2013, pp. 355-363.
- MASTRONUZZI 2017 G. MASTRONUZZI, ‘Lo spazio del sacro nella Messapia (Puglia meridionale, Italia)’, in *MÉFRA* 129, 1, 2017, pp. 267-291.
- MC LUHAN 1964 M. MC LUHAN, *Understanding Media: The Extensions of a Man*, New York 1964.
- MORENO 1974 P. MORENO, *Lisippo. Vol. I*, Bari 1974.
- NENCI 1973 G. NENCI, ‘Leucopetrai Tarentinorum (Cic., Att. 16, 6, 1) e l’itinerario di un progettato viaggio ciceroniano in Grecia’, in *AnnPisa* 3, 2, 1973, Serie III, pp. 387-396.
- NENCI 1989 G. NENCI, ‘Un nuovo frammento di Clearco sulla tryphe iapigia (Athen., 12, 522f-523b)’, in *AnnPisa* 19, 3, 1989, Serie III, pp. 893-901.
- PANDYA DHAR 2010 P. PANDYA DHAR, *The Torana in Indian and Southeast Asian Architecture*, Delhi 2010.
- PANESSA 1983 G. PANESSA, ‘Le risorse idriche dei santuari greci nei loro aspetti giuridici ed economici’, in *AnnPisa* 13, 2, 1983, Serie III, pp. 359-387.
- PARKER 2016 R. PARKER, ‘The Cult of Helen and Menelaos in the Spartan Menelaion’. In *Menelaion II* (in preparazione). Bozza pre-print in www.academia.edu (consultato il 15/4/2024).
- PORTA 2019 M. PORTA, *Analisi archeobotaniche nel sito di Castro (Le) come chiave di lettura delle pratiche rituali nel corso del IV secolo a.C.*, Tesi di Specializzazione, Lecce 2019.
- PORTA – FIORENTINO 2023 M. PORTA – G. GIORENTINO, ‘Le offerte di fondazione dell’altare: i dati archeobotanici’, in F. D’ANDRIA – E. DEGLI INNOCENTI – M.P. CAGGIA – T. ISMAELLI – L. MANCINI (a cura di), *Athenaion. Tarantini, Messapi e altri nel santuario di Atena a Castro*, Bari 2023, pp. 98-99.
- PUGLIESE CARRATELLI 1988 G. PUGLIESE CARRATELLI, ‘I santuari extramurani’, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magna Grecia. Vita religiosa e cultura letteraria, filosofica e scientifica*, Milano 1988, pp. 149-158.
- RESCIGNO 2023 C. RESCIGNO, ‘Le terrecotte architettoniche di provenienza tarantina del MArTA: modelli, sistemi decorativi, soluzioni artigianali’, in F. D’ANDRIA – E. DEGLI INNOCENTI – M.P. CAGGIA – T. ISMAELLI – L. MANCINI (a cura di), *Athenaion. Tarantini, Messapi e altri nel santuario di Atena a Castro*, Bari 2023, pp. 133-137.
- SCARDOZZI 2023 G. SCARDOZZI, ‘Costruire il santuario di Atena: lo sfruttamento delle cave di calcarenite’, in F. D’ANDRIA – E. DEGLI INNOCENTI – M.P. CAGGIA – T. ISMAELLI – L. MANCINI (a cura di), *Athenaion. Tarantini, Messapi e altri nel santuario di Atena a Castro*, Bari 2023, pp. 173-182.
- SEMEROARO 2012 G. SEMERARO, ‘GIS and Intervisibility Analyses for the Study of Archaeological Landscapes – Problems of Interpretation. Case Study: the Murge Plateau in the Archaic Period’, in F. VERMEULEN – G.J. BURGERS – S. KEAY – C. CORSI (a cura di), *Urban Landscape Survey in Italy and the Mediterranean*, Oxford 2012, pp. 197-206.

- SEMERARO 2015 G. SEMERARO, ‘L’area messapica (II)’, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del LII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 27-30 settembre 2012 (Taranto 2015), pp. 555-570.
- SEMERARO 2020 G. SEMERARO, ‘La Messapia fra IV e III sec. a.C. Contesti archeologici e paesaggi culturali’, in E. DEGL’INNOCENTI (a cura di), *Taranto e la Messapia tra IV e III sec. a.C. Il tesoretto di Specchia al Museo Archeologico nazionale di Taranto*, Foggia 2020, pp. 17-39.
- SEMERARO 2023 G. SEMERARO, ‘Il sistema territoriale in età arcaica’, in F. D’ANDRIA – E. DEGLI INNOCENTI – M.P. CAGGIA – T. ISMAELLI – L. MANCINI (a cura di), *Athenaion. Tarantini, Messapi e altri nel santuario di Atena a Castro*, Bari 2023, pp. 29-31.
- STELOW 2020 A.R. STELOW, *Menelaus in the Archaic Period: Not Quite the Best of the Achaeans*, Oxford, 2020.
- TADDEI 1965 M. TADDEI, On a Hellenistic Model Used in *Some Gandharan Reliefs in Swat*, in *East and West* 15, 3/4, 1965, pp. 174-178.
- TARDITI 2023 C. TARDITI, ‘Vasi e offerte in metallo’, F. D’ANDRIA – E. DEGLI INNOCENTI – M.P. CAGGIA – T. ISMAELLI – L. MANCINI (a cura di), *Athenaion. Tarantini, Messapi e altri nel santuario di Atena a Castro*, Bari 2023, pp. 103-105.
- TODISCO 2016 L. TODISCO, ‘Vecchie e nuove ipotesi sui colossi di Lisippo a Taranto’, in *Ostraka* 25, 2016, pp. 169-190.
- TORELLI 1978 M. TORELLI, ‘Il santuario greco di Gravisa’, in *Quaderni della ricerca scientifica* 100, 1978, 395 -414.
- VAUCHEZ 2023 A. VAUCHEZ, *Sulle orme del sacro. I santuari dell’Europa Occidentale IV-XVI secolo*, Bari-Roma 2023.
- VERNANT 1985 J.-P. VERNANT, *La mort dans les yeux*, Paris 1985.
- VERNANT 2021 J.-P. VERNANT, *Le origini del pensiero greco*, Milano 2021 (Ed. or. Paris 1962).

DISCUSSIONI E RECENSIONI

NAPOLI: IL FUTURO HA UN CUORE ANTICO

Stefano De Caro e Bruno d'Agostino

Discussione sul volume di E. Greco – D. Giampaola, *Napoli Prima di Napoli – Mito e fondazione della città di Partenope*, Salerno Editrice, Roma 2022, 208 pp.

La realtà storica di “Napoli prima di Napoli”, nota in passato prevalentemente dalle avare notizie delle fonti antiche, viene ora restituita in un saggio, essenziale eppure esauriente, di Daniela Giampaola ed Emanuele Greco, *Napoli Prima di Napoli - Mito e fondazione della città di Partenope* (Roma 2022). Esso fornisce l’occasione per riflettere sul rapporto tra la città moderna ed il proprio passato, che ha trovato faticosamente negli ultimi decenni un’armonica definizione.

Napoli è un caso archeologico di straordinaria complessità. In una ristretta fascia rivierasca sulla quale emergono modesti rilievi collinari si sono dislocati nello spazio e nel tempo resti di insediamenti umani di diversa consistenza, contigui o sovrapposti tra loro. Allo stato dei fatti, la testimonianza più antica consiste negli esigui solchi tracciati da un aratro a chiodo, la prima traccia di una coltivazione umana, anteriore di alcuni millenni alla nostra era, mentre Neapolis, la città fondata alla fine del VI sec. a.C., si sottende al centro storico della città attuale, che ne riprende l’originario impianto ortogonale.

Quando la vita della città moderna si dipana secondo i suoi convulti tempi innaturali, la preesistenza di un corposo passato resta latente, come dimenticata. Essa riemerge in maniera prepotente nei momenti di crisi: l’epidemia di colera di età umbertina, la catastrofe del secondo conflitto mondiale, il terremoto dell’Irpinia. Le lacerazioni imposte da

questi eventi dirompenti hanno la forza di scuotere i paradigmi ossificati del vivere quotidiano, e sulla tendenziale atopia del quieto vivere prevale un bisogno di palingenesi, che tuttavia non è di per sé stessa garanzia di “magnifiche sorti e progressive”. La generosa utopia liberale del Risanamento, nata dalla tragica esperienza del colera (1884-1886), operò come una mannaia sul tessuto urbanistico, imponendo soluzioni drastiche non prive di pesanti conseguenze. Un analogo rischio si palesò fin quasi e prevalere anche dopo il terremoto dell’Irpinia, quando gli interessi economici spingevano per un dissennato intervento edilizio capace di incidere nel tessuto esistente replicando fasti e nefasti di un secondo Risanamento. Prevalse fortunatamente la scelta di riflettere e innovare, grazie a una diffusa richiesta della cultura cittadina, e grazie anche alla buona amministrazione della cosa pubblica che permise di collocare nel posto giusto le persone giuste: una affermazione estrema della virtù che per emergere ha bisogno di un estremo pericolo.

Sono passati esattamente quarant’anni dall’aprile del 1983, quando si svolse a Napoli il Convegno su “Archeologia urbana e centro antico di Napoli” (27-29 aprile 1983), che vide riunirsi, nel salone di Villa Pignatelli, i responsabili delle più avanzate esperienze europee nel campo dell’archeologia urbana. Apriva da capofila la Gran Bretagna, che aveva opposto alle laceranti ferite inferte dalla guerra nazifascista un memorabile progetto: *The future of London’s Past*; per la Grecia testimone fu Georgios Dontas, l’eforo dell’Acropoli, che delineò, da par suo, il tempestoso rapporto tra la modesta edilizia tradizionale della vecchia Plaka e la ruspante edilizia della capitale, che ormai cingeva d’assedio l’A-

cropoli. La voce più stimolante fu quella di Platone, evocata da Spiros Kokoliadis:

Se dunque nell'infinito spazio di tempo passato finora è accaduto alcune volte che governassero la città uomini incolti di filosofia o se ancora adesso ciò succede in qualche paese barbaro che è molto lontano dal nostro sguardo esaminatore, o se ciò succederà in futuro, proprio per questo siamo pronti a sostenere decisamente con la parola, che un tempo esisteva la città da noi descritta ed esiste ancora, e senza dubbio esisterà, quando questa Musa diventa padrona incondizionata della città, perché né è impossibile una cosa simile, né noi diciamo cose impossibili: il fatto che ciò sia difficile lo ammettiamo noi stessi.

E in effetti che la città antica, soggiacente come una matrice perenne alla città moderna, potesse concorrere con pari dignità al progetto della città futura, suggerendo le linee e le modalità delle scelte urbanistiche, non era - come sembrava - una pretesa inaudita: anche in Italia ne rendevano testimonianza audaci esperienze come quelle di Adriano La Regina a Roma, di Donatella Capogrossi a Milano o della *équipe* britannica operante a Pavia. In quella occasione, si fece il punto sulla situazione napoletana, con una relazione dal titolo *Per un progetto di archeologia urbana a Napoli*, che introdusse il dibattito. Questo breve *excursus* serve a far comprendere quanto cammino è stato percorso da allora.

Napoli soffriva la condizione di una città pluristratificata, nella quale peraltro le linee ordinatrici dell'impianto erano rimaste costanti dal momento della fondazione fino ai nostri giorni. Il rinvenimento archeologico, inevitabile, era considerato uno scomodo imprevisto; come tale occorreva circoscriverlo, e magari salvarne un breve tratto nascosto in una aiuola spartitraffico o una intercapedine. Questa fu la sorte riservata alle imponenti reliquie della città antica riportate alla luce nella vasta operazione del Risanamento nell'età umbertina. Questo atteggiamento fu esacerbato dal terremoto del 23 novembre del 1980, quando l'opinione pubblica fu indotta a credere che la situazione fosse destinata a incarenire per la mania di mantenere in vita "i presepi", quelle incomprensibili reliquie decontestualizzate e, in parte, deserte.

Quanto a Napoli, la prima urgenza che fu avvertita fu la ricostruzione del Policlinico sull'acropoli.

Di fronte a questa prospettiva, prima di tutto ingiustificabile sotto il profilo della funzionalità e della efficienza, vi fu un raro sussulto di una parte dell'opinione pubblica, ispirato dalla ferma presa di posizione di grandi personalità della cultura, primo fra tutti il grande antichista Giovanni Pugliese Carratelli. Fu affidato agli archeologi il compito di confermare la persistenza dei resti della città antica anche nell'area dello stesso Policlinico. Seguirono, alla distanza di qualche anno, il convegno su Napoli dall'Istituto per la Magna Grecia, e la grande mostra al MANN dedicata a Neapolis (1985), promossa dalla Soprintendente dell'epoca, Enrica Pozzi Paolini, mentre un gruppo di antichisti dell'Istituto Universitario Orientale, sotto la guida dell'architetto Roberto Einaudi, predisponiva un progetto alternativo di valorizzazione dell'Acropoli e del Teatro. Rovesciando un caposaldo che veniva dato per scontato, esso rifiutava l'isolamento del teatro con l'abbattimento delle cd. superfetazioni moderne, e affermava la necessità di un recupero del monumento ispirato al rispetto del suo contesto edilizio. La sintesi più efficace di questa scelta è racchiusa in un visionario acquerello di Roberto Einaudi: e quasi per miracolo quella scelta doveva realizzarsi, rientrando nel programma della Soprintendenza e del Comune. Queste iniziative, ed altre come la costituzione della Lega per il Centro Antico di Napoli, voluta da Antonio D'Acunto, concorsero a far maturare una svolta.

Grazie a queste riflessioni si affermò una pratica sul campo che sottraeva le indagini alla casualità e l'idea di una nuova progettualità per la città storica volta a includere le aree e i monumenti archeologici; queste scelte di fondo hanno improntato un percorso di tutela e valorizzazione tuttora attivo, svolto dalla Soprintendenza di concerto con l'Ente locale. Sono state condotte numerose campagne di scavo in diverse aree nodali del "Centro Antico" (ad esempio, il teatro, vari tratti delle fortificazioni), a cui si sono aggiunte le indagini preliminari alle grandi infrastrutture urbane, prime fra tutte la realizzazione delle nuove stazioni della metropolitana, ubicate nella fascia costiera della città, sino a quel momento esclusa da attività archeologiche sistematiche. A queste ultime si devono, solo per citarne alcune, la scoperta del porto e del complesso monumentale dei Giochi Olimpici.

Questi risultati sono stati consentiti dalla capacità di trovare un'intesa con tutte le controparti, a partire dall'Amministrazione locale. Questo delicato equilibrio – per nulla scontato in partenza – è stato il frutto di una mediazione condotta su un piano culturale elevato, senza mai sminuire la dignità del patrimonio culturale né quella dei bisogni del cittadino.

Il libro è il frutto maturo di questa stagione, grazie a una grande consapevolezza storica e a una visione problematica dell'antico. Ha quindi il pregio di apparire semplice, senza mai rinunciare a trasmettere al lettore avvertito il senso della complessità nel rapporto con il passato. Il lettore avverte il continuo slittamento delle porte che uniscono il laboratorio dell'antichista al 'racconto'.

I primi capitoli sono dedicati al riesame critico delle tradizioni mitistoriche. L'accurata ricostruzione della situazione geomorfologica permette di rileggere i *disiecta membra* dell'insediamento più antico, quello di Partenope, recuperati nei secoli scorsi. La creazione di Partenope, sulla rocca di Pizzofalcone è il primo intervento attraverso il quale Cuma procede alla strutturazione del suo territorio, in quel golfo di Napoli che non a caso nel periodo arcaico ha il nome di *sinus Cumanus*; l'intervento si pone poco dopo la fondazione di Cuma, e mostra l'urgenza da parte delle città di munire i suoi approdi. La presenza di frammenti di terrecotte architettoniche tra i materiali dei vecchi rinvenimenti rivela l'esistenza di edifici sacri, tra i quali le fonti ricordano solo un tempio di Afrodite Euploia, protettrice dei navigatori e dei traffici marittimi. In questa fase il porto, di modeste dimensioni, occupa l'insenatura naturale situata a Est della rocca.

Questo primo insediamento, che dal nome della Sirena, doveva chiamarsi Parthenope, venne sostituito nel tempo, ad opera degli stessi Cumani, dalla fondazione di una *polis* nell'area dell'attuale Centro Storico. Come osserva Emanuele Greco, questo è un caso unico di fondazione di una *apoikia* ("colonia") nel territorio della madrepatria, e comporta una spartizione del territorio e quindi un sacrificio da parte cumana, è possibile quindi che questo evento sia l'esito di un conflitto interno (*stasis*) a Cuma, nel quadro delle tensioni che accompagnarono la tirannide di Aristodemo. La nuova città divenne rapidamente un avamposto di Atene nei rapporti con la Magna Grecia. Il tramonto di

Cuma e la fortuna dell'astro nascente si riflettono nel cambio di nome del golfo, che non fu più *sinus Cumanus*, e da allora assunse il nome di "Cratere".

Uno dei risultati più importanti di questo libro è l'accurata ricostruzione del paesaggio naturale su cui si impostò la Nuova Città. Daniela Giampaola, che ha diretto gli scavi archeologici nell'area urbana cui si fa riferimento, ce la propone deducendola dagli studi geomorfologici che hanno accompagnato i nuovi interventi sulla città, sia quelli maggiori a scala urbana, come la Metropolitana o il cablaggio delle reti, sia quelli di entità minore, alla scala puntuale del singolo intervento edilizio, risultato positivo questo delle nuove norme del piano regolatore adottate su proposte dalla Soprintendenza.

Il grande *plateau* che degrada da Nord Ovest a Sud Est, circondato da colline tufacee, aree paludose, arene, fiumare, era articolato in salti di quota; esso presentava in diversi punti incisioni marginali che lo rendevano vulnerabile e difficile da difendere, progressivamente sistematate con muri di terrazzamento e rampe: si pensi solo alle situazioni di S. Marcellino e di Forcella. Dal momento della fondazione fino alla *pax augusta* si sono moltiplicate le linee di difesa: le fortificazioni hanno privilegiato in più punti varie modalità d'intervento, ponendosi ora in cima alle rive del *plateau* ora alla base di esso, adottando tecniche variate nel tempo, ma anche riutilizzando in età più recenti tecniche più antiche. Questo complesso paesaggio naturale è stato plasmato dai Neapolitani, che lo hanno trasformato in spazio urbano, con l'impianto di un reticolto di strade ortogonali che, secondo la felice definizione di Benedetto Croce è, esso stesso, il «più bel monumento della città antica».

L'uso generalizzato del procedimento di scavo stratigrafico ha permesso di acquisire una mole di conoscenze che fa di *Neapolis* una esperienza pilota. Esso ha permesso di cogliere con chiarezza una fase databile agli ultimi decenni del VI sec., e che quindi precede di alcuni decenni la data tradizionale della fondazione (470 a.C.), corrispondente all'affermazione della dominante presenza di Atene. Questo dato, come aveva ben visto E. Greco, trova conferma nella tipologia stessa dell'impianto urbano, che persiste come elemento generatore fino ai nostri giorni. Le tre *plateiae* (impropriamente denominate *decumani*), orientate Est-Ovest,

con la *plateia* mediana larga il doppio delle altre; i 20 *stenopoi* (cd. *cardines*) orientati Nord-Sud, danno luogo a isolati con un rapporto tra la lunghezza e la larghezza di 1: 5. Per la loro forma allungata essi trovano confronto in impianti urbani datati tra gli ultimi decenni del VI e il primo quarto del V secolo, come Poseidonia e Agrigento.

A partire dal capitolo VIII (“la forma della città”), il libro ci offre una chiara presentazione di quanto oggi sappiamo circa i complessi monumentali innervati dalla rete stradale: l'*agorà*, riconosciuta nella sua forma duplice da E. Greco; il teatro, oggi restituito alla fruizione grazie all’intenso lavoro di D. Giampaola, Ida Baldassarre e R. Einaudi; i santuari, da quelli dell’acropoli (S. Aniello a Caponapoli) al tempio dei Dioscuri, l’attuale chiesa di S. Gaetano prospettante - come i teatri - sull’*agorà* superiore, al nuovo santuario dei Giochi Isolimpici, visibile nella stazione della metro di piazza Nicola Amore, che ha enomemente allargato la nostra conoscenza del ruolo dominante dell’ideologia imperiale nella città romana, grazie al lavoro di Elena Miranda sui cataloghi dei vincitori rinvenuti in situ. Ma questa è un’anticipazione di un capitolo di un altro libro, quello sulla Napoli romana, che attendiamo con grande interesse.

Restando nel tema della forma della città, uno dei risultati più importanti di questi anni di ricer-

che, giustamente valorizzato nel libro, è stata la ricostruzione della linea di costa con le sue variazioni nel tempo lungo tutto l’arco dalla Stazione Centrale fino a Chiaia. La scoperta del porto antico nell’insenatura sotto il Castelnuovo, con i lembi delle sue fasi più antiche di età arcaica, e quelle di età classica con gli straordinari segni di dragaggio dei fondali. Questo lavoro straordinario, accompagnato dal recupero di diverse navi antiche, ha restituito alla città il suo rapporto con il mare, quasi a far da contraltare al famoso titolo del libro di Anna Maria Ortese (1953) del mare che “non bagna Napoli”. Esso è stato illustrato a suo tempo nella mostra temporanea allestita al MANN, e sarà visitabile nello straordinario corridoio museale della stazione della Metro di Municipio, progettato da Alvaro Siza.

Purtroppo, negli ultimi anni, al sostanziale progresso delle tecniche di scavo e ricerca si oppone una volontà politica che ha comportato una irrimediabile destrutturazione del sistema di tutela ideato agli albori dello Stato unitario sul modello elaborato da Giuseppe Fiorelli. È quindi con trepidazione che si auspica che nel prossimo futuro possa perpetuarsi quello che ormai a buon diritto può definirsi lo standard napoletano nel campo della archeologia urbana.

Nota bibliografica

Per orientarsi sui problemi della storia e dell’archeologia di Napoli, fondamentali punti di partenza sono: M. NAPOLI, *Napoli greco-romana*, Napoli 1957; E. LEPORE, ‘Napoli greco-romana - La vita politica e sociale’, in AA.VV., *Napoli Antica*, I, Napoli 1967. Sui problemi e le prospettive successivi al terremoto, cfr. Gli Atti del 25^o Convegno di Taranto del 1985, su *Neapolis*, Napoli 1986, con le relazioni di R. EINAUDI, E. GRECO E I. BALDASSARRE, cui si fa riferimento nel testo, e il Catalogo della Mostra su Napoli Antica, tenutasi al MANN nel 1985, a cura di E. Pozzi; sulla situazione attuale, illustrata nel libro di Giampaola - Greco, cfr. gli Atti del 62^o Convegno di Taranto del 2023, dedicato a Partenope e Neapolis, in corso di stampa (registrazione on line).

DI NECESSITÀ VIRTÙ: L'ARCHEOLOGIA PREVENTIVA PER LA RICERCA SCIENTIFICA E LA VALORIZZAZIONE

Maria Rosaria Luberto

Note sul volume di R. Agostino – M.M. Sica (a cura di), *Tra il Torbido e il Condojanni. Indagini archeologiche nella Locride per i lavori ANAS della nuova 106 (2007-2013)*, I percorsi dell'archeologia, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2019, 306 pp., tavole a colori fuori testo.

Archeologia e lavori pubblici: un binomio difficile nel contesto di un rapporto spesso conflittuale. Alla base delle ostilità, di norma, uno scontro tra pragmatismo e rigore: l'impresa insegue il profitto, lo Stato la salvaguardia dei beni e la tutela delle conoscenze. Sono tuttavia proprio i grandi lavori pubblici, condotti nell'ambito di progetti sapientemente strutturati, in un clima di collaborazione e reciproco rispetto di esigenze diverse e tutte ugualmente valide, ad aver permesso di indagare e in seguito valorizzare e rendere fruibili aree archeologiche di immenso valore culturale. È il caso, solo per citare uno tra i tanti esempi possibili, della “stazione archeologica” di San Giovanni lungo la linea C della metropolitana a Roma¹, i cui lavori di ammodernamento sono stati progettati e realizzati andando ben oltre le sole esigenze di salvaguardia e tutela prescritte dall’archeologia preventiva². Il fine perseguito, in questo come in molti altri casi, è stato quello della valorizzazione intesa come fruizione pubblica, universale, libera e aperta, dei risultati delle indagini sul terreno e delle conseguenti ricerche. L’investimento, di per sé alto in termini di tempi, risorse e capacità individuali e collettive, spesso richiede impegno anche da parte

delle comunità locali, le quali non è raro che ne percepiscano – e subiscano – sulle prime più direttamente i disagi che non i benefici conseguenti.

Tra il Torbido e il Condojanni. Indagini archeologiche nella Locride per i lavori ANAS della nuova 106 (2007-2013), il lavoro curato da Rossella Agostino e Maria Maddalena Sica, esemplifica con chiarezza i termini di un processo virtuoso che trasforma un problema in una risorsa utile a produrre risultati tanto per la comunità scientifica, quanto per la collettività. Il volume, edito nel 2019³, raccoglie i risultati delle ricerche condotte in occasione dei lavori di ammodernamento di uno dei tratti della strada statale 106, che con i suoi 491 km collega lungo la costa ionica Calabria, Basilicata e Puglia andando da Reggio a Taranto. L’ampliamento del tragitto si è concluso nei tratti lucano e pugliese; in quello calabrese sono stati terminati solo alcuni lotti, altri sono in corso o programmati⁴. Il volume riguarda le opere del tratto locrese, nell’area compresa tra i comuni di Marina di Gioiosa Jonica e Sant’Ilario (più nello specifico tra le due fumare del Torbido a Nord e del Condojanni a Sud), negli anni 2007-2013. Il settore interessato è posto immediatamente a Nord della *polis* magnogreca di Locri Epizefiri e quindi in quella che fu la *chora* della città antica⁵. Una prima fase di indagini preventive, svolta negli anni 2007-2008, insieme alle segnalazioni ricevute in corso d’opera, ha permesso all’allora Soprintendenza archeologica della Calabria con i funzionari di zona (Claudio Sabbione fino al 2010 e

¹ Sui lavori alla stazione di San Giovanni v. REA 2011 e 2016.

² Normativa per l’archeologia preventiva: art. 28 del codice dei bb.cc. 42/2004; art 25 del dlgs 50/2016 (codice degli appalti pubblici) e DPCM del 14/02/2022 (nuove linee guida).

³ Una sintesi dei dati è edita in AGOSTINO – PIZZI – SICA 2017.

⁴ Per informazioni e aggiornamenti <https://www.stradeanas.it/it/stradastatale106>.

⁵ Un aggiornamento e un approfondimento dei dati editi nel volume in SICA 2019.

Rossella Agostino subito dopo) di individuare ca. 40 siti lungo un tragitto lungo appena 17 km e ampio ca. 100 m. Di questi poco più della metà (21 per l'esattezza) hanno dato esito positivo e sono stati successivamente sottoposti a indagini approfondite (tavola A fuori testo del volume). Come spiega R. Agostino nell'introduzione (pp. 33-37), il lavoro di rendicontazione dei risultati è stato condotto tanto sui siti con evidenze strutturali che su quelli che hanno restituito solo materiale mobile. Tutte le operazioni, da quelle di scavo a quelle successive di lavaggio e prima inventariazione dei reperti fino alla pubblicazione sono state finanziate da ANAS S.p.A.⁶.

Il volume si suddivide in quattro capitoli. Nel I R. Agostino traccia un sintetico quadro del popolamento antico e dell'organizzazione della *chora* locrese, ripercorrendo brevemente le tappe della fondazione della città greca secondo la tradizione storiografica. Il II, a firma di M.M. Sica, presenta analiticamente i metodi e i risultati delle indagini con schede di dettaglio dei singoli cantieri (a firma di F. Pizzi, S. Ponticiello, Y. Salvadori, G. Speranza e con un approfondimento, aggiornato con nuovi dati, sul periodo compreso tra il Neolitico e l'età del Ferro di S. Ponticiello). Il III capitolo è interamente dedicato a Canneti, il sito senz'altro più importante in relazione al numero e al tipo di informazioni restituite tra quelli indagati, nonché quello di più controversa interpretazione. Il capitolo si articola in diverse sezioni: dati di scavo (S. Ponticiello, Y. Salvadori); età del ferro (S. Ponticiello) età arcaico-classica (Y. Salvadori); IV sec. a.C. (M.M. Sica con F. Pizzi e G. Speranza). Seguono due note che trattano l'una dell'eccezionale rinvenimento di una barca combusta e deposta insieme a una coppia di defunti, l'altra dei resti faunistici (rispettivamente a firma di R. Laino e A.C. Marra). Chiude questa sezione un'approfondita analisi dei dati di M.M. Sica, la quale è autrice anche del capitolo successivo che contestualizza in un ragionamento più ampio sulla *chora* locrese le informazioni ottenute con le indagini ANAS. Il volume si conclude con una breve riflessione di R. Agostino

⁶ Alla pubblicazione ha contribuito anche la onlus Archeolog costituita da Anas, RFI, Italferri con lo scopo di conservare, restaurare e valorizzare le testimonianze del passato rinvenute lungo la rete stradale nazionale che gestisce. Il volume è infatti il secondo edito nella collana *I percorsi dell'archeologia*.

sul paesaggio locrese e un accenno all'ulteriore sviluppo del virtuoso processo di scavo, restauro, studio, pubblicazione e fruizione messo in atto dalla Soprintendenza e proseguito dalla Direzione Musei (sotto la cui gestione, a seguito della riforma, sono passati il parco archeologico e i relativi musei), sul quale si tornerà più avanti.

I dati fondamentali sono illustrati, come anticipato, nel II capitolo (pp. 31-152), introdotto da una breve sintesi delle informazioni restituite dai singoli siti suddivisa per periodi: età pre-protostorica (p. 38); arcaica e classica (pp. 38-43); ellenistica (pp. 43-44); dal periodo romano all'età contemporanea (pp. 44-46). Tale quadro generale fornisce al lettore gli elementi essenziali per circoscrivere le informazioni analitiche presentate nelle singole schede di sito (pp. 47-135). Queste sono organizzate per fasi e introdotte da una legenda che sintetizza tipo, consistenza e cronologia delle emergenze rinvenute con simboli che rimandano direttamente a una tavola finale d'insieme (tavola A). Ogni scheda è dotata di ricca e curata documentazione grafica e fotografica relativa tanto allo scavo quanto ai reperti.

Tra i 21 siti presentati due, Sant'Ilario dello Ionio (scheda 2, cantiere R3; pp. 49-53) e Lentù di Portigliola (scheda 4, cantiere R7; pp. 54-56) si segnalano per l'occupazione quasi senza soluzione di continuità dai periodi più antichi a quelli più recenti. A Sant'Ilario dello Ionio la frequentazione inizia in periodo protostorico, mentre Lentù è abitata a partire dall'età arcaico-classica. In entrambi si registra un sostanziale cambio di destinazione d'uso in periodo ellenistico con l'impianto di aree di sepoltura.

Informazioni rilevanti per la ricostruzione dell'organizzazione della *chora* locrese in periodo greco provengono da San Leo, Sant'Anna e Trigoni. La presenza di stipi e depositi in tutti e tre i casi ne ha suggerito l'interpretazione come luoghi di culto, santuari liminari collegati alla città tra i molti che dovevano costellare il paesaggio extraurbano⁷. Secondo un modello meglio noto altrove⁸ e che inizia

⁷ Si ricordano tra questi in particolare il Santuario di Persefone alla Mannella, per il quale v. da ultimi SICA 2022a e SPERANZA 2022, specifici sui dati dagli ultimi scavi, e in generale tutta la sezione dedicata al sito nel catalogo del Museo Nazionale di recente edizione *Lokroi Epizephyrioi. Il museo della polis*, 125 ss.

⁸ Si vedano ad es. gli studi e le ricerche dedicate alla *chora* di Poseidonia (da ultimi DE CARO 2015 e SCAFURO 2022) e, caso ancora più noto e analizzato in dettaglio, quelli sulla *chora* di

ora a essere documentato anche nella Locride, tali installazioni, connesse in particolare alla presenza di fonti o corsi d'acqua ma legate soprattutto a forme di religiosità rurale, avevano chiara funzione di controllo di porzioni di territorio nevralgiche per la viabilità e gli scambi o per la gestione di risorse particolarmente importanti.

A San Leo di Siderno (scheda 7, cantiere R19; pp. 68-80) si è supposta la presenza di un luogo di culto attivo in età classica. Il sito, occupato a partire dall'età del bronzo e frequentato con continuità anche nel corso del VII sec. a.C., ha restituito tracce di un'area sacra, defunzionalizzata e dismessa intorno alla metà del IV sec. a.C. Si conservano parte di una struttura in blocchi irregolari e concentrazioni di materiali identificabili come resti di stipi. La coroplastica, e in particolare tre *pinakes* (?) frammentari con raffigurazione di cavalieri del tipo dell'*apobates*, sono stati correlati alla possibile presenza di un santuario dove potevano avere luogo, tra gli altri, anche rituali di iniziazione maschile⁹. Nella scheda sono opportunamente richiamati a confronto gli analoghi rinvenimenti dalle stipe delle aree sacre del Mattataggio e di Cava Cordopatri nelle subcolonie locresi di Medma e Hipponion, così come quelle del santuario del Pizzone a Taranto, dove si rinvengono le quantità più consistenti di terrecotte decorate con questa iconografia¹⁰. Oggetto di un'analisi di dettaglio da parte di N. Poli, le terrecotte in questione testimonierebbero l'esistenza al Pizzone di un culto destinato a eroi praticato da giovani aristocratici tarentini che dove-

Metaponto. Per brevità si rimanda all'ultimo volume della serie curata da J.C. Carter, *The chora of Metaponto 7*. In generale, sui problemi della *chora* coloniale in Occidente *Atti Taranto XL*.

⁹ Il paesaggio extraurbano locrese offre una ricca documentazione in merito al tema dei santuari dedicati ai riti di passaggio, tanto femminili quanto maschili, come richiamato nella scheda di San Leo dall'A. Per un aggiornamento della bibl. sul tema v. Pizzi 2022.

¹⁰ POLI 2010. La diffusione dell'iconografia dell'*apobates* e le relative implicazioni culturali rappresenterebbero una possibile enfatizzazione del ruolo che cavalieri e cavalleria dovevano avere nella *polis* tarentina in periodo classico, in coincidenza oltre-tutto con una fase di successi ai giochi olimpici che vede ora protagonisti, tra gli altri, atleti tarentini e locresi che minano la storica egemonia dei Crotoniati. Per un elenco degli atleti locresi vittoriosi a Olimpia: PUNZO 2004, 148 e 159. L'attestazione dell'analogo soggetto a Locri e nelle sue subcolonie, in contesti che paiono affini per qualità e funzione a quello del Pizzone in quanto santuari destinati a ospitare anche rituali d'iniziazione, meriterà un approfondimento mirato anche alla comparazione dei dati che restituiscano informazioni sulle possibili – e accertate sotto molto altri profili – relazioni tra l'area locrese e Taranto.

va affiancare quello principale per una divinità femminile, Demetra o Kore, come già ipotizzato da E. Lippolis¹¹.

Due ulteriori aree di culto si registrano, come anticipato, a Sant'Anna di S. Ilario allo Ionio (scheda 10, cantiere R26; pp. 84-95) e a Trigoni di Siderno (scheda 16, cantiere R33; pp. 112-115). Nel primo sito sono state individuate almeno due stipe, di dimensioni diverse, riferibili l'una alla fine del VI-inizi V sec. a.C., l'altra al IV sec. a.C. La prima, insieme alle ceramiche (da mensa e da dispensa, vasi potori) e agli ossi animali, ha restituito resti di strutture murarie che fanno supporre l'esistenza di un sacello o piccolo edificio destinato al culto. La seconda si caratterizza invece per la presenza di tipi coroplastici analoghi a quelli provenienti dalla stipe di Zeus saettante a Locri e di fr. di modellini fittili di grotte ampiamente attestati nel noto santuario extraurbano di Grotta Caruso, oltre che in altri contesti urbani¹². Si ipotizza quindi che anche a Sant'Anna fosse presente un luogo sacro dedicato forse nella fase più antica a divinità ctonie e in quella più recente alle Ninfe. A Trigoni di Siderno un deposito votivo di ceramiche, contenente in particolare kotyiskoi, ceramica da cucina e vasi per il consumo del vino, è stato messo in relazione a un banchetto rituale con successivo seppellimento delle suppellettili impiegate. Il culto qui praticato potrebbe essere legato alla presenza di sorgenti e quindi di nuovo all'acqua, secondo pratiche largamente attestate nella *chora* locrese e note soprattutto in relazione al già citato santuario delle Ninfe di Grotta Caruso¹³.

Data l'eccezionalità dei rinvenimenti, al contesto di Canneti è dedicato un intero capitolo, il III (pp. 155-234). Nel corso della lunga vita del sito le attività si concentrano intorno alla presenza di un canale, confermando il ruolo aggregante e centrale dell'acqua nelle modalità insediative adottate per la gestione della *chora* locrese che, come si è visto, i dati dalle indagini ANAS non mancano di rimarcare. L'area era occupata, nella porzione indagata, da un insediamento indigeno attivo e strutturato nell'età del ferro, già frequentato a partire dall'età

¹¹ LIPPOLIS – GARAFFO – NAFISSI 1995, 80.

¹² Zeus saettante: TALLURA 2022; Grotta Caruso: PIZZI 2022.

¹³ *Supra*, nota precedente.

del bronzo come indica la presenza di materiali mobili. Durante il VII sec. a.C. sono documentate ceramiche sia d'importazione greca che di produzione greco-occidentale, accanto alle produzioni indigene in impasto, che indicano l'avvio di forme di contatto le modalità delle quali sono ancora da chiarire. È invece evidente la cesura che si registra nel passaggio alla fase arcaico-classica quando l'occupazione assume carattere nettamente greco sotto il profilo della cultura materiale: le abitazioni a capanne dell'età del ferro sono soppiantate ora da edifici in muratura, affacciati su una strada, e alle produzioni ceramiche indigene in impasto si sostituiscono definitivamente importazioni greche e produzioni greco-occidentali. La fase principale è quella che copre tutto il V e il IV sec. a.C., quando viene realizzato, sul lato orientale del canale, un vasto edificio aperto su uno spazio centrale, terrazzato e dotato di un pozzo. Una struttura rurale di complessa esegesi a causa della sua estensione e della sua articolazione planimetrica, nonché per la qualità dell'occupazione. A Nord Ovest e a Sud Est degli argini del canale, regolarizzati con spallette, si impiantano due aree di sepoltura, a breve distanza dal nucleo abitativo, databili la prima entro la metà del IV sec. a.C. e la seconda entro la fine dello stesso secolo. In ciascun lotto sepolcrale sono state rinvenute due deposizioni in tombe del tipo a semibotte, prive di corredo interno e sigillate all'esterno da piattaforme quadrangolari in ciottoli. Alle sepolture del settore Nord Ovest si aggiunge in una fase successiva una tomba a fossa di infante priva di corredo e datata quindi su base stratigrafica tra la metà e la fine del IV sec. a.C. In entrambi i nuclei le sepolture appartenevano a un uomo e una donna, depositi supini; il cadavere della donna nel nucleo settentrionale era in origine coperto da un velo, riconosciuto grazie al rinvenimento nella tomba di 47 anelli in osso, posti a fermarne le estremità. In tutti e due i lotti funerari il cadavere del defunto di sesso maschile presentava le ossa non in connessione poiché il corpo era stato traslato nella sepoltura finale *post eventum mortis*; nel caso del nucleo meridionale l'uomo era stato inoltre deposto con un uovo in bocca. Tra le due tombe del nucleo settentrionale, al di sopra di esse quindi in fase successiva ma contestuale al seppellimento dei cadaveri, viene deposita una barca con la prua spezzata e adagiata sullo scafo, quindi defunzionalizzata, e su

di essa, un ovicaprino; la barca e l'animale sono stati sacrificati con l'uso del fuoco secondo la pratica, rarissima, del rituale dell'*enagisma*. Cospicui resti di vasellame, in larga parte figurato e di pregio, attestano la celebrazione di rituali all'esterno delle sepolture, praticati sopra e intorno a basse piattaforme in ciottoli impiantate sulle tombe e sui resti dell'*enagisma*. Anche i riti di sepoltura del nucleo meridionale seguono la stessa prassi, con un numero di offerte ceramiche ridotto rispetto a quello delle sepolture più antiche e senza il sacrificio di fuoco.

Questa più che sommaria presentazione dei dati raccolti a Canneti lascia trasparire l'eccezionalità del sito, legata tanto alle strutture produttivo/residenziali, quanto al complesso e raro sistema di sepolture e ceremonie che le hanno accompagnate. Se ne evince la presenza di una comunità con una composizione sociale definita e salda che ha il suo riferimento nella coppia di defunti seppelliti nel nucleo settentrionale, modello ripetuto, con manifestazioni ceremoniali più contenute, nel nucleo meridionale. Come sottolineato da M.M. Sica in più di un'occasione, alla coppia più antica si tributa l'onore di un rituale rarissimo ed eroizzante come quello dell'*enagisma*, sebbene il significato ultimo, senz'altro anche simbolico, della presenza della barca rimanga da chiarire data l'eccezionalità e l'assenza di confronti per tale pratica. Dall'altro lato, la traslazione delle ossa dei defunti di sesso maschile in un momento successivo alla morte sembra alludere alla necessità primaria di ricomporre la coppia in ragione della centralità dell'unione maritale nel contesto sociale della comunità di Canneti. In essa la donna doveva ricoprire un ruolo importante. Lo attesta questa pratica del ricongiungimento *post mortem* in cui è l'uomo a essere sposato, ribadita peraltro in entrambi i nuclei funerari a distanza di mezzo secolo. O ancora alcuni ritrovamenti particolari come l'anello-sigillo con volto femminile e nome inciso, Εὐχρύσα, rinvenuto all'interno dell'edificio, che potrebbe attestare l'esercizio di controllo e gestione delle risorse affidato alla proprietaria¹⁴. Sullo sfondo, una realtà come quella locrese dove la religiosità urbana e periurbana e il suo articolato funzionamento sono fortemente concentrati sul mondo muliebre: per questo gioverà in

¹⁴ SICA 2019, 109.

futuro approfondirne gli eventuali legami¹⁵. Questi aspetti interpretativi, trattati dalle editrici in più occasioni¹⁶, costituiscono naturalmente ancora oggetto di analisi per la loro complessità.

Molti, dunque, i meriti di questo lavoro. Giova in primo luogo ricordare che la quantità e qualità dei dati raccolti è straordinaria se comparata all'estensione della superficie indagata: appena 17 km che hanno restituito informazioni su frequentazioni, insediamenti, santuari, fattorie distribuiti su un arco temporale lunghissimo, dal Neolitico all'età moderna. In un contesto, quello della *chora* locrese, che fino a questo lavoro era stato indagato in maniera puntuale e discontinua in relazione ad alcuni specifici settori (i confini con il territorio di Caulonia a Nord e di Reggio a Sud)¹⁷ o temi (il rapporto greci-indigeni, ad es., ma sempre collegato ad alcuni contesti noti¹⁸) e mai in estensione, sia da un punto di vista geografico che cronologico. Ricerche condotte, come si è già sottolineato, nell'ambito di un virtuoso processo che trasforma i risultati di indagini di archeologia preventiva, concepite con scopi prevalentemente funzionali e quindi con tempi e metodi molto diversi da quelli delle ricerche scientifiche *stricto sensu*, in un complesso di dati che apre nuovi orizzonti di ricerca su molteplici elementi. Tra i tanti possibili, solo per fare alcuni esempi, emerge il tema “caldo” dei rapporti tra le preesistenze indigene radicate nel territorio e le trasformazioni che intervengono con l'arrivo degli *apoikoi* greci, quando si registra un'evidente trasformazione degli insediamenti con un cambio di cultura materiale orientata in senso nettamente greco. Il processo è radicale nel sito di Canneti, la censura netta ma le modalità, qui come altrove, non sono abbastanza chiare da legittimare un'occupazione violenta supposta, a oggi, sulla base dei dati storiografici e della riorganizzazione del territorio¹⁹. O almeno, non nel VII sec. a.C., quando la

componente indigena sembra essere ancora presente e visibile a Canneti come, in misura maggiore, in altri contesti quali le necropoli di Santo Stefano di Grotteria e Stefanelli di Gerace, e quando Locri è ancora una comunità *in fieri* che, a questa data, non ha assunto una fisionomia urbana compiuta²⁰. Lo snodo cruciale per la comprensione dei processi che troveranno attuazione soprattutto in piena età arcaica, qui come in generale in larga parte dell'Italia meridionale, sono dunque le dinamiche interne alle neonate comunità protourbane e le loro relazioni con il territorio nel corso del VII sec. a.C.

Ancora, i molti luoghi di culto individuati nel corso delle indagini ANAS, insieme agli altri già noti dell'entroterra locrese, offrono una base adeguata per l'impostazione di un'analisi comparata di tipologie, caratteristiche e cronologie finalizzata alla ricostruzione delle dinamiche di controllo e gestione del territorio. Nello specifico della Locride, inizia a imporsi l'esigenza di una lettura delle relazioni interne per la ricostruzione del “sistema” cultuale e religioso territoriale anche nel suo, evidente, rapporto con la complessa religiosità urbana. La struttura di questa porzione di territorio, infine, cambia radicalmente in periodo ellenistico. Si registra infatti una contrazione delle testimonianze relative ai nuclei residenziali e ai santuari, non di rado occupati adesso da aree di sepoltura o vere e proprie necropoli. Sembra scorgersi dunque un'attività di riorganizzazione, ancora più evidente in età romana quando le testimonianze anche

²⁰ V. nota precedente. QUONDAM 2017 per Santo Stefano e Stefanelli. La necropoli di Santo Stefano rimane ancora oggi inedita e si configura come uno dei siti chiave per la comprensione dei processi in discorso. Scavata nei primissimi anni '60 da A. De Franciscis e V. Tinè, è ubicata in posizione strategica lungo la valle del Torbido, su una naturale via di collegamento del litorale ionico con quello tirrenico. Ha restituito 20 tombe del tipo a grotticella, databili tra fine VIII e inizi VI sec. a.C., con corredi composti da ceramiche d'impasto di tipi ben attestati nella Locride (QUONDAM 2017, 753) alle quali si associano ceramiche greche importate dalla madrepatria, principalmente da Corinto, e produzioni greco-occidentali genericamente rievocanti il repertorio corinzio (*in primis* coppe), insieme a forme peculiari che rimandano alle produzioni euboiche (bottiglie) e acheo/acheo-coloniali (kantharoi). Accanto a esse, imitazioni in impasto di forme greche (coppe) e riproduzioni in figulina di forme indigene (attingitoi) che attestano un livello complesso di interazioni e scambi. Di tali materiali non si conoscono, al momento, le associazioni di contesto, ma nell'insieme (e associati a quelli della necropoli di Stefanelli) forniscono un esempio patente dell'articolata fisionomia dei rapporti greci-indigeni in territorio locrese.

¹⁵ L'universo femminile ha, com'è noto, un ruolo centrale ed estremamente articolato nell'insieme delle attività e delle manifestazioni dei culti a Locri Epizefiri: si veda per una sintesi MONTAGNANI 2008; più di recente SICA 2022b e LUGLI 2022.

¹⁶ AGOSTINO – PIZZI – SICA 2017; SICA 2019.

¹⁷ SICA 2019, 93 e relative note per un quadro completo degli studi e della bibl. relativa.

¹⁸ Un quadro di sintesi in QUONDAM 2017, *passim*, e 2019, 88-90.

¹⁹ V. SICA 2019, 97.

della sola frequentazione sono decisamente rade. In questo periodo la città si trasforma radicalmente e nel territorio sorgono grandi ville rustiche²¹: anche in questo caso, dunque, si impone una lettura comparata delle evidenze per tentare di ricostruire cause e dinamiche di tali processi.

In ultimo un necessario cenno alla valorizzazione dei risultati, preannunciata nel volume da R. Agostino (pp. 257-258). Intesa come atto dovuto di trasmissione delle conoscenze alla comunità tutta, non solo a quella scientifica, questa operazione è stata resa possibile grazie all'allestimento di una sezione *ad hoc* nel Museo del Territorio di Palazzo Nieddu del Rio a Locri²². Il Museo si pone l'ambizioso compito di raccontare attraverso l'archeologia, e quindi *in primis* grazie alla documentazione di scavo, la lunga e complessa storia della Locride prima e dopo la nascita della città greca. A inaugurare la stagione delle ricerche nel territorio fu, com'è noto, il padre putativo di Locri, Paolo Orsi, con le sue indagini nelle necropoli sicule di Canale e Ianchina. Questi due importantissimi contesti sono ampiamente illustrati al piano terra attraverso i reperti dalle tombe e un ricco apparato descrittivo e grafico²³; una esemplificazione dei corredi rinvenuti nelle tombe di Sant'Onofrio di Roccella Ionica e Stefanelli di Gerace e, più in prossimità alla città, nella cd “tomba della Principessa” completano l'allestimento di questo piano²⁴. Al primo piano trovano ancora posto gli scavi storici, completati e conclusi dalla necropoli di Santo Stefano di Grot-

teria²⁵. Si apre quindi il percorso interamente dedicato ai risultati degli scavi ANAS. Una serie di sale e vetrine, corredate sempre da un ricco apparato illustrativo e da molte ricostruzioni, sintetizzano le informazioni principali per ognuno dei siti trattati nelle schede del volume. Una sezione finale più ampia è riservata al sito di Canneti del quale si raccontano tutti i periodi di vita, integrati, nella parte finale dell'allestimento, da una ricostruzione con i reperti originali di una delle peculiari coppie di sepolture e relativi defunti individuati nelle necropoli ai margini del canale delle quali si è detto.

In conclusione, il volume *Tra il Torbido e il Condojanni* offre agli addetti ai lavori un complesso di informazioni rilevanti su un contesto territoriale poco conosciuto del quale è superfluo in questa sede richiamare la straordinaria importanza. Alle curatrici e agli autori va riconosciuto anche il merito di aver assolto i propri debiti scientifici con la pubblicazione dei risultati in tempi ragionevoli e aver così agevolato le successive attività di valorizzazione e restituzione alla collettività di un pezzo della propria storia, nell'ambito di un processo virtuoso che fa degli scavi ANAS lungo il tratto locrese della strada statale 106 un percorribile esempio di buone pratiche sotto il profilo sia dei metodi che dei risultati. Non è speculativo supporre che tali esiti possano essere addebitati, oltre che alle competenze dei singoli, alle fruttuose relazioni tra le parti coinvolte, fondate sul rispetto di reciproci interessi e obiettivi, diversi per natura ma non per questo necessariamente divergenti.

²¹ Sintesi bibliografica in SICA 2019, p. 113 e relative note; si veda anche GRILLO 2017 e GRILLO – CARDOSA 2007 per la villa romana in loc. Palazzi di Casignana; GIATTI 2018, da ultimo su Locri in periodo romano; CORDIANO 2018 e AGOSTINO – ELIODORO – VILLARI 2018 ancora sul territorio della Locride in età romana e gli Atti del Convegno *Oltre le mura, fuori dalla città*.

²² Collocato nel centro storico della moderna cittadina di Locri, in un prestigioso edificio risalente alla seconda metà del XIX sec. di proprietà comunale, il Museo arricchisce la già cospicua offerta culturale locale caratterizzata dalla presenza, all'interno dell'ampio Parco Archeologico, di altri due musei, lo storico Museo Nazionale, riallestito di recente, che racconta la città in periodo greco, e quello di Casino Macrì incentrato sul periodo romano. Per il Museo del territorio v. AGOSTINO – SICA 2018; per il Museo Nazionale e i complessi principali del parco archeologico *Lokri Epizephyrioi. Il museo della polis* e AGOSTINO – CARDOSA – GRILLO – MILANESIO MACRÌ 2012; per il Casino Macrì AGOSTINO 2016.

²³ Per Ianchina e Canale da ultimo QUONDAM 2017, 751-753, e 2019, 88-89.

²⁴ CARDOSA 2004, *passim*; per Sant'Onofrio CHIARTANO 1981.

²⁵ V. *supra*, nota 20.

Abbreviazioni bibliografiche

- AGOSTINO 2016 R. AGOSTINO (a cura di), *Museo e Parco Archeologico Nazionale di Locri. Complesso museale Casino Macrì*, Reggio Calabria 2016.
- AGOSTINO – ELIODORO – VILLARI 2018 R. AGOSTINO – R. ELIODORO, A. VILLARI, ‘Dal territorio di Reggio a quello di Locri: tra testimonianze di attività produttivo-commerciali e attestazioni monumentali di vita pubblica e privata’, in L. Lepore – C. Giatti (a cura di), *La romanizzazione dell’Italia ionica. Aspetti e problemi*, Atti del meeting (Firenze 16-17 ottobre 2014), *Thiasos Monografie* 13, Roma 2018, pp. 265-277.
- AGOSTINO – CARDOSA – GRILLO – MILANESIO MACRÌ 2012 R. AGOSTINO – M. CARDOSA – E. GRILLO – M. MILANESIO MACRÌ (a cura di), *Il parco archeologico di Locri Epizefiri*, Reggio Calabria 2012.
- AGOSTINO – PIZZI – SICA 2017 R. AGOSTINO – F. PIZZI – M.M. SICA, ‘*Enagisma* nella *chora* locrese? Ipotesi per la definizione di una performance rituale: una proposta interpretativa’, in *ScAnt* XXIII.3, 2017, 373-387.
- AGOSTINO – SICA 2018 R. AGOSTINO – M. M. SICA (a cura di), *Il Museo del Territorio*, Reggio Calabria 2018.
- Atti Taranto XL* Problemi della *chora* coloniale dall’Occidente al Mar Nero, Atti del XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 29 settembre-3 ottobre 2000), Taranto 2001.
- CARDOSA 2004 M. CARDOSA, ‘Contesti abitativi della prima età del ferro nella Calabria meridionale ionica. Jannina, Gerace, Monte Scifa’, in *Preistoria e Protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII Riunione Scientifica dell’Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Scalea – Praia a Mare – Papasidero – Tortora, 29 settembre-4 ottobre 2002), Firenze 2004, pp. 513-524.
- CHIARTANO 1981 B. CHIARTANO, ‘Roccella Jonica (Reggio Calabria) – Necropoli preellenica in contrada San Onofrio’, *NSc* XXXV, 1981, pp. 491-539.
- CORDIANO 2018 G. CORDIANO, ‘Dopo la guerra annibalica tra Capo Bruzzano e Capo Spartivento: la Locride magnogreca più meridionale tra Romani, Greci e Brettii’, in L. Lepore – C. Giatti (a cura di), *La romanizzazione dell’Italia ionica. Aspetti e problemi*, Atti del meeting (Firenze 16-17 ottobre 2014), *Thiasos Monografie* 13, Roma 2018, pp. 245-264.
- DE CARO 2015 S. DE CARO, *Lo spazio liminare e la chora settentrionale di Poseidonia-Paestum*, Paestum 2015.
- GIATTI 2018 C. GIATTI, ‘Locri in età romana: nuove osservazioni sull’Edificio Orsi a Petrara’, in L. Lepore – C. Giatti (a cura di), *La romanizzazione dell’Italia ionica. Aspetti e problemi*, Atti del meeting (Firenze 16-17 ottobre 2014), *Thiasos Monografie* 13, Roma 2018, pp. 223-244.
- GRILLO 2017 E. GRILLO, ‘Il sistema di smaltimento delle acque della Villa Romana di Palazzi di Casignana (RC)’, in M. Buora – S. Magnini (a cura di), *I sistemi di smaltimento delle acque nel mondo antico*, Atti del Convegno (Aquileia 6-8 aprile 2017), Antichità Altoadriatiche 87, pp. 641-660.
- GRILLO – CARDOSA 2007 E. GRILLO – M. CARDOSA, *La villa romana di Palazzi di Casignana. Guida archeologica*, Gioiosa Ionica 2007.
- LIPPOLIS – GARAFFO – NAFISSI 1995 E. LIPPOLIS – S. GARAFFO – M. NAFISSI, *Culti greci in Occidente I. Taranto*, Taranto 1995.
- Lokroi Epizephyrioi. Il museo della polis* R. AGOSTINO – M. M. SICA (a cura di), *Lokroi Epizephyrioi. Il museo della polis*, Reggio Calabria 2022.
- LUGLI 2022 F. LUGLI, ‘La tradizione delle donne di Locri Epizefiri e la Calabria’, in *Lokroi Epizephyrioi. Il museo della polis*, pp. 267-274.
- MONTAGNANI 2008 S. MONTAGNANI, *Riflessioni sul ruolo della donna a Locri Epizefiri. Culturalità femminile e mondo dorico in una prospettiva di Gender Archaeology* con prefazione di Franco Cambi, Quaderni di donne e ricerca X (online).
- Oltre le mura, fuori dalla città* G. ADORNATO – A. FACELLA (a cura di), *Oltre le mura, fuori dalla città. Locri e il suo territorio*, Atti della Giornata di Studi (Pisa 29 maggio 2018), Pisa 2019.
- PIZZI 2022 F. PIZZI, ‘I culti delle acque e i riti di passaggio’, in *Lokroi Epizephyrioi. Il museo della polis*, Reggio Calabria 2022, pp. 97-120.
- POLI 2010 N. POLI, ‘Terrecotte di cavalieri dal deposito del Pizzone (Taranto): iconografia e interpretazione del soggetto’, in *ArchCl* XLI, N.S. 11, 2010, pp. 41-74.
- PUNZO 2004 G. PUNZO, ‘Le città della Magna Grecia e i loro campioni’, in A. Teja – S. Mariano (a cura di), *Agonistica in Magna Grecia. La scuola atletica di Crotone*, Agones 1. Collana di studi sull’agonistica, Calopezzati 2004.

- QUONDAM 2017 F. QUONDAM, ‘Il mondo indigeno della Locride tra primo ferro ed età arcaica’, in A. Pontrandolfo – M. Scafuro (a cura di), *Dialoghi di archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Paestum 7-9 settembre 2016), Paestum 2017, pp. 749-760.
- QUONDAM 2019 F. QUONDAM, ‘Early Iron Age Southern Italian Societies and colonial Interaction: Case Studies from Sybaris to Locri’, in E. Greco – A. Rizakis (a cura di), *Gli Achei in Grecia e in Magna Grecia: nuove scoperte e nuove prospettive / Οι Αχαιοί στην Ελλάδα και τη Μεγάλη Ελλάδα: νέα ευρήματα και νέες προοπτικές*, Atti del Convegno di Aighion/Πρακτικά του Συνεδρίου στο Αίγιο (Aigion 12-13/12/2016), ASAtene Suppl. 3, Roma-Atene 2019, pp. 81-108.
- REA 2011 R. REA, *Cantieristica archeologica e opere pubbliche. La linea C della metropolitana di Roma*, Milano 2011.
- REA 2016 R. REA, ‘Archeologia nel suburbio di Roma. La stazione S. Giovanni della Linea C della metropolitana’, A. Ferrandes – G. Pardini, *Le regole del gioco. Tracce archeologi racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Lexicon Topographicum Urbis Romae, Supplementum 6, Roma 2016, pp. 425-442.
- SCAFURO 2022 M. SCAFURO, ‘Le necropoli e la chora meridionale di Poseidonia-Paestum’, in E. Greco – F. Longo – A. Pontrandolfo (a cura di), STUDIIS FLORENS. *Miscellanea in onore di Marina Cipriani per il suo 70° compleanno*, Paestum 2022, pp. 85-94.
- SICA 2019 M. M. SICA, ‘Villaggi, fattorie, aree sacre... per un’archeologia della ‘campagna’ locrese (le indagini Anas 2007-2013)’, in G. Adornato – A. Facella (a cura di), *Oltre le mura, fuori dalla città. Locri e il suo territorio*, Atti della Giornata di Studi (Pisa 29 maggio 2018), Pisa 2019, pp. 93-120.
- SICA 2022a M.M. SICA, ‘Indagini recenti al Persephoneion: prime riflessioni’, in *Lokroi Epizephyrioi. Il museo della polis*, Reggio Calabria 2022, pp. 127-158.
- SICA 2022b M. M. SICA, ‘A mo’ di introduzione: le donne e l’*oikos*’, in *Lokroi Epizephyrioi. Il museo della polis*, Reggio Calabria 2022, pp. 247-256.
- SPERANZA 2022 G. SPERANZA, ‘Nuovi dati dal rilievo delle strutture’, in *Lokroi Epizephyrioi. Il museo della polis*, Reggio Calabria 2022, pp. 159-172.
- TALLURA 2022 V. TALLURA, ‘Il santuario di Zeus saettante’, in *Lokroi Epizephyrioi. Il museo della polis*, Reggio Calabria 2022, pp. 77-82.
- The chora of Metaponto 7* J.C. CARTER – K. SWIFT, *The greek Sanctuary at Pantanello, The Chora of Metaponto 7*, University of Texas Press, Austin 2018.

ABSTRACTS

TERESA E. CINQUANTAUATTRO, FRANCESCO NITTI, MARIA LUISA TARDUGNO, *Pithecoussai: nuove indagini di scavo nel quartiere artigianale di Mazzola (2023-2024)*

Between 1969 and 1972 the archaeological investigations carried out on the hill of Mezzavia, in loc. Mazzola (Lacco Ameno), allowed to identify a district of mainly productive character, dated from the middle of the 8th to the 6th century BC. The complex of buildings brought to light, destined in part to the metalworking, still today represents a reference point in the studies on Greek colonization for the analysis of the first settlement forms, dwelling types and handicraft techniques. After more than fifty years, the excavation undertaken between 2023 and 2024 in the lower terrace of the district, with the aim of verifying the stratification of the site, made it possible to investigate, below the late-geometric levels, a residential area of the Bronze Age, with finding of Mycenaean ceramic. The new data add important knowledge to the reconstruction of the early occupation of the Phlegraean islands.

BRUNO D'AGOSTINO, *Promiscuità – Noterelle pithecusane*

In 1966 G. Buchner recovered a complex of clay figurines and other votive objects found in Ischia during the construction of a building (Villa Colella) in Pastola in Lacco Ameno. The finds, acquired thanks to the intervention of Don Pietro Monti, parish priest of the church of S. Restituta, are what remains of a context dating back to the end of the 7th/beginning of the 6th century, called by the conventional name of "Stips of the Horses". The site of the discovery is located on the edge of the modern town, at the foot of the Mazzola hill which, together with the acropolis of Monte Vico, was part of the ancient town of Pithekoussai. The presence of architectural terracottas guarantees the existence of a sacred building in the area. In the soil resulting from the excavation, there were a large amount of fragments of late geometric Greek pottery and some significant Phoenician-type finds, dating back to the end of the 8th c. BC. To this older chronological horizon belongs the frag-

ment of the handle of a trade amphora bearing the imprint of an Egyptian-type scarab; this item gives the opportunity for some considerations on the promiscuous, Greek and "Phoenician" character that distinguishes Pithekoussai at the dawn of Greek colonization of the West.

TERESA E. CINQUANTAUATTRO, *Hera a Pithekoussai? Nuove iscrizioni e vecchie scoperte dall'acropoli di Monte Vico*

The recent review of the so-called "Scarico Gosetti" (Monte Vico, Lacco Ameno) has allowed to identify a new inscription engraved on an attic kylix; it is most likely the first direct testimony of the cult of Hera in Ischia and confirms the hypothesis of the original provenance from a place of worship of the finds (or, at least, part of them). The comment on the inscription, a shorthand for which direct comparisons can be established first of all with Cumae, is accompanied by a summary of the archaeological evidences, partly unpublished, from the acropolis of Pithekoussai, where the presence of squared block structures makes it possible to reconstruct the fortification system that protected the eastern slope of the promontory, until the Hellenistic age.

DIANA FORCELLINO, *The Pendent Semicircle Skyphoi: an update*

Thirty-five years after the publication of Kearsley's study of the PSC skyphoi, this paper aims to provide an updated overview of the known evidence for the most iconic Euboean vessel. First, a synthetic treatment of the studies devoted to it will highlight the main issues surrounding this ceramic class. Then, a regional survey of the sites which have yielded PSC skyphoi has the double purpose of showing how the picture has changed thanks to the progress of research since 1989 and of providing an updated bibliography for scholars approaching the subject. Finally, special attention is given to the chronology of the production of the PSC skyphoi and, in particular, to the analysis of the archaeological contexts that allow us to place each type within a defined timespan.

ILARIA MATARESE, HALINKA DI LORENZO, *La grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano (SA): la collezione del Museo di Etnopreistoria del C.A.I. di Napoli. Analisi dei reperti e inquadramento storico-culturale*

The Ethnoprehistory Museum of the Italian Alpine Club (C.A.I.), Naples Section, stores some important prehistoric and protohistoric finds recovered by speleologists in Campania caves. In particular, during some amateur surveys carried out between 1966 and 1972, Alfonso Piciocchi collected numerous finds in the Grotta di Nardantuono (Olevano sul Tusciano-SA), some of which published (Piciocchi 1973, 1988) and still preserved in the aforementioned museum. In the present contribution, we propose a detailed analysis of such preprotohistoric material and of its context of origin. The in-depth study of the finds has made it possible to place them within a chronotypological framework, updated on the basis of new published data, useful for shedding light on the various phases of the cave frequentation, from Neolithic to Late Bronze Age. This analysis enriches the knowledge on the preprotohistoric exploitation of caves in Campania.

VALENTINO NIZZO, VITTORIA LECCE, *Il Museo di Villa Giulia e Vulci: primi passi tra tutela e valorizzazione (1889-1950)*

The foundation of the Royal Museum of Villa Giulia on 7 February 1889 marks a relevant step in the history of protection and promotion of the Italian cultural heritage. Almost in the same period Stephan Gsell started the first scientific excavations in the Torlonia estates at Vulci on behalf of the École Française de Rome. This coincidence had no immediate impact on the Museum, but is the ideal starting point for a rapid survey of the role that Villa Giulia played in the protection and, later, the promotion of the antiquities of Vulci throughout its first fifty years of activity, with special regard to the work of Giuseppe Angelo Colini and up to the appointment of Renato Bartoccini as Soprintendente in 1950.

As is known, important steps forward were achieved concerning the topography of the Etrus-

can city and its necropolises, thus providing at the same time an efficient protection of the sites. Alongside fieldwork, an equally relevant museum activity was carried on, which brought about the realization of the first permanent exhibition dedicated to the antiquities of Vulci in the course of the Thirties. Among other finds, the new section was destined to show with unusual timeliness the most significant highlights of the outstanding discoveries made earlier by Goffredo Bendinelli and, later, by Raniero Mengarelli and Ugo Ferraguti.

SARA ADAMO, «*Invitati sulla terra infinita». Fortuna e derive moderne del demiурgo omerico*

In two passages of the Odyssey (17.381-387; 19.134-135), Homer refers to the first skilled workers as *demioergoi*, literally “public workers”. The term encompassed seers, doctors, poets, heralds, carpenters, who were convened at home by *basilees*. Scholars have interpreted these workers in various ways: *étrangers*, *ouvriers errants*, *outsiders*, *stateless* or *free artisans*, *Proletariat*. Their status is ambiguous, as they were public workers but subordinate to a private master; foreigners and itinerant, and at the same time resident at the *basilees*’ courts; free but embedded in a trust relationship with their masters; they owned exclusive skills but were subject to the *basilees* for the means of production. The article reevaluates the status of *demioergoi* through an analysis of the Production Context, specifically examining the Consumer-Producer Relations. Their work and employment exhibit the characteristics of an “attached production”, closely linked to the interests of an elite exerting strong control over it.

ELISABETTA DIMAURO, *La memoria nei grandi santuari. Pausania e l'informazione orale a Olimpia*

The contribution is part of an investigation into the incidence of oral information in the composition of Pausanias’ *Periegesis* of Greece. The balance of this incidence, in the description of Pausanias’ journey to Olympia, appears nourished and significant. In the complex reconstruction of Elis’ myth-history and history present in Books V and

VI, there is a fusion of erudition and listening to the opinions, versions and interpretations of guides, exegetes and scholars met locally, interlocutors in an interactive enquiry based on autopsy. What is proposed here is an analysis of VI 19, 1-5, where, with regard to the two bronze chambers of the treasure of the Sicians on a terrace of the Altis, all the elements of a collective practice of conjecture and hypothesis are present, in which Pausanias is able to have the last word thanks to personal erudition. On the whole, the strong level of preservation of memory, particularly oral memory, typical of the environment of the great Panhellenic sanctuary is fully confirmed for the age of the Antonines.

FRANCESCA FARIELLO, *Un santuario extraurbano tra Greci e popolazioni locali: l'Athenaion di Castro*

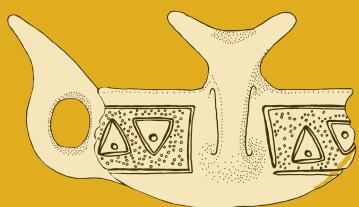
On the promontory standing high above the Adriatic Sea, in Castro, Salento – south of Otranto and north of Santa Maria di Leuca – in the last quarter of a century, the remains of a place of worship have come to light where cultural encounters and exchanges between natives and Greeks took place. When the sky is clear, looking out from the cliff overlooking the sea of the Castro coastline, one can glimpse the peaks of the Cerauni mountains: it was precisely because of this geographic proximity to ‘the other’ shore that once faced the Greek world towards southern Italy (and which today corresponds to Albania), that the sanctuary played such an important role from ancient times, to the point that archaeological traces survive today that allow us to reconstruct a history of contacts. This phenomenon of encounters between Greeks and natives has generated a mythical prehistory: in fact, the sanctuary of Castro has been recognised not only in historical sources, but also in literary ones. The Athenaion of Castro, like a lighthouse of the West, appeared on the rock in the eyes of sailors arriving from the trans-Adriatic routes in southern Italy, just as it is narrated in the epic of the *Nostoi*, as in the route taken by Aeneas, who according to the Virgilian narration (*Aen.* III 506-553) on his return from the Trojan War, landed on the low coast of Salento after sighting the

templum in arce Minervae. Perhaps the poet Virgil himself had felt the same emotion when on his last voyage back from Greece he sighted the coasts of southern Italy, shortly before his death in Brindisi in 19 B.C. and asked for the thirteen books of his last work to be destroyed. Inscriptions in both the Messapic and Greek languages attest to the presence of a cult dedicated to Athena; but, in reality, the goddess was part of a larger syncretic *pantheon*, composed of Greek and native divinities, whose cults had stratified over the centuries (the first evidence of indigenous attendance dates back to the 8th century BC). However, it is in the phase of great ferment in the 4th century B.C. that archaeological evidence has made it possible to reconstruct the history of cross-cultural encounters. In the context of the contacts at this frontier sanctuary (which we could label ‘extra-urban’ due to its geographical and environmental characteristics), the protagonists were a number of indigenous hegemonic groups that had forged agreements and alliances with the Greek component of Taranto, a polis of Spartan foundation, and with the *strategoi xenikoi* that the city had called to the rescue from the motherland and, in particular, with Alexander the Molossian and his contingent. In the stylistic patterns identified on the archaeological finds brought to light, some traces appear that are part of a language that shows itself in its originality as a product of a hybrid art that was generated through contact. In fact, these iconographic languages show themselves as a “narration set in stone” that attests to a history of Greek influences absorbed locally in Salento, thanks to the adaptation of artistic codes from northern Greece (in particular, from Epirus and Macedonia) by craftsmen who used the peculiar stone of Lecce to express new political, religious and cultural messages at the service of the cosmopolitan social life that animated those sacred spaces. Among the evidence that emerged from the site, it can also be assumed that, as in other extra-urban sanctuary contexts, the sanctuary of Castro also played an important role within the economic and commercial transactions on the transmaritime routes, assuming the function of a proper *emporion*.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2024
presso Leonardo Editore, Napoli
per conto di UniorPress

AION

Nuova Serie | 30



ISSN 1127-7130